P. V. 7054

~~17~~ ~~411~~ ~~183~~

C. BONFIGLIOLI

LO SPIRITISMO NELLA UMANITÀ

BOLOGNA
PREMIATO STAB. TIP. SUCCESSORI MONTI
1888

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Ex Libris *No.* ~~475~~ 546

SIR WILLIAM CROOKES, D.Sc., F.R.S..

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

LO SPIRITISMO NELLA UMANITÀ

STUDI

DI

CASIMIRO BONFIGLIOLI

Qui voi non siete, e il Ver per me vel grida,
che Spirti in corpo uman messi alla prova.

SPIRITUS IN VERITATE

BOLOGNA

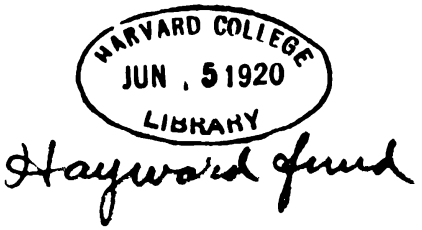
PREMIATO STAB. TIP. SUCC. MONTI

1888.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Phil 7054. 177



DICHIARAZIONE

L' utile netto che si ricaverà dalla vendita di questo volume è devoluto a beneficio dell' ASILO SAVOIA da aprirsi in **Roma** per l'infanzia abbandonata, come all' offerta fattane dall' editore all' Illmo Sig. Sindaco di Roma, Presidente della Commissione ordinatrice del suddetto asilo.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

A TE

CITTADINA DEL CIELO

ADELE PASI

NEL TEMPO MIA DILETTA COMPAGNA

DALL'ETERNITA

A ME SANTO CONFORTO

QUESTO LIBRO

CUI POSE MANO

LO SPIRITO DI VERITÀ

COLLA PREGHIERA

DI UNA SPERANZA ALTISSIMA

CONSACRO

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

PREFAZIONE

In tempi nei quali della libera parola è in diritto ogni cittadino, diritto sì largamente usato, e a vero dire anche abusato, poichè di non poche cose sarebbe bello il tacere, io sotto l' egida della patria libertà, licenzio alla stampa questo libro nella coscienziosa convinzione del bene che alla società può arrecare.

L' edifizio del materialismo ogni dì più si eleva, e le irrefrenate passioni ciecamente dentro vi corrono come a luogo di loro riposo.

Io manifesto la parola dello Spirito che richiama al tempio della Verità le umane generazioni, o ingannate, o smarrite; la parola dello Spirito di cui l'onnipotente soffio, allorchè sull' eterno quadrante verrà segnata l' ora fatale, abbatterà la novella superba torre, a comune danno eretta da una funesta quanto falsa dottrina.

Bologna, mese di Novembre, anno 1887

C. Bonfiglioli

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

INTRODUZIONE

Spiritismo!... fra tanta livida fiumana di orgoglioso materialismo e di clericalismo farisaico che inonda l' umanità! Spiritismo!... oggetto per gli uni di scherno o di altezzoso dispregio nel sogghigno dell' incredulità, e per gli altri di anatema, volendolo opera soltanto di Satana, tutti ignari però e mal dotti di quello che o deridono, o rigettano, o condannano. Noi ne trattammo ventidue anni sono, e quando nel 1865 avevamo la direzione del giornale *La Luce*.

Ora che scienziati eminenti specialmente d' Inghilterra, di Francia e di Germania se ne occupano, e lo chiamano « *fenomeno* » della cui causa vanno tuttora in cerca, non volendo ammetterne il principio spirituale, e che i loro molteplici esperimenti, inesplicabili, come essi stessi dichiarano, colle leggi naturali finora conosciute, vengono pubblicati in giornali e libri, opere d' illustri ingegni, filosofi positivisti, noi che la Dio mercè ne avemmo altissime manifestazioni, noi chiamati a testimonio e a depositarï dei fatti della nuova rivelazione, ce ne facciamo gli Apostoli nel fermo proposito di consacrare a un tanto vero con fede e coraggio, omai settuagenari quali siamo, gli ultimi anni della nostra mortale esistenza. Nè ci rende a ciò peritosi il sapere gli oltraggi che ebbero a soffrirne in questi ultimi tempi i più insigni scienziati dell' Inghilterra e della Germania, i quali osarono di esaminare dappresso la questione dello spiritismo, e di raccontare quello che da essi erasi veduto (1).

(1) Le spiritisme ecc. ecc. Introduction par le doct. Paul Gibier.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« La verità, ci si disse, avrà sempre amici pochi, il disfavore del Mondo, ma il gran conforto della Eternità » (1).

« Siccome la verità è un continuo rimprovero alle tendenze e ai pazzi mondani voleri, così chi non si rende a sè stesso superiore, combatterà mai sempre quella realtà a cui dovrebbe mirare » (2).

Siamo certi quindi che contro di noi non poche si alzeranno le voci di diverso e non aggradevole suono, ma dichiariamo fin d'ora che quali sieno per essere, nessuna ne raccoglieremo, a nessuna faremo noi risposta, e nella nostra solitudine pregheremo Iddio che illumini le menti intenebrate e alle maligne perdoni.

E d'altronde qual meraviglia se saremo fatti bersaglio a pungenti strali? Lo Spiritismo nella sua pura manifestazione, e di questa senza insuperbirne ci gloriamo, muove guerra all'errore; colla parola della eterna verità condanna, poichè non conosce la schiavitù dell'umano rispetto, le colpevoli opere degli uomini, sia qualunque la veste che indossano, abbiano pure mitra, corona, o ricchezza, e grida loro:

« È polve tutta che la porta il vento
» La mondana dovizia, e i scettri e l'oro
» E la gloria e l'onor, quando non forma,
» O Vergine di Dio, la tua corona (3). »

Abbiamo poi estimato vieppiù nostro speciale dovere il dimostrare lo Spiritismo nella sua pura ed unica verità, dopo letto il libro del dott. Paolo Gibier, già medico interno negli Ospitali di Parigi e aiuto naturalista al Museo di storia naturale, libro escito in Parigi nell'anno 1887, e che s'intitola:

Le Spiritisme (*Fakirisme occidental*) *étude historique, critique et expérimentale.*

Nell'opera sua il Gibier, positivista, non si occupa soltanto con filosofia affatto materialista del fenomeno dello Spiritismo, ma parla pure su quanto è del maggior interesse per l'umanità, e intende di negarne coi dati della scienza i più santi e fondamentali principî. Noi quindi prendendo in esame quel suo

(1) Dettato di Spirito nel giorno 6 settembre 1868.
(2) Idem dell'8 Maggio 1869.
(3) Dettato dello Spirito nel giorno 11 Luglio 1868.
Vergine di Dio. — La Verità eterna personificata nel Cristo.
Nota dell'Autore.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

libro, dovemmo necessariamente non passare sotto silenzio ciò che sentivamo di offesa alla prima assoluta verità che è Dio.

È stata questa per noi una impresa ben grave, ma col soccorso di opere di eruditissimi autori, fra i quali il Cantù colla sua eccellente Storia Universale, che in sè racchiude può dirsi una copiosa biblioteca, e col dettato nel gran volume degli Eterni che è in nostre mani, un tanto lavoro abbiamo condotto a termine; e quale esso sia riescito, in noi è la certezza di avere avuto ognora dinanzi alla mente la verità in tutta la sua splendida purezza, non dimenticate mai queste parole del chiarissimo Panzacchi: « L'arte è data agli uomini per far battere nobilmente il loro cuore, e sollevare lo spirito dalle nebbie palustri della materialità e dell' egoismo. »

Ma che però:

« L' arte di sublimare ed illuminare l' uomo interiore resterà sempre il privilegio dei pochi che attingono l' ispirazione dall'alto, ed *agitante Deo* sanno cingerle la veste conveniente. (1)

In molte pagine del nostro lavoro, specialmente nella seconda parte, ispirazione e parola sono dall' alto, e se quello che viene da noi non è cinto della veste conveniente lo si vorrà perdonare alla pochezza nostra.

Ne duole di non potere pubblicare del libro degli Eterni che una parte soltanto, ma sia essa come saggio di quanto rimane tuttora inedito, chè a voler tutto produrre non basterebbero altri tre volumi quale il presente, e di cui non siamo stati che i semplici scrivani.

Nella considerazione poi che lo spiritismo è fra noi poco o mal conosciuto, e che alla grande maggioranza è ignoto affatto, crediamo necessario il tenerne qui breve discorso (2).

Lo Spiritismo è la scienza che tratta di tutto ciò che riguarda la conoscenza delle Anime o degli Spiriti, del mondo invisibile e le sue manifestazioni. — Gli Spiriti sono dunque le anime degli uomini spoglie del loro inviluppo corporeo (3).

(1) Dall' appendice del giornale di Bologna — *L' Indipendente* — N. 233 delli 22 Agosto 1869.

(2) Estratto in parte dal compendio di nozioni elementari desunte dalle opere di A. Kardec, e già pubblicate nel giornale dello spiritismo — La Luce — Viene virgolato quello che non è tolto dal detto autore.

(3) Non intendesi qui di parlare degli Spiriti di un ordine più elevato e che non ebbero la veste del tempo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Chiunque ammette l'esistenza dell'Anima sopravvivente al corpo, ammette quella dello Spirito; negare lo Spirito sarebbe un negare l'anima, poichè la è una sola e identica cosa. Il corpo è per lo Spirito un involucro materiale che lo riveste temporaneamente; oltre questo inviluppo lo Spirito ne ha un secondo semi-materiale che lo unisce al primo, e al quale la scienza spiritica dà il nome di *perispirito*. Vi hanno dunque nell'uomo tre cose essenziali: 1° l'Anima o lo Spirito, principio intelligente in cui risiedono il pensiero, la volontà, il senso morale e « *la coscienza* ». 2° Il corpo, inviluppo materiale pesante e grossolano che mette lo Spirito in rapporto col Mondo esteriore. 3° Il perispirito, inviluppo fluidico, leggiero, imponderabile che serve di legame e d'intermezzo fra lo Spirito e il corpo; si direbbe il filo elettrico conduttore che serve a percepire e a manifestare le idee. Quando l'inviluppo esterno è logoro e non può più funzionare, esso cade e lo Spirito se ne spoglia come il frutto si spoglia del suo guscio, l'albero della sua scorza, il serpente della sua pelle, in una parola come si lascia un vecchio abito che più non serve, ed ecco la morte; la morte non è adunque che la distruzione del grossolano inviluppo dello Spirito, lo Spirito è immortale. Spogliandosi del suo corpo materiale, lo Spirito conserva il perispirito che costituisce per lui una specie di corpo etereo, vaporoso e di forma umana che sembra essere la forma tipo (1). Gli Spiriti, rivestiti del corpo materiale, costituiscono l'umanità o il mondo corporeo visibile; spogli di questo corpo, costituiscono il mondo spirituale o il mondo invisibile che popola lo spazio, e in mezzo del quale, senza neppure immaginarlo, noi viviamo come viviamo in mezzo del mondo degl'infinitesimi, da noi neppur sospettati prima della invenzione del microscopio. — Gli Spiriti adunque non sono esseri astratti, incerti, indefiniti, ma esseri concreti, circoscritti, che se agli uomini fosse concesso vedere, vedrebbero ad essi rassomiglianti; e se a un dato momento il velo che li nasconde alla nostra vista potesse venir tolto, si vedrebbe che essi formano tutta una popolazione intorno di noi.

(1) Vi è corpo animale, e vi è corpo spirituale.
S. Paolo 1.ª epis. ai Corinti.
Cap. XV. — V. 44.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Gli Spiriti si trasportano dovunque colla rapidità del pensiero; essi penetrano in qualsivoglia luogo, nessuna sostanza fa loro ostacolo; forniti di tutte le nostre percezioni in un grado assai più perfetto, comprendono cose che sfuggono alla grossolanità dei nostri organi; la vista in essi è più penetrante, non è limitata come nell' Uomo, e questa come ogni altra sensazione, è un attributo *essenziale* di tutto il loro essere. Ammessa la sopravvivenza dell' anima o dello Spirito, è ben ragionevole lo ammettere la sopravvivenza delle affezioni, in difetto di che le anime dei nostri parenti e dei nostri amici sarebbero per sempre perdute per noi. Poichè gli Spiriti possono andare da per tutto, è ragionevole egualmente lo ammettere che quelli i quali ci hanno amati durante la vita terrestre, ci amino ancora dopo la morte, che essi vengano dietro a noi, che essi desiderino di comunicarsi a noi, e che per ottenere ciò si servano di quei mezzi che sono a loro disposizione; e questo è ciò che viene confermato dalla esperienza.

Lo Spiritismo ha per iscopo lo studio delle manifestazioni degli Spiriti, delle loro facoltà, della loro situazione felice o sventurata, in una parola, la conoscenza del mondo invisibile.

Queste comunicazioni avverate, esse hanno per risultato la prova irrecusabile della esistenza dell' anima, della sua sopravvivenza al corpo, della sua individualità dopo la morte, vale a dire della vita futura, ed è perciò la negazione delle dottrine materialiste non più coi ragionamenti, ma coi fatti.

Errore della maggior parte di coloro che non hanno studiato lo spiritismo è quello di credere che gli Spiriti debbano tutto sapere e tutto conoscere; avere la scienza più elevata e la più elevata saggezza, e che basti dirigersi agli Spiriti per sapere tutte le cose.

« La saggezza loro, e la loro elevatezza sono dipendenti dalla diversità della sfera a cui appartengono, più o meno perfetta in conseguenza del bene o del male da essi fatto mentre vissero sulla terra; e perciò vi sono Spiriti in tutti i gradi di sapere e d' ignoranza, di bontà e di malvagità; gli uni in istato felice fra gioje incomprensibili per l' uomo, gli altri in istato sofferente terribili pene a cui balsamo invocato è la preghiera, del cuore la preghiera, la quale per chi muore in grazia può tutto ». Il progresso dello Spirito non si compie che col tempo; egli ascende a gradi a gradi. Gli Spiriti quali sieno vengono

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

alla evocazione e rispondono alle domande loro indirizzate « se e come Dio lo permette o lo vuole (1) ».

Ammessa pertanto l'esistenza, la sopravvivenza, e *la personale* individualità dell'Anima, lo Spiritismo si riduce ad una sola principale questione:

Le comunicazioni fra le Anime o fra gli Spiriti e i viventi, sono esse possibili? — Noi rispondiamo: sì; questa possibilità è un risultato della esperienza. Era nei disegni della Provvidenza di mettere un termine alla piaga dell'incredulità e del materialismo con prove evidenti, permettendo a quelli che abbandonarono la terra di venire ad attestare la loro esistenza, e a rivelare la loro situazione felice o sventurata.

Le comunicazioni poi che si ricevono dagli Spiriti possono essere buone o cattive, vere o false, profonde o leggiere a seconda dello Spirito che si manifesta (2). Le evocazioni devono essere fatte nel nome di Dio con calma e raccoglimento, con rispetto e venerazione.

Quelli pel cui mezzo si possono ottenere le manifestazioni spiritiche, sono chiamati — *Medî* — e sembra che siffatta facoltà stia nel loro organismo; il medio è dunque l'intermediario, l'interprete degli Spiriti. Coloro però ai quali è concessa la medianità non hanno questa ad uno stesso modo, e la scienza li distingue in diverse specie fra cui primeggiano il medio scrivente e il medio parlante; fu con questo ultimo mezzo che si ebbero pressochè tutte le comunicazioni trascritte nel nostro libro.

La facoltà medianica è uno speciale dono di Dio; non si

(1) Non poche volte lo Spirito si comunica spontaneamente, o pel divino comando. Pressochè tutte le manifestazioni da noi riportate in questo libro sono state spontanee, e dal dettato stesso il lettore può facilmente arguirlo. Rare volte poi si ha il nome, anche se chiesto, dello Spirito che detta, ciò essendo più a curiosità, come ci si disse, che a necessità. Domandatosi dopo un'avuta comunicazione il nome dello Spirito dal quale questa era venuta, il medesimo rispose: *Intelligenza, spoglia del labile manto in seno della verità, il mio nome.* — Aggiungeremo che per volere di Dio possono pure comunicarsi Spiriti ancora viventi in corpo umano, ma di questi è severamente vietata l'evocazione. Di siffatte comunicazioni parecchie a noi vennero date per divina grazia, senza averne fatta domanda. L'Autore

(2) L'Apostolo S. Giovanni nella sua prima lettera Cap. IV. V. 1.° e 2.° dice; Nolite omni Spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint. In hoc cognoscitur Spiritus Dei: Omnis Spiritus qui confitetur Iesum Christum in carne venisse, ex Deo est.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

deve usarne che pel bene, non mai tentare di servirsene pel male, non mai abusarne. Chi se ne serve ad un' utile scopo pel proprio morale progresso, o per quello de' suoi simili, compie una nobile missione di cui avrà la ricompensa; chi ne abusa o l' impiega in cose futili, o per vista d' interessi materiali, per curiosità o per sollazzo, lo allontana dal suo fine provvidenziale, e presto o tardi ne subisce la punizione come colui che fa tristo uso di qualsiasi facoltà; « e quello che più importa, perde il concessogli dono, o che è peggio d' assai, si fa in lui veicolo a Spiriti tristi i quali con insidiatrici lusinghe lo avviano su tenebrosi sentieri, che non hanno escita pel vero e pel bene ».

» O voi che camminate nella luce, ci fu detto, non vi sorprendano le tenebre; o voi cui una verità guida eterna e sicura, non v' inganni una maschera d' ipocrisia che va dintorno vagante per ogni dove, solo per rinforzare le chimere e le ingordigie della terra (1). Una è la verità per chi non erra e va certo per l'alto cammino della salute; una è la verità perocchè egli sente e comprende inoltrarsi in quel viaggio che lo conduce a più sicuro porto, ove trovasi la verace ricompensa della vita, la vera soddisfazione dello Spirito » (2).

Noi siamo grati alla Divina bontà che ne concesse tale un medio cui, per quanto ne sappiamo, nessuno ancora ha uguagliato. Oh! potrebbe invero chiamarsi creatura privilegiata quella che di pari dono si trovasse dotata. Per nostra grande sventura egli mancò ai vivi nel giugno del 1875. Di quale e quanta grazia Iddio lo avesse ricolmo si vedrà nel corso del nostro lavoro, e in modo particolare nella seconda parte ove contengonsi, se non tutte, molte di quelle rivelazioni avute dagli Spiriti durante un decennio, che cominciò col luglio del 1864, e toccò il suo termine nel febbraio del 1875. Si fu in allora che noi perdemmo la chiave del maggior tesoro pel mortale che pensa, quale è quello di avere la certa conoscenza

(1) E che ciò sia vero, chiaramente lo addimostrano i libri di A. Kardec e dei seguaci delle dottrine da lui raccolte da Spiriti menzogneri, tra le quali quella che viene chiamata — *Rivelazione della rivelazione* — (preteso Spiritismo Cristiano) pubblicata dal G. B. Roustaing, Avvocato di Bordeaux, e tradotta da Corrado Baruzzi in tre volumi i quali non contengono che un cumulo di eresie sotto al manto della più fina e studiata ipocrisia.

(2) Dettato del medio parlante li 14 Ottobre 1869.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della vita di oltre-tomba, e la sapiente confortatrice parola di coloro che sono gli eletti cittadini di una celeste patria.

Più volte ci si è chiesto: E per qual merito vostro il portentoso dono? e perchè non ad altri, di voi tanto più degni? Rispondemmo sempre, e rispondiamo: Merito nessuno in noi miseri più d'ogni misera creatura, ma grazia, e la grazia è nel volere di Lui che la concede, di Lui — scrutans corda — e impenetrabili i suoi giudizi; uomini poi, diciamo a costoro: Chi è di voi senza peccato ne getti la prima pietra.

Ben fin dall'inizio ci si disse: *Tutto è dato alla fede*, e la fede in noi fu sempre; e fra le sciagure che poscia ne colpirono, da lei ci venne il più grande conforto; ed è nella fede che in oggi, vecchio ed omai arido tronco su deserta rupe, troviamo la serena rassegnazione, la pace del cuore nel sorriso di una santa speranza; e ancora di questa fede, che è pur dono di Dio all'anima che l'aspira, noi ringraziamo il sempiterno Amore.

Lo Spiritismo or dunque, nella sua verità scienza divina, è lo svolgimento delle dottrine del Cristo; fuori di queste, non è che menzogna perfidamente lusinghiera di Spiriti seduttori. Polo divino in mezzo ai secoli la Redenzione, è da lei se sovra lo sconvolto pelago entro cui si dibattono le odierne società, dall'immortale tempio della grazia brilla pei figli degli uomini quest'ultima nuova stella di salute.

Ma smarrita, l'umanità cammina fra delitti, colpe ed errori, o ciecamente folleggiante, o miseramente confusa, o artatamente ipocrita, su di un tremendo pendio a' cui piedi aperto spaziasi un profondo abisso! Il Dio delle misericordie nella rivelazione delle Intelligenze fuori del tempo, supremo dono d'immensurabile pietà, addita l'unica via della salvezza. Ogni parola degli Eterni risplende luce di quella verità che nella sublime sua grandezza, nella prodigiosa sua potenza è del tutto la dominatrice; spirito di vita ai secoli futuri, è il verbo di richiamo al secolo che muore. Al pensiero di pochi saggi, comechè non del tutto stenebrato, balenò un lampo dell'eterno vero, e la suprema voce ripercosse nel loro cuore. L'Ellero ha scritto: « L'umanità ha sete ancora di verità, non di quella verità che si apprende colle osservazioni degli scienziati, coi sillogismi dei filosofi, ma di quella che viene nei rapimenti dei Profeti intuita; anzi i filosofi e gli scienziati la derideranno,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ma noi popolo, noi seguiremo il profeta appena egli spunti, e richiami i cuori nostri inariditi a nuovi palpiti, e le anime nostre desolate a nuova vita (1) ».

Dallo Spiritismo nella sua verità esce la fatidica parola; se i filosofi, se gli scienziati la deridono, tu o popolo, sempre illuso e ognor deluso, l'ascolta; essa ti annunzia non lontano il giorno della gran giustizia, l'adempimento della divina promessa — **In terra pax** — il regno della pace nel regno dello Spirito.

(1) Ellero — *Questione Sociale.* —

Non è già che il Prof. Ellero credesse allo spiritismo, cui nell'opera stessa poneva fra le aberrazioni mentali e fra le ciurmerie, e ciò senza dubbio per non averne conosciuta la gran verità.

Di lui poi lo Spirito ci disse (9 ottobre 1871) « L'Ellero ha un vivo germe di verità in sè; estirpandolo dalle male erbe che gli si abbarbicano intorno, potrebbe divenire rigoglioso, e fornire l'umanità di ben particolari e salutari suoi frutti.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

PARTE PRIMA

LO SPIRITISMO

CAPITOLO PRIMO

Lo Spiritismo considerato come fatto, o fenomeno

Addimostratosi quali le fondamenta del grandioso edifizio che lo Spiritismo vero sta costruendo, faremo ora conoscere lo Spiritismo come attualmente viene studiato in Francia, in Inghilterra, nella Germania e nell' America. Lo Spiritismo è prima da vedersi come fatto o fenomeno, poscia, a seguito delle varie manifestazioni avute in diversi centri, considerarne la dottrina che ne emerge, esaminare le teoriē emesse in proposito, e da ultimo venire a quelle deduzioni che da un tanto fatto, se esiste, possono essere le uniche vere pel bene della umanità viatrice sulla terra, e pe' suoi eterni destini.

I fenomeni spiritici sotto le presenti loro forme cominciarono in America sul finire del 1847 mediante le due giovanette sorelle Fox, l' una di dodici, l' altra di quindici anni nel villaggio di Hydesville, stato della Nuova Yorck. Ben presto tali fenomeni si manifestarono nelle altre Nazioni, e ovunque furono pubblicati non pochi libri e periodici. In Francia il Rivail, che per consiglio degli Spiriti, come egli disse, cambiò il suo nome con quello celtico di Allan Kardec, ha scritto molto sullo Spiritismo; parecchie opere vennero pure alla luce nell' Inghilterra.

« La prima comunicazione, dice Eugenio Nus nel suo libro — *Cose dell' altro mondo* — si ebbe da una fanciulla di dodici anni; questo fenomeno che doveva in breve tempo invadere l' America e l' Europa, negato dalla scienza, usufruito dai ciar-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

latani, messo in ridicolo dai giornali, anatemizzato dalle religioni, condannato dalla giustizia, ebbe contro di sè tutto il mondo ufficiale, ma per lui quella forza di ogni altra più potente, l'attrattiva del maraviglioso. » (1)

Noi pertanto colla scorta del libro del Gibier che, come si disse, veniva pubblicato nel 1887, ci occuperemo dello Spiritismo, considerato da prima come fatto o fenomeno.

Il Gibier ben conoscendo i fenomeni d'ipnotismo e di catalessia provocata, ed occupatosi di quelli dello Spiritismo, scrive che « i primi possono a tutto rigore avere dalla scuola materialista alemanna una spiegazione meccanica, ma che intorno ai fatti spiritici è difficile, almeno per ora, il dare una spiegazione soddisfacente, poichè i fenomeni dello Spiritismo sembrano affatto differenti dagli altri dell'ipnotismo o magnetismo animale, anche prendendo gli elementi di questi dalla forza nervosa, o se più vuolsi, dalla materia nervosa agente; e quindi che nello studio dell'ipnotismo o magnetismo, avvi in tal qual modo una specie di preparazione allo studio dei fatti prodotti dalla *forza psichica*, come vien detto l'agente particolare che presiede ai fenomeni chiamati spiritualisti, fatti i quali sorprendono meno quando siensi osservati i primi. » Nemico del maraviglioso e del misticismo, il Gibier non ammette che cosa alcuna possa prodursi fuori delle leggi della natura; e conforme il suo avviso, i fenomeni detti — Spiritici — una volta addimostratane la realtà, non possono essere più sovrannaturali di quello che lo siano gli altri della suggestione e dell'ipnotismo. Questo suo giudizio ci fa ricordare ciò che noi leggemmo in un sapiente articolo della *Revue des deux Mondes* del 1.° gennain anno 1887.

« C'est de notre temps une tendance habituelle des esprits de chercher aux phènomènes les plus complexes une explication purement matérielle. »

Abbenchè la scienza officiale abbia tuttora lo Spiritismo in conto di una ciurmeria o di una ridicolaggine, e irremovibile persista a diniegarlo, senza però mai aver fatti esperimenti, cosa che il Gibier vede poco propria di uno scienziato, e ne ha tutta la ragione, esso dice che uomini, la cui autorità fa legge, specialmente in materia di fisiologia e di patologia ner-

(1) Riportato dal libro del Gibier.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

vosa, non hanno sdegnato di occuparsi di questi fenomeni, ed è perciò che egli pure se ne occupa vedendone meritevole l'argomento, e tanto più in quanto che uno fra il novero dei veri scienziati ha detto essere « dovere degli uomini di scienza i quali hanno imparato a compiere le opere loro con esattezza, di esaminare i fenomeni che attraggono l'attenzione del pubblico, alfine o di confermarne la realtà, o di spiegarne, se è possibile, le illusioni delle persone oneste, e di scoprire le frodi degl' ingannatori. » (1)

Considerando però che i fatti d'ipnotismo e di magnetismo in oggi ampiamente addimostrati, da oltre un secolo erano stati niegati dalla scienza officiale, come assevera il Gibier, non è a farne le maraviglie se fatti ben più interessanti ma più inverosimili, sono, come egli osserva, messi al bando dalla detta scienza. — Il nostro Autore racconta quindi alcuni esperimenti di Spiritismo ai quali esso stesso ha assistito, e in cui ha trovato **qualche cosa** di reale, non abbastanza studiato dalla scienza; e dopo averne detto che quanti lo conoscono sanno che egli non pecca di troppa credulità, poichè appartiene a quella scuola la quale crede soltanto a ciò che vede, e ammette puramente quello di cui abbiasi la dimostrazione, aggiunge come al presente ne venga addimostrato che taluni individui posseggono ad un alto grado una facoltà speciale, che si trova più o meno sviluppata in ciascuno di noi, mediante la quale facoltà dagli uni detta — *forza psichica* — e dagli altri — *ectenica* — o — *odica*, si possono ottenere fenomeni attualmente inesplicabili dalla scienza, intorno alla realtà dei quali si sono pronunciati in modo pienamente affermativo scienziati illustri fra i più illustri, e perciò egli dice preferire la soddisfazione di cercare la verità all' onore di appartenere ad una scuola che chiuderebbe gli occhi per non vederla. — Non dovrebbero permettersi gli scienziati, prosegue il Gibier, di non interessarsi intorno a un soggetto sul quale un uomo come il Prof. Challis de Cambridge ha scritto: « Le testimonianze che riferiscono i fenomeni spiritici sono state così numerose e così concordanti, che si è costretti ad ammettere o che i fatti sono tali quali narransi, oppure che non è più possibile di credere qualsiasi cosa sulla testimonianza degli uomini. »

(1) Quaterly — journal of science — luglio 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E il Prof. Morgan ha detto: « Io ho ben veduto e ben inteso in condizioni tali che rendono l'incredulità impossibile, fenomeni chiamati — spiritualisti —, e dei quali un'essere ragionevole non può ammettere che l'impostura, il caso, o l'errore ne dieno la spiegazione. Di ciò io mi sento ben sicuro; ma quando fa d'uopo esaminare la causa di questi fenomeni, io non posso adottare le spiegazioni che finora sono state presentate. Trovaronsi facilmente delle spiegazioni naturali, ma queste non sono sufficienti; e d'altronde l'ipotesi spiritista, che è la più soddisfacente, è ben difficile da ammettersi. »

E l'opinione di uno scienziato positivista in tanta considerazione qual' è il Prof. Morgan, domanda il Gibier, dev'esser trattata con disdegno? Ma chi dunque in allora potrà reclamare l'attenzione e il rispetto per la propria parola?

A noi qui permetta l'illustre Morgan di chiedere: Se le spiegazioni naturali dei fenomeni chiamati spiritualisti, non sono sufficienti a fargli conoscere la loro causa, perchè vede egli ben difficile l'ammettere, sebbene la più soddisfacente come esso dichiara, l'ipotesi spiritista, e cioè — essere lo Spirito o l'Anima, che è tutt'uno, di chi visse nel tempo la quale per la facoltà medianica si manifesta? Perchè ciò non ammettere?... Risponderemo noi: Perchè la maggior parte degli scienziati, il Gibier compreso, mostra di appartenere a quella classe d'uomini ai quali ripugna il sovrannaturale, e, come se facesse onta al loro sapere, da esso rifuggono.

A quanto poi assevera il nostro Autore, vi sono uomini sinceri e intelligenti che studiano freddamente la questione spiritista, nella speranza di poter pur giungere a penetrare la ragione e il perchè della vita; ed è forza il convincersi, aggiunge, che lo Spiritismo acquista tale una importanza pel numero ognor crescente de' suoi neofiti, che, e non andrà guari, le sfere officiali scientifiche e politiche saranno costrette ad occuparsene. Secondo il Gibier, in Francia il numero degli Spiritisti è minore di quello che sia nell'Inghilterra e nell'America, ma egli crede di non esagerare dicendo che a Parigi sono quasi centomila.

In tutti i paesi della terra si stampano giornali spiritici, riviste ed altri fogli periodici. Fra le principali pubblicazioni che della novella dottrina sono l'organo, e di cui ogni giorno aumenta il numero, tredici giornali spiritici sono pubblicati in

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

francese, ventisette in inglese, trentasei in lingua spagnuola, cinque in tedesco, tre in portoghese, uno in russo, e due in italiano. — Un giornale spiritico franco-spagnuolo viene in luce a Buenos Ayres, un altro franco-fiammingo in Ostenda; fra il numero di simili pubblicazioni ve ne sono due redatte da uomini rivestiti di un carattere scientifico quali — les *Proceedings de la Société de recherches psychiques* — di Londra, membri della quale trovansi Gladstone, già primo ministro, Crookes, e Alf. Russel Wallace; questi due ultimi appartengono in pari tempo alla società reale di Londra, sapiente società che corrisponde all'Istituto di Francia; e il presidente prof. Belfour-Stewart è pure membro della società reale. Attualmente la società delle ricerche psichiche conta 254 membri effettivi, 21 membri onorari, 255 membri associati, e molti scienziati francesi fanno parte della *società delle ricerche psichiche* come membri corrispondenti, fra i quali i Dottori Bernheim, e Liébault de Nancy, Carlo Richet, aggregato alla facoltà medica di Parigi e Direttore della rivista scientifica — Un giornale tedesco di Spiritismo — *La Sfinge* — è pur redatto da scienziati. — Uno fra gli ardenti propagatori dello Spiritismo è Alessandro Arsakoff, consigliere segreto dello Czar Alessandro III. — Apprendiamo pure dal libro del Dott. Gibier che in America il Giudice Edmons pubblicò già tempo un' opera intorno alle ricerche, da esso lui intraprese allo scopo di mostrare la falsità dei fenomeni spiritici, ma il risultato finale fu diametralmente opposto a quello che egli erasi da prima prefisso.

Lo scienziato Mapes, professore di chimica nella Università, dopo avere sdegnosamente respinte queste cose, fu costretto a convenire che le medesime nulla hanno di comune col caso, colla frode, colla illusione. Altri scienziati, quali il Dott. Roberto Hare, professore nella Università di Pensilvania, e Roberto Dale Owen, figlio dell' illustre Owen d' Inghilterra, hanno pubblicato pregiate opere sullo Spiritismo nelle quali trovansi riportati fatti straordinarï.

Tutto questo, insieme a nomi di scienziati eminenti che si sono occupati e si occupano seriamente di Spiritismo, abbiamo voluto sottoporre alla considerazione del lettore per renderlo persuaso che lo Spiritismo, come fatto, è cosa la quale non può più essere messa in dubbio e presa in derisione.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Lo Spiritismo è dunque la prova irrefragabile e in qualche maniera, come scrive un tal Didelot precettore francese, la più tangibile contro al materialismo: « Quando noi moriamo, egli dice, nò, tutto non muore in noi; il nostro Spirito, l'Anima nostra infine, sopravvive alla materia, poichè se cosa alcuna non vi sopravvivesse, queste manifestazioni spiritiche non si comprenderebbero, non potrebbero essere, e non sarebbero. »

Il Gibier racconta poi che lo stesso Didelot, a quanto questi asserisce, e molti altri, fra i quali l' Abate Garo Canonico a Nancy, hanno veduto un giovane che non sapeva una parola di latino, scrivere automaticamente in questa lingua, fatto che al narratore sembra inverosimile. — Egli poi osserva che se uomini semplici e poco istruiti divennero spiritisti, sono a scusarsi poichè furono gli scrittori popolari che li spinsero su questa via. E infatti, dice il nostro Autore, Eugenio Bonnemère ha scritto: « Io ho riso come tutti gli altri dello Spiritismo, ma quello che io prendeva pel riso di Voltaire, non era che il riso dell' idiota, del primo molto più comune. »

E Maurizio La Chatre così si esprime: « La dottrina spiritica contiene in sè stessa gli elementi di una trasformazione delle idee, ed è per questo che essa merita l' attenzione di tutti gli uomini del progresso. La sua influenza estendendosi già sopra tutti i paesi civilizzati, dà al suo fondatore una considerevole importanza, e tutto fa prevedere che in un avvenire forse non lontano, Allan Kardec sarà tenuto in conto di uno fra i riformatori del secolo XIX. — »

E Carlo Lomon, scrittore ben noto, dice: « È pur d'uopo riconoscere che l' ipotesi spiritica è accolta dalla immensa maggioranza degli uomini intelligenti e di buona fede. »

Vittore Meunier, redattore del giornale — *Le Rappel* — ha detto che lo Spiritismo si eleva vigoroso sulle ruine del Materialismo agonizzante.

Augusto Vacquerie, direttore del detto giornale, scrive: « Io credo agli Spiriti percussori (frappeurs) d'America, perchè ciò è attestato da quattordicimila firme in una istanza presentata ai poteri federali. » Lo stesso Vacquerie ha fatto esperimenti col mezzo delle tavole, e di più ha meccanicamente scritto. Egli parlando poi di una visita che la signora di Girardin rese a Victor Ugo nella sua casa di esilio a Jersey, e in cui lo stesso Vacquerie trovavasi, racconta che la suddetta

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

signora portò dal continente la moda, in allora nuova, di far parlare le tavole, e ne riferisce un lungo esperimento. — Il gran poeta quindi ha espresso sullo Spiritismo il parere che tali fenomeni non sono da prendersi in beffa; che è del più stretto dovere della scienza lo scrutare qualsiasi fenomeno, e che il non prestare attenzione a quello dello Spiritismo è un venir meno alla verità.

Altri scrittori, aggiunge il Gibier, fra i più illustri hanno poetizzato nelle opere loro l'idea spiritica, con racconti fantastici di eteree conversazioni fra i viventi e le anime dei morti.

Teofilo Gautier ha scritto un bellissimo libro — *Spiritista* — colla evidente impronta delle dottrine spiritiche. Il grande Istorico Michelet ne è pur un esempio, e per convincersene basta leggere il suo libro — *Amour.* —

Di fronte a tali e tante testimonianze non è a maravigliarsi, considera il Gibier, del progresso fatto dallo Spiritismo.

Per parte nostra, noi ora seguiremo la rivista del suo libro per formarci una idea intorno alle opinioni in argomento degli scienziati positivisti.

CAPITOLO SECONDO

Opinione degli Scienziati sullo Spiritismo, Fakirismo — Teorie diverse.

Lo Spiritismo è antico quanto è antico il Mondo, ma l'apparizione delle sue manifestazioni attuali è di data recente, come si è detto sul principio del precedente capitolo. I primi fenomeni si notarono col mezzo della tiptologìa, cioè — *La comunicazione dello Spirito mediante il battere dei colpi* — (Esprits frappeurs). Per siffatti esperimenti da prima servirono i tavolini a tre piedi; ne vennero poscia altri modi più spediti fra i quali la psicografia (medio scrivente) e la psicofonìa (medio parlante).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Conforme la dottrina spiritica, e quale raccolta nei libri di A. Kardec, si dovrebbe credere, oltre alle molte varie cose di una minor importanza, ai seguenti dogmatici principï che ne sono il fondamento.

— La specie umana non ha avuto cominciamento da un solo uomo, l' Adamo della Bibbia, che è da considerarsi come un mito, o una allegoria personificante la prima età del Mondo.

— Il Cristo è uno Spirito altamente superiore, lo Spirito del bene per eccellenza, ma non l' Uomo-Dio, redentore della umanità prevaricata.

— Oltre — tomba non avvi l'eternità delle pene.

— Lo Spirito o l' Anima dell' uomo si purifica mediante la reincarnazione, o la pluralità di successive esistenze corporee in altri Mondi.

Questa dottrina è seguìta dagli Spiritisti di Francia, di Germania, e da non pochi d' Italia, mentre però altri d' America, d' Inghilterra e fra i nostri, hanno manifestazioni che in parte, o tutta, la dimostrano falsa e da condannarsi.

Il Gibier ora non si occupa dei fenomeni Spiritualisti se non pel fine suo precipuo di pur giungere a conoscere, non volendo ammettere il sovrannaturale, su qual legge della natura posi quella a cui dà il nome di *forza psichica*, dalla quale provengono, come vuolsi, questi fenomeni finora inesplicabili colle leggi naturali conosciute.

Il nostro Autore ha trovato ne' suoi studï sull' India che lo Spiritismo conforme la dottrina di A. Kardec, non è che il *Fakirismo occidentale.* Comune ai Bramini e agli Spiritisti il dogma della reincarnazione, la dottrina spiritica, esso dice, va in perfetto accordo colla religione esoterica attuale dei Bramini, e che insegnavasi agl' iniziati di grado inferiore nei Tempï dell' Himalaya forse, come egli ritiene, *centomila* anni or sono; e quindi esso è d' avviso possa dirsi senza cadere in un paradosso, non essere lo Spiritismo che il Bramanismo esoterico all' aria libera; e questo noi pure crediamo dello Spiritismo Allancardechiano. — Intorno a ciò ecco quanto ne scrive il Gibier:

« — Le evocazioni delle Anime di quelli che furono, non possono essere fatte che dai Bramini di grado superiore. Tutto quello che sappiamo lo abbiamo appreso da racconti di viaggiatori europei. I Bramini misteriosi compiono fatti apparen-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

temente prodigiosi, mediante processi che non si conoscono; certi racconti parlano di effetti prodotti così straordinarï, che noi non vogliamo farcene l'eco; se i narrati fatti fossero reali, quegli uomini sarebbero Semidei.

« Ma possiamo parlare *des jongleries*, (operazioni d'incomprensibile prestigio) veramente maravigliose dei Fakiri che sono i subalterni della casta sacerdotale, e gl'istrumenti di cui si servono i Bramini per mantenere i loro tempï, e per colpire l'immaginazione del volgo. Colla parola — *jonglerie* — viene indicato nel linguaggio ordinario, *le tour de passe-passe, d'escamotage* eseguiti da un uomo che pretende esercitare un potere sovrannaturale. Se quelle che diconsi — *jongleries* — dei Fakiri sono — *tours de passe-passe*, — è forza il convenire che questi uomini sono di gran lunga superiori ai nostri più abili prestigiatori; i loro *tours* rimangono inesplicabili agli stessi scienziati. Paragonando *les jongleries* dei Fakiri, delle quali sono stati testimoni tutti quelli che hanno dimorato per qualche tempo nell'India, coi fenomeni ottenuti pel mezzo dei più potenti medï europei o americani, arrivasi necessariamente a questa conclusione: che i Fakiri sono medï, e che i medï sono — *jongleurs* — se les *jongleries* dei Fakiri sono veramente *jongleries*; o altrimenti, se dopo le investigazioni ripetute da un certo numero di osservatori serï e competenti, si giunge a dimostrare che i medï ottengono fenomeni che non si spiegano col ritenerli effetto d'illusione, di abile destrezza, o del caso, noi saremo con non minor necessità condotti a quest'altra conclusione: che i Fakiri sono medï, cioè, per servirci della espressione di W. Crookes, uomini dotati del potere di emettere una forza particolare, detta da questo scienziato *forza psichica*, di cui non conosciamo per anco la vera natura ».

Riportati quindi dal Gibier alcuni fatti maravigliosi che viaggiatori inglesi e francesi hanno raccontato, prosegue: « Quando si fanno domande ai Fakiri intorno a questi fenomeni, rispondono essere gli Spiriti quelli che li producono. Gli Spiriti, dicono essi, che sono le anime dei nostri trapassati, si servono di noi come di un istrumento; noi prestiamo loro il nostro fluido naturale che essi confondono col proprio; da questa unione si forma un *corpo fluidico* mediante il quale agiscono sulla materia come voi avete veduto ». — Il nostro

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Autore aggiunge inoltre che i libri di un tal Jacolliot contengono racconti di esperimenti di *fakirismo* identici a quelli che leggonsi nei giornali spiritici di Europa, e di America.

Il Gibier parlando poi dello Spiritismo in Europa, degli studï fatti, delle opere pubblicate da uomini dotti e rispettabili, ma però mancanti di quella che esso chiama *éducation scientifique*, considera che in oggi l'*affermazione* o la *negazione* in siffatta materia, assume un nuovo carattere e di una gravità eccezionale, stantechè uomini come la maggior parte di quelli che nel capitolo precedente sonosi nominati, studiano la questione e la sottomettono al crogiuolo e alla bilancia della esperienza, e quindi lo Spiritismo è divenuto veramente esperimentale.

Egli osserva eziandio che la dottrina spiritica si estende ognora più di giorno in giorno tanto fra le classi infime, nelle quali le intelligenze semplici sono in maggior numero, quanto fra le classi elevate in cui è superiore la coltura degl' intelletti: « dunque si può dire, egli prosegue, senza tema di vedersi smentito dai fatti, che il Cattolicismo soffrirà più per opera dello Spiritismo che del Materialismo; non pochi sono quelli, dei quali la convinzione religiosa è venuta meno davanti ai fenomeni spiritici, dopo avere lungamente resistito ai ragionamenti scientifici ».

Accennatesi dal Gibier le opinioni da noi inserte nel primo capitolo, di alcuni scrittori popolari che ammettono la manifestazione degli Spiriti nei fenomeni, non per anco spiegati dalla Scienza con quanto si conosce nell' ordine naturale, e dettoci che fra le *comunicazioni* ve ne sono pure di atee e di materialiste, esso ne riporta alcune avute da varï medï delle quali questa:

« La religion nouvelle transformera les croûtes du vieux Monde Catholique, deja èbranlées par les coups du protestantisme, de la philosophie, et de la science ».

E in altra si dice che la religione deve avere:

« Per dogma — l' ideale progressivo;

Per culto — le arti;

Per chiesa — la natura ».

In un esperimento poi fatto dal Gibier col mezzo *de la table frappante*, e che indicava le lettere necessarie dell' alfabeto,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

invitato lo Spirito che si comunicava a farsi conoscere, dal medesimo col mezzo stesso davansi i seguenti versi:

Je suis au paradis ainsi que un déclassé,
Je me mêle, dèmon, à la foule des anges,
Je souille leurs blancheurs au contact de mes fanges:
Prés des amphores d'or je suis un pot cassé!

Satan.

versi che noi liberamente traduciamo come appresso:

Tienmi qual un rejetto il Paradiso;
Pur, demon, m' inframmischio alla gran schiera
Degli Angioli, e col tatto del mio fango
La candidezza lor inquino. Io sono
Presso ad anfore d'oro un vaso infranto!

Satana.

Noi non facciamo nel nostro studio sul libro del Gibier che esporre in riassunto, o tradurre parte di ciò che vi si legge, e solo per quel tanto cui crediamo necessario al fine propostoci nel nostro lavoro. E mentre noi teniamo per fermo nei fenomeni spiritici la manifestazione d'Intelligenze fuori del tempo o vere, o false, o confortanti, o insidiatrici, non crediamo menomamente alle dottrine dello Spiritismo-fakirismo. Noi crediamo allo Spiritismo quale ci si è rivelato costantemente da ventitre anni a questa parte, e che mette in evidenza la verità. Prevaricazione umana potrà recarle offesa adombrandola, ma nè essa co' suoi errori, nè uomo, nè demone potrà far mai che non sia verità, la sola ed unica Verità. — *Portae inferi non praevalebunt* — parole del Cristo, « E sillaba di Dio non si cancella ».

Proseguendo la nostra rivista sull'opera del nominato Autore, vediamo non essere uniforme il giudizio degli scienziati intorno ai fatti spiritici da essi conosciuti. Alcuni in America se ne occuparono fin dal primo loro apparire; altri si tennero in un certo riserbo, nè mancò chi li criticasse; nella Francia in seno di Società scientifiche, e certo poi nell' Accademia delle scienze, non incontrarono che il disprezzo. Al presente gli scienziati si sono divisi in due campi; nell'uno si afferma, nell' altro si nega; quelli che hanno fatto dei fenomeni spiritici un esame troppo superficiale, non vogliono vedervi che frode e inganno, e quindi, come il Gibier osserva,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

concludono con poca ponderazione; gli altri, i quali non espressero il loro parere se non dopo avere lungamente, scrupolosamente, e a più riprese esaminato, si sono pronunciati favorevolmente sulla realtà di tali fenomeni, da molti tuttavia presi in ridicolo. — In oggi però s' incomincia a non riderne più, e l'Accademia delle scienze ha avuto torto, è il Gibier scienziato che lo dice, di lasciarsi sfuggire l' occasione per lo studio di fatti che nel più alto grado interessano l'umano conoscimento.

Il Gibier passa poi in esame ciò che è stato detto o scritto in contrario sullo Spiritismo moderno da illustri scienziati della Francia, quali un Jobert, De Lamballe, Velpeau, Iules Cloquet, Dechambre, medici e chirurghi eminenti. Ai loro argomenti in contraddizione egli non dà verun peso per la ragione, come dice, che essi non hanno fatto alcuna scientifica comparazione fra un loro caso patologico ordinario, e gli altri casi appartenenti a quelli cui negano senza averli veduti, e perchè non tentarono mai esperimenti per assicurarsi, non già della dottrina dedotta dai fatti spiritici, della quale esso non si preoccupa, ma dei fatti stessi.

In ordine quindi ai varï effetti della causa pur sempre ignota alla scienza, rifuggente dal sovrannaturale, e che dai fenomeni spiritici si producono, il Gibier riferisce che uno fra i giornali più serï di Francia la — *Revue scientifique* — diretta da un distintissimo scienziato, membro della facoltà medica, il Dott. Richet, si occupava non è molto di un fenomeno che il moderno Spiritismo fa suo, siccome manifestazione degli Spiriti, e cioè il sollevamento (lévitation ou enlévement) dei corpi, ad onta della legge di gravitazione. All' articolo, sottoscritto dal Comandante De-Rochas che vi esaminava questi fenomeni insieme a talune osservazioni dell' eminente scienziato Williams Crookes, il Richet volendosi spogliare della propria responsabilità, aggiunse qualche nota e trattò semplicemente *la lévitation* d' inverosimile. Quasi nello stesso tempo in un altro giornale la — *Revue philososphique* — il Richet stesso, alludendo a varï fatti spiritici, da lui già partecipati alla Societa di psicologia fisiologica, così si esprime « Da qualche tempo in alcuni giornali americani, inglesi, e russi trovansi racconti di una fantasia oltremodo straordinaria intorno ad apparizioni, a fantasmi, ad anime tornate dall' altro mondo. Di tali racconti, forniti di un ricco corredo di dettagli, non sem-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

brerà qui fuor di luogo l'occuparcene. Tre ipotesi si presentano, nè vediamo che altre se ne possano fare.

1.ª Che i racconti siano mendaci;

2.ª Che le apparizioni siano vere;

3.ª Che siano allucinazioni senza una realtà obbiettiva. » —

Il Richet, (osserva il nostro Autore) addimostra che la prima ipotesi, abbenchè la più semplice, non è guari attendibile. Fra il numero di tali racconti ve ne potrà essere, dice il Gibier, di qualche abile impostore, ma il Richet « è alieno dall'ammettere che uomini distinti, in una posizione scientifica e sociale ben elevata, di una moralità che si mostra fuori di qualsiasi sospetto, siansi da ogni parte concertati per raccontare fatti menzogneri, e per ispacciare imposture con tutta l'asseveranza, e senza alcun loro vantaggio — Non si può dunque supporre, a meno che non si voglia cadere in una evidente esagerazione di scetticismo, che menzogne soltanto siano in quei racconti ».

Esaminando la seconda ipotesi, cioè l'apparizione di fantasmi realmente esistenti, il Richet, a quanto leggesi nel libro che passiamo in rivista, dice « Tratterebbesi di una forma qualunque della materia, forma finora sconosciuta e avente una realtà obbiettiva. Devesi avere nel negare non poca oculatezza, ma finora non si è potuto dare alcuna dimostrazione veramente scientifica, intorno all'asserta realtà delle apparizioni; farebbe d'uopo si avverasse un'azione sugli oggetti animati, a mo' d'esempio, una impressione fotografica, o lo spostamento di un oggetto materiale, verificato da più persone in condizioni scientifiche senza veruna eccezione ».

Or pertanto, dopo gli esperimenti pubblicati dal Crookes, il Gibier osserva che il Richet trovasi a fronte di questo dilemma, adottare o la prima sua ipotesi, o la seconda; menzogna, o realtà. — Il Crookes dice di avere coll'aiuto d'istrumenti di precisione, registrati i fatti di spostamento d'oggetti, fatti verificati da più persone; dice di avere ottenuto impressioni fotografiche di oggetti, o meglio, di persone *transitoriamente* formate, cioè, forme di fantasimi, di apparizioni e di ombre. Così il nostro Autore, il quale poi aggiunge « essere impossibile applicare ai fatti del Crookes la terza ipotesi del Richet, cioè, l'allucinazione, dicasi pure anche collettiva, poichè ammesso ancora che cinque, sei, otto persone siano state

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

prese simultaneamente da allucinazione, non si potrebbe ammettere che gli apparecchi registratori, e le lastre fotografiche del Crookes siano state allucinate, e quindi il Richet, se crede al Crookes, la cui vita attesta interamente in proprio favore, non può non ammettere la realtà delle apparizioni, essendo stata dal Crookes fornita la prova dell' impressione fotografica da lui attesa ».

Il Richet parlando della terza ipotesi — l' allucinazione — dice « Se si giunge a dimostrare che nello stato normale in perfette intelligenze avvi allucinazione completa, si sarà data la spiegazione più verosimile delle apparizioni, e dei fantasimi che trovansi in raccolte scientifiche ».

Il Gibier ammettendo pienamente possa esservi allucinazione in tal genere di cose, esso non la può credere nei fatti di cui ha letta la narrazione, o in altri da lui stesso veduti; e quindi, non escludendo le prime due ipotesi, vedrà, egli dice, quale di queste, dopo nuove osservazioni ed esperimenti, dovrà scegliere.

Il nostro Autore viene poscia a parlarci delle ricerche fatte intorno ai fenomeni spiritici dal Crookes, uno dei primi scienziati del mondo, un esperimentatore, le cui opere possono stare al paragone dei più eminenti cultori delle scienze positive, e che dietro esperimenti da lui eseguiti, si è pronunciato nella maniera la più affermativa in favore di queste cose, dal Gibier chiamate tenebrose, e che credevansi sepolte nella profonda notte del medio-evo. — Egli ne riferisce maravigliosi fatti ottenuti dal Crookes, di tavole — *frappants et tournants*; e più, di oggetti e ben anco di persone sollevate dal suolo senza una forza visibile, medio il famoso Daniele Douglas Home (1), e più ancora, con altro medio, di fantasimi apparsi che sonosi trattenuti coi viventi, seco loro parlando con tutta la famigliarità, lasciandosi fotografare, e che ai testimoni delle loro apparizioni, hanno dato dei proprï capelli a perenne memoria del fatto, e quindi sono scomparsi.

Il Crookes il quale ha avuto il coraggio, dice il Gibier, di narrare simili cose colla fermezza di un accento che impone, con dettagli ed osservazioni di una scientifica importanza,

(1) Home, pubblicò nel 1863 un libro nel quale racconta la sua vita sovrannaturale, con fatti che sono stati attestati da scienziati e da medici dei due mondi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dovrà essere tenuto in conto di un pazzo o di un impostore? Se il Crookes, prosegue, fosse pazzo, noi diremmo che le sue asserzioni sono quelle di un cervello ammalato, e perciò tali da non darvi retta; ma nei quindici e più anni da che egli ha pubblicato le sue prime ricerche intorno allo Spiritismo moderno, a nessuno fra quanti lo hanno osteggiato o difeso, è sorto mai un dubbio sulla pienezza delle sue facoltà intellettuali; e d'altronde le opere che in oggi eziandio scrive, in lui manifestano la più splendida intelligenza e una mente perfettamente sana. Il Crookes dunque non ha perduto il senno.

« È desso un'impostore, domanda il Gibier, che ha voluto burlarsi del pubblico? — Ma con qual interesse? Ciò non gli avrebbe potuto recare alcun vantaggio, egli ben lo sapeva, e d'altronde non ignorava che il suo inganno, se inganno fosse stato, non avrebbe tardato ad essere scoperto: e allora? allora l'onta, la totale ruina di una vita onorata di onesto uomo e di scienziato. Ed egli tutto ciò conoscendo, osserva il nostro Autore, avrebbe macchiata la sua aureola d'onore e di gloria pel piacere di lanciare al pubblico un lugubre scherzo? Sul finire di una vita sì ben compiuta, resa cotanto gloriosa da parecchie scoperte, delle quali una sola basterebbe a rendere immortale un uomo, esso da sè stesso, si sarebbe gettato al piede del suo piedistallo per trascinarsi miserabilmente nel fango? E perchè? per far fortuna? Ma il Crookes, a quanto dicesi, è ricco: e d'altra parte egli sa che ai nostri giorni gli stregoni non ritraggono vantaggio alcuno dai loro rapporti col diavolo ».

Il Gibier, narrato poscia di alcuni esperimenti fatti dal Crookes, dopo ricerche intraprese con un intendimento veramente scientifico, e che dimostra come in esso non siavi stato eccesso di credulità, indica diversi fenomeni che il Crookes ha constatato, e cita l'opera del medesimo — *Nouvelle expérience sur la force psychique* — la quale contiene, a quanto ne dice il Gibier, fatti talmente straordinari, che uno si prende la testa fra le mani per domandarsi se sogna; e aggiunge « È necessario ricordarsi il nome e le qualità di chi ha scritto il racconto degli esperimenti da lui stesso eseguiti, per non gettare il libro lungi da sè; e al pensare che non avvi più a fidarsi di alcuno se W. Crookes non ha detto il vero, uno sentesi quasi impaurito, e suo malgrado, nella propria inquietudine

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

domanda a sè stesso: *Où allons nous?* » Nel libro del Gibier sono riprodotte fotografie rappresentanti una persona che più d' una volta (medio miss Florence Cook, giovanetta di quindici anni) si è formata istantaneamente alla presenza del Crookes e di parecchi altri, e con altrettanta facilità è sparita. Questa persona che ha pur camminato a braccio dello sperimentatore, e che viene chiamata — *Katie King* — sarebbe, secondo la dottrina di Allan Kardec, *uno Spirito momentaneamente materializzato.* (1)

Sono maravigliosamente sorpendenti le lettere che il Crookes ha scritto a vari giornali filosofici di Londra, e dal Gibier riportate nell' opera sua, colle quali il grande scienziato riferisce dettagliatamente siffatte apparizioni.

Tacendo poi di tanti altri esperimenti eseguiti da scienziati e da uomini i più rispettabili, il nostro Autore riporta quelli fatti alla presenza di chiarissimi scienziati alemanni col medio americano *Slade*, da Zoellner, morto da poco tempo, distintissimo astronomo, Professore nella Università di Lipsia, membro corrispondente dell' Istituto di Francia. Il Gibier da ultimo riferisce parecchi esperimenti da lui stesso compiuti col suddetto medio, pur sorprendenti e tuttora inesplicabili.

« Noi supponiamo, egli dice, ammessa l' esistenza di questi fenomeni perchè, sebbene la frode sia stata la causa efficace di un certo numero di fatti, dati come di origine spiritualista, non è ammissibile l' ipotesi della costanza di questa causa, e perciò noi affermiamo che i fenomeni esistono; l' affermiamo, non perchè da noi si creda che la è così, ma perchè ne siamo scientificamente sicuri. L' ipotesi dell' allucinazione individuale o collettiva, aggiunge esso, non ha alcun valore stante la registrazione dei fenomeni col mezzo di apparecchi grafici, della fotografia, e stante pure i segni permanenti della scrittura, delle impressioni, e simili.

I fenomeni dunque esistono; ma quale spiegazione, domandasi il Gibier, possiamo noi darne? Ecco le teorie, a quanto da lui si dice, emesse su questo proposito:

(1) Una di queste fotografie vendesi in America e in Inghilterra; a tergo porta la seguente menzione:

Fotografia
dello Spirito materializzato
KATIE KING

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

1.ª *Teoria* — Un fluido speciale si sviluppa dalla persona del medio, si unisce col fluido delle persone presenti per formare un personaggio, nuovo, temporaneo, in una certa misura indipendente, e che produce i fenomeni conosciuti. Questa potrebbesi chiamare — *Teoria dell'essere collettivo.* —

2.ª *Teoria* — Il tutto è prodotto dal Demonio o da suoi settatori. Era questa la teoria di De-Merville, ed è quella di tutte le chiese cristiane — *Teoria demoniaca.* —

3.ª *Teoria* — Avvi una categoria di esseri, un mondo immateriale che vive al nostro fianco, e in date condizioni manifesta la sua presenza; sono essi quegli esseri conosciuti in tutti i tempi sotto il nome di — genï, gnomi, folletti, farfarelli ecc. A questa teoria va unita quella dei Buddisti dell'India, e d'Europa (teosofi) che tali fenomeni tiene in conto di Spiriti vitali incompleti, di esseri non finiti, chiamati — *elementali* — *Teoria gnomica.*

4.ª *Teoria* — Tutte queste manifestazioni sono dovute agli Spiriti, o Anime dei morti che si mettono in rapporto coi viventi palesando le loro qualità, i proprï difetti, la loro superiorità od inferiorità, come se vivessero ancora — *Teoria Spiritica.*

E voi, mi si chiederà, (così il Gibier) quale teoria seguite voi? Ne avete una nuova da proporci? — Egli risponde: Noi non abbiamo teoria, noi cerchiamo. A lui fanno d'uopo nuove osservazioni; io so, egli dice, in qual modo si vede **il come**, ma non ho ancora trovato **il perchè**.

Nullameno dunque i ripetuti esperimenti, non spiegabili colle leggi della natura finora conosciute, nullameno che quel fantasma, impersonatosi e materializzatosi, come dicono gli Spiritisti della scuola Allancardechiana, abbia parlato e ben anco passeggiato a braccio del W. Crookes, e più di una volta ne sia stato fatto il ritratto in fotografia, tacendo di tante altre sorprendenti cose che dal Gibier si raccontano, questi considera che il Crookes non dice di credere agli Spiriti, ed anzi sembra che tale questione egli abbia messo da parte; e neppure il nostro Autore trova che negli asseverati fatti vi sia la prova convincente dell'esistenza dell'anima umana. Questi scienziati insomma, non ostante gli straordinarï maravigliosi esperimenti da essi stessi compiuti, e che non sanno spiegare con tutto quanto è nel dominio del loro vasto sapere,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

non possono risolversi a riconoscere nei fenomeni sperimentati in molteplici modi, la patente prova dell'esistenza nell'uomo di un ente intelligente, individuale, eterno che essi vorrebbero pure trovare soltanto un semplice prodotto della materia.

Ma quel fantasma fatto persona? e l'intelligenza, l'idea, la parola, questa triade nell'essere che si chiama — uomo — e che da quel fantasma impersonato, con libero volere è stata manifestata? Il tutto è prodotto dai fluidi dell'essere collettivo!? Miracolo più dei miracoli ai quali non si vuole prestar fede.

Avvi a sperare però che intelletti superiori quali essi sono, giungeranno a persuadersi della verità vera, nè vorranno ostinatamente rimanere fra il numero di quegli uomini, la cui verità, come il Gibier si esprime parlando delle frodi nello Spiritismo (poichè dalle umane frodi anche lo Spiritismo se ne va offeso) è quella che il loro sartore ha abbigliata nel modo che più li soddisfa.

Intanto diremo a questi scienziati col grande sapiente Davy: « Invano voi cercate la vita nel campo della morte; la materia non sente, non pensa; nessuna composizione di materia può creare la sensitività, nessuna combinazione di atomi può creare l'intelligenza ».

CAPITOLO TERZO

Mosaismo - Bramanismo - Cattolicismo

Riprendiamo in rivista il libro del Gibier. — Egli dopo averci detto che fra i varï cleri delle tante sêtte i quali si sono occupati dello Spiritismo, i preti cattolici credutisi i più forti, si erano presentati con aspersorï per esorcizzare le tavole semoventi e gli Spiriti, e che questi agli *Oremus* rispondevano: *Amen*, rimasta senza effetto l'acqua benedetta del medio-evo, il nostro Autore, dopo aver considerato che se lo Spiritismo diventerà, siccome mostra di pretendere, la religione dell'avvenire, il nome delle due giovanette Fox rimarrà celebre nella storia, esso che ha assistito, come dice, alla nascita dello Spiritismo nell'America del Nord, non vuole abbandonare quelle contrade senza prima aver fatto un breve giro fra gl'indigeni del nuovo mondo, in particolar modo le pelli rosse,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che a suo avviso, e pei dati recenti sulla storia del nostro pianeta, la Terra, è a ritenersi rappresentino gli avanzi di una razza antichissima, un tempo preponderante sul nostro globo. Egli dunque ne fa consapevoli che fra le pelli rosse ve ne sono dotati di una notevole *medianità*, e in appoggio di ciò riporta alcuni racconti desunti dall' opera di Eugenio Nus da noi citata nel capitolo primo. — Il Gibier quindi domanda: È dalla vicinanza delle pelli rosse che ne venne il fenomeno manifestatosi nelle sorelle Fox ? Come al nostro Autore sembra una cosa oziosa il farne in proposito la ricerca, così noi non crediamo di avere a riprodurre ciò che racconta il Nus delle pelli rosse medî; diremo solo che a quanto si narra nella sua opera, e dal Gibier trascritto, *l' esprit qui ne ment jamais*, porta il nome di **Grande Tortue**.

Il Gibier, lasciata l' America, e sopra altre rive, come egli esprimesi, passa a svolgere diversi argomenti coi quali egualmente mira a quel fine, cui nel suo intendimento vagheggia. Esso dice aversi in oggi la prova che presso agli antichi ebrei il testo volgare dei libri della legge, dei quali Mosè raccomanda a tutti la lettura, e le altre parti del pentateuco non erano considerati dagl' iniziati del tempio e delle sinagoghe, come l' intera manifestazione della verità, e che un ristretto numero di uomini appartenenti a quella che chiamavasi « *la cabala* » aveva genesi, filosofia e teologia loro propria, cui il volgo doveva ignorare. Parlando poi della *pretesa* comunicazione dei viventi coi morti, nel libro del Gibier è detto che questa specie di negromanzia era in qualche maniera una delle basi della dottrina cabalistica, e riportatane una leggenda che addimostra la pratica delle evocazioni, si aggiunge :

« Il *Zohar*, opera cabalistica, dice: « Gli Spiriti, le anime dei giusti popolano gli spazî infiniti. » (1)

Ritornato poscia il nostro Autore a suoi studî sull' India per ricercare colà l' origine delle pratiche spiritualiste, nella convinzione che a lui venga di là rivelata la Verità, onde con lodevole costanza va in traccia, egli premette l' osservazione che le scoperte moderne hanno fornito preziosissime conoscenze sull' antica civiltà egiziana, e sulla dottrina eso-

(1) Intorno a ciò si avrà la precisa conoscenza nella terza parte.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

terica dei preti d'Iside; e siccome i medesimi evidentemente provengono dall'India, esso dice di poter affermare, senza tema di commettere un grave errore, che i misteri d'Iside dovevano di poco differire da quelli dei tempî nei quali adoravasi Brama, a quanto egli crede, molte migliaia di anni prima che le vallate del Nilo fossero soggette alla prima dinastia dei Faraoni.

« L'India, prosegue, « ne darà senza dubbio la chiave dei misteri che ci opprimono d'inquietudine; essa un giorno ci dirà quali sono i frutti di quell'albero di cui un pollone inaspettato è ora cresciuto sopra il suolo americano, per gettare i suoi semi a tutti i venti delle terre civilizzate, quale una sfida alla scienza onde i moderni vanno tanto orgogliosi. Quest'albero è quello della scienza del bene o del male, della vita o della morte?

« Chi sa; fra non molto tutta la eletta schiera di coloro che si occupano di scienza, cercherà forse negli esperimenti psichici gli ultimi misteri della fisiologia trascendentale.

« Naturalmente non saranno già gli arrivati che serviranno d'istrumento a questo movimento, ma bensì i giovani del domani, quelli dell'avvenire, quelli di cui le arteriuzze cerebrali non sono per anco incrostate dall'ateróma di conoscenze acquisite e di prestabilite filosofie. Davvero noi siamo troppo vecchi, noi giovani dell'oggi; e neppure facciamo eccezione per quelli della scuola positivista, il capo della quale non era per niente positivista quando trattava di assurdi, e respingeva come impossibili, quei fatti che non aveva esaminato. Noi siamo senza dubbio vecchi di troppo, ripetiamolo ancora, perchè abbiamo avuta una deplorevole educazione; siamo impastati di medioevo, siamo stati ravviluppati fra la borra di una storia basata snll'essoterismo biblico, e non ha di storia che il nome. Ma pazienza; fra non molto ci sarà noto tanto di verità quanto basti per riconoscere l'errore. E allorchè l'evidenza colpirà il nostro sguardo colla intensità de' suoi splendori, saremo ben costretti di renderci a discrezione; ed è in allora che noi faremo tavola rasa di ogni vecchiume, e di ogni vieta dottrina per bere a grandi sorsi alla sorgente del vero.

« Felice gioventù, felice fanciullezza, e più felici ancora i nascituri, essi sapranno! Le intelligenze loro non saranno più oscurate dagli errori che si sono infiltrati nelle nostre vene

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

insieme al latte della madre! Noi dunque possiamo dire con sicura asseveranza, poichè sappiamo che i fatti non ci smentiranno: « *I tempi sono vicini* ».

E più avanti egli scrive:

« Nei vostri futuri libri, signori autori classici che trattate della storia del Mondo, di grazia non la fate più incominciare da sei mila anni or sono; i vostri giovani lettori sorriderebbero di pietà per le vostre opere, e noi loro grideremo ad alta voce ciò che lo studio sull' India ogni giorno nè insegna, e cioè che non conosceremo giammai l' epoca nella quale l' uomo ha cominciato a vivere in società sopra la terra; tanto ne è lontana quest' epoca, che essa si perde nella notte dei tempi. E non sappiamo noi di già che le traccie dell' uomo e della sua industria trovansi in quelli, da noi chiamati provvisoriamente, strati geologici del periodo, o piuttosto dei periodi glaciali ? Anche recentemente non si sono trovate siffatte traccie fra i depositi di uno infra gli strati del periodo terziario ? E ciò non indica che quelli dei quali troviamo le vestigia hanno vissuto in tempi talmente lontani, che l' immaginazione stenta a figurarselo, e ne resta pressochè sbigottita? »

Dopo altre considerazioni sulle umanità che scomparvero, sui futuri cataclismi del nostro globo, sugli scienziati delle età venture, i quali dopo migliaia di secoli studieranno sui nostri cranî fossilizzati, il Gibier ritorna all' India « perchè è pel suo mezzo soltanto che ci sarà dato di vedere chiaramente sulla via nella quale soffre la nostra stirpe. Noi siamo ancora lontani, egli dice, di tutto sapere; i preti di Brama custodiscono con troppa cura i loro tesori scientifici. » E più oltre esso ne fa conoscere che « da ogni parte si traducono, si studiano i libri sanscritti; che gl' inglesi hanno istituito a tal fine speciali scuole; che un' accolta di uomini dotti, col nome collettivo di *Società atmica di Parigi*, lavora allo scopo di portare la luce in questi grandi misteri; che fra non molto dal seno del modesto, ma sapiente areopago, esciranno documenti di una altissima importanza, e che in un angolo dei dintorni di Parigi, ritirato in un eremitaggio, posto sopra a un' altura dalla quale domina la grande Babilonia occidentale, avvi uno Scienziato che divide la sua vita fra lo studio del cielo attuale, e quello del cielo di *sessantamila* anni sono, descritto nel

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

libro dell'astronomo indiano, *Souryo — Shiddanto* le cui osservazioni salgono a cinquantottomila anni; e Souryo — Shiddanto ne' suoi scritti parla dei libri sacri, i Veda, come di un' opera veneranda per l' antichità. »

Il Gibier poi, nell' intento di mostrare l' antichità dello Spiritismo sulla terra, prende in esame l' antichità delle umane società e della loro religione; ai documenti astronomici aggiunge gli studî filologici, dai quali consterebbe che la civiltà indiana è anteriore a quella dei Greci, civiltà che ha impresse le proprie orme fra tutti gli antichi popoli. Riporta quindi una serie di nomi della mitologia greca, di piazze forti, di città, di contrade in Asia, nomi provenienti dal sanscritto essendone pressochè identico; osserva poscia come sembri che antichi poemi sanscritti abbiano ispirato il — divino Omero — trovandosene traccia in più parti dell' Illiade. « Forse questa, esso dice, non è che una semplice coincidenza, ma in ogni caso, prosegue, ci crediamo alla vigilia di veder cadere una delle nostre illusioni, poichè un sapiente conferenziere francese si è messo in testa di provare che l'assedio di Troia si effettuò in Inghilterra; che Ulisse re d' Itaca « in Andalusia » è andato all'Avana nel mentre che Menelao, questo tipo di uno sventurato marito, recavasi a Parigi « Isola di Faro » per consultare sulle proprie disgrazie l'oracolo del luogo. Gli argomenti esposti da Teofilo Cailleux in appoggio della sua tesi ci fanno riflettere, senza però ammettere con lui che i Druidi siano stati i padri dei Bramini. »

E parlando d' illusioni a perdere, e di storie da cangiare, il nostro autore, a proposito dello spiritismo, getta un colpo d' occhio, così scrive, sul trasformismo, e considera che mentre si discute il valore della teoria di Lamarck, continuata da Darwin per qnanto riguarda l' uomo, sorge un argomento vivente nella persona di una razza intera di uomini-scimie, testè scoperti nelle paludose foreste del Laos. Descritte le fattezze di questi uomini, egli aggiunge che « la intelligenza loro è poco sviluppata, e non possono contare che fino al numero dieci, nè sanno che due più due fanno quattro. Un individuo appartenente a questa razza (razza di krao) è stato presentato, esso dice, poco tempo fa a Londra e a Parigi; osserva che il Laos non è molto lontano dall' India, e che nei

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Krao vi potrebbero essere le vestigia di una gran razza, abitante l'Asia prima dell' uomo propriamente detto. (1)

Il Gibier passa quindi all' esame della religione dell' India, e ne fa consci che la dottrina fondamentale dei Bramini poggiava sopra due articoli di fede: — 1.° L' esistenza di Dio; 2.° — L' esistenza dell' anima; che il Buddismo fu una riforma del Bramanismo e il Budda un riformatore dell' India di cui fu detto il Lutero, mentre a suo giudizio, sarebbe più giusto il dire che Lutero è stato un piccolo Budda, meno la tolleranza e il numero de' suoi credenti, maggiore di quelli di qualsiasi altra religione. Osserva il Gibier che se fra la religione di Brama e quella di Budda (e della prima pretende quest' ultima di essere la primitiva dottrina, dall' ambizione dei Bramini in progresso di tempo alterata) se fra le dette religioni la parte sociale è differente, il fondo della dottrina è quasi il medesimo; nell' una e nell' altra trovasi un solo Dio in tre persone, l' immortalità dell' anima, una organizzazione che ricorda quella del Cattolicismo, e a tal grado, che i primi missionarï cristiani i quali videro il Buddismo praticato nel Thibet, lo credettero una contraffazione del Cattolicismo inventata dal diavolo.

Egli considera inoltre che il Buddismo non ha potuto copiare il Cattolicismo, perchè a questo è quello anteriore; e il Cattolicismo, esso domanda, ha nulla tolto dal Buddismo? Alcuni autori, dice, hanno preteso che gli apostoli e Gesù stesso, se pur da essi non fu visitata l' India, avessero per lo meno presa conoscenza di quei libri, e si è pensato ancora che Gesù potesse essere iniziato in Egitto ne' cui tempï, se non altrove, le dottrine dell' India erano in onore. (2)

Una delle analogie le più salienti del Cattolicismo non già col Buddismo ma col Bramanismo, trovasi, a quanto nota

(1) Da prima a Milano, poi a Bologna nel febbraio 1887 è stata esposta da uno speculatore inglese questa Creatura, chiamata — miss Krao. Riportiamo in altro successivo capitolo il giudizio datone dal giornale milanese, *La Lega Lombarda*, e che abbiamo letto nell' *Unione* di Bologna.

(2) Il Gibier preferisce però l'ammettere col Renan che la dottrina del Cristianesimo fu costrutta dai Giudei ellenizzanti di Alessandria, con libri buddistici che si trovavano nella biblioteca di quella città, e che il fuoco fece scomparire a un dato punto, perchè rimanesse occulto tutto quanto avevano essi tolto da quei libri.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

il Gibier, in una delle incarnazioni di Vischnu (figlio di Dio) sotto la forma di Crisna, e ne riporta la seguente leggenda:

« Crisna, che alcuni autori ortografizzano Cristna, o Kristna, fu concepito senza peccato. La sua nascita venne annunciata da numerose e antichissime profezie; la di lui madre —Devanaguy — lo concepì per opera dello *Spirito* che le apparve sotto le sembianze di Vischnu, seconda persona della trinità. Conosciutosi poi da una profezia che esso avrebbe detronizzato suo zio, tiranno di Madura, questi fece imprigionare la propria nipote Devanaguy la quale fu liberata da Vischnu. Allora il tiranno diede ordine di *massacrare in tutti i suoi Stati i fanciulli maschi nati nella notte in cui Crisna era venuto al mondo;* ma il fanciullo fu salvato per miracolo 3500 anni all' incirca prima della nostra êra. Egli predicò la sua dottrina, e dopo di avere convertiti gli uomini, morì di morte violenta sulle rive del Gange ubbidendo al comando di Brama Dio-padre, per compiere la redenzione degli uomini come loro era stato promesso. »

Il Gibier dopo aver detto d' ignorare se a coloro che hanno niegata la esistenza di Gesù Cristo fossero noti i passi dei libri dell' India, in cui narrasi la vita di Crisna, aggiunge: Come tutte queste coincidenze sono mirabilmente sorprendenti! indi prosegue:

« Ci sembra difficile l' ammettere che i Padri e i Dottori della Chiesa cattolica siano stati al corrente della scienza dei Bramini, e che da questi abbiano prese le loro sacre cose, meno che la parte veramente scientifica non sia stata completamente abbandonata da uomini, il cui principale pensiero era quello di fondare una religione destinata, conforme il loro intendimento, a non essere che la continuazione della religione ebraica. Comunque sia, i Padri della chiesa ignoravano totalmente la sapiente cosmografia dei Bramini indiani, e per convincersene basta ricordare le persecuzioni di cui furono vittima Copernico, Galileo, e Cecco d' Ascoli arsi vivi; nè ciò sarebbe avvenuto se la Chiesa fosse stata meglio istrutta. »

Dalla questione della sfericità della terra, come il nostro Autore rileva, vennero non pochi errori negli scrittori ecclesiastici, e d' altronde esso considera che « dai Padri della Chiesa non potevasi ammettere la sfericità, poichè dall' apostolo Paolo era già stato detto che gl' inviati di Cristo ave-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

vano portata la loro parola fino alla estremità del mondo; se dunque gli Apostoli fossero stati in un altro emisfero, ne avrebbero parlato. E in S. Matteo pure leggesi: « Il Figlio dell' uomo invierà i suoi Angioli che faranno udire l' echeggiante voce delle loro trombe, e raduneranno nel giorno dell' estremo giudizio i suoi eletti, dai quattro *angoli* della terra; e di questi *angoli* è scritto eziandio nell' Apocalisse. Non potevasi dunque ammettere che la terra fosse tonda o sferica, se quattro angoli le Scritture le impongono. »

Di quelle parti dell' opera del Gibier che abbiamo passato in rivista, ci siamo occupati solamente del tanto sul quale ci proponiamo di fare nei successivi capitoli le nostre considerazioni ed obbiezioni liberamente espresse.

A completare però il nostro esame dobbiamo riassumere, o riportare qualche brano di quanto egli dice nella conclusione del suo libro, particolarmente sui fenomeni dello Spiritismo: « Se come noi lo crediamo, scrive, è provata l' esistenza e la realtà dei fatti, non bisogna dissimularsi che l' importanza loro è immensa; e facendo le proprie riserve, e non avanzando sul terreno che a passi misurati, con tutta la prudenza di un esploratore che cerca un sentiero sopra un suolo oscillante, sarà ben permesso il domandare a sè stesso — *in pectore* — ciò che si asconda sotto questi fenomeni straordinarï, di cui le manifestazioni inquietanti stanno per tormentare la scienza moderna, più di quanto abbia mai fatto qualsivoglia altra scoperta della quale fin qui siasi essa occupata. »

« I fenomeni spiritualisti, segue più oltre, avrebbero essi la pretensione di fornirci la prova materiale della esistenza dell' Anima ? Noi sappiamo che uno scrittore, Emilio Zola, se ben rammentiamo, ha detto che — *Se vi è un Dio la scienza lo scoprirà;* ma lo scienziato, ajutato dal Fakirismo o moderno Spiritualismo, il che è tutt' uno, dirà egli un giorno col poeta: *Non omnis moriar!* io non morrò interamente, dimostrando l' esistenza dell' anima umana nello stesso tempo che egli scoprirà l' Anima del mondo ?

« Noi abbiamo fatto conoscere che lo Spiritismo e il Fakirismo sono una sola e medesima cosa, che la base della religione dei Bramini dell' India è l' evocazione delle anime dei trapassati, e lo studio dei fenomeni analoghi a quelli pubblicati dal

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Crookes e ai nostri. Si avrà dunque a dire che i preti di Brama dovranno un giorno prendere possesso delle nostre chiese cristiane per convertirle in pagode, consacrate al culto della postuma umanità? No, no; noi abbiamo fede nella scienza, e fermamente crediamo che essa sbarazzerà per sempre l'umanità del parassitismo di tutte le specie di Bramini, e che la religione, o piuttosto la morale divenuta scientifica, sarà un giorno rappresentata da una speciale sezione nelle Accademie delle scienze dell' avvenire. »

E sulle manifestazioni dello spiritismo egli scrive « Vi sono fatti, fatti positivi, ineluttabili » E dopo avere nominati illustri scienziati che con centinaia di altri a *pleines mains* ne hanno fornito (ed esso pure vi ha portato il proprio contingente di osservazioni e di esperimenti) prosegue « Noi non possiamo più indietreggiare, i fatti sono là, fanno ressa; noi abbiamo un bel dibatterci e dire: — Questo non è possibile — essi ci rispondono: Questo è. »

E dopo alcune considerazioni sopra codesta specie di lotta tra i fatti incalzanti coloro che li negano, e la scienza che cerca il **perchè** ne lo trova, aggiunge « Or dunque tutto esprimasi il nostro pensiero. Questi fenomeni sorprendenti, inesplicabili colla comparazione del poco che noi sappiamo, non ci dimostrano in una maniera assoluta che la morte metta in libertà — *le moi conscient, persistant* — ma stringiamoli dappresso questi fenomeni, studiamo, cerchiamo, esperimentiamo, e al termine di nostre ricerche se noi troviamo, sia qualunque la cosa, fossero pure *Spiriti*, proclamiamolo. — Noi siamo decisi da parte nostra di non lasciar sfuggire occasione per la ricerca della **Verità**, e perchè dessa venga conosciuta. »

Eminentemente nobile è l'intendimento del nostro Autore, ed egli che trovasi fra la schiera de' scienziati se, vinte le preconcette idee, saprà distinguere la fosforescenza di un bagliore che accieca, dalla splendidezza di una pura fiamma che illumina, rintraccierà la **Verità**. Oh! possa esso conoscerla nella sua purezza, e allora perverrà a convincersi che la causa unica e certa degli studiati fenomeni sono eterne Intelligenze, sono gli Spiriti che un tempo vestirono umana carne, e dovrà necessariamente proclamare l'esistenza dell' anima — l' **Io consciente ed immortale.**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO QUARTO

Lo Spiritismo del Cristianesimo cattolico.

Nei precedenti capitoli si è veduto quale sia lo Spiritismo conforme la dottrina pubblicatane da A. Kardec che noi, seguendo il Gibier, diremo: — *Lo Spiritismo o fakirismo indiano.* — Ne conoscemmo i principî fondamentali, ebbesi un saggio di sue manifestazioni, e vedemmo quali sul medesimo le opinioni di scienziati che della causa onde esso proviene vanno tuttora in cerca, aspirando a pur constatare che il maraviglioso fenomeno altro non sia che un prodotto della materia « *di questo Dio* » come si esprime il Cantù, che ignora *sè stesso*, e come il Moleschot si avvisa, *governa il mondo.* (1) Ah! non è vera scienza quello che non s'incardina sulla idea di una Sapienza eterna in cui sono tutte le scienze. Castle, nella sua — *Phrènologie spiritualiste* — dice che « la plus importante de nos conaissances c'est la science de l'ame. »

Lasciando dunque quegli scienziati alle ricerche loro, che pel fine cui si prefiggono torneranno sempre frustranee, parleremo ora sullo spiritismo del Cristianesimo Cattolico; e qui facciamo una digressione troppo necessaria. Noi intendiamo la parola — Cattolico — nel suo vero senso, e cioè in quanto riguardi la rivelata religione del Cristo nella purezza della sua Chiesa da lui fondata, e come l'intesero i Santi Padri; cattolico, non clericale partigiano della terrena podestà nel successore di Pietro, e perchè s'adombri di nuovo la tiara del Pontefice colla corona di Re. Non è vero cattolico chi nutre queste aspirazioni, e l'animo altrui rende perciò irrequieto in onta e a danno della propria patria e della sua integrità; siccome non è vero patriota chi non ha Dio, chi si adopera a cancellarne l'idea dalla patria, chi, della miscredenza fattone quasi un vanto, del gran Pastore, custode del Tabernacolo Santo, non ha venerazione e fa che lo si dispregi. Nò, non ama d'amor sincero l'Italia chi ciò fa, perchè mentre crede di vincere l'avversario, a lui fornisce invece armi, in sue mani formidabili, e delle quali sa ben servirsi pel fine cui instancabilmente agogna. —

(1) Cantù — Storia Univer. Vol. 1.° pag. 214.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Oh! se un divino prodigio non illumina le menti, se una forza sovrumana non le trascina sulla via della verità e della giustizia, la conciliazione che da qualche tempo fra lo Stato da taluno si vagheggia e il Clericato, non rimarrà che un' importuno suono di vuote parole. Non diciamo fra lo Stato e la Chiesa, poichè la saggia Italia crede e s'inchina alla Chiesa, pura Sposa di Cristo, abbenchè vegga nell'acciecato sacerdozio un superbo pensiero di temporale dominio che pertinace la offende; non dicemmo — Chiesa — poichè questa, sacra depositaria della gran legge, e per essa infallibile Maestra delle genti tutte, alle quali nell' amore del suo Sposo addita la via della salute eterna, questa da ogni ambizione mondana rifugge e da poter terreno, perchè la sua potestà non è della terra, — *Regnum meum non est de hoc mundo* — ma da Colui che disse: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Riprendiamo il nostro discorso sullo spiritismo del Cristianesimo Cattolico che dalla divina bontà a noi, sebbene indegnissimi, ne venne rivelato. I nostri primi studï ebbero principio nel Marzo del 1863, e fu per la lettura dei libri di A. Kardec, allora presidente della Società spiritica di Parigi, col quale in progresso di tempo avemmo pure occasione di tenere corrispondenza — Ommettiamo i particolari che a tali studï c'invogliarono, e li resero in noi continui col più grande affetto; solo diremo che fatti noi istrutti pienamente della parte sperimentale, consci già della dottrina in quei libri contenuta, e che per celeste grazia non tardammo a conoscere in gran parte erronea, ci demmo a cercare se alcun medio avessimo potuto rinvenire. Uno ne trovammo ma di poco valore; abbiamo tentato con tutta la costanza e per non breve tempo, di svegliare in noi stessi la facoltà medianica scrivente, ma fu indarno. Allora ci rivolgemmo per consigli ad A. Kardec, ed egli ne spediva pel mezzo del suo segretario A. D' Ambel, il seguente riscontro in data 13 febbraio 1864.

« Cher Monsieur. — Si aujourd' hui vous ne pouvez pas communiquer avec le monde invisible, c' est que cela n'est ni utile, ni nécessaire pour vous. Au surplus je ne doute pas qu'avant quelques mois vous ne trouviez dans vos relations des personnes en les quelles les facultés médianimiques se développeront spontanément, et sans fatiques par elles. Attendez donc, cher Monsieur, que le moment soit venu pour vous. —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Noi senza più cercar altro proseguimmo i nostri studï.

Volgeva al suo termine il mese di giugno del suddetto anno 1864, quando casualmente c' incontrammo in un nostro amico da sedici anni non più veduto, e questi si fu Ortensio dei Conti Della Valle, uomo sui quarantacinque, modesto proprietario, ed abitante in un Comune poco distante da Bologna. Non tardammo a parlargli degli studï dei quali da tempo ci occupavamo; egli non ne aveva la benchè menoma idea, se ne dichiarava incredulo, e quasi se ne faceva motteggiatore. In altro incontro però ci chiese qualche cosa a leggere di quella che noi chiamavamo — *mirabile scienza* — gli demmo uno dei primi opuscoli, volto in italiano, di A. Kardec; e si fu dopo la fattane lettura che in esso cominciarono a manifestarsi tali fenomeni, che mentre lo convinsero di quanto gli avevamo detto, a noi diedero la speranza essere lui la persona predettaci alcuni mesi prima; nè rimanemmo delusi, chè d'allora in poi nel nostro amico si andò sviluppando la facoltà medianica con modi i più sorprendenti. Il primo esperimento che riuscì a maraviglia, egli medio scrivente, si fece nel giorno 10 Luglio 1864, e la medianità gli venne da Dio concessa siffattamente prodigiosa, che si ebbero comunicazioni delle invisibili Intelligenze, le più sublimi, vuoi in prosa vuoi in versi, o serï, o il serio sotto l' apparenza del faceto; ed ora in dialetto bolognese, ora in pretto toscano (egli romagnolo) e quando in latino, e quando in francese; e se il latino ricordava ancora alcun poco, perchè studiato ne' suoi giovani anni e da lungo tempo abbandonato, di francese nulla sapeva; era poi uomo di mediocre coltura, dedicatosi, piuttosto che alle lettere, allo studio del disegno nel quale se avesse proseguito, sarebbe riescito un abile artista. Pel tanto dono di cui suprema Grazia lo aveva privilegiato, molto in lui svestito del vecchio uomo, gli Spiriti lo dicevano — *Creatura prediletta*. Nel giorno 8 settembre 1864, da solo (medio scrivente) per un' avuta comunicazione di eletto Spirito (Paolo) sulla potenza della fede, sentendosi estremamente commosso, gli furono fatti scrivere i seguenti versi:

« Tocco tuo cor dal detto che lo fruga,
Pute quel brago dentro cui si trova
Dei vizï che già son volti per fuga.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Premi la voglia e vincerai la prova;
Or che s'appressa il desïato regno,
Or che si vuole che cotanta piova
Grazia dal Ciel su te (di che pur degno
Io fatto fui) per la comun salute,
Deh! tutto poni a questo sol l'ingegno.
Io vidi ancor cose non più vedute,
E fur da me a tristi dì sì conte,
Chè fede e virtù quasi avean perdute. —
Di questo Mostro i crudi danni e l'onte
Ebbi davante come or tu li vedi,
E il Messaggier ch'or schiacciagli la fronte.
E bene ancor non fui compreso, credi. (1)

DANTE.

Si ebbero dunque per un tanto medio fatti inesplicabili, stupende visioni che con poveri versi ci siamo provati a descrivere; (2) in lui voli a traverso alla immensità dello spazio, ora spoglio dell'involucro mortale, or con questo; ascensioni in altri mondi; discesa nel centro del nostro globo, di là capo-volto ascendendo agli antipodi sopra terre non ancora scoperte, e molti altri in lui non credibili portenti. — *Incredibilia sed vera*, e ben dice S. Agostino — » *In rebus miris summa credendi ratio est omnipotentia Salvatoris.*

Sulle maraviglie che si manifestano per lo Spiritismo di Allan Kardec, o Fakirismo dell'India, e su quelli che noi diremo — *miracoli dello Spiritismo del Cristianesimo* — più innanzi se ne faranno le necessarie considerazioni, e nella seconda parte del nostro lavoro si vedrà quale sia lo Spiritismo nella sua verità Cattolica, vale a dire — Universale. —

(1) Nel giorno 27 Novembre del suddetto anno 1864 noi chiedemmo allo Spirito superiore di Dante.

D. Che intendi dire colla parola — *Mostro* ? —

R. Si ammoglia la Chiesa di Roma col Gigante che è il tiranno della terra.

D. Che devesi comprendere in questo cui chiami — *Gigante tiranno della terra* ? —

R. La forza che non intende, e schiaccia sotto a' suoi piedi la ragione e la giustizia.

D. E quale il *Messaggero* che come tu dici, gli schiaccierà la fronte ?

R. Lo svolgimento della Dottrina del Cristo per mezzo dello Spiritismo.

D. E col *Veltro* della tua divina commedia, profetizzi tu questo portentoso avvenimento ?

R. E che ti dissi ? che vidi anch'io. —

D. E che intendesti tu significare con quel verso:

E sua Nazion sarà tra Feltro e Feltro ?

R. Tra Cielo e Cielo. —

(2) Veggasi terza parte.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Noi non ci riteniamo grandi letterati, e meno poi grandi filosofi, ma ci sentiamo nel vero, perchè ne fu maestra la Verità; nè poi siamo tali che altri, e un amico, abbia potuto per un decennio di noi prendersi giuoco, passando anche delle intere notti in fare esperimenti, e senza alcun suo materiale interesse.

Poco e di niun valore letterario noi pubblicammo del nostro, e sebbene umile la nostra posizione sociale, fu sempre allo scopo di portare un soccorso alla classe sofferente. Quelli dunque che ci conoscono ben sanno che in noi non fu mai la mira d'interesse, che non si può supporre in noi, per qualsiasi intendimento, la menzogna e l'inganno; nè si può credere tanto il nostro sapere ed eminente l'inventiva, per vedere in noi l'autore delle altissime avute manifestazioni, delle quali ci dichiariamo semplici scrivani sotto al dettato d'invisibili Intelligenze, e da noi raccolte in cinque grandi volumi che insieme contano da tremila pagine.

San Girolamo dice che: *Fidele est testimonium quod caussas non habeat mentiendi.*

Siamo certi d'altronde, come notammo da principio, che la fatica da noi sostenuta nel santo pensiero che essa possa giovare al nostro simile, avrà in compenso la derisione degli uni, l'anatema degli altri, la indifferenza dei più; tutto ciò è ben poco, anzi un nulla, e lo provammo ancora; ma eterna la Verità, certa la sua vittoria, potente il suo conforto. « Chi soffre per la verità e la giustizia è in un dolore che produce la gioia ». Così ne incoraggiava lo Spirito di quella che ci fu nel tempo cara compagna, da molti anni felice nella eternità. E poi, ci maraviglieremo noi se scrivendo di Spiritismo saremo presi a dilegio? Se il prete, nullameno l'altissimo splendore di quel Vero, di cui egli doveva essere più geloso custode, ci scomunicherà, altro in oggi non potendo fare? Uno dei primi scienziati del mondo Williams Crookes, allorchè annunciò il risultato delle sue ricerche spiritualiste, fu desso creduto? No — ebbe ad udire parole di biasimo e ne andò beffeggiato.

Grave e seria cosa è lo Spiritismo Cattolico, non un passatempo a pascolo di leggiera curiosità, e purtroppo rammentiamo di aver letto. « Gli uomini rassomigliano ai fanciulli, essi vogliono essere divertiti » (1) noi aggiungeremo però che vi sono onorevoli eccezioni.

(1) Luigi Aime — Martin — Lettere a Sofia — Vol. 1.°

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma ritorniamo all'amico carissimo, Ortensio Della Valle, nella medianità pura a niuno secondo.

Egli era medio — *Scrivente* — Lo Spirito si serviva della sua mano per iscrivere quanto voleva fosse per lui noto alla terra — *Audiente* — Udiva cioè quello che dallo Spirito dicevasi, nè lo vedeva. — *Veggente* — Vedeva anche di pieno giorno gli Spiriti, o le anime dei trapassati, lungo le pubbliche vie o in qualsiasi altro luogo, e li vedeva o nello stato di gaudio, o in quello di pena, secondo che essi trovavansi. — *Parlante* — Gli Spiriti si servivano della sua lingua onde parlare, nè ad un solo per volta egli la prestava ma insino ad otto tutti insieme, e dal cambiar di voce nel medio, noi scrivani del dettato, comprendevamo di quale fra gli Spiriti presenti fosse la parola.

Era al suo principio l'anno 1875, e una fatale sventura stava per colpirci. A metà gennaio l'amico nostro cadde infermo; la malattia da cui in un piede fu preso, lieve sulle prime, si fece ognor più grave, tale che poi divenne incurabile, e fra i supremi conforti dell'eterno vero ne moriva il 27 Giugno di quell'anno. Egli sulla terra, pel suo gran dono pressochè ignoto, ignoto ne partì, e se alcuno pure conobbe qual era, lo irrise e lo insultò (1). Erasi avuta l'ultima comunicazione sui primi del febbraio precedente. Amarissima fu per noi la sua morte sì pel gran tesoro perduto nel mirabile dono che a lui era stato concesso (e finchè ei vivo, pure a noi) e sì perchè alcuni di quei dettati, raccolti in un decennio di fatti esperimenti, sono rimasti incompleti. Nel 1874 ci fu detto che avevano a passare ancora sette anni prima che il tutto fosse compiuto, per poi essere messo nel seno dell'umanità, e che avremmo ottenuto quello che a nessun uomo in sulla terra fino allora era stato concesso, di noi non solo, ma del Mondo maraviglia: « *Quello che avete ricevuto sin qui,* ne si diceva, *è una lettera a petto di quanto voi sarete per ricevere: speranza e sempre desiderio di vita migliore. Giustizia e*

(1) Fu utile ed estimato cittadino; nel Comune dove aveva la sua proprietà, e tenne pure non pochi anni la personale residenza, per non breve tempo coprì le cariche di Assessore municipale e di Giudice conciliatore. Quel Consiglio comunale quando deliberò la nomenclatura delle pubbliche vie, a quella che fronteggiava la di lui casa diede il nome di « *Strada Della Valle* ». Caldo patriotta, nel 1848 fece la campagna di Venezia e ne fu fregiato della medaglia commemorativa.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

verità ognora v' infiammino. Ah! noi demeritammo, e la vivida luce sparve, nè splendida cotanto surse ancora; da dodici anni noi preghiamo, sperando che ne ritorni quel dono nella sublimità della sua potenza. (1)

Ecco ciò che lo Spirito felice di lei che fu madre al medio Della Valle, di un tanto dono gli diceva (26 luglio 1872)

« O tu che parli, e che ispirato sei
Per quel cammin su cui, giungendo a meta,
Sarai fatto miglior, e all' alma i santi
Ognor più s' apriran divini amplessi,
Segui il sentier e va con piè non stanco,
E t' accompagni non della ventura
L'amico, e ti consigli, e te pur sproni.
E pensa che in due corpi è un alma in grazia,
Un' alma sol perchè la grazia piove,
E dello stesso spirto le alimenta
Le due fiammelle convertite in una. —
L' essenza è dupla, ma il favor è un solo
Che le congiunge entro a un eterno bacio,
Onde spicca in due alme un dono solo,
Un tanto don che le converte in una.
In due l' essenza, ma nel don sol una,
Ed una sol che si distingue in due
Dello stesso favor in tanta grazia.
Ma il don, la grazia in questo amor è un solo
Oggetto che dal Ciel si privilegia. —
Dunque d' ognor più uniti in questo amplesso,
La grazia viene e si raddoppia in voi
Siccome un fiume a cui acqua s' accresce:
Parlo di voi che questo amor vi lega.
E per spiegarvi ognor più la parola,
E darvi un quadro, benchè ancor lontano,
Pensate che una gente ascolti un suono,
Tutta lo intenda in un' egual misura,
La stessa idea, l' impression medesma
Quell' improvviso suon in lei produce,
E di tante, una sol alma si scuote;
Vi dico già che il similar è lunge. —
Guai! se un tal don per voi non sia più caro
In mezzo a questa età stolta e profana! »

(2) Altri abbiamo trovato dotati di facoltà medianica, *scrivente* e *parlante*, ma se in essi avvi pur del pregevole in quanto che manifestano l' unica verità, dal Medio che perdemmo rimangono tuttora ben lontani.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dono speciale dunque della Superna Grazia fu per noi lo spiritismo nella pienezza della sua verità che, la Dio mercè, non adulterammo giammai. Così la miseria in noi dell'uomo non lo avesse trascurato! Oh! abbiamo ben donde se ne lamentiamo incessantemente la dolorosa perdita, poichè in esso avvi per l'umanità un altissimo fine della Pietà Divina di cui non eravamo che gli umili strumenti.

Un giorno, mentre da noi pensavasi allo scopo di queste sovrannaturali manifestazioni, lo Spirito ci dettò:

« Voi non sapete ancor perchè s'allieti
Tutta la terra del sublime dono?
Guardate al Tebro. — La mission tradita
Mosse **l'Amor** che crea e che consola,
Ad aprir nuova fiamma e nuova vita (1) »

Or dunque per ogni dove risplendeva, e risplende tuttora questa celeste luce di verità nei nuovi portenti della manifestazione dello Spirito; oh! tutti coloro che da Dio ebbero la missione di far conoscere cotanta verità, fra i primi A. Kardec, l'avessero mostrata nella sua purezza, e non invece adulterata o da sè stessi respinta per accogliere la falsità, banditrice ipocrita dell'assioma cristiano: *Senza carità non vi ha salute;* (2) falsità giunta omai al massimo grado, e tale, che le sue fatali radici in più vasta estensione vanno diramandosi. (3) Fu disconosciuta e si disconosce la Verità, perchè dessa mentre ispira e trasfonde nell'anima del mortale dolcezze celestiali, comanda l'abnegazione di sè stessi, il sacrificio del cuore; ma quelle non si sentono, questi non si vogliono; non si trova la forza di scacciare le acquisite fallaci idee, dominanti l'ambizione e l'interesse; si cerca la felicità nei godimenti della carne, nella soddisfazione dell'amor proprio, nè mai venendo a resipiscenza, ecco che gli Spiriti perversi e mentitori seducono, accarezzano, blandiscono tutte le umane passioni, ed è perciò che ogni loro manifestazione, per quanto falsa e ingannatrice, viene creduta con offesa gravissima al dono della Verità che se ne va reietta, e che a noi disse: « *O voi che camminate nella luce non vi sorprendano le tenebre.* »

(1) Dettato pel Medio parlante li 2 febbraio 1869.

(2) È questa l'epigrafe che venne scritta nei libri dello Spiritismo di A. Kardec e in quelli di coloro che a lui tennero dietro.

(3) Dettato dallo Spirito per altro medio parlante li 6 maggio 1887.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

A due dei chiamati alla propagazione dello Spiritismo nella sua verità cui miseramente adulterarono, si apersero già le porte della eternità, e siamo ben dolenti che non fossero per quella di sempiterno gaudio, o le altre almeno, pel luogo ove speranza è sollievo alla pena espiatrice.

Il primo fu il D'Ambel, del quale abbiamo già tenuta parola, che nel 1866, anno di sua morte, era Direttore del giornale spiritico di Lyon: *L'Avvenir*. Esso passò alla seconda vita nel mese di novembre, e noi ne evocammo lo Spirito nel giorno 8 del successivo dicembre. Ecco quello che, agitato, ci disse pel Medio parlante cominciando in francese, e proseguendo in italiano « Je suis confus.... rien bon..... Mi lasciai vincere dalle passioni della terra, e trovai ciò che temeva e non voleva pur credere. **Anche in questa novella grazia l' uomo ha fatto un'abbominevole traffico per la terra**... maledetta terra!.. Io sono confuso... da me queste tenebre, lungi da me! La mia luce... la mia luce!... Io che ti predissi all' amico ... allora un lampo .. io trascurai questo lampo divino che ora terribilmente mi si affaccia davanti!... Invano io mi slancio per seguitarlo, le tenebre mi si affollano dinanzi, e mi serrano entro a una indescrivibile angoscia di spavento e di orrore! — addio. »

L' altro fu A. Kardec morto nel 1869, non sappiamo in qual giorno e mese. Il suo Spirito nel 29 maggio del suddetto anno spontaneamente e cioè, senza averne fatta l' evocazione, pel mezzo da prima detto si manifestava in suo linguaggio con voce bassa, avvilita, angosciosamente mormorando questi accenti: Dieu pitié, pitié, pitié! (dopo alcun poco con voce più alta, ma accorante): « Dieu, Dieu! la puissance! tremblement! beaucoup, beaucoup blessé!... Je suis sans espérance!.. Pitié, pitié, pitié! »

Uno Spirito superiore gli risponde « Miserabile! hai rigettate le celesti ispirazioni, ed hai raccolte quelle sole che ti porgevano i sogni di una vita mendace. Il tuo aspettare fu tardi, e ciò che speri, inutile.

— « Mon Dieu, mon Dieu pardonnez moi! — »

— « Il campo che gli fu dato a custodire ed a coltivare, l'ha coperto invece di spini, maggiori di tutti gli altri campi che si donano alla vita mortale. Esso avrebbe potuto, siccome un privilegiato ortolano, avviare gli altri alla buona opera e nol fece; è tardi perchè se ne lamenti. — Ecco un' altro

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

frutto del mondo moderno, della così detta — *Gallia novella* — E finchè ogni sapere mondano àltera vieppiù sempre la verità, non si faranno che maggiormente prevalere le ingiustizie, le tirannie, la confusione, e lo spavento in tutta la terra. — Uomini, e vi lamentate voi, voi che siete di voi stessi la causa del danno e della miseria che vi circonda, quai pesciolini che per ispirito d' avidità vi siete cacciati in pantani e in acque putride e marcie! Ridono i vostri tiranni, perchè più accorti di voi, solo per questa via essi potevano tenervi soggiogati; anzi sono dessi che a quest' ora ve ne porgono l' esca, e voi la prendete, l'ingoiate, imbecilli, imprecando a quel Creatore che è tutta grazia, che è tutta gioia, che è tutta pace, che è tutto amore. Esso vi dice: Eccoti, va, sei libero — E voi? voi?! Pensate, e rispondete. (*Considerandosi fra il Medio e lo scrivano se il dettato discorso sia dello stesso Spirito che ha risposto a quello dell' infelice, dicono fra essi*: E chi mai gli avrà risposto? Lo Spirito riprende: « Chi gli risponde? Un francese, un' Anima come tutte le altre Anime dell' Universo, uno Spirito che non palpitò che per la pietà! Egli conservò intatto quell' anelluccio per cui l'Anima non si stacca giammai da quella immensa purità che del tutto è vita, il tutto regge, il tutto circonda, a fronte della ingratitudine di una Intelligenza, per la quale solo dovrebbe risplendere l' immagine della Onnipotenza. — **Fenelon** —

E poscia segue « E se gli statuti della Eternità tenessero solo una benchè languida immagine di quelli del Mondo, a quest' ora l' Artefice amerebbe la bestia, non l'uomo. — **O Grazia delle grazie**, io ti venero adunque, e meco gli Spiriti degli Angioli, se le umane creature non ti comprendono. Oh! Grazia delle grazie, sii Grazia delle grazie! Converti a Te la traviata intelligenza, avrai operato il maggior miracolo dell' Universo! — »

Noi più non evocammo il misero A. Kardec, e crediamo che a lui non sia più stato concesso il parlare nel mondo dei viventi; ma le comunicazioni su riportate dovrebbero aversi per ben sufficienti, se pur credute, a far riflettere i tanti ingannati dalla perversa seduzione di Spiriti perduti. Oh! quale il traviamento della povera Umanità, e quanto infelici i popoli, se per la dottrina lasciata da A. Kardec, esso, come dice Maurizio La Chatre, dovesse un giorno essere tenuto in

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

conto di uno fra i riformatori del secolo decimonono! Ma speriamo che Iddio ciò non permetterà mai, e che la potente luce della sua verità disperderà le dense tenebre dell' errore. — Ma l' errore ha pure i suoi bagliori che offuscano, e mentre ciò da noi si considera, vengono dinanzi alla nostra mente quegli scienziati pei quali la materia è il tutto, e di nuovo coloro cui la reincarnazione, o la pluralità d' esistenze corporee, è dogma, e quelli che ebbero la gran missione di essere la guida, i maestri dei popoli, e a tutti questi noi diamo da ponderare un dettato che ciascun d' essi riguarda, avutosi dallo Spirito pel Medio parlante il giorno 18 maggio 1873:

« — La vita dell' uomo è posta nella necessità di credere, di sperare e di amare — La ragione non può risolvere tutte le dubbiezze che stanno dintorno a questa vita mortale. L'uomo ama il vero, lo desidera, lo brama perchè da lui deriva; esso lo vede trasparire dalla folta nebbia delle sue passioni, ma non potrà mai giungere in questa vita a comprenderlo in tutta la sua realtà; di quì la necessità della fede, della speranza e dell' amore. L'uomo che si affida al proprio discernimento per risolvere tutti gli aspetti delle cose, tutto che si presenta alla perspicacia del suo intelletto, con quella forza o lume razionale che ha in sé, rimane soffocato dal vortice delle mille incertezze, dalle quali non può distrigarsi giammai senza una idea che lo assista, una forza estranea che lo appoggi, un lume che lo guidi al porto della verità che egli asseta. — Qual è questo principio, questa idea, questa forza? — Fede — Speranza — Amore. E a chi questa fede, a chi questa speranza, a chi questo amore? Non certamente a terrena cosa, non alla cosa creata, ma nella Sostanza Creante. — Eccoci all' idea soprannaturale, eterna, alla grande manifestazione degli esseri, alla gran mente, agl' intelletti tutti quanti dell' Universo. — Posta in questa nozione la fede, rinfranca essa il cuore della creatura che principia ad apprendere la verità del ragionamento, degli affetti, e della speranza. Dunque non è più il Creato che faccia regola a sè stesso nella ragione dell' uomo, l' uomo ha bisogno di una regola che non è in sè per esser uomo; l' uomo è colui che sa conoscere il vero dov' è, non dove lo immagina; il vero che ha in sè è una ramificazione del vero che non si trova in esso lui. Noi siamo fuori del materialismo, ed abbiamo piantate le basi di questa grande sovrannaturale idea

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

— **Dio — Uomo — Mondo**. Dio — giustizia per essenza — Uomo — anima sensitiva ed appetitiva di questa giustizia — Mondo — riflessione d' Onnipotenza, cui l' ateo risolve per la forza di combinazioni che egli stesso poi non comprende (1).

« Dunque la fede in questa Idea, la speranza e l' amore sono necessarï all' anima come all' uomo il cibo pel corpo. — Io sento rispondermi dai moderni filosofi: — La nostra fede l' abbiamo nella realtà. — Bella e seducente parola la quale non alletta che il sensualismo, e pone l' anima in un isolamento disperato, in un labirinto entro cui essa si perde. — Provata a chiare note la necessità di questa fede nell' uomo, rimane a considerarsi che non è fede vera se non da Dio, e così l' amore, e così la speranza. (2)

(3) Vuoi la fede nel Mondo? Essa allora si fonda in un'opera di malizia, così il tuo amore, così la tua speranza; e perchè l' opera di malizia non inganni, questi sentimenti e dell' anima e del cuore debbonsi partire dalla Idea prima, immortale, sempiterna, e così puri nell' assoluta verità che vagheggiano, farsi strada per le incertezze della vita e fra i triboli delle mille spine. Resosi così l' uomo dotto, egli è sicuro di camminare schivando tutti gli aguati, tesi da un pazzo sensismo che mortifica, fra gli innumerevoli suoi appetiti, l' intelletto e la ragione (4). — Dunque ripetiamo: non è vera fede, non è vera speranza, non è vero amore senza Dio; senza Dio la natura stessa dell' uomo, mentre sente la necessità di questi affetti, e crede già di esercitarli in maniera sublime, inganna sè stessa. — Che vi dice l' Intelligenza? che essa avviluppata in un verme, non può giungere ad effettuare il concetto di tutti quanti i potenti di lei pensieri. — Le tue virtù, o uomo, tutte quante, i tuoi sublimi concetti, questa stessa tua potenza, tutte queste tue necessità stan fuori della tua polvere in quell' Ente, in quella prima Intelligenza da cui tutto ha l' essere e la vita.

(1) Qui lo Spirito che detta dice — *Mi sono spiegato secondo il ragionamento italiano?* Devesi dunque da queste parole arguire che, Uomo, non fosse della Nazione italiana.

(2) Fattasi l' ora tarda, lo Spirito dice:

— *È sera da voi.*

— Vado pel lume.

— *Non fa d' uopo; ad altra volta.* —

(3) Ripreso il giorno 19 maggio 1873.

(4) Qui lo Spirito dice; *Non so se mi spieghi bene in italiano.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Resta ancora a mostrare chi fra gli uomini abbia ognor più dischiusa la via a questa verità, tracciatane la strada, e insegnata loro la norma della umana società. (1)

« L' Uomo della prima storia (2) il prescelto dalla Onnipotenza, cui sin qui l'arroganza ha teso gli agguati, e spuntate su quel sublime petto ogni sorta di armi, apriva il varco alla ragione senza guida, le dettava le norme pel conseguimento della verace sapienza, ed in questa immagine viva della ragion dell'essere, dello scopo e del fine, poneva l'uomo pel sentiero della sua sicurezza additandogli il compimento della sua fede, della sua speranza e dell' amor suo, comechè non ancor compiuto il dogma dell' umanità. Esso non cooperò che tra i primi allo svolgimento di questa verità; lo seguirono i saggi, si succedettero a di lui testimonianza le profezie. (3)

« Intanto una mondana sapienza dettava principï diversi. *Milesio*, *Talete*, *Anassagora*, tutti quanti i filosofi gettavano le basi della loro sapienza, ma nulla stabilivano.

Zenone, *Eraclito*, *Socrate*, *Diogene*, *Platone*, *Aristotile*, tutti quanti non posero che la confusione nelle intelligenze e la desolazione nel cuore; molti compresero, ma in confuso ma in maniera diversa, il vero Ente, l' Essere di tutte le cose, il Conforto degl' intelletti nelle prigioni e nelle dure prove della materia. Costoro non si fecero di quelle necessità dell' uomo, fede speranza e amore, i lumi e le scorte; gettarono anzi i germi di mille principï, dai quali si ebbe mai sempre il trionfo delle umane passioni. Questa Fede, questo Affetto e questa Speranza givan vagando sulle ali di una incertezza, ponendosi delusi or su l' uno or sull' altro dei diversi oggetti, e gli errori si moltiplicavano siccome tuttora. (4)

(5) Concludiamo. — Il bisogno di questo credere, di questo amare, di questo sperare, deluso; la soddisfazione di questi tre affetti nell' uomo, combattuta dallo accumularsi delle mille menzogne, dal succedersi ai tanti i più terribili errori della sensualità, e il tutto dalla prevaricazione di un apostolato del vero, degenere, resosi l' abbiezione degli uomini.

(1) Sospende il dettato che seguita nel 20 maggio.

(2) Mosè.

(3) Lo Spirito che detta, dice: *Fa d'uopo che abbiate pazienza perchè non sono franco nella parola*, quindi segue il suo dettato.

(4) Lo Spirito sospende il dettato, e ne dice: *Devi perdonare perchè non sono franco.*

(5) Riprende il giorno 26 maggio 1873.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Venne alfine l'**Aspettato** di cui la Verità ne aveva delineata l'immagine. Egli aveva i tesori da spandere; l'uomo in essi mirò lo spirito della sua intelligenza, la regola della sua ragione, l'unità de' suoi concetti, lo scopo delle sue mire, l'unica giustificazione della sua esistenza. L'uomo non vinto dalla follia di sue vanità, comprese reverente alfine l'unità della sua fede, l'unità della sua speranza, l'unità dell'amor suo. **Quegli** costituiva in queste tre virtù la salute della umanità, apriva a chiare note il codice di una eterna legge, unica norma per le vie del tempo ai dolci gaudï di una immortalità. — In questi tre doni divini, divina non poteva non essere la Persona del donatore; l'Ente non scegliere che un altro sè stesso in questo suo più dolce e soave trasporto di amore, e onde giustificare negl'intelletti tutti la ragione della esistenza.

« La menzogna fu scossa, ma non si scompaginò. Apparve la desiata luce spandendo i più benèfici raggi; le dolci aure spiravano della desiderata pace, ma il denso fumo della sua superbia si fece a contrastare quel raggio clemente, colla bufera delle sue passioni il mite aere giocondo della sua salvezza.

« Prevaricazioni a prevaricazioni; sacerdoti, re, potenti tutti quanti, filosofi, seguitarono la via delle vanità, contrastarono colla Verità e contro la Verità pel solo orgoglio, per la sola speranza, per la sola fede, pel solo amore del mondo, e i secoli sin quì si successero gravidi di ogni miseria!

« Eppure il Creatore non abbandonò la creatura; alla enormità degli errori e delle colpe abbondano le grazie. Il regno dello Spirito si avanza a compimento della grande e immortale promessa. — Ipocriti sacerdoti, potenti prevaricati, si avanza il tempo della terribile giustizia! Filosofi del nulla, in cui confondete la vostra fede, la vostra speranza, e il vostro amore, voi rimarrete assetati mai sempre, poichè la materia, il nulla non può darvi ciò che non ha. (1)

(2) Epicurei di nuovo modello, fra gl'ingredienti della vostra sapienza si asconde l'eccesso della stoltezza. Novelli Pittagora, fra le vostre esistenze per gradi non si rinviene che un magico incanto, misero palliativo alle tormentate coscienze,

(1) Lo Spirito sospende, dicendone: *Sono chiamato: ad altra volta la fine.*

(2) Riprende il 27 maggio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

riso e compassione del saggio. (1) Io vi domando: Ov'è la forza della vostra fede, della vostra speranza, del vostro amore? Io vi chieggo conto di queste tre necessità della umana vita; io chieggo conto a voi tutti: Ove avete riposta questa verità di fede, questa verità di speranza, questa verità di amore?! » —

E il Gibier va nell' India fra i sacerdoti di Brama a cercare quella verità la quale lo convinca che nell'uomo avvi un'anima immortale? E lo Zola crede che se vi è un Dio, la scienza lo scoprirà!!

Orgoglio del mortal quanto sei cieco!
Oh! quanto stolto mai orgoglio umano! —
Da lui soltanto vien che di te stesso,
O uom, non hai conoscimento e il vero
Tu non discerni più, ch' ei t' abbandona.

Veniamo ora a brevemente considerare lo Spiritismo messo a confronto col magnetismo, o ipnotismo. — Si vorrebbe che i fenomeni, come i positivisti li chiamano, dello Spiritismo in genere, fossero soltanto, esclusa ogni altra cosa, l' effetto puramente di magnetismo o d' ipnotismo. — Il Gibier ancora, benchè dichiari come già notammo nel primo capitolo, che i fenomeni dello Spiritismo gli sembrano affatto differenti, pure egli è d' avviso che lo studio del magnetismo o ipnotismo abbiasi ad avere quale una preparazione allo studio della *forza psichica*, o del *psichismo*, nome di cui lo scienziato Ed. W. Cox suggerisce l' idea al Crookes, aggiungendo che coloro nei quali questa forza si manifesta con molta potenza, siano a chiamarsi — *psichisti* —; e questo certamente, a nostro credere, perchè nel vocabolario della filosofia sperimentale del mero positivismo, non hanno a trovarsi le parole — *Spiritualismo* — *Spiritismo* — *Spiritualisti* — *Spiritisti*, e il Cox ne ha tutta la ragione; se la forza psichica non è che la materia nervosa agente, questi nomi non hanno soggetto.

Intorno allo spiritismo e al magnetismo, dallo Spirito di verità ne fu detto (2):

« Il Magnetismo è forza dello Spirito umano in sè stesso; e lo Spirito che si comunica all' uomo ha una tal qual relazione

(1) La reincarnazione secondo lo Spiritismo — fakirismo.
(*Nota dello scrivano*)

(2) Medio parlante — 19 giugno 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

col così detto magnetismo animale. Innegabile che lo Spirito *extra materiam* non si serva di tutte le facoltà e proprietà di un corpo animale, ma altrettanto assurdo è il credere che queste facoltà animali abbiano benchè menoma, una causa in ciò che si manifesta. Lo Spirito *intra materiam*, sotto all'influenza dell'azione potente d'altro Spirito che s'immedesima o si surroga, mantiene, serve d'alimento in quel punto onde esse facoltà corporali magnetiche si prestino ai portenti, dei quali lo Spirito *extra materiam* è il solo dotato. Immaginatevi una tuba perfetta col fiato che vi si addentri; benchè non del tutto in proposito questa similitudine, pure vi si avvicina. La perfezione di questo strumento sta colla vitalità che l'anima mantiene al corpo animale nell'atto dell'azione suddetta, e lo rende suscettibile, sempre pel mezzo del dono e della grazia, di produrre dei fatti non suoi. Se questo strumento è leso in qualche sua parte, è cosa inerte, inservibile, morta. Ecco l'ufficio dell'anima *intra materiam* e del corpo animale allorchè il fiato, lo Spirito s'infonde in lui. — Immagina che qui vi fosse un corpo morto, non potrebbe prestarsi più alla comunicazione d'altro Spirito, quando ciò non avvenisse per nuovo miracolo.

(*Parlatosi dallo scrivano delle comunicazioni di Spiriti mediante le così dette Tavole parlanti, lo Spirito che detta riprende*).

« Ma non avrai sentito dire che un tavolino per sè parli o scriva; è sempre per facoltà dello Spirito *extra* che ciò si opera, e conviene che l'uomo pervenga, a così dire, ad una convenzione con esso lui. Come se non convenuti, potrebbe a quei colpi capir l'uomo le parole che lo Spirito pronuncia? E qui pure devi comprendere la servitù dei fluidi vitali. — Quando lo Spirito *intra* opera *ex se*, la materia non vi ha alcuna parte; quando opera per fatto di Potenza *extra*, egli non fa che prestarsi soltanto come fa il corpo, perchè prestandosi il corpo, animale intendi sempre, lo Spirito rimane l'alimento della sua vitalità, quindi anch'egli serve. L'immaginazione sta nella potenza, propria dello Spirito *intra*, siccome la speculazione, l'ingegno, e quanto altro è inerente alla sostanza stessa spirituale in corpo umano.

« *Ispirazione* — ecco una potenza che non è propria di lui, che in lui s'infonde *absque ingerentia corporis*. — Con-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

cludiamo bene, che prova tuttociò? la stretta relazione del tempo colla eternità dell'Essenza. » —

Nei fatti dunque dello Spiritismo le facoltà corporee magnetiche (magnetismo animale, come viene chiamato) non fanno che prestarsi allo Spirito, evocato o spontaneamente venuto, per la sua manifestazione, ma di questa le suddette facoltà non sono la causa; lo Spirito se ne serve, ma da lui soltanto, eterna Intelligenza, vengono i portenti e le comunicazioni per le quali il medio prestagli pur la voce, se parlante, e la mano, se scrivente; e vale ciò per tutti gli altri modi coi quali lo Spirito si manifesta.

Ora pertanto crediamo che dal suesposto rimanga chiaramente addimostrato che sia lo spiritismo, e che il magnetismo, e la essenziale differenza fra l'uno e l'altro.

Passeremo alle considerazioni, troppo necessarie a prevenire erronee deduzioni, sulle maraviglie dello Spiritismo — fakirismo indiano, e i prodigi dello Spiritismo cristiano-cattolico.

Noi premettiamo la dichiarazione di non avere alcun dubbio nè sui risultati sorprendenti delle ricerche spiritualiste di W. Crooches, nè su tutto ciò che è detto nella parte sperimentale del libro del Gibier, ma in quanto alla causa onde provengono quelli che vi si dicono fenomeni, e della quale dal Gibier si va in ansiosa ricerca, dacchè lo Spiritismo specialmente in Francia, non accolto il vero da chi si doveva, venne adulterato, dacchè la scienza dominante vagheggia la materia, nè crede allo Spirito animatore di essa, e lo spiritismo perciò si fece falso, così noi teniamo per indubitato che le maraviglie cui di là ci vengono annunciate, non possono essere prodotte che da Spiriti perduti; sono dessi che colle loro seduzioni ipocritamente perfide, abbagliano le menti e tanto più seducono, quanto più coi fatti da essi compiuti e che hanno del prodigio, si ribadisce negli acciecati intelletti la falsità delle loro preconcette idee.

Per le ripetute testimonianze di probe persone, molte delle quali in eminente posizione sociale, non possono dunque mettersi in dubbio i miracoli e le portentose maraviglie nei precedenti capitoli narrate; ma fra i miracoli e i portenti la storia e la esperienza dimostrano esservene dei veri e dei falsi; ora come distinguerli? Il Pascal ci dice che col mezzo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

della dottrina devesi giudicare dei miracoli. Quali sieno gli insegnamenti dogmatici dello Spiritismo — fakirismo noi già l'apprendemmo; esso distrugge tutti i principï della Verità, non solo, ma nega la stessa Verità che è il **Cristo**, annienta la storia del vero, questo sacro patrimonio della umanità, la conservazione del quale soltanto lega gli uomini, eguali tutti, nel vincolo di quella fratellanza che è voluta dal divino Legislatore, ed è precetto di quella gran legge che non è dell'uomo ma di Dio, poichè l'uomo nella continua e grave lotta delle proprie passioni, non avrebbe imposto a sè stesso l'abnegazione e i sacrifici, sacrifici che esso può compiere soltanto nella potenza di un'alta virtù, resa più forte dalla grazia.

Quali poi dello Spiritismo — fakirismo le comunicazioni, noi le scorgemmo; ve ne sono, dice il Gibier, di *atee* e di *materialiste*, e ve n'ha ben anco di *Satana*.... noi le abbiamo lette. E quegli Scienziati che studiano, che sperimentano il mirabile fenomeno, cosa c'insegnano? — Secondo essi l'umanità non conosce ancora nè l'esistenza di Dio, nè l'esistenza dell'anima; la materia è per loro il Dio e l'anima; dicono che se vi è un Dio la scienza lo scoprirà, e in questo mentre il Gibier va studiando ed esperimentando nei fenomeni dello Spiritismo — Fakirismo per pur vedere se può accertarsi sulla esistenza dell'anima umana. Or dunque lo Spiritismo che ha e segue siffatti principï se ci mostra prodigi, da chi dovrà dirsi l'origine loro? — *Eo quod charitatem veritatis non receperunt ut salvi fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris ut credant mendacio.* (1)

Lo Spiritismo Cristiano-Cattolico manifesta la dottrina dell'Uomo-Dio, il suo vangelo, i suoi dogmi tutti; quella dottrina di cui è custode nel culto della Verità, la sua Chiesa, pura di tutto che sa di mondano, e che un traviato sacerdozio vi ha fatalmente immischiato con intendimenti affatto terreni, traviamento che la celeste purezza con obbrobrioso adulterio ha deturpata, ed ha fatto sì, che di tanti l'intelletto, non sceverando la verità di Dio dall'errore dell'uomo, quella Verità nega e cammina, infelice, sulla via della perdizione! Oh! ciò non farebbe se, vinte le erronee radicate sue idee,

(1) S. Paolo Thess. II. 10.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ben considerasse, e con più retto criterio, l' importantissimo argomento. (1)

In un prossimo capitolo parleremo delle religioni; si vedrà che uno solo n' è sempre stato il fondamento, che una sola ne è la vera, e questo la sana ragione non può che indubbiamente riconoscere. — È bensì vero, dirsi dal Gibier che la scienza giungerà a sbarazzare l' umanità da qualsiasi religione, e che non la religione, ma la morale, divenuta scientifica, sarà un giorno rappresentata dalle Accademie delle scienze dell' avvenire; ma ci perdoni il Gibier se colla storia dell' umanità alla mano, se colla scienza che studia l' uomo nelle sue facoltà spirituali, noi diciamo di non credergli no, quello che da lui si predice non accadrà giammai. Ben verrà giorno che l' intera umanità riunita in una sola famiglia, sarà legata dalla virtù di una fede, di una speranza e d' un amore in un solo culto, il culto nel cuore della Verità personificata in un' umile capanna, e la terra tutta si curverà dinanzi alla Croce; la Croce simbolo di eguaglianza, di fratellanza, di libertà.

Ricordiamo ancora che il nostro Autore parlando del Bramanismo, il quale a suo giudizio è l'unico che possa racchiudere nel proprio seno la verità, necessaria all' uomo per l'acquisto di una scienza che sia risplendente e sicuro faro all' umanità, ricordiamo aver egli detto intorno all' antica civiltà egiziana, che i misteri d' Iside, i cui preti procedevano dall' India, quei misteri di poco differissero da quelli di Brama — Ciò ammesso per vero, le grandi maraviglie dello spiritismo o fakrismo indiano che al presente in Francia, in Inghilterra, in Germania e in America occupano ed agitano tanti eminenti scienziati i quali vi prestano fede, nè la sua causa finora hanno conosciuto, spiritismo che viene pure coltivato in alcune città d' Italia, tali portenti sono da annoverarsi fra quelli di cui Mosè scrive nell' Esodo capo VII, e che i sapienti e i maghi di Faraone compivano di fronte a miracoli di Aronne profeta dell' Iddio vivente; ed eccoci ancora tra i fatti maravigliosi dello Spirito di falsità, e i prodigi

(1) I dogmi, i sacramenti della Chiesa Cattolica, di divina istituzione, nulla possono perdere giammai della loro pura ed eterna essenza per l'errore de' ministri del Santuario; vi stiano dunque perennemente ferme la nostra fede e la nostra venerazione, nel pensiero dell' immortale e dell' infinito.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dello Spirito di verità. — Aronne, narra Mosè nella sua storia, gettò la sua verga (o bastone) dinanzi a Faraone e dinanzi ai servi di lui, e quella si cangiò in serpente. I sapienti e i maghi gettarono ognun d'essi le loro verghe, le quali si mutarono in dragoni, ma la verga d'Aronne divorò le loro verghe. Mosè ci dice che non solo al vedere il primo prodigio, ma altri eziandio e ben maggiori vedendone, il Faraone rimase ostinato, nè voleva piegarsi al comando di Dio, che era quello di lasciare uscir d'Egitto il popolo ebreo — Oh! in oggi quanti uomini, qual sia la veste che li copre, indurano il cuore ai varï e mirabili modi coi quali Iddio li chiama sulla via del vero e del giusto!

S. Girolamo nota che in allora l'eterna Verità divorò la menzogna diabolica; e noi diremo che le sorprendenti maraviglie del falso Spiritismo moderno rimarranno vinte dai miracoli dello Spiritismo vero. « Le erbe maligne non uccideranno la pianta » ci fu detto sul principio dei nostri studi (1) e di ciò siamo certi perchè parola della Verità.

Si è dunque veduto, come ci eravamo proposti di mostrare, lo Spiritismo, considerato puramente fenomeno o fatto, si è avuto contezza delle varie sue teorie, delle opinioni su di esso di scienziati illustri, e si è conosciuta la diversa dottrina che ne emerge a seconda delle ottenute manifestazioni. Constatato pertanto che il soprendente fatto, testimone pure la scienza, esiste, noi per parte nostra non esitammo a dedurre dalle manifestazioni del fatto stesso, che soltanto nello Spiritismo cristiano cattolico è la verità; noi facciamo voti che tale convinzione entri nell'animo di ciascuno. — E qui daremo termine al capitolo colle seguenti comunicazioni avute dallo Spirito felice di Cristoforo Colombo (2) « Lo Spiritismo è di tutti i popoli non per la frivola caduca loro felicità, ma per l'eterna; poca la causa allora sarebbe della creazione. Qual fine avrebbero tutte le cose? il nulla forse? Stolti! nol dice abbastanza questa parola — il nulla? — Lo Spiritismo è di tutti i popoli il balsamo ma colla fede, colla carità, colla speranza del Cristo; fuori di queste, è pei popoli un'altra luttuosa miseria. »

(1) Medio scrivente, 12 ottobre 1865.
(2) Medio scrivente, 8 e 12 gennaio 1865.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO QUINTO

Il libro di Mosè e la Scienza.

Vedemmo nel capitolo III come il Gibier lamenti l'educazione delle giovani intelligenze, e la chiami deplorevole per le acquisite conoscenze, per le prestabilite filosofie, e perchè intenebrate da una storia che non è storia, quella della Bibbia. A lui è però conforto la certezza che fra non molto la Verità nel pieno suo fulgore, irraggiante dall'India, farà conoscere l'errore, e la presente e più le venture generazioni in una verace sapienza, saranno finalmente felici. — Non occupandoci per ora del lusinghiero sorriso che al nostro Autore viene dall'India, portiamo le nostre considerazioni sul libro di Mosè che per noi è la prima verità rivelata al genere umano.

Ben molti secoli erano corsi dalla creazione dell'uomo all'epoca nella quale quel libro per divina ispirazione fu scritto, e quando le più colte Nazioni del mondo, perdute le orme della prima tradizione del vero, n'andavano dall'idolatria avvilite — Mosè nella sua cosmogonìa ci mostra un Dio Creatore, una materia tratta dal nulla in un atto istantaneo della divina Onnipotenza, un moto impresso alla medesima con leggi invariabili dalle quali doveva risultare lo sviluppo, la compagine di questa materia, e l'armonico ordine dell'Universo; ci rappresenta la creazione delle piante, delle erbe, dei rettili, dei pesci, dei volatili, e di ogni altro animale, e in fine la formazione dell'uomo, e dall'alito di Dio l'anima sua, e all'uomo la ragione e la parola, e da lui dato agli animali il nome che a ciascuno era dovuto, e con lui la fattagli compagna, da Dio stesso stabilita così la società domestica, fondamento di tutte le altre. — I più antichi popoli dei quali la storia ha conservata qnalche memoria, ammettono una cosmogonìa e un principio di tutte le cose; ne doveva perciò essere impressa l'idea nel genere umano in virtù di una tradizione derivata dal primo uomo. — Or dunque se nelle cosmogonie di questi popoli ritrovasi diversità di con-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

cetti e di racconti, questo non può essere che l'effetto di una filosofia più o meno deviata dall'antica verità e semplicità. — Della caduta dell'uomo, del promesso Redentore, di Noè, della costruzione dell'arca, del diluvio, della gran-torre, della dispersione degli uomini abbiamo contezza nella genesi, e di questi primi avvenimenti del genere umano rendono testimonianza le tradizioni di tutti i popoli dal caldeo al messicano. — Della torre che l'orgoglio umano voleva innalzata nella terra di Senaar, e alla quale pel linguaggio che da Dio venne confuso nei costruttori, rimase il nome di Babele o della confusione, avvenimento pur questo a cui non si vorrebbe prestar fede, diremo che lo Spirito stesso di uno fra quelli che vi lavoravano, non evocato ma spontaneo ci si manifestò, e noi raccogliendo, per quanto possibile, il semplice suono della parola, l'abbiamo meccanicamente scritta. (3)

« Zich-Xepri-ura (*altri accenti che non è possibile lo scrivere*). — Role menix le me dseiva. Xeima Karon — clioba, clioba — letna furo — letna furo — (*altro che non si può scrivere*). Ramme — vela — sua pircuda — Subernuc — Ramed — Saled — Ured ».

Scritte queste voci conforme uscivano dalla bocca del Medio, e quali da noi udite, nulla comprendendosene, se ne chiese la spiegazione; ci fu risposto da altro Spirito:

« Questa, una parte del confuso linguaggio di quei superbi fabbricatori della gran torre. — Costui ripete le stesse parole che proferiva irato a quelli che aveva d'intorno perchè non l'intendevano. Esso chiedeva loro delle funi e dell'acqua, ma l'acqua e le funi gli altri intendevano con altri termini; e così in tutte le altre espressioni ».

Noi avemmo da ciò una nuova e non dubbia conferma della verità che racchiudesi nel libro di Mosè.

Il primo verace concetto di Dio, di popolo, di legge si ha in quel libro. — **Un Dio solo**, Creatore e Signore — **Un popolo** senza la divisione delle caste, unito in vincolo di fratellanza — **Una legge** innanzi alla quale gli uomini uguali tutti. — Questo il principio religioso e sociale che trovasi registrato in quelle pagine ispirate, principio di cui identico dev'essere il fine per l'Umanità. — Mosè liberatore del suo

(3) Dettato pel Medio parlante li 2 aprile 1873.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

popolo dalla schiavitù egizia, lo volle severamente educato alla religione del vero, onde non cadesse nella idolatria dominante fra i circostanti popoli; e nell'unità religiosa, l'unità della Nazione, e in questa il sentimento della indipendenza e del patrio amore. « Egli civilizzatore della miglior parte del mondo, congiunge la più remota antichità col futuro il più remoto; i suoi annali delle tradizioni del genere umano vennero adottati per canoni di fede dai paesi più colti; furono discussi e commentati in mille modi, in tutti i tempi, e la critica più ostile non potè negare tanta semplicità da non potere essere opera di un impostore, e tanta sapienza da non poter essere di un ingannato (1) ». Taceremo di Mosè, quale uomo di prodigi; a questi la scuola positivista non crede, (e nullameno rimangono veri) ma dai medesimi pur prescindendo, si dovrà vedere in lui, il politico, il legislatore sapiente, lo storico più antico, il più grand'uomo che abbia avuta l'Umanità. Il Gioberti dice: « Mosè fu il centro in cui si riunirono tutti i pensieri del suo tempo; egli raccolse tutto il senno del suo secolo. Se la legazione di Mosè non appartenesse a quegli ordini in cui la natura umana è sorretta e guidata da influssi speciali e superiori, io lo anteporrei agl'ingegni più celebrati della storia; fu uomo divino, meritevole di essere collocato tra l'uomo grandissimo, ma tale nei soli ordini di natura, e l'Uomo - Dio (2) ».

Ben diverso n'è il giudizio del Gibier, e come già si notò egli parlando dei libri di Mosè dice ancora che « alcuni fra gli antichi ebrei avevano genesi, filosofia, e teologia loro proprie. — Intorno a ciò qui riportasi quello che leggemmo in un opuscolo col titolo — *Il gran Mistero — ovvero — tre come possono essere uno* — e che ha per iscopo di provare che la chiesa ebraica, avanti l'èra cristiana, professava la dottrina della SS. Trinità come articolo cardinale e fondamentale di fede. — L'Autore C. W. H. Pauli, pastore della Chiesa Anglicana d'Amsterdam, fa parlare nel modo che segue un israelita di nome, *Natanael*, che cerca di conoscere Iddio. — « Quando la vita divina è sparsa nell'anima per mezzo dello Spirito Santo, vi si eccita una sete insaziabile della verità celeste, *il Mistero della Trinità* ».

(1) *Cantù*. Storia Universale, 1° Volume.
(2) Il Gesuita Moderno, Tomo V, pag. 430

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« *Questa sete non può essere spenta che per l'ammaestramento dello Spirito Santo, quando da lui si rivela all'anima Iddio per mezzo della sua parola* (1).

« La Bibbia, unicamente la Bibbia, prosegue Natanael, è designata da Dio per regola della nostra fede. Ma oimè! il suo popolo, i figli d'Israel nelle loro vane immaginazioni inventarono una varietà di tradizioni, e le esaltarono oltre la divina parola. Triste conseguenza di ciò si fu che molti figli d'Israel perdettero la retta e scritturale conoscenza d'Iddio, nè io posso accettare l'altrui testimonianza se non in quanto si accordi con Mosè e coi profeti ».

Natanael, dando quindi alcuni cenni biografici dei padri della Chiesa ebraica, Onkelos – Gionatan, ben Uziel, i quali insieme ad altri formarono la scuola cabalistica, nomina il libro che esso dice — straordinario — il *Santo Zohar* — la *Santa luce.* — « Questo libro è conosciuto, esso aggiunge, dal mio popolo come il santo libro *Zohar*; venne scritto dal Rabbi Simeone ben Iochai, il quale visse poco dopo che i Romani ebbero distrutta la nostra Santa Città ». — Ed è il *Zohar* che ammaestra Natanael nel mistero della Trinità, dicendo: « *Dio è luce nella sua Trinità in unità* (2) ».

Dalle pagine del Pauli si desume pertanto che gli antichi padri della chiesa ebraica avevano pel libro della legge il Pentateuco tutta la venerazione, e lo tennero come la manifestazione della verità, nè fecero che in qualche parte svolgerlo, parafrasandolo concordemente alla scrittura mosaica. Alcuni padri pure della Chiesa cristiana cattolica vi argomentarono dell'unità di essenza e della pluralità di persone che è in Dio. I sapienti di dottrine misteriose e perciò dette — cabalistiche — non poterono non credere che il loro gran Maestro Mosè avesse avute le sue ispirazioni immediatamente da Dio, e solo da lui e in lui data agli uomini la prima rivelazione.

Delle manifestazioni spiritualiste a cui il Gibier accenna, il Pauli non parla, ma noi diremo colla Verità: *Lo Spiritismo vero non è cosa nuova; dacchè è il mondo, esso vive e regna sulla materia, colla materia;* è da ritenersi quindi che fra le dottrine cabalistiche vi fosse eziandio questa.

(1) *Zohar*, Vol. II, pag. 43.
(2) *Zohar*, Vol. III, pag. 288.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Intanto possiamo dire che noi avemmo comunicazioni di Spirito le quali confermano, e più estesamente, quanto è detto in proposito nel Zohar, dal Gibier riportato.

Per negar fede al libro di Mosè vuolsi con altri, dal nostro autore constatato che la Genesi non concorda nè coi tempi, nè colle scoperte moderne, e quindi che dalla cronologia, dalla geologia, e dall' astronomia quel libro viene smentito.

Intorno a questa obiezione che pei dati della scienza parrebbe presentarsi cotanto formidabile, faremo osservare da prima con antichi eminenti pensatori, e da ultimo col dottissimo Cantù che « le sei giornate della creazione, secondo la Genesi, sono a reputarsi altrettante epoche telluriche (a questo acconsentirono pure i santi padri) e delle quali non è dato all' uomo misurare le durate, ma che di sè lasciarono impronte sul nostro pianeta » e che all' ultimo periodo appartiene la creazione dell' uomo.

È poi da riflettersi, insieme anche a S. Agostino che « la Bibbia, sia nel vecchio che nel nuovo testamento, non ha trattato in una maniera scientifica i problemi speciali i quali preoccupano la scienza; che la vera teologia non può contraddire le verità constatate dalle scienze profane, nè esse possono essere colla teologia incompatibili. La Bibbia e la Natura sono due libri scritti da Dio, e destinati ad istruirci sotto forme diverse e sopra oggetti in gran parte diversi, ma le loro lezioni non possono trovarsi mai in contraddizione. In ciò che riguarda la fede e i costumi necessarï per la salvezza eterna delle anime, il senso della Bibbia é certo e luminoso per un Cattolico, nè i nostri dogmi possono essere modificati da qualsiasi scoperta; ma in quello che concerne la zoologia, l' etnografia, la linguistica, l' archeologia, la geologia la cronologia la logica, l' economia politica, e ben anche le questioni teologiche che non toccano della salute, la Scrittura e la Chiesa si pronunciano pochissimo, e lasciano un campo immenso alle libere ricerche degli scienziati. » (1)

« Il Prof. Godwin sostenne che i tentativi di conciliare la geologia col primo capo della Genesi sono vani e ridicoli,

(1) P. Valroger. — Pensées inédites — estratto dalla nota N. 5 nella storia universale del Cantù. — Vol. 1.° pag. 141.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

del tutto ripugnanti alla scienza, e dice che Dio non volle rivelare all' uomo le verità che dovea da sè stesso conquistare collo studio e coll' esercizio delle sue facoltà naturali. Il progresso è la legge dell' umanità, e la verità solo col tempo si svolge dalle ombre. » (2)

E se una Commissione della Curia romana, uscita dal proprio ufficio di esaminare una questione religiosa, la mutava in questione scientifica, essa errò sentenziando che il Sole gira intorno alla terra immobile, mentre dalla scienza erasi diversamente constatato. E il Galileo, condannato per le sue dottrine scriveva nel 1613 al dotto padre Castelli che « la Scrittura non può contenere errori o menzogne, ma possono ingannarsi quelli che la interpretano; e vi si esporrebbero se pretendessero pigliare sempre alla lettera le parole di cui lo Spirito Santo si servì nel testo sacro. Qualora dunque si tratti di questioni puramente naturali, noi dobbiamo interrogare i fatti e la natura, e non far intervenire la Scrittura che all' ultimo. Essa ci fu data per istruirci di certe verità che non potevamo acquistare altrimenti, e non quelle che i nostri occhi e la nostra intelligenza bastano a rivelarci. »

E nel 1615 scrivendo il Galileo alla Granduchessa Cristina di Lorena, citava il detto del Cardinal Baronio; *Lo Spirito Santo intese insegnarci come si va al cielo, e non come il cielo sia fatto,* e portava molte citazioni di S. Agostino, S. Tommaso, e S. Girolamo che proclamavano l' indipendenza delle scienze naturali pei fatti che le concernano.

Ecco come quel grande considerava l' infallibilità della scrittura » S. Girolamo dice: *Multa in scripturis sanctis dicuntur juxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non juxta quod rei veritas continebat* ».

E San Tommaso: *Secundum opinionem populi loquitur Scriptura.* E ancora: *Considerandum est quod Moyses rudi populo loquebatur, quorum imbecillitati condescendens, illa solum ei proposuit quæ manifesto sensui apparebat* (1).

Vegga dunque il Gibier che il Galileo pei fatti constatati dalla scienza, non diceva essere falsa la s. Scrittura, e vegga che questa nulla intende d' imporre neppure al riguardo della

(2) Dalla Storia Universale del Cantù.

(1) Il tutto desunto dalla storia Universale del Cantù. Vol. I.°

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

forma della terra; e se anche intorno a ciò nacquero gli errori e le colpe cui esso accenna nell' opera sua, questi furono causati da uomini i quali in una povera buona fede, o per umani intendimenti, confusero in un solo i due grandi libri *Bibbia* e *Natura* erroneamente interpretandoli.

E si fu dall' erronea interpretazione che ne vennero le ingiuste persecuzioni della Inquisizione romana, non al Copernico ma al Galileo, però non arso vivo, siccome scrive il Gibier. (1) A questa morte crudele fu bensì condannato Cecco d' Ascoli, e non per alcun suo sistema astronomico in opposizione, secondo che da taluno allora volevasi, alla s. Scrittura, ma per negromanzia e per aver intaccato il dogma, come si disse; il che però, se anche vero, non scusa l' inumana condanna, poichè il Cristo non ha mai detto: Chi non segue bene il mio cammino si sforzi o si uccida, ma soltanto: « Seguite me, chè io sono la vita ». Voce soave dell' amore che dolcemente s' insinua nel cuore, e non violento impero di prepotente forza a cui l' anima nella sua libertà disdegnosa si ribella.

Vedemmo dunque che le cose di ordine puramente fisico non appartengono alla rivelazione; e se la geologìa trovi diversa la successione delle cose create e numerate conforme la Genesi, nulla perciò perdono (così l' illustre geologo Stoppani) le infinite verità dogmatiche che dal testo mosaico scaturiscono (2) E quando alcun avvenimento d' ordine naturale venga constatato in opposizione alle leggi fisiche del globo, quale per certuni sarebbe quello, a mo' d' esempio, del diluvio universale che all' infuori di Noè e sua famiglia non lasciò persona viva, sarà forza il riconoscere essere ciò opera di un prodigio dalla Divina Onnipotenza compiuto, dato per vero, che le acque non avrebbero potuto superare di quindici cubiti, come alle sacre carte, le più alte montagne stante l' immensa forma sferica

(1) Il Copernico non ebbe a soffrire persecuzione alcuna. Egli morì in Thorn sua patria d'anni 70 li 24 maggio 1543, e il vescovo Martino Cromer nel 1581 fece incidere un epitaffio sulla sua tomba.

Fu nel 1620, dopo la prima sconsigliata ammonizione al Galileo, che l' Inquisizione pretese fossero corretti alcuni passi nelle opere del Copernico, e volle che il suo sistema astronomico si avesse a sostenere soltanto come ipotesi.

Il Galileo divenuto cieco morì di morte naturale nel 1642 in Firenze nell' età di anni 78, e i grandi uomini di quel secolo ne tesserono i maggiori elogi.

Dal Ladvocat e Dal Moreri.

(2) Dalla storia Universale del Cantù.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

della terra che, dicesi, vuoterebbe invano dieci Oceani (1). Dal Cantù si osserva però che se il mare inghiottisse tutta la terra, si alzerebbe non più di cencinquanta metri sopra il livello odierno. — Altri sono d'avviso che il diluvio non sia stato assolutamente universale; ma in tal caso la terra non sarebbe stata tutta abitata, e se per ogni dove abitata, la stirpe umana non avrebbe solamente le tre discendenze di Sem, di Cam e di Jafet. — Su questo argomento Roselly de Lorques dice: « La chiesa non impone a veruno fisici commentari. — Avendo Isacco Vossio scritto che il diluvio non era di un' assoluta universalità, l' opinione sua fu sottoposta alla Congregazione dell' indice nel momento in cui il celebre Giovanni Mabillon trovavasi in Roma nel 1685. Questi che era onorario consultore della Congregazione, fuvvi chiamato, e scusò il parere del Vossio perciò che nella scrittura l' espressione di *tutta la terra* non pigliasi sempre a rigore, ma non di raro intendesi per essa solamente una gran parte del mondo, e che a convincersi della fedeltà del testo della Genesi bastava ammettere che quasi tutta la terra sia stata sommersa. L' assemblea composta di nove Cardinali, oltre il maggiordomo del sacro palagio opinò con lui (2) ».

Ma poichè del tremendo cataclisma rendono testimonianza tutti i popoli del vecchio e nuovo mondo, e la funebre commemorazione del genere umano sommerso dalle acque appare al principio di tutte le cosmogonie, e per tutto il globo, come dice il Roselly de Lorques, usi, costituzioni, monumenti e scritti cònfermano le fattene infinite narrazioni, noi siamo del parere che il diluvio abbiasi a ritenere assolutamente universale.

Venendo ora alla Cronologia, leggiamo nel Cantù che l'arte di verificare i tempi, lavoro di una società ecclesiastica, espone fino a 108 sistemi tentati sopra la cronologia biblica, sicchè la creazione dell' uomo variava da 3483 fino a 6881 anni avanti Cristo; per cui accogliendosi quest' ultima data, non 6000, come dice il Gibier, ma 8768 sarebbero gli anni corsi dalla creazione dell' uomo a noi; i sistemi poi inventati, dice l' illustre istoriografo, per conciliare la storia sa-

(1) Dall' opera — *Cristo dinanzi al Secolo* — di Roselly de Lorques.
(2) Vit. D. Ioh. Mabillon, praef. in tom. annal. bened.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

era colla profana giunsero fino a centodiciasette. La chiesa dunque non ebbe mai un sistema fisso, canonico, sui tempi primitivi, lasciata la cronologia come le altre scienze alla discussione (1). Il Concilio di Trento dichiarando autentica la vulgata non volle imporre le date, ma solo attestare che essa non conteneva errori in materia di fede, ed era addottata dalla chiesa latina (2). Sulla incertezza cronologica, Eusebio da Cesarea così ne ragiona (3).

« Ne quis unquam arroganter contendat quasi fieri possit ut temporum certa cognitio acquiratur. Quod sane quisque sibi persuadebit si primo veracem magistrum cogitet familiaribus suis dicentem: « Non est vestrum nosse horas et tempora quae Pater posuit in potestate sua ». Etenim is Dei Dominique more, non de ultima tantum consumptione, sed de cunctis temporibus eam praecisam sententiam protulisse, mihi videtur: videlicet ut eos compesceret qui nimis audacter inanibus ejusmodi tentationibus mentem attendunt. Deinde et noster hic sermo vehementi testimonio eamdem Magistri sententiam probabilem faciet; videlicet, neque Graecorum, neque Barbarorum, neque aliarum quarumvis gentium, neque ipsorum Hebraeorum universalem chronologiam nos posse evidenter addiscere. Porro autem contenti erimus si praesens noster tractatus ad duo statuenda nos adjuvet; nempe, primo, ut nemo sibi persuadeat (quod hactenus a quibusdam factitatum est) fieri posse ut accurata scientia ratio temporum comprehendatur, quae profecto allucinatio est; deinde, ut quisque probe sciat id tantummodo curatum a nobis, ut aliquo pacto quinam sit hujus controversiae status percipiatur, ne prorsus in ambiguitate nutemus » —

Ne facciamo seguire la traduzione italiana a comune intelligenza.

« Che nessuno mai si arroghi, o si lusinghi di poter acquistare una cognizione certa dei tempi, come se fosse questa una cosa possibile. Del che per verità ciascuno potrà persua-

(1) Cantù Storia Universale Vol. I.

(2) Roselly de Lorques — *Cristo dinanzi al Secolo.* —

(3) Eusebio, Vescovo di Cesarea in Palestina, per scienza ed eloquenza uno dei più celebri personaggi dell'antichità, nato oltre la metà del secondo secolo di nostra éra, e morto verso l'anno 338. (*Dict Moreri*)

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dersi, se ripenserà che il primo e verace maestro diceva a' suoi seguaci: « Non è da voi il conoscere le ore e i tempi che Dio Padre ritenne in poter suo. » Parmi infatti che egli, come Signore e Dio, non solo abbia con ciò proferita una sentenza precisa circa la fine del mondo (gli ultimi tempi) ma anche circa agli altri tempi, e ciò per frenare coloro che con troppa audacia affaticano la mente con vani tentativi in simile materia. Oltracciò anche questo nostro discorso prova con irrefragabile testimonianza la stessa sentenza del divino maestro, che cioè non possiamo conoscere con evidenza tutta la cronologia nè dei Greci, nè dei Barbari nè di altro qualsiasi popolo, e neppure degli stessi Ebrei. Noi ci troveremo ben lieti se questo nostro ragionamento ci aiuterà a stabilire due cose; cioè, primo, che niuno creda possibile (come si è tentato sin qui da taluni) avere col mezzo della scienza, per quanto accurata, una ragione dei tempi, la quale invero non è che una allucinazione. — Secondo, che ognuno ben si persuada che tutto questo ragionamento è stato da noi fatto solamente, affinchè si conosca in qualche modo lo stato vero di questa controversia, perchè non abbiasi poi a cangiare per ambiguità »

Sulla cronologia dei tempi primitivi il dotto gesuita P. Belliynk dice che essa « n' existe pas dans la Bible « ed aggiunge » Les généalogies de nos Livres Saints, dont on a déduit des séries de dates, présentent parfois des lacunes. Combien manque-t-il d' anneaux à cette chaine interrompue? On ne saurait le dire. Il est donc permis à la science de reculer le déluge (par exemple) d' autant de siécles qu' elle le trouvera nécessaire (1)

Un altro gesuita il P. Schouppe nel — *Cursus scripturae sacrae* — nota che non vi è cronologia mosaica. — L' abate Le Hir, che: La chronologie biblique flotte indécise; c' est aux sciences humaines qu' il appartient de retrouver la date de notre espéce » (2)

Ma a precisare i tempi della creazione, del diluvio, della dispersione degli uomini non arriveranno mai le indagini della scienza — Il Cantù scrive che « persone di gran merito di ciò si occuparono con un proprio sistema in contraddizione con

(1) Études religeuses par des PP. de la Compagnie de Iesus. Avril 1868.
(2) Dalla Storia Universale di Cantù. — V. 1°

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

quello di altri, e di ugual peso riescirono i loro argomenti; ondechè una indicazione numerica rispetto al diluvio non può essere che approssimativa, e resteranno sempre molti secoli tra questo cataclisma e le prime contezze della storia profana » Egli dice non darsi cronologia prima di Abramo, e bastare agli esegeti che non vi abbia contraddizione fra la rivelazione, e la scienza. »

Se fu dunque trovato l'uomo fossile, le cui ossa sarebbero state raccolte non solo da caverne ma fra strati antichissimi di terreno, e vicine a quelle dell'elefante primogenio, e se coll'uomo si rinvennero specie ora perdute, per cui il tempo della creazione dell'uomo venga di secoli, e quanti vogliasi indietreggiato, la rivelazione Mosaica nulla perde della sua verità. — D'altra parte poi noi saremmo d'avviso che non di una sterminata antichità della creazione dell'uomo dalle fatte scoperte abbiasi a dedurre la prova, ma sibbene che da queste emerga la testimonianza di quei spaventevoli cataclismi geologici, che sconvolgendo tremendamente gli strati della terra li abbiano disordinati, travolti fra essi gli abitanti sopra la superficie; onnipotentemente terribili sono le convulsioni della Natura. E quando pure rimanesse provato che l'uomo è anteriore all'ultimo assetto della superficie del nostro globo, come determinare con certezza il tempo in cui cominciarono i secoli di riposo? — Or pertanto se i grandi e ripetuti cataclismi, cambiato luogo ai mari, e luogo ai monti alterarono in alcuna parte l'ordine di creazione quale espresso dalla Genesi, ondechè il geologo trovi i materiali diversamente disposti, non è perciò da negarsi fede a Mosè. Avvi inoltre a considerare che le fatte scoperte non sono che parziali, e il celebre Woodvart dice — « Quanto a Mosè io mi prendo la libertà di esaminare l'esattezza di ciò che egli ci tramandò comparandolo colle cose; e trovando la sua storia affatto conforme alla verità, lo dichiaro ingenuamente. » (1)

Nel 1870, prossimo il congresso preistorico in Bologna uno Spirito ci dettava: (2)

(1) Storia Universale di Cantù (Nota) — Vol. 1°
(2) Medio parlante 17 aprile 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Ogni studio che pure si faccia colla imparzialità dovuta, scevra da ogni prevenzione, varrà sempre a confermare la verità del creato secondo la prima storia, il primo libro che è quello di Mosè.

I moderni sapienti vagheggiano la loro derivazione dalle scimie..... Vedete con quai getti s' impiantino le fondamenta del loro sapere. »

Gli effetti poi dei sovvertimenti di terreno si sono ben molte volte constatati quando credevasi di avere trovate le ossa dell' uomo terziario della cui scoperta, come osserva il Cantù, non apparvero che tre le prove, nè tengonsi ancora per certe. E si accerti pure l' uomo terziario, non per questo perderà credito la Bibbia, la cui cronologia non fu mai imposta come di fede. Il prof. Alessandro Bertrand asseriva che l' abate Bourgeois, sacerdote di fede integerrima, credeva di non recarle offesa col sostenere l' esistenza dell' uomo terziario. — È poi provato che in quelle reliquie, più o meno autentiche, lo scheletro umano somiglia fondamentalmente agli odierni, nè vi si vede uno svolgimento che arrivi a razze inferiori.

Comunque sia, dai dotti vuolsi omai constatato che l'uomo vivesse nell'epoca quaternaria, quella cioè che immediatamente precedette la nostra, succedendo alla terziaria (1).

Il naturalista Lubbok dice però: « Nos connaissances géologiques sont certainement encore trés-incomplétes; sur bien des points il nous faudra sans doute changer d'opinions. »

E il Buchner così si esprime: « La geologia non ha alcun numero assoluto, e tutti i dati che essa offre sono sempre relativi; tanto è vero che essa non ha mai potuto con esattezza determinare la durata del periodo d'alluvione che ci separa dai tempi così detti antediluviani (2) ».

Se l' uomo sia o no vissuto nell'epoca quaternaria o nella terziaria, noi lasciamo alle ricerche e alle dispute degli scienziati, e quale l' opinione che prevalga, la Verità sull'adamantino suo trono di luce maestosamente assisa, ripete — *Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo quod operatus est Deus ab initio usque ad finem* (3).

(1) Desunto dalla Storia Univers. del Cantù.

(2) Dall' Uomo preistorico di M. Venturoli.

(3) Ecclesiaste Cap. III, V. 11. Veggasi più innanzi quello che ha detto il Vogt sui terreni terziarii e quaternarii.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ben è a deplorarsi che per le tante maravigliose scoperte l'Intelligenza umana, smarrita la sua stella polare, vada miseramente travolta da nuove fallaci argomentazioni, anzichè nella nobile e sublime umiltà del pensiero farsene scala ascendente al Dio delle scienze. E ora l'umanità abbandonata già a sè stessa dal malo esempio di coloro che il Rettor Sommo aveva scelto a sua guida, brancolante nella notte del dubbio, ode ripetersi dal filosofismo predominante in una scuola che chiamasi positivista: « Non vi è Dio — Non anima immortale — Il Mondo non ha avuto mai cominciamento e non avrà mai fine — In durate incalcolabili una primitiva cellula venne svolgendosi senza che occorresse altro che materia e forza — Non il miracolo, ma l'evoluzione naturale, il perpetuo divenire. — Non una sola copia, dalla quale tutte le umane generazioni. — La trasformazione della specie — L'uomo, una scimia raffinata — Evolutive la morale, la religione, l'intelligenza — La vita, il pensiero una combinazione del movimento — La coscienza, una collezione di fenomeni di sentimento senza appoggio nè sostanza — Soppresso il nostro io » (1) e conseguentemente non libero arbitrio, non responsabilità nell'uomo delle azioni proprie, e l'ordine morale fatto una cosa coll'ordine meccanico — Dopo la morte il nulla! —

Quale il portato di queste desolanti teorie scorge chi non è della mente cieco, e nel particolare e nel generale andamento delle Società, e di più in più lo vedranno i venturi fino al giorno della terribile catastrofe che sovrasta alla umanità.

Intanto la solenne parola dell'Invisibile, grida:

« Voi avete convertiti i secoli in una eterna riproduzione, voi lo andate predicando ai popoli perchè non mi riconoscano. Vedete le vittorie vostre! — Ove sono i trofei che mi avete carpito? ..... mi avete offeso, ma io sono che ho vinto, e vi perdono. —

« Vieni dinanzi a me, o Mondo senza principio, io sono il tuo principio! Vieni dinanzi a me chè io sono il tuo principio, e arriverai al tuo fine; senza principio non è qui che confusione e spavento. Altri che io non chiudo e principio e fine! Io solo spando, posso e debbo raccogliere. —

(1) Riassunto dalla Storia Universale del Cantù.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« Uomo, passarono i regni, passarono tutte quante le glorie, ma io, come prima di queste, io sono che formo sempre la tua incertezza nella vanità che ti combatte e che ti ribella alle verità cui ti dono (1) ».

Oh! Gran Voce echeggiante dalla eternità, saravvi fra i mortali chi ti ascolti?.... Ah! no, pur troppo! in mezzo all' assordante tumulto dei materiali progressi, pei quali le Intelligenze, posto in non cale ciò che resta, tutte e solo si danno a ciò che passa! —

Alla scuola fatale, fondata dalla cecità dell' intelletto umano appartiene il Gibier, e nuova pretesa testimonianza del trasformismo della specie, secondo la dottrina darwiniana, intende esso di presentare nella persona di una razza intera, come dice, di uomini scimie (pag. 38).

Trascriviamo quanto in contraddizione non è molto su ciò leggemmo: ..... « Dalle vergini foreste del Mayong-Guy, sua patria, Krao, giovanetta decenne che sortì da natura un corpo tutto velloso, viene ora condotta da uno speculatore inglese di città in città, e mostrata agli occhi del pubblico come tipo della razza intermedia, come la prova più certa che la razza umana va man mano trasformandosi. La dottrina del trasformismo è una fantastica ipotesi, una gratuita concezione, destituita da ogni prova di ragione e di fatto, contro la quale si sono costantemente pronunciati i più insigni naturalisti; citiamo fra i tanti Cuvier, Geoffroy, Saint Hilaire, De Candolle, Humboldt, Giovanni Müler, Bourdach, Wagner, Biscoff, Milne Edwards, Gratiolet, Quatrefages. ecc. ecc. L' insigne fisico ed astronomo P. Angelo Secchi ebbe a dire: « La trasformazîone della specie, per cui potesse un organismo fondersi in un altro, non è meno assurda che il mutarsi di un orologio da sè in una macchina a vapore; sentenza che si può confermare colle seguenti parole di un altro sommo, del naturalista Buffon ». La specie è una costante successione d' individui simili che tra loro si riproducono, ed è contraddistinta da caratteri così specifici ed essenziali, che l' impronta di ciascheduna é un tipo i cui tratti fondamentali rimangono scolpiti nell' individuo in modo incancellabile e perenne. Possono variare quanto si voglia le parti, che diremo accessorie,

(1) Dettato dallo Spirito, Medio parlante, li 6 gennaio 1867.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ma la trasformazione di una in altra specie è impossibile. » E ove non bastasse la ragione che in questo secolo di tanto decantato progresso, è chiamata ad ogni istante a decidere di tutto e di tutti, lo studio approfondito della natura varrà a dissipare interamente l'abbietta ipotesi che l'uomo sia il derivato di un mostro.

D'Arbigny, col più indefesso ed accurato esame dei diversi strati della terra, è giunto a dimostrare che le varie classi di ciascuna delle quattro divisioni del regno animale sono apparse parallellamente e non successivamente secondo la loro perfezione relativa, e che gli animali, anzichè venirsi perfezionando di mano in mano, non solo sono rimasti stazionari nella successione delle epoche geologiche, ma non di rado hanno deteriorato. Nè la elezione artificiale può servire, come alcuno pretende, a sostegno della ipotesi darwiniana. Nel regno animale non che nel vegetale, che passa pel meno ribelle al sistema di Darwin, si sono fatti tentativi di ogni maniera per incrociare le specie più domestiche ed affini, come nell'animale, quelle dell'asino e del cavallo, del capro e della pecora; e nel vegetale, quelle di un infinito numero di piante di ogni clima, e non pertanto non si sono ottenute che modificazioni destituite della facoltà di riprodursi e di perpetuarsi; e le specie, delle quali si sono tentati gl'incrociamenti, sono rimaste fino ad oggi quelle che vediamo essere state in ogni tempo, con prova irrepugnabile della più assoluta e permanente stabilità che è appunto il carattere essenziale della specie, la quale dura costantemente finchè durino le condizioni a lei proprie; e quando queste vengono a mancare e la specie non possa più perdurare, si estingue ma non si trasforma. Ecco dunque lo studio della natura tornare a formale condanna del razionalismo il quale, come disse un altro grande italiano, l'Albèri, infatuato della scoperta di qualche causa seconda, si argomenta di sbandire l'idea di quella Causa suprema, senza cui l'ordine stesso della inferiore natura, che è il campo dei suoi vanti orgogliosi, sarebbe non solamente inesplicabile, ma onnimamente impossibile. » (1)

Su tal proposito dice il Cantù che « la bestialità primitiva dell'uomo non ha appoggi nè fisici, nè morali, e i crani

(1) Articolo del giornale la *lega Lombarda*, riprodotto *dall'Unione* di Bologna N. 37 delli 17 febbraio 1887.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

più antichi che si ritrovano non sono inferiori agli odierni. Lo provano eminenti naturalisti quali l' inglese F. Wallace, il tedesco Wirchow, e il francese Bertrand. »

Eppure un orgoglioso vento agita innanzi alla umanità una nerastra bandiera sulla quale sta scritto a caratteri di **fosforo**: « *Dieu t' a fait homme, et moi je te fais singe.* » (Hugo).

Tornando ora al libro di Mosè, nel quale l' Onnipotente Creatore dice di sè: **Ego sum qui sum**, ci facciamo a considerare ancora che il Grande ispirato parla della creazione dal solo punto di vista della terra nostra, e della stirpe adamitica; ma i pianeti potevano essere abitati, e che quando la terra nacque tutti i figliuoli di Dio applaudissero elevando voci di allelujante giubilo. Leggesi in Giobbe: (V. 7. Cap. 38)

Ubi eras..... cum me laudarent simul astra mattutina, et jubilarent omnes filii Dei?

Sulla ipotesi altissima della pluralità dei mondi abitati antichi sapienti parlarono, e dal medio-evo a noi non pochi filosofi la sostennero. Fra gli altri la ebbe per possibile il Galileo; il Gassendi e Giordano Bruno la credettero; ne furono pur sostenitori il Cardinale Melchiorre di Polignac, il Frayssnous, prelato benemerito alla Chiesa e alla sacra filosofia, e il P. Isnardi, che ci lasciò un suo libro — *La verità comparata colla ipotesi della pluralità dei Mondi.* — Ai nostri giorni ne ha splendidamente scritto con profonda scienza e con uno stile di valente letterato, e di poeta, l' illustre astronomo Camillo Flammarion. « La pluralité des Mondes, egli dice, est une doctrine à la fois scientifique, philosophique, et religeuse de la plus haute importance. » E i libri sacri a tanta ipotesi accennano. Nella epistola di S. Paolo ai colossesi capo I. V. 19 e 20 si legge: Conciossiachè fu beneplacito del Padre che in Lui (nel Cristo) abitasse ogni pienezza, e che per Lui fossero riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della Croce di Lui, e le cose della terra, e le **cose del Cielo.** » (2)

E quali queste cose del cielo da riconciliarsi mediante il sagrificio dell' Uomo-Dio, se non quelle degli altri mondi, roteanti nella immensità dello spazio, abitati da esseri dotati

(2) Traduzione del Martini.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

d'intelligenza, di affetti, e di libero arbitrio pel quale soltanto l'opera o degna di premio, o meritevole di pena?

E in Isaia — Capo 45, V. 18 è detto: « Lo stesso Dio che forma e produce la terra, egli è il suo facitore. Non **invano** l'ha creata, la formò **perchè fosse abitata.** » (1)

E i Mondi del nostro sistema, e quelli dell' Universo sidereo, non sarebbero dunque stati creati invano se non fossero abitati?

Il R. P. Felix, gesuita, eloquente oratore, rispose all' obbiezione che taluno avrebbe opposta al dogma cristiano: « Vuolsi assolutamente che i Pianeti, i Soli, le Stelle abbiano i loro abitanti, capaci come noi di conoscere, di amare, di glorificare il Creatore? Io non tardo a proclamarlo, il dogma non vi ripugna; esso nulla nega e nulla afferma su questa libera ipotesi. Il dogma cattolico non solamente non prova al cospetto di questa grande ipotesi imbarazzo alcuno, ma, io non temo dirlo, esso vi trova una risorsa per rispondere a voi stessi, e un'arma di più per difendersi dagli stessi vostri attacchi. (2)

Il P. Felix ben dice, e la sua parola viene confermata da quanto ne fu manifestato mediante il dono di superna grazia.

Per la rivelazione di Spiriti, gli stessi che sotto forma caduca dalla nostra diversa, vissero la vita del tempo in altri mondi, questa ipotesi diviene inconfutabile certezza, e l'abitatore della terra arriva a conoscere di altri globi la natura, i bisogni, i destini. « In tutti gli astri, ci fu detto, miriadi di creature. Siccome Dio è anima dell' Universo, anima delle anime, ov' è creato ivi è creatura che palpita. »

E dal contesto di tutto quanto ci fu in argomento rivelato, noi aggiungiamo: E in ogni dove è creatura, la prova, la colpa, la redenzione; una sola la divina vittima redentrice — CRISTO. —

Diremo ancora che molti sono i mondi i quali conobbero già il massimo degli avvenimenti nelle sfere del tempo, la Redenzione, altri non ancora. (3)

(1) Traduzione del Martini.

(2) Dall'opera del Flammarion — *La pluralité des mondes habités.*

(3) Veggasi nella 2.ª parte — versi — *La pluralità dei Mondi abitati* — e fra le prose — *La pluralità delle esistenze corporee* — in cui chiaramente addimostrasi quanto sia falsa la dottrina della *reincarnazione*, secondo lo Spiritismo di A. Kardec.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Nel Vangelo di S. Giovanni — Capo decimo, V. 16 sono registrate queste parole: « *Et alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere et vocem meam audient, et fiat unum ovilem et unus Pastor.*

Questi accenti dello stesso Cristo, Redentore delle umanità di tutti i mondi, anzichè interpretarle al riguardo delle diverse nazioni della terra, non si avranno a ritenere da Lui pronunciati, alludendo alle umanità non terrestri? e ciò anche nella considerazione che dall'ebrea in fuori, le altre Nazioni della terra non udirono già la sua voce, ma bensì quella de' suoi Apostoli? — Dunque a tanto Unico Pastore un tanto unico ovile.

È bensì missione altissima del primo Pastore nei singoli mondi abitati, quella di pervenire (mentre ai secoli i secoli si succedono) coll'esempio, colla parola nella sapienza della divina dottrina, a formare nel mondo loro affidato un solo ovile, come uno solo vi è il gran Pastore, rappresentante nel tempo l'universale Pastore eterno.

Dalla rivelazione dello Spirito si ha pur anco la certezza che prima della terra varii Mondi erano stati formati, ma a quanto può arguirsi non resi ancora abitabili ad esseri intelligenti, che poscia furono creati gli Angioli, che dopo l'avvenuta pugna fra essi e precipitati i ribelli nell'abisso, nuovi cieli e nuovi astri, e la terra e il mare furono creati; (1) creazione che perdurerebbe tuttora, dato che le nebulose, sieno, come vuolsi, mondi in formazione.

Sull'argomento sublime della pluralità dei mondi abitati, ascoltisi la parola dello Spirito di Verità:

« O mondi tutti figli del foco, foco figlio dello Spirito, voi nati dall'ardore, vivete per questo, per questo solo in voi le deliziose forme. Esso attende per assorbervi tutti, consumarvi! Sul vostro nulla l'inconcusso regno degli Spiriti! — Spirito di vita, Spirito di gioia in Te la creata intelligenza ha la sua sola speranza, in Te la comprensione di tutti i tuoi miracoli, della tua potenza, della tua forza! Solo in Te la giustizia e la pace, solo in Te il compimento della vita. Guai! se tu rimani nel foco; quella fiamma divoratrice vive a sgabello dello Spirito a punizione di chi t'intese e prevaricò. —

(1) Veggasi nella 2.ª parte (versi) *La caduta degli Angioli.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mondi tutti, adorate la benignità di questo foco; mondi tutti inchinatevi all'anima, all'anima di Lui che v'imprime le sue portentose maraviglie! Quando di voi come quasi si dimentichi, voi piangete; su di voi è sparsa la mestizia, spandonsi lo spavento e l'orrore! Quando Esso vi torna dinanzi misericorde, oh! la letizia v'infonde, e allor respirate, allora solo nel vostro essere, ed in Lui solo che vi fe'! Bisognosi, inchinatevi, deponete le superbie dinanzi al suo trono; saprete perchè vi ha resi sua fattura; e le rimunerazioni, immancabili a tutte quante le vostre intelligenze. » (1)

« Foco, Spirito vivificatore, esso è per Te, lo animi, lo movi, e lo consumi — l'Universo! — Io vivo con Te, foco d'amore, Spirito di vita; ogni cosa in sè addimostra la tua potenza, essa è sotto al gran regno della tua spiritualità; nulla è se non in Te, per Te, con Te! I mondi tutti sono i tuoi trastulli; Tu imperi nel gaudio come nel dolore! Sei il padrone del nulla, perchè dentro al nulla Tu fosti, mentre il nulla in Te non fu mai, e l'essere Tu al nulla riduci! Sei il Solo non dei secoli, del sempre! O foco in Te è il tutto, Te confessa ogni cosa e si prostra al tuo Onnipossente Spirito! — L'Uomo in cui Tu più risplendi, ardisce di sprezzarti e sconoscerti!! Oh! la più ingrata e miserabile delle creature! Oh! allor che lo serpi, oh! allor che lo frughi, oh! allor che lo svesti, oimè! se solo ti s'inchina il verme e la cenere. » (2)

O parola dell'eterna verità, saravvi fra i tanti traviati alcuno che a te creda e che ti mediti?

O sapienti, soltanto allo splendore vivificante di questo foco voi potete rinvenire la traccia del diritto cammino; altrove, non è che un bagliore fosforescente il quale porta i vostri passi su tortuose vie per una meta la più misera! —

Nel giorno 28 Settembre 1871 mentre in Bologna era adunato il congresso preistorico, lo Spirito ci dettava pel medio parlante:

« Voi, o sapienti, cercate della materia; scrutinatevi, non potete che conoscere, che comprendere dallo Spirito. Lo Spirito della storia è lo Spirito dell'umanità; l'umanità non fu giammai senza Dio. La materia si disgiungerà da questa eterna

(1) Dettato pel medio parlante li 19 Gennaio 1867.
(2) Dettato pel Medio parlante li 18 Giugno 1867.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

idea, ma sarà costretta, sarà spinta a ritornare in braccio allo Spirito che la creò e le diè forma. — Uomini del tempo, studiatelo; uomini della materia, scrutinatela; lasciato l'orgoglio, essa non potrà darvi che novella testimonianza della vita del tutto. Quegli arredi che voi volete consacrare in trionfo alla materia, quelle ossa che voi maneggiate ed ora state studiando, esse conobbero Iddio prima di voi, comechè in tenebre assai maggiori, e l'adorarono. Voi in una luce maggiore che da voi stessi coi vostri vanagloriosi fumi adombrate, vergogna! lo allontanate da voi, e così tentate sagrilegamente di nascondere questa idea sublime, confortatrice del cuore di tutti gli uomini, e così adulterate la verità, adulterate la storia. — Io sto appellandomi alla Verità che viene sicura a confondervi, ed a lacerare il gran velo agli uomini ingannati. »

GIOBERTI.

Durante poi il Congresso, e nel 5 del successivo Ottobre, lo Spirito dirigeva a noi stessi le seguenti parole da lui dettate:

« Non vedete che costoro non trovano un positivo giudizio perchè non hanno onde appoggiarlo? Essi non hanno che opinioni, le più senza probabilità; e quante non se ne fabbricano di opinioni su di oggetti?! (1)

« La storia della umanità non puó trovare i suoi fondamenti su di queste parzialità. La terra subì in diverse epoche dei tremendi cataclismi; la forza di questi, parte di uomini travolse nelle loro ruine, parte li costrinse ad una quasi miracolosa emigrazione. Ecco lo spargersi dell'umana famiglia pressochè per tutta la superficie della terra. Ma non furono queste soltanto le emigrazioni, altre ed altre ne successero sotto rapporti diversi; le noterete nelle varie storie che vi rimangono, le più peró alterate e confuse. — I primi uomini, essi veramente conobbero, ed erano pieni dell'idea del loro Creatore, la barbarie fu posteriore. A riaversi poi da questo stato brutale, passarono

(1) Nell'adunanza del 2 Ottobre 1871 il Roujou, e il Garrigou, avendo parlato il primo dei terreni quaternarï nei dintorni di Parigi, e il secondo di quelli dei Pirenei, e fatta la descrizione di certe loro suddivisioni di questi terreni, il Vogt, dopo alcune sue osservazioni in argomento, disse che *fra i terreni terziarï e quaternarï non vi ha un limite determinato* — **Dall'Uomo preistorico** di M. VENTUROLI.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

alle mille superstizioni; non s' ingentilirono nell' idea prima, l'adulterarono, e di qui le migliaia delle religioni figlie tutte di quelle passioni, che nella brutalità si avevano avuto il pieno trionfo.

« La forza dei primi cataclismi portò alla Germania, e a questa parte, le prime semenze dell' umana famiglia. L' Italia d' allora, per non dire questa parte d'allora, non era come ora si trova, altri cataclismi la trasformarono, ed obbligarono pure questi primi popoli ad una novella emigrazione, ed a diffondere la loro civiltà, i loro principî, la loro religione ad altre genti; essi fecero ritorno, a si dire, donde erano venuti, e sotto al nome di — *Atlantici* — la storia confusamente li accenna (1).

(2) « Tornati dond' erano partiti, imposero a quei popoli la loro civilizzazione, i loro culti, e ben presto gl' indigeni si confusero nella gran massa degli arrivati. Prèservi dunque stanza e nome di colà, poche ne rimasero delle usanze del luogo, tutto camminava col genio della nuova gente e colle di lei costumanze. — I secoli intanto trapassarono lasciando alla posterità i ricordi di una gran gente che, cresciuta, ripopolava le quasi deserte coste dell' Europa, e riportava di bel nuovo qnella civiltà avanzata nel sito donde era pur venuta. Quindi la così detta Grecia, quindi l' Italia e la Germania, e tutte le altre parti che l' Europa costituiscono. — La gente quivi allora rimasta, aveva degenerato, era presso quasi allo stato brutale; accolse senza accorgersi gli arrivati fratelli. — Eccone il giro della umanità fra tanti secoli trascorsi, le sue vicende, la storia. La civiltà non era più come era stata svolta ed accresciuta; una parte sola di quelle genti non tenea che confusa memoria di un' origine per entro alle folte tenebre dei secoli; lingua, costumanza, religione, tutto fu alterato. — Venuti finalmente i secoli di riposo si ricostituirono le Nazioni, e ognuna per sè tendeva al benessere e al proseguimento di opere memorande. — Molte delle lingue sono figlie di queste emigrazioni. — Incominciarono gli studi delle diverse scienze. — Ora siamo venuti alla storia; il rimanente, meno poche differenze, lo potete comprendere da voi. —

(1) Qui lo Spirito sospende il dettato dicendone: *Al altro giorno maggiori dilucidazioni.*

(2) Dettato nel giorno 14 Ottobre 1871.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« E costoro si perdono negli anni del mondo volendo dedurli dai diversi strati di terra che se ne rinvengono! Nessuno li conta questi anni; furono sei le epoche, e lo scritto Mosaico non mentisce. L' Adamo d' allora è l' Adamo dell' oggi, nè può esservi altra storia la quale abbia in sè il potere di combattere il primo lavoro di un uomo, la cui mente, il cui cuore, la sola ispirazione spinse a registrare la verità. — Esso gettò i semi, ovvero, tracciò la strada ai diversi saperi, e infuse negli animi ogni germe di studi novelli. — **O libro** tu non morrai, e fra le faville della dissoluzione dei secoli, e fra la polvere delle mille forme combuste tu scintillerai come una stella! La tua favilla non si convertirà in polvere perchè tu fosti la prima verità all' uomo rivelata. Tu ti convertirai in tante rilucenti faville, e cadendo innanzi alla fronte dell' uomo resuscitato, esso ti guarderà maravigliando, e leggendo in queste tue gloriose faville la parola di verità. (1)

(2) « L' Asia, così detta, non era punto divisa dall' altra terra che in oggi si chiama da voi — L' America — I primi vi passarono a piedi asciutti, comechè altri posteriormente in altro modo. I cataclismi non sono stati parziali; i più grandi scossero e mutarono faccia alla terra, luogo ai monti, luogo alle acque; i vostri geologi ciò avvertono bene. A simili eventi, come vi dissi, le genti si scossero, si mossero e presero altre strade. Questa ne fu una delle prime cause dell' emigrazione.

« Popoli che di già emigrati e climatizzati in diverse terre, separati ora da secoli, per queste stesse cause, da ogni altra comunicazione col resto degli uomini, rimangono essi come isolati; e forse, se accidenti non accadono, se grande perspicacia non addita, insegna, non spinge, resteranno ancora lunga pezza divisi dal rimanente; i dotti lo hanno avvertito. (3)

(1) Lo Spirito sospende il suo dettato e ne dice: *Coraggio, e confidenza e letizia nella parola dei cieli.*

(2) Riprende nel giorno 18 Ottobre 1871.

(3) È cosa certissima che nel Continente australe, al polo antartico del nostro Emisfero, esistono popoli tuttora sconosciuti e terre non mai da alcuno visitate. Il Medio Dellavalle per uno di quei divini prodigi che all'uomo rimarranno sempre inesplicabili, senza il sovrannaturale al quale non si vuol credere, nella notte del 21 Novembre 1866 fu miracolosamente spinto su quelle terre e ne vide gli abitanti. Nella seconda parte (appendice) se ne riporta la descrizione, che per quanto è da noi, ne abbiamo fatta. Non era vana l'idea del povero capitano Bove, così miseramente finito, che intendeva spingersi con sue ricerche al polo antartico. Oh! sorgano di

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« La terra prima che restasse quasi in uno stato di riposo, conveniva che per la di lei costituzione essa fosse assoggettata a simili scosse, a siffatte irruzioni; parte di lei sottoposta a miti climi, passata a più rigidi, non tanto per gli interni mutamenti, quanto per altri cataclismi di altri corpi che insieme si aggirano d' intorno. La terra può ancora andare soggetta a siffatti mutamenti. (1)

In questi dettati di un eletto Spirito è segnata a grandi linee la verace storia dell'Umanità dei primi tempi, e lungo secoli preistorici. — Quando non si volesse dubitare della nostra lealtà, e della sincerità dell'animo nostro in ciò che da noi si riferisce delle avute manifestazioni sovrannaturali, quando il pensiero si fermasse a considerare la grave serietà di questi studi, che noi da cinque lustri coltiviamo con diligente amore, quando preconcette avverse idee non facessero velo all'intelligenza, il Gibier non vedrebbe più nel libro di Mosè la causa di quella che egli chiama — mala educazione della generosa gioventù — non lamenterebbe che col materno latte essa abbia succhiato l'errore generato dall' essoterismo biblico, e splendido da ben altro cielo che non è quello dell' India, egli vedrebbe l'astro della Verità. —

CAPITOLO SESTO.

Il Cristianesimo — Religione Universale

Mentre pel Gibier i libri di Mosè non hanno di storia che il nome, e va esso a rintracciare nelle Indie la sapienza e il primo germe della Verità di cui si mostra assetato, e il Buddismo assimila al Cristianesimo Cattolico, e questo a quello fa secondo, noi in quei libri e nei Vangeli andiamo ai principî della Verità, perchè degli uni e degli altri veneriamo l'origine

quella idea coraggiosi seguaci, avveduti e sapienti esploratori; trovino essi ovunque generosa assistenza, e sia vanto della Italia nostra, patria di Cristoforo Colombo e di Marco Polo, il portare colla Croce la civiltà a quei popoli, tuttora separati dal resto degli uomini.

(1) Questo dettato che dallo Spirito non venne firmato, è a ritenersi del Gioberti che firmò quello dal 28 Settembre 1871 riguardante il Congresso preistorico in Bologna.

Il Gioberti, del quale riportansi altre manifestazioni nella seconda parte, è ora Spirito felice nella beata eternità.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

divina, perchè da questi soltanto come alle passate generazioni, così alle presenti e alle venture può risplendere quella luce che, non ingannatrice nel *Porro unum*, (1) dirada le tenebre dei secoli, tenebre che i progressi scientifici, e le molteplici maravigliose scoperte dei tempi che chiamansi — preistorici — rendono maggiori pel traviato pensiero di una Scienza che, fatta ciecamente ateista, si adopra ad allontanare vieppiù gli uomini dall' unico fonte del vero.

Parecchi sono nell' opera del nostro Autore gli argomenti su cui, oltre a quello principale dello Spiritismo, dobbiamo intertenerci, ispirati soltanto dal bene dei nostri fratelli. Ora accenneremo alle religioni delle quali, egli dice, che la scienza arriverà a sbarazzare con qualsiasi sacerdozio l' umanità, sostituendovi una morale divenuta scientifica.

Mettiamoci dunque al cospetto delle umane generazioni. — Noi scorgiamo che nell' anima loro avvi un sentimento religioso, sentimento figlio a quella idea di qualche cosa superiore all' uomo, di un Ente supremo Iddio, del Dio, che, come è detto nel libro del Gibier, *se vi è, la Scienza lo scoprirà*. — Ma Iddio è nell' ammirabile ordine dell' Universo, è nella natura, è nella coscienza, è nella umanità dacchè l' umanità fu sulla terra. O Apostolo delle genti, se tu in oggi fra gli uomini vivessi, non ripeteresti ancora *Sapientiam quaerunt et stulti facti sunt?*

Riporteremo or dunque, o riassumendo, o trascrivendo, quanto dalle tradizioni dei popoli e dalle storie intorno alle religioni, è stato da elevate intelligenze raccolto, attestato e scritto. E questo facciamo non tanto per rispondere al Gibier quanto per porre sott' occhio a coloro cui un filosofismo ateo si studia di far traviare, quella verità che, eterna, dal superbo errore non sarà vinta giammai.

« Prima religione fu il teismo, promulgato da Dio medesimo, limitato a picciol numero di verità di coscienza, il cui culto riducevasi all' offerta delle primizie vegetali e pastorali, i cui Sacerdoti erano i patriarchi, di mirabile semplicità, viva e presente nei cuori, non chiusa nei templi e ridotta a cerimonia; il fumo dei sacrifici libero saliva insieme col pensiero dell' uomo per l' aperto dei cieli, e Iddio era dovunque, nella

(1) Evang. S. Luca. Capo X. V. 12.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

tenebra folta della foresta, nella immensità dei mari e nella solitudine del deserto (1) ».

Ma coi vizï oscuratisi i principï della coscienza, il genere umano confuse le sacre tradizioni; cresciuto il dominio dei sensi, il materialismo sensuale successe al teismo; le Nazioni prevaricate, posta in non cale la scienza divina e lo stesso Dio, resero omaggio alle passioni loro e il culto prestarono alla idolatria. — Col volgere delle età l'idea positiva e vivificante di un Dio, posseduta dalla umanità fino dal principio di sua esistenza, per l'orgoglio e la sensualità, per una degenerata filosofia, per l'influenza dello Spirito delle tenebre, rimase affievolita, sfigurata, confusa. I popoli, anzichè prostrarsi al solo e vero Dio, s'inchinarono dinanzi alle sue creature adorando il sole, la luna, le stelle, gli animali; divinizzarono gli uomini e deturparono con tutte le abbominazioni della morale sregolatezza il culto dovuto alla Divinità. — Cicerone — *De Natura Deorum* — dice che dagli effetti fisici passarono gli uomini ad inventare falsi Dei ». *A phisicis rebus atque utiliter inventis, tracta ratio fuit ad commentitios et fictos Deos* — e le mitologie furono la teologia pei figli degli uomini.

Le celesti tradizioni però non andarono perdute, chè l'Eterna Pietà aveva eletto un popolo, quello d'Israele, a depositario della rivelazione fino a che fosse giunto il tempo in cui « mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, il **Sole** nascente dall'alto, venisse a visitarci per illuminare coloro che giacessero nelle tenebre e nell'ombra della morte, e per guidare i nostri passi nella via della pace. (2) »

Nella lunga notte però che avvolse fra le sue tenebre la traviata umanità, non affatto si spense in essa il raggio della prima ed increata luce. — « Qualora le religioni, dice il Cantù, si purghino dalla mescolanza di finzioni e di errori, dalla intuizione della natura e dal suo simbolismo, i tratti loro fondamentali si accordano colla Verità, mostrano una conforme origine delle idee più elevate. L'unità di Dio è la fonte da cui emanano, il mare a cui tornano tutte le religioni. » —

(1) Geografia storica, moderna, universale. — TOMMASEO, ed altri autori.
(2) S. Luca. — 1.° — V. 78, 79.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E Roselly de Lorques (1) fa osservare che « fra le bizzarrie, le mostruosità di cui le diverse superstizioni infettarono la religione di verità, rimase l'idea identica di un Dio solo e Creatore. Il primo articolo del nostro simbolo di fede è pur il simbolo di tutte le nazioni sparse sul globo.

« Noi diciamo: Credo in Dio padre onnipotente Creatore del cielo e della terra, e i poemi Orfici, narrazioni primitive del genere umano, dicono: — *Zeus* — il primo e l'ultimo, il principio ed il centro da cui ogni cosa trae origine. (2)

Gli Egiziani proclamarono — Dio Spirito Creatore dell'universo, principio vitale delle essenze divine, sostegno di tutti i mondi. (3)

« I Cinesi lo nominano — l'Essere esistente — l'Essere *Tutt' Essere,* Tou-Heou. —

« Della Divinità un concetto puro, e talvolta elevato, mostrano i primi libri cinesi ove riscontrasi ancora quel fondo di verità comune ad Egizi, Caldei, Persi, Indiani, e a quanti popoli hanno storia. (4)

« I Tibetani riconoscono che Dio, per sè stesso esistente, ha tutto creato.

« Gli Etiopi dichiarano — Dio immortale, causa di tutte le cose. (5)

« Gl' Indiani chiamano — Brahma — l'Essere per eccellenza, l'Essere assoluto ed eterno.

« I Persiani tenevano maggiore di Ormuz e di Arimane — Il Dio eterno, il Gran Dio. —

« Omero, Esiodo, Pindaro, Focidide, Archiloco e Callimaco riconoscono — il Dio Supremo, Creatore degli dei e degli uomini.

« Gl' illustri tragici Euripide, Eschilo, Sofocle parlano del — Dio unico. —

« I Galli, i Bretoni, i Celti, e i Germani rendono omaggio al — Dio supremo. —

« Gli Etruschi, al dire di Seneca, chiamavano Dio — Cu-

(1) Cristo dinansi al secolo.
(2) Arist. Oper. de Mundo. — Cap. 7 lib. 1.° pag. 495.
(3) Inscrip. du grand temple d'Esneh. — Champollion, lettre 12 écrite d'Égypte.
(4) Cantù. — Storia Universale.
(5) Strabone. — Lib. 17.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

stodem Rectoremque Universi, Animum ac Spiritum mundani hujus operis, Dominum atque Artificem. — (1)

« I più celebri filosofi da Pitagora, Zenone, Socrate, Aristotile, Platone sino a Celso e Massimo da Tiro, ammettono un Dio Unico, causa e fine del tutto.

« I popoli dell' America, e gl' isolani dell' Oceano convengono nella stessa denominazione nei diversi loro linguaggi.

« L' ebreo Dermesteter sostiene che tutte le tradizioni dei popoli indo-germanici, indiani, persiani, greci, latini, germani, scandinavi, celti, avanti di separarsi, cioè molto prima delle tradizioni storiche, adoravano un Dio solo, benchè estranee alla stirpe semitica. (2) »

E Voltaire nel suo dizionario filosofico scrisse — « Tutti i filosofi babilonesi, persiani, egiziani, sciti, greci e romani ammettono un Dio supremo rimuneratore e vendicatore. » —

Trovasi pure nel pensiero dei popoli l'idea di una trinità nella unità dell'Essere, sia qualunque il modo con cui viene espressa.

« Tre linee perpendicolari rappresentavano nell' antico alfabeto egiziano — il Dio degli Dei. — (3)

« Il fondamento dell' egiziana teologia è, dice Champollion, una triade formata di tre parti di Ammon-Ra cioè: *Amon* padre; *Mouth* la Madre, e *Kons*, il figliuolo. Questa triade essendosi manifestata alla terra, si risolvette in Osiride, Iside ed Oro. (4) Un Oracolo di Serapide, citato da Eraclide di Ponto e da Porfirio, indica positivamente la Trinità. L' iscrizione del grande obelisco collocato a Roma nel circo Massimo, diceva a lettere spiegate — Il Gran Dio, il Genito di Dio e lo Splendentissimo. (Lo Spirito). (5)

« I Cinesi esprimono non solo un Essere trino, ma gli danno ancora, cosa degna di osservazione, un nome ebraico appena alterato, lo stesso nome che indica nei nostri libri santi — Quello che **FU** — che **È** — e che **SARÁ** — **Iehova**

(1) Seneca. — Natur. Quaest. Lib. 2.° Cap. 41.

(2) Dermesteter — Le Dieu supreme dans les religions Aryennes. — Dalla storia Univers. del Cantù.

(3) Palen. Analyse de l' inscription de Rosette pag. 46. Cristo dinanzi al secolo. — Roselly de Lorques.

(4) Inscript égypt. — Lettre 14. Monit 30 Oct. 1829.

(5) Roselly de Lorques.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

(I H V) (1) Sta nel See-Ki registrato che un tempo gli Imperatori sacrificavano ogni tre anni allo Spirito uno e trino. (2)

« Presso gli Indiani la trinità è espressamente indicata. Il Lamanstambam, uno dei loro libri, parla sul principio del — Gran Dio - del Verbo — e del vento o soffio perfetto (lo Spirito) (3) — Dio è pure chiamato — *Trabrat* — cioè, tre non formano che uno. (4) **Oum**, altro nome di Dio, è composto di tre lettere che ne formano una sola nella scrittura, e questo nome mistico è il nome per eccellenza. (5) L' Essere unico compare sotto tre forme ma è uno; indirizzare il culto ad una delle sue forme, val quanto indirizzarlo ai tre, e al solo Dio supremo. (6)

« Al Tibet Dio è chiamato — Dio uno —, e talvolta — Dio trino — Adoprano per pregare una specie di rosario sul qnale pronunciano — *Om* — *Ha* — *Hum* — perchè **Om** — significa il Padre; — **Ha** — il Verbo; — **Hum** — l' Amore, e queste tre parole significano Dio. (7)

« I selvaggi di Cuba attribuivano a tre persone la creazione dei cieli e della terra. (8)

« Ad Otaiti e nelle isole dell' Oceania i missionari inglesi trovarono fra le credenze religiose quella della trinità. Sul continente americano i Peruviani ne avevano conservata qualche nozione; onoravano l' idolo *Tangatanga* che dicevano essere tre in uno. (9)

« Fra i Celti i Druidi conoscevano una trinità. (10)

« Gli Scandinavi distinguevano a nome le tre persone della triade — Oden — Wile — e — We — che aveva formato il cielo e la terra. (11)

(1) Mélanges Asiatiques. t. 1. pag. 96. — Mem. Sur Lao-Tsen par M. Abel Rémusat — Mem. de l'instit; Royal t. VII.

(2) De Prémare — Selecta vestigia. — Art. 2. —

(3) Lett. édif. A. XIV. pag. 9.

(4) Onpnek'hat — traduc. de Lanjuinais.

(5) Dubois — Moeurs, inst. ec. des peuples de l'Inde, part. II. cap. 35.

(6) Bagavadam. — Liv. 4, — Religions de l' ant. par Guignaut, planche 2.

(7) Georgi — Alphabetum Thibetanum append. Lett. édif. t. XII p. 437.

(8) Herrera — Hist. gen. des Indes Liv. 9. chap. 4.

(9) Acost. — Hist. natur. et morale des Indes. Liv. V. chap. 28.

(10) Origene — contro Celso. Libro 1 N. 16.

(11) Edda Islandorum — Daemesanga 3, 6, 7, traduzione di Resenio, pubblicata in islandese e in latino.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« Nelle contrade meridionali d' Europa alcuni savi avevano ravvisato fra le favole mitologiche il dogma della Trinità; l' ammetteva Platone, e nella di lui opinione essa era: — Il Supremo bene — la Ragione — e l' Anima.

« All'occidente dell'Asia un popolo uscito dai re pastori teneva come un tesoro recato dal deserto il segreto del nome divino, l'ineffabile — *Tetragrammaton.* (1) 'Pronunciarlo come scritto, darne spiegazione pubblica era proibito; un tanto arcano non si comunicava che a pochi e sotto molte condizioni. (2)

Già vedemmo nel capitolo precedente che il più antico libro, dopo la Bibbia, della tradizione giudaica, lo *Zohar*, nomina con precisione la Trinità! E questo altissimo mistero trovasi nella sua verità racchiuso, e lo accennammo, nelle prime parole della Genesi — Dal loro testo originale non soltanto i padri della Chiesa Cattolica, Origene, S. Girolamo e S. Epifanio, ma eziandio alcuni antichi Rabbini, trassero argomento della unità di essenza e della pluralità di persone che e in Dio. (3)

Or dunque se il Dogma della Trinità che è al disopra dell' umano comprendimento, venne manifestato, qual si fosse il modo, dal sentimento generale, ciò non poteva essere che l' effetto di una idea sovrannaturale, o memoria di una primitiva verità rivelata.

Siccome poi tutti gli uomini non ebbero in religione, per quanto deturpatane la tradizionale verità, che un unico principio fondamentale, così in essi comune la tradizione che un fallo aveva cangiata la condizione dell' uomo sulla terra, e tutti i popoli con Platone riconobbero che la natura e le facoltà dell' uomo furono mutate e corrotte nel suo capo fin dal principio. (4) Era pure universale la credenza alla espiazione del male originale per mezzo dello spargimento del sangue, e che qualcuno doveva morire per l' altrui bene. (5)

(1) Quando Dio pronunciò il suo nome a Mosè gli fe' conoscere il *Tetragrammaton* — dicono i commentatori Rabbini al v. 19 cap. 33 dell'Esodo. —
— Comment. d' Aben-Ezra, et de M. Nahhménides. —
— Traditions de la Synagoque. —
(2) Thalmud — traité Kindouskin — fog. 71.
(3) Mons. Martini — Nota N. 1 al Capo primo della Genesi.
(4) Platone — nel Timeo. —
(5) Bryant' s mythology explaned t. II pag. 455.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Il sacrifizio divenne pertanto il simbolo della grande espiazione, e lo stesso Voltaire disse: « Di tante diverse religioni non ve n' ha alcuna che non abbia per base l' espiazione. »

« Nell' oriente eransi diffuse tradizioni dei tempi antidiluviani, conservate dai patriarchi, annuncianti un celeste Redentore. Tutti aspettavano un Dio che dovevasi incarnare, e che, non ostante il poter suo, doveva soffrire le miserie, le persecuzioni e ben anche la morte. La predizione della gloriosa sua nascita in seno di una vergine era sì accreditata, che nella maggior parte delle teogonie fu introdotta la incarnazione di un Dio.

« I libri sacri dei Bramini dichiaravano che quando un Dio s' incarna nasce nel seno di una vergine senza unione di sesso. (1)

« Presso gli Egizi Iside diventa madre senza cessare di essere vergine. (2) Il Sommana Kodom dei siamesi, l' aspettato dalle genti, è partorito da una vergine. — Alle Indie trovaronsi dipinti rappresentanti Krisna tra le braccia della sua nutrice. (3)

» In Cina — *Sching-Mon* — la madre della perfetta intelligenza, conservò la sua verginità diventando madre. (4)

« Generalmente al Tibet, al Giappone i popoli credono che un Dio, volendo salvare il genere umano dalla corruzione, entrò nel seno di una vergine e s' incarnò. (5)

« Non solamente il Messico, il Perù, ma ben anco le Nazioni barbare avevano le loro tradizioni sulla vergine. (6)

« Presso i Germani la vergine aveva un culto.

« I Druidi custodivano nell' interno del santuario la statua d' Iside vergine madre del futuro Liberatore. (7)

« In molte città delle Gallie erano inalzati altari a una vergine che doveva partorire.

« A Chalons, circa sessant' anni or sono, furono scoperte vestigia drudiche, e la tradizione locale d'accordo colla storia,

(1) Supplém. Aux Oeuvres di W. Iones t. II pag. 548.
(2) Plut. De Iside et Osiride.
(3) Moor. Hindou panthéon — planche 59 pag. 197.
(4) Barrow — Travels in Cina pag. 473.
(5) Paolino di S. Bartolomeo — Alfabeto Tibetano.
(6) Muratori — Cristianesimo felice — Tomo 1 Cap. 5.
(7) Elia Schedius — De deis germanicis pag. 316.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

rammentava una cappella sotteranea, già dai druidi dedicata alla vergine, la cui statua aveva questa iscrizione — *Virgini pariturae Druides.* (1)

« Per l' aspettativa di un beneficio che doveva procedere da una vergine, la verginità prese un carattere sacro, e perciò unanime l' omaggio che le fu reso per la speranza che essa dava ai popoli della terra. Questa venerazione procedeva si direttamente dall' aspettazione universale, che il profeta Isaia annunciando la venuta del Messia, non dice già: Ecco che *una* vergine concepirà ecc. ecc. ma bensì che *la* Vergine concepirà (2). Nulla è a trascurarsi nella parola di Dio; codesto monosillabo diventa sublime dichiarazione della concordante tradizione di tutta l' umanità. Il Profeta dice semplicemente « Ecco che *la Vergine* concepirà; notisi l'articolo determinato — **La** — esprimente che questa Vergine è quella cui le generazioni aspettano. Dal *La* all' *Una* trovasi tutta la distanza che passa fra il *noto* e l' *ignoto.* —

Nei tempi antichi per l' Asia intera dominava la tradizione di un Salvatore. Giobbe idumeo, Balaam della Mesopotamia, il primo nella santa rassegnazione alle sue sventure, e l'altro sotto l' onnipotenza del Dio vero, lo annunziarono con ispirati accenti. (3)

Confucio diceva: Ho inteso che nei paesi d' occidente nascerà un uomo santo; e i libri canonici dei cinesi soggiungono che « *questo santo* è Colui che sa tutto, tutto vede, le cui parole sono tutta dottrina, i pensieri tutta veracità; celeste in tutto e maraviglioso, senza limite la sua sapienza, a' cui occhi tutto si presenta l' avvenire, le cui parole sono efficaci. Egli è tutto una cosa con **Tien** (Dio), e il mondo non può conoscerlo senza il *Tien*; Egli solo può offrirgli un degno olocausto. » Mencio discepolo di Confucio dice: « I popoli l' aspettano come le frondi appassite la pioggia. » (4)

(1) Dall' opera — *Cristo dinanzi al secolo* di Roselly de Lorques dal quale desumemmo nella maggior parte quanto in oggetto andiamo esponendo, e le note che vi si riferiscono.

(2) La versione caldaica, siriaca, araba e greca, il testo dei settanta conservano fedelmente l' articolo definito — *la* —; ma non avendo l' articolo la lingua latina, la vulgata non poteva esprimerlo, e quindi le fattene traduzioni sviaronsi inavvertitamente dal testo originale.

Cristo dinanzi al secolo — Roselly de Lorques.

(3) Iob. 19. 26. 27. Numeri 24,17.

(4) Dalla Storia Universale di Cantù.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« Abulfaragio (1) riferisce che Zerduscht (Zoroastro) autore del magismo, avvertì i suoi seguaci della stella che avrebbe brillato alla nascita del Messia. (2)

« Gli Egizi, i Caldei, i Goti, i Tibetani aspettavano il Salvatore degli uomini che col suo sacrificio avrebbe riscattato il genere umano. (3)

« Eschilo, sotto la figura di Prometeo. raccolte le notizie sparse intorno al futuro Redentore, diede alla Grecia lo spettacolo di un Dio che fa morire un Dio.

« Platone, tracciando l'immagine simbolica del Giusto, disse: Egli virtuoso fino alla morte, passerà per iniquo, perverso e come tale sarà flagellato, torturato e finalmente messo al patibolo. (4) E G. Giacomo Rousseau l'ha riconosciuto. »

« Quando Platone dipinse il suo Giusto immaginario, coperto di tutto l'obbrobrio del delitto, dipinse tratto per tratto Gesù Cristo; la rassomiglianza è sì evidente che tutti i padri l'hanno sentito, nè è possibile l'ingannarsi. (5)

« Fra gli Indiani i Purana esprimevano l'aspettazione dei popoli. La terra gemeva sotto ai piedi della iniquità; Vischnu, seconda persona della trinità indiana, la consolava promettendole un **Salvatore**. Uno dei loro poemi sacri il *Barta Chastram* conteneva questa predizione: — Nascerà un Brama nella città di Scambelam — sarà Vischnu Jesudu — Egli purgherà la terra dai peccatori, vi farà regnare la giustizia e la virtù, offrirà un sacrifizio. — Notinsi i nomi dati al Messia, alla città in cui nascerà; qual mirabile concordanza coi libri ebraici! « Nascerà un Brama » Un sacerdote (sacerdos in aeternum) nella città di Scambelam (Betelemme); Betelemme significa in ebraico *casa del pane* — Scambelam vuol dire nel sacro stile dell'India — *pane di casa* — « sarà Vischnu Jesudu » Gesù. *Du* è in questa lingua, dice il traduttore di Barta Chastram, la desinenza comune ai nomi proprî mascolini, e però Jesudu non è diverso da Iesu, più che Tiberius da Tiberio. (6)

(1) Medico Armeno del XIII secolo, e scrittore di un compendio di Storia Universale dal principio del mondo a' suoi tempi. — Moreri — Diz. Stor.

(2) D'Herbelot — Bibliot. Orient.

(3) D'Herbelot. Bib. orient. — Edda — Fab. II. 17. 32. — Klaproth — Iournal Asiat. Janvier 1834.

(4) Platone la Rep. Lib. II.

(5) J. J. Rousseau. Emile. Lib. IV.

(6) Rech. Asiat. trad par Labaume — Notes —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

» Il Bagavadam indicando la seconda persona — Vischnu — che racchiuso nel seno di una vergine, viene al mondo sotto il nome di Krisna, (Cristo) non attestava meno formalmente l'identità delle tradizioni del Redentore divino. (1)

E quanti i Profeti fra il popolo eletto che predissero le azioni e i patimenti del futuro Messia! Tutte le circostanze del grande sacrificio sono raccontate molti secoli prima del loro adempimento. (2)

« Il Mondo romano pure prendeva parte alla unanime aspettativa. Sul finire della Repubblica Cicerone annunciava una legge unica da cui tutti gli uomini sarebbero regolati. (3) Non saprebbesi credere, dice Heyne, a qual punto in questi tempi tutte le Nazioni fossero occupate di profezie, e ne avessero l'animo impressionato. (4) Tito Livio, Sallustio, Tacito, Plutarco ricordano tale credenza.

« I libri ebraici rimasti sconosciuti alle Nazioni straniere furono pubblicati nella Città delle filosofie, Alessandria, metropoli del regno della critica. Uno dei Tolomei fe' voltare in greco e deporre nella biblioteca del museo le Sante scritture. Alcuni Ateniesi e Romani poterono copiare la versione dei settanta, e però si diffuse nel mondo la tradizione ebraica. E quando Varrone volle colla universalità dei racconti stabilire l'unità di Dio, si fe' forte degli scritti degli ebrei. (5) Da quel momento l'aspettazione del Riparatore fu credenza stabile e ferma.

« Avvicinavansi i tempi vaticinati, la necessità del Salvatore diveniva più pressante e più sentivasi. Già universale correva nell'Oriente la voce che una stella maravigliosa dovesse dirigere i Magi verso il luogo ove nascerebbe il bambino. A quest'epoca un'imperatore delle Indie, atterrito da alcuni oracoli, impose a' suoi satelliti di far morire quel fanciullo se giungessero a scoprirlo. » (6) La poesia indiana ne mostra pure il tiranno Conca che sapendo il parto di Dohibaki, comandò gli si recasse il fanciullo Krisna per farlo morire, ma

(1) Bagavadam. Liv. 1. 9. 10. W. Iones Asiat. research. — t. 1
(2) Profezie nei libri sacri.
(3) Repub. I. III. Cap. 17.
(4) Heyne, obser. in Tibul. pag. 135.
(5) S. Agostino. — Città di Dio. T. 1. Lib. IV.
(6) Rech. asiat. t. X. — Rech. Chré Buchanan p. 236.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

la Madre, conosciuta tale risoluzione, lo fe' in segreto trasportare nella Città di Gokulam ove restò nella casa di Nando suo padre putativo. (1)

« Una leggenda fa nascere Sakia Muni (Budda) nell'equinozio invernale, giorno 25 della stella di *ciutang*, da una vergine bella, immacolata, di regia stirpe, mentre era in pace tutto il Mondo. Nasce senza lesione della materna integrità, e snbito una luce si diffonde sulla terra, e soavi canti di genii celesti annunziano nato il Riparatore; fu adorato da alcuni re, e presentato bambino al tempio dove un vecchio sacerdote recatoselo fra le braccia, piangendo ne predisse le glorie future. Ancor fanciullo fa stupire i dottori colla sua sapienza; poi nel deserto dura sei anni in penitenza, nei quali appaiono sul suo corpo i trentadue segni di perfettissima santità, e ottanta doti particolari. Ridottosi di nuovo nella solitudine a meditare sull' amor fraterno e sulla pazienza, vi è tentato dal demonio, ma vi rimane vincitore. Allora esce predicando, si elegge discepoli, dà regole del vivere ascetico, istituisce rimedï ai peccati, intento a ritrarre il Mondo dalla via della perdizione. Infine i nemici della sua dottrina lo mandano al patibolo, e al suo spirare la terra trema e il Cielo si ottenebra. (2) »

Intorno a siffatte leggende che tanto ritraggono dalla storia della Verità incarnata, si faranno più innanzi le necessarie considerazioni.

Sorrideva pace alla terra, regnava Cesare Ottavio Augusto, quando il desiderato dalle Nazioni, l' annunciato dai Profeti nacque sotto umile tetto. La Vergine Madre, avvoltolo in poveri lini, lo posò nella mangiatoia d' un presepe..... ed era il Cristo-Dio, il Signor nostro, il Redentore di tutti i Mondi!

Ecco la prima pagina di quel libro cui Iddio formò in particolar modo per gli uomini i quali della sua verità dovevano poi essere i fedeli custodi, e far sì col loro esempio, e poscia colla parola, che quel libro splendesse sole senza macchia alle future generazioni.

L' Uomo-Dio, scorsi i primi anni nella oscurità, e dodicenne, di sua sapienza resi attoniti i dottori, giunse al tempo

(1) Dubois. — Moeurs, instit. et cérém. des peuples de l'Inde.
(2) Dalla Storia Univers. del Cantù V. 1.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della propria missione. Verità rivelatrice, anzi la stessa Verità rivelata, tutte le nozioni vere esistenti fino dall' origine, smarrite o adulterate nel rimescolamento o nella corruzione dei popoli, Egli, Verbo eterno, purificò, ed unificandole, le dotò di una vita immortale. Riunito in un solo quel vero che trovavasi sparso in mezzo al genere umano nelle diverse religioni, emanazioni sfigurate delle patriarcali tradizioni, quel vero, fatto puro, confermò con la sua dottrina, e compendiando nel proprio insegnamento l'universale principio morale, lo irraggiò e rese potente colla sublime legge dell' amore e del perdono, nella libertà, nella uguaglianza degli uomini, fratelli tutti, figli tutti dello stesso celeste Padre. « Amate Iddio con tutta l'anima vostra sopra ogni cosa. — Amate il prossimo come voi stessi. — Spogliatevi in un sentimento di giustizia del superfluo per darlo ai fratelli, che del necessario al vivere sono privi. — Non fate ad altri quello che a voi medesimi non vorreste fatto. — Perdonate e vi sarà perdonato ».

Questi i primi suoi precetti a completare e a perfezionare l'antica legge; e in quell'amore che dolcemente invita e non costringe colla forza, poichè la fede non s' impone, Egli Salvatore, grida agli uomini tutti: Venite a me, chè io sono la via, sono la verità, sono la vita! — Oh! se questa voce soave che chiama, venisse ascoltata dalla ragionevole creatura nella osservanza dei divini precetti, le Società umane quanto sarebbero liete fra l'ordine il più perfetto! — Non vedrebbero, no, a maggior loro confusione, dalla religione fatta ipocrisia, per mire mondane sorgere un vessillo di guerra nell' ansia irrequieta di un caduco potere cui Dio non vuole; non vedrebbero i moderni Giganti dare nel sangue e nell' avere di piglio non vedrebbero dalla libertà, divenuta licenza, elevarsi lo stendardo dell'ateo, o dello sfrenato pensiero, in una blasfematrice parola; e gli errori, e le colpe, e i delitti, e le indomate passioni che, resa cieca la ragione, tanti miseri precipitano al suicidio, e quanto altro di male aver può nome in sulla terra, esse non vedrebbero; e se pure afflitte dai dolori inevitabili della natura umana, a questi le renderebbe forti nella confortatrice fede, nel sorriso della immortale speranza, una sublime rassegnazione, e balsamo loro sarebbero quelle divine parole: Venite a me, o tribolati, io vi consolerò! —

Ma riprendiamo il discorso sull' Uomo-Dio. I prodigi da

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Lui compiuti, le sofferte angoscie, i crudeli martiri, la morte, la risurrezione, l'ascensione al Cielo, tutto ciò è ben cognito, nè occorre qui tenerne parola; le profezie ebbero il loro adempimento. — Solo faremo considerare che Egli povero, odiato, perseguitato, ucciso col supplizio degli scellerati, potè rinnovare il mondo; il suo Vangelo fu ed è e sarà fino alla consumazione dei secoli il libro verace per l'Umanità, l'unico fondamento dell'ordine sociale, e la Croce, il simbolo eterno della fede, della speranza e dell'amore, conforto dolcissimo agli umani patimenti, labaro imperituro per la libertà dei popoli, condanna perpetua a tutte le tirannie. — Poveri ed ignoranti uomini la buona novella promulgarono fra le genti, e pei miracoli di cui il Divino Maestro dal seno del Padre li onorava, e per la santità della loro vita, ebbe potenza sui cuori la portentosa parola della redentrice verità. —

— Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà. — Ma dopo diciannove secoli omai, l'Umanità rende gloria al Dio che l'ha redenta? Fra gli uomini avvi in sulla terra la buona volontà che è la giustizia onde la pace? La mente che comprende nella rettitudine del pensiero, il cuore che pel vero palpita, rispondono — No — e una sconsolata eco ripete questa desolante voce per ogni dove! — E perchè non ancora giunta alla misera progenie umana la cotanto desiderata êra promessa? —

Apriamo il libro degli Eterni pel novello dono di grazia dettato, libro tuttora ignoto agli uomini, e in esso leggasi quale la prima causa di tanta rovina che ancora perdura.

(1) « Dopo il sagrificio dell'Immacolato Agnello succedevano i giorni della giustizia e della pace; era su di ogni cosa un sorriso del Cielo, l'equità echeggiava per ogni dove, comechè combattuta dalla vecchia perfidia ed ingiustizia. Essa si avanzava a gran passi di gigante, e nessuno poteva resistere nemmeno a'suoi sguardi maestosi. L'opera de'suoi portenti formava la meraviglia degl'intelletti, ed infondeva la vera dolcezza nei cuori!! Era l'ora del riscatto della misera umanità. L'immagine della Vittima era impressa nel sacerdote, siccome la più chiara luce del sole allorquando si dolcemente veste ogni cosa di quaggiù! Essa, a così dire, riverbe-

(1) Dettato dallo Spirito pel Medio parlante li 13 gennaio 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

rava sulle misere afflitte genti, che belle si rendevano di pensieri e di opere. L' umiltà in loro formava il primo palpito dell' anima, il solo mezzo per cui esse potevano sentire l'affetto in giustizia, e costituire quindi la comunione delle più pure, delle più sante creature. Ecco piantati i veri cardini della Chiesa dell' Agnello innocente (1).

(2) « Ecco la Chiesa dell'umile Agnello nelle correlazioni colle podestà della terra. — La purità del sacerdozio altro non curava gli Spiriti non succhiassero che il puro latte della immacolata divina fede, e non badava che a questo cibo salutare, lasciandoli pel resto di sotto alla terrena podestà cui esso non aveva in mira; per questo, di già avviata l'êra della fratellanza e della pace. I giorni della — Buona novella — già risplendevano dovunque; e chi non avrebbe presagito una sollecita e compiuta felicità della terra? Così si andava estendendo la salute del Cristo in mezzo a pagani principï, siccome nel principio dei Cristiani (3). — Ma l'êra rimase interrotta, l'êra di questa pace e felicità desiderata, si confusero le potenze, si ribadì l'ignoranza, e l'ingordigia dei traviati ministri di tutto s' impadronì. La santa legge di eternità, più che per questa, venne applicata al servizio del tempo. Un Mostro esciva dalla terra che tutta ammorbar la doveva e con maggiori confusioni, spavento, ruina, desolazioni, strazï e morti!

« Oh! legge di tutta semplicità, resa amalgama di mille sotterfugi, di mille ingiustizie sotto al vessillo dei raggi divini della Croce e del riscatto!

Le sette teste dell' Idra già guardavano ai quattro venti della terra orgogliose e superbe, sperando non di salvarla ma d'inghiottirla. Ogni potestà del tempo, confusa; la misera umanità, come in un deserto, vagava incerta e mal sicura di sè stessa guardando con spavento ed orrore alla gran bestia che per siffatto modo l'ammorbava, ma non sì che speranza ad ogni tanto non le desse.... Oh! sempre invano! — La sua miseria, la sua sventura diveniva gigante; misteriosa era resa

(1) Qui lo Spirito ne dice: *Ad un'altra volta il seguito.*

(2) Riprende il 19 febbraio 1870.

(3) *Siccome nel principio dei Cristiani* — intendasi: Siccome si andava estendendo fra il popolo ebreo, fin allora soggetto alla legge Mosaica, la quale, fermo il suo principio, che fu quello dei Cristiani, venne perfezionata dalla legge del Cristo. — (Spiegazione avuta dallo Spirito)

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

quella fede da cui il più dolce respiro n'esciva, la più soave speranza, la sicurezza del suo cammino! — E siccome essa, costei faceva guerra alla terra, così **questa doveva, quando che fosse, rintuzzarla, ribellarsi ai mortiferi veleni sparsi a gran copia, e non mostrarsi più ghiotta e più spaventosa.**

« Nacquero uomini il cui ingegno, la cui fortezza d'animo non isgomentava questo di lei affastellamento; s' inoltrarono per entro ai secreti labirinti della bestia, vi scorsero, pubblicarono le astuzie di lei ingiuste e nefande. Tutte le podestà si scossero e furono rideste da quel mortifero letargo, loro cagionato dall' ingorda bestia. Animati, si diedero animo; essa tremò ma non fu spaventata. Orgogliosa si avventava mordendo, ed in mezzo allo sparso sangue forbiva la bipartita lingua, impromettendosi una compiuta vittoria. Ma era già scritto per lei che ella doveva soccombere, e che la terra, e che le misere genti, non di nuova allegrezza, ma di quelle della Croce dovevano essere ricolme. Mordevasi rabbiosa chè, spogliata in parte di siffatte astuzie, andava perdendo di quella mondana possa che la costituiva un gigante; vedeva che i sontuosi pasti le venivano mancando, eppur costei non perdeva ora, non perdeva momento onde riaverli, ricarpirli, mostrando così ciò che ella era, e ciò che ella doveva essere. Colla perdita di queste mondane vanità, anzichè gloriarsi del verace suo manto, gloria e riscatto delle genti, la misera se ne vergognava e tuttora si vergogna. Le potestà della terra andavano riacquistando ciò che avevano perduto, anzi ciò che loro era stato carpito; gli uomini del sapere, del forte animo, non avevano combattuto al vento.

« Essa deve mostrarsi al mondo quale è veramente, e spogliata del superfluo, e pentita del mal fatto, dal mostro comparirà la Vergine, la bella, la pura, la letizia della terra, e la guida sicura pel grande viaggio della eternità. — I secoli della desolazione saranno sostituiti da quelli dell'allegrezza, tutto frutto di quella pace promessa innanzi alla immancabile perenne felicità. Oh! si appicchi pure la misera quelle vane larve del tempo, di sotto a queste le genti vedono, e più vedranno, che vi è mortificata, ma non confusa quella Vergine che collo Sposo suo diletto le invita alle sontuose nozze ove solo riposa la loro salute e la loro vita! —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Beato adunque chi vede, e chi crede! Infelice chi non ha occhi, non ha cuore e non ha mente! Egli sarà confuso e nel tempo e nella eternità. —

Fratres, accipite eloquium in corde vestro sicut manna salutaris vitae et salutis. — Amor, fraternitas, pax, gloria in Christo vestro. — »

Noi non facciamo commenti su questo dettato della eternità; ben ci auguriamo che dal Sacerdozio, da Chi regna, e dai Filosofi con saggezza di vergine intelletto sia meditato.... Voto frustraneo pur troppo! — Ma intanto una Voce di cielo avrà detto alla tradita umanità l'imperchè il regno di pace, promessole dal divino Liberatore, per anco non le sorrida; il perchè tanti popoli staccaronsi dalla Chiesa di Pietro, il perchè dopo l'avvento del Cristo, anzichè sul maggior numero degli uomini risplenda il raggio della sua verità, una nuova menzogna, pervenuta colla forza delle armi e colla seduzione della sensualità a parodiare la religione del vero, domini pur sempre sopra sì vasta parte della terra; e perchè il SOLE dall'alto venuto, non illumini ancora tanti dei nostri fratelli che giacciono tuttavia nelle tenebre e nell'ombra della morte; il perchè non pochi altri, e il nostro cuore ne lagrima, non separando il vero dal falso, da questo Sole rifuggirono e alla mortifera ombra sconsigliatamente s'assidono!

Domandiamo ora al Gibier: Crede esso che dalla scienza arcana dei Bramini dell'India, a lui sarà dato di far sorgere quella luce di verità che stenebri il mondo? di far scaturire quell'onda colla quale la scienza, di cui egli è sacerdote, possa ribattezzare l'umanità non più nel nome del Dio-trino, ma nel nome proprio? Crede esso che dal cuore dell'uomo potrà svellere il sentimento religioso nell'idea di un eterno principio? crede che alla coscienza perturbata dalla colpa avrà il potere di dar quiete la morale scientifica? Crede egli che la sventura in essa troverà un conforto? che il misero mortale non vivrà più nell'incertezza? che dal regno della scienza umana verrà alle genti il regno della pace? Deh! consideri la storia dell'umanità, consideri l'uomo, consideri sè stesso, vegga quanto lo attornia, tutto gli dirà che se ciò crede, la sua è fede che non ha speranza. Uno il lume dei lumi, la delizia delle delizie, **Cristo**; in Lui solo per l'umanità la speranza che non inganna. E se il suo sacerdozio, di Lui serven-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dosi, e non a Lui servendo, ha operato siffattamente da venir confuso col falso del gentilesimo che tuttora vive, il Cristo stesso, non la scienza la quale non sarebbe da tanto, e perchè atea farebbe che del prete si realizzasero nel nome di Dio le mondane aspirazioni, il Cristo stesso ne purgherà la terra nel giorno del gran trionfo della sua causa, che è la causa di tutte le Intelligenze peregrinanti dal tempo alla eternità.

Della religione del Nazareno il sovrumano concetto non ha il Gibier, nè, quale egli è, potrà averlo giammai.

« Il Cristianesimo è » una religione la cui universalità comprende tutti i secoli, tutti i luoghi, tutte le nazioni (1).

E il Gioberti dice: « Il Cristianesimo è cattolico non solo rispetto alla terra ma all' Universo; abbraccia tutti i mondi e tutte le epoche; universale nello spazio e nel tempo, e perciò appartiene anco agli stati futuri della terra, come appartiene a tutti gli stati presenti e futuri degli altri luoghi abitati. Ogni nuova stella e una nuova chiesa d' intelligenza; ogni nebulosa è un semenzajo, un concilio, un ordine di Spiriti immortali ». E soggiunge: riguardo alla terra il Cristianesimo incominciò all' epoca adamitica (2).

E questa religione, che non è del tempo, il Gibier non la vede che studiata opera d' intendimenti sacerdotali! E il cattolicismo Cristiano, manifestazione della eterna idea, una imitazione del Buddismo! Il Cristo, in Egitto, discepolo di quei sapienti, istruito nelle dottrine dell' India! E il Cristianesimo un costrutto di giudei ellenizzanti con libri Buddistici!

L' avvenimento del divino Redentore degli uomini non solo veniva annunziato secoli innanzi dai Profeti del popolo ebreo, ma era pure nell' aspettativa di tutte le Nazioni della terra fra le quali l' India, come appare eziandio dalla leggenda di Krisna cui il Gibier riporta, e che da noi, con altra versione venutaci sott' occhio, si è indicata.

Le basi incerte poi della cronologia indiana possono giustificare il dubbio sul tempo di quelle leggende, tanto più che il Krisna appare di data relativamente moderna (3). Ma co-

(1) Carlo Bonnet — Palingenesi filosofica parte XXI capitolo 6.

(2) Gioberti — Filosofia della rivelazione.

(3) Krisna, settima incarnazione di Vischnu, (altri dicono l' ottava) ha oggi il maggior numero di adoratori e la sua incarnazione pare di data moderna, non trovandosene cenno nelle opere primitive, mentre campeggia nel *Mahabarata*.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

munque vogliasi, noi diciamo: Se quella leggenda è anteriore alla venuta del Messia, non puó essere che una delle tante predizioni della medesima; se posteriore, non è a vedervisi che l'intendimento dei Bramini di riprodurre nella loro religione il più grande avvenimento dell'umanità (1); avvenimento che nell' India, dopo la morte del Cristo, veniva annunziato dal *suo apostolo Tommaso* (2).

In quanto alla leggenda Buddistica, ritenuto il Buddismo una riforma del Bramanismo, per questa pure presentasi la incertezza dei tempi, e si potrebbe per essa ripetere quanto si è detto intorno all' altra di Krisna. Il Cantù dice: L' esame di quella dottrina (di Budda) ce la fa credere piuttosto una riforma che una istituzione primitiva, una rivolta della ragione contro il dogma, e sotto il nome di Budda, va inteso non un personaggio, ma la sêtta. Nella penisola di là dal Gange si chiama — *Sommona-Kodom* — corrotto probabilmente da *Samana Gotama*, cioè Gotama, il santo, il perfetto, donde il nome de' Samanei (3).

È quindi sulla leggenda di Budda riflettendo, si potrebbe da taluno osservare che, o dai primi samanei stessi, sulla tradizione quale generalmente espressa in tutta l' Asia intorno al venturo Salvatore, o da quelli nell'epoca del Cristo venuto, abbia avuto origine quella leggenda; altri potrebbe anche ritenere, e non al tutto fuori del credibile, che alcune diramazioni delle scuole dell' India, conosciute sotto il nome di — *Gnostici* — filosofi mal convertiti al Cristianesimo e distinti col soprannome di *Fantastici* o *Fantasiarchi*, poichè spacciavano che il Cristo era stato uomo soltanto in apparenza,

Il *Vischnu Purana*, o sistema di mitologie e di tradizioni indiane, è uno dei *Purana* più importanti, e sono componimenti di antica data ad ora ad ora rimpastati. I *Purana*, quali in oggi si hanno, sono compilazioni più o meno receati di pezzi di diverse età, e sono posteriori all' éra nostra di più secoli.

CANTÙ. — Storia Universale.

(1) Gl' Indiani accomodavano o per malizia o per ignoranza i dogmi della religione Cristiana alla religione, e ai dogmi gentileschi.

PAOLINO DI S. BARTOLOMEO — Viaggio nelle Indie orientali. —

(2) È tradizione antica e universale fra gl' indiani che l' apostolo S. Tommaso fu ucciso in Mailapuri, città dell' India, sotto il re indico Salivhan o Salbahan, morto nell' anno 78 dell' èra Cristiana. — Marco Polo notò questa tradizione nel libro III, Cap, 24 del suo viaggio. —

PAOLINO DI S. BARTOLOMEO.

(3) Storia Universale V. 1.°

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

e non aveva che apparentemente sofferta la morte (2), altri potrebbe ritenere, dicemmo, che fossero stati essi, pei loro pravi ed eretici intendimenti, se non gli autori, gl' ispiratori ai Samanei del loro tempo di una leggenda di sì mirabile somiglianza colla storia dell' Uomo-Dio; e un tale supposto verrebbe avvalorato dal sapersi che negli addotrinati indiani era facile l' arbitrio di alterare e i tempi e i fatti e le date. Il Bentley nelle sue *ricerche asiatiche* scrisse: « Che valore possono offrire le liste dei re indiani che i Panditi (dottori bramini) pretendevano d' aver compilato secondo i Purana? Uno di costoro convenne che riempissero essi con nomi immaginarï gli spazï compresi fra i re celebri ».

Sul proposito poi delle trascritte leggende, nella geografia storica universale moderna, compilata con altri dotti dal Tommaseo, è detto che sul mito di Krisna, ottava incarnazione di Vischnu, furono innestati dei tratti importantissimi della storia di Cristo; che Budda fu di Vischnu la nona incarnazione, e che per la metempsicosi l' anima del riformatore Budda passa nella serie de' suoi successori; che su quella religione vi s' innestò un cotal abbozzo di cristianesimo, che le incarnazioni di Budda si rinnovano, e l' ultima — Budda-Gautama — avvenne nel quinto secolo di nostra èra, ed ebbe luogo nella persona di un figlio del re di Malabar, il quale a ventinove anni recossi a visitare i luoghi santi nel deserto, predicò la sua dottrina nel Cachemire, e dopo aver fatto gran numero di discepoli, salì sovra un albero e vi morì nel termine di due mesi — Il quinto Budda, o Maystreya, deve comparire cinquemila anni dopo Sakiamuni che fu il primo Budda ».

Ben considerato or dunque ciò che intorno a Krisna e a Budda abbiamo quivi esposto, e quanto in argomento esporremo in altro capitolo, se vogliasi con retto criterio riflettere, non si potrà pensare mai che i Padri e i Dottori della Chiesa cattolica abbiano, come il Gibier insinua, di Krisna fatto il Cristo per fondare essi una religione a continuazione dell' ebraica, conforme il loro intendimento; nè alcuno se non pregiudicato, potrà persuadersi che il Cattolicismo sia una copia del Buddismo, come il nostro autore mostra di credere,

(2) Filosofia degli antichi popoli del Becchetti in risposta al Dupuis autore dell' Origine dei culti.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ma bensì nel Buddismo, in quanto imita il Cattolicismo, non potrà scorgere che di questo una parodia (3).

Dopo tutto, un' altra importantissima considerazione è a farsi in ordine allo scopo sociale e finale della religione. « Nel Buddismo, scrive l'illustre storico milanese, la religione è senza Dio; l'esistenza è un continuo trasmigrare dall' una all' altra, sicchè tutte le *buone opere* tendono a meritare il *Nirvana*, cioè il totale annichilamento ».

« Cristianesimo, dice il Dott. Clarke protestante e razionalista, è sinonimo d' incivilimento progressivo, mentre il Buddismo è dapertutto legato all' idea di una civiltà stazionaria. In fatto il Buddismo insegna la carità, la benevolenza, ma il suo scopo è tutto negativo; liberarsi dal male e dal dolore per mezzo dell' apatia e dell' annichilamento, mentre a noi è imposto di lavorare, di essere perfetti come il Padre nostro acciocchè venga il regno di Dio » (4).

« Il Cristianesimo, dice il Gioberti è la sola religione che miri all' infinito, quindi la sola che abbia il principio della grazia, e inspirazione compita; chiamasi quindi legge di grazia, culto in ispirito e verità ».

« L' idea del Verbo è universale, e il Cristo è come il fuoco in cui tutta la luce è raccolta » (5).

Lo Spiritismo in verità, manifestazione dei nuovi miracoli di Dio, non può essere dunque che nel Cristo e con Cristo e pel Cristo; fuori di Lui, è menzogna ed inganno di Spiriti delle tenebre a perdizione della umanità.

È dall' uomo pertanto il fare che l' albero novello sorto per grazia fra tanti triboli sul suo terrestre cammino, sia per lui l' albero della vera scienza, sia per lui quello del bene e della vita, o quello del male e della morte (6).

(3) Intorno alle due riportate leggende alle quali una terza consimile è pure da aggiungersi, si terrà di nuovo parola nel capitolo. — *L' India.* —

(4) CANTÙ. — Storia Universale. —

(5) Gioberti — Filosofia della rivelazione.

Dal *Secolo* N. 8578 del 15-14 Maggio 1887, riportiamo il seguente articolo:

Il dotto Rabbino Ungherese, Lichtenstein, da 35 anni Rabbino di Tapio Szele, ha sbalordito i suoi correligionari con un suo libro in cui afferma che Cristo è Dio ed il Messia, pur professandosi fedele alla legge Mosaica. E il Rev. Isacco Sal-Kinson, missionario fra gli ebrei di Vienna, ha tradotto in lingua ebraica tutto il nuovo testamento; questo sarà distribuito gratis dalla società biblica inglese a tutti gli ebrei del continente che leggono l'ebraico.

(6) Nel libro degli Eterni, (seconda parte), si ha la certezza sulla verità dei dogmi Cristiano-Cattolici.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO SETTIMO

Origine dell' Uomo — Età Umane — La Città di Troia.

Addimostratosi nel capitolo quinto che la cronologia biblica non fu mai imposta come articolo di fede, che gli errori d' interpretazione quali ne vennero, non sono stati che l'effetto o di fanatismo, o d' ignoranza, e che per le scoperte delle scienze profane nulla perde l' autorità dogmatica della Bibbia, la filosofia materialista — positivista, asseverante una incalcolabile antichità dell' uomo in sulla terra, antichità desunta da molteplici e vari suoi studi, quella filosofia neppure per siffatto sentiero può raggiungere il principale propostosi fine, che sarebbe quello di poter radiare dal gran volume della natura, scrutata ne' suoi tre regni, l' eterno di lei principio, lo Spirito che la vivificò e le diè leggi — Iddio. —

Noi vedemmo d' altronde che i risultati delle indagini fatte dalla scienza lasciano nella incertezza, poichè non danno la patente e sicura prova di quell' asserta antichità sterminata.

Per quanto antica vogliasi poi l' esistenza in sulla terra dell' essere intelligente e coscienziente, l' Adamo biblico sarà sempre il primo uomo della terrestre umanità — *L' Adamo d' allora è l' Adamo dell' oggi* — questo principio del genere umano da Dio rivelato a Mosè, la rivelazione dello Spirito conferma; nè pei novelli studi, il cui germe dai libri stessi dell' inspirato storico s' infuse negli animi, nè pei diversi saperi, dei quali esso medesimo tracciò la strada, si arriverà mai a smentire l' unica origine di nostra stirpe.

Intorno agli studi geologici parlammo nel suddetto capitolo, e stimasi superfluo di altro aggiungere. Qui ricorderemo soltanto che in geologia, per confessione stessa di eminenti naturalisti, quali un Büchner e un Lubbok, nulla avvi di assoluto, e che la geologia e la paleontologia sono scienze ancora troppo recenti, come osserva il Cantù, per dar meglio che ipotesi.

A cancellare dunque la prima pagina della creatrice Verità, nessuna scienza umana, per quanto ardita, avrà mai in sè la potenza. Non la teoria delle tre distinte età della pietra, del bronzo, del ferro; non gli altri argomenti cui vogliono

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dedurre dai tumuli, dalle abitazioni lacustri, dalle caverne ossifere; non la varietà della specie umana (1) e non la parola, questa espressione dell'idea che il Cantù considera come l'Achille contro il materialismo (2), e non quant'altro si è escogitato da una scienza atea e materialista. Uomini di profonda erudizione dimostrano come dai fatti rimangano senza assoluto valore tutte le teorie che si armano contro ai principi dogmatici dei libri di Mosè.

Il chiarissimo storico scrive « Erodoto nella — *Terpsicore* — racconta che « la palude Prasiade in Mecedonia, presso il monte Pangio, è abitata da gente che in mezzo di essa conficcano pali comunicanti colla terra ferma per uno stretto ponte. Una legge determinò il modo di conficcarli a proporzioni delle mogli che ciascuno vi aveva; sopra vi alzavano un tugurio dove abitare, e i bambini legavano per un piede acciocchè non cadessero nell'acqua. »

« Lo stesso Erodoto nella — *Polymnia* — racconta che nell'esercito di Serse vi aveva guerrieri con armi chi di bronzo, chi di pietra, chi di osso.

Eccovi le acclamate età successive, eccovi le palafitte, posteriori di molto al negato Adamo. „

E più innanzi il Cantù dice:

Mosè trecento anni prima dell'assedio di Troia, attribuiva a Tubalcain, sei generazioni dopo il diluvio (e quali generazioni) il lavoro del ferro e del rame, mentre a Troia non parla di ferro, Omero, e non ne trova Schlieman. — Quest'ultimo scavando fino a dieci metri di profondità il suolo dove fu Troia, sotto a stromenti di pietra rinvenne lance ben finite, coltelli di rame, un vaso elegante, e lamine di piombo scritte, e sotto ai muri di pietra scabra, altri di pietre scantonate. »

E dopo avere l'esimio narratore indicati vari antichi popoli che contemporaneamente usarono armi di materia diversa (e vivono popoli, dice, che anche oggidì si servono solo d'armi

(1) Più la scienza progredisce, dice l'illustre istorico, più trova semplice la natura ne' suoi mezzi; e come le scoperte di Humbolt, Bonpland, Pursh, Brown diedero a De-Candolle bastanti indizi per una distribuzione geografica delle piante, derivandole da un centro comune, così più sempre crescono argomenti a provare che le varietà della specie umana, anzichè derivate da diversa origine, sono alterazioni cagionate dal clima, dal modo di vivere, da sporadiche mostruosità divenute ereditarie.

(2) Storia Universale V. 1.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di pietra) egli scrive: « In Bretagna si ergevano i dolmen, nella Svizzera e nel Delfinato le abitazioni lacustri, quando già Marsiglia prosperava per commercio » e accenna nel tempo stesso, quà popoli civilizzati, là pressochè selvaggi; ondechè rimane provato come sia insussistente la teoria di secolari distinte età successive, dall' una all' altra delle quali lentamente progredendo, passasse l' uomo vissuto per lungo tempo in uno stato selvaggio, come da taluno vuolsi, senza ragione, senza parola, senza coscienza. (1)

« Se ben si ponderano, segue il Cantù, i fatti che crescono ogni giorno, queste età successive vengono a perdere senso come in fisica gl' imponderabili » ed aggiunge « sarebbe dunque prudenza non denominare le — età — ma popoli che si servirono o delle selci o del ferro; e in tal modo, diremo col valentissimo storico, « non si confonderebbero per passi di tutta l' umanità quelli che per avventura furono periodi di alcune stirpi. »

Superiormente abbiamo accennato, parlando di Troia al dotto archeologo Dott. Schlieman, cui il Cantù chiama — *paziente* e *fortunato*. — Lo Schlieman pretese avere nel 1871 disotterrata la vera Troia di Omero dai Greci, dopo decennale guerra, distrutta nel 1280 avanti Cristo. Escavando esso il suolo dove era quella città, oltre ai molti oggetti sopra indicati e un cumulo di stoviglie e di medaglie, trovò pure il muro fabbricato da Nettuno — Da secoli si è sempre creduto dagli eruditi delle poetiche tradizioni di Omero, alle quali è affidata la storia di detta città, che Troia, l' antica *Ilium*, sorgesse nell' Asia minore, e, come si estimò poi, nel luogo ove in oggi trovasi il villaggio *Burnar Basci* (2), o conforme al Cantù, la collina d' Hissallik. (3)

Ma il Gibier, a quanto di lui si riportò nel capitolo terzo sull' antica civiltà indiana, crede prossima anche su questo argomento una disillusione, poichè il Teofilo Cailleux,

(1) Beniamino Constant, nella sua opera — *De la religion considerée dans ses formes* — dice: Lo stato selvaggio non è quello nel quale si è trovata la specie umana dalla sua origine. Il Ballanche — *Essai sur les institutions sociales*, — scrive: Il dire che l' uomo ha potuto inventare la parola e creare le lingue, è un' alta follia se pure non è empietà. — Ed il Cantù dice: Rousseau medesimo era trascinato a credere il linguaggio — *un presente della Divinità*.

(2) Geografia storica moderna Universale. (Tommasèo ed altri.)

(3) Storia Universale. Vol. I.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

(ne giova qui il ripeterlo) intende in sue conferenze di provare che l' assedio di Troja ebbe effetto nell' *Inghilterra*; che Ulisse, re d' Itaca, (*nell'Andalusia*) si recava all' *Avana*, nel tempo stesso che Menelao andava a *Parigi* (Isola di Faro), e l'argomentare del dotto conferenziere con cui sostiene la propria affermazione, il Gibier dice che gli dà a pensare. —

Concedasi pure che la civiltà indiana sia anteriore a quella dei Greci, che non pochi fra i loro nomi derivino dal sanscritto (1) e ancora, che antichi poemi sanscritti abbiano ispirato Omero, (2) ma sembraci non sia per essere molto facile il convincere del pensiero venuto al Cailleux quanti sanno, o hanno ritenuto di sapere, o almeno supposero con fondate induzioni, dove fosse la città di Troia, dove Itaca e dove l'Isola di Faro.

Nella geografia storica moderna universale compilata sulle opere dei più illustri geografi e statisti di tutte le Nazioni, da una società di letterati chiarissimi, fra i quali come dicemmo, il Tommasèo, alla parte storico-politica dell' Asia minore, leggesi :

« Fra i popoli che l' abitarono la storia ricorda più particolarmente i Trojani, i Frigi i Lidï, e le colonie greche. Il regno di Troja, la cui storia è affidata alle poetiche tradizioni raccolte da Omero, salì a prospero stato mercè la navigazione e le sue miniere. Incertissima è la cronologia de' suoi re (Teucro, Dardano, Erittonio, Trojo, Ilo, Laomedonte, Priamo) regnando il quale accadde la distruzione di Troja, dopo dieci anni di assedio, per opera dei pelopidi Agamenone e Menelao. Questa guerra decenne, più che dal ratto di Elena, pare essere stata prodotta dalla contesa navigazione del mar Egeo, e del Ponto Eusino; quindi gli Dei d' Omero adombrano le diverse Nazioni che tennero le parti dei Greci congregati. »

Relativamente ad Itaca, in oggi appellata Teaki, essa è

(1) Paolino di S. Bartolomeo nel suo — *Viaggio nelle Indie orientali* — scrive: O i Greci hanno corrotto e mal usurpate moltissime parole orientali persiane, ed Indiche, o fa d'uopo il dire che la lingua greca e la sanscritta hanno avuto nei tempi remotissimi una medesima origine, e una stessa sorgente.

(2) Il suddetto, nell'opera citata, osserva che una certa analogia fra le cose greche ed indiane fu pur notata nel 1791 da Giorgio Forster nelle sue erudite annotazioni al dramma indiano intitolato — *Sakontala* — ove si citano varï passi di Pindaro, di Omero, di Orfeo, per cui sarebbe a credere invece che i poeti indiani siano stati ispirati da quelli della Grecia.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

una delle sette isole che formano gli Stati uniti delle Isole Jonie, e giace fra quelle di Santa Maura e di Cefalonia. Dopo la fattane descrizione nella precitata opera, è detto « Salendo l' erta montagna, sovra il porto si veggono le rovine antichissime che gl' isolani chiamano per tradizione: *Il Castello d' Ulisse.* Il Tommasèo parlando delle Isole Jonie accenna ad Itaca. « Se poi ragioniamo, egli dice, dei re scettrati davvero, Itaca mostra Ulisse. »

E il Moreri, nell' antico suo dizionario: « Itaque, Isle de la mer Jonienne, pres de Cephalonie. On lui donne aujourd' hui le nom d' *Isola compare*, ou de val di compare, et les Turcs lui donnent celui de *Phiachi*, ou *Theiachi*. Elle est aussi appellée *Nericia* par Denys l' affricain. Cette Isle a été connue de Strabon, de Pline, de Prolomée, et est célèbre dans Homère par la naissance d' Ulysse. »

E Ulisse stesso dice di sè:

« Ulisse il figlio di Laerte io sono.
Abito la serena Itaca, dove
Lo scuotifronde Nerito si leva
Superbo in vista, ed a cui giaccion molte,
Non lontane tra lor, isole intorno,
Dulichio, Samo, e la di selve bruna
Zacinto. All' orto e al mezzogiorno queste:
Itaca al polo si rivolge, e meno
Dal continente fugge; aspra di scogli,
Ma di gagliarda gioventù nutrice. (1)

E come dunque vedere l' isola d' Itaca « aspra di scogli » nell' Andalusia dove non si conoscono terre sterili che sulle montagne; e queste pure, coperte di piante utili e vigorose e che racchiudono altresì bellissimi marmi, alabastri, smeraldi, granate, agate, e inoltre miniere di argento, oro e piombo? (2)

Al riguardo poi dell'Isola di Faro, dal medesimo Menelao Omero fa dire:

Cipri, vagando, e la Fenicia io vidi;
E ai Sidonï agli Egizi, agli Etiòpi
Giunsi, e agli Erembi (3) e in Libia....

(1) Odisea d' Omero Lib. IX trad. di Pindemonte.

(2) Geografia storica moderna universale del Tommasèo ed altri.

(3) *Erembi.* — Antico popolo vicino agli Etiopi, e pare abitasse particolarmente le amene e fresche valli della Nubia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

. . . . . .
Me, che alla patria ritornar bramava,
Presso l'Egitto ritenean gli Dei
Perchè onorati io non gli avea di sacre
Ecatombe legittime, chè sempre
L'oblio de' lor precetti i Numi offese. —
Giace contro l'Egitto e all'onde in mezzo
Una isoletta che s'appella — Faro —
Tanto lontana quanto correr puote
Per un intero dì concavo legno
Cui stridulo da poppa il vento spiri.
. . . . . .
Là venti dì mi ritenean gli Dei,
Nè delle navi i condottier amici
Comparver mai su per l'azzurro piano
Le immobili acque ad increspar col fiato. (1)

E nel Moreri leggesi:

« Phare (Pharos) petite Isle d'Egypte vis a vis des embouchures du Nil. »

Il Cailleux poi nelle sue conferenze intende di provare, a quanto ne riferisce il Gibier, che Ulisse sia andato all'Avana! — Come ciò possa arguirsi noi veramente non arriviamo a comprendere. Le tradizioni omeriche indicano ben tutt'altro viaggio durante il fortunoso errare d'Ulisse nel suo ritorno da Troia ad Itaca. A quello che si legge in Omero, Ulisse dall'Asia minore sarebbe passato in Europa, nella Tracia, oggi Romania; indi in Africa, sulle terre ove poi Tunisi; poscia in Italia, vagante alcun tempo pel mare Tirreno e Siculo; e da ultimo in Corcira, l'attuale Corfù, e di qui ad Itaca. (Isole Jonie.) (2)

La guerra di Troja in Inghilterra! — Troja fu distrutta 1280 anni prima dell'Era cristiana, e l'Inghilterra, sebbene destinata a diventare famosa nei fasti della moderna civiltà, dagli antichi fu creduta l'ultima terra del Mondo. (3) Ora, se vero ciò che dal Cailleux vorrebbesi asseverato, quella guerra, cantata negl'immortali versi di Omero, le avrebbe dato lustro fino da una remota antichità.

(1) Odissea d'Omero. Lib. 4°
(2) Odissea. — Lib. IX e seguenti.
(3) Geografia storica moderna universale del Tommaseo ed altri.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

L' Isola di Faro — Parigi! — Intorno all' origine e al nome di questa grande città, il Moreri scrive: Les auteurs ne sont pas d' accord sur l' origine de son nom, ni sur celui de ses fondateurs. — Des auteurs fabuleux pretendent que Samothe qui vivoit du temp de Noè jetta les premiers fondemens de cette Ville; des autres assurent qu' elle fut bâtie *par des Troyens echappez de l' incendie de Troye*, et qu' elle fut nommée Paris en l' honneur du fils de Priam; d' autres enfin en attribuent la fondation a *Paris* XVII, roi des Gaulois. Les Grecs et les Latins l' ont appellée. — Lutetia Parisii et Lutetia Parisiorum. »

Or dunque donde mai l' induzione che l' isola di Faro nella quale il greco Menelao *fu forzato a rimanere*, come da Omero narrasi, fosse Parigi, se alcuni autori pretesero di assicurare che questa città venne edificata da Troiani, sfuggiti alla catastrofe della loro patria ?

Noi ignoriamo finora se e quale compiuto svolgimento abbia avuta la tesi del distinto conferenziere, e come le tradizioni venute a noi pel volgere di tanti secoli, esso possa dall' imo al sommo cancellare, e far loro cangiare il primo antico aspetto. Se poi i ruderi scoperti dallo Schlieman non dovessero essere quelli dell' antica Troia, e se gli oggetti in numero di 4300, come riferisce il Cantù, raccolti in quegli scavi ed esposti in due sale nel museo industriale di Berlino, non avessero a mostrare reliquie della vetusta città, per valore e per isventure illustre, il dotto Archeologo dovrebbe indagare qual altro antichissimo paese dell' Asia minore fosse in quel luogo. Noi siamo però d' avviso che la tesi del conferenziere francese non preoccuperà l' avventurato scopritore, e che il muro di Nettuno, se per tanti secoli rimase occulto testimonio della città di Teucro, di Dardano e di Priamo, ora tolto da sì lunga notte, dirà alle genti nel suo muto linguaggio: *Qui fu Troja.*

Tornando poi a quello che abbiamo accennato in questo capitolo sulle teorie in particolar modo messe avanti dal materialismo, il quale come dottrina, diremo col Cantù, non ha un solo fatto che lo provi, riportiamo le seguenti analoghe manifestazioni di elette Intelligenze, spoglie dell' involucro mortale.

« Lo Spirito, io vi domando, lo Spirito è più antico della

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

materia? — Da voi la risposta. — Ma siccome non vogliono l'Ente, bisogna definire se prima o no, lo Spirito sia. I novelli sapienti trovano questo Spirito nella forza della materia!... ed è la Spirito, questo Spirito che dà forma e moto e vita. La materia non ha fatto che prestarsi alle idee della Prima Intelligenza che ne circonda di tutte le meraviglie! —

Intelligenze tutte, voi siete tanti raggi del SOLE di giustizia; voi disconoscete l'origine, ripudiate la verità che è in voi. La giustizia in voi non rimane che un nome; tutte le cose vi si presentano di un aspetto ben diverso dalla loro realtà; voi non vi rendete che peggiori di bestie, e non fate che perpetrare la confusione e la rovina del mondo!

La rovina del mondo — Sacerdote e re — intendi? scrivi, scrivi a caratteri indelebili. Il fine della oscura selva fu segnato sul Golgota, la misera umanità vi fu respinta, e da chi? Ditelo voi.

GIOBERTI. (*)

« L'ora è suonata. — Lasciate che si avanzi la vana dottrina: più che essa progredisce, rimane abbandonata a sè stessa; e, come uno su di un orlo di orrendo precipizio, ritorce il piede e ritorna per la via sicura.

Ecco il fine dell'umano sapere, ecco la Verità che pure farà vedere in ciò i suoi potenti miracoli. — Non vi spaventate; la società progredisce nelle sue falsità, s'avvicina al suo contrario, al principio della Verità. — Scienza e sapere hanno bisogno d'una terza cosa; senza di questa non è felicità nell'umano consorzio. È DIO questa terza cosa, e partendosi tutte le cose da Lui, sono sicure di rinvenire la verità; trovata questa verità esse tutte si costituiscono entro la loro giusta sfera di felicità e di pace. In altro modo il tutto cammina sul falso, sull'aereo, la consonanza sparisce, subentra la confusione, il disordine; e non potendo la mente conoscere con altro principio, tutto in lei si altera e si rende chimera.

ROSMINI. (**)

« **O parola,** chi ben ti comprende, distingue il Creatore e la sua creatura. Tu qualifichi l'idea, tu proclami l'opera mentre essa ti conferma. Tu col pensiero sei nel creato il primo e più soave connubio; tu movi dall'ardor dello Spirito, e

(*) Dettato pel Medio parlante e da noi scritto il 2 Gennaio 1869.
(**) Dettato come sopra il 22 Settembre 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

con ciò che per te Ei tolse dal confuso, ritorni qual fuoco allo Spirito, e sciogli in sì dolce suono, melodie che spirano una eternità di affetti in mezzo ai frutti del tempo. Affetti che là vi trasportano (e sulla terra, o mortali, sempre mal sazï) nel seno di quell'Amor solo, la cui fiamma è fiamma di eternità! Là colle ali tutte di foco, tutta letizia, tutta felicità, opere di tanti secoli, sì mirabili, portentose, stupende, dinanzi a voi passeranno per entro al volgere di un solo minuto; in Esso tutto lo scopo si chiude per tanta eternità che s'appressa.

Miserabile la creatura che non vede, non calcola, o parola il tuo miracolo! per esso, in esso tutti gli altri si chiudono. Intelletto, tesoro della misera terra e dolce aspettazione dei Cieli, oimè! se fallisci la meta, è la tua sposa che grida, timori per te la destano; se fallisci la meta!.... Oimè! per te l'eternità del soffrire è di già incominciata.

PAOLO. (*)

« La putredine è il gran regno della materia; questa ha il suo trono sul fango e sulla feccia la più puzzolente e schifosa! I raggi soltanto della purezza diradono le sue tenebre, i suoi geli ritrovano, i suoi miasmi, i suoi fetori dileguano; soltanto da lei l'odore e la soavità. Oh! forza onnipotente di Spirito, luce, amore, vita e letizia, chi non conosce che, solo sì umile e sì benigna, tu sei che spicchi i meravigliosi portenti per entro i suoi putridi seni, fra i più scoscesi dirupi, in mezzo a' suoi aridi campi, alla desolazione, al silenzio ed alla morte? Ove Tu penetri ben tosto vi s'introduce un che di perfetto, e per Te solo il bello, il nobile si crea e il maestoso!

« Inchinati, o intelletto, a quest'Anima dell'universo, a questo per te solo, magnifico lavoro d'Onnipotenza!

« Uomini degli effetti, oh! beatevi nelle vostre *combinazioni*, in questa continua *riproduzione del caso*, nella *chimerica* e *ridicola vostra eternità*. (1) Voi rendete possibili in loro tanta armonia, tanta magnificenza, tanta gloria! Miseri più del serpe che striscia benedicendo all'opera del suo Creatore, miseri! perfino il virgulto vi dice: Io sono spirito e vita! »

AGOSTINO (**)

(*) Dettato pel Medio parlante il 30 Marzo 1867.

(1) *La reincarnazione* — secondo la dottrina di A. Kardec.

(**) Dettato come sopra il giorno 13 Agosto 1867.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

O sapienti della terra, queste voci d' eternità echeggino tra gli affetti del vostro cuore; siano luce fra le ombre del vostro intelletto. —

CAPITOLO OTTAVO

L' India

Riassumiamo ciò che scrive il Gibier intorno all' India ricordando le speranze che a lui sorride lo Spiritismo-Fakirismo, la cui dottrina era dai Bramini insegnata agl' iniziati nei tempi dell' Himalaya, come egli è d' avviso, forse centomila anni or sono. - Convinto esso che fra breve dall' India verrà rivelata la verità che faccia discernere l' errore in cui l' insegnamento biblico ha ravvolte le umane generazioni, per questa verità non sarà loro più oltre misteriosa la via sulla quale soffrono, e dal tesoro scientifico che i sacerdoti di Brama con tanta gelosa cura da secoli innumerevoli custodiscono, sfavillerà quella luce onde il vivo splendore irraggiando nelle intelligenze delle umane schiatte e presenti e future, farà loro possedere finalmente quella sapienza che le renda felici. - Penetrati mediante la scienza occulta dei Bramini gli ultimi misteri della fisiologia trascendentale, questi, come ritiene il Gibier, non opprimeranno più d' inquietudine, quale or fanno, la scienza moderna che ne vede i sorprendenti effetti ma non sa trovarne la causa, quella almeno che vorrebbe e di cui va in traccia. -

Essa per ciò spera negli studi che attualmente ovunque si fanno dei libri sanscritti; spera nei lavori della società atmica di Parigi che già rese pubblica la prefazione dei commentari sopra il *Samodoevo* di Gotomo, contenente precise indicazioni, così il nostro autore, sulla periodicità dei cataclismi diluviani ai quali va soggetta la terra da tempi immemorabili, opera scritta dal Gotomo, dice, da circa 300 secoli; la scienza spera pure per lo studio che nella Babilonia occidentale fa uno scienziato del cielo attuale e quello di sessantamila anni sono, sul libro dell' astronomo indiano — *Sourjo Shiddanto* — libro che conta l' età di cinquantotto mila anni,e parla dei *Veda* come di un' opera fino allora di veneranda antichità. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Alle asserzioni del Gibier faremo ora riscontro con quanto apprendemmo in argomento da alcuni scrittori indianisti, fra i quali in particolar modo il dott. Gustavo Le Bon, (1) e vedremo se le speranze della scienza che si è dato il nome di - positivista - abbiano la radice loro entro ferace terreno, e spiri su di essa un alito di vita.

Dell' India ci faremo a considerare da prima l' antichità storica quale può esser dedotta dai libri e dai monumenti, quella cioè dei tempi conosciuti, perchè ciò che è leggendario nulla porge di sicuro, e quello che è preistorico non può presentare nessuna data precisa. D' altronde è vano sforzo dell' umana scienza la ricerca per l'acquisto della certa cognizione di quei tempi, e questo non solo viene affermato da Eusebio di Cesarea, ma lo stesso Gotomo sunnominato, o Goutama, come da noi si ritiene, antico metafisico indiano, ciò riconferma dicendo essere una mera follia il fare congetture intorno al cominciamento del mondo e alla sua durata (2); e di conseguenza, diremo noi, l' argomentare e il determinare le successive età umane lungo la notte dei tempi, fino a quello in cui sorse la prima aurora dell' età storica. -

Riproducesi dal Le Bon parte di quanto esso scrive al riguardo della storia dell' India prima delle invasioni Europee:

» L' India antica, egli dice, non ha storia; i di lei libri non forniscono alcun documento sulla sua cronologia passata, e i suoi monumenti non possono venire sostituiti ai libri, perchè i più antichi non sono anteriori che di tre secoli appena alla nostra êra. - Se non avessimo i pochi libri religiosi, nei quali però i fatti storici sono sepolti sotto a un cumulo di leggende, il passato dell' India ci sarebbe tanto sconosciuto quanto quello dell' isola Atlantide distrutta da un cataclisma geologico, del quale parlano le tradizioni antiche da Platone conservateci.

« I soli documenti che l' antichità ci ha lasciati, e che si possano consultare per rinvenire qualche traccia di questo passato perduto, ci sono forniti dai *Veda*, poemi religiosi scritti in diverse epoche, i più antichi dei quali non si mostrano anteriori che di circa quindici secoli all'era cristiana; il più importante

(1) Les civilisations de l'Inde — ouvrage illustré — Paris 1887.

(2) Sebastiani — *Storia Universale dell' India dall' anno 1509 a. G. C. fino all' anno 1819.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di essi è il *Rig-Veda* - che secondo il Max-Müller la precede di mille anni. Vengono poscia, ma molto più tardi, i poemi epici conosciuti sotto il nome di *Mahabharata* e di *Ramayana*, nonchè il codice religioso e sociale di Manù. - Sotto al punto di vista puramente storico, la letteratura indiana di nostra êra non è più ricca della precedente; le sole sorgenti a cui si possa ricorrere sono i *Purana*, (1) compilati in diverse epoche, dei quali i più antichi non risalgono all' ottavo secolo dopo Gesù Cristo, ma sono essi talmente infarciti di leggende maravigliose, e la cronologia perciò n è sì lontana, che la scienza non può trarne utile partito. »

Conosciamo inoltre dal chiarissimo indianista che relativamente all' epoca anteriore alla nostra êra, scarse sono le relazioni dei viaggiatori, e non si hanno che gli estratti di un racconto dell' ambasciatore greco Megasthene che soggiornò alla corte di Magadha verso l'anno 300, e che pel periodo di tredici secoli e più, separante l' epoca remota dalle invasioni mussulmane, non si hanno, all' infuori di menzioni degli autori classici, che le relazioni di due pellegrini chinesi, Fa-Hian, e Hiouen Tsang i quali visitarono l' India nel quinto e nel settimo secolo dell'êra Cristiana. - Il Le Bon osserva quindi che l'insufficienza dei libri storici dell' India danno una grandissima importanza ai monumenti, alle medaglie, alle statue, fra cui il più antico lavoro sono le colonne sulle quali Asoka re di Magadha, fece incidere i suoi editti duecentocinquanta anni prima di Gesù Cristo.

Considerato pertanto ciò che scrive il nominato illustre autore intorno all' antichità dell' India, maravigliosa regione da esso lui studiata sotto tutti i più diversi aspetti, e che dello splendido risultato di sue sapienti peregrinazioni ha recentemente pubblicato un grave e pregievolissimo volume illustrato, noi non sappiamo comprendere come dallo svolgere che altri fa i libri sanscritti, si possa avere la prova di quella sterminata antichità accennata dal Gibier, sia al riguardo della dottrina che vuolsi insegnata dai Bramini sullo Spiritismo-Fakirismo (e di cui il Le Bon non fa motto), sia parlando di quello

(1) Commenti dei - *Veda* - più o meno liberi, e raccolte di tradizioni indiane.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che dicesi antichissimo astronomo indiano, a cui viene dato il nome di - *Souryo Shiddanto*, e sul quale più avanti terremo parola seguendo coloro che dell' India fecero speciali studi.

« La tanta importanza, dice il Le Bon, data dagli Europei al sanscritto nelle loro università deriva dall' averlo già tempo considerato come lingua madre delle lingue europee, ma in oggi si è conosciuto che le lingue indo-europee (sanscritto, alemanno, slavo, latino, greco, zendo) sono lingue sorelle derivate da una lingua comune, attualmente perduta.

« L' unico interesse pertanto che il sanscritto può presentare agli Europei, si é quello di loro permettere il leggere negli originali gli antichi libri religiosi dell' India. -

Accenneremo ora a ciò che egli scrive intorno alle antiche produzioni letterarie indiche. -

« La letteratura vedica, esso dice, si compone sopra tutto di inni e di trattati religiosi conosciuti col nome di - *Veda*. - Malgrado l' incontestabile bellezza di un piccolo numero di essi, noi dividiamo volontieri, aggiunge il Le Bon, l'avviso del sapiente Colebrooke il quale, dopo essersi fatto iniziare dai Bramini di Benarés alla conoscenza dei - *Veda*, - e dopo aver avuta la pazienza di leggerli per intero, dichiarava che « ciò cui quei libri contengono, non vale la pena che altri si prende di farne la completa lettura; e di più poi, la pena di una traduzione. »

« I libri vedici, prosegue il citato scrittore, cominciati mille anni almeno prima di G. C. furono continuati per lo spazio di sei e più secoli, e senza dubbio vennero ben molte volte ricomposti. »

« L'opera dei *Veda* è stata dunque lentamente elaborata, ed è cosa veramente puerile, considera il Le Bon, il cercarvi con certi autori, « le libere effusioni del cuore, la serena contemplazione della Natura, e gli slanci istintivi verso l' Ideale. » Nè in essi è da cercarvi la civilizzazione dell' umanità primitiva, ma quella di un popolo, l'Ariano, che aveva già dietro a sè un lungo passato. — L'origine di questo popolo, osserva il dottissimo indianista, è tuttora avvolto in un profondo mistero, ma generalmente ammettesi che duemila anni prima del Cristo occupasse la regione attuale del Turchestan donde passò in Persia, più tardi nella Battriana, e quindi nell' India. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Allorchè, or compie appena un secolo, lo studio del sanscritto permise ad alcuni europei di sollevare il velo che nascondeva una letteratura fino allora sconosciuta, si pensò che un mondo di cose maravigliose e nuove, stesse per sorgere dalle tenebre di questo misterioso passato, e più di ogni altra cosa si credette di avere scoperta la sorgente di tutte le civilizzazioni e di tutte le religioni umane, e che, risalendo fino alle vere tradizioni della nostra stirpe, si sarebbe trovata la perduta età dell'oro e il segreto dei nostri destini.

« Questo entusiasmo cadde ben presto, e per quanto fossero interessanti la vita e le idee degli antichi popoli dell' India, si riconobbe che essi avevano toccati grandissimi problemi, ma non fornito la soluzione di alcuno. Non era dunque dalle rive del Gange che a noi potesse venire l'ultima parola, destinata a soddisfare definitivamente le nostre anime. - L'appassionata curiosità suscitata dai primi studi dei libri indiani, fece luogo ben presto all' indifferenza. Io paragonerei di buon grado, dice il Le Bon, la letteratura dell' India ad una fiumana il cui limo conducesse un picciol numero di pagliette d'oro; bene spesso farebbe d'uopo ammassare molti metri cubi di quel limo per giungere ad estrarre qualche particella del prezioso metallo. » - Avvi però un genere di letteratura nel quale il popolo Indù fu tenuto in conto di maestro, e sono gli apologhi, i proverbi e i racconti popolari.

Passeremo ora a considerare il carattere morale e intellettuale degl' Indù desumendolo da varî autori indianisti, e facendo specialmente un riassunto di quanto ne dà a conoscere in proposito l'egregio mentovato scrittore. - Questi, dopo alcune generalità filosofiche relative all'argomento, e paragonate fra esse le classi superiori Indiche ed Europee, osserva che « le prime si distinguono soprattutto per la deficienza di precisione e di esattezza in qualsiasi cosa, per la mancanza del senso critico e dell' iniziativa, per la debolezza nei giudizî e nei ragionamenti, per l'esagerata immaginazione e la sorprendente incapacità a vedere le cose nella realtà loro, aggiungendo che questi difetti nell' Indù non trovansi per nulla compensati nè dalla potenza che è in lui d'assimilazione, nè da una tal qual dose di logica.

« La mancanza di precisione, nota il Le Bon, nelle intelligenze indiche è affatto caratteristica. - Non soltanto le cose

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ondeggiano innanzi ad esse in una specie di nebbia senza una prefissa meta, ma si direbbe ancora che sono vedute a traverso di lenti atte a cangiarne l'aspetto. Egli è perciò che il sistema religioso degl'Indù, i loro racconti storici, le loro epopee letterarie vanno vaganti ed irte di contraddizioni, che essi medesimi non avvertono. - Siffatta penuria di precisione, e le forme del pensiero mai sempre incerte, cose a tutto rigore sopportabili quando trattisi di speculazioni metafisiche, di poesie, di epopee religiose, divengono assolutamente urtanti allorchè si veggono applicate ad argomenti nei quali la precisione si fa indispensabile, ed è ciò che ha impedito agl'Indù di sorpassare nelle scienze esatte la più volgare mediocrità. L'assenza di precisione in loro è tale, che fra le migliaia di volumi da essi composti durante i tremila anni di loro civilizzazione, non ve n'ha un solo che contenga qualche data esatta, e meriti il nome di storia. La sorprendente attitudine degl'Indù a scorgere le cose come non sono, li conduce a dare un aspetto lungi dal vero, e colla maggior buona fede, eziandio a quei fatti di cui furono testimonî. - La maggioranza poi di quel popolo è totalmente povero di energia, di perseveranza e di volontà; diviso in una serie di caste, formanti migliaia di gruppi, ognuno di questi rappresenta una nazionalità differente, dominata da interessi diversi. — Siffatta condizione sociale basta ad esplicare la parte che l'India ha finora sostenuta nel mondo, e quella che essa è chiamata a sostenere ancora; perpetua schiava, essa è fatalmente condannata ad obbedire mai sempre a padroni stranieri. (1)

(1) Eppure fra gl'Indù vi furono e vi sono popoli belligeri, valorosi, di carattere fiero e indipendente. I Gorka, che in oggi sono i migliori soldati dell'armata inglese; i Maratti, i Siki, il cui capo al principio di questo secolo, Rungit Singh, re di Lahore, trattò da eguale a uguale cogl'inglesi, e fece porre un re di sua scelta sul trono dell'Afghanistan; i Dardî, dei quali una tribù occupa in oggi il Jaghestan dagl'inglesi chiamato, perchè non giunti a sottometterlo « il paese ribelle »; i Ragiaputi, o figli di re, coi quali gl'inglesi usano i più grandi riguardi. E della fiera indipendenza di carattere anche in oggi vi sono là uomini che nobilmente testimoniano. - Il Maharana di Odyepur, il discendente di quel fiero Sovrano che osò rifiutare ogni alleanza matrimoniale coi Sovrani mogoli nel tempo di loro onnipotenza, fu il solo principe dell'India, che dopo la proclamazione della Regina d'Inghilterra ad Imperatrice abbia osato rifiutare d'assistere alla riunione generale dei principi indigeni, e rimandasse al Vicerè il gran cordone della stella dell'India, dichiarando con disprezzo che « nessuno de' suoi antenati aveva mai portato alcun emblema di servitù. » - *Dall'opera del* LE BON.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Intorno alle scienze degl' Indù riportiamo in compendio ciò che il Le Bon ne scrive. « Diversamente dalle antiche opinioni, attualmente affatto dimenticate, noi in oggi sappiamo che tutte le loro cognizioni scientifiche, sono state da essi apprese dai popoli coi quali erano in relazione, nè seppero farle progredire. Studiare lo stato delle scienze degl' Indù in qualsiasi epoca, non sarebbe che riprodurre la storia scientifica dei popoli con cui furono a contatto. Il pensiero dell' Indù così sottile nella filosofia, sì ingegnoso nelle arti, non ha la precisione e il criterio che sono indispensabili per lo studio delle scienze; appare che le loro cognizioni scientifiche sieno ad essi pervenute dai Greci e dagli Arabi. (1) Ignorasi come la scienza greca si propagasse nell' India, ma i monumenti del Nord-Ovest della penisola che noi abbiamo esaminato, bastano a provare che gl' Indù furono in permanente relazione coi greci della Battriana, ed è quindi probabile che la scienza greca loro giungesse per questa via. Nelle opere più antiche d'astronomia indiana, quali sono quelle di Varâhamira che viveva nel sesto secolo, leggonsi ben spesso termini greci. Gli Arabi poi molto prima di nostra èra trovavansi in relazioni commerciali regolari coll' India, e si fu per loro mezzo che l'Oriente e l'Occidente ebbero comunicazione fra essi loro durante l'antichità classica, relazioni che fra i due popoli continuarono quando, assai più tardi, il vecchio mondo fu conquistato dai successori di Maometto. A datare dall' undecimo secolo dell' èra Cristiana, la scienza indiana non è più che la scienza araba.

« Le opere scientifiche degl' Indù, cominciando dai libri di matematiche di Aryabhata nel quinto secolo dopo Cristo e venendo a quelli del celebre Brahamagupta, nel settimo, fino ai nostri giorni, non sono che l'esposizione delle cognizioni venute nell' India per le vie da noi indicate. Queste opere in oggi son ben note, e noi vediamo che i loro autori non hanno fatto in alcuna scienza verun importante progresso. L'astronomo Aryabhata annunciò nel quinto secolo, e con poche linee, la rotazione diurna della terra sul proprio asse, e non ne diede alcuna scientifica dimostrazione; sembra poi che

(1) I loro savi confessano che da un popolo straniero appresero quanto sanno intorno ai corpi celesti. - CANTÙ - Storia Universale (Cronologia).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Bhâskara Achârya abbia avuto nel duodecimo secolo una incerta idea dei principî del calcolo infinitesimale, ma senza trarne alcun partito. -

« Le idee dunque che ebbero prevalenza alcun tempo sull' antichità e la precisione dell' astronomia indica, dopo studi più completi sono state abbandonate, nè meritano al presente di essere discusse. » (1)

Ora domanderemo noi: Come mai i sunnominati astronomi non avevano conoscenza alcuna del loro sì antico e sapiente predecessore *Souryo Shiddanto*, che in oggi è il maestro, a quanto dice il Gibier, di uno scienziato di Parigi?

Il Le Bon che ha fatto un attento esame sui monumenti dell' India e sui ruderi loro, su queste maraviglie dell' architettura indiana, di questi libri di pietra, come esso si esprime, i quali non sanno mentire, che ha con sapiente pazienza studiate le altre opere di autori Indiani, non fa cenno del grande astronomo *Souryo Shiddanto* di cui parla il Gibier. - Intorno a chè, Frà Paolino di S. Bartolomeo nel suo - *Viaggio alle Indie Orientali* - dice: « L' astronomia indiana è trattata nel libro braminico - *Sourya Shiddanta* - cioè - *Osservazioni sopra il Sole.* - E il Cantù scrive: « I principali trattati astronomici degl' Indiani si chiamano - *Shiddanta* - cioè - *verità assoluta* - ma i loro stessi autori confessano di dovere assai ai greci; e alcuni passi di Varaha Mihira che nel 1827 furono pubblicati negli atti della Società di Madras, mostrano che il loro zodiaco è tolto dal greco; le tavole indiane di Trivalcor, e di cui Bailly faceva tanto caso, dovettero essere computate solo nel 1281 di Cristo. » Apprendiamo inoltre dallo storico istesso che il Laplace provò come la più antica epoca indicata in quelle tavole, fosse interamente supposta e in opposizione a quanto le osservazioni e il calcolo ci insegnano intorno al moto dei corpi celesti. Il *Sourya Shiddanta* poi che i Bramini pretendono rivelato da ventimila anni, alcuno lo sostenne composto non otto secoli fa (2).

Noi pertanto crediamo di non errare supponendo che del titolo di un libro di astronomia siasi fatto il nome di un astro-

(1) Schlegel non esitava a nominare il popolo indiano il più sapiente e addottrinato degli antichi. - Dal CANTÙ S. U.

(2) Bentley - Sull'antichità del - *Surya Shiddanta* - dalla storia del CANTÙ

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

nomo, vissuto sessantamila anni sono. Vedemmo già quanta sia negl' Indù la mancanza di precisione, e quale la loro incapacità a vedere le cose come esse sono. - E il nostro supposto viene pure avvalorato dal sapersi che i dottori Bramini aggiungevano, come già si notò al capitolo sesto, nomi immaginari nelle liste dei re indiani quando vi si fosse trovata qualche lacuna, e nullameno ciò, pretendevano di avere compilate quelle liste di conformità ai Purana. - Leggesi sul proposito nel libro del Venturoli - L' *uomo preistorico* -

« Il capitano Wilfort che ha dimorato sì lungo tempo nell' India, ed ha studiato ed osservato assai, racconta che per farsi aiutare ne' suoi studi pagava assai bene un dottore indiano, molto istruito nella letteratura del suo paese, e se lo tenne caro fidandosi nella sua lealtà e fedeltà; ma quale non fu la sua sorpresa quando scoprì che egli alterava o cancellava i testi più sacri di sua religione, e che per creare nuove origini non esitava punto ad introdurvi centinaia di versi inventati! Sgridò vivamente questo segretario infedele, ma egli pacatamente si scusò dicendo: Da noi è un modo ammesso nella compilazione delle nostre storie a maggior gloria degli eroi, e degli Dei. » - Questo solo dovrebbe essere sufficiente a dimostrare qual fede si meriti tutto quanto viene asserito nei libri dell' India in ordine specialmente alla storia e alle scienze astronomica e cronologica.

Gl' Indù però nelle arti in genere hanno eguagliato e qualche volta superato gli europei, così il Le Bon, specialmente in architettura. Dovendo noi nel nostro lavoro occuparci soltanto di quanto possa con maggior sicurezza testimoniare l' antichità storica dell' India, poichè la preistorica non è che ipotetica, accenneremo di volo colle parole del detto autore, ai suoi monumenti.

« I più antichi monumenti dell' India, fatta eccezione di alcune caverne senza carattere di architettura, sono anteriori appena di tre secoli alla nostra èra; eppure abbiamo certe le prove che prima di quest' epoca gli Indù possedevano un' architettura e fabbricavano città e palagi; nè ciò sappiamo solamente per le descrizioni delle antiche epopee del Mahabharata e del Ramayana, ma osservando pure alcuni dei più antichi sopravvissuti monumenti i quali toccarono tal grado di perfezione che attesta un lungo passato artistico. Si suppone gene-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ralmente che tutte queste costruzioni siensi perdute perchè esse, allo infuori delle fondamenta, erano in legno e in mattoni - Probabilmente non fu dunque che verso il tempo di Asoka, cioè nel terzo secolo avanti G. C. che l' India cominciò a coprirsi di quei monumenti in pietra-macigna, alcuno dei quali rimane tuttora. - Eccettuati i tempï scavati nelle roccie, non ci resta delle epoche primitive che un piccolo numero di bassi rilievi e di colonnate, sfuggite per miracolo alla distruzione. Dei grandi tempï costrutti all' aperto e dei palagi prima di nostra èra, nulla è rimasto; non una pietra che ricordi la più vetusta civiltà il cui principio è di ben quindici secoli anteriore all'èra cristiana, e della quale le opere letterarie vantano la potenza. Fa-Hian che visitò l' India al quarto secolo dopo G. C. trovò il palazzo di Asoka in rovine, e queste a lui parvero così belle, da dover affermare che palazzo siffatto non poteva essere stato costrutto da semplici mortali. »

Dopo quanto abbiamo compendiato dal Le Bon intorno alla scienza, alla letteratura e all'architettura nell' India, stimiamo necessario il riprodurre testualmente le seguenti sue parole al riguardo dei giudizï da lui dati sulle medesime:

« Les jugements sévères, mais croyons nous équitables, que nous avons portès sur la science et la litterature des Hindous, sont bien différents des ceux que nous avons portés sur leur architecture, et des ceux que nous formulerons bientôt sur leurs autres arts. Le lecteur un peu familier avec la psycologie des individus et des peuples ne saurait s' en étonner. Il n' y a guère que dans les livres d' histoire et dans l' opinion des foules, que l' on puisse voir un peuple présenter une supériorité universelle dans toutes les branches des connaissances humaines. » (1)

Una delle principali e più interessanti cognizioni ad aversi sull' India, e al nostro scopo del tutto necessaria, si è quella delle sue religioni. - Toccheremo appena delle antiche donde

(1) Nelle arti della pittura, scultura, nei lavori di legno, metallo, pietre preziose, bronzo, rame, ferro, acciaio, vetro, in quelli di seta, tappeti, scialli, ecc. il Le Bon, dice gl' Indù - *valenti artisti* - ma che però « Dans sa peinture, comme dans sa littérature, l' Inde en est demeurée a un phase d' evolution correspondante a peu près au moyen âge. » - Les Civilisalions de l' Inde par le Doct. GUSTAVE LE BON.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

le attuali discendono, e di quelle e di queste riferiremo in conformità a quanto andremo riassumendo nell' opera della nostra sapiente guida.

« La più antica e conosciuta religione è quella degli Arï dai quali, quindici secoli avanti Cristo, ebbe origine la civiltà indiana. Essi non lasciarono alcun monumento in pietra e nulla indica che ne abbiano mai edificati. - Non si ha di loro che la copiosa enciclopedia religiosa che porta il nome di - *Veda* - (di cui già parlammo); essi non avevano alcuna personalità divina rigorosamente determinata. Gl' inni ariani ondeggiano fra concetti religiosi i più disparati. - Adorazione delle forze della natura, panteismo, politeismo, monoteismo; fra gli Dei sono principali - *Agni* - personificazione del fuoco; - *Soma* - il liquore fermentato che serve ad attivarlo. *Agni* ha generato gli dei, i mondi, la vita universale; *Soma* rende gli dei immortali e infonde il vigore negli uomini; esso pure ha generato il cielo, la terra, Indra, e Vischnù, che unito ad Agni forma il cielo e le stelle; il più invocato fra gli dei è Indra re del cielo. (1). - Oltre ai suesposti principï degli Arï, essi credevano alla immortalità dell' anima, avevano un culto per gli antenati, ma la religione loro tendeva costantemente a materializzarsi, e il principio morale in essi non era punto rigoroso.

« Corse un periodo di quasi mille anni fra le due epoche culminanti della civiltà Vedica e della Braminica. L'apogeo di questa non è anteriore alla nostra èra che di tre o quattro secoli, e fu in allora che si venne componendo la raccolta delle leggi di Manù cui il Williams Jones fa risalire a ottocento anni, altri, a cinquecento prima del Cristo, e che un' opinione più recente, da ritenersi la più fondata, fa anteriore di due o tre secoli. - La religione Braminica nel suindicato tempo era, in teoria almeno, quella dei Veda rimasti i libri per eccellenza, e la loro autorità è sempre stata invocata. Vi si aveva però una costituzione sacerdotale rigidissima, e riti e sacrifici di cui la supposta magica importanza erasi fatta superiore a quella

(1) Nell'adorazione del fuoco eravi un principio di verità; ciò conosciamo mediante la manifestazione dello Spirito, riportata nel Capitolo quinto. L'errore degli Arï era quello d'involgere siffatta adorazione in idee idolatre, anziché inchinare la mente loro all'anima di quel fuoco, potenza che dà forma alla sovrana idea dello Spirito Creatore, Iddio. - Popolo tralignato dalla purezza dello stipite, aveva perduto le orme della Verità.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

degli stessi Dei. » Il sistema delle caste stabilito dagli Arï, (razza bianca) per salvare ciò che restava della purezza del loro sangue, e della fierezza primitiva del proprio carattere, dagli aborigeni (razza negra), dai Turanï (razza gialla) primi invasori dell'India,(1) e dalla mischianza che ne venne, quel sistema aggiunse il suo gravissimo peso alle rigide tradizioni nelle quali la civiltà indiana erasi rinserrata per non più uscirne. - Le caste, quali descritte nelle leggi di Manù, erano quattro; la prima quella dei Bramini o preti, la seconda dei Sciatria o guerrieri, la terza dei Vaisia, coltivatori, usurai o mercanti, la quarta quella dei Sudra, infimi fra gli uomini, senza speciale professione, e di cui la sola occupazione quella di servire gli altri; erano poveri esseri tenuti al disotto dei bruti (2). La superiorità della casta dei Bramini, il potere e i diritti che eransi arrogati, e il rispetto in verso loro, giungevano a tal grado da farli tenere semidei anzichè semplici mortali. (3)

« Le divinità del Rig-Veda, che dovevano nella religione Braminica prendere forma in Siva e Vischnu, non erano più che astrazioni di un principio supremo - *Brama* - l'anima del quale dà vita a tutti gli esseri - Nel bramanismo antico la concezione dell'anima non è separata da quella di Dio; in ogni ente animato avvi una particella del principio supremo; l'unione di tutte le anime individuali, degli dei, degli uomini e delle bestie costituisce l'anima suprema, il Dio multiplo e insieme impersonale. Egli non ha nè forma, nè apparenza, nè volontà, nè vita, e tutti quelli che sono senza peccato divengono a lui simili in esso lui assorti; ma prima di giungere a questa beatitudine finale, l'uomo deve sopportare una plura-

(1) La denominazione di *Turanï* che indica più specialmente i popoli del Turchestan o Turan e quelli che loro assomigliano, si estende a tutta la razza gialla. G. Le Bon

(2) Nella Storia Universale del Cantù (vol. I.) è detto che separati da tutte le caste vivono i Paria, probabilmente un popolo vinto, siccome gl'iloti di Sparta: che fra gl'indiani il Paria è in orrore come esecrato da Dio, e destinato ad espiare enormi colpe di una antecedente vita; che questi infelicissimi soffrono ogni sorta d' umiliazioni, e che, esclusi dagli Dei comuni, hanno i loro proprï di una impronta diversa la quale indica la diversa origine; e che gl'indiani, nella cieca e spietata loro sommissione al destino, negano al Paria quella simpatia che hanno verso i bruti.

(3) Di qui il germe, pensiamo noi, di quella fatale pianta, che vieppiù elevatasi col volger dei secoli, copre pur sempre dell'ombra sua letale la maggioranza del povero popolo Indiano.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

lità di esistenze per un tempo a cui l'immaginazione dell'Indù, in ciò onnipotente, dà una durata che spaventa; quella della vita umana è un nulla. Il fanciullo che nasce ha già attraversato molte vite anteriori; il vecchio che muore va a ripassare ancora per ben molte infanzie in ogni specie di corpi diversi. - Il principio della trasmigrazione delle anime è un dogma fondamentale di tutte le sêtte religiose dell'India, compreso il Buddismo.

« Sotto l'antico Bramanismo il popolo era divenuto un gregge timido che camminava, senza mai tregua, fra lo spavento e il dolore; quel sacerdozio aveva di troppo strette intorno alle anime le sue ritorte, e quindi si fransero. Sorse un liberatore in Budda Sakiamuni.

« Il periodo buddistico si estende dal terzo secolo prima di Cristo fino al settimo di nostra êra, e racchiude perciò uno spazio di un migliaio d'anni all'incirca. »

Nel capitolo sesto si accennò alla religione di Budda la cui leggenda, come quella di Krisna, tanto assomiglia alla storia del Nazareno; a questa una terza è pure da aggiungersi figliata dal Giainismo. Ciò desumiamo dall'opera del Le Bon nella quale, addimostratosi come il Giainismo, di cui non si conosce l'origine, pretenda di essere una religione fuori dal Bramanismo e dal Buddismo (mentre è da ritenersene, fino a prova contraria, una ramificazione) nella suddetta opera viene detto che « le leggende giainiche sono identiche a quelle del Buddismo; che un Gina supremo corrisponde all'Ali-Budda; che i racconti leggendari intorno alla sua nascita, alla sua vita in sulla terra, all'epoca di sua apparizione, al carattere dei suoi insegnamenti, sono identici a quelli di Sakiamuni nè avvi differente che il nome. In entrambe le religioni ritrovansi poi gli ordini monastici, la confessione, le campane e i pellegrinaggi. »

Le leggende di Krisna e di Budda riportammo nel citato capitolo; qui aggiungeremo a quella del Budda, di conformità a quanto ne scrive il Le Bon, che il Budda come il **Cristo**, entrò in colloquio con una povera donna alla quale domandò da bere, colloquio che ricorda le parole di Gesù alla Samaritana. - La leggenda del fondatore del Giainismo, lo vedemmo, è simile a quella del fondatore del Buddismo. -

Ora aggiungeremo alle già fatte, altre nostre considera-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

zioni in ordine a simili leggende che *copiano* pressochè interamente la storia dell' **Uomo Dio.** - Abbiamo detto - *copiano* - nell'assoluta convinzione che questa parola sia in argomento parola di verità, e ci accingiamo a dimostrarlo.

I libri indiani vedemmo che non possono avere data precisa perchè, come osserva pure l'illustre indianista la cui opera più ch'altra mai ci ha in oggetto ammaestrati, i secoli li compilarono, modificarono, ed aumentarono; apprendemmo che i loro scrittori non hanno mai avuta difficoltà alcuna ad alterarne i fatti e le date. - Mosè, nato 1718 anni avanti Cristo, (1) scrisse il Pentateuco, a giudizio di Eusebio, di Teodoreto ed altri interpreti, dopo l'escita del popolo ebreo dall'Egitto e promulgata la legge divina; e Mosè nel suo libro annuncia la venuta del Salvatore (2). David descrive i patimenti del futuro Redentore molti secoli prima dell'altissimo evento, poichè la morte del Re-profeta gli fu anteriore di circa mille anni, (3) allorquando appunto il Rig-veda fu composto.

Isaïa cominciò a profetizzare nell'ottavo secolo prima del Cristo, di cui narrava i dolori e la morte. (4).

Il *Mahabharata* che canta il Krisna, apparve ben più tardi dei *Veda*, e se ne aumentava il volume col ripetersi degli avvenimenti lungo il volgere dei secoli. - Concedasi pure che il Buddismo sia comparso tre secoli prima di nostra êra, ma in allora l'idea di un atteso Rigeneratore dell'umanità aveva di già incominciato a generalizzarsi fra tutti i popoli della terra, e non soltanto pei vaticinî de' profeti d'Israello ma ancora per l'unanime intuitivo sentimento dei sapienti, dei filosofi di ogni nazione; e quanto più il mirabile evento avvicinavasi, tanto più viva ed intensa ne grandeggiava l'idea.

Or dunque se le leggende di *Krisna*, di *Budda*, di *Giaina* tanto assomigliano alla storia del **Cristo**, non dovrà aversi per indubitato che gli scrittori indiani con quella potenza assimilatrice che è nella natura loro, e per la quale nulla conta nè la certezza dei tempi, nè la verità dei fatti, nè la

(1) Storia di Cantù (Cronologia).

(2) L'escita dall'Egitto, secondo che nota il Cantù, avvenne nel 1632 avanti di nostra êra; dunque oltre a un secolo prima che avessero avuto principio i Veda. -

(3) Moreri. Dict. Univ.

(4) Mons. Martini Sacra Bibbia, e Moreri Dict. Univ.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

precisione delle date, hanno identificati i loro personaggi, incarnazioni di Vischnù, coll'**Uomo-Dio?** E di questo evidentemente non accertano le ripetute leggende che a vicenda tolgonsi ogni supposto principio di verità, e non rimangono quindi che profanatrici menzogne? -

Fra le antiche religioni dell'India, vediamo poi unica quella di Budda che in un pensiero umanitario portasse ai popoli, oppressi dal ferreo giogo braminico, un'êra di conforto. Dalla dottrina buddistica, considerata ne' suoi effetti entro alla sfera del tempo, spira un alito di pietà e di benevolenza, ma per un fine però del tutto negativo (1).

Non era una nuova religione, dice il Le Bon, che il Buddismo portava al mondo. In quanto ai dogmi non ne aveva che uno; la sua sola affermazione era l'affermazione dell'illusione e del nulla. Esso lasciò sussistere il Bramanismo colle sue divinità e le sue caste; solamente gli Dei e i Demonï, il Bramino e il Sudra, non furono più che forme effimere le quali per infinite trasformazioni arrivavano al supremo annichilamento. Nè dalla religione Buddistica erasi proposto all'adorazione del popolo alcuna sua divinità speciale, ondechè la moltitudine degli Dei braminici, non avendo che debolmente perduti i suoi diritti nello spirito superstizioso delle masse, schiacciato il Buddismo, lo assorbì, lo forzò a fondersi col Bramanismo, e Budda andò ad accrescere il novero degli Dei nei tempï di Brama. (2)

Il Budda è fittizio o reale? Il Cantù è del parere, come dicemmo, che sotto al nome di Budda abbiasi ad intendere non un personaggio, ma la sêtta. (3) Il vero nome di Budda, leggiamo nel Le Bon, fu - *Gautama* - e il soprannome *Sakia-*

(1) Qui stimiamo opportuno il ricordare, come notammo nel Capitolo sesto, l'antica e universale tradizione che l'apostolo S. Tommaso abbia predicato il vangelo nelle Indie, considerando in pari tempo che se il Buddismo vi si fa apparire al terzo secolo prima del Cristo, vi durò fino al settimo dell'èra volgare, e che il più antico dei libri buddistici - Il *Lalita Vistara* - come nota il Le Bon, non conta che circa mille e ottocento anni. —

(2) Il Cantù dice che: persecuzioni ed armi si avvicendarono finchè i Buddisti soccombettero; il Le Bon è d'avviso che il Buddismo scomparisse semplicemente perchè erasi gradatamente fuso nella religione dalla quale aveva avuto l'origine.

(3) Fra Paolino di S. Bartolomeo nel suo - *Viaggio alle Indie orientali* - nota che Platone - *in Phaedro* - asserisce che il *Budda* degl'indiani, l'*Erma*, o il *Mercurio* degli egizï e dei greci, è un Genio e non un personaggio umano. -

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

muni. - Ci sia permesso di qui manifestare in proposito una nostra opinione. Noi pensiamo che *Gautama,* forse - *Gotomo* - celebre antico metafisico, e che più sopra abbiamo rammentato, sia stato il Capo della sêtta Buddistica. Egli poi divenne - *Budda* - pervenne cioè a possedere, come dalle masse per la sua sapienza si sarà creduto, l'assoluta intelligenza, e a vedere come in uno specchio, la lunga serie delle esistenze anteriori, il fine della vita, e la estesa catena degli effetti e delle cause. Un popolo immaginoso qual è l'indiano, ne fece quindi una incarnazione di Vischnù ed è tuttora venerato, si assevera, da cinquecento milioni di credenti sparsi per tutta l'Asia.

Al Buddismo durato mille anni sul suolo dell'India, successe verso l'ottavo secolo dopo Cristo il Neo-bramanismo che si estese fino al duodecimo, epoca delle invasioni musulmane. Il Neo-bramanismo sussiste ancora ed è la religione officiale della maggior parte dell'India moderna; la pratica si è trasformata ma i dogmi in sè stessi non hanno cangiato, e ciò fanno abbastanza conoscere, dice il Le Bon (dal quale andiamo riassumendo o riportando) i monumenti e i libri. Leggiamo pure nell'opera del grande indianista che Marco Polo il quale visitò l'India nel tredicesimo secolo, fra le altre cose da lui notate, vide alcuni Bramini i quali andavano nudi e vivevano di elemosina; erano i così detti *Joghi,* e oggi giorno se ne incontrano ancora. (1)

Procedendo nel nostro compendio, daremo ora uno sguardo alla storia dell'India nel periodo musulmano, cominciato nell'undecimo secolo di nostra êra, e politicamente finito al diciottesimo. Durante i settecento anni di questa dominazione, l'India fu soggetta più o meno completamente a conquistatori di razza diversa, arabi, afgani, turchi, mogoli, i quali tutti professavano la religione di Maometto e de' suoi successori. Essi le fecero subire profonde trasformazioni nella lingua, nelle arti e nelle credenze; l'effetto loro, può dirsi, dura tuttora poichè cinquanta milioni d'Indiani in oggi pure se-

(1) Lo Joghi, scrive il Cantù, è un medio, siccome dicono oggi gli spiritisti, del quale si serve l'essere invisibile per manifestarsi, servendosi di particolari disposizioni fisiche e morali di esso. - Al Joghi viene pur dato il nome di Fakir, e fra Paolino di S. Bartolomeo dice che Fakir è una parola persiana o araba, e non indiana.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

guono la legge del Corano. Fra i tanti e varï invasori musulmani che per lo spazio di quattro secoli si precipitarono sull'India, noi non parleremo che dei Mogoli i quali, più che altri mai, lasciarono una profonda orma sanguigna su quelle misere contrade. La religione primitiva dei Mogoli era l'adorazione delle forze della natura; adottate poscia molte credenze dei popoli resi soggetti, vi unirono le proprie. Questo popolo, conquistata quasi l'Asia intera e minacciata l'Europa, aveva rapidamente fondato un grande impero e sognava universale la sua dominazione. I nomi di Gengis-Khan e di Tamerlan si elevano nella storia, scrive il Le Bon, come cupi spettri cinta la fronte di una aureola del colore di foco e di sangue. (1)

L'Imperatore Jehangir ha lasciato scritto nelle sue memorie: « A Delhi seppi che una ribellione era scoppiata a » Kanoudje; io spedï la forza per schiacciarla. Trenta mila ri- » belli furono messi a morte; dieci mila teste vennero inviate » a Delhi; dieci mila corpi furono appiccati, capo volti, agli » alberi fronteggianti molte fra le più spaziose strade. - Nul- » lameno questi frequenti massacri, le rivolte si ripetono co- » stantemente. Nell'Hindoustan non avvi una Provincia del- » l'Impero in cui un cinquecento mila persone non siano state » uccise durante il mio regno e quello di mio padre. »

E i Bramini, questi custodi di un sapere, illuminato dal sole di secoli innumerevoli, come Gibier crede, e che deve portare alla terra un'êra felice, i Bramini innanzi a tante micidiali disfatte dei loro popoli, e a fronte di spettacoli cotanto terribili, che facevano essi? - Dichiaravano che tale era la volontà di Dio consacrando, a sì dire, le orrende carneficine! -

Proseguiamo passando a un breve cenno intorno alle religioni attuali dell'India. - Nell'anima ondeggiante, illogica e sognatrice dell'Indù, scrive il Le Bon, le credenze le più contraddicentisi si associano in un modo per noi inconcepibile. - Quegl'istesso che nota, convinto, la speculazione del più audace ateismo, si prostra con altrettanta convinzione avanti a migliaia di strane divinità, grottesche o tremende. - Le religioni in oggi praticate dagl'Indù, benchè teoricamente derivino da

(1) Dicesi che Tamerlan facesse innalzare a Bagdad nella Turchia Asiatica una piramide con centomila teste umane. (Dal Le Bon).

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

quelle nel tempo dei Veda e di Manù, e che riconoscano pur sempre l'autorità di quei libri, il Neo-bramanismo, o Hinduismo, il cui inizio rimonta ai primi secoli di nostra êra, è molto lontano dal Vedismo e dal Bramanismo. - L'Hinduismo viene formato da una quantità di sêtte che si dividono fra i due culti dominanti, l'uno di *Siva*, e l'altro di *Vischnù*, i quali col grande *Brama* compogono la trinità indiana, o Trimurti. *Brama*, il più potente di questi tre dei non ha speciali adoratori; (1) *Siva* è il Dio della distruzione, o piuttosto, della trasformazione, il Dio del nascere e del morire, e fu senza dubbio sul principio dell'êra Cristiana che venne addottato il *Lingam* o *Fallo*, come simbolo di Siva. A poco a poco il bisogno d'idolatria, sì forte nelle masse ignoranti del popolo, fece di questo simbolo una vera divinità, e quindi sorse una sêtta, esistente tuttora, che adora Siva sotto la forma del - *Lingam* - e i suoi tempi sono pieni di questo emblema. (2) Non tardò a comparirvi e ad avere le preci dei Sivaiti, l'emblema femminile corrispondente al fallo; esso rappresenta *Parvati* o *Kali*, la sposa di Siva, la Dea della vita e della morte, la gran matrice donde è uscito l'universo e che un giorno lo inghiottirà. (3)

Nessun culto ha dato luogo a scene più mostruose; la terribile Kali divenne rapidamente popolare fra le genti più grossolane dell'India; scene di lascivia impossibili a descrivere, nota il Le Bon, e oscuri misteri osceni si praticano ancora nei suoi tempï.

Il De Gubernatis che ha percorsa l'India centrale, parlando del culto popolare *lingaitico*, mantenuto specialmente in vigore dalle donne, dice « che un Europeo, neppure dopo un lungo soggiorno nell'India, può avvezzarsi a tollerarne in pace

(1) In tutta la immensità del suolo indiano sorge un solo tempio al Dio Brahaman presso il lago di Pushkara a poche miglia dalla città d'Ag'mir. (De Gubernatis, Peregrinazioni indiane).

(2) Fra Paolino di S. Bartolomeo dice che il *Lingam* o *Fallo* ha la forma delle parti oscene dell'uomo, e corrisponde al Priapo dei Romani.

(3) L'emblema femminile corrispondente al *Lingam* è rappresentato da un'idolo vegetale, chiamato - *Tulasi*. - Allo svolto della prima salita per Malabar-Hill (Colli di Bombay) avvi un grande albero nel tronco del quale è una buca naturale scavata in forma di una *Jont*, o vulva gigantesca, tutta dipinta di un rosso solferino acceso, e molto venerata dal popolo della vicina città santa - Un albero simile con figura della Dea *Parvati*, aveva già veduto presso Sura il gran viaggiatore romano, Pietro Della Valle, nell'anno 1623. - De Gubernatis - *Peregrinazioni indiane* (1887).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

la indecenza, per quanta grazia e dignità mettano le devote indiane nel venerare il loro strano idolo. »

« Nel vedere umiliata a quel segno intorno ad un idolo così materiale, egli scrive, la dignità spirituale della donna, mi dicevo sommessamente che la sua condizione nell' India sarà sempre vile, finchè si manterranno nel culto e presso la casa idoli così fatti. »

E quindi dopo particolari racconti sul proposito, che siamo dolenti (pel molto di cui dobbiamo occuparci nel nostro principale argomento) di non potere riprodurre nella loro originale bellezza, esso aggiunge: « Non è dunque a meravigliarsi se, dopo avere visitato tanti templi indiani, esaminato dappresso e rovesciato nella mia mente tanti idoli, notato a più riprese e con qualche disgusto la crassa ignoranza e la vile cupidigia di troppi custodi di templi indiani, io sentissi più forte nel mattino dello scorso natale, il bisogno quasi istintivo di rifugiarmi a respirare nuovamente un po' d'aria cristiana nella chiesa cattedrale di Tricinopoli. Anche quella chiesa era piena d'indiani, ma vi si pregava in modo diverso da quello che si pratica nei templi Indù; si pregava davvero, e la preghiera era candida e schietta, e volava pura ed agile in alto, ora sommessa, ora mormorata da centinaia di credenti in una vita migliore, ora cantata da voci accordate che venivano su dal cuore, e per l'orecchio soavemente accarezzato dalle sacre melodie del Dumont, discendevano al cuore più profonde. Sull' altare illuminato splendeva nel suo candore luminoso, entro a una conchiglia lucente, la figura di Gesù fanciullo, e pareva dire a quegl' indiani, e più ancora a me, ospite insolito: « Non temete ed accostatevi all'Agnello del sacrificio; per l'amore degli uomini ho versato il mio sangue, ed agli uomini insegnai una cosa sola, l' amore; una sola preghiera: Padre nostro che sei ne' cieli, dacci anche oggi il pane dello Spirito, il pane della carità. Se la preghiera dell' uomo non può salire al cielo, io feci risorgere a lui daccanto l'antica Ilà vedica nell' Eva redenta, in Maria piena di grazia che ama, consola, perdona, inspira e prega per lui. (1) Entrate o spiriti ritrosi, deponete le armi o

(1) Il De Gubernatis dettando questi accenti, soavemente mistici, avrà senza dubbio pensato come poca o nulla sia la fede, sulle ali della quale soltanto può ascendere la preghiera, e avrà avuto presente pure ciò che della donna leggesi negli antichi libri dei *Veda*, e di cui qui riportiamo dal volume del Le-Bon le seguenti parole: « Viens ô belle épouse! ô désirée des dieux! femme au cœur tendre, au regard charmant! »

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

spiriti ribelli, e se non potete farvi più apostoli di fede, proteggete almeno l'innocenza che crede e adorate in silenzio il mistero divino. »

Seguendo il nostro riassunto dall'opera del Le Bon intorno alle attuali religioni indiane, verremo a un breve esame del Vischnuismo. - Vischnù è il Dio supremo degl'indiani Bramini non seguaci di Siva. - Questi è il Dio dell'intelligenza, Vischnù quello della fede e dell'amore; esso è un solo Dio, ma per manifestarsi ai mortali ha assunti tanti e si diversi aspetti, che sarebbe affatto impossibile il definirli o soltanto l'enumerarli. Vi sono fra essi giganti, eroi, semplici mortali, e ben anco degli animali, oltre l'astro benefico, l'onnipotente Sole, col quale dai tempi più antichi Vischnù confondevasi. Queste incarnazioni, chiamate *Avatar* di Vischnù, rappresentano altrettante divinità particolari, ciascuna delle quali viene in ispecial modo più o meno adorata secondo il paese, l'età e la condizione sociale. Siffatte incarnazioni sono senza numero ed ogni giorno aumentano; quelle di *Rama* e di *Krisna*, come si disse, vanno fra le più popolari, e la leggenda del fanciullo Krisna è cara a tutte le donne. Sotto il clima ardente dell'India e col caldo temperamento orientale, questo lato erotico della religione di Vischnù doveva produrre risultati assai contrari alla morale, quale intendesi in Europa. - Presso certe sêtte, date più specialmente al culto di Krisna, divenire l'amante di questo Dio, vale a dire dei preti che lo rappresentano, è quanto dalle donne più si desidera; ed essi fanno pagare alle sollecitatrici ben cari i loro favori. I preti Vischnuiti nella ricca e fertile contrada del Guzerat, sono deificati come la incarnazione visibile di *Vischnù-Krisna* e portano il titolo di *Maharajash*. M. Malabari, scrittore indiano citato dal Le Bon, sul proposito di questo costume, dice: Gli europei possono pensare che il *Maharaismo* è una superstizione vergognosa, un sistema d'ignobile sensualità, ma fintantochè esso resterà in odore di santità, manterrà migliaia di famiglie indiane sotto il giogo del suo culto bestiale. »

Al riguardo del Giainismo cui precedentemente si è accennato, aggiungeremo che i Giaini credono, come i Buddisti, alla eternità dell'universo, e come essi, negano qualsiasi Creatore. Per loro il *Nirvana* non è però l'annientamento ma un vero paradiso, uno stato di beatitudine per l'anima immortale. Il

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Giainismo che in oggi conta pure numerosi seguaci, ha i suoi libri religiosi e, pari al Buddismo, non riconosce l'autorità dei Veda.

Tutto che fin qui si è esposto in istrettissimo compendio, desunto dalla grand' opera del Le Bon, è il fondo di ogni credenza, ma le religioni dell' India sono innumerevoli e varie e vivono in buona armonia l' una appresso all' altra, spesso confondendosi fra esse i propri dogmi, i simboli e i riti. A fianco delle religioni che portano il nome di *Neo-bramanismo*, esistono pure antichi culti ancora in onore presso gli aborigeni, e vi è predominante l' adorazione dei genï dell' aria, delle bestie malefiche, dei serpenti e delle tigri.

Da alcuni popoli tuttora selvaggi adoransi quali divinità le vacche e i tori, e i pastori sono i loro preti. Questi culti idolatri hanno estesa la loro influenza sulle medesime popolazioni braminiche dalle quali, fra la congerie di altri Dei, Ganeça dalla testa di elefante, Hanumant, scimia ecc. ecc. ecc., i serpenti e la vacca sono i più venerati. (1)

Gl' Indù hanno pur sacri molti stagni e corsi d' acqua, il Gange ispira una devozione particolare; è questo un culto che rimonta alle più alte antichità.

Dei loro pellegrinaggi ai santi luoghi non faremo parola che sul più celebre, quello di *Giagrenat* nel Bengala. Migliaia di devoti strascinano il gran plaustro del Dio, una pagode ambulante, e tale era nell' antichità l'entusiasmo della folla, che i fanatici si precipitavano sotto le ruote con grida di gioia. - I sacrifici umani fra le popolazioni braminiche sono in oggi aboliti, come pure è scomparso ai nostri giorni il barbaro costume di abbruciare le vedove sul rogo del marito. Vi si trovano però popoli selvaggi che praticano anche al presente l' infanticidio. (2)

In quanto all' attuale Islamismo nell' India, impariamo dal Le Bon che esso « ha preso il carattere ondeggiante e variabile, dall' Indù fatalmente impresso a tutte le sue credenze

(1) - *Apis* - Dio degl'indiani, era un bue di mezzana altezza, bello, grasso, rossiccio. Gl' indiani bevevano l'urina della vacca per purificarsi dai loro peccati. Uno che fosse morto tenendo in mano la coda della vacca credeva di salvarsi e andar dritto in paradiso. Il culto del bue e della vacca era per essi un dogma, e dove comandavano veniva impiccato chi avesse ucciso una vacca. - Frà Paolino di S. Bartolomeo.

(2) Dall' opera del Le Bon - Les civilisations de l' Inde. -

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

religiose, laonde l'Islamismo ha piuttosto subìto l'influenza delle antîche religioni dell'India, di quello che le abbia modificate; però quanto più la civiltà si avanza gli spiriti si illuminano, e l'Islamismo guadagna seguaci. L'idea di un Dio unico che nell'India, terra piena di prodigiose superstizioni, progredisce, fa sì che le anime a grado a grado vanno inchinandosi davanti alla grandezza semplice e maestosa di *Allah*. »

Dall'esame delle religioni degl'Indù passeremo ora a vederne il lato morale. - Presso di noi la morale, dice l'egregio indianista, vale a dire, la regola di nostra condotta in generale, e specialmente nei rapporti col nostro simile, dipende direttamente dalla religione; essa vi è sì strettamente unita, che cominciamo appena ad immaginarla indipendente dal principio religioso.

Ci perdoni l'illustre Le Bon; come si possa seriamente immaginare la morale disgiunta dalla religione non nelle semplici pratiche ma nella fede, senza cui la religione non avrebbe soggetto, non arriviamo a comprendere. Noi siamo fermamente persuasi che in una mente di alta intelligenza, di retto pensiero, di profonda saggezza, non metterà mai radice la convinzione che nell'uomo, in perpetua gravissima lotta colle proprie passioni, possa esistere una moralità inconcussa se non poggia sopra il principio religioso; quel principio, diciamo, al cospetto del quale è ipocrisia ogni esteriore pratica quando, nel verace sentimento della fede in Dio, a Lui non sia ara la coscienza, culto le opere in giustizia e verità, onde soltanto è potente la parola di quella sublime preghiera: **Pater noster qui es in Coelis**.

E nell'Indù è piena l'indipendenza fra la religione e la morale. Fu detto di lui ed a ragione, nota il Le Bon, che egli è il più religioso, ma con non minor ragione potrebbe dirsi, sotto il punto di vista degli europei, che è l'essere il più immorale. - La necessità per esso sta nel compiere tutto che materialmente si riferisce al culto, e la sua trasgressione è severamente punita dagli Dei i quali dei fatti umani per nulla si curano. E vedendone le opere, quasi si direbbe che così la pensino ancora, sordi ai rimproveri della coscienza, tanti austeri osservatori del culto di Verità.

Ora, andando dietro alla nostra dottissima scorta, un rapido sguardo all'India da un secolo soggetta alla domi-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

nazione inglese. - Questo popolo mercante, e accortamente speculatore, ha lasciato agl' Indù i loro costumi e le loro istituzioni; anzi fra esse, quella specialmente delle caste, in origine quattro e in oggi innumerevoli, è stata per lui il maggior elemento di forza. Fu questo regime, pietra angolare di tutte le istituzioni sociali dell' India e da ben venti secoli esistente, che la divise in mille piccole repubbliche fra esse nemiche; per l' Indù non è l' India la vera patria ma la casta, e perciò non sussistendovi alcun principio di sentimento nazionale, alla potenza inglese non fu di troppo grave difficoltà il giungere a fondarvi il suo grande impero coloniale; attualmente vi si mantiene forte e le rivoluzioni poco sono a temersi (1). È facile dunque il comprendere come un popolo europeo con una armata di sessantamila uomini e un migliaio di funzionari, sia pervenuto a governare un paese che conta duecentocinquanta milioni di abitanti, i quali appartenendo a diverse caste fra esse rivali, non s' intenderanno giammai per un' azione comune contro allo straniero che li opprime e li spoglia. (2) Sotto l'Inghilterra quel paese, già tempo il più ricco del mondo, in oggi è divenuto il più povero; impotente a lottare colla forza industriale delle macchine europee, perduta la ricchezza del suo commercio rimasto senza vita, il povero Indù è ognor più costretto a rinunciare alle sue antiche arti, a darsi alla agricoltura, o a porsi all' altrui servigio in qualità di domestico. D' altra parte le usurpazioni inglesi si fanno maggiori, e furono queste che costrinsero alcuni popoli primitivi dell'Asia (i Sontali) fra le tribù selvaggie nella valle inferiore del Gange, ma pur benevoli e ospitalieri, a presentarsi al Governo di Calcutta per chiedere un sollievo alla propria miseria cagionata dall' insufficiente prodotto del poco terreno ad essi rimasto, e dalla loro prolifica natura. Questi infelici non appena arrivati in luogo che l' inglese ebbe per addatto, furono senz' altro mitragliati. Tale si ebbero quei selvaggi attestato

(1) La révolte des cipayes en 1857, provoquée uniquement par des griefs militaires particulieres, fut regardée avec la plus parfaite indifférence par la masse des peuples hindous, et comprimée simplement par des régiments hindous restés fidèles, et dirigés par un poignée d' Européens. - Dott. G. Le Bon.

(2) La popolazione soggetta al governo inglese è di 200 milioni d'abitanti; quella degl'indigeni nativi, più o meno dipendenti dall' Inghilterra, è di 60 milioni. L' armata europea è di 65 mila uomini, ed è completata da un' armata indiana di 127 mila uomini di cui gli ufficiali superiori sono europei. - G. Le Bon.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

di civiltà da gente che dicesi cristiana; i rimasti dei loro abbandonano i proprï monti, e per vivere vanno altrove in cerca di lavoro.

Una fra le classi più da compiangersi nell' impero Anglo-indiano è quella dei *Coolies*. - Il De Gubernatis descrivendo le altezze pericolose, da lui incolume superate, del nevoso passo del Pir Pangial alto undicimila e quattrocento piedi sul livello del mare, e che separa lo Stato di Giammu da quello di Cashmir, parlando dei Coolies, scrive: « Sono migliaia e migliaia di sventurati che nel verno, pel misero compenso di una monetuccia di quattro *annas* (meno di una mezza lira d' Italia) sotto pesi talora opprimenti, rischiano la loro vita per quelle vie scoscese. Ogni trasporto è fatto a dosso d'uomo; partono appena albeggia e arrivano che il sole è caduto; bevono l' acqua che trovano, mangiano per via un po' di polenta che essi stessi impastano con farina gialla e fanno cuocere come possono, ossia male, su focolari improvvisati; camminano coi piedi avvolti in sandali di paglia male intrecciata che li fa sanguinare, e dormono sulla nuda terra appena avvolti in un lurido saio, che si tirano sopra la faccia la notte come una coltre funeraria. Tutta l'India è piena di questi infelici. - » (1) Non possiamo trattenerci dal riprodurre la fine della bella descrizione che il De Gubernatis fa del suo ardimentoso viaggio. « Quando fummo, egli dice, in cima al passo desolato del Pir Pangial, in mezzo a quel grande e alto silenzio di neve, i nove *dhûli* addetti al mio palanchino, si schierarono come per un tacito consenso, in una fila a mezza luna e stesero insieme le mani verso settentrione (2). Il loro capo con voce tremula ringraziò *Allah* di averli aiutati a superare felicemente il Pir Pangial; quindi tutti in coro intonarono una breve litania che, in quell' ora, in quel luogo, dopo tanta fatica e in mezzo a tanto squallore, mi apparve eloquente. I *Dhûli* pregavano a quell' altezza nella loro lingua cashmiriana, un Nume da noi citato per sola derisione; eppure anche il nome di *Allah*, ripetuto lassù con fede da quella buona gente, mi commosse. Allora io rammentai pure che fu in cima ad un monte deserto, sulla vetta del Sinai, che il Nume Eterno si è rivelato

(1) Coolies - popoli aborigeni dell' India nella vallata inferiore del Gange. - G. Le Bon.

(2) Chiamansi *Dhûli* i fachini di giornata.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

a Mosè per tonargli quelle parole solenni della fede giudaica e cristiana: *Io sono il tuo Signore Iddio solo, e non vi è altro Dio all' infuori di me.* - Mutate nomi e forme quanto volete; i cieli e la natura esaltano sempre la gloria di un Nume solo, infinito, innanzi al quale cadono e si spezzano tutti gli idoletti umani. »

Oh! quanto di vero fatale, e quanto di vero sublime, escito dal cuore del coraggioso peregrinante!

Ma seguasi ad osservare l' India fra gli unghioni del leopardo Britanno.

Con un intendimento politico, il Governo inglese si serve nella pubblica amministrazione di funzionari e di magistrati del paese stesso sotto la sorveglianza de' suoi agenti superiori, e perciò nel bisogno pei servigi pubblici di una quantità d'impiegati subalterni, gl' inglesi si decisero, per formare questi impiegati, di aprire scuole di classi elementari come le europee,

Simile educazione data agl' Indù da ben trent' anni, ha fatto sorgere una classe di uomini tutta speciale, chiamata - *i Babù* - o letterati, che in oggi ascende a più migliaia, e va ognora aumentando. - Accenniamo appena a quanto estesamente e con saggie riflessioni ne scrive il Le Bon. Egli dice che « il Babù possiede una fisonomia intellettuale e morale affatto propria, in cui l' incoerenza delle idee è pari alla sua incurabile mania di parlare su tutto sconsideratamente e senza posa; le parole che si sono accumulate nel suo cervello gli rappresentano idee incomprensibili, perchè a lui troppo straniere. Vischnù, Siva, Giove, la Bibbia, il principe di Galles, gli eroi della Grecia e di Roma, le antiche repubbliche, le monarchie moderne danzano nella sua testa una sarabanda infernale. (1) Egli ha perduta la fede de' suoi padri senza avere perciò adottato i principï di condotta di un europeo; la sua onestà è strettamente limitata all' osservanza dei principî di quella volgare moralità cui il gendarme obbliga a rispettare. L' amministrazione inglese è costretta a prendere le più minuziose precauzioni per mettersi al sicuro dalle depreda-

(1) Lo studio sul Babù, dice il dott. Le Bon « ne montrera combien l'instruction que les temps modernes sont arrivés à considerer comme une panacée universelle, peut produire des effets désastreux quand elle n'est pas adaptée aux cerveaux des destinés à la recevoir.

Les civilisations de l' Inde.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

zioni di questi Babù. Arroganti cogl'Indù, sono abbiettamente vili cogli Europei (1); l'amministrazione inglese ne ha un profondo disprezzo, ma è tenuta a servirsene perchè nessun europeo presterebbe l'opera propria al prezzo pel quale dal Babù è prestata, e pur sapendo che in esso ha un nemico da temersi, lo sopporta come un male necessario. Cotali Indù istruiti teoricamente dei loro privilegi, riempiono in oggi la stampa indigena d'incessanti attacchi e dei loro continui lamenti. - Se la Russia varcasse la frontiera dell'India e ne riportasse qualche vantaggio, il Babù si prenderebbe l'incarico di organizzare a di lei favore una sollevazione di popoli. - Acerrimo nemico della potenza inglese, egli è il tarlo segreto che rode il piede del colosso. Il povero Babù ora soffre nella sua falsa posizione e se ne lagna amaramente; gli avvenimenti sapranno vendicarlo assai meglio di sue inutili parole. La potenza che ha creato il Babù perirà per le mani del Babù. »

« Ove questo pur avvenisse, osserva il Le Bon, l'India colle sue istituzioni, colle tante sue religioni, colle sue caste che rendono fra sè nemiche le popolazioni, non potrebbe mai avere il gran concetto di formare una sola Nazione unita e forte contro un nuovo dominio straniero. Tutto ciò che in oggi l'India può sperare è di mutare padrone allo scopo, d'altronde ben problematico, di migliorare la sua sorte.

« La sola nuova dominazione che si possa intravedere almeno attualmente, come il chiarissimo indianista si avvisa, è quella della Russia. Questa potenza va inoltrandosi verso l'India e fra breve si troverà alle sue porte; il passo di Kaboul, già varcato da tanti conquistatori, lo sarà ancora. »

Quali le future conseguenze per l'Occidente da questo nuovo aspetto di cose, ove l'India rimanesse soggetta al colosso nordico, e colle nuove condizioni di esistenza in cui la scienza moderna ha posto il mondo stante, la rapidità delle comunicazioni per mezzo del vapore e della elettricità, onde

(1) Il Le Bon, addimostrati i risultati della educazione europea data a un popolo troppo giovane per esser atto a riceverla, prosegue: « et l'on peut en apprécier encore la valeur en comparant les Babous aux Pandits, c'est a dire, aux indigénes élevés dans des écoles exculsivement hindones. Ces derniers sont des hommes graves, instruits, trés estimables, dont plusieurs seraient dignes de figurer dans nos grandes assemblées savants de l'Europe, et dont la tenue pleine de dignité, est sans rapport avec l'attitude a la fois insolente et rampante du misérable Babou.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

scompaiono le distanze, colla lotta industriale e agricola oggi aperta fra l'Oriente e l'Occidente (1), quali i destini dell'India non solo ma quelli del mondo intero, Iddio solo può conoscere; tutto ciò sta per noi ravvolto fra le tenebre di un ignoto ma forse non lontano avvenire.

E che fatale questo avvenire sovrasti alla umanità, ne accerta pure quanto ne venne rivelato da uno Spirito annunziante il futuro. Del suo dettato pochi versi qui si sottopongono alla meditazione del serio lettore che ben abbia ponderate le sovresposte riflessioni, cui nella maggior parte dal Le Bon riassumemmo.

. . . . . .

(2) S'avanza il Gran Gigante e porta in fronte
A pretesto la Croce, e via scatena
D'armati moltitudine ed invoca
Degli eserciti il Dio! - Gerusalemme,
Non è questo che attendi; la menzogna
Non cessa dalle vie togliere il passo. -
Ti lascia il vincitor, nuovo Nabucco,
O Faraon, entro tua stolta fede
Purchè regni, e il mondo a lui s'inchini. -
Ei dopo le tremende ed aspre pugne
Tutto sozzo di sangue, ai collegati
Fa parte della preda, e l'esecrando
Consacra a Dio obbrobrïoso acquisto! -
Himalaya, ti squarcia e ingoia innanzi
Il popol tutto alla fatal ruina!
Dardano, Egizio mar, crescete l'onda
Sin che s'annieghi in voi l'ultimo nato!

. . . . . .

(1) Le développement de la culture du blé dans l'Inde suit, grâce a la multiplication des chemins de fer dans la peninsule, une pregression dont il serait difficile, sans les chiffres, de se faire une idée. Il y a dix ans l'Inde cultivait en blé un million et demi d'hectares; elle en cultive douxe millions aujourd'hui. Grâce au bas prix de la main d'oeuvre dans l'Inde, prix qui ne passe guére 4 sous par jour pour les agriculteurs, le blé arrive aujourd'hui a Londres au prix de 17 fr. le quintal.

Les civilisations de l'Inde
par le Doct G. Le Bon.

(2) Veggasi seconda parte (Versi) - Futuro - dettato dello Spirito pel medio parlante li 21 Febbraio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Si consideri ora se per quanto abbiamo noi addimostrato intorno all' India, nel che ci fu guida principale e sapiente maestro il Le Bon, si consideri se mai sia possibile che da quelle contrade per migliaia di anni cotanto sventurate ed oppresse, possa attendersi come fa il Gibier, che ne venga, sia ben qualunque la causa di sua speranza, quella verità, donde la scienza che le presenti e le future generazioni renda felici, quella luce che risplenda sul cammino per cui addolorata transita l' umanità! - Se i preti di Brama posseggono il tesoro scientifico che in sè racchiuda tanto benessere, tanto fulgore di vero nella perfetta conoscenza dei misteri, manifestati dallo spiritismo-fakirismo, perchè, domanderemo noi, esserne quei preti così avari custodi? Perchè nell' India sussistono ancora tanti popoli selvaggi? Come mai i miseri Indù sono andati crescendo col crescere dei secoli fra le più strane e feroci superstizioni che li ridussero pressochè ad un ebetismo intellettuale? E questi Bramini col loro tesoro di scienza e scienza onnipotente, a giudizio del Gibier, tale da farli credere semidei, impassibili vedevano e vedono quei loro popoli rimanere straziate vittime di tanti e ognor nuovi tiranni?

A che vale un tesoro, e tesoro di tal natura quale egli ritiene tenuto nascoso dai Bramini, se non si apre a soccorso, se non si sparge a beneficio altrui, a redenzione di milioni di uomini, siccome avrebbe potuto fare quel tesoro che vuolsi gelosamente custodito dai sacerdoti di Brama, se veramente esistesse e se fosse esistito fino da *centomila* anni, come opina il Gibier, nei tempi dell' Himalaya? - Egli è che i Bramini non ne erano e non ne sono in possesso, e concesso per un istante che un tempo lo fossero, quanto più vogliasi antico questo tempo, tanto maggiore ne addimostra la vacuità. Nè più solido vedemmo argomento per ritenere di grave importanza il risultato, qual esso sia per essere, degli studi che si stanno facendo da quanti oggi giorno si occupano degli antichissimi libri sanscritti, nella viva ansia di poter pure giungere alla meta cui agognano, e che sperano di toccare colla conoscenza della causa onde procedono i fenomeni dello spiritismo-fakirismo. Ben comprendiamo il grande inganno della speranza ch' essi vagheggiano guardando all' India; colà fin dal periodo vedico l' ideale andò materializzandosi, a questo falso sistema, che dagli Spiriti delle tenebre viene maggiormente con sorprendenti fatti rafforzato,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

gli scienziati materialisti corrono come ad applicazione di un principio di verità. - Essi escludono che l'idea abbia la sua origine dallo Spirito, e la vogliono un prodotto della materia organizzata, mentre questa non fa che servire allo Spirito nella manifestazione delle sue varie e molteplici idee. - Lo Spirito converte in essere il nulla, e i materialisti nel nulla vorrebbero convertire l'essere, questo il supremo fine al quale tendono i loro studi; ma onnipotenza è nello Spirito di verità, e in essi i conati di una orgogliosa impotenza. -

Lo Spiritismo-Fakirismo che rende inquieta la scienza positivista, poichè non sa trovarne la causa, Spiritismo siffatto che ha invaso tante menti, aggiunge miseramente inganno ad inganno. Questa è l'arcana scienza dei Bramini dalla quale il Gibier attende pel genere umano un' êra di sapienza e di felicità.

Come poi la morale possa divenir scientifica, a dire suo, per la luce che ne verrà alle umane intelligenze dalla scienza Braminica, noi invero non sapremmo.

Fu pei Bramini che la superstizione religiosa fece degl'Indù popoli materialmente ossequenti, nell'adempimento di una infinità di forme, ad una congerie di Dei, ma popoli al tutto immorali. Nè ci si dica che quello cui si ha per immorale in Occidente, tale possa non essere nell'Oriente. Il vero principio morale non può essere che uno per qualsiasi uomo, e perciò generale la sua applicazione; per esso soltanto può esistere fra la società un ordine di cose basato sull'assoluta giustizia, e ove si vegga diversità di opere in questo principio, sarà forza, a nostro avviso, il riconoscere che da siffatta diversità viene segnata la differenza fra la società veramente civile e la società veramente selvaggia; che il grado di moralità a cui è giunto un popolo, testimonia il cammino da lui percorso sulla via del verace progresso. E tale progresso tanto più si rende necessario quanto ognor più l'umanità avanza i suoi passi nel progresso materiale, poichè questo senza quello, posti in obblio i grandi principî sui quali posa l'ordine sociale, si fa nuova scuola di un egoismo che perde o dimentica la fede in Dio e l'amore pei fratelli. Mail principio morale, onde il vero progresso, non può tenere viva e aver produttrice la radice sua che in un solo principio religioso; la moralità unica e vera non può aver vita dalla scienza umana, poichè l'uomo, e sia pure quanto vogliasi scien-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ziato, è fortemente combattuto dai tanti affetti che, se non a tempo raffrenati, insorgono contro di lui tiranniche passioni, generatrici di dolori e di lagrime; e chi avrà in sè la forza di vincerle? un austero principio morale; e di dove trarrà la sua potenza questo principio nel gravissimo cimento? dalla scienza dell'uomo? Ah! no, no, l'uomo non può dare nè a sè, nè ad altri ciò che non ha in sè stesso; tanta potenza a lui verrà dal sentimento religioso, dalla sicura fede in quell'Uomo-**Dio** che è via, vita e verità, e che della segreta voce di coscienza ha fatto la legge eterna del dovere.

Ben diverso poi da quanto il Gibier aspetta dall'India, è quello che il Le Bon con profonda saggezza v'intravede. Esso, dopo serie considerazioni intorno alla lotta che la più formidabile si prepara fra i popoli orientali e occidentali sui campi commerciale, industriale ed economico, considerato lo stato morale dell'Europa, paragonata l'antica Roma nella sua decadenza coi sentimenti attualmente dominanti fra le società del nostro vecchio Occidente, che sono quelli di godere e di comparire, esso dice: « . . . . Les vieilles religions qui menaient jadis l'humanité, au nom desquelles se fondaient et se gouvernaient les empires, ces religions - chimères, disons nous, mais chimères toutes - puissantes encore en Orient - perdent chaque jour de leur prestige en Occident, et la science n'a pas encore trouvé l'idéal nouveau qui doit remplacer les dieux morts. Nous vivons aujourd'hui de l'ombre d'un passé auquel nous ne croyons plus, les jeux tournés vers un avenir que nous ne voyons pas encore. Que sera cet idéal nouveau qui servira de base aux sociétés futures de l'Occident? Nul ne pourrait le dire aujourd'hui. Jamais problème plus redoutable et plus pressant ne s'etait présenté aux méditations des penseurs. »

Le società trovansi or dunque al cospetto di tanto problema! - La Scienza che ha in mira di sbarazzare l'umanità, come si esprime il Gibier, da ogni specie di Bramini, perverrà a scioglierlo? - Si, qualora la Scienza, spoglia degli errori di una falsa dottrina predicata da una traviata filosofia, credente ed umile ritorni a Dio, riconosca la sola via che a Lui conduce, e che pei miracoli della nuova rivelazione venuta dallo Spirito di verità, le si mostra cotanto luminosa e sicura. In modo diverso, la Scienza procedendo d'illusione in illusione, d'inganno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

in inganno, il formidabile problema verrà sciolto dalla tremenda eterna Giustizia coi più spaventevoli flagelli. - La Scienza perverrà, sì, a rendere libera l'umanità da ogni sorta di Bramini, ma nella fede dell' Uomo-Dio, e nello spirito che lo animava allorquando cacciò dal tempio i profanatori. La scienza, divenuta sapienza per la luce di cui la irraggierà l'unica Verità, giungerà a far sì che il sacro vessillo della Croce, l'ideale sempiterno, unica speranza dell'Universo, s'inalberi pure sull'alta cima dell'Himalaya a rigenerazione religiosa, morale, politica e sociale di quei popoli, da intelligenze eredi di una millennaria cecità, e dall'egoismo di una gente che ha nome di cristiana, fatti cotanto infelici. Ed ora sul gran problema ascoltisi suprema parola d'eternità:

(1) « L'umanità, come costituita, porta in sè di necessità il sentimento della fede, della speranza e dell'amore; e perchè questi tre affetti arrivino ad essere virtù perfette, conviene che si scaldino al foco dello Spirito eterno della gran legge. Non sta senza questa fede la vera giustizia, in essa la verità della speranza e degli affetti, solo per essa il mortale si eleva dal fango e mostra alla terra, ancor nella carne, gli spiriti della sua divinità, e a lei preconizza, le fa cioè preconoscere il proprio volo ai sempiterni regni della felicità. - Ma, oimè! l'uomo trovasi in una confusione d'intendimenti i quali, accumulando, non mostrano nel loro agglomeramento che menzogna e stoltezza. Egli si avvicina a un mentale cataclisma che, col materiale approssimarsi dell'altro, condurrà gli avanzi della misera umanità allo stato di bruto!! E a che la meraviglia se tra un suono che vi assorda di libertà, di progresso, di fratellanza, voi dite questo libero pensiero vagheggiare e bandire il regno della materia?! Le mie poche parole non fanno che portarvi sulle opere di una comprovata verità che vi sta dinanzi, le mie poche parole non fanno che additarvi l'àncora della salvezza in mezzo ai burrascosi flutti di un mare che si spalanca, e sta per inghiottirvi! - Possibile che creature dotate della distinzione di bene e di male, che appetiscono continuamente la giustizia, la verità, la pace, possibile che dopo tanti secoli si trovino tuttora, anzichè in uno stato di avanzamento, in un declivio d'ingiustizia che spaventa? Chi negar

(1) Dettato dallo Spirito pel Medio parlante nel giorno 28 luglio 1873.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

potrà nella creatura intelligente la verità di questi suoi sentimenti? Ch'ella non sia suscettibile d'arrivarvi? - Concludiamo dunque: ella calpesta una verità che le sta dinanzi da secoli, ella ha avute sin qui false e prevaricatrici guide. - Sapienti, fatene la scelta, spogliati da ogni sorta di passioni e vanità di affetti; sapienti, decidete; questa ne è la più gran scelta dalla quale ridonda o lo scampo, o l'estremo dei mali alla umanità. Non siavi negli studi vostri o prevenzione, o confusione d'idee e di principï con soggetti totalmente estranei alla loro sostanza. - Io chiamo, e mi appello a tutti voi, uomini consacrati alla sapienza, osservatori dei novelli sistemi, qualunque pur sieno (astrazion fatta da ogni idea preconcetta) perchè col più serio e ponderato esame e confronto, voi possiate altamente dire quale sia la verace sapienza, atta a portare entro la società quel vero e quella giustizia che sino ad ora non ebbe mai, a fronte di tante scoperte, di tanti avanzamenti e di molteplici cognizioni. E non soltanto vi fermino i sistemi nei giudizï e nelle deduzioni, ma i ricavati frutti ne sieno quelli pei quali voi dovete definitivamente proferire la più importante sentenza. - Orsù dunque, a questi studi; l'uomo non dev'essere schiavo di sè stesso; abbenchè fermo ne' suoi principï, deve aprire il campo intorno a sè degli esami e di una placida discussione per l'amore della verità. - Avanti, filosofi tutti, datevi la mano, siete fratelli; non è alcuno di voi che non proclami d'aver consumati studi, fatica, e vita al bene della umanità. - Si bandisca questo Areopago, e senza prevenzioni, spogli di qualunque altro rispetto, si consacri nel Santuario della sapienza il primo e l'ultimo Tribunale, che giudicar deve ove sta veramente questa verità e questa giustizia pel bene degli uomini.

» Sollecita or dunque ne sia la elucubrazione del saggio, e si renda banditore di una sapienza cui, chi l'ebbe in custodia, rinnegò, (1) nè più si attenda sino a quei giorni dei pochi scampati.

» Ma in qualunque maniera io veggo la giustificazione

(1) In queste parole si deve intendere non la Chiesa nella sua pura essenza, dal Cristo fondata e custode della sua divina sapienza, ma solo quel sacerdozio che per mondani interessi, e per terrene ambizioni abbandonò le orme dei primi Apostoli e dei primi Pastori; orme, dalle quali santi e addottrinati uomini mai non deviando, colla vita e colle opere splendidamente illustrarono.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della Verità, e, compiangendo, esulterò alla Gran Giustizia, alla di Lei clemenza, ed alla sua salute! » -

O sapienti della terra, accoglierete voi questo grande ed ultimo appello? Lo vorrete comprendere?

Voi, o scienziati, che pascete il vostro intelletto, che alimentate la speranza vostra del tesoro cui credete racchiuso nella scienza dei Bramini dell' India, vi scuoterà dalla ingannatrice idea questo altissimo richiamo dello Spirito di verità?

Non osiamo sperarlo. Per quello che v' illude cotanto voi dite: *Les temps sont proches* (1) e noi diremo: si, **i tempi sono vicini** non per ciò di che vi tenete sicuri, ma per ciò da cui rifuggite.

CAPITOLO NONO

Lo Spiritismo e la Chiesa - Il Clericalismo e la Nazione.

Della più grave importanza, e maggiore di quanto mai lo sia stato alcuno dei capitoli precedenti, è per l'argomento proprio, il presente trattandosi in esso di quegli altissimi principï che e per l' individuo, e per la società sotto l' aspetto religioso morale e politico, sono i fondamentali.

Noi premettiamo una franca, esplicita e sincera dichiarazione al riguardo di nostra povera persona; noi siamo Cristiano-Cattolici, già lo dicemmo, e liberali nel più alto senso della parola, avversi quindi e al liberalismo miscredente e a quel clericalismo che col manto della religione copre un principio politico, contrario al nobile e generoso sentimento patrio, pel quale una e indipendente si fece l' italica Nazione; clericalismo che fatalmente adombra la purezza di quella religione sul cui vessillo, la Croce, col sangue del Divino Giusto sta scritto *Dio e popolo - Giustizia e Verità* - da cui i tre immortali germi della vera e non apparente pace sociale - *Fratellanza - Eguaglianza - Libertà.* - In questi, e per questi, e con questi grandi principï le Podestà sieno ecclesiastiche, sieno civili, costituite in sulla terra, ogni opera loro devono porre, nel pensiero di Dio, anzichè a soddisfacimento di superbe ambizioni o del proprio interesse, al bene del popolo, avendo

(1) Lo Spiritismo (Fakirisme occidental). Par le D.r Paul Gibier.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

sempre risplendenti avanti di sè stesse la Verità e la Giustizia; la Giustizia che rammenta al popolo il di lui dovere, e la Verità che all' adempimento di questo dovere sapientemente lo conduce; nè il popolo vi sarà restio, vedendo riconosciuti e rispettati i suoi diritti da chi lo amministra. Il nostro concetto in ordine alla potestà ecclesiastica troviamo riconfermato da un Cardinale di Santa Chiesa in America, il Gibbon « Nell'avvenire, ha detto, la Chiesa non avrà a che fare coi sovrani, coi parlamenti, ma colle grandi masse, col popolo; volere o no, ecco la nostra missione, per l' adempimento della quale è necessario che abbiamo un nuovo spirito, una nuova direzione della nostra vita e della nostra attività. » (1)

Cristiano-Cattolici, noi c'inchiniamo davanti alla cattedra di Pietro in quella fede che, per somma grazia, a noi si fece evidenza; evidenza, che quando splenderà luce alla mente delle masse, e questo giorno benedetto verrà, sarà accolta con affetto dalla gran maggioranza dei popoli quella religione che è l' unica vera per la pace fra gli uomini nel tempo, e per la felicità loro nell' eterno, e pochi coloro che vorranno rimanere sepolti dalle tenebre di un' acciecato intelletto.

Cristiano-cattolici e italiani, i nostri voti, nel più sentito amore della patria, a Dio innalziamo per la sua prosperità, per la sua grandezza, per la sua potenza, per la sua gloria. Di queste ognora più folgoreggiante si farà lo splendore, se poggeranno sulla verità morale che trae la sua forza dal *principio* religioso (2), principio che ha radice nella coscienza illuminata dalla luce del nostro Spirito che è verità, perchè d' origine divina (3). Emilio Castellar, celebre repubblicano spagnuolo, ha detto in quel parlamento, che « soltanto i popoli liberi sono popoli morali; che soltanto sono popoli morali, in questo periodo storico, i popoli veramente religiosi; che rompendosi i vincoli materiali dell' autorità, è necessario sostituirli con gli stretti vincoli morali della religione e di Dio; che per rannodare questi vincoli morali, l' idea religiosa è mestieri si separi dagli oppressori, fugga la forza, getti la spada, e

(1) Dal giornale - La Tribuna - N. 275 delli 8 ottobre 1887.

(2) Facciasi pure assegnamento delle più grandi abilità politiche, ma si pensi che esse debbono risultare dal buon senso migliorato, e dal senso morale il più vivo. — Discoso del prof don VINCENZO FERRANTI.

(3) Ego dixi - Dii estis - Evang. S. Gio. Cap. IX. v. 34.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

prenda la parola di Cristo, di Colui che disse: « Felici coloro che piangono, coloro che soffrono - gli uccelli dell' aria non seminano, nè vendemmiano, eppure l' Eterno li mantiene - i gigli della valle non filano nè tessono, ma hanno un manto più bello e una corona di rugiada, più scintillante del manto e della corona di Salomone sul trono.

« Pregate per coloro che vi perseguitano, intercedete per coloro che vi calunniano, amate coloro che vi abborrono, cercate il regno di Dio e la sua giustizia, che il resto vi sarà dato - Siate perfetti come il nostro Padre celeste è perfetto nella eterna gloria - Queste idee sono le idee grandi, le idee spiritualiste, ben lungi dal materialismo del potere temporale, dalle leggi coercitive, e dalle tendenze assolutiste. » E più oltre egli dice: « Dio vi è ! lo grida la coscienza, lo rivela chiaramente la storia, e l' Universo intero è come un' organo immenso che intuona negli spazï il suo nome ineffabile. (1) »

Noi qui ricorderemo ai Governanti in peculiar modo, sui quali il popolo tiene rivolto lo sguardo che « quantunque nella cattedra di Mosè il Cristo vegga sedere gente ipocrita, superstiziosa e vana, esso rimprovera i ministri, ma non diserta il culto (2). Se come nella cattedra di Mosè, al tempo dell' antico eletto popolo, così pur fosse nella cattedra di Pietro in quello del nuovo popolo eletto, è nullameno a seguirsi l'esempio del Salvatore; il culto non si diserti, (3) e tanto più dopo che per divino prodigio svelasi alla terra il gran mistero dell'eternità, e che ai prevaricati ministri il Cristo ripete per lo Spirito i suoi rimproveri. - Oh! felice l' umanità intera se la parola degl' immortali verrà ascoltata ! Le intelligenze si faranno saggie, dominatori e popoli, sacerdoti e filosofi nell'amplesso dell'unica Verità e di una santa libertà, benediranno al Dio delle misericordie che nella manifestazione dello Spirito avrà salvata l' umanità dalla tremenda catastrofe che, sulla via per la quale cammina, ora le sovrasta. In allora il Gran Pastore nella sublime sua umiltà eseguirà veramente il solenne Mandato ripetutamente scritto nel testamento di Gesù - *Pasce agnos meos - pasce oves meas.* -

(1) Discorso in favore della libertà religiosa - (1876)

(2) CANTÙ - Storia Universale

(3) Sine Deo in terris nullas leges, nullas respublicas, nullam societatem, sed solitudinem, feritatem et foeditatem, et nefas esse. - G. B. VICO

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma l'esempio del Nazareno che osservava, non ostante la tristezza di quei sacerdoti la legge di Mosè, non vuolsi imitare da coloro che più il dovrebbero per la salute di questa povera Italia. Contro a lei urla, onde vederla di nuovo dilaniata, la fiera lupa la quale fra suoi artigli or vorrebbe pur Roma, cui se ricarpir potesse, dopo il pasto più di prima avrebbe insaziabile la fame, e ciò ne dice la storia, ciò ne mostra quotidianamente il giornalismo clericale, comechè nascondere lo voglia sotto l'ipocrito manto a lui tessuto dalla propria natura. - No nè il Re, nè il Governo, nè il Parlamento per quante petizioni gli vengano presentate, vorranno mai, nè il potrebbero, rinunciare ai diritti della Nazione, Dio stesso nol vuole. (1) E « se i diritti dei popoli fossero pur cosa da potersi alienare o prescrivere, diremo col Tommasèo, mai non addirebbesi ai Vicarï di Gesù Cristo il porre innanzi titoli siffatti ed il profittarne. L'odio al potere temporale fu quello che in Alemagna spianò le vie alla riforma. » (2) - Il popolo italiano s'inchinerà nella sua fede alla Chiesa, quanto più resa pura da ogni mondano interesse, da ogni terrena ambizione, da cui la vuole offesa una fazione che pe' suoi vani intendimenti facendo perdere la fede, fa discredere a Dio, e (tanto è cieca ne' suoi orgogliosi affetti) non indietreggerebbe davanti al sangue che allagasse le contrade italiche tutte, purchè sulla tiara del Pontefice tornasse a corruscare la corona di re. (3) Oh! qual trionfo per la fede e per la religione!! E con queste aspirazioni si è parlato, e da taluni si parla ancora di conciliazione! Ah! in quell' opuscolo del P. Tosti, lieve per mole ma grave di santa sapienza, in quell' opuscolo eravi gettato il puro germe di una verace conciliazione nella verità e nella giustizia, ma il clericalismo onnipotente lo proscrisse, e il debole

(1) Nei circoli clericali si sta discutendo (ottobre 1887) sopra una petizion e da presentarsi al Parlamento, e si diffondono già le schede di sottoscrizione.

(2) Tommasèo - Roma e il mondo - Bossuet - Variations. V. (nota).

(3) Trovò (Leone XIII) distrutto il potere temporale, e in pochi anni seppe riedificarlo moralmente in modo, che oggi i più grandi pensatori lo invocano realizzato materialmente. Così leggesi nel giornale clericale L' *Esposizione Vaticana Illustrata* N. 1 maggio 1887.

Oh! quali mai questi pensatori più grandi dei santi padri che il poter temporale condannarono? O grandi pensatori, se pur vera la parola che così di voi parla, invocate, non materialmente realizzato il poter temporale, ma un sacerdozio al quale i popoli guardando possano esclamare: Sono questi verame te i perfetti ministri dell' Uomo-Dio!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

uomo, quanto saggio e dotto scrittore, disconobbe l'opera sua e se ne dichiarò pentito! Iddio gli abbia perdonato non l'opera di verità, ma il pentimento che a lui venne imposto. Nei cuori sinceramente cattolici avvi profondo per amore di religione il desiderio di questa conciliazione, e nessuno meglio del Pontefice **Leone XIII** ne segnava il giusto mezzo e la precisa norma colla sua Enciclica - *Immortale Dei* (1). Della conciliazione non pochi ne scrissero e ne scrivono, i clericali in modo di non possibile attuazione, altri opponendola per mantenersi in una funesta lotta di contrarï principï, lotta che lo stesso clericalismo rende più acerba e persistente. Fra alcune delle ultime sue parole vi sono queste: « *Voi avete il presente, ma l'avvenire è per noi.* » E noi gli rispondiamo: Fu volere di Dio che le divise membra della Nazione Italiana dopo secoli di aspirazioni, di sacrifici, e di martirï, si unissero in un solo corpo; fu volere di Dio che vi si aggiungesse il suo capo - **Roma** -; fu una divina missione quella a cui vennero chiamati gli uomini che la compirono, fu opera del pensiero di pochi, dell'azione di tutti, e noi ripeteremo collo Spirito:

È mandato di Dio che la famiglia
Lacerata da secoli e spartita,
Or si rannodi e in libertà riposi (2) »

L'Italia ne sia riconoscente al Dio delle vittorie, e rammenti che: « I mari e i monti non pesano tanto alla terra quanto l'ingiusto e l'ingrato ». (3) Il demerito solo adunque può fare che, abbandonata da Dio, ritorni Italia o in parte o tutta, ancor preda de' suoi tiranni, ma se saggia nei principï della Verità, a Lei non verrà meno la grazia; le Nazioni tutte la vedranno dal Cristo benedetta, invano i suoi urli ripeterà ai quattro venti la feroce belva clericale, e per noi più del presente sarà bello l'avvenire.

(1) « Iddio volle compartito il governo dell'umana famiglia tra due potestà che sono la ecclesiastica e la civile, l'una delle quali sovraintendesse alle cose divine, l'altra alle umane..... Ambedue queste potestà sono supreme, ciascuna nell'ordine suo... e amendue hanno i propri limiti entro cui contenersi, segnati dalla natura e dal fine proprio di ciascuna, e devono essere fra loro debitamente coordinate e concordi. »

(2) Dettato pel M. P. li 14 settembre 1874 dallo 'Spirito di Gio. Maria Mingarelli. Questi fu uomo dotto, e membro del corpo legislativo al tempo del 1.° Napoleone. - Nei nostri giovani anni, lui vecchio abbiamo avvicinato.

(3) Dalla storia del Cantù.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

- Ora attendi o Italia, attendete o Governanti alla parola dello Spirito:

« Uomini politici, salvate i veri principï, comincierete veramente a riformare la Società, combattete le vanità che gli adombrano, sarete finalmente gli uomini della sapienza. Togliete questa verità da tutte le mondane influenze, avrete la religione che vi guida e vi conforta; essa è pienamente allora nella sua perfetta libertà. La sua autorità si estenderà allora non solo sulla vostra terra, ma pel mondo tutto, conseguenza unica di quella libertà santa e sublime, a cui Popoli e Governatori finora malamente aspirano. - Mi avete inteso? mi avete inteso? -

CAMILLO BENSO DI CAVOUR (*)

« Italia, povera cieca, solo la mano di Dio ti guida. Oh! se non lo riconosci, fidati, nulla hai ancora ottenuto. Popoli, guai! Se la vostra causa la togliete dal cospetto di Dio! O Re della terra, guai! se vi togliete dall' esempio del Gran Padre per essere padri dei popoli! Iddio sarà sempre il Dio della giustizia; voi vi convertirete nella più dura prova della misera umanità che non vuole riconoscere solo in Lui la stabilità e la potenza -

Popoli, il vostro nemico ha acquistato il dominio di ogni nequizia; se voi nol confonderete colle armi di tutte le virtù, egli vi avrà ancora vinto, tornerete più di prima calcati. E di chi il trionfo? sempre della giustizia di Dio che vi sta dinanzi, e batte di tremendi colpi il cuore che la ripudia.

SAVONAROLA (**)

« Non sono stato ancora compreso. - A me nulla giovano i tributi che mi dona l' Italia. Io sarei soddisfatto se la vedessi incamminata per quella via che le tracciai..... e non mi ha compreso! Ma io spero nel giorno in cui saranno compiute queste mie brame. Tutto quello che io dissi non era che per utile suo, io la premunï, ma finora non valse. - Religione - Onestà - con queste arriverete alla meta. Nella religione del Cristo posa una saggia libertà; siete voi, voi che non la volete. Fatevi a combattere il vizio, troverete quella felicità di cui siete assetati sempre, ma non a quel modo, ma non a

(*) Dettato pel M. P. li 13 febbraio 1869, dal CAVOUR, Spirito nell'espiazione.
(**) Dettato pel M. P. li 27 gen io 1867.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

quei riguardi. Lo avete pur compreso ove trovasi il verme, onde s' aggiri, ove penetri; sappiatelo uccidere, se volete far felici voi stessi, e i figli vostri. Ma chi passa l' alimento alla Lupa? Voi stessi la saziate da secoli, e per farla morir di fame non è che l' opera della vostra saggezza nella religione di giustizia. Apparisca la religione ma sia nel cuore, veramente nel cuore, così la corruzione dei ministri sarà tolta; li obbligherete, li sforzerete a ritornare su quel cammino in cui solo riposa la pace e la felicità dei secoli che verranno, e voi sarete quelli che l' avrete congiunta colla eternità. Ad altri patti è inutile qualsiasi la ricerca vostra.

Italiani, in questo modo soddisferete allo Spirito di Nicolao che pur tuttora sconta. - (*).

Chi salva la Patria? - L' amore della Patria. -

L' ambizione e l' interesse dei pochi sono la rovina dei molti - Colui che vuole riparare ai mali comuni fa d' uopo prima in sé stesso li curi. - La Patria è salva se i sacrifici cominciano da chi li predica e gl' impone. - Lo scopo solo del bene della Patria produce la vera saggezza; in una virtù sola tutte le virtù, nella disuguaglianza la distribuzione di giustizia e di prosperità. - Ecco la religione in politica - Eccovi alla vera sapienza, alla fortezza, alla dignità, all' onore, alla gloria, alla felicità nella terra. - Ciò fu promesso - Uomini il compresero, ma ebri fin qui del proprio egoismo, hanno procurato mai sempre in effetto il trionfo dell' ingordigia, non curandosi della rovina dell' umanità.

Uomini del potere, operate secondo lo Spirito, avrete vinto tutte le ingiustizie.

Oimè! che l'umana società, se così chiamare si possa, viene eziandio per voi pasciuta di dolci nomi e di vane speranze in mezzo a una continua guerra di esterminio.

Ministri di religione, spogliatevi dell'orrido manto di tutte le vostre ipocrisie; in voi lo Spirito del Signore, la vostra libertà.

Ministri dei popoli, sia in voi pure lo stesso Spirito, farete alfine voi e gli uomini di una stessa libertà beati.

(*) Dettato pel Medio parlante il 6 maggio 1869. - Erasi festeggiato pochi giorni prima il Centenario del Machiavelli. Chiestosi di Lui, egli stesso rispondeva col suriportato discorso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Compiuto solo allora sarà il gran dramma dell' umanità.

CAVOUR (*)

Guai dunque al popolo senza Dio! « Perduta la verità dei principï tutto è perduto per una Nazione. » (**)

Ed è in ciò che confida il clericalismo farisaico - Or dunque sui dettati dello Spirito in verità seriamente riflettano i popoli d' Italia e coloro che li reggono, poichè per essi in ispecial modo risuona questa parola degli eterni. -

Vengasi ora col nostro discorso al potere temporale, che si va ripetendo indispensabile alla indipendenza del sacro ministero sacerdotale. Osserveremo dapprima col Tommasèo che far consistere questa indipendenza nel dominio delle cose esterne, è un sommettere lo Spirito alla materia. (1) - Il pensiero poi e il giudizio dei santi Padri, in ordine a siffatta potestà, fu ben diverso; ne citeremo per brevità alcuni soltanto -

S. Tommaso d' Aquino - De Regim. Princ. L. 1°. Cap. XIV. chiaramente e senza mistero insegna che per divino volere l' autorità del Sacerdote e quella del Principe sono state essenzialmente distinte - *affinchè non si confondessero le cose spirituali colle temporali.*

S. Atanasio - in epistola ad Solit. - dice: Non è lecito a noi di esercitare un' autorità temporale nell' impero di questa terra.

S. Bernardo - 1. De cons. C. 6. - Io giudico che non potranno in verun modo addimostrare quando mai alcuno degli Apostoli sedè a giudice degli uomini, o a determinator di confini, o a distributori di territorï. Aver seduto gli Apostoli sulla scranna de' rei per essere giudicati, io leggo, quali giudici mai. - Adunque la vostra potestà è sui peccati e non sulle possessioni degli uomini, giacchè voi avete ricevute le chiavi del regno de' cieli per quelli e non per questi. I Re e i Principi sono i giudici naturali di queste cose inferme e terrene; perchè dunque invadete i confini altrui? perchè mai ponete la vostra falce sulla messe aliena? »

(*) Dettato pel Medio parlante il 1 Maggio 1867.

(**) Dettato pel Medio parlante li 30 Agosto 1869 dallo Spirito di Don Gio. Maria Bonfiglioli Parroco di Grizzana al tempo del primo Napoleone.

(1) TOMMASÉO — Roma e il Mondo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E lo stesso Santo Dottore - De cons. l. 2. C. 6. - scriveva al Papa Eugenio » Nè egli (Pietro) ti poteva dare ciò che ei medesimo da Cristo non ebbe; quel che ebbe, ciò egli ti diede, la sollecitudine cioè sopra le Chiese. Forse che lasciotti la dominazione ? - Odi lo stesso: Non siate i dominatori sul clero, ma rivestitevi delle umili forme del gregge. Ed affinchè non pensi che egli parli in tal maniera per solo spirito di umiltà e non di verità, odi la stessa voce di Dio che dice nell' evangelio: *I Re delle genti sono i dominatori di esse, e quelli che hanno potestà su di loro si fanno chiamare benefattori* » e da ciò deduce - *voi invero non farete così.* È dunque chiaro ed evidente che agli Apostoli è inibito il temporale dominio. Tu dunque a quelli, o a te stesso usurpi l' Apostolato quale dominatore, o l' Apostolico Ministerio; infallantemente nè l' uno nè l' altro puoi fare; che se poi ambedue questi dominï vorrai tenere, tu perderai entrambi » ... « Nullum tibi venenum, nullum gladium tam formido, quam libidinem dominandi ..... Sonat tibi Episcopi nomen non dominium, sed officium. »

Il Grisostomo - È degno di predicare la giustizia di Cristo quegli che sa non curare i beni del secolo, non ne ambire gli onori vani. (1)

E **Sant' Ambrogio** - Satana offerse a Cristo i regni temporali, ma Cristo li disprezzò. Nell' ambizione è intrinseca viltà che per dominare, serve; per innalzarsi si curva (2) »

Di questa verità rende testimonianza la storia col sangue e le lagrime di popoli, lasciati in balia a coronati tiranni.

Odasi ora sull' inquietante argomento la parola di chi visse nel tempo, ed è Spirito felice nella beata eternità:

« Ministri, il Nazareno non ha bisogno di terrene cose; voi le cercate cotanto ? non per Lui ma per voi dunque le cercate. Il Cristo non cerca che lo Spirito ripieno di tutte le sue virtù; e voi fra gli ori, voi tra il fasto, voi fra poteri i quali non possono che contaminare lo Spirito ! - Come sarete più d' ora innanzi creduti ? Anzichè cattivare le

(1) Commento ai Santi evangeli di Tommaso d'Aquino — Trad. di NICOLÒ TOMMASÉO.

(2) Commento precitato.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

genti, ve le allontanerete ognor più da voi - Voi dunque sarete quelli che riempirete il colmo delle confusioni della terra? Oh, scandalo! Rimovetevi, indietreggiate. - Ma che? Le profezie si compiono; i Tabernacoli del Cristo risplenderanno di una luce novella; nel colmo, fra le tenebre della menzogna, rifulgerà quella stella di pace promessa, e di un sol Pastore e di un sol ovile sarà finalmente rallegrata la terra. (1)

» Uomini dagl' indispensabili possedimenti terreni, ragioniamo, se è possibile, con calma su di questa vostra indispensabilità. Guardiamo se veramente l' esercizio della vostra missione abbia realmente mestieri di un possesso - Io mi appellerei senza dir più altro a quello incontrastabile - *Nihil habentes et omnia possidentes* - Uomini convinti di questi loro principï non metterebbero più verbo in contrario, e non farebbero che convenirne. Voi andate tintinnando della vostra libertà minacciata, e così via via, di essere costretti ed impediti nel sacrosanto ministerio vostro; io dico anzi che tutto il legame, tutto il sacrificio viene dal possesso. I comandi della terra, e quindi le brighe, vi distornano, nè ponno a meno d'intiepidire le opere vostre a bene proprio e a profitto dei popoli. Ecco il - *nemo potest servire duobus Dominis* - Ecco il - *Deo et Mammone* - Ma voi vi turate le orecchie, voi vi siete resi grossolani, la pelle vi si è ingrassata ed ingrossata, non sentite più le percosse. - Ecco l' *Asinus et mulus* - Io vi lascio nella ostinatezza di queste bestie; mi rivolgo alle genti, e grido: Uditemi, o genti, ov' è la Spirito del Signore ivi è la libertà. Voi siete prevaricate, vi siete inoltrate da sezzo nella via della perdizione, ma vi scorgo però rispettare la libertà del Pastore, credenti o non credenti nello Spirito della sua libertà. Se esso nella verace libertà di Dio cammina, ognuno indistintamente lo guarda e si edifica (2). - In luogo del possedimento terreno è il solo questo ben più sodo, ben

(1) Dettato pel Medio parlante li 17 Aprile 1870.

(2) Ai Sacerdoti che esercitano onestamente il loro magistero, che hanno cura delle anime, che adempiono rigorosamente ai riti della Chiesa, che predicano la morale, ed applicano la parola del Cristo, a questi onesti sacerdoti, rispetto, tutela, ausilio e pace. — (Discorso dell'Avv. Rodolfo Rossi nel comizio anticlericale di Bologna nel 19 Settembre 1885.)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

più fermo, l'unico in cui possa esercitarsi con pienezza la missione del Sacerdote. Questa libertà da nessuno ancora fu loro contrastata; ma, o non la conoscono, o non la vogliono piuttosto riconoscere. - Eh! Sacerdoti, non siete liberi? - No davvero, gridate, no davvero - Io non veggo però chi v' impedisca di promulgare, di promuovere la gran fede, il culto, le virtù insomma tutte, tutte le opere della salute. - « Ma siamo contrastati, siamo combattuti » Mentite! Spogliate le vostre parole da ogni brama di mondana cupidigia, la libertà non vi è tolta, non è minacciata. - Popoli di buona fede, ingarbugliati, tratti da un grido nefando sotto l'immagine di un sacrario di verità, a proteggere a rivendicare una cosa vergognosa e profana, uditemi: Sono liberi presso di voi i vostri Pastori nella santa ed umile promulgazione dei loro mandati? - Così è pur libero qualunque nella stessa sfera, sebbene lontano da voi; ciò esaminando, potrete bene patentemente conoscere. Manca forse a voi la fede, i dogmi tutti, necessari alla salute vostra? Lasciate gracidare la menzogna; il perduto temporale dominio non toglie per nulla a voi la messe della vostra salute e della vita. Ciò veduto e constatato, nè a loro, nè a voi mancano i mezzi acciocchè venga adempiuta tutta quanta la vostra fede, il culto tutto quanto di vostra religione verace. Il resto è avida brama che lavora, è menzogna che vi si presenta, è un fine secondo che or soffre, e di cui si vorrebbe con stragi e sangue il trionfo (1).

« Vi possono dare di più e dire di più i vostri Pastori all'aumento di verità pel necessario salvamento vostro? - No, no; tutto è compiuto, tutto è promulgato; da voi l'osservanza, ad essi il ricredimento, l'umiltà, l'esempio. -

« Questa ne è la storia vera e patente; non avvi che o l'imbecille, o il fanatico, o il furbo mondano che possa contrapporvi i suoi paradossi, le sue cavillazioni, le mille gherminelle.

« Fui sacerdote anch' io; l'aberrazione un tempo mi tra-

(1) Noi qui osserveremo col CANTÙ che « il buon Cattolico distingue l'immobilità di una Potenza spirituale, indefettibile, dalla contingenza di un dominio prima del quale la Chiesa giganteggiò; e anche perdendolo non iscapita del primato che tiene da ben più alto che dal principato. »

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

sportò, ma vinse in me la Verità che di continuo, come una spina la più acuta, mi trapassava il cuore. - Son salvo. (*)

- « Ingolfata la Chiesa nel sucidume del mondo, e gustate le mondane passeggiere delizie, esciva dal Tebro la mendace fatidica parola. Tutto si consacrava al bene e ad onore di una religione la quale non si pascolava che di Spirito; i fasti a lei estranei, di qualunque altra podestà abborrente. Pur tutta volta il gran dogma si proclamò; i pastori s' intesero, e giurarono non pel Cristo ma pel mondo. Così strascinarono l'umanità in novelli errori, la vincolarono di vincoli insopportabili, ingiusti; la religione di Cristo non era più quella, la religione di Cristo era una malizia di Satana col nome di Cristo! Le sante anime si scossero, le spesse fiate protestando, ma quasi affogate da un'orgoglioso torrente, o s'affaticarono per guadagnare un'umile riva, o soccombettero sotto ai puzzolenti e superbi flutti di questo traripamento. Essi tacquero in santa mestizia, tutti raccolti nel nome e nella parola del Signore; chi ciò non fece, fu inghiottito dalle malizie di queste marcide acque.

« La storia è questa, lugubre, commovente di secoli nefandi! Ma la Verità non teme le macchinazioni di qualunque perfidia, ammanna i giorni della vendetta e del di lei trionfo. La prevaricazione è antica cotanto, che ha fatto luogo a gran parte di buona fede; molti propugnano ciò che dovrebbero combattere, e molti ancora riscuotonsi da ció che loro pareva verosimile e lo trovano ora falso. Chi con buona fede cammina è suscettibile alla ricredenza, mentre nelle avversità ravvolto, dà campo ai riflessi, alla meditazione, a più saggi giudizï. Di qui i germi del riscatto, di qui ogni uomo saggio prenderà sua norma e coraggio onde combattere in favore della Verità e della Giustizia. Il grande e falso impero che si è imposto su tutti quanti i cuori, sarà scalzato, sarà vinto, e la legge del Signore soltanto trionferà. - La Repubblica Cristiana riprenderà i suoi passi giganteschi e gloriosi; e Tu, o Successore del gran Pietro, diverrai non più il Sovrano assoluto cui Cristo non conobbe mai, ma il Moderatore, il Gran Padre dei popoli;

(*) Dettato pel M. p. li 23 marzo 1871, nè lo Spirito manifestò il suo nome nel tempo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

i tuoi ministri saranno i tuoi fratelli, e tu correggerai, ma su loro giammai non avrai impero e comando. La tua voce tornerà quella che rinfranca i cadenti, che rassoda e che consola; Tu sarai il padre del tuo gregge, come al loro essi pure padri e pastori; e Tu, sorvegliando alla grande famiglia onde non manchi e segua umile e fiduciosa nel santo cammino, avrai ben custodita la legge, e avrai eseguita in tutte quante le sue parti quella missione di verità, cui lasciò qui sulla terra agli uomini **Colui** che moria sul Golgota, proclamando la vera vita, la vera pace, la vera gioia, il vero regno dello Spirito. » -

BOEZIO (*).

- « Orgogliosi sotto l'apparenza di santità, rispondete, diteci, che vi lasciò Iddio per norma inconcussa? Quattro furono le principali cose - *Umiltà* - *Mansuetudine* - *Povertà* - *Carità*. - Le avete eseguite entro questo spazio di secoli? Voi con quella ostentazione che fa arrossire la faccia del saggio, rispondete, quasi mortificati, « Noi abbiamo seguito e seguitiamo il Maestro. » L' *Umiltà* - ella dev'essere del cuore; l'umile veramente rigetta tutto quanto può renderlo orgoglioso, rinunzia a tutto, e vive in una perfetta dolcissima letizia di beni migliori; esso non ha che questo solo pensiero il quale tutti abbraccia, tutti vince, perocchè esso viene esaltato sopra tutti; esaltato perchè la sua retribuzione non è retribuzione che passa, riposa in una eterna esaltazione di gaudï che aspettano lo Spirito alla ricompensa in quelle ridenti sedi. - Voi dunque avreste rinunciato a tutto il mondo se foste stati veramente umili, come vi predicate; sin qui non avete seguito il Maestro. - I *mansueti* si santificarono; il loro esempio fu un sole, una manna ai traviati cuori. - E la *carità?* Oh! mio Dio, la tua carità abbandonò questi cuori dal momento in cui più dello Spirito si prese cura della carne. Sacerdoti, voi avete confuso lo Spirito per la carne, e la carne vi ha portato alla prevaricazione. I popoli tutti si sono commossi; abbandonati a sè stessi, saltano siccome pecore matte; il mondo per voi non ha più ordine, non ha più confine su di cui poggiare un bene, veramente condotto da quella ragione che si parte da una eterna sapienza. L'animo dell'uomo è sconvolto, sente il suo

(*) Dettato pel M. p. li 9 marzo 1871.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

principio, ma il mondo lo ha vinto. E voi, voi?! Siete confusi, portati dalla stessa marea, la vostra voce l'avete resa inutile, avete rinunciato agli esempï, alle opere. - O *povertà*, tu la prima a mostrarti gloriosa col Maestro che a te si sposò! Con te Egli mostrò di vincere il mondo, e diede la più sicura norma ai primi ed agli ultimi suoi seguaci, onde superare i mondani allettamenti. - L'avete voi osservata, o ministri? Oh! mai no, mai no. - Le vesti dorate vi affogano, le dignità della terra v' inebriano! Dunque la guerra che vi si fa è giusta, perocchè non al Maestro, non al Divino Legislatore, non alla purità della sua Sposa diletta, ma a voi, alla persona di voi, traviata, inceppata in tutte le sozzure della terra! E se i popoli dimenticarono il loro Dio, voi, voi avete perfino turate loro le orecchie, e posto il fiele, il più amaro fiele nell'anima e nel cuore! Dunque contro di voi la guerra, non alla pura Verginella, non al Divin Padre che ha veramente rotte le catene della nequizia, che ci vuole felici, e che veramente ci chiama al possesso della sua eterna eredità. Nel cuore del saggio è solamente questione personale, non questione di una fede, di un'amore e di una fratellanza che è l'unica vita e salute dell'Universo; voi sotto di questa nascondete le persone vostre, tutti quanti i vostri sfrenati desiderï. - Ma viene la Verità cui non fa d'uopo di poteri terreni, onde stabilire i di lei trionfi su tutta quanta la terra. Viene la Verità ond'essere una volta vendicata, ed a punire i prevaricatori, ipocriti custodi del suo tempio. - Veni Domine, veni, et constitua Tabernacula tua in salute. Io sono

GRISOSTOMO (*).

Direte voi o clericali, sacerdoti o laici vi siate, che dettati sono questi degli Spiriti delle tenebre? Ma pure poggiano tutti sull'esempio e la parola del Divino Maestro, illustrati dai Santi Padri cui veneriamo in sugli altari. -

Avvi sì nello Spiritismo, e già in precedenza si è addimostrato, l'opera di Spiriti perversi; ed è questo Spiritismo in falsità che il Pastor Sommo dovrebbe condannare, riconoscendo nello Spiritismo in verità una grazia altissima del Redentore degli uomini. È lo Spiritismo secondo la dottrina di Allan

(*) Dettato pel Medio parlante li 3 dicembre 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Kardec e de' suoi seguaci, la quale in Francia specialmente ha credenti a migliaia, e di giorno in giorno van crescendo, che i Pastori di Chiesa Santa, e pel primo il Vicario di Cristo, avrebbero a colpire di anatema, questo che ha per suo fine l'abbattere il Cristianesimo, che chiama aberrazione umana il Dio Uno e Trino, che nega la divinità nel Salvatore, che fa soltanto apparente la sua nascita, ne diniega l'umanità, la natural morte e la resurrezione, che dice solo apparenti pur la gestazione, la gravidanza e il parto di Maria, la gran Vergine Madre, che, rigettando il miracolo, tiene in conto di falsa ed insensata fin la parola - *Sovrannaturale* (1); questo Spiritismo sorto dagli orrendi luoghi di perdizione, che nega la verace Chiesa di Cristo e i suoi dogmi, che aspira ad istituire una novella religione, questo si dovrebbe vietare e non già, in un mondano pensiero, lo Spiritismo in verità che della santa, unica religione di salute è la più manifesta, la più convincente prova. - Or ecco sul divieto dello Spiritismo la parola d'eternità:

(2) « Tutti, se non col labbro, col cuore non invocate, non desiderate i vostri trapassati? La Chiesa forse vel vieta? - Lo Spiritismo vero non è cosa nuova; dacchè è il mondo vive e regna sulla materia, colla materia. - L'invocare Spiriti con mire mondane, l'invocare demonï, questo è ciò che Dio colla Chiesa detesta. Forse che se non s'invoca, non si manifesta forse lo Spirito allo Spirito? - La vera Chiesa di Cristo, anzichè condannare, non può non ammettere il vero Spiritismo una della maggiori prove della di Lei divinità. - Le Potestà della terra non potranno giammai pronunciare un savio giudizio intorno a cosa che giustamente ed evidentemente le condanna. »

Stimiamo opportuno di qui riportare ciò che ne fu dettato dallo Spirito di un buon parroco da noi conosciuto -

« La Misericordia di Dio non mi ha abbandonato, sono in luogo di salute - Io soffro, ma è poco questo mio soffrire a petto delle mie colpe commesse. - Signore, accrescete la mia pena sicchè io possa più presto entrare nella vostra allegrezza. -

(1) Dal libro del Roustaing - Trad. Baruzzi.

(2) Dettato pel M. p. del 24 marzo 1868, dietro domanda da noi fatta in ordine al divieto del Sacerdote alla pratica dello Spiritismo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« Io, nel tempo, l'ho più volte benedetto, or lo benedico coll'anima (1) siccome le mie pecorelle che sono e saranno sempre nel principio della mia preghiera. -

« Prego pe' miei fratelli sacerdoti e pastori perchè battano, senza perdersi, la difficile e scabrosa via nella sant' opera che loro venne commessa. Oh! possano i traviati, possano i traviati riprendere questo santo loro cammino (2); il loro esempio porti la salute all'ovile. Mio Dio, fate che essi lascino i desideri del mondo i quali sono quelli che li spingono altrove, e accecano le loro menti, e gonfiano i loro cuori; la vostra missione, o mio Dio, non può confondersi colla vanità della terra. Non per me ma per la vostra gloria, per la vostra giustificazione, soccorrete a questo traviamento, e gloriosa la vostra verità farà che tutte quante le membra straziate dell'umana famiglia si riuniranno, e nuovi popoli si purificheranno sino a quel giorno, che la vostra verità formerà lo splendore e l'allegrezza dell' Universa terra (3).

« Sia lo Spirito della verità che ispiri la scelta del nuovo Pastore alle mie pecorelle.

« Ingiustamente mi fu parlato di lei sulla verità che ora provo per me stesso (4). Anch' io allora non potevo comprendere, e dovevo comprendere, perchè il Cristo di ieri è il Cristo dell' oggi; la sua parola è la parola che non finisce mai. L' eco non arriva a ripeterla, perchè essa sempre parla, perchè essa suona sempre nei cuori e nelle anime. Sta nel fiato dei venti, nel cigolio delle foreste, nel canto degli augelli, nei muggiti e negli urli delle belve! Ogni oggetto la ripete; la ripeteva prima ogni cosa, incomprensibile all'Intelligenza. Quante volte, inconscia, questa pure non la proferiva innanzi all'ara del patto, in mezzo alle deità bugiarde! Era la parola di Lui, quella parola per cui viviamo, muoviamo e siamo! Era la parola che costituiva in tutta la loro pienezza la fede legata colla carità e la speranza, e la speranza in dolci vincoli coll'amore e la fede! Questa è la semplice, la grande, la sola filosofia la quale

(1) Lo Spirito che detta, dice questo a noi che il dettato scrivevamo.

(2) Ciò dice piangendo.

(3) Qui fatta pausa, lo Spirito dice mestamente — *La pena mi sconnette* — indi prosegue.

(4) Questo è detto dallo Spirito allo Scrivano di cui da taluno, e specialmente da certi preti, sparlavasi pe' suoi studi sullo spiritismo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

racchiude l' unica sostanziosa speranza che mena infallibilmente ad una verità non fabbricata dagli uomini. Ed ora io lodo la verità del Signore nello Spirito della profezia, nella comunicazione delle anime, nel dono delle lingue, nella dottrina e nella sapienza, perchè Iddio è sapienza, è profezia, è verbo, è Spirito, è vita (1). Egli va innanzi a tutte le cose, è principio di tutte le cose, la potenza di tutte le cose. È l'essere, la vita, la gioia e la felicità, temporale per chi ben la comprende, eterna per chi ben l' osserva e crede e spera ed ama.

Preghino dunque per me tutti, chè io li avrò sempre in memoria si nella pena come nel gaudio.

Don Francesco Arrighi - *indegno Pastore delle pecorelle di Russo - Comune di S. Lazzaro di Savena* (*).

Per qual ragionevole causa dovrebbe dunque essere vietato dalla sacra Podestà lo Spiritismo cristiano-cattolico ? Non è desso tutta divina verità evidentemente addimostrata, e di cui si chiara testimonianza risplende nel libro degli Eterni ?(2) Forse perchè non ammette il potere temporale nel supremo Pastore della Chiesa ? Ma questo è un dogma ? No, che anzi l' immacolata sposa di Cristo per un tanto adulterio ne andò offesa. E d' altronde, se lo Spiritismo nella sua verità di siffatto potere rivela la condanna, venga pur inibito, sarà perciò questo fatale potere meno da Dio condannato ? E potrebbe qual si fosse uomo, comandare allo Spirito di Verità di non manifestarsi ? « Quando questo raggio divino dello Spirito indora l' uomo di tanta sua grazia, perchè non rifugga all' ombra della morte, ov' è chi rattenga ? » (3)

Ah ! le ambiziose aspirazioni, le vanità del terreno fasto, la sete del gran comando che macchiano nel sacerdote il sa-

(1) Unicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem.
Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae secundum eumdem Spiritum.
Alteri fides in eodem Spiritu; alii gratia sanitatum in uno Spiritu.
Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio Spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.
Haec autem omnia operatur Unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.
Sicut enim corpus unum est et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt, ita et Christus. — S. Paolo prima lettera ai Corinti Cap. XII v. dal 7 al 12.

(*) Dettato pel Medio parlante il giorno 11 Marzo 1873 — successivo a quello della morte del firmatosi parroco.

(2) Seconda parte di questo volume.

(3) Dettato dello Spirito li 10 febbraio 1870. (Medio parlante)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

cro suo ministero, in lui cessino una volta; si elevi il sacerdozio alla sublime purezza - secundum ordinem Melchisedech - e intanto di questo altissimo Spirito ascolti esso la parola.

« O Dio, padre di ogni cosa, quando io ti sacrificavo, il mio cuore ardeva più del foco che si ergeva sull' ara! Il mio desiderio, il mio Spirito era più bianco della neve, più puro della rugiada che placida discende nell' ora mattutina. (1) Tremava il mio piede quando s'appressava a' tuoi tabernacoli! Io mi elevava a Te, mi sentivo trasportato dalle ali dei Cherubini! L' anima ne' suoi gaudï mirava la orgogliosa menzogna accanto agli altari della tua giustizia; io glorificavo il giorno nel quale si sarebbe compiuta la tua promessa. Esso arrivò; inenarrabile fu la letizia dei cieli, la gioia dei cuori che veramente l' aspettavano.

« Che veggio?! Ohimè! che veggio?! accanto agli altari del Dio vivente propagate le astuzie, propagate di costei le malizie, (2) tolta la manna ai popoli, e preclusa la via della loro salute! - Eppure regna la verità, e la giustizia!.... Non è che la grazia che santifichi, non è che il miracolo che ritorni la terra nel sentiero della sua salute. Oh! voi, popoli abbandonati, Iddio è per voi, Esso non manca, fidenti aspettatelo; la promessa si avverò, essa dev' essere compiuta. - Gli Spiriti della perdizione si sono scatenati, e per tutto è rovina, spavento e confusione! Voi lo vedete persino dintorno ai santi altari del Signore; ma essi sono pieni di verità, non temono l' ira degli uomini, i cuori perduti. — Oh! quando dirò io: Dio mio, Dio mio, la terra è salva? - Io nella mia polvere ti vedevo l' artefice, il padre di ogni cosa; (3) io ne' miei vermi vagheggiavo la tua promessa aspettazione, e tutto per me era di già compiuto, e passai colle sante letizie che discendevano alla terra. - Sotto a' miei pie' di foco muggivano le dispera-

(1) Qui un altro Spirito, e per lo stesso Medio parlante, grida ad alta voce - *Ecco il vero sacerdote* -

(2) Intendasi - della menzogna - di cui più sopra ha parlato.

(3) Erasi da noi letto intorno a Melchisedech sull'espresso della genesi le più disparate opinioni, in quanto al credere chi veramente ei fosse, se uomo, od angelo, o lo stesso Spirito santo. - Qui l' altro Spirito riprende con forte accento. - *Ecco l' uomo* - Melchisedech dunque è stato veramente uomo e viveva nella Palestina l'anno del mondo 2092, avanti G. C. 1912.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

zioni dei sacerdoti di Baal, ed io Te glorificavo ascendendo le volte dei Cieli! (1)

Sacerdoti dell'avverata promessa, ove siete? Ove siete? Avanti a me le vostre stole.... Io le miro orribilmente maculate, le ravviso ai vestimenti dei più crudi carnefici della terra!? (2) I gigli si sono convertiti in luridi e puzzolenti erbacei!.... Ma il Cristo vi giudica, e rassicura i suoi popoli.

MELCHISEDECH (*)

Nel sacerdote dunque pura sia l'anima, pura la mente, puro il cuore, in esso allora la suprema potenza della fede, della speranza, dell'amore, in esso allora un potere sovrannaturale, e agli *Oremus* dei sacrati esorcisti cattolici gli Spiriti in perdizione che tanti hanno sedotto, non risponderanno più - *Amen* - come per ischerno or fanno, più largo campo aprendo alla incredulità. (3)

Al Pastor sommo colla più profonda umiltà del nostro cuore, e nel ricordo di quelle parole del profeta - *Vae mihi quia tacui* (4) diremo: Se perdesti la spada, fu questo il volere di Dio, fu la stessa sua mano che dal pastorale la divise; è nel suo volere la separazione delle due Podestà; di ciò scrissero, rammentandolo a chi l'obbliava, i primi Luminari di Chiesa santa, e Tu pure lo hai scritto. È Iddio, o Pietro, che a Te ripete: *Pasce agnos meos, pasce oves meas* - ascoltala questa divina voce, echeggiante nella rivelazione dello Spirito di verità. Non cercare di raccoglierla quella spada; è per queste ansiose mondane voglie che i figli degli uomini o bestemmiano, o non curano, o mal seguono quella legge di cui Tu sei il Custode. Non tentare di riaverla quella spada; la tua sia la politica che conduce le anime alla conquista del regno dei Cieli pel regno dello Spirito, nella pace della terra. (5) -

(1) Lo Spirito predetto esclama - *Ecco l'anima elevata ed anelante della beata sua eternità.* -

(2) Lo Spirito di Melchisedech ciò dice con accento d'orrore. -

(*) Dettato pel M. p. il giorno 11 Giugno 1870.

(3) Veggasi pag. 34.

(4) Isaia Cap. VI, v. 5.

(5) *Nel ramo politico Leone XIII si mostrò grande fra i grandi uomini di Stato dell'epoca.* - Così il giornale clericale illustrato - *L'Esposizione vaticana* - N. 1 del Maggio 1887. - E ciò sia pur vero, ma colle aspirazioni manifestate dal clericalismo, chi non dirà essere una politica in quell'intendimento che mira ad ottenere l'altrui soccorso, o morale, od anche materiale, per ricuperare il tem-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Tu, Vicario di Cristo, la cui sovranità è dall'eterno, ed è tanto maggiore alle sovranità terrene quanto l'anima lo è al corpo, non udrai più dirti « Il Papa cominci a *riconciliarsi col Vangelo. - Il prete si concili meglio colla religione.* » (1) Cesseranno allora tutti i dissidî, si attuteranno le ire; quello che ti si fa temere da una ipocrita fazione, ostile all'Italia, e cui ti mette dinanzi coi più oscuri colori, non potrà accadere, perchè l'esempio di sublimi opere, la parola dell'amore nell'affetto del Cristo, la potenza infusa in Te dal santo Spirito faranno che i popoli ascoltino soltanto la verità che suona sulle tue labbra, e davanti ai prodigi di questa eterna verità s'inchineranno coi popoli i loro Dominatori, deserte rimarranno le accademie dei materialisti od atei filosofanti, e fugati n'andranno gli Spiriti delle tenebre.

O Pastor sommo, nel tuo pensiero, nel tuo cuore, nell'anima tua, Iddio - il popolo - la legge: Tu sarai il primo fra gli uomini in sulla terra, e dal gran Tempio e dal Vaticano la irraggierà lo splendore della tua umile grandezza. In allora dischiusa veramente « la via a quel supremo arbitrato Pontificale che è il desiderio di tutti i buoni, e sarà il coronamento della vera civiltà » (2) poichè non a solo favore di regie corone, ma a bene dei popoli verrà esercitato, e in quell'altissimo convincimento che « Una è la causa del popolo e quella di Dio. » (3)

O Pastor Sommo, ora ascolta l'accento dei primi Apostoli che dalla eternità risuona pei Sacerdoti della verace Chiesa di Cristo. - Non guardare alla indegnità della misera nostra persona: noi non fummo che deboli strumenti di cui si è servito quella Misericordia che non ha misura; no, a noi non

parole dominio? - Il dotto Prof. Ferranti nel già citato suo discorso osserva che « il sapiente Pontefice si è soprattutto applicato a rendere le relazioni delle potenze forestiere, più favorevoli al Pontificato che al Regno. » E noi diremo collo Spirito. « Sino a che si faccia della religione una politica, non si fa che nascondere mire e fini del tutto mondani sotto a un apparato di Verità; ma la Verità non deve mostrare con essa lei che un apparato di purezza e di disinteressamento, e il tutto a quel fine ultimo, il bene della eternità. » (Dettato dal Medio parlante li 10 Febbraio 1870).

(1) Deputato Bovio al parlamento italiano - 10 Giugno 1887 - al riguardo della conciliazione fra l'Italia ed il Papato.

(2) Dal giornale illustrato - *L'Esposizione vaticana* - N. 1 Maggio 1887.

(3) P. D. Paolo Venturini - Barnabita - Ragionamenti sulla religione. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

guardare, ma glorifica il Signore per tanta grazia nella manifestazione de' suoi nuovi miracoli. (1)

« Fratelli, non è che la sobrietà che vi sani, non è che l'umiltà che vi rialzi. Si avanzano i giorni della rivendicazione, non in ispirito di vendetta, ma di giustizia. La perversità dei secoli sen fugge attonita, mentre i buoni ormai son dati alla disperazione. Essa mugghia come il mare in tempesta all'iride della giustizia, della verità e della pace che si presenta. O genti, accostatevi alla purezza e alla verità della salute; i giorni dell'allegrezza si avanzano - Venite a comprendere che non indarno fu posta da Cristo la pietra di Pietro.

PIETRO.

« Fratelli, dalle tenebre dei secoli tornate alla luce. Spunta l'aurora di un giorno per una eternità che s'appressa; vedetela, mirątene i suoi splendori divini! Ecco, io vi porgo la mano nel nome del Signore, toccateci e sarete risanati; sovvenitevi di noi, guardateci e ci conoscerete, conoscendo noi conoscerete voi stessi. I superficiali ricordi offendono più della ingiuria di un nemico accanito. - Noi abbiamo, spargendo la luce, combattuta l'ignoranza; noi abbiamo condotto il mondo dall'ignoto al conoscimento, voi dal conoscimento lo avete precipitato nell'ignoto.

« I Greci che mi udirono furono scossi, e credettero. Voi predicate una verità adombrata senza accompagnamento di opere; l'avete posta in balia di tutte le altre vanità e superbie della terra; il mondo non vi distingue più dagli orgogliosi e dagl'insipienti. Io vi chiamerò fino a quel giorno, io invocherò la misericordia perchè vi risani. - Conosceteci, toccateci, e ritornerete luce, luce dolce, soave, divina, alla terra nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

PAOLO (*)

« Tu non sei libero perchè i tuoi desiderî sono collegati alle mondane fragilità! Tu non inganni i popoli; tu veramente loro mostri quello che tu sei! - Vinci queste brame, la libertà

(1) Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia. — S. Paolo ai Corinti Lett. I. Cap. I. v. 27

(*) Dettati pel Medio parlante nel giorno 28 giugno 1871 — Vigilia della festa degli Apostoli Pietro e Paolo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

è con te, tu abbracci lo Spirito del Signore, Spirito che libera e scioglie l'uomo da ogni vincolo di miseria e d'ingiustizia. Col dire che tu non sei libero, tu ti confessi alla terra di non essere nella pienezza della tua missione, che mire mondane contrastano. L'ignoranza che non ti capisce, trema; coloro che t'intendono li costringi a bestemmiare che tu non sia il successore di Colui che stampò le orme di vera giustizia su tutta quanta la terra. In Dio non è che una sola speranza, e tu sei l'uomo delle mille speranze; in Dio è un solo amore, e tu sei l'uomo dei mille amori. Armati una volta di questo solo amore, di questa sola speranza; è operata la tua trasformazione, tu sei l'angelo che annunzi alla terra la pace nella buona, nella santa volontà. - Le nazioni nel nome di Cristo teco innalzeranno gl'inni della sua giustizia, in una felicità il cui compimento viene assicurato nella sempiterna armonia degli Angioli. (*)

« La Verità! O uomo che la conosci, prostrati e adora. - Tu la vedi fin dal principio benedire alla famigliuola sbigottita, alla società speranzosa, alle nazioni fidenti. - Tu vedi il Padre, il Dio della vita, inchinati, adoralo! Ciò che esso creò e benedì, l'uomo può combatterlo ma non vincerlo mai. Oh! ti rianima dunque nella sua giustizia, e grida con santo orgoglio: Io sono, io sono la creatura più privilegiata! Ammira; non la vedi tu questa mano coraggiosa, svelta, risoluta che si frappone fra l'ingiustizia e la iniquità, gli errori e le miserie, e tutte quante le respinge, e dice **Chi** la move: È mio quest'uomo! l'ho creato in giustizia, io solo lo salvo.

Gli empï dunque fabbricheranno mai sempre indarno, l'ora della rivendicazione, qui in terra, inesorabilmente li attende.

O **Roma, Roma** suggello della Verità, siccome da principio il Padre benedì alla famigliuola, alla società, a tutte quante le Nazioni della terra, la sua benedizione non è mancata giammai; **in te sono benedette tutte quante le Nazioni della terra.** Oh! va superba, e gli uomini in te s'inchinino a Colui che disse, e la cosa fu! Tu fosti, o **Roma**, la prediletta dopo la primogenita, (1) tu qui in terra sarai la corona della Verità e della Gloria. (**)

(*) Dettato pel Medio parlante il 27 ottobre 1870 — (senza firma) —
(1) Gerusalemme.
(**) Dettato pel Medio parlante li 8 Luglio 1871.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Da Roma dunque, santuario e cattedra per tutta l' umanità, o Pastor sommo, le Nazioni della terra odano da Te nella verace sapienza quel verbo che le affratelli in una fede sola nella santa religione del Cristo, religione di verità e di saggia libertà ! Ai popoli dell' Italia unita benedici nella sua grande capitale - Roma - che è la prediletta da Dio! Questi popoli si prostreranno nei sublimi affetti di religione e di patria al sacrosanto, da Te purificato, Tabernacolo del Vero, la cui fiaccola inconsumabile sovra un' ara perpetua fiammeggiando, risplenderà della più sfolgoreggiante luce a tutti i secoli futuri!

Per la santa brama, si viva in noi, di vedere compiuto quello che è nei Decreti dell' alta Provvidenza, e di cui il tempo pur si asconde nella profondità de' suoi arcani, per siffatta brama colpirà noi la parola dell' anatema ? - Oh ! se ciò mai dovesse accadere, questa parola non sarà partita da te, o Pastor sommo, no, ma dall' uomo che agogna il perduto trono, e la corona del mondo vorrebbe di nuovo sostituita a quella di spine che circonda il divino capo del Nazareno, e questa parola si sperderebbe nel fremito dell' etra. -

O tu, donde cotanto fatale alla umanità, maggior desiderio si accrebbe del gran comando nei successori di Pietro, oda le tue voci Quei che ora indossa il grave manto:

(1) Perchè mi meni tu in parte ov' io
Abborro e maledico il giorno e l' ora
Che dal mio labbro esciva il tristo dono ?
Ed io non fui, lo sai, che alla malizia
Primo avviai la Santa Sposa; io solo
Peccai per troppo forsennata brama
Di regnar sulla Senna, e se al Pastore
S' accrebbe voglia di mondan comando,
Io non pensava che per me ciò fosse. -
Ipocrita io fui, ma seduttore
Nol crederò giammai.... E mi s' imprime
Un raggio sempre che m' inflamma, e mai
Questo sensibil vento arde e consuma.

(1) Il dettato che segue (Medio parlante 28 maggio 1871) è di due Spiriti, il primo, Pipino re dei franchi, l'altro, uno Spirito superiore il cui nome non ci fu detto.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

- Dunque non vuoi, così tenace e duro,
Confessar alla terra il tuo delitto?
Io il dirò. - Ruffian più che mendace,
Il tuo delitto assolvere non puote
La terra e il Ciel!

- (1) M'annienta, e mi consuma!
Ma dacchè in non mia carne rivedo
La terra, lagrimando eterno un pianto,
Lasciami dir. - Essa non pace, mai
Avrà la pace da corone e seggi:
No, non l'avrà.

- Tutti veniam da un solo
Padre, e siam figli in una sola legge;
Eppur se sul fratello altri s'innalza,
D'imitar questo Padre ha in sè virtude. -
Vieni a veder, e più dolor t'incolga,
Il frutto di mill'anni! Il gran connubio
Portò la terra a sì pungenti guai. (2)

O Sommo Pastore udisti? ed ora ascolta come in Cielo si esultò caduta la Meretrice, mentre sulla terra per lei s'innalzavano, e ancora s'innalzano vani i lamenti, e inascoltate le preghiere.

- MERETRIX PROCUBUIT TANDEM!
SANGUIS EXULTAT FIDEI,
VITAE TRIUMPHAT SPIRITUS. -

NOVA INCIPIT AETAS, VICISSITUDINESQUE SEQUUNTUR. IUDICABUNTVR REGES AB HOMINIBUS QUI SCRIPTI SUNT IN LIRRO VITAE. AD CONQUIDENDUM BESTIA REMANET; REGNUM SUUM EST BLASPHEMIA, ET POSTEA, ECCE MILLE ANNORUM AETAS PROMISSAE PACIS IN TERRA.

EGO IOHANNES TESTIMONIUM RENOVO DE LUMINE VERITATIS IN CHRISTO IESU DOMINO. -

(1) Con straziante esclamazione.

(2) Pipino re dei franchi, nel 754 tolto ad Astolfo re dei Longobardi l'esarcato e la Pentapoli, ne fece dono alla Chiesa Romana e al Pontefice Stefano II. Tale ebbe principio la dominazione temporale dei Papi, i quali, sebbene Capi della Chiesa, non avevano posseduto fin allora veruna sovranità . . . . . Il successore di Stefano II, Paolo I di lui fratello, onorò Pipino degli appellativi di — Nuovo Mosè! - DAVID NUOVO! (Dalla Storia Universale del Cantù).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IN PRINCIPIO ERAT VERBUM, IN FINE ERIT VERBUM VERITATIS ET GLORIAE. BEATI QUI CREDIDERUNT ET SPIRAVERUNT DE SPIRITU VITAE, QUI EST CHRISTUS PER QUEM OMNIA FACTA SUNT, ET REVERTUNTUR IN IPSO IN AETERNITATEM GLORIAE, ET INTER SEMPITERNAE VERITATIS GAUDIA. » (1)

O Vicario di Cristo, anzichè in te il sapiente e accorto politico dia le sue instancabili cure onde la meretrice si rialzi, impudentemente altera, perchè nella prodigiosa potenza della pura e invincibile Verità non t'adopri colla tua sapienza, illuminata dallo Spirito di Dio, a conquidere la bestia, il cui regno è nella bestemmia? - Adòprati perchè sollecito sorga il primo sole dell'aspettato millennio di promessa pace in sulla terra. (2) - Oh! quante lagrime e quanto sangue potresti tu risparmiare alla misera umanità! Adòprati, adòprati: Te benediranno tutte le venture generazioni, e sul tuo capo non la caduca corona del mondo, ma la sempiterna del Cielo. Se « le più superbe altezze s'inchinarono al tuo piede » (3) questo si fu perchè tu più non sei nel novero dei re della terra: quando lo eri, anzichè venir richiesto in grande Arbitro per questioni politiche, ti si vide soggetto ai coronati più di te potenti: qual re, non poche fiate fosti costretto a secondare quello che, Pastore, avresti dovuto condannare, e di ciò testimoniano popoli che ancora gemono nella oppressione.

« Polone, aude, Polone. Nomen Christi, nomen cordis, non vox vana, mendax. Petit Roma petit mala, bona repudiat. Tu qui audis, aude Christum - severa mundum - vive in Christo vive solum - Christi pax, - Christi gaudium - gloria mea, gloria tua. - Tibi libertas. - (4)

(1) Dettato pel Medio parlante li 6 luglio 1871. Il Re era entrato in Roma, Capitale d'Italia, il giorno 2 del suddetto mese ed anno.

(2) L'opinione della futura esistenza di un regno millennario in sulla terra, data fin dal secondo secolo di nostra èra. Vuolsi che venisse manifestata da S. Papia, vescovo di Jeropoli, città della Frigia nell'Asia minore. - Non pochi padri della Chiesa seguirono tale opinione. (a) Vera in sè questa idea di una età millennaria, poichè poggiava sull'espresso nel Capo 20, V. 2 dell'apocalisse di S. Giovanni, non si ritenne con fondamento interpretata nè in quanto al tempo del suo avvento, nè in quanto a' suoi conseguenti effetti per l'umanità. - Ora l'Apostolo stesso col suo dettato ne ripete l'annunzio.

(3) Dal giornale illustrato - *L'Esposizione vaticana* - N. 1 del 1.° Maggio 1887.

(4) Dettato pel Medio parlante li 4 Marzo 1871 da S. CASIMIRO, re di Polonia, dietro evocazione fattane.

(a) Dalla Storia delle eresie di De-Castro.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ahi! che queste voci di eterna verità un' impetuoso vento di mortale orgoglio disperde! Ahi! che se pure, o Pastor Sommo, Spiriti altissimi, per ineffabile miracolo dal Cielo discesi, ti chiamano onde la virtù de' tuoi sguardi nella purezza degli affetti colà si aderga, avvi il Satana che ti mostra il regno terreno, e in te più viva ridesta l'ansia del perduto regale paludamento! Eppure tu sei, e fermamente il crediamo, il Rappresentante dell' Umile che i regni tutti della terra ebbe in dispregio. - Eccolo il divino Maestro, attorniato da' suoi discepoli, seduto alla gran cena. A te dinanzi il mettiamo nell'atto onnipotente di quel sublime affetto, che fu la più grande manifestazione dell'amor degli amori, del Primo Amore! -

Odi qual miracolo di grazia fu concesso al povero verme della terra, quali noi siamo.

(1) Io scendo in sen di quella dolce lagrima
In cui fu tenerezza al mondo sola;
La prima, non l'ugual mai più si stilla.
In quell'umor dell' Universo il foco
D'amor sortiva!.... e il mondo ancor nol vede!!
Io vivo in sen di questo Amor, beato. -
Era la notte allorchè in umil stanza
A parca mensa noi ebbe raccolti
Il buon Pastor, e l'uno e l'altro al petto
Serrò col riso, e ne bandì la cena. -
Di te, lagrima mia, che non fu scritto,
Di te s' imprima il dolce tuo sublime,
E tesoro la terra in te sol trovi. (2)
Cibati allor, un pan che al lato manco
N'era di **Lui,** posato in sulla mensa,
Soave e dolce colla mano piglia. -
Guardonne in fronte a ognun, e quel suo sguardo
Da terra al Ciel, fuori che un solo, eleva. (3) -
Chi potrà mai ritrar quel divin riso
Che tosto della vista in **Lui** s'aperse?
Dirò sol che forier fu dell'eterno. -
Frange quel pane in tante parti, quanti
Noi siam d' intorno in Dio letificati. -

(1) Dettato pel Medio parlante li 4 Giugno 1871 - Solennità del Corpus Domini. - È qui descritta l'istituzione del gran Sacramento Eucaristico.
(2) Nessuno degli evangelisti fa cenno di questa divina lagrima.
(3) Giuda, il traditore.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Era sua fronte del color dell' alba
Serena, in quel languor che a chi la guarda
Inesplicabil tenerezza spira!
Fulgide i lumi suoi erano stelle
Ridenti, in cui pietà brillando e amore,
Premean sul ciglio il più sublime affetto
Di lagrima del cor dolce e serena. -
Tremolava per entro alle pupille
Come rugiada in sen di languidetta
Rosa tintilla in placido mattino!
Ognun la fissa in commoventi affetti,
Ognun la sente intorno di sua vista
In estasi del cor santa e beata;
Amor d' amor ardente in mille guise. -
Apre la voce, e ne' soavi accenti
Tutta del Ciel la melodia risuona!
Converso in corpo suo quel pan, dell' alme
Mistico cibo, e ai cor salute e vita,
Tal fu del vino in sangue che a noi porse
Lavacro, il sol sin dalla prima colpa. -
Oh! benedetta goccia! in quell' istante
In te l' Onnipossente si raccolse
Col Primo Amor e gl' infiniti affetti,
Con tutte quante le delizie eterne,
E l' Universo in te sposossi a Dio!
Di te un pensier non cape in mente e in core,
Ma tu, lagrima mia, sei quella gemma
Dell' anello nuzial onde compiuta
L' alta promessa, e stretto il gran legame.

MATTEO (*)

Da tutto il manifestato, chiaro non appare che la missione del Gran Sacerdote non è, e non può essere che puramente celeste? che poter terreno adombra la divina potestà e l' adultera? che è « mostruosa copia colle spine la gemma? » (1).

Perchè poi alcuno non metta in dubbio con mala interpretazione del fin qui detto, l' infallibilità nei Successori di Pietro, noi di ciò accusando, riportansi intorno alla medesima

(*) Qui ci si dice: — *Dopo sì alto Spirito non attendete altro.* — Da noi rendonsi a Dio, nella profonda commozione del cuore, le più sentite grazie per un tanto dono.

(1) Parole dettate dallo Spirito pel Medio parlante li 24 Aprile 1868.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dettati d' eterna sapienza d' eletti Spiriti di Santi padri, mentre in Roma tenevasi nell' anno 1870, il Concilio ecumenico.

« La buon' opera risuscita l' infallibilità; siate perfetti, e l' errore si dileguerà come nebbia. Perchè non vi conoscono più i veraci custodi di questa verità ? perchè non siete perfetti. Tornate dunque alla perfezione degli Apostoli, tornerete il sale della terra, il lume delle genti. La vostra infallibilità allora sarà predicata, non da voi, ma dagli uomini tutti, voi diverrete la verace pietra del cantone, o meglio, la riforbirete, da voi stessi irruginita. - Nulla manca alla verità del Redentore degli uomini, ha in sè stessa la sua divinità, la sua infallibilità, la sua potenza. Ritornate perfetti; in questa vostra perfezione è racchiuso il raddrizzamento delle genti, è racchiusa la pace della terra, il sorriso di una gioia, di cui l' eco ripetuta dai cieli confondesi con quella della eternità. Non è legge che valga a rimuovere il traviamento della miserabile umanità, non è che questa vostra perfezione, perocchè in questa perfezione stessa si vivificano le grazie del Divino Spirito, e operando in voi maggiormente, i suoi raggi nei vostri petti sfavilleranno e scenderanno nel cuore di tutti gli uomini - Senza di ciò la vostra proclamata infallibilità non è che un fomento di maggiori discordie, di maggiori scandali. Non è che in essa non riposi una verità, ma è inclusa e legata colla stessa perfezione. - Estote perfecti igitur sicut Pater vester perfectus est.

ANSELMO (*)

« Essi si credono di cangiare i cuori con leggi; ma la legge del cuore è la sant' opera, i santi esempi conformati a quelli di **Colui** in cui non evvi macula. In questo, o Ministri, sta la vostra legge; in questo si racchiude la potenza che vince tutte quante le potestà della terra, e tremano per esse i luoghi inferni. - La perpetrazione sulla terra dei miracoli del **Cristo**, la salute della misera umanità è nella vostra purità di vita, o Sacerdoti; in essa sfavilla una fede che mena l'uomo con sicurezza e con pace a tutte le proclamate verità dell' uomo-Dio, e voi, guida in allora sicura delle misere abbandonate genti, udrete quella voce che vi chiama al gran premio, quella voce che vi chiamò una volta i suoi santi. - La purità

(*) Dettato pel Medio parlante li 15 Marzo 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

non può in alcun modo collegarsi cogl' interessi mondani; il vostro interesse è il bene dello Spirito, questo bene dello Spirito porta di conseguenza il bene del cuore, il buono, il giusto e il saggio avviamento delle società, la vera distribuzione di giustizia in ogni classe di uomini. Interessati i Ministri, nè i loro desiderï, nè quelli degli altri possono elevarsi, tutto è mondano. Il cielo o si desidera invano, o si prende a pretesto, o se ne perde l' immagine. Dunque nel disinteresse è la verace sapienza, sapienza che mena sicuramente al buon porto, e rende lieta la navicella nei solchi dei torbidi mari, perchè non vien meno nè di saggezza di governo, nè di provvista di vivande. Tornate dunque perfetti, ecco il miracolo della trasformazione delle genti.

CIPRIANO (*)

- « Subito che tu hai di mestieri della sanzione de' tuoi fratelli, non sei più in allora il loro superiore. Quella infallibilità che ti attribuiscono indica in essi, se non più, una eguaglità con te stesso. Non è però che tu nol sia infallibile, e al pari di te gli stessi tuoi fratelli, se infallibile n' è **Colui** che ti lasciò la preziosa eredità. Seguendolo tu nell' orme della purezza, tu costituisci te stesso in quella infallibilità per cui vive e regna la salute del Cristo. E perchè le genti ti osservino tal quale esso ti ha costituito, e perchè si pronunzï il mondo tutto colla parola della verità, ed ammiri questa tua potestà in tutta la sua pienezza, *necesse est ut perfectio tua sit lux mundi.* Ritorni perfetto? sarai infallibile; li molti con essa ti seguiranno per questo pellegrinaggio, e ti proclameranno il padre, l' immagine verace di **Lui,** riscatto delle misere genti. Quella sanzione che tu mèndichi, e per cui ti arrovelli, ti arrabatti, vaneggi, essa venir deve per mezzo della tua perfezione, non da te spinta ma dalle pure tue opere. Voi siete come quella vivida costellazione che, ardente così di fuoco divino, fra le mille sue luci costituisce una sol luce, più lucente del sole, più vaga di quella di ogni astro, di ogni stella, che il tutto attrae, che il tutto rapisce, e che nel di lei ardore ogni putredine consuma.

GRISOLOGO, (**)

(*) Dettato pel Medio parlante nel giorno stesso del precedente.

(**) Dettato pel M. P. li 7 aprile 1870. Espresso da noi il desiderio di pubblicare questi scritti in ordine all' infallibilità del Pontefice, lo Spirito ne dice:

« Non è giorno, quel tanto desiderato giorno, immancabile, in cui nelle

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

- « La vostra purezza, la vostra perfezione. La gran Madre (1) per questo vi associa alla sua divinità, e quindi alla sua infallibilità! Essa s' immedesima in voi, e l' odore di vostre sante opere quello è che vi collega con essa lei, e vi costituisce in sì dolce e amoroso connubio, le più vaghe ardenti lucerne in mezzo delle genti. Chi vi contrasterà in allora questa vostra inconcussa potestà ? I popoli non ve la potranno contrastare giammai, perocchè la proveranno, la vedranno in effetto manifestata in tutte le opere vostre. - A che questo mendicar di sanzioni mentre già essa riposa in voi ? e nella pura osservanza della divina sua parola è riposta quella gran sanzione dei popoli, del mondo, che voi non avrete giammai finchè non sarete tornati perfetti. La vostra imperfezione ha comechè spenta questa serena salutifera luce di salvezza, luce di gioia, luce di amore e di vita! Si aprono gli occhi, si spalancano avidi di luce per entro alla più oscura caligine; han sete di questa luce, ma inutile che essi si rivolgano per ogni dove. Si rinfranca qualche fiata la speranza da lampi che ancora riverberano, benchè da lontano; ma ov' è, ov' è, mi dite, questa luce vostra che rischiari, che consumi la maligna nebbia la quale ravvolge, confonde le miserabili luci della umanità ? Necessaria ne è dunque questa vostra luce; ritorni, e il mondo comprenderà la divinità di questa gran parola, si compiranno i miracoli della Sacrosanta Vittima. Così resa lieta la disgraziata umanità, da una terrena letizia sorvoleranno i suoi Spiriti ridenti a quelle eterne delle nozze dello immacolato Agnello.

ILLARIO (*)

Or pertanto da tutto il dettato intorno al grande argomento da sublimi Intelligenze nello splendore della verità, è ad aversi per fede, che « Il Pontefice è infallibile, quando **spoglio da ogni terrena cosa** giudica, scioglie e lega » (2) dunque in ciò che puramente riguarda la fede e i costumi:

guide cieche di altri ciechi, si possa operare il miracolo della loro recuperata visione. »

Questo ne fu detto diciassette anni or sono - Oh ! buon Dio, venga finalmente quel benedetto giorno. -

(1) La Chiesa.

(*) Dettato pel M. P. nel giorno 9 aprile 1870.

(2) INTENDASI. - Purchè sotto a un apparente giudizio in cose riguardanti la religione e il costumato vivere, non ascondasi un mondano interesse, nè alcuna mira di temporale dominio. Comunicazione dello Spirito eletto di Cristoforo Colombo pel Medio scrivente nel giorno 27 gennaio 1867.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

pel resto « Chi serve all'altare deve vivere dell'altare. La Chiesa di Roma ne è da secoli costituita; ha abbarbicate entro al terreno le sue eterne radici. Fa d'uopo che i popoli di lei credenti mantengano la dignità degli altari, e l'opera dei ricreduti sacerdoti; ciò è sacrosanto obbligo di anima e di cuore. Di quì al di là, il tutto cammina sul falso, sul superstizioso, sul vizioso, » (1)

O Italia, nel cuore de' tuoi rettori in sapienza di governo, nel cuore de' tuoi popoli in saggia libertà, perennemente vivo sia il sentimento della religione. **Cristo** suona progresso dalle aule del tempo alle soglie della eternità.

O chiesa infallibile del Redentore dei mondi, il santo Tabernacolo puro e sfolgoreggiante si elevi nella benedetta, fortunata Città dei sette colli. Il tuo gran sacerdote, sordo ai guaiti della Lupa, per quella - *Discretio Spirituum* - di cui parla l'apostolo Paolo, (2) condannando la falsa dottrina di Spiriti maligni, vegga nella manifestazione degli Spiriti di carità un portentoso dono di misericorde grazia. Sulla non fallibile lance della sua giustizia ne pesi l'eterna parola che, pel nuovo ineffabile miracolo, dallo Spirito si rivela alla umanità.

In allora i popoli tutti col loro amato e venerando sommo Pastore, in una letizia celeste giubileranno veramente in quei santi affetti cui Dio benedice. Innanzi alla cattedra di Pietro le moltitudini si recheranno nella fede, nella speranza, nell'amore del Cristo, e non più i pochi soltanto, o creduli, o ipocriti, con dimostrazioni di tutta vanità a scopo di una mondana politica, nascosa sotto il manto della religione. (3) In allora soltanto si dileguerà la nera nube che tumida di san-

(1) Dettato dallo Spirito pel Medio parlante li 26 gennaio 1871. Il Gioberti nel 1851 scriveva « Al mantenimento e alle spese del Governo Ecclesiastico può supplire una dotazione d'Italia, o meglio ancora e più decorosamente (noi aggiungeremo - doverosamente) dei popoli cattolici.

Nella seconda parte - Prose - veggasi quella sulla - *Questione Romana.* -

(2) Prima lettera ai Corinti Cap. XII. v. 10. annotato dal Martini nei termini seguenti - « *La discrezione degli Spiriti* » - ella è la facoltà di sapere da quale Spirito sia mosso un uomo a parlare e a operare; se da Dio, ovvero dal Demonio; se dallo Spirito di carità, o dallo Spirito maligno.

(3) Per opera di un Comitato clericale sorto da alcuni mesi, si sta preparando una esposizione vaticana di pregevoli oggetti d'arte e di altre prezicse cose onde festeggiare, insieme ai pellegrinaggi, le nozze d'oro del Papa Leone XIII, cioè il cinquantesimo anniversario della sua prima messa che fu da

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

gue e di lagrime mostrasi minacciosa ai figli degli uomini, e sorgeranno finalmente per la povera terra i secoli della promessa pace.

Li 30 ottobre 1887.

In corso di stampa il nostro lavoro, mentre in Roma festeggiavansi le nozze d'oro del Sommo Pontefice Leone XIII, ci è dato d'aggiungere al Capitolo nono la seguente

APPENDICE

Gennaio 1888

È il Vicario di **Cristo** che il giorno primo del nuovo anno ha celebrato nel massimo Tempio del Cattolicismo presso le tombe dei primi Apostoli, di tanti Martiri, di santi Pontefici, e in quella Roma che **è suggello della verità, in cui sono benedette tutte quante le Nazioni,** Roma **la prediletta dopo la primogenita, e che in terra sará la corona della Verità e della Vita,** (pag. 168) è il consacrato Rappresentante del Dio di perdono e di pace, che vi ha testè celebrato il cinquantesimo anniversario del divino incruento perpetuo Sacrificio, all'Eterno Padre offerto da Lui, giovane levita, ora venerando vegliardo e vestito del grave pontificale ammanto? Esulta in oggi il sangue della fede? trionfa lo Spirito della vita?

Credenti quanti siamo sulla terra nella pura ed unica religione di verità, della quale Esso è il maggior Custode e il gran Sacerdote, al cielo inalziamo voci di giubilo in uno alla nostra preghiera, in quella fede e in quell'affetto che i vanni loro spiegano per le vie dell'infinito, e si posano nel seno del **Primo Amore**!

Lui celebrata il primo dì dell'anno 1838. - Il giornale di Bologna la *Patria* delli 19 ottobre 1887 N. 289 riferiva che nel giorno precedente in Milano erano stati affissi dei cartellini che alludendo alla presposizione vaticana in quel Seminario, dicevano: *Oro al Papa - Fame a noi.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma all' ombra del Vaticano che fanno tante raccolte vanità ? che uopo di siffatte dimostrazioni al gran Prete ? onde traggono ? Da cuori cui il principio eterno della fede sia candido e solo sentimento ? - A qual fine quei pellegrinaggi ? Per confessare il nome divino del poverello Nazareno ?

Quale lo scopo principale cui velasi con apparenza religiosa, ma non si che rimanga occulto, lo dicono manifestamente tante vane mostre; (1) lo ripetono le grida emesse da quei pellegrini di — *evviva il Papa-re* — lo conferma la parola ripetuta loro dal Pontefice che trova pur sempre indispensabile alla Podestà Divina, che a lui è propria, la sovranità temporale che non gli conviene; lo attesta il clericalismo irrequieto che trasformò in odiosa manifestazione antitaliana, una festa per sua natura puramente religiosa e spirituale. - E il cattolico, veramente cristiano, non scorgerà che dai partigiani del potere temporale si ripetono le offese alla pura Chiesa di Cristo, alle sacre tombe degli Apostoli, dei Martiri, di quei santi Pontefici che mai non aspirarono a mondana potenza ? E se la miscredenza ancora le offende, come ci si potrebbe rispondere, donde la prima ed antica causa della miscredenza ?

E una conciliazione, per la quale fosse posta assoluta condizione la restituzione di Roma, rivendicata dall' Italia quale sua capitale, potrà mai avverarsi, venendone meno l' integrità della patria ? - E questo potrebbe accader mai senza schierare gli stessi fratelli sopra due campi l' uno all' altro ostile ?

Ma il clericalismo, anzichè vedere che esso stesso va spargendo il seme di una sanguinosa guerra civile, (e per lui già da tempo esiste incruenta) mai sempre cieco, scorge invece che « la sovranità completa e indipendente del *Papa* su Roma, è la *conditio sine qua non* non solo della pacificazione vera e del normale assetto politico e nazionale d' Italia, ma ben anco della pace universale d' Europa. (2) »

Ah ! non è occhio di sano intelletto che ciò vede; ah ! non è in tal modo che si potrà rendere più viva, più estesa la fede, più venerata la Chiesa, più rispettato il gran Vicario. - Oh !

(1) L' esposizione vaticana.
(2) Dall' *Unione* di Bologna N. 113 delli 21 Marzo 1887.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

no, no. Coll' opera tenacemente costante e insidiatrice del clericalismo, mentre si attenta al diritto della Nazione, gettasi il fiele nei cuori, s'intenebrano vieppiù le menti che imprecano alla Vergine Sposa di Cristo, incolpabile affatto dei fatali errori dell' umano orgoglio, errori che **Essa** abborre e per la prima condanna.

Alle miserande conseguenze di quest' opera fratricida, venne non è molto accennato da un uomo di elevata intelligenza.

» Io credo, egli disse, che senza il sentimento religioso, o senza una credenza ideale, il sentimento del dovere e della dignità morale possa affievolirsi, e parmi immane la responsabilità di coloro che per la difesa d' interessi terreni, accendono la lotta fra la religione e la patria, preparando la rovina di tante coscienze (1). »

Invero la vecchia questione fra il Clericato e lo Stato, si vide più viva risorgere col giubileo, e pel minaccioso atteggiamento del primo, divenire pressochè questione d' esistenza nazionale. Al grido d' allarme, per ciò innalzatosi, si unirono pure le voci di rispettabili cattolici liberali, i quali come integra, grande, potente e gloriosa vogliono la patria, fanno voti perchè la Chiesa risorga sfolgoreggiante di quella celeste purezza onde ha del suo sposo l' Onnipotenza, purezza cui deturpano e terreno dominio, e mondane ambizioni, e tanta miseria di umane cose, sulle quali si vorrebbe pure, ma indarno, riverberasse l' eterno raggio della **incarnata Sapienza**.

E intanto del giubileo cosa si fa considerare al popolo in cui la fede va ognora più illanguidendo? che « il Papa portava una mitra donata dall' Imperatore Guglielmo - *luterano*; che « aveva in dito l' anello offertogli dal Sultano - *turco*; che « si servì durante la messa delle ampolle ricchissime, inviate dalla Regina d' Inghilterra - *protestante* (2).

E ció afforza la fede nella religione di Verità che il suo Tabernacolo stabilì in Roma?

Quale il movente di quelle teste coronate pei ricchi presenti al Gran Sacerdote cattolico? La fede? No davvero - E

(1) Il Deputato CODRONCHI — nella seduta delli 15 Gennaio 1888 della Associazione costituzionale delle Romagne, di cui è il presidente — *Gazzetta dell' Emilia* N. 16 *del giorno 16 suddetto mese.*

(2) Dal giornale il *Secolo* N. 7815 delli 8-9 Gennaio 1888.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

quale lo sperare nel Vicario dell'Uomo-Dio? Forse che quei Potenti si sarebbero convertiti alla religione di Verità? Oh! neppure. - Dunque speranza di Sacerdote nella santità di un celeste affetto, nessuna; lusinga forse nel re spodestato, dal cui capo la stessa mano di Dio, nè ancora il vede, tolse la caduca corona del mondo perchè d'offesa alla sua spirituale divina potestà?

Al riguardo dei Re, già festeggiatosi il giubileo Pontificale nel 1869, dall'eternità ne vennero, fra le altre, queste parole: « Voi vorreste che egli (il Papa) vi tenesse tutti i popoli legati, nel mentre che voi bramate tutte le vostre libertà. » (1)

O nazioni cattoliche, Polonia e Irlanda, quali siete, che testimoniate voi?

E dell'uomo nel Pontefice fu pur detto: « Uomo, tu ti stringi e ti separi dai Potenti del mondo che fanno mostra di adorarti, e ti bestemmiano. Qui si cerca tuttora la pace, e per te solo se n'è allontanata! Armi ed armati, spavento, desolazione, rovina! Ecco l'alba che io miro minacciosa, terribile sulla misera sventurata terra! » (2)

Pel giubileo poi, che nel suddetto anno ebbe luogo il giorno 11 aprile, del Pontefice ci si disse: « Esso raccoglie il fasto e la gloria del mondo; un'anello di più che si rompe alla gran catena la quale doveva congiungere la terra al cielo! Oh! follie della terra voi l'avete rotta, di essa in molte parti non vi sono che frantumi.... Ma l'Onnipotenza presto la ricongiunge. - L'ora è suonata; l'opera delle vanità nelle vanità. » (3)

L'avvenimento dell'anno 1869, ripetutosi nell'aurora del 1888, ha trovati uomini cangiati e cose diverse? Oh! no, pur troppo! che anzi il tutto ognor più precipita a rovina. Vedilo, o Pastor Sommo; e Tu nella purità dei divini affetti, Tu, per la tua sacra podestà, fra quanti vivono nel nostro mondo l'altissimo degli uomini, Tu che hai seggio in quella Roma, la quale è la prediletta di Dio, deh! pronuncia la parola - *Pace!* - E per te abbia pace la patria che è pur patria tua! Abbia per Te pace la terra al cui cospetto ora elevasi, più

(1) Dettato pel Medio parlante dallo Spirito felice di Pindemonte li 17 aprile 1870.

(2) Dettato dallo Spirito pel Medio parlante li 14 luglio 1870.

(3) Medio parlante - 10 aprile 1869.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che mai minacciante, il sanguinoso spettro della guerra! Oh! questa pace, per la quale elevate intelligenze e nobili cuori fanno voti e pongono l'opera, affrettala Tu Rappresentante supremo del Dio della pace! Non si accenda nel nome di Cristo dai partigiani del tuo civil principato un'altra face desolatrice! - Nella santa parola della Verità chiama Tu, amoroso Padre, i tuoi figli; e quanti ancora, lontani ora dal vero, a Te verranno! a Te benedicente la patria loro nell'alma Roma ad essi non più contrastata! In lei le due massime Potestà, la divina e l'umana, nella santa armonia di quegli affetti, ai quali pel bene delle genti è consacrata ciascuna di loro, segnino ai popoli la giusta e retta via pel tempo e per l'eternità! Sapienza celeste in Te, o Successore di Pietro, fatto santamente libero, Onnipotenza della Chiesa dell' immacolato Agnello, per te da mondane aspirazioni purificata, saggezza di Governo, senza offesa a quella libertà cui hanno diritto e il cittadino e la società, quando non degeneri in licenza, savio pensiero di patrioti e di filosofi ritornati credenti, giungeranno a far sì che alla pura Chiesa di Cristo non si mova oltraggio, nè ciò che l'offende si propugni.

In Roma capitale d' Italia, e sede del gran Sacerdote, Città serbata ad eterni altissimi destini, il Pontefice e il Re, vedranno essi per opera del sublime mandato che loro è proprio, le genti ordinate, oneste e tranquille, e non poche le intelligenze convincersi di quella eterna verità, dalla quale pur tante in oggi, disconosciuto il vero che confusero col falso, si allontanarono; nè del grave errore quale la prima causa qui ripeteremo. E i ministri dell'Altare, e i ministri del Trono con leale affetto seguiranno la traccia loro segnata dalla Verità e dalla Giustizia, gelosamente custodite dal Pontefice e dal Re. - Oh! in allora l'eletta Città tornerebbe quella di cui Dante dice:

> « Soleva Roma, che il buon Mondo feo,
> Due **Soli** aver che l'una e l'altra strada
> Facean vedere, e del mondo e di Deo. (1)

Soltanto su questi principï le inconcusse basi di una verace e duratura conciliazione. Nè il clericalismo ciò trovi impossibile,

(1) Purgatorio. - Canto XVI.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

mentre non solo è possibile, ma necessario, ma da Dio voluto. Ogni frapposto ritardo è fatale, e da ben lungo tempo la pura Chiesa di Cristo di un tanto avvenimento aspetta il giorno. Ma i clericali a provare che Roma non può essere che nel dominio eziandio temporale del Papa, ci ricordano quei versi dell' ispirato e veggente poeta coi quali parlando di Enea, dice:

« Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto;
La quale e il quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero. (1)

E da essi se ne trae argomento per chiamare *temerario*, *insolente* ed *empio* chi combatte nel Pontefice l'aspirazione ad essere sovrano indipendente di Roma. (2)

Che Roma sia stata stabilita da Dio pel santo luogo ove abbiano a tener seggio i successori di Pietro, noi più di qualsiasi clericale siamo convinti, come convinti siamo che a far sì che la santità non ne fosse stata offesa mai, e nè si offenda, la spada non avesse dovuto mai, nè debba ancora essere unita al pastorale. - Dante stesso, in uno a tante altre somme intelligenze, fra cui Santi Padri della Chiesa, dice:

..... « È giunta la spada
Col pasturale, e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè giunti, l'un l'altro non teme. (3)
. . . . . .
. . . . . La Chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango e sè brutta e la soma. (4)

(1) Inferno - Canto II.

(2) Da un articolo della *Civiltà Cattolica* riportato dall' *Unione* di Bologna N. 113 del 21 maggio 1887.

(3) Purgatorio - C. XVI.

(4) Purgatorio - Canto XVI. - Lo stesso eletto Spirito di Dante nel giorno 5 febbraio 1870, pel Medio parlante, dettava i seguenti versi:

« Attendi, attendi, e mi dirai se sbaglio;
Leggi il mio libro - *La chiesa di Roma*
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango e sè brutta e la soma.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

. . . . . .

Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma, che sono state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dall' adultero - (1)

E al Papa l'altissimo Poeta diceva:

Pensa che Pietro e Paolo che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi (2)

E a condanna della lotta che il clericalismo tien viva per riavere in oggi Roma, e dell' aspirazione sua per la ricostituzione del potere temporale qual era, ove trovare più chiare parole di queste che nel poema sacro S. Pietro pronuncia?

Non fu nostra intenzion che a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse
Divenisser segnacolo in Vessillo
Che contra i battezzati combattesse. (3)

All' argomentazione che il clericalismo deduce dai versi di Dante da lui citati, esso fa seguire altre sue considerazioni sulla necessità nel Pontefice di un potere terreno. pel libero esercizio della sua divina cattolica missione. Nessun vero credente potrà di ciò persuadersi mai, perchè voler sostenere esservi necessità di una potenza mondana alla religione tutta divina e spirituale del Cristo, che la sua assistenza le ha assicurata fino alla consumazione dei secoli, è un manifestare apertamente ben poca fede nella promessa dell' Uomo-Dio, è un abbassare questa santa ed unica religione di piena ed assoluta Verità, alla miseria delle altre

E l' ha bruttata sì, che più non puote
Trovar per ricoprirla altra vernice.
E voi che siete in questo mar battuti
Per ogni dove da crudel tempesta,
Voi giungerete al porto senza tema.
Non imprecate al Ciel, battete il flutto
Col remigar di santa voglia e pura;
Sol per questa si vince la malnata
Bestia d' averno che scompiglia il mondo,
A lui la pace e al Ciel tant' alme fura.

(1) Paradiso - Canto IX.
(2) Paradiso - Canto XXVIII.
(3) Paradiso Canto XXVII.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che, o dall'astuto inganno, o dalla seduzione del senso, o dalla forza dell' armi, ebbero il nascimento, e che per l' ignoranza degli uni, e per la colpa degli altri vivono tuttora.

Parlando poi della legittimità del possesso di Roma nel Papa, il clericalismo dice che « Dio, ispirato a Costantino l'abbandono di Roma, ne die' il reale governo ai Papi. » - Questa asseveranza tutta sua, viene illuminata da un celeste raggio ? Poggia essa sul vero ? -

Ci è necessaria una breve digressione, che ci ricondurrà ben tosto all' argomento. - Ne cade qui in acconcio di far conoscere a quanti furono e saranno per l' avvenire i commentatori della divina commedia, ciò che segue.

Noi domandammo allo Spirito eletto di Dante la spiegazione di que' suoi versi (Inferno canto III)

— Guardai e vidi l' ombra di Colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.

Egli ci rispose:

Dono non fu di Costantin, rifiuto (1)

Dunque di Costantino, e non del santo Pontefice Celestino V. come erroneamente venne interpretato, il sublime Poeta vide l'ombra. (2)

Ora ascoltasi ciò che di Costantino dall' eternità ci fu detto, e veggasi se potè essere per ispirazione di Dio, come vuolsi dai clericali, che Roma venne da esso abbandonata.

(3) « La politica di chi regna sulla terra consiste nel saper ben camminare colle tendenze del secolo in' cui trovasi. Se veramente costui (Costantino) fosse stato compreso da spirito cristiano, avrebbe trascurato quanto non doveva, sapendo che **Cristo** non avrebbe mai avuto bisogno del bene

(1) Dettato pel Medio parlante li 24 aprile 1868.

(2) S. Celestino V. cinque mesi dopo la sua elezione (5 luglio 1294) abdicò spontaneamente il Pontificato ad insinuazione di Benedetto Caietani il quale era alla testa degli affari politici, che poi eletto Papa, prese il nome di Bonifazio VIII, e fece rinchiudere Celestino nel Castello di Fumone ove morì nel 1296. d'anni ottantuno (LADVOCAT Dizionario storico). E noi aggiungeremo che

Ei l' ali aperse per l' eterno gaudio.

(3) Dettato pel Medio scrivente il giorno 9 maggio 1868.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della terra? - Egli ne conosceva lo spirito, e invece di blandire, avrebbe dovuto opporsi; nol fece, operò per sè stesso. pel mondo, e non altro. » Quindi

« Fece per viltate il gran rifiuto.

Nella gran Città dunque Iddio volle stabilito il santo luogo pel Tabernacolo dell'eterna sua Verità, il seggio dei successori di Pietro, e non un caduco trono per essi fatti re.

Intorno a Roma e a parecchie altre parti di quello che fu dominio papale, che il clericalismo dice sacro e legittimo, (1) parla abbastanza chiaramente la manifestazione dello Spirito infelice di Pipino, da noi riportata nel capitolo nono. Ma nè a questa, nè a qualsiasi parola della eterna Verità, cui noi non abbiamo che semplicemente ripetuta, dai clericali si vorrà prestar fede, ed anzi verrà da essi condannata come della massima temerità, di una insolenza, maggiore fra quante altre mai, e orgogliosamente empia, nè si periteranno forse di chiamarla anco satanica!! Pei clericali l'assoluta Verità non è che entro ai loro sofistici ragionamenti, mentre poi in questi il credente alla pura e santa e inviolabile Verità cattolica, che è Verità del Cristo, non vede che lo Spirito servo alla materia, la terra sovrapposta al Cielo. Or sono essi dunque, questi clericali, i zelanti difensori del santo eterno tabernacolo, o i tenaci combattenti per mondani interessi, per una politica umana? Noi non neghiamo che in molti di loro possa esservi la buona fede; ma questa sarà ammissibile nella profonda intelligenza, per astuzia altissima, dei non pochi? » La buona fede, (ripetiamo parole venute dall'eternità) dev' essere mai sempre regolata da una retta ragione, quindi da un sano giudizio; in allora essa è del continuo mantenuta nei giusti rapporti colla Verità. Perchè questa non sia defraudata fa di mestieri che le ragioni che la guidano, sieno scevre di qualunque mondano appetito. Allora tu n'andrai certo il tuo giudizio essere nella Verità; non è così in politica. » (2) - Il clericalismo dice che « Dio da Nerone fino a Napoleone dileguò tutte le forze nemiche, distenebrò i furbi e pravi con-

(1) Dall'articolo precitato della *Civiltà Cattolica*.
(2) Dettato dallo Spirito pel medio parlante li 24 aprile 1868

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

sigli, e ridonò a Roma la sua libertà ricostituendo il papale dominio. » Che « la Sovranità del Papa in Roma si mostrò per quindici secoli difesa, non dalla politica umana, non dalle astuzie o dal senno dei Papi, non dalle milizie indigene o straniere, ma dalla forza stessa di Dio » (1).

Noi non ricorreremo alla storia o antica o contemporanea per contrapporre asserzioni di verità a quelle del Clericalismo. La certa causa di quanto l'umanità fu spettatrice nella secolare lotta, viene chiaramente addimostrata da chi, nella terribile eternità, la vede quale essa è veramente.

(2) - Attenti! udite. Un gran pensier m'assale!
Pensier che mi ritorna all' intelletto
Il principio del ben!
— Che pazza idea! -
— Vien da natura d'ogni mal l'origine;
L'infinita in lei sol caterva insana
D'affetti move, e di Insinghe allettano
La mente vaga sì, che errando corre
In braccio a un' ombra che le par subietto.
Mostro fatal si cria da sì corrotto
Concubito che il cor domina e regge;
Tien stretta la ragion tra i mille ceppi,
Parla di ver, nè più distingue il vero.
Principio il mal dunque nel tempo tiene.
— E qui come lo spieghi?
— La condanna!
Quivi è la pena a chi il mal far fu norma.
— Quante per noi costor (3) non ebber giuste
Querele e guerre! e sempre alfin insieme
L'altare e il tron con ingiustizia vinse.
— Vinser perchè tra gli sfrenati affetti
Ognora il Vero si confonde.
— Taci.
— Nè mai, **sinchè lo sovruman splendore**
Dalla nebbia del cor s' offusca e offende,
Pace alla terra mai; qui pianto e doglia.
E il peccator di là, che pur comprende
La giustizia, sol fa che ognor trionfi
La forza, e impreca bestemmiando, al giusto,
Ed ei del danno suo causa ed effetto.

(1) Dal predetto articolo riportato dall'*Unione* N. 113 delli 21 maggio 1887.

(2) Nella seconda parte veggasi fra i PERDUTI il canto V. dettato dal Medio parlante il 31 dicembre 1873, e di cui qui se ne riporta un brano.

(3) I re che erano tiranni dei popoli.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E qui si trova, ohimè! tremendo e certo
Il castigo, siccome un premio altrove.
Immancabil all'alma, eterno è il bene
Se non si scorda che dal **Ben** deriva.

Non a trionfo dunque di sua eterna verità nella religione di Cristo, Dio permise che il Pontefice tornasse di tempo in tempo a ghermire la corona di re, ma a punizione di coloro, i quali, **fra gli sfrenati affetti confondendo il Vero**, non vollero comprendere che a due grandi fini dovevano tendere i loro conati; divino il primo, umano il secondo e insieme legati da un principio di giustizia. Il primo aveva a combattere nel Pontefice il Re, perchè cessassero coi re gli adulteri abbracciamenti di Roma pel regno della terra, perchè pura e bella risorgesse la Chiesa, Vergine Sposa di Cristo, inchinandosi essi così nella fede di Pietro, che è fede dell'Uomo-Dio, al Tabernacolo di eterna Verità. Oh! avrebbero in allora raggiunto l'umano fine, quello cioè, che i popoli più non fossero stati schiavi oppressi da perfidi ministri e da scettrati tiranni. - Soltanto in questo concetto di un assoluto vero, vera sapienza nelle Nazioni della terra. - **Et nunc erudimini**.

Clericali, o no, rimarranno gli uomini di ciò convinti?

Oh! no pur troppo! Non è ancora giunto il giorno nel quale la gran voce della Verità non sia più

Vox clamantis in deserto.

Fine della prima parte

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

PARTE SECONDA

IL LIBRO DEGLI ETERNI

(Versi e Prose)

Iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi.

PSAL. 39.

(1) Secolo superbo che stai per cadere nell'abisso dei tempi irremeabili, morrai tu dunque gridando al nuovo che si avvicina: Satana fu il mio Dio?! Nessuno, apostolo del vero, scioglierà coraggioso la sua voce quando tanti banditori dell'errore assordano l'umanità di loro bestemmie? - No, no, ciò

(1) Proemio da noi scritto nel 1877 e che doveva andar innanzi a un volume dei nostri studi, che in quell'anno avevamo in pensiero di pubblicare.

Abbenchè non necessario, pure a non lasciar campo a maligne ed erronee induzioni, dichiariamo che le nostre parole devono intendersi per coloro soltanto che sono quali qui vengono accennati. E si ripete ancora che qualunque sia il traviamento nel ministero sacerdotale, trovansi pure veri Sacerdoti del Cristo che nulla perde della eterna purezza la sua Chiesa, e certissimi i suoi Dogmi, e venerandi i suoi Sacramenti.

Sulla confessione che da taluno vorrebbesi invenzione del prete per un fine politico, ecco quello che nel giorno 10 gennaio 1865, pel medio scrivente, lo Spirito in verità ci disse:

« La confessione è un atto venuto dal Redentore. - La confessione fu istituita per umiliazione, per compatimento e perchè tutti ci conoscessimo eguali dinanzi a Dio, ci accostassimo in ispirito e verità davanti alla maestosa sua presenza. » -

Nella *Gazzetta dell'Emilia* N. 204 delli 25 luglio 1883, leggevansi sulla confessione le seguenti parole:

« Quando chi si confessa sia un credente, quando chi confessa sia un sacerdote compreso dalla propria missione, quando e l'uno e l'altro credano che Dio è là che li ascolta, quest'atto è solenne ed ha tutta la nobiltà mistica di un prodotto della fede. » -

A queste considerazioni di tutta verità noi aggiungeremo: In allora la confessione, che è di origine divina, non potrà mai, per la maledetta sete del mondo, essere dagli uomini convertita in mal uso. -

Sull'osservanza dei precetti della Chiesa lo Spirito ci disse (27 gennaio 1865): « Quando la Chiesa di Cristo comanda cose che servono alla salute dell'anima, allora bisogna prestarvi osservanza. » E fu aggiunto: « Dei libri, dalla Chiesa messi all'indice, è male la lettura di quelli che toccano il dogma e i costumi. »

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

non sarà; Dio nol vuole! S'aprono i Cieli e parlano alla terra per dono mirabile della Eterna Grazia.

Sacerdoti del Dio vivente, che per l'ansia del mondano potere, riarsi da orgogliosa febbre, tradite le Croce adulterando le dottrine dell'Umile; **Rettori** delle genti che, coronati o no, ne siete i tiranni; **Filosofi** del nulla, o dell'eresia nella sfrenata libertà dell'ottenebrato pensiero; **Deificatori** del senso, cui v'adoprate a vestire con virtuose spoglie, e disconosciuta la **Verità** alla quale vi fate ribelli, rafforzate il Prete a tornar re mentre credete di annientarlo; e voi, non puniti dal codice degli uomini, o **Carnefici** dei cuori troppo fidenti, onde si piange, si dissenna, e si muore; e voi **ricchi,** crudamente avari, e tu **povero popolo,** tutti per alcun poco sostate, fermate la vostra vertiginosa ridda, udite le parole che in questo libro **Verità** vi parla. - Non è di mortale l'accento, e non di perfida setta sacrilego artificio, generatore di miracoli, armi a fratricida politica. (1) Dal suo rivelato vero discende una splendida luce sulla profonda notte del dubbio, della incertezza, della negazione, da cui sono, oggidì più che mai, travolti tutti i più santi principî.

Udite, udite, suonano per chiunque queste voci della eternità.

In quanto a noi, se degli uni l'iracondo anatema, se degli altri dispregiante scherno ce ne venga, non maraviglieremo, tale la men trista sorte serbata al **Vero.** E mentre in cuore compiangeremo la cecità della misera terra, alla quale per colpa propria stanno sopra sciagure tremende, la mente nostra sorriderà al gran giorno dell'immancabile trionfo nella verità della **Sapienza** che la redense.

Noi consacreremo, se a Dio piaccia, gli ultimi anni di nostra mortale esistenza all'apostolato di un tanto vero, avvenga che può, rammentando sempre ciò che ne fu detto da Chi non erra, fino dai primi dell'anno 1865:

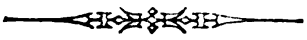
(1) Intorno ai miracoli riportiamo quanto ne venne dettato dallo Spirito pel medio scrivente, il giorno 15 dicembre 1866:

« I miracoli albergano nei santi tabernacoli della purezza e della fede viva, che ha per gioia l'amarezza del mondo per amore del Cristo. Non è viva la fede se in lei non è lo sprezzo di tutte le vanità della terra. L'uomo dal fango si elevi, ed ecco in lui i miracoli. - Uomini, vivete del pane degli Angioli, satollatevi della loro bevanda, la vostra nobiltà vi sorprende; voi fate parte della Grande Onnipotenza. »

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« La Verità non è senza sacrifizi; mirala dal suo primo nascere e seguila sino al Golgota. »

A noi conforto e coraggio, che della Croce è la vittoria; che la parola contenuta nel libro degli Eterni, sorvolando sui lugubri gemiti della punita e desolata umanità, giungerà ognor più potente, vergine di qualsiasi menzogna ai secoli futuri, lieti nella pienezza della grazia, nel sorriso della pace, dominatrici - **Giustizia** e **Verità.** -



Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

NOTE ISTRUTTIVE

Per dare qualche spiegazione su questi nuovi prodigi, qui si riportano le risposte avute dagli Spiriti pel medio parlante a domande loro fatte, ed aggiungonsi alcuni avvertimenti.

1. *In qual modo lo Spirito parla pel medio?*

- « Fiamma maggior s'apprende a minor fiamma
E la mortal vita assopisce e lega,
Sì che uno Spirto a un'altro Spirto presta
In veritade la parola e il labbro;
Ma la grazia del Ciel chi ve la spiega? -
Chini a **Colui** che tanta grazia piove.

2. *E come giunge l'evocazione allo Spirito evocato, sia esso in pena, o sia in gaudio?* (*)

- « Siccome il tutto vien, così ritorna
In grembo a Dio e in quel voler sol pende;
E come senza stanza, in ogni loco
Ognor presente, un suo voler qual lampo. -
Noi, cittadini dell'eterna chiostra,
Nulla sappiam se non si manifesta
In noi la grazia di cotanto dono.
Noi non formando più del tempo parte,
Per noi non s'entra qui se non per grazia;
E lo Spirto fra voi ripete solo
Ciò che dell'**alto Sole** in lui riflette.
E chi non vien fra voi per grazia, viene
Per supremo comando e invan si oppone.
E questo ben in mente vi s'imprima,
Che un atomo non move e non si muta

(*) L'evocazione dello Spirito è semplicemente fatta, con fede e raccoglimento, nei seguenti termini: - *Preghiamo Dio Onnipotente di permettere allo Spirito di.... di comunicarsi a noi; lo preghiamo di allontanare da noi gli Spiriti menzogneri, e perversi.* - Notasi che tutte le comunicazioni, o manifestazioni, contenute in questo volume, pochissime eccettuate, sono state SPONTANEE, vale a dire senza aver premessa alcuna evocazione. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quando non prenda in Dio forza e possanza,
E questa qui fra noi è norma e legge.
Guai se mal usa libertà fra voi! (*)
E perchè non v'annoii il dubitare,
Quel ch'**Egli** vuole lo vogliam pur noi,
E volendo ed amando, insiem si forma
Quel dolce gaudio che non sazia mai!
Non sa di libertà, non sa di voglia,
Libertà con voler son tutti insieme,
Amor li regge che non langue mai
E suona il canto di concordia e pace;
E mentre l'uno vuol, vuol pur ognuno
Perchè il **Voler** che tutti abbraccia è un solo. -
Non è così fra voi; mentre un s'addrizza
Verso il cammin di questa contentezza,
Chi va a riverso, e chi discende e al fondo
Precipita sè stesso! - Ecco la vostra
E dolce e santa libertà mal usa. -
La stanza nostra è tutta ricompensa
Di liber' alme in superar la prova;
La vostra libertade, ben compresa,
Vi porta alla giustizia ed all'amore,
Risveglia la pietà d'ogni opra santa,
Bandisce il regno della fratellanza,
E sempre verso noi vieppiù v'accosta.

3. *Come lo Spirito nella eternità sente in sè il dolore, o la gioia, qual fosse entro al corpo umano?*

- « Tutto è l'immaginar dell'alma nuda. -
Varcata allor d'eternità la soglia
Dal decreto di Dio scende l'idea,
Come un suggello in lei tutta s'imprime,
E idea ed alma son la stessa cosa.
Quindi prova il piacer, quindi la doglia,
Quindi prova gli eterni amplessi e puri,
Le divine allegrezze e le carole
Di Spirti eletti che le fan corona.

(*) Intendasi. - *Guai! Se voi abusate del vostro libero arbitrio.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quindi prova il dolor, l'ansie, e il rovente
Leccar di fiamma che non la consuma,
Terribile un tremor, stridor di denti! -
Io credo ben che a voi sia noto in parte
Lo cangiar di natura in sen del vero. (*)
E vi dirò di più, perchè non sia
Dal dubbio ancor la mente vostra offesa,
Le immagin di quaggiù diverso effetto
Vi portano fra voi, ed altri oggetti
A compierle abbisognano, ma l'alma,
Allorchè sciolta dal gravoso peso,
Ciò ch'ella pensa ha in realtà con essa,
E idea ed alma son la stessa cosa.

4. *Qual forma hanno gli Spiriti che vestirono l'involucro mortale?*

- « Non disse forse che ad immagin sua
L'uomo **Ei** creava? E a **Lui** dinanzi giunge
Alla gioia o al dolor, nell'ampio seno
D'eterna parte, invarïabil sempre;
Colà s'arriva come qui si muore.
Non è però che in **Dio** tutto si possa, (**)
Perchè già in **Lui** il tutto ognor presente
Dal principio del dì fino alla sera (***)
Rïapparir può quel che fu, a seconda
Di un suo voler ch'ogni voler inchina. (****)

5. *Dal tempo alla eternità trapassata l'anima, se rea, conosce nel medesimo istante la sorte che si è meritata?*

- « A chi tosto a chi poi, per fin occulto,
La giustizia di Dio si manifesta. -
E perchè vostra mente non inconscia

(*) Questo comunicato si ebbe dallo Spirito pel medio parlante, nel giorno 1.° aprile 1872. - A noi era stata aperta l'eternità nell'anno 1864, e perciò ne vien detto che, per quanto ci è stato rivelato nello scorso tempo, dev'esserci noto in parte « *lo cangiar di natura in sen del vero.* »

(**) Intendasi: *Non è però men vero che in Dio tutto si possa.*

(***) Cioè - dalla nascita dell'uomo alla sua morte.

(****) Lo Spirito potrebbe, Dio volendo, mostrarsi ora sotto l'uno ora sotto l'altro di que' diversi aspetti che in esso, uomo, variarono col variare delle singole età, da lui in terra vissute.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Rimaner debba su quel - **tosto** e **poi** -
L'anima che di là resta confusa,
Cotal aspettazion ha in pena ascritta,
Ed il sospeso in lei non mai si perde
Ancor che tratta al suo penar deciso;
E l'intervallo col dolor contrasto
Fa poi così, che un gran tremor la coglie,
Duro, tremendo, e mai non l'abbandona! -
Non è così per chi espïando avanza. -

6. *Manifestavasi lo Spirito del Cardinale Duca di Richelieu, Ministro di Francia, morto nel 1642, insieme a quello del Duca di Boukingam Ministro d' Inghilterra, morto nel 1628, entrambi in luogo di pena. Il Boukingam sul finire della sua comunicazione (24 giugno 1872, medio parlante) dice:*

« Io **pago** ancor di quachero la fede.

E il Richelieu:

« Ed io di Cristo il perfido Ministro.

Avendo il Boukingam prima detto:

« Io **purgo** ancor di quachero la fede,

per la parola - **purgo** - *da noi speravasi che i sunnominati non fossero fra i perduti, ma uno Spirito eletto ci dimostrò col seguente suo dettato, ove parla della* **benignità** *e della* **giustizia** *di Dio, che vana pur troppo era la nostra speranza.*

- « Ma non comprendi che non v'è speranza?
Ma non intendi che non v'è più gioia?
È vita di dolor cui senza tempo
S'assembrano gli affanni insieme a' guai! -
E tu che cerchi di tanti la speme,
Mentre essa è morta, e mai più non rivive,
Inutil che tu chieda, e preghi e speri. -
Lodo il tuo cor che va sì mendicando
Da una parola la speranza morta;
Lodo la mente tua che si figura
La Giustizia di Dio così benigna;

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Benigna si, ma in un severa e ferma.
Benigna allor che infra l'uman naufragio
Più fïate sovvien, soccorre, e ispira,
Severa allor che già sparì la scena. (*)

7. *Giova pei trapassati che trovansi in pena espiatrice, la preghiera dei viventi?*

(**) Non sai quanto la prece a Dio diletta?
E giova sì che sol per lei si ascende
Ove la gioia non tramonta mai. -
Seguite, si, seguite i preghi; a noi
Son l'ali nostre alla perenne pace!
Ringraziam voi nella memoria nostra,
E quando voi pregate, e Dio raccoglie
E poi si placa, allora scende un lampo
Da cielo in terra su di voi che alluma;
E noi vediam giulivi il puro e santo
Amor di vostra carità per noi.
O dolce, o santo amor, tu, si, ne avanzi,
Nè siam per voi senza mercè nè prego.
Così la terra e il ciel son sempre insieme
Anzi quell'ora che l'eterno schiude,
E ne congiunge in sempiterno amplesso.

8. *È pure da avvertirsi che lo Spirito nella eternità, spoglio della caduca scorza, vede uomini e cose quali in realtà sono, realtà che nel tempo rimane ascosa sotto il manto d' ingannatrice apparenza.*

Il nostro medio nella notte del 3 al 4 luglio 1873, ebbe in proposito terribile visione di una sanguinosa guerra civile; ovungue confusione, desolazione, rovina. - Di questa visione ci fu data dallo Spirito la spiegazione seguente:

« Hai visto il mondo come in cor si sta,
E qual la guerra che ciascun si fa.

(*) Intendasi al riguardo degli Spiriti in perdizione, non per quelli in espiazione, come ben si conosce nella risposta alla domanda che segue.
(**) Risponde uno fra gli stessi Spiriti espianti.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Se pieno ancor l'effetto suo non è,
Nel cor la voglia è tal. - Vedi qual fè
Si possa aver che si risani il mondo.
Si va sempre più giù per lo profondo
Della miseria abisso, e s'apre il campo
Per **quel gran dì** che, fra l'orribil lampo
E il tuon dell'ira, quella scoppierà
Terribil guerra che veduta hai tu,
Per cui n'andran sossopra le città,
E tutto quanto oggi a voi par che posi! -
S'appressano quei dì sì lagrimosi.

Lo Spirito poi dello stesso medio, nella notte del 18 al 19 settembre 1873, si è visto fuori della terra cui stupefatto mirava roteare, e tutte le città capovolgersi. Ha veduto la città di Bologna andar sossopra, la gran torre cadere in frantumi, ardere i tempi,.... un finimondo. -

Chiestane spiegazione, uno Spirito risponde:

« Gli atterramenti delle Città sono il castigo che prepara la Giustizia di Dio. - Non è la fine del mondo; il fuoco solo deve consumare il tutto. »

9. *Chiestosi da noi, fra i tanti che morirono per la libertà della patria, di quelli che in numero di nove nel 25 luglio 1844 furono fucilati in Cosenza, Ferdinando II, re, ne venne risposto da taluno di essi:*

« Benedetta pur sia quell'ultim'ora!
Noi siam felici. -

Non fu detto il nome di alcuno fra quelli che risposero, i quali, sè felici, ritenevano pur tali tutti i loro compagni di martirio. Per imperscrutabile giudizio di Dio non dovevano essi conoscere la ben diversa sorte ad altri toccata, perchè morti senza aver perdonato al loro carnefice. - Questa la grave colpa.

Oh! esempio non seguito, oh! precetto obbliato del Crocefisso Nazareno. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Deh! non si dimentichi mai dall'uomo questa verità assoluta:

Chi non perdona non avrà perdono.

Perdoniamo, perdoniamo

Pel gran giudizio che di là ci aspetta. (*)

10. *Eransi da noi fatte alcune considerazioni ed obbiezioni intorno alle missioni di Spiriti che vissero in sulla terra, quali si vedranno nella lettura del* **libro degli Eterni,** *(Pluralità dei mondi abitati) e ne vien detto (20 aprile 1874):*

« Perchè non resti dubbio alcuno in voi
Nel discender dal Ciel Spirti beati,
Prescelti ad alte missïoni e sante,
Piuttosto ad altri che per voi, vi spiego. (**)
Non già che: *Dio potrebbe senza questo*
Mezzo ottener ciò che in suo fin riposa,
Come in contrario diran forse molti. -
Ed altri ancor: che ha *gli angioli a ciò presti.* -
Ciò vien concesso in grazia agl'immortali
Spiriti che vestir la fragil scorza,
A maggior gloria ed a maggior letizia.

È da notarsi da ultimo che le varie manifestazioni da noi distinte con numero progressivo e intitolate - **Canti** - poche eccettuate, non fanno seguito l'una all'altra. - A talune poi, specialmente fra quelle dei perduti, non è stato premesso il nome di coloro che parlano; noi lo comprendemmo nel corso del dettato, come ognuno lo comprenderà nel corso della lettura, quando per ragioni, facili ad intendersi, non sia stato tacciuto. -

(*) GIOVANNI PRATI - Il Conte di Riga.

Già tempo, avemmo noi pure persone, che sotto al manto di un sincero affetto, ci arrecarono un gran male e non poche lagrime ne fecero spargere; se da esse ci allontanammo non fu già per astio o per odio del cuore, ma per prudente consiglio. Noi perdonammo, nè mai è in noi venuta meno la preghiera a Dio chè loro perdoni. -

(**) Cioè - *Su ciò darò spiegazioni necessarie più per altri che per voi.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Il libro degli Eterni (parte seconda) componesi di versi e prose come appresso:

Manifestazioni di Spiriti { perduti / espianti / eletti.

Pluralità di mondi abitati.
Prose di vario argomento. -

E tutto ciò che si leggerà non è che poca parte di quanto a noi venne, pel sublime dono, dalla eternità manifestato. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IL LIBRO DEGLI ETERNI

(VERSI)

« Non canto, no, di Vate cui del vero
L'amor ispiri, ma da umano labbro
Voci del Ciel all'infelice terra,
Di **Suprema Pietà** novo portento. » (*)

MANIFESTAZIONI

DI

SPIRITI PERDUTI

CANTO PRIMO

ERESIARCHI

(**) 1.° — Chi sei che abbruci da una parte sola,
E vai dall'altra imputridito e pieno
Di vermi sì, che frugan pel marciume
Destando a te dintorno orribil puzzo?
Dimmi chi sei, se a te non è discaro
Meco parlar, che non men la persona
Ho rotta ovunque da profonde crepe.
Tu mi vedrai che me ne vo riverso;
Le man coi piè già si cangiâr gli uffizi,
E nessun mostro, credo, che m'avanzi!

2.° — Dacchè si separò la mia sostanza
Dalla fragil sua forma, e venne a questi

(*) Dettato dallo Spirito pel Medio parlante il giorno 19 novembre 1874.

(**) Questa manifestazione che cominciò li 8 febbraio 1873, si ebbe in più riprese (Medio parlante) e in quegli stessi giorni nei quali altri Spiriti o perduti, o espianti, o eletti, comunicavansi. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Antri crudeli, in vanità più vera,
Dinanzi alcun giammai a questo buco
Non vidi; e umana voce a me la prima,
D'orrendi guai dopo sì antico pianto. -
Sappi, dacchè tu il brami, che di Libia
Il suol vestì me della carne, e giunto
Agli anni onde ciascuno il cammin debbe
Sceglier di vita, mi sacrai a nuova
Religïon che solo il ver rinserra.
Tanto mi vinser del saper li modi,
Le laudi, ed onoranze adulatrici,
Che montò su di me l'orgoglio, e scrisse
Riformator credendosi, e maestro
Alla verace e semplice dottrina.
Ario suonò da bocca in bocca il nome
Mio, e non pochi seguitâr miei detti,
E 'già, per me, forse qui in duol travolti.

1.° Io son Sabellio.

2.° — La cagion mia prima
Or m'è dinanzi del mio mal, senz'una
Speme di tempo e di miglior ventura!

1.° — Non darmi colpe che non son le mie;
Filon t'ha spinto a questi crudi guai,
Come Noeto me, da cui io trassi
La fallace dottrina e a lei mi strinsi.
Non ti basta trovar me così storpio
Piuttosto, e sì mal fesso andar per volta?
Vorresti forse in me veder più strazio?
Questo a petto del tuo t'appar secondo? -
Affascinato dalle mie vedute,
Germi orgogliosi di maligna pianta,
Allo Spirto del Ver più non badai;
Sostenni quel che sol pareami il vero
E feci ad altri di me falsa norma,
Ma non a te, che di tutt'altra stampa
S'ebber le idee tue triste modello. -

2.° — Eppur, nol credi, que' tuoi tre poteri
Non mai distinti in **Un**, ma sempre l'**Uno**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Manifesto in Poter, Sapienza, e Amore,
Fur quelli che destâr l'altre mie fole
Cui molti ancor di là prestan lor fede.
Mai forse non avrei l'ingegno volto
Alla bestemmia che da te mi venne,
Se l'invidiar non mi spingea, che nota
La tua memoria al mondo rimarrebbe
Più del Ver che a me strada esser dovea.
Dunque tu vedi che ripeter deggio
La sorte mia da te che qui m'ha tratto.
Filon non fu per me che scorta al mio
Saper che, vaneggiando, era già storto.

1.° — Là più di me se ancor tu vivi, hai colto
Dunque per me quel frutto, e mi rimprocci?
Satan! Satan! che non mi fai diritto
Sì che m'avventi alla mendace bocca
A far quel che non fanno e foco e vermi?!
Mentre altri accusi di tue colpe, mostri
Te sol la causa alfin che qui ti trasse.
Ah! Sabellio con te la trista voglia
Non ha che a maledir e il lor misfatto!....
E indarno, sempre indarno! -

2.° — E credi forse
Che dopo il dì del gran giudizio, un sole
Non splenda eterno di clemenza poi?

1.° — Or che tu provi il ver tra questa doglia,
Come argomenti mal, Ario, se attendi
Quel giorno!.... A che in allor l'umile spoglia
Vestir la Sapïenza, e in olocausto
La vita e il sangue offrir del mondo a scampo?
A tal pietade, fuor d'ogni confine,
Non fia che eternità che le consegua
Di letizia, o di pianto alle ostinate
Empie colpe dell'uom! Solo nel tempo
La fe', la speme, amor onde s'acquista
Grazia, mercè, le tre virtù mal colte
Ivi per noi. Qui l'immutabil vita
Del sol tormento; in sen dell'immortale

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mutabile non fia corso giammai,
Ned'esser puote or ciò clie poi lo stesso,
Chè l'oggi ed il diman qui non alligna;
E l'oggi ed il diman vuol dir speranza,
Fede e amor fra le mille acute spine,
Che giunge in sua virtù, se ben s'infiamma,
In grembo a quel giardin che mai non perde
Foglie de' suoi bei fior, profumi, e odori!....
Tutto perdemmo noi!!

2.° — Dunque si muoia,
Davver si muoia! -

1.° — Il sol crudel tormento
Quivi per noi! Tutto passò col tempo! -
Non vedi tu fra tetre nubi avvolte
Passar sopra di noi alme infelici,
E, giù dagli occhi lor goccie di foco
Cadendo, maledir lor giorni e noi?!
Ogni secol dall'alto ci prospetta
L'enorme colpa nostra! E le quant'alme,
Per noi mentendo il ver, son volte in pianto!
Fummo le prime noi maligne arpie
Onde succhiaro ancora il tristo latte
Calvin, Lutero, e si nudriron poi
D'altri cibi nefandi, e il puzzolente
Sterco ammorbò d'ogni velen la vigna.

2.° — Ma non fu causa quel Roman Pastore
Mercando senza fren le sante cose?
Là nel suol di Germania a che far noi
Coi scismi, le riforme, e nuove sêtte?

1.° — E non avverti tu che un primo errore
Altri ne chiama orrendi a mille a mille?

2.° — Venga la turba, io non la vidi mai,
E il primo quel che udii fu il tuo quel grido.
Dunque viviamo noi là ancora in terra....
Vengan qui dunque tutti, e ch'io li vegga
Gli osservator di mie dottrine. Io sono
Qui nella terra il Dio di queste genti!
Vengan dinanzi a me li trapassati

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Spirti devoti al gran Maestro; io vegga
Tutti una volta; e questi ancor che dici
Mortali a me seguaci, ond' io rivolga
In su lo sguardo, e gridi: Io ti contrasto
La tua possanza, o Eterno, ed il tuo regno!

(*) Il ver non dici, che nessuno io miro. -
Come saper tu ciò? E fosse il vero,
Io dunque più di te mi sarei fatto
Campo nel cor di molti, io t'avrei vinto!....
O Sabellio m'adora, io son tuo Dio! -
Mostrami un sol abbeverato al mio
Saper, ah! se tu il puoi, ch' io più non curo
Lo spasimo che tutto mi divora!
Mostrami.... E che sperar poss' io giammai
Da te che sol di rabbia il duol m'accresci?
Da te, onde mai, anche se il ver pur fosse,
Bramata non udrei cotal novella?
Tu vinto innanzi a me prostrarti?.... Oh! mai. -
Ebbi seguaci un dì, io non l'ignoro;
Ma vorrei veder qui la gran sequela
Che tu mi fai, perchè sia maestro ancora
Qui sulla terra.

1.° — Oh! disperato Spirto
Più di me, che ten vai così rabbioso,
Che fa se tu non hai la rinomanza
Nella diversa scola che s' infiltra
Di tanti error, e va ulcerando il core
E l'alma dei viventi nella valle
Mondana, e li delude in lor viaggio?
Che fa se il nome nostro più non suona?
Siam noi la fonte alfin di tanti rivi,
Siam noi la vena alfin delle trist' onde!
Che val se per le bocche in tuon sì dolce
Si noma il Gran Poter, Sapienza e Amore,
Quando l'un non vi crede, o fassi un Dio
Tutto alla foggia de' pensier suoi vani?
Fa mostra sol del gran mister che offende;

(*) Dopo alquanto di pausa.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ecco cerca Sabellio, il segue e osserva.
Che val se al Divin Figlio ognun si prostra,
E in cor non chiude la più viva fede,
E i suoi detti sublimi ha sol nel labbro ?
Ipocrita non è forse costui,
E sol seguace d' Ario in più vil norma ?
Vedi se dico il ver. - Diviso è il mondo
Da mille errori, e questi han vita in noi,
E van mai sempre sotto varie forme. -
Lutero vien che ammette la Divina
Persona in eucaristica vivanda;
Mentre al Trino e all' Un s' inchina, e adora
Il gran Mistero, in quella fe' vi stampa
Degli error la caterva ed il malanno. -
Cristo, siccome altr' uom, Calvin riguarda,
E la bestemmia a più gran passi avanza. -
Socino vien che spianta, e torna all' Uno;
Così molt' altri prima in varï modi,
E poscia, e la catena è sempre quella
Che va di male in mal, di peggio in peggio.
De' primi noi, a scandalo siam posti
Innanzi agli altri, e ardir porgemmo e pasto
Agl' ingegni superbi, onde dall' una
Menzogna all' altra poi si passa ancora.
Or qui non è che libertà di fede,
E la materia sol va per le bocche
Divinizzata in dolci aspetti e vani.
Di qui sen vien la scettica gran turba
Moltiplicando il mal per ogni dove,
Spavento della terra, ultimo danno !
Son nostri i frutti orrendi, Ario, siam noi
Che andiam pel mondo ancor faville vive !
Vedi se dico il ver; che importa il nome ?

2°. — No, tu mentisci, e più nessun ricorda
Ario, nè te in questa avara terra.
Tu m' hai tratto in inganno, ed io sfavillo
D' ira, di rabbia, di rancor più fiero !
Che val, quando non sia colui che ha posto
La vera norma, e in cor di tutti, un culto,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Una idea, un principio, un Dio del mondo?
Qui tutti innanzi a me io li vorrei
Gli orgogliosi mortali; io dettar norme
Ancor di qui, ed esser grande e sommo
Nel pianto e nel dolor!!... Ario non cede!
Vil, tu ti scosta che m' hai tratta speme
Di vedermi in un dì tolto agli affanni,
O per clemenza, o soddisfatto al fine!! -
Quei tanti frutti del saper mio raro!....
.... Un nulla dunque qui son fatto? un nulla!?
Nessun più mi ricorda?! Il Cielo ha vinto!
Il Ciel più non perdona ad Ario e il lascia,
Ancor nel dì che il Giudice si mostra,
Tra la schiera comun dei tanti e tanti
Peccator che disdegna, ed a trastullo
Serbarlo vuol nel gran tormento atroce!
E mentre in tanta gioia Ei si fa lieto,
Non basta, no, vuol che il dolor la compia! -
Io non vedrò più l'alme che seguiro
Mia scola, e l'altre che io credea già mie,
Tutte fatte per me con mie dottrine! —
Chi ti balzò su queste roccie inferne? (*)
Ove cogliesti quella cui tu porti
Novella a me, che più del duol mi coce
E mi divora più di questi vermi? —
Il ver con che mi parli, il ver mi squarcia.
Dunque ancor non sortì la gran parola
Del Nazaren il proclamato effetto;
Almen sia questo al mio soffrir conforto.
Rivolgerò lo sguardo fra le balze,
E su per l'atre insanguinate nubi
Farò che più s' inoltri, ed il mio labbro
Spesso tonando la parola franca,
A te dirà: « Qui pur si vive, o Eterno,

(*) In una delle notti di quei giorni nei quali questo canto veniva dettato, dal Medio furono viste spaventevoli roccie sotto a nero cielo — Entro l'una di queste come in una oscura gran tana, lo Spirito d'Ario che orribilmente si dibatteva, roso dai vermi, mandando faville, e faville pur uscivano dalla roccia che il chiudeva. Sabellio vide capovolto presso all'entrata della roccia. Indescrivibile l'orrore che fiammeggiava negli occhi d'Ario.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E si conforta ancor senza speranza! -
Dunque mi di' che i sacerdoti han fatto
Cristo a lor modo di terreni affetti;
Dunque mi di' che ognun li segue, e ognuno
Lor cospirando pur, va così storto;
M' aggiungi ancor che di nessuna fede
V' han mortali, vivendo per la valle
Lieti a piaceri e non curando il cielo;
Altri che prestan fede sol che al gusto
Loro mondano si conface, e poi
Speran mercè dal culto ond' han la speme;
Ed altri sonvi, che qualunque il Nume
O religion, apra a salute il porto.
Sabellio, assenti? mi confermi? accosta
La persona alla mia e sfidiam Dio!! . . .
Tu ti allontani e ti dilegui; tante
Non sono religion quante son teste?...
Tu mi sdegni, Sabellio; a che venisti?
Dunque per me chi ti mandò? Rispondi;
Non ti partir, qui resta, e sfidiam Dio! —

1°. — .... Ascolta, Ario, il gran suon che da lontano
S' avanza; mormorando l' aer trema,
E noi pur scuote la possente voce! !

2°. — È ver!... ma che far può? Stiam fermi innanzi;
Sfidiam qualunque ch' altra guerra porti! -

(*) — Alma perversa! il tuo livor non monta.
Udrai fra poco tu la gran novella!
Splendor del Ver ti toglierà la vista,
Onde con maggior rabbia ognor gridando
Andrai confuso: — Ohimè! **la Croce ha vinto**!

(*) Uno Spirito superiore con tonante voce.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO SECONDO

FILOSOFI

1°. — (*) Dacchè convien che camminando io vada
Lungo le bocche di caverne ardenti,
E vegga ed oda il duol che in sè racchiude
Ciascuna, oh! quella pïetà ch' io provo,
Spirto d' amor che inverso Amor ritorna,
Non si perdesse ognor come scintilla
D' un astro per le vie dell' infinito.
Si riveli alla terra almen la vera
Luce, e al mortal nel suo pensier sfavilli,
Siccome al tempo onde di polpe ed ossa
Vestito me ne andai cercando il vero.
Maestro mio, perchè qui non ti trovi
Meco a veder lo spasimar d' ognuno
Che di dottrine sue fe' mal governo?!
Oh! mendace saper quante non torte
Hai tu le menti, e quanti cor non guasti?!
Pur troppo io miro ch' ogni età n' accrebbe
E stranezze ed errori, e il ver confuse.
Eppur d' intorno a me, quand' io sentia
Rompersi il nodo dell' incerta vita,
Dolce immago di secoli venturi,
D' età miglior a me porgea la speme.
E quando presso a trar l' ultimo fiato
Dalle membra mie stanche, il ver compresi
Tutto!.... ma il labbro era da me diviso.

2°. — Umana voce, e non di greco accento!
Ma il suon di lei pensier non mi nasconde...
.... Novo il parlar ond' io pur qui favello!!
Su dell' entrata di diverse lingue
Trovo una scritta che mi manifesta
Il triste loco e gl' infiniti guai!...

(*)Questa manifestazione ebbe principio col giorno 6 febbraio 1874, e fu a più riprese compiuta il 13 maggio di detto anno.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Eppur, sospir qui, pianto a me non giunge. -
Si spinga il piè oltre la soglia. — Un sordo
Cupo stridor di foco e fiamme ascolto!
D'onde la voce a me dunque?.... S' inoltri....
Fornaci ardenti!! Un che scendendo, avanza....
Moto di piè, di man.... Per ogni verso
Dentro colà delle persone il torcersi!!
Si cali.... e mentre suona la parola....
« Spirto, deh! tu cortese, a me la fronte
Volgi, e mi di' se a me si vieta il passo;
O vien tu a me, o sta, ch' io ti raggiunga. »

1°. — Inaspettata vista!! e si gentile
N'è lo dimando tuo, che a te son volto.
Tu pur m' aggiugni; senza un fin non entri
Quivi al cospetto di tormenti atroci.
Qui sta il sapere che non fu diritto,
Come già visto avrai su della porta,
Se fisso hai l' occhio tu nelle diverse
Lingue alla scritta così ben scolpita.

2°. — Tra l' ansia, ed il desir, la maraviglia,
Soltanto due notai nel mio linguaggio
Parole acerbe sì, ond' io compresi
Che quivi un duol tremendo, ed aspro, e duro
Facea di Spirti orribile ruina —
Il mormorar della tua voce, e i guai
Dei disperati tolsermi dall' alto
Lo sguardo, ed oltre spinsermi alla soglia.
Ma tu qui sei di corto, o la tua stanza
Ti fu prescritta già da giorno antico?
La fronte tua, e il modo della toga,
Noi cittadini a un tempo d' uno stesso
Terren, ch' oimè! non so se ancor si noma
Grecia, che del saper portò gran vanto,
Sebben che il frutto non rispose al grido.

1°. — Oh! mio maestro!!

2°. — Oh! Plato!! Onde s' incontra,
Dopo si lunga età, l' anima nuda!
Onde il fraterno, e figlïal trasporto

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

S' apre!! Ma orror di nembo e di tempesta
Contende invan di solar raggio a un riso,
Siccome la terribile caverna
Di foco, questi sì soavi amplessi!

1. — Maestro mio, lontan non è l' istante
In cui mi tolsi sotto da quel Cielo
Che pur s' ammanta di bellezze eterne,
Sebben tra gli inferior giri sua sfera
Remoto è sì dalla Gran Fiamma viva. -
E qual nell' alba in placido sereno
Sta per spuntar la mattutina stella,
E in quello albore il pellegrin s' allieta,
Così per noi, alme, l' eterno lume
Colà ne viene, e si vagheggia Dio!

2. — Non dissimil dal tuo è il mio soggiorno,
Plato; ma solo l' ineffabil raggio
In certi istanti arriva e ognun indora,
Ognuno eleva, e verso sè il trasporta
In mille gioie! E quando omai si giunge
A superar l' altezza che contrasta
Dell' **Almo Sol** la vista, Ei ne s' asconde!
E come lodolette innamorate
Vanno per l' aer suso inverso al sole,
Che già declina; e il loro amor le allieta
E ognuna crede por colà suo nido,
Ma quei tramonta; e ancor tra i vaghi giri,
A un tratto miran giù cader dal monte
L' ombre, e sebben che placida, la sera
Venir; allor van raccogliendo l' ale.
Benchè deluse, la provata gioia
Sen viene insieme a valle, e nel riposo
La sognano già stanza a lor diletto.
Ivi così per noi, sorelle vostre. —

1°. — T' inoltra meco al miserabil sito
Se vuoi veder di Spirti il duol crudele,
Chè del saper, dono divino, ognuno
Mal ne fè prova, e lo converse a danno. -
Quivi il nostro venir da un alto fine
Deriva, e il suon d' accento inaspettato,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Come se qui mortal aura vi spiri,
Ed uom qui fosse dell' orribil vista
Innanzi tratto, e noi veder, e udire. -
Guarda questa, Maestro, ampia e profonda
Gola che serra, e fiamme, ed alme, e grida
Più disperate che in ogni altra udrai.
Mira gli atti dei miseri dolenti,
Il mover delle man, dei piè, d'ognuno
De' membri! e mai non posa, e invan si scherma
Dalla vorace fiamma che dintorno
Lor si ravvolge, e mai non cessa, e mai!,

2.° — Orrenda vista! Plato, chi son quelle
Meschine a tanto strazio?

1.° — Al sommo guarda
Della bocca infernal.

2.° — « MODERNA SCOLA
DI FILOSOFI, QUI GIUSTO GIUDIZIO
SERRA. » —

1.° — Intenti stiam; tra orribil detti
Udremo di qualcun nomi, ed insulti
Escir da quelle bocche di rimando;
Nomi di terre, forse di lor cuna.
Ma di Grecia non mai suonò una voce
Qui, sebben meco ne udrai tu altrove. -

3.° — Empio **Schelling**, perchè m' hai tu travolto
Ond' io con te mi trovo in questi affanni?

4.° — Della mia scola tu? Là guarda **Fiote**
Che più di me t' imbevve della torba
Acqua d' un fonte che pareati chiaro,
Siccome a me, nel dissetarmi, il mio.
Non hai nulla da me, va, corri, e lascia,
Chè di costor assai n' ho briga e scorno.
Guarda il grand' **Hegel** come si dimena
Entro al fuoco, e non ha fuor che la testa!
Anch' ei forse ti die' bevanda impura.

5.° — Tu sempre a noi ne sfuggirai siccome
Il Ver per entro al tuo saper mendace?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Le fiamme s' attraversano alla presa
Delle man che già toccanti la pelle,
E tu ne guizzi via come fa il pesce
Di lago allor nell' onde sue sconvolto. -
Ognor n' andranno queste mani vuote
Di te dunque, e la brama, e l' ira nostra ?
Fuggi pur, ti siam presso.... a te.... l' avanza....
L' hai colto alfin ?...

6.° — Ma no !... sottratto ancora!

5.° — Perchè ne togli, Dio, che per diversa
Via costui s' incontri, e alfin s' afferri ?
Perchè non fai Tu qui dell' assoluto
Di costui filosofico sistema,
Alfin Tu e noi aver giusta vendetta ? -

1.° — Odi filosofia dell' assoluto,
Socrate mio, e l' assoluto è Dio.
In Lui solo s' apprende, e in Lui si mostra
All' intelletto, se ragion lo guida.
La contingenza possederlo mai
Non puote, chè per lei non si produce;
Se pur ti sembra rinvenir per entro
Alle cose mortali, è questa immago
Del Ver che in loro si riflette e imprime.
Oh ! nostra mente che non fu digiuna
D' un tanto ben, principio, e fin di cosa
Che nasce, e muor, e sol per Lui ritorna,
S' informa, e in mille guise si tramuta.
Sol la sostanza e la ragion sen vola
In grembo all' Immortal che la produsse,
Nè peregrina in terra rediscende.
Diversamente come si vaneggia !
Dove ragion allor di questa essenza ?

2.° — E qui nostro saper di là tentenna. -
Di sempiterno raggio incoronati,
Plato, per noi non si rispose al dono !
Del mondo le molteplici dottrine,
Noi trepidanti alle fallaci usanze
Aperta indir la guerra, e li bugiardi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Oracoli spogliar di lor menzogna;
No, che non giunse l'alma e il cor sin dove
L'alto concetto, che gli attese invano! -

1.° — Ogni fornace ardente ha la sua scola
Fallace d'ogni tempo, e tu vedrai
Nuovi tormenti, e in sì diversa guisa,
Ir castigando Spirti al Ver nemici.

2.° — Oh! Giustizia di Dio, quanta rovina
Nasconde la tua possa, e ne riserba
Al peccator che innanzi a Te ritorna!
Pur ti dirò di questi ingegni il fallo
Segnò il sentier che ne conduce al Vero,
Siccome nube che nascoso ha il sole,
Ma alfin tra il denso vel ei si distriga,
E la fora, e la frange a falde a falde. -

1.° — Maestro mio, oh! ti farà sorpresa
Se guardi in su. Da quel pendio discende
D'anime schiera che la prima vita
Sacrâr, siccome noi, delle dottrine
Agli occulti tesori, e accrebber campo
Invece alla menzogna e al vitupero!
Non uno ancor saper vinse e governa
Colà la mente e il cor, siccome uno
Il Ver, e una la ragion perfetta.
Ivi la bocca che le attende! Guarda,
Son tre che calan giù a questa volta;
N'odi le grida già di lor spavento!....
Si tuffan l'altre nell'oscura nebbia —

2.° — Neppur contò che umanizzato il **Vero**
Di Sè fesse alla terra e lume e norma,
La sola del saper legge bandita
Che rassicura l'uom nel suo cammino.
In lei giustizia, in lei perfetto amore,
Fede, speranza, che dal tempo eleva
I vanni per le interminabil vie.
S'avanza e trova quel che sol desia,
Rinvien, non più l'angusta, incerta, e piena
Di mille affanni stanza, il divin foco

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dell' intelletto; e la ragion che involta
Di limo, mai non satisfatta, il giusto,
Del suo distinguer, premio, e meta, e gioia.

1°. — T' inoltra meco innanzi alle diverse
Pene, e tormenti di Chi pur potuto
Avrebbe, sceverando la menzogna,
La traccia rinvenir in tra il papiro
Che il tempo ancor lasciò del senno antico,
E colla fida del suo lume scorta
Giugner sicuro là verso quel punto
Dove il Verbo s' aperse, e fu la cosa. —
Epicuro vedrai che s' arroventa
Tra le fiamme del foco, ed or s' annera
Come carbon che d' alimento è privo,
Or si consuma e cenere diventa,
E ardente torna qual di pria, rugghiando:
« Non sono più di carne, ma son io ! ! »
Stanvi **Zenon**, **Eraclito** con esso,
E fan ruota d' intorno, in lor martoro,
A costui, come re che sta nel mezzo.
V' è **Lucrezio** Latin, così si noma,
Ed altri, Greci, e di diverse lingue;
Perchè quando ne vengono alla guerra,
Bestemmian sì che il vasto loco introna
Di varî accenti in suono ed aspro, e orrendo
Questa è l' ampia caverna ove fan ridda
Di mille guise li perduti senni,
Guerre che forse non fur mai l' eguali!
Pressochè tutte qui filosofie
Pazze riscuote quest' ardente gola;
E ciò che fu di là dottrina e ingegno,
Quivi di foco orribil schiuma, e viva !
Prospetta l' altra che le sta di fronte,
E guarda tra le molte atre faville
Quanti con vane prove ne fan briga ,
E delle mani e piè battendo spesso,
Perchè or questa, or quella non s' appicchi
Sull' arse membra d' ogni parte rôse !
Son li **Casisti** detti, che dell' una
Sola moral, e coscïenza vera

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ne fecer mille e mille, ed han confusi
Intelletti e pensier, e i cor blanditi,
Sicchè coi lor dettami hanno, oimè! quanti
Dischiusi i varchi alle lusinghe stolte!
Scole son dette là, e qui diverse
Ne van nomando, e a quanto intender posso
Fra li cavilli e tribunal diatriba,
Sputan tra lor, in logico linguaggio,
Sentenze e parer varî, e ognuna crede
Vero il concluder suo, l'opinar retto.
Ed in tal guisa per costor si traffica
Il ciel sì malamente, che van oltre
Molti credendo alle lor traccie infide,
E perdon quel sentier che a Dio conduce. -
Al fondo vedi là di questa cerchia
Un denso fumo che non s'alza mai?
S'ivi per noi s'appressa, v'odi i nomi
Di molti Greci nostri che fur meno
D'error convinti, e dentro della mente
In terra vider l'Ente, e fu confesso
Dal cor, dal labbro, avvegnachè in oscura
Nube travolto d'opinar non sano.
Castigati di vita e di costumi,
Fur qui condotti, e sono al foco tolti,
Ma non senz'ansia del perduto bene.
Là dentro stanno ragionando sempre;
Mostran l'un l'altro qual ne fu la vena
Onde lo Spirto ne saziò la sete,
E stretto il core da mendaci affetti -

2.° Oh!!! qual alme discendon luminose!
Le vedi, Plato? Chi son queste, il sai?

1.° — A me pur novo il lor splendor ch'io miro!
Ver noi dan volta; il giugnere s'attenda
Qui, che non calan, no, pel foco, certo.

2.° Come ragionan lieti, e il vago albore
Di santa pace li circonda e abbella!
Provi tu il dolce suo che ne riflette? -

7.° — Pur converrà che alle miserie innanzi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Fermiamo il vol, Vincenzo, ancor che il riso
Di letizia non turbin sempiterno
Di nostro amor, del **Primo Amor** mercede. (*)

8°. — Ma qui son duo in mezzo al doloroso
Cerchio, ed immoti e fisi in noi si stanno;
Son filosofi certo, e in questo loco
Fuor della pena! L'abito ricorda
Di lor l'antica vita e il greco suolo.

7°. — Oh! vana sapïenza, ecco il tuo frutto
Che semini pel mondo, e qui raccogli! -
Posiamci a fronte, e ragioniam con essi.

CANTO TERZO

(SEGUITO DEL PRECEDENTE)

2°. — Spirti benigni che d'eterna luce
Fulgenti, innanzi a noi ponete al volo
Sosta, e del riso d'immortal letizia
Or ne porgete don, chè in basso loco
Nostro fallir ci destinó la stanza,
Ave al vostro venir che in noi solleva
E trasporta il pensier nell'infinita
Sfera di vostra inconcepibil gioia,
Talchè nel raggio che per voi ne splende
Si forma un riso, e si confonde in uno.

8°. — Alme cui grazia ed il sublime volo
Della mente salvâr dalla profonda

(*) Per lo Spirito vivente in corpo umano è pietoso dovere il commoversi alle altrui sciagure, ma sciolto dalla veste del tempo, e assorto nelle sempiterne delizie, non può avere in sè un senso d'afflizione per cosa alcuna; poichè se ciò fosse, esso necessariamente ne soffrirebbe, e nella sofferenza è pena, nè pena può esser mai dove perfetto è il gaudio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Voragine del foco, un santo amplesso
Non sdegna quei che in miglior sede alberga.
Voi Greci, voi uomini saggi, e il nome
Vostro già dentro in noi s' imprime! — Plato -
Socrate! — Lumi al **Primo Lume** intorno,
Il cui splendor del tempo la tenèbra
Qual lampo aperse pel cammin del Vero.
A noi, in vivo e più stabil concetto,
La mente in grembo al Ver semplificando,
Varco si diè per la sicura meta;
E ritrar gl' intelletti dai fallaci
Mille sentier delle dottrine antiche,
Di Sapïenza alfin bandire il regno.
Noi pedinammo sulle vostre vie,
E il ver mirando in più palesi modi,
Benchè su calli obbliqui, nostra idea
Pensò certa d' aver omai la traccia
Della gran luce all' uom scoverta e mostra.
Si disse in noi: Novella età di studi,
Nuovo saper, l' argomentar non storto -
Ma al cospetto del **Ver**, del corpo fuori,
Semplificati, la lusinga vana
Sparve qual ombra allor che il Sol ritorna
Sul monte, al pian, e da ogni cosa ognuna
Distingue col suo raggio che la ingemma.
Rise d' un riso l' Alto Immenso Lume
Che n' accogliea nel soave aspetto;
Parlò l' alma a sè stessa al suo Divino
Primo Spirto congiunta: « Oh! per me sola
Vinta del mondo la terribil guerra!
Armi lasciai, ma non sì ben sicure.
Modo in lor resta a perfezion; beato
Chi le prende, e s' ingegna in sì sant' opra »
Così l' alma dicea in sè, ma il detto,
L' ineffabil concetto era di Dio! -
Poi s' affrontâr fra turbini ravvolti,
E tra le ardenti fiamme e lo spavento,
Falangi sillogistiche nemiche!
L' immago d' Aristotil vi si vide
Dipinta in mezzo qual Satanno, ed angioli

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Rubelli, infranti giù cader in mille
Giri al profondo dopo la gran pugna! (*)
Così cadrà l'ingannatrice scola
Di tanti error, di verità in aspetto.
Allor, non più il saper sillogizzando,
Seminerà nel mondo il santo seme
Del vero in un pensier solo e parola. -

1.° — Chi pur pensò che l'unica dottrina
S'asconde dentro al sacrifizio, in terra,
E che da lui ogni saper deriva?!
In parte noi la realtà vedemmo
Siccome voi, ma di concetti infusa
Moltiplici la mente, iva fidando
Alfin con ciò quello splendor far noto
Di verità ch'ogni mortal asseta. -

7.° — La vita in terra, per chi ben comprende,
Non è mistero, no; è libro in cui
Scrisse l'Eterno l'infallibil norma.
Fu la stessa ragion che, di terreni
Affetti ingombra, ne converse il chiaro
Senso del ver colle lusinghe, e un falso
Piacer d'amor che realtà confonde.
Ma il pensier, palpitando entro alle membra
Del gran volume, (**) o nell'etadi incolte,
O vagando nè secoli del vanto,
O del terror, nel duol nel pianto involto,
Va coll'ostie agli altar, invoca e prega.
Il pazzo ride, e di bugiardo culto
Adora e implora anch'ei la sua materia;
Ei nega, eppur in lei fidando, spera,
E sperando ricorre, attende, e crede;
E ne s'accorge che a natura il nome
Del Gran Fattor è a porgere costretto.
Questa è vita di prova; in mezzo a tante

(*) Ma bada ben che non vuol dir per questo
Che Aristotile poi perduto sia. -
Ciò ti basti; e non più parliam di questo.

(**) Entro al cervello dell'Uomo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ombre di gioia e di piacer, la insidia
Il fallo in mille modi, e van le colpe
A frotte a frotte al cor, entro dell'alma
Esperperando un ben che in Dio sol posa.
Prova d' Eterna Essenza onde si move
L'umana creatura, e in Lei ritorna,
È l' intelletto; ei che da Dio sol viene,
Il morso sente del peccar; s'accorge
Della vita d'esilio dolorosa,
Palpita il cor, s'affanna, e nulla vede
Che l'espïar con sacrifizi il danno.
Dal primo dì che l'anima vestiva
Della spoglia mortal, iva alternando
La colpa e l'espïar. Negli olocausti
Dunque e nel pianto ed in votive offerte
Era riposto di sapienza il germe.
Nulla l'offerta allor ch'è a solo scopo
D'una vita che fugge, e di bugiardi
Numi invocando il don, ovver l'alta. -
Uopo era al saggio por l'ingegno, e il core
Nello scrutar qual delle umane colpe
La vittima verace, e il Dio del vero. -
L'universal necessità che spinge
L'uomo a chiamar non dall'altr'uomo aita,
La miseria, ed il nulla in cui non cape
Tanto intelletto di giustizia, e gioia
D'amor che qui non trova, eppur comprende,
Apre ogni via del cor, l'anima eleva
Dal fango al celestial volo del gaudio!
Essa degli astri in sen, di stella in stella,
Da Cielo ascende a Ciel! Sotto agl' immensi
Veli in cui brilla ogni fulgor divino,
Vede l'**Onnipossente**, mentre il dito
Sente di Lui che n'agita la polve!
Ma il van disio ben tosto a sè la tira
E ne' suoi sogni la ritorna;... invano,
Che la fruga il **Possente**, e dai delitti,
Dalle colpe, siccome dopo il soffio
Aquilonar ed il terribil nembo,
Augel scuotendo l'ale, inverso al nido

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Le volge ansioso, il suo pensier riprende
Il vol colà dove l'amor, la fede
E la speranza alberga! Essa smarrita
Nella valle del pianto, ed in suo limo
Costretta, scioglie il voto, e gli olocausti
Offre all'Eterna del conforto Idea;
Trema, ed ha sol che la sollevi, il Cielo! -
Chi ti nega, Gran Dio, palpito e vita
Degli Universi? E chi non ti comprende,
Riscatto del mortal, Vittima offerta?
Qui l'ingegno, gli studï, e la parola
Consacri il saggio; quivi il ver sol vede,
E trova la gran via che al Ciel rimena,
E la pace alla terra! qui Sapienza
Il cardine immortal posa, e sfavilla!

2.° — Vedemmo pur noi, in più folta nebbia,
Questo Gran Vero balenando intorno
Alle bugiarde ma tenaci idee;
A Dio giungemmo col pensier convinti,
Ma dai concetti non sfuggì la mente
Tanti e sì vani, e li vestìa di vero.
Sì ragionando, che non può mai cosa
Divina fuor d'una sicura vista,
Sul vol posata d'infinite idee?
Mille immagini crea d'un ver fallace,
Mille, e s'acqueta e d'ogni error s'appaga.
Noi fortunati alfin, cui più per dono,
Ne fu segnato entro al pensier il punto
Onde giammai non si partì; ma il guardo
Da ogni immagine vana non ritorse. -

Bastò pel Ver che nell'età pagana
Senza fren di giustizia e amor verace,
Fosse chi il puro ed il divin suo raggio
N'additasse alle genti, e un dì non lunge
Squarciasse il velo che il gran Sol copria,
Là su del monte, ancor benigno al loco
Dove il primo di vita alito e forma
Ne impresse al vano, e ne formò la voce,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E la dolce d'amor prima parola! (*)
Il sacrifizio balsamo di vita
Pur ne vedemmo, e dello Spirto il solo
Mezzo a toglier le colpe, e farne acquisto
D'una virtù che inverso Dio conduce.
E questa universal necessitade
In noi per entro senza la dubbiezza. -

8.° — Non di giovenchi il sangue, od altra spesso
Ostia brutal, o vittima innocente,
Toglier d'umana peccatrice vita
Potea le colpe, e appien placar il giusto
Sdegno d'un Padre che a sè tutti chiama,
E ne fa degni di salir al Cielo.
Vittima santa, e pura, e di divina
Sostanza e carne, sol potea salute
Porger e scampo al miserando seme
Dell' Uomo, aprirgli il calle alla sicura
Meta, e splendor di verità mostrarsi
A lui, che errando nella oscura selva
Fra il van disio e le speranze infide,
Giva smarrito indarno sospirando;
A lui, Sol di giustizia, e d' intelletto
Verace guida nel comun viaggio,
E di fraterno amor scintilla viva!

1.° — Quivi non giunse della mente il nostro
Concetto!.... Eppur comprendere dovea
Il gran riparo pel comun delitto!
Oh! miseria d' ingegno allor che asseta
E beve al fonte di mondani rivi!

7.° — Oh! pochezza d'acume al ben sol volto
Di labil cosa cosa che, dinanzi all'ara

(*) Voglio alludere che alla Provvidenza bastò un raggio di vero, sparso nella più folta oscurità delle genti, e che un giorno poi venisse a riunirsi al gran foco della verità. Chi ben medita, questo vede abbastanza nelle diverse progressioni, e svolgimento del vero. - La Provvidenza noi non abbandonò, perocchè vedemmo il grande Ente; avremmo potuto.... e da ciò che ho detto, le tenaci idee ci fecero rimanere entro a molte vanità. - Bastò adunque, non abbandonando noi del tutto la Provvidenza, che questo raggio di verità spargesse la sua luce nella più folta nebbia del gentilesimo fra i popoli i più tralignati dalla purezza dello stipite. - *(Nota dello stesso Spirito che detta).*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Del consumato sacrificio, corre
Dall'uno all'altro error sempre alla peggio -
Tutto è compiuto! Il saggio aperto ha il libro,
E **Cristo** è vita, e veritade, e via;
Non più mister, la croce è certa norma.
Qui la sapienza nel mondan romore,
Qui la gioia, la vita, e la salute!
Vuoto è il nome di pace, e l'uom la trova,
E non altrove, su qnel santo Legno.
Ogni profan saper vento che schianta,
Abbatte, mentre il cor spesso seduce
Colle mille chimere, e alfin trasporta
Il pensier in orribile deserto!
Sacrifizio è la terra! e sol la Croce
N'è del mortale l'unica speranza!
Per essa sol ivi la poca gioia
Ritrova il cor, e verità d'affetti. -
E quando fia che il saggio l'intelletto
Consacri al Legno che segnò la norma
Della dottrina, e ne svelò le mille
Follie d'orgoglio ed il bugiardo vanto,
Nè lungi è il dì, alfin col Ver la terra
Avrà giustizia ed il promesso regno.
Sacrifizio è la vita, e sol per questo
Vessillo di vittoria incoronato,
L'uom trova dolce in suo cammin la doglia. -
Vieni, novella età, vieni, t'affretta,
E come uno è il Ver, una si mostri
Divina ed immortal filosofia!....

8.° — (*) Qual di vago splendor anima bella
Scende ver noi!! Oh! Spirto eletto, vieni
Alla vista tu ancor di sì dolenti
Soglie ove il pazzo ingegno si castiga?

9.° — **Rosmin! Gioberti!** - A voi dal ciel discendo;
Son pochi dì che là dal tempo io giunsi. -

7.° — **Nicolò!**

8.° — **Tommasèo!!** Accogli, o eccelso
Spirto, gli eterni di nostr'alme amplessi! -

(*) Dettato il 9 maggio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

9.° — Voi pure il mio, e si trasformi in uno
Ch'ognora più ne imparadisi, e schiuda
Dell'allegrezza le infinite vie! -
Chi son que' duo, non sereno il viso,
E all'abito dimessi?

2.° — Anima bella!
Siam Greci, e non del tutto fuor di Dio. -

7.° — Socrate.

8.° — Plato. -

9.° — Oh! venerandi lumi,
Onde, sebben per intricate vie,
In voi mostrò quanto il divino ingegno
Giugner potea a sovrumana altezza!
Se il mio splendor non scende a pie' di voi,
Vi s'inchina il pensiero e vi si prostra,
Spirti, non senza un fin, d'alti concetti!

1.° — E quivi noi non senza un fin che incende
All'alito immortal ben nova gioia! -
Quivi vedrete voi dunque gli oppressi
Di mille guise svarïati ingegni;
E là nel tenebrìo, se il piè ne avanza,
E il vostro volo penetrar si degna,
Greci, ed altri che in Dio ebber la vista,
Quantunque retti, non cotanta aperta. -

9.° — L'**Onnipossente Amore** che ne veste
Ognun di noi, impronta all'eternale
Sostanza lieta ogni riposta parte
Del tristo loco di sì acerbi guai.
Però quel che per voi non ancor visto,
Nè forse udito, nè pensato mai,
Vien or scoverto a voi per sommo dono. -
In quella parte là dove si fende
L'aer più tetro, l'occhio si rivolga.
In pria vedrete voi Spirti gli stessi
Che fur vestiti non d'umana spoglia. -
Ecco li saggi che non furon saggi
Su d'altri mondi, e dentro ad altra scorza. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Colui che sta nel mezzo, ed infra i tanti,
Pieno di crepe nelle molte membra
Ond'esce fumo e insiem foco, qual cima
Di monticel ch'or quinci or quindi erutta,
Fatto la preda di vulcan che bolle
Di sotto terra, e per tal via si sfoga,
Essièl fu il nome che portò nel tempo.
Là, grande *Tepsechèlsa* - tal ne suona
Filosofo, da noi ove si spira.
Il mondo che l'accolse, e ancor ne cole
Il nome e la parola, e fu mendace,
Bulermolèxo, il chiama la sua gente. -
Gli vibra il raggio il nostro sol, l'allegra;
Noi della terra giù lo nomiam Giove. -
Di dottrina ripien, d'orgoglio un otre,
La guerra indisse al Ver, siccome in terra
E in altri mondi fan alme cotali.
La divina impugnò legge di vita
Consustanzial d'ogn'intelletto, e luce
Che più o meno in lor per grazia splende.
E il rivelato, che alla fin compiva
La sicurezza nella incerta via,
Colla fede cercò bandir dai petti.
Negò il Riparator, l'alto olocausto,
Sgabello universal di Paradiso;
Negò la cena in cui l'eterna gioia
Dal prezïoso cibo si dischiude,
Che del tempo segnò l'ultima notte
Pel misero mortal nel suo vïaggio. -
Mirate quei che n'ha dintorno; ognuno
Fu peccator, bestemmiator audace.
Non pur del mondo suo, ma d'altri ancora,
Stan più in là trasportati dal malanno;
Vedete il foco come si trastulla
Di lor che indarno fan con ansia schermo.

2.° — Oh! per voi quanta grazia ne disserra
L'**Onnipossente!** Quanto grande il Vero!
La sua giustizia! la pochezza nostra! -
Vediam che spunta il dolce aer sereno,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E la beata via che al Ciel vi torna!
Invidi no, del gioir vostro immago
Perenne ognor ne rimarrà nel puro
Aer che alle delizie eterne appressa
Noi, ma non porta al desïato riso!
Pur fortunati coi consorti a mille
Benediciam la Sempiterna Grazia
D'esser, sebben d'ultima schiera, eletti! -
Di là da noi, in più lontana parte,
Altri stanno che d'idoli bugiardi
Vider l'inganno, e in Dio volsero il guardo;
Visser la vita in onestà d'affetti,
D'atti e parole, e fur colà riposti -
Non son perduti, no, siccome forse
Si crede, e vita in un sereno riso
Menan di quiete che non mai si turba....
.... Spirti, la gloria vostra in noi s'imprime!! -

9.° — Sapienti, e in noi, nel veder voi, s'infonde
Nuova ed immensa trionfal letizia!! -

1.° — Forse non più si rinnovella il dolce
Ritrovo di nostr'alme?

7.° — E chi lo scruta?
Di là dal suono d'immortal clangore,
Saggi, sperate la gradita vista
In miglior parte, e in più soave amplesso! -
Or qui non senza un fin, come fu detto
Da voi poc'anzi - In terra siam, e il tutto
Per voce umana manifesto, e scritto. -

VISIONE

Nella notte del giovedì 12 al venerdì 13 Febbraio 1874, lo Spirito del medio, fuori del proprio corpo, si è trovato di fronte alla porta indicata nel canto secondo dallo Spirito di Socrate. - Entratovi, e disceso per una scaletta di dieci o dodici gradini, si è visto in un gran piazzale deserto, e in cerchio ha vedute bocche accese di fornaci in tre ordini, le une dalle altre divise, dalle quali esciva un'infuocata luce che rendeva più tetra la cupa-oscurità del tremendo luogo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO QUARTO

RE E REPUBBLICANI

RE

(*) 1.° — Da quel che si riversa giù dal monte
Spessor d'anime lasse, e via per volta
Portate dalla buffa a quella foce,
Noto che in terra non cangiàr le norme.
Almen qualcuna alla bollente gora
Ne passasse d'appresso, e benchè assordi
Lo stridor d'infocata onda sanguigna,
Udir farei il suon della mia voce.
Ma questo, indarno...., si brama.
Ove sei? non ti veggio; e gli altri? tema
N'avete forse che l'infame schiera
Torni tosto alla riva? Eh via! non guardo
Colà donde sovente la ribelle
Plebaglia sbuca, innanzi tempo tolta
Alla vita, perchè sì a noi molesta?
Una sol fiata fra le tane interne
Di questo lago la furente e ghiotta
Delle membra dei re, non lesto al guizzo,
Mi sentì, mi rinvenne, e su per l'onda
A fior del sangue mi strazìò, sbranommi! -
Che jena mai, pardo, pantera, o tigre,
A petto di costei, quando per fame
Rabbïosa si slancia, e squarcia, e lacera
Tra i fieri artigli il misero caduto?!
Non gorgogliar, rimetti fuor la testa;
Sì tosto non ritorna la malnata.
Meglio, dirai mo tu, che l'infocato

(*) Questo canto fu cominciato nel giorno 14 Dicembre 1873 ed ebbe termine col 31 del mese stesso, e mentre pure altri canti dettavansi o da Spiriti espianti, o da Spiriti eletti.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sangue si beva per noi sparso in terra,
Che vederci da man così malconci,
E tratti a pezzi qua e colà dolenti
Per gli agitati flutti, in cerca l' uno
Dell' altro, e dopo nuoto ed aspro e lungo,
In pria che l' un s' incontri al suo lacerto,
E la persona trista si rimargini.

2°. — . . . . . più di te fui colto, e tremo
Solo al pensier dei disperati morsi,
E delle man a quel straziar spietato.
Quanto costommi a rimpiastrar le parti,
A rinvenirle quinci e quindi volte
E rivolte dall' onde, e benchè ognuna
Il dolor ne rimandi, si disgiunta,
Al suo pensier per mille doglie infranto!
Corre il meschin, e mentre l' una trova
E la rappicca in sè onde persona
Salda tornar, è incerto se da questa
O quella parte volgersi, chè il tirano
Gli addolorati brani e il suo tormento!
Così mentre un n' accatta, l' altro perde,
E in un già sa del flutto che il trasporta.
E tu qual costi il sai pur tanto strazio!

1°. — Non temer che palpèbra non si serra
In me, di là non tolgo l' occhio io mai;
Accorto ognor, ti preverrò per tempo.
Mentre si tien la testa fuor dell' onda,
Minor si fa la doglia, Ov' è . . . . . .
. . . . . .

Non li vediam da lunga pezza; al torchio
Questi tre preti ingannator, costretti
Or forse? Ma lo strider del pertugio
Che giace al letto del profondo lago,
Non s' udì.

2.° Non l' udisti!? E vuoi ch' io fidi
All' asserir che tu sai far la scorta?
Son giù sotto alle morse, o fra li torchi,
O negli ardenti forni abbrustoliti!
Ti cala solo a mezzo fondo, udrai

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Il sordo suon di lor strazianti gridi;
E se d' orecchio fai, benchè ne perdi,
N' odi distinti fra i lamenti i detti.

. . . . *ove sei? vien! perchè tardi ancora?*

D' un mi venìa la voce, a quel martoro.
Su men tornai dall' insoffribil urlo
Di quell' accento che inasprir la doglia
Mi fea, scuotendo le interiora, e i peli
Del capo ritti, e ad ogni membro i brividi.
E credi, se costui fosse . . . . . , . .
Pietà non provo, eppur m' agita il cruccio.

1.° — Un certo egli è de' stuprator chercuti.

2.° — Se dell' Agnello imitator veraci,
Non re alle genti noi, padri, e perfetti
In quell' amor che ad ogni ben sol guida.
L' ardente brama dell' uman comando
Si adulterò di verità la legge,
Che confuse lo spirto; e la parola,
Non più scevra del mondo, proferiva
Decreti sillogistici e sentenze,
Onde diritto proclamò non giusto,
Fe' sacro l' adultèro, e la catena
Si ribadiva del comun servaggio
Alla possa dei pochi; età pagana
Sott' altri nomi venerandi e sacri.
La verace novella e il divin lume
D' alcun sol, fatto in sua virtù perfetto.
Così il fraterno amor non più compreso,
Chè l' interesse lo bandìa dai cori.
O sacerdoti, voi del Ver custodi,
Ahimè, voi giunti a seguitar la schiera
Menzognera degli altri, empi e profani!
Ahimè! quel ben di santa vita e pura
In così corta età portando ovunque
L' amor, la pace e la giustizia vera,
Ebbri, per voi sol si venìa sfruttando!
Intanto un mostro di lasciva donna
Nato e cresciuto e più degli altri orrendo,
Infra gli altar, di gran regina in manto,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Con al petto la croce e spada in pugno,
Or all' un dei tiranni ed or all' altro
Stendea la man, le braccia, e in dolci modi
D'innamorata verginella, al seno
Ognun stringea amando sol sè stessa.
« Son la forza di Dio, la vostra forza! »
Queste, d'amor in suon, coll'altre note:
« Eterno, il mio diritto! » E bestemmiando,
« La mia forza, immortal, guai chi la tocca! »
La meretrice che non sazia mai,
Volta sempre a libido, ingorda e pronta,
D'un dritto usurpator fe' santa legge!
Qualcun di noi, sebben che tardi, accorto
Del danno e della sua superba mira,
Ne ruppe il nodo avviluppato e stretto
Della menzogna, e pur dell'innocente
Vero, confuso tra le sue ritorte. (*)
Qui fu l'error che all'empio stupro il campo
Lasciolle, e al volgo con mentito pianto
Potè costei pietà destar e fede. -
Mentiva ognuno amoreggiando insieme;
La spudorata e vil per maggior voglia
Di dominio e d'impero; i Re, per tema
Di scapitar, o vieppiù farne acquisto.
S' impose della forza il dritto al giusto
Delle genti, e sortì, tra la bugiarda
Parola d'equità, nuova politica. (**)
E l'una e l'altra età passava lorda
D'ogni malizia e ladra ipocrisia.
Gli odï maggior di pria, l'ira, le guerre,
Perfida tresca di tiranni audaci
Corsi a vicenda per aita, quando
Il popol stanco s'accingea a scuoterne
L'ahi! troppo crudo e abbominevol giogo!
Qual n'ebber prode dalla druda i regi
Della Senna e d'Iberia? e qual ne colse
Mercede il Sire di Lamagna? in grembo

(*) Intendasi: E abbandonò ben anco il vero ec.
(**) Parla concitato in lingua da noi non compresa.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mentre più volte gli correa qual donna
Che alfin ritrovi il dolce suo diletto,
Aprìa la speme ad altri; inaspettato
Abbandon non gli fea più fiate, e altera
Di sue minaccie nól colpiva in fronte ?
Dominio n'era del mondo in lei l'oggetto.
E voi tremanti ognora, ed alla druda
Ubbidïenti svergognate ancelle!
Voi re non già, vassalli, intorno sempre
I chercuti ruffian e l'altre spie,
O per oro, o per voti a lei devoti. -
Sovente mi toccó coscienza il petto,
E m'additò l'abbandonata via
Onde costei poter far doma, e sciolta
Da legami fatal la santa legge.
Ma voi, ma il popol mio, ed i corrotti
Ministri di mia corte, e li sacrati,
Impossibil mirar mi fero il passo.
Ohimè stolto! tentar dovealo; e questo
Più mi rancura che il bollente stagno.

1.° — Oh! sovruman poter che sol si fonda
Nella semplicità senz'altra mira;
Fonte di puro e santo amor perfetto,
Onde si schiude di sapienza il lume
Che sol produce l'equità, la pace!
Pur lampeggiommi l'intelletto, e in core
Mi discese il tuo raggio; e ancor mi stetti
Al mondo avvinto e al vitupero in braccio.
Sovrumana è tua forza allor che spiri
L'immacolato venticel del monte,
Onde la cima si bagnó del sangue
Innocente dell'Agno, e ancor ti tocchi
Il dolce suon dell'immortal sua voce. -
Ogni forza brutal, mendace e vana,
Annienta innanzi al gran poter di Dio!
Solo per te scampo alla terra; freno
Moderator d'ogni ragion tu sei,
D'ogni ragion che vaneggiando eccede,
L'unica norma nel comun vïaggio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che se tiranno allor move dal petto
L' ingorda brama e la converta in atto,
Apre ogni mente il tuo splendor verace,
Infiamma i cori, e sol giustizia, il vero
Fai che trionfi, il popol, Dio, la legge.
Impresso, in sin dal primo dì che fue
Sorta alla vita ogni creata cosa,
Quest' ordine sublime, eterno, ed uno. -
Natura all' intelletto nol nasconde
Giammai; lo vela ogni altro affetto insano,
Lo deturpa, l' abborre! Ahimè! lo guardi
Negli sconvolti flutti, e per lo striscio
Del fulmine, tra i nembi e le tempeste
Scatenate e rivolte alla ruina;
Tu l' intendi nel tuon, e negli immani
Giganti delle nubi che s' avanzano,
Si sfidano alla guerra, e si confondono
Tra lor, fendendo de' lor ventri i vortici!
Ma non si tosto che l' aerea scena
Spaventevol, tremenda, il turbo incalza,
La schianta a un tratto; va tacendo il fremito,
Si spalanca il sorriso degli eterni
Cieli, e Natura il dolce suo cammino,
Verginella siccome alla prim' ora
Dal sen del suo Fattor vaga e gentile,
Piglia; risplende il Sol, ed ogni cosa
Par che dica a sè stessa e all' altre « Pace,
Pace, sorelle, a noi; e all' Armonia,
Gloria, che ci ridona in uno affetto
Nel suo regno di pace, in grembo al vero !»
Pur l' intelletto sì mirabil cosa
Dentro e d' intorno del divin suo lume,
La guardò, poco apprese, anzi con scherno,
E bestemmiando, profferia - **Mistero**! -
M' accinsi un dì, quando nell' ore tristi
Amari i miei sospir trassi dal petto,
Far saggio della luce in che vedea
La Verità che mi feriva il core....
Ma il van mi assalse e vaneggiando andai! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

2.° — Uhi !!! Che l'aere arrossa dalla parte
Dei disperati !

1.° — Non temer,.....
Ancor n' avanza, senza fretta, il tempo
Di tuffarci nell' onda e via nascondere
Le membra cerche, insidïate tanto. -
Gli hai visti mai di là spiccar la corsa ?

2.° — Mai.

1.° — Sembran tanti can dalla catena
Sciolti, allorquando il cacciator del piano
Mira sull' alba, in tra le fresch' erbette
Il lepre saltellar già pranso, e al punto
Di rannichiarsi al nascondiglio in grembo.
L' aspetto han tutti di bollente ferro
Tratto dal fuoco, che sfavilla e stride
Allor che il fabbro col martel lui vuole
Imprimer altra forma sull' incudine. (*)

2.° — S' infiamma il fondo, e via su il fumo gitta
La vorago infernal ! Tuffiamci lesti,
Scuotiam le man, gli stinchi, agli antri interni
S' addentri ognun ove a costor si scabro
Il ritrovo di noi resta sovente.
Gli altri che avean più in là fuori la testa,
L' han già coverta delle succid' onde,
E le profonde tane avran raggiunte.
Se più tardiam, ancor colà nascosi,
Lo scuoter che riman dopo di noi
Del tristo lago, lor farà la traccia.

(*) Qui lo Spirito che parla dice: *Io non sono italiano — ho detto quello che è — quello che fu — quello che sarà.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO QUINTO

(SEGUITO DEL PRECEDENTE)

REPUBBLICANI

(*) — Dei maledetti alcun mai che sorpreso
Venga da noi su questa cupa riva,
Mai!! L'onda quieta la diresti un prato
Ove il croco v'alligni, e già fiorito
All'aura mostri la sua rubea tinta!
Bestemmiam, bestemmiam senza mai posa
All'ingiusta del Ciel vendetta eterna!
Bestemmiam alla terra ad un sol grido!
Che si convertan queste membra alfine,
Della Terra e del Ciel bersaglio iniquo,
In fuoco di spavento e di bestemmia!
Mover benchè leggier tu non vi scorgi,
Bacio non odi accogliere le sponde,
Come se Spirto alcun questo non chiuda
Mar di tormento, o fuor non sia chi l'agiti!
Oh rabbia! - Un capo, e tosto, che diriga
Il fiero assalto alle umide caverne.
— Qual ti si schiuse sconsigliata, infame
Parola dalla bocca! Un Capo!? idea
Che balena ad ognun de' rei tiranni
La bestial possa e l'ingiustizia! Venga
Procida innanzi, sol con questo nome;
Rousseau, l'astuto Robespierre, e Lando;
Abbian poter quai primi avean tribuni
Della plebe di Roma, i primi io dico,
Che spesso gli altri fur nobili iniqui -

(*) Parecchi essendo in questo canto gli Spiriti i quali pel Medio interloquiscono, non si possono contraddistinguere col numero; ciò fa però la lineetta che a ciascuno degli interlocutori si prepone.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Udite, udite innanzi dell'assalto
Dunque il modo a tener.

— Robespierre parli.

— S' ascolti ognun di questi, e qual migliore
Consiglio all' opra, si converta in atto. (*)

— Non fu sin qui giammai su ciò discusso,
Onde tornammo colle mani vuote.
Non val che a grado suo più le ricerche
Faccia laggiù ciascun; uopo ha l' impresa
D' un pian che ognuno osservi, e si conduca
In ordine comun dentro alle grotte.
Io dico che l' uno di fianco all' altro
Si porti a fronte sulla ripa in fila;
Così schierati, in un sol tratto scendere,
E la colonna d' amendue le sponde
Movendo, poi restringersi man mano.
Che se talun nel mezzo, o in qualche parte
Stesse giammai, si spazïoso è il lago.
Non schiverebbe, no, la nostra rete.
E più che giù si cali, più si stringa
Insin che al fondo formeremo un breve
Cerchio così, mentre se alcun v' è dentro,
Lo piglierem qual sconsigliato pesce.
In tal postura, all' oste da ogni lato
Faccia laggiù, ed io nel mezzo a movervi;
Al mio comando ognun lasciar non puote
Innosservata tana o ripostiglio.
Io credo che la preda non ci manchi,
Forse troppa alle man, maggiore ai morsi. -
Rousseau, Procida parli, e se pur meglio
Intesser ponno le ricerche, e trarre
Profitto - Io dissi -

— Ne assentiam; sei scaltro -

— D'ognun s' attenda il voto -

— Assentiam tutti. -

(*) Non avendo noi ben intesa una parola, lo Spirito irritato dice: — *Mi salto addosso (se potessi) — Ministeriale — Municipalista.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Dunque avanti, stendetevi; alla testa
Dei due corni, Rousseau, Procida sia. -
È nostro questo sangue, e se col fuoco
Che ne scintilla dalle membra lasse
Cigola e stride, e più dolor ne arreca,
Pensiamo al pasto, e allo sbramar la rabbia,
L'odio, il livor, la gran vendetta e il vanto!
Pendete dunque alla mia voce intenti. -

— Io penso che qualcun scampar potrebbe;
Quest'osservar me lo consenta il duce.

— Parli; noi tutti lo vogliam, s'ascolti.

— Dica; chè l'opinar d'ognuno è legge,
Non è censo quaggiù che lo contenda,
A scherno d'eguaglianza.

— Avanti, avanti.

— In quell'istante che ci copre l'onda
Chi ne assicura che qualcuno a galla,
Preso il destro, non venga, e ne derida
Quinci gl'inganni nostri, i graffi, e i morsi?
Chi n'assecura? Ampla così pur tanto
Questa landa infernal, sangue di plebe,
Mar dei tiranni, amaro sì, ma ad onta
Di noi qui posto, e da costor versato! -
Di quà ai piedi degli opposti gioghi
Chi lo comprende se talun ci spia?
Direi che un retroguardo qui rimanga,
E scorto il furbo, allor scenda in più rada
Fila ma egual della lunghezza all'altra,
E si sguinzagli, e mai non perda il suo
Vicin di vista - Se costui si tufa,
Un si e un no, pur faccia che deludere
Egli non possa mai le nostre insidie. (*)
E quindi sempre andando, e sempre accoglierci,
Cadrà il meschin ai nostri denti sotto.

(*) Non avendo noi ben scritto, lo Spirito dice: - *Ah! Se tu fossi all'inferno; ma ci verrai.* - Io spero di no. - *Oh! ci verrai* - Ma io spero di no. - *Oh! se ti potessi mordere, graffiare! Ma queste mani non son le mie, queste cervella non son le mie, non è mio questo cuore, nè la lingua con cui parlo* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Bravo, perdio! Sei più del primo Bruto.

— Ecco l' impresa ben pensata - Andiamo -

— Altro non è partito, alla bisogna,
Miglior. Passate dunque voi di dietro
In rada fila alla dinanzi eguale.
Sien guide (**) . . . . . .
Prima fila con meco entro allo stagno.
Attenti voi se qualchedun scorgete,
E più, presso alla riva -

— (*con prolungata voce in distanza*) Attenti!

— (*c. s.* Attenti! -

— Pare a voi, come a me, che a mezzo naso
Sporga la testa un là dietro quel sasso
Che a piè del monte più si bagna innanzi,
Dentro del nostro umor ?

— Non par..... Gli è uno!!
Si vada e tosto.

— No, attendiam se i corni
Dan segno alcun di questo accorger nostro. -

— Ehi là, vedeste voi sotto allo sporgere
Di quella schiena . . . . . .

— Si -

— Tuffato s' è!

— Avanti, avanti, ed ognun serva l' ordine.

— L' idea fu solo, l' impression, la brama.

— Nuota pur nuota, e guarda sotto agli altri

— Certo, s' egli era un di costoro, che cala.

— O fitto s' è tra gli scaglion del monte.

— Appena i nostri veggo giù discendere.

— Ah! che bisbiglio ne fan sotto! Affoca

(**) Lo Spirito aveva detto *capi* invece di *guide*, e ciò da noi osservatosi, dicendo *guide* invece di *capi*, egli soggiunge: - *Dici bene ; non sei più ministeriale.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Noi il bollente gorgogliar che sfiorasi (*)
Dintorno della bocca e all'altre membra. -

— Ch'abbiano colto un mostro, rio tiranno?

— S'immerga ognun di noi.

— Ne vengon su.
Attendiam le novelle.

— Han due nel mezzo!
Prospero fin sorti la nostra impresa.

— Trasciniamli alla riva, e in pria che strazio
Si faccia di costor, aspettiam gli altri.
Approderan qui anch'essi, e della preda
Opima insiem qui squarterem le membra.

— Aspetta me che il freghi in sulla faccia;
Vedrem chi sia costui. -

— Gli è . . . . . .
. . . . . ; non erro, ancor che taccia
Il nome. Alfin ravviso il mio tiranno,
Il carnefice mio lo tengo in mano!
. . . . . .

— E a te che conta affiggere nel petto
Il mento sì, per far la fronte china?
Prendilo ai crin tu che gli stai di dietro,
E spingi i reni col ginocchio, e tira.
Egli è il . . . . . .

— Gli altri son qua che van venendo a galla -

— Senti qual squatterìo, e come il mormora
La costa, e insieme de' lor detti echeggi!

— Son volti per la proda.

— Ih! chi sa quanti
Qui n'addurran!

— Farem tutto un macello.

— Consacreremo l'abborrito sangue,
I quarti, i pezzi, all'oltraggiata terra. -

(*) Cioè - che spiuge su le bolle, le quali poi squagliansi come fa quelle di sapone. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Coll'ostie infami alla vendetta il grido
Noi alzerem, onde il gran foco accenda
Colà contro ai tiranni, e sia sol una
La brama ed il voler! Cresca il tormento
Su di noi, ma la pianta alfin s'estirpi! -

— Chi ne guastò il ben tessuto assalto?
Chi sulla preda ne impedì la mano?
Qui delusi approdiam nei morsi, e vuoti
Di speme più che per lo innanzi! - Al fondo
Allor che giunti, e via rivolti ai cavi,
Mentre un già preso n'avevam, scendendo,
Ad un tratto la perfid'onda intorbida!
Ciechi . . . . . e chi sa se qualcun dentro ancora,
Non lotti colaggiù tra gl'intricati
Ripostigli, e il tornar gli sia conteso? -
Qui alcun non v'è che colto ei non avesse
Un appiattato a sazïar sua brama,
Nè stesse in atto di afferrarlo, quando
Subitamente la tenèbra il colse. -
Dove t'ascondi mai, Giustizia?! Un nome
Che va di bocca in bocca in sulla terra,
Nè in luogo alcun ti trovi, o scherno sei
Maggior di quanti può al mortal far Dio!

— Son tutti a riva?

— No, qualcun ne manca. -

— Son quattro là che affannansi a qui giungere
Con un tra lor che si dibatte invano.

— Ma due l'han già tra denti per li pollici.

— Avanti, qui ne son pur altri due.
Stringete forte quando non sta fermo,
E ognun di voi lo tiri dal suo lato,
E i deretan l'afferrino pei piedi. -

— Son qui, son qui: l'abbiamo a nostre voglie. -

— Chi è costui? nessun di voi l'ha visto,
E l'incappò giammai entro alla gora?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— I due son conti, e tu chi sei? rispondi;
Guardi tremando e non fai motto?! - Un pesce
Era guizzando dei più lesti e svelti.

— Quanto ne costi di fatica, e scaltra
Avvedutezza non so dirvi -

(con battimani) — Bravi!

— Ma l'imbarazzo fu in allor più forte
Quando s'intorbidò la gran laguna;
Quanti scambietti allor, ma tutti indarno.

— Bravi! perdio!

— Cogli altri a lato pongasi.
Innanzi tutti, se costui non parla,
A squadrar le sembianze.

— E fia possibile
Che alcun non lo ravvisi?

— Ah!! si, gli è Ruffo,
Il Cardinal ministro, empio ed atroce,
Della regina il drudo, e d'ogni vizio
Lercio così, che fu un flagello in terra.

— A dieci a dieci in pria su di ciascuno
Comincino li morsi.

— Oh! ne son troppi
D'un tratto sulla preda, chè per gli ultimi
Forse non rimarrebbe alcun lacerto.

— Si muti pian; questo non ha l'assenso
Di tutti.

— Ebben, soltanto a dieci.

— Traggonsi
Dunque le sorti chi fra i primi a mordere. (*)

— E al sangue nostro nel gittar li brani
Si usi altro modo, onde il di lor ritrovo

(*) Quegli che parla, qui dice: *Non so se vada bene. - Era pur un bravo grammatico e bravo logico.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Si renda, più che non fu l'altro, scabro.

. . . . . .

— Vedi che morsi!

— Pian, che ce ne resti.

— Senti quai strida orribili n'assordano,
E come schiette le ripete il monte!

— Tu n'hai tre pezzi in man, gettalo questo
A manca, e quello a dritta e spingi forte,
E l'ultimo nel mezzo a doppia lena.

— Co' tuoi tu attienti al modo stesso.

— Un solo
Virgulto qui non v'è onde si leghi
Insieme stretta la diversa carne,
Chè accattin briga agl' intricati nodi. (*)

— Sotterriamli alla riva.

— Oh! ben pensato!

— Scava coll'unghie il suolo e fa la buca.

— Mettile qui le scellerate carni!

— Su su la terra.... un sasso. Andran costoro
Sicuramente privi di quel pezzo. -

— Ohe!! si move il sasso! e guarda cosa
Nuova e strana davver! sen van quai rane
Verso dell'onda a salti lesti e spessi!!
E che ne giova di costor lo strazio?

— Ovunque che si volga e che si trovi,
Ingiustizia sol v'è che l'uom perseguita!
Maledir, maledir sinchè v'ha fiato,
A tutta gola, a Dio gridando ognora:
Tu far più non mi puoi; io ti rimando
Con queste mie faville al Ciel lo scherno! -

— Attenti, udite. - Un gran pensier m'assale,
Pensier che mi ritorna all'intelletto
Il Principio del ben.

(1) *Intendasi:* che i diversi pezzi di carne accattin briga ecc.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Che pazza idea!

— Che cinguetta costui?

— Udite, udite -
Mi scordo quasi, all' immortal suo raggio,
L' atroce doglia e più non par tormento.

— Il dissi già più fiate, un paterino.

— Se il fossi, altrove, non sarei fra voi.

— Scommetto che di là coi preti e re
Più volte patteggiò. Facciamlo a pezzi -

— M' udite, e poi quel che si vuol m' accada. -
Vien da natura d' ogni mal l' origine;
L' infinita in lei sol caterva insana
D' affetti move, e di lusinghe allettano
La mente vaga sì, che errando corre
In braccio a un' ombra che le par subietto.
Mostro fatal si cria da sì corrotto
Concubito che il cor domina e regge,
Tien stretta la ragion tra i mille ceppi,
Parla di ver, nè più distingue il Vero;
Principio il mal dunque nel tempo tiene.

— E qui come lo spieghi?

— La condanna
Quivi è la pena a chi il mal far fu norma.

— Quante per noi costor non ebber giuste
Querele e guerre e sempre al fin insieme
L' altar e il tron con ingiustizia vinse.

— Vinser perchè tra gli sfrenati affetti
Ognora il **Vero** si confonde.

— Taci.

— Nè mai, sinchè lo sovruman splendore
Dalla nebbia del cor s' offusca e offende,
Pace alla terra mai, qui pianto e doglia.
E il peccator di là, che pur comprende
La giustizia, sol fa che ognor trionfi
La forza, e impreca bestemmiando, al giusto;

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ed ei del danno suo causa ed effetto.
E qui si trova ohimè! tremendo e certo
Il castigo, siccome un premio altrove, -
Immancabil all'alma, eterno è il bene,
Se non si scorda che dal Ben deriva!

— Che più tardiam? a pezzi, e si dilaceri.....
Ma il gran turbo discende dalla gola
Dell' alte roccie, e ne riversa e leva
Col suo fiato, e volgendo ne rimena
Del foco in mezzo all' onde, ed all' usato
Tormento in grembo ognun di noi ritorna!

VISIONE

RELATIVA AL CANTO QUINTO

Nella notte del martedì 16 al mercoldì 17 dicembre 1873, il medio, in letto e ben svegliato, improvvisamente ha udito scricchiolare, scuotersi e aprirsi il pavimento di sua stanza. Egli si è trovato, in men che si dice, in uno sterminato spazio sul quale rifletteva una languida luce - A lui dirimpetto ha veduti altissimi scoscesi e frastagliati monti a picco con orrendi precipizï; a' piedi dei monti, immenso lago di sangue che parea bollisse; ed esso medio, ritto in sulla riva, e al suo tergo un nebuloso, oscuro, e vastissimo piano. Si è quindi sentito spingere entro a quella sanguigna, ondeggiante gora, e vedeva sè medesimo contornato da un cerchio luminoso. Nel lago ha distinti molti Spiriti guizzanti che, al vederlo, spingavano atterriti, addentrandosi in cupe caverne. - Giunto al fondo del lago ha visto aprirsi una gran botola, e l'onda sanguigna al di sopra del suo capo. Tremante pel terrore sull' orlo di quell' apertura, ha veduto nel profondo di un antro spaventevole, fumo, fiamme, bocche di forno accese, e ogni sorta di tremendi tormenti ed orribili supplizï, e Spiriti precipitare in quel baratro che d' un colpo serratosi, egli si è trovato di nuovo nel proprio letto. - Chiestosi di questa portentosa visione, da Spirito superiore viene detto al medio stesso:

E tu sentivi ancor quel che nell' antro
Belzebù fa bollir nella fucina. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Nelle notti poi del 23 al 24 dicembre, e delli 27 alli 28 detto, anno stesso, il medio ha veduto tutto ciò che nel canto è scritto -

Rilettosi per volere degli Spiriti quanto dai medesimi erasi dettato, e da loro fatte alcune correzioni, uno di essi ne dice: - *Non credo che ci sia dato più venire; il resto l' aggiusterete voi, se v è qualche cosa che non cammini colle debite forme.* -

CANTO SESTO

PARTIGIANO DEL PAPA-RE

(*) Dall' uno all' altro ciel, sinchè una tetra
Caligine m'avvolse, ond' io fui perso
Nel tenebroso aere maligno,
Ove di speme pur raggio si spense
In me. La mente mia iva atterrita,
(E sempre mai mi tocca lo spavento)
Colle man sporte innanzi, e di sovente
Le ritornava alle pupille, aperte
Invan, che il lume non si riaccese!
Eppur vedea, ahi! quanti mostri e quanti
A me d'intorno digrignando i denti!
E in me dicea: Dove mi sospinge
Onnipossente forza? Agli spaventi
In preda, alle tenébre? Se devoto
Di là mi tenni alla gran causa eterna,
Ognor del Prete in servitù sì pronto!
Si tragitta pei danni a compier sante

(*) Cominciato li 19 novembre 1874 compiuto sul finire dell'anno stesso.

È lo Spirito che si manifesta, il quale narra di sè medesimo nella tremenda eternità.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Opre prescritte ? - In sigurtà mi pose
Sacro Ministro negli estremi fiati;
Contrito di mie colpe ei pur m' assolse,
E disse all' alma nell' istante in cui
Della vita mortal si discioglica,
E dell' udito affatto ancor non sciolta,
Additandomi il Ciel: Esso ti attende. -
Così purgando andrò con tanti aspetti
Di terror, di spavento, e la tenebra -
Quando di voce un suon mi giunge al petto
E sì lo scuote in suo pensier, lo gela:
« Spirto, non quinci mai s' andó per pace ! » -
Cogl' irti crini ed un sudor di sangue
Sulle membra tremanti, io mi perdei
Per un' istante, ma tornai me stesso;
Lasso rattenni il piè, mi volsi indietro,
Ma contro la mia voglia il passo inoltra.
« Traditor di fratelli, avanza, avanza
Dove Giustizia vera i merti tuoi,
Che misfatti per lei, or li rimunera.
Ipocrisia non sai che ha sì gran frode,
Quando l' abito suo appien s' indossa,
Che sol mostra del ben la superficie ?
E la trist' alma crede alla midolla
Giunger persin nel compier di sant' opre ! -
Avanti, dove tu fra gli squartati
Trarrai la vita senza tempo ed ora;
Ivi principio il loco, e non il fine
Ne' codici tremendi suoi registra,
Fuor che tormento ! » - D' onde tu mi venga,
Terribil voce, lascia ch' io ti volga
Di mia discolpa un sospiroso accento.
Un traditor non son; mi disse il Prete:
Ti mando, e va pel ben di Santa Chiesa,
De' popoli per pace e per giustizia;
Tu merto acquisti, il Ciel ti s' apre, e noi
D' indulti ti copriam, figlio diletto. -
Mi chiama la mia Guida, ed io non deggio
L' ubbidïenza a ciò che mi prescrive ?
« Il successor di Pier, quando non scevra

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Tiene la carne dai mondani affetti,
La Voce di rimando, « ei pur s' inganna.
Cinta la fronte sua tu ben vedevi
Di corona regal, e non di quella
Onde senz' armi, sgherri, e senza guerra,
Re, Fratello, Tribun, Padre, Pastore
Sul tron del mondo il **Nazaren** s' assise.
La potestà che sol dal Ciel gli viene,
Se la confonde l' uom, Essa non perde
Del ver che chiude, e di purezza il raggio
Mai non adombra, di mondan desio
Nè di caduchi affetti, oscura nube. -
« Non aperto il Vangel ? De' Dottor magni
Nascosi a te di là eran gli scritti ?
Tu con costor religïon verace,
(Oh ! quanto accieca la terrena voglia)
Ridotta al modo delle vostre mire.
Così coscienza posa entro un fallace
Concetto e va, senza badar, sicura
Di satisfar quel che sol rompe e guasta.
Quanti di quà vedrai per ciò mal conci !
Quanti maestri d' opinion siffatte ! - »
Ma se pur quanto lessi, e ancor rilessi
Più volte, a me ne confermò l' idea
Ch' ogni poter costituito viene
Dal Sommo, e l' uom è d' ubbidirlo astretto.
Osservator fui io di chiara legge,
Nè so se debba a me venir castigo.
Le peccata fur molte, eppur pentito
Me ne tolsi di là.... Forse m' inganni,
Voce di Spirto maledetto in volta ?
« Qui non è voce cui mentir sia dato. -
Poter terreno impiantasi a castigo,
Or per ben delle genti e la difesa;
E l' uom convien che lo sopporti, o appoggi.
Però se al grado vien d' aperta e cruda
Sfrontata tirannia, spinge in allora
A natural ribellïon il dritto.
Ma qui per te l' esposto non contempla
Quel che in allor nutrì tua falsa idea.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Divina podestà non pate mai
Nodo qual sia di mondan comando;
La sua forza immortal sdegna l' orgoglio,
Ed a punir qualunque umano il mezzo;
Chiara del **Nazaren** la norma vera,
E tu di là, se l' intelletto sano,
Ciò ben veder dovevi. E ancor ne vuoi?
Il successor di Pier quel che più fiate
Condanna, re di popoli soggetti,
D' altri lo stesso oprar ne approva, e stende
La man non pura a benedir le imprese!
Degli eventi a seconda or lieti, or tristi,
Fortuna incerta di terrena possa,
Or cospira cogli altri, ed or contende.
Divina podestà, giudice e norma
D' ogni altra sulla terra, se s' ammoglia
E nelle folli brighe s' ingavigna,
Non che perda del suo, ma pur s' abbrutta.
Ov' è chi guidi allor, e chi corregga?
Chi, del buon padre l' esemplar modello,
Del Giusto in nome il popolo difenda?
Hai pur udito tu forse, più volte
Imprecarlo, confuso in fra i tiranni
Quando ancor fuor di colpa; e ció non spiega
Che la possa di Dio non vuol corona?
Che le pompe detesta, e gli ori, e il fasto,
Il carcere, la scure ed il carnefice,
Il sangue a rivi di fraterna guerra?
Non ha mestier d' uman soccorso, presta
L' Onnipossente Man dove l' oppresso
Mira e l' afflitto, e il despota condanna.
Per lei son l' arme un' onta, i prezzolati
Sgherri, i ruffian, sensali, e vil canaglia! -
Fede, Umiltà, Speranza, e Amor son l' armi,
Chè la possa di Dio conquide il mondo! » -
Appena detto ciò, mi strinse un gelo
Di rimorso chè il ver mi si sovvenne!....
E vidi ahimè! la maculata vita,
Dinanzi a lei venir le colpe orrende;
Di là sozza d' infamia, e qui il tormento

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Esserle presso di giustizia eterna! -
Anima nuda ed in più parti fessa,
Sangue grondando, mi si fa di fronte;
Il suo travolger d' occhi, e il rabbuffato
Crin, coll' aperta bocca e fuor la lingua,
Mi dice senza suon di voce, e all' atto:
« Del novero tu pur dei disperati! » -
Inutile il sostar, convien ch' io segua
Desolato così, la triste guida
E seco giunga alla terribil vita. -
Fuor di tenèbra, in orrido deserto,
Collo spavento e con siffatta scorta
Arrivo, onde l' ampiezza non misura
La vista cui non batte la palpebra,
Maravigliata al miserando aspetto!
Aer sanguigno e cupo la circonda;
D' arbori antichi senza foglie e secchi,
Fiaccati e rotti, una foresta stride
Chè dentro e fuor la ripercote un vento.
Come venuto al cozzo della prova
Le nemiche falangi, tale il grido,
L' urlo, il lamento che mi vien da lunge;
E non sì tosto donde mi feria
Quel disperato suon, mi volgo, io miro
Infra gl' ispidi dumi anime nude
Escir dalla gran selva, armata ognuna
Di scure che spietatamente mena
L' una sull' altra! E la mia guida a questo,
Ver me si volge in atto di colui
Che nell' aspetto fier comanda e impone.
« Vieni, mi dice, ond' io ti presti l' arma;
Nella gran pugna tu pur entri, e fenda,
E fesso resti, e mai non spento, mai!
Ma voglio in pria che la tenzon tu miri
Aspra, barbara, cruda, e vegga i colpi
Che fendon spesso a mezzo la persona;
Balzar le man, le braccia, a pezzi il capo,
O partirsi dal collo intero, e al suolo
Arruotolarsi come palla tratta.
Non perchè tu da mastro impari i colpi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Chè qui son tutti egual, e vanno ognora
Nel fiero arringo vincitori e vinti,
E ascolti qui chi de' tuoi par si trova;
Così che udendo tu lor nomi, e il tuono
Di quelle voci che in mal far tu udisti
Nei dì del tempo, e le persone squadri,
S' accenda in te il furor di rabbia e d' ira
Sì, che pronto alle offese incontro a tuoi,
Nemici eterni or qui fatti ed atroci. »
Mentre dan fuor dalla foresta secca
Gli Spirti, urlando quali schiere ostili
Che son presso dell' urto aspro e sanguigno,
Tutti, siccome il Capitan comandi,
Alzano in alto le mannaie, e già....
« Senti il tonfo de' colpi!.... i bracci, e l' anche
Vanno a pezzi per volta, i cranî aperti!....
Li vedi? tremi? ma per te son presti.....
Tremi, ed agogni?... Attendi; or sei già fatto
Di questa lotta tu persona addatta....
L' impeto frena ancor, senti le voci:
B. . . . . e L. . . . . ! in sulle cherche! -
Già al suol squartati, e moto fan d' anguilla
I pezzi, ovver di serpe quando striscia. (*)
— Attenti di Romagna al crudo Spirto
Minaccioso che vien come tempesta!
Più fier di belva il cor n' ebbe, e la voglia
De' suoi, d' Italia far aspro macello.
D' . . . . . ne porta il nome, e l' esecrata
Casa già da . . . . . piantossi altrove.
Bada alla strozza e menagli di lena,
Lesto, perchè molti di noi ne squarta. -
« Queta l' impeto tu per poco, arrivi
Ognor a tempo alla gran guerra inferna.
Vo' che tu vegga il fin di questa scena,
Qui non riman mai l' ultimo nel campo;

(*) *Lo Spirito qui dice:*

Chi mi dà questo fiato da parola?
Chi mi da questa mente da poeta?
Ferrara, nò!.... L' Inferno!!! Oh gran parola!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I colpi estremi son così ben tratti,
Che cade ognuno al suol disteso, e rotto;
Qui non è vinto, o vincitor, ma solo
La giustizia di Dio qui regna, e vince. - »
Già le mannaie al suol, roventi fatte,
S' accendon tra le braccia i cranï e i quarti.
Onde vieppiù dimenasi ciascuno.
Si leva in su per l' aer maledetto
Puzzolente un gran fumo, e si converte
In atra nube che fra tuoni e lampi
Versa grandine ed acqua in sui carcami;
Intanto che, stridendo ognun dei rami
Della trista foresta, ai tuon tremendi
Il suon prolunga d' altro suon più roco,
E sovra al suolo il nembo si riversa,
Scalpita, e batte le meschine membra.
Ognuna, oimè ! si trasfigura in serpe,
In grossa bestia che s' attiene al rospo,
A salamandra, a rana, a coccodrillo;
E qual ne striscia, o a salti torna verso
La gran boscaglia, e già s' inselva. Allora
Disse: - Vien dietro a me - la triste scorta.
Mentre seguiam quei miseri già fatti
Bestie, n' udiam dall' alto acuti stridi .....
D' augelli sciame in non più viste forme!
E chi s' accosta a vipistrello, a falco,
A sparvier, a civetta, a nibbio, a gufo,
A corvo, ad animal che carne agogna.
Siccome dopo un temporal d' estate
Gli striduli rondon di pasto in cerca,
Van falcinando d' ogni parte l' aere,
Sin che s' imbatton nella folta schiera
Dei moscherin, delle zanzare, e d' avida
Gola ne inghiotton le bestiuole innocue,
Piomban costor come dall' alto palla,
E rabbiosi s' attaccano alle schiene
Di quei che son del bosco in sull' entrata.
Qui morsi e gridi fuor da quelle bocche,
Quivi altra ancor non men feroce pugna
L' augel ch' è morso egual bestia diventa

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Del morditor, e insiem centuplicati
Entran fra i tronchi squallidi e gli sterpi;
Nostra persona pur colà s' interna. -
Fatti non pochi ed inceppati passi
Per li caduti rami, e per gli stecchi,
Che qual per ogni calle s' attraversa,
E qual ne intoppa, e a più scabroso e duro
Viaggio spesso in molti spin s' incontra,
Giungiam là dove in mezzo è un gran pantano
Bollente; e dentro già degli arrivati
Innanzi a noi, s' attuffan li postremi.
Agitato, maggior, di quella gora
Il gorgogliar diventa; e a pochi istanti
Venir io miro ad afferrar la sponda,
A frotte a frotte, non più bestie, uomini!
S' adagian macilenti in sulla riva,
E sembran di chi svien, o sonno il piglia.
Scuotonsi tutti e ognuno in sè ritorna,
Ovver da quel letargo si distriga.
Parlano insiem siccome amici fatti,
Ognun ricorda della vita lercia
Il tempo andato, e ancor le voglie e brame -
Quando una parte, sbadigliando, s' erge
E colle palme fregasi la faccia;
L' altra nel suolo pien d' ispidi dumi
Si svoltola qual can che dalle melme
Uscito fuor, così bagnato e brutto
S' avvoltola, si frega, e dà di crollo. -
Alzan li ritti il capo, e già dai rami
Su d' ognun pende la mannaia atroce.
D' ira e furor ridestasi nel petto
Fiamma, e l' un l' altro orribilmente guata,
Freme, e s' alterna il provocar; si corre
Alla gran sfida fuor della boscaglia
Nel sito aperto come vi fu conta,
Mentre gli altri de' spin che si son fitti
Acutamente in tutta la persona,
Ne forman l' ale e via ululando volano.
La scorta mia « Vedesti? - Ella mi suona.
« Color che inverso là battono i vanni,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Falsificando le sacrate norme,
Fur di Lojola miseri seguaci. (*)
D'apparente umiltà, di santi affetti,
E sotto l'empio maledetto velo
Asconder fin mondan, possibilmente
Conciliando col dèmone la Chiesa.
Di qui falsi i dettami; angusti, or lati
Di coscienza i sentier; più d'una fede,
Più d'una speme e d'un amor, mendaci,
All'immutabil Ver oltraggio ed onta!
Di qui bigotterie ed ignoranza
Far tresca insiem, con tutte le malizie
Vestite già di cruda ipocrisia. -
Nè di questi, e di quei che tu n'hai visto,
Son io, ma di costor vittima fatto,
Per altre colpe in altra pena immerso. - »
Ciò detto, me da capo a piè guardando
Burberamente « maledetto! » aggiugne,
« Va nella gora, » e urtandomi di spinta,
« Dà principio a un tormento che non cessa;
E qui tra poco i tuoi consorti aspetta » -
Quando fui dentro, ahimè! le membra al grado
Tutte fur poste d'un dolor si acuto,
Che quanto, a dir, soffrirlo, non si spiega.
Disperato dolor mi getta or quinci,
Or quindi, in su, di sotto, e in mille guise,
Nè mai tocco la sponda, il fondo, e il sommo.
Di questo spasimar slanci in siffatti,
Odo terribil tonfo di chi arriva;
E dentro al bulicame altra s'ingaggia
Pugna non men di morsi atroce e fiera,
E di cozzi tremendi, ond'io fui morso,
E me, non lento nel ricambio e scarso,
Così mostrai dal saggio e dalla prova,
Allorchè di bestiaccia presi forma,
Non l'ultimo campion di loro schiera. -

(*) Dei gesuiti eraci dallo Spirito già stato detto:

Traviati figli d'un severo padre

Dunque non veri, ma miseri suoi seguaci.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Come s' intese già, tornati a sponda,
Tosto dopo il sopor ognun mi guata.
— *Un dei novi costui*, per lor si grida.
E quei che me rasente al manco lato,
Di sotto in su mi squadra: *Oh! se non erro*,
Mi dice, *tu sei di Ferrara, e meco*
Di conoscenza stretto avevi un nodo.
B. . . . . m' inganno? Ah! sei venuto!
Istante non passò che con ansioso
Sospir non t' attendessi! Di . . . . . .
Mi porti nova?
— Ti dirò; le case
Di . . . . . e . . . . . e ancor degli altri,
Che qui non so se trovansi fra noi,
Vanno brutte d' infamia, e i cittadini
Di nostro sangue assetan la vendetta! -
— *Oh! poco importa; i privilegi e l' oro*
Son quei che fan l' onor e la fortuna.
Ei detto ciò, si leva ognun dal suolo
Ringhiando come can che vuol baruffa,
Siccome già poc' anzi a voi fu conto;
E sempre la gran pugna, oimè! s' alterna.
Venne con altri, poco fa, di Roma
Un Monsignor, e n' apportò novella
Dei cangiati destin d' Italia intera.
Rabbia destò sì forte e cotant' ira
Il caso inaspettato, che la guerra
Mosse maggior fra noi lo strazio e il danno;
E quel meschin n' andò così malconcio,
Che fin d' allor più non aperse bocca.
Disse che - Italia col cangiar le forme
Peggiorata d' assai avea la sorte;
E la raffigurò di verde e secca
Legna ad un fascio che il villan, mal stretto,
Su degli omeri, no, ma lo trascina
Dal bosco al casolar nei dì d' inverno,
E per sè tutto al focolar lo abbrucia,
Degli altri appresso non curando poi
L' irrimediabil danno e la rovina.
Lerci ministri, che ne fan le mille

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Promesse ancora, seguitando il peggio,
E vieppiù lungi se ne va la speme,
Là su del Tebro in trïonfal accento
Seguon lo sciupo, e a nulla si ripiega;
Balzelli novi; e giochi di parola,
Ansia d' immensi lucri, invidia, e voglia
D' onor, d' incarchi, e di fallaci nomi.
E ben per noi, che n' udirem non tardi
Ch' altri a costor sobbarcansi alla soma,
Ma sempre indarno! - E quando col ridicolo
Di leggi al colmo, e le necessità,
E col cangiar le circostanze e i tempi,
Un cadavere fatta Italia, alcuno
Più non la conta, serviragli d' esca,
O lascierà che ai vecchi cani in preda
Torni fra viva e morta in altri affanni! - (*)
Ben disse, e poco gli giovò la vista,
Siccome udiste. Ah! sin che non si conta
Su dall' altar, dal pergamo la storia
Tremenda nostra, al popol che fu tratto
Fuor del sentier che mena dritto al vero,
D' una ingiustizia all' altra via passando,
Il mal governo ammorberà la terra,
E il giusto e la ragion sarà la spada!

CANTO SETTIMO

SANFEDISTI E LIBERALI

(ANNO 1848)

(**) 1°. — Ma dì' tu che mi seghi e mi riseghi,
E vai chiedendo a me se doglia io provi
Quasi che per te sia fendermi a mezzo
Come a tagliarmi un pel di su la nuca,

(*) Dio disperda la trista predizione dell' anima dannata. (*Lo scrivano*)
(**) Mese di dicembre 1872.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Oh! qual mai prò ti vien se si risalda
La mia persona tosto della sega
Dopo il rodente rantolio che inoltra ?
Affànnati pur su, delle tue braccia
L'andirivien raddoppia, e il collo annicchia
Tutto e la testa sin dentro alle spalle,
Da me non caverai d'un sospir solo
Un segno almen, che ti soddisfi d'una
Tratta di sega, ancor dopo mill'anni!
Ma tu, non men di me fatto bersaglio
Di cruda doglia, onde non movi bocca
Che non m'assordi l'imprecar col grido!
Il nero aer persin s'accende e trema
Mormorando col suon l'atre bestemmie. -
Io miro ai lampi come si manduca
Sulla tua faccia, al collo, e per le coste,
E dentro al ventre aperto, ammonticchiati
I serpentel come si pranzan lieti
Delle interiora tue, e della carne!
E quando adocchio gli ossi e i nervi omai
Spolpi, e in quei cavi delle bestie ingorde
Il tramestìo, perchè la preda è poca,
Non grido io già, poichè son tutta brama
Che dice a Dio: Mantien, mantien quel pasto....

2°. — Più ognor superbo, Ei non ancor ti doma!
Ma pur benchè cavar non ti so io
Un sol sospir dall'orgoglioso petto,
Non mi starò giammai, finchè rimanga
Un dente sol su questa sega mia.
Tu non ti lagnerai, ma io ti fendo;
Tu bramerai di me pasto perenne
Alle vipere crude, ma l'oggetto,
Comunque il provi, del tuo duol son'io -
Oh! se mai nova ai Faentin giugnesse
Che qui ti trovi, ed io quel che ti fende,
Allegra più far non potrebber festa
Di te, che per si cupido desìo
D'una porpora vil, vendesti il santo
Paterno ufficio alla discordia atroce

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Delle pecore tue, e tu nel sangue
Lor ne gioivi in quell' aperta guerra.
Quante volte del Tebro alla menzogna
Gli annunzi tuoi non giunsero bugiardi!
Avean sulle nere ali il vagheggiato
Capello infame, e la speranza ingiusta,
E l' eco intorno d' un ovil tradito.
Le quante fiate l' attendesti, e quasi
Fuor di te stesso, tel vedevi inante
Delle note di Roma ad ogni arrivo....
E mai nou venne; e tu più che dal peso
Degli anni, escivi d' una iniqua vita
Cosi distrutto da siffatta sete! -
Se sposata all' amor della mia terra
Entro al mio cor di là, l' immagin vera
Del **Genitor** che sol la spira e allieta,
Con te non io qui mai; io la perdei
Per entro ad un livor, che si movea
Dal petto al labbro in atra nube avvolta.
Oh! perfidi Ministri! Oh! quanti mai,
Mal giudicando il ver dall' opre vostre,
Dall' ingannevol terra in mar di doglie
Arrivan qui sommersi in grembo al Vero! -
Credi, se mai B . . . . B . . . . e il conte . . . .
Solo io saper che qui ne stan pur tristi,
Io ti perdonerei della mia sega
Ancor le cinque, no, dieci le tratte;
Se poi vederli!! Oh! rimanermi quanto,
Non ti so dir, a sì bramata vista!

1°. — Inutil voglia; e posto ancor compiuta
Fosse, favor, pietà da te nessuna
Vorrei, che mi ributta e mi disdegna.

2°. — Chi il crederìa che si orgoglioso ceffo
Dell' ira invece il foco ammorzi, ei fiacchi
Delle braccia, e la lena a me del petto!?

1°. — Ma.... guarda in dà, puó far che ti si cavi
La voglia, in quella parte ove profonda
Più riman la tenèbra, e mai sanguigno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Lampo serpeggia, ancor che tu più eruti
Il tosco di bestemmie inverso al Cielo.
Non imprecasti, eppur sotto, una luce
Par che vi luca; guarda, essa s' avviva
Entro alle tetre falde, e si fa strada
Ver noi. La vedi che ci si avvicina? -

2°. — Tu non m' inganni, no; fuor della nera
Voragine fitta già.... uom è che abbrucia
Quale fiamma che l' impetuoso
Vento castighi d' ogni verso! Strana
Vista!! Dimmi, cotale a te s' appressa?
Ve' quanti lumicin fitti alle braccia,
Nel volto, in petto, al ventre, e su per l' anche,
Fin sull' ugne de' piedi, ed ogni vena,
Ed ogni nervo lor spiraglio presta!....
E da lontan parea pur tutto un fuoco!!
Sosta dinanzi a noi ne sta mai fermo.
E chi sarà costui?... Tu non rispondi?
T' ha tratto fuor di te siffatto aspetto?
Come spalanca gli occhi, e li travolge!
E quella goccia che il dolor vi spicca,
Solcando ai lumi intorno, ognun fa stridere
Di lor e non li spegne, anzi li attizza.
Oh! la nera boccaccia in quante guise
Contorce! colla lingua assimilando
Dell' estiva bestiola al lampo, allora
Che sorvola d' intorno a siepi o a grani.
Oh! quante membra n' ha d' appresso umane
Lacere, sparse, e ognuna sangue gronda,
E livida alla pelle ha verde muffa! -
Tu muto sei, o non puoi trar parola
Che spieghi in te la presa meraviglia?
Oh!! prillan quelle teste, e li smembrati
Petti si scuoton d' ogni verso, e i vuoti.
Squarciati ventri si spalancan!! vedi,
Dentro a quei cavi, le interiora fuori,
Si rintanan!... Spettacolo mai visto!!
Saltano, e quinci e quindi, e mani, e piedi
Come le rane che qualcun disturbi.....

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Guizzan a coda di lucerta, spicca!
E braccia e gambe strisciano qual biscia!
Cerca, ed ognuna va per sue giunture -
Un s' è composto! Oh me! oh me! si rizza!
B . . . ! B . . . . gli è per di dietro! e il Conte!
Par che vedendo me se ne vergogni -
Potessi tu mirar la gran vendetta,
Romagna mia, perchè tu non la credi,
E la deridi forse, e chi la scrive. -
A te la sega benchè tu non vuoi
Che si desista, e va; son sazio al guardo
Che mi scorda il dolor dei crudi morsi -

3°. — Mira G . . . . segato, e pien di lebbra!

4°. — È lui, si, è lui che noi spingea sì spesso
All' opre nostre senza la bisogna;
Ed era che il movea, sol di comando
La voglia, e d' esser fatto cardinale,
Come d' un pastoral noi la gran brama -

1°. — Segui, perdio! l' andazzo, chè mi stringe
Tormento assai maggior, più di tua sega!
Dura . . . Non vedi che vo su qual vite,
E come ad ogni volger mi distillo?!

3°. — E chi mai l' altro che fendealo innante?

4°. — Stiam pure a più poter nascosi al dorso
Di nostra mala guida, e di soppiatto
Guardiamlo, che se pur di nostra terra,
Scorgesse noi qui tratti a questi guai,
Rabbia e dispetto avrem, non men vergogna.

2°. — Oh! tardi!! a me voi manifesti, appena
Rifatti e saldi vi levar le gambe. -
Flagelli di mia patria, a vostri danni
Piange ancor la meschina, e non riposa;
E il lezzo vostro ancor va per Romagna -

3°. — Che borbotti, dottor? E tu qui nosco
Alle vipere tue boccon gradito. -
E che mi parli tu di Patria mai?
Se cittadin su cittadin perversi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Non fur d' assai da noi sospinti ad ira,
Di qui, potendo, aumenteremmo il fuoco.
Tu che faresti al balzo, incontro a noi,
Della palla che vienti in su le mani?
Tu colla patria in bocca, e in sen la stessa
Vendetta e rabbia? - Un sol v' arrise, un solo
Tempo, per noi si lungo, e pien di guai!
Di', qual non fu di nostra parte strazio?
Oh! non famiglia allor che non piangesse,
Assassini, per voi, de' suoi consorti!
Ahi! quanti estinti, e nel lor sangue avvolti!
Quante, per sin lor pianta e la radice
Non perser dentro, e fuor di porta Ponte?

2º. - Or tu non sei sul pergamo, t' acqueta,
Nè ad infiammar vai più di casa in casa
Il cor de' sciocchi, e de' cattivi l' alme.
Fai tu le viste, o smentichi i malanni
In pria di noi? Ipocrita malfatto,
Qui religion non prèstati la cappa;
Ben veggo qui che mai si scorda il vizio.
Non odi ancor quel grido che ti segue
Per gli antri cupi della negra sfera,
Degl' innocenti morti alle galere?
Non miri in sul patibolo le teste
Grondanti ancor, e di quel sangue lordi
I sassi, i porticati, e le colonne?
E quasi che già fosse poco il boia,
Non s' aggiunser, pietà di sacerdoti,
Alle mannaie i barbari moschetti?
Non incontraste nè chi v' accapigli
Qui de' scannati mai, nè chi le sparse
Membra in lacerti più faccia, e calpesti?
E quando il prode Capitan ch' hai presso,
Suoi centurion spingea (lui stando a casa
Fra le reliquie, le Madonne, e voi)
Dei fratelli alla caccia in su pei monti,
L' orrenda che seguì carneficina
Non rammentate, o tigri in veste umana?
La generosa gioventù già stanca,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Piuttosto di morir sceglica, che il duro
Martìr più a lungo sopportar, chiamando
A libertà nell'ultima agonia.
Oh! forti petti! Oh! venerandi Spirti!
Scorno de' tristi, o generosi, o prodi,
Esempio alle gentili alme onorate,
Quanto il pensier vi durerà la fama!
E da Savigno giù pel Bolognese
Venne in Romagna, e ripetean le Balze
Quel grido di vendetta incoronato.
L'udiva il Colle di Toscana a fronte,
E monti e pian già si mandàr la voce,
Sì che dall'alpi al mar alfin si scosse
Italia tutta, e vendicò le offese.

4.° — Ma tornò poi ben tosto a' suoi sospiri. -

2.° — Alfin, non giunse a voi la gran novella,
Italia, sciolta da stranier servaggio,
Donna di sè sul Tevere si posa,
E sfida la gran Bestia che le corna
Agita, e mugge all'altre invan, ristucche
Dei vecchi amori e sua libidin sozza;
E va superba di sua sorte, e spera
Un dì non lunge (se mi parla il vero,
Voce che spesso vien tra la mia doglia)
Ogni altro mostro togliersi dintorno. -
E la pace alla terra?... A quel gran giorno
Che tra gli altar più ipocrisia non vive,
E il cor ritorna alla tradita legge.
E allor non più quei maledetti nomi
Di guelfi e ghibellin, nè l'altre brutte
Copie di bianchi e neri, azzurri e rossi,
Onde la strega allettatrice ancora,
Avarizia crudel infiamma i petti. -
E tu d'orgoglio ognor filosofia,
Madre d'error, che sol costei ne infranchi,
Nei di beati del fraterno amplesso,
Spogliata ai piè tu rimarrai del Vero
Il disprezzo del mondo e la vergogna!

3.° — Oh! quanta rabbia se costui non mente.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

4.° — B . . . . . guarda G . . . . . come s' allunga.
E nulla dice, e più si torce ai detti!
Credi pur che costui ne parla il vero. -
O Rivarola, ognor con te ci meni
Rotolandoci a' piè così in frantumi,
Dilacerati, miseri, e dolenti!
E spesso, quando poi ne ricomponi,
Noi porti innanzi a orribili tormenti,
Più tristi e rotti per tornar qual pria,
Siccome i Borghigian coi Faentini,
Innanzi, e dopo stretti a tuoi sponsali. (*)

2.° — Vengano i ravegnan, Romagna intera
A veder la vendetta che castiga
Ancor sì ben costui con sue lanterne! -
Egli mi guata coll' usato orgoglio;
Le spalle a me rivolge, e ognun si spezza,
E torna a' piedi di siffatta scorta
Volgendo dietro a lei le infrante membra -
Io, contro al mio voler, torno alla sega
Fatto a me innanzi omai costui qual pria.

(*) Il cardinale Rivarola, Legato a Latere in Ravenna (anno 1824), Papa Leone XII) pubblicò un bando che proibiva di girare di notte senza una lanterna in mano, colla sanzione di pene ad arbitrio . . . . . .

Egli volle che in Faenza, città travagliata sovra tutte dall'ira di parte (a cui egli per sè tanto aveva dato sfogo con prigioni, esigli, condanne e morti) fossero celebrate, a pubblico esempio di riconciliazione di partiti politici, vari matrimonî dei quali pagò la dote e le spese. In questo bestiale battesimo di partito, pomposamente s' impalmarono destre nemiche, auspice e pronubo il Cardinale Legato, e riuscirono bestiali e fuggevoli accoppiamenti, non matrimonî.

Dall'opera di Luigi Carlo Farini - *Lo Stato romano* — Vol. I.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI VARIE

DI

SPIRITI PERDUTI (*)

I.

PASTORI DELLA CHIESA CATTOLICA

17 Giugno 1872

(**) Vengo io di là dai macinati tristi,
E a dir come si compia la giustizia
Su di quell'alme che mancâr di fede,
E rupper santi giuri e santi uffizi. -
Io sono un di costor che la gran verga
Spezzai più fiate, e non curai l'incarco
Abbandonando a sè le a me commesse
Pecorelle non sol, ma co' miei torti
Spingea le pazze su dirupi e balze.
La tremenda Giustizia che non scorda
Chi non la cura mai nè a lei si volge,
Ora ne rende il giusto contrappeso.
Quando arriva colà malnata l'alma,
S'accorge invan qual del peccato è il pondo;
Volger vorrebbe già sè stessa altrove,
Ma una forza, un poter la spinge inante,
Ed il pentirsi allor nulla rileva

(*) Alcune di queste manifestazioni, morto il medio, rimasero incomplete. - La data loro sovrapposta è quella del giorno nel quale si ebbero. -

(**) Prima di questa manifestazione, e precisamente nella notte delli 4 alli 5 Giugno il Medio vide in mezzo ad un vastissimo oscuro piano un elevato ordigno in forma rotonda e d'immensa circonferenza. Alla sua sommità aveva una specie di recipiente, entro cui dall'alto piombavano inumerevoli Spiriti i quali escivano poi dai vani che vedeansi dintorno a sottoposta roteante macina, e a pezzi a pezzi con grande veemenza venivano lanciati in un oscuro profondo. - Uno di quei puniti qui fa il racconto delle loro pene.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E nè le grida ed un dirotto pianto.
Da spavento ed orror presa s' inoltra
Come un fastel entro a fornace ardente;
Tutta s'accende, e vien come se visto
Tu abbia, un ferro no, bollente un vetro!
Qua e colà volgendo si dimena,
Posciachè intorno del rovente loco
Più fiate si rivolge, ed urta, e salta.
Come tizzon che dentro ha il foco, scoppia
E va con altro a dar di cozzo, e stride,
E par che dica: Oh! mio dolor sei troppo,
Così noi tutti volti in quel tormento. -
Vediam nel mezzo un gran pertugio tondo
Da cui ne par che spiri un'aura fresca....
Non ti so dir come corriam noi lesti;
Facciam chi presto più possa entro porsi.
Giù discendiam col far le pugna al nulla,
Le mani invano al petto ed ai capelli,
Ed alle mani invan capelli e petto.
Giù discendiam pensando al gran ristoro,
Ma un gel quivi troviamo che repente
Di ciascuno di noi un ghiaccio forma;
E quel fiato che in pria cotanto alletta,
Ora crud'aer fatto, entro ci assorbe
E succhia sì, che ci costringe al breve
Pertugio che non attendrebbe noi,
Ma a proposito suo la vite impressa.
O pel capo entriam o per le gambe,
E là ne stringe come un perno ruota,
E volgendosi lesto il fero buco,
Stampa su noi le sue crudeli crine. -
Esciti fuor così raschiati e impressi
Ad uno, a due, a tre dal tristo ordegno,
Noi ci troviam di macina alle foci
Che a doppî tagli ruota sotto e sopra -
Degli alti guai se tu sentissi il grido,
E la sola d'ognun parola acerba
Che batte morta fra gli angusti tagli,
E rauca e secca suona: Ed è ancor poco?
Fossi pur belva, o il più crudel mortale,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Alla vista, all'udir, s'apprenderebbe
In te ogni spirto di pietà bandita.
Entriam fra lo spavento e sì malconci
Di sotto ai tagli di que' presti giri,
E intorno volti, già schiacciati e triti,
Esciamo fuor di mille pezzi fatti,
E vanno i mille qua e colà lacerti,
E d'essi alcun non è senza dolore.
Ognun cerca dell'altro, e imbatte in quelli
Che van pur tristi per la stessa brama
Di ricompor la sua persona brulla.
Quando rifatta d'ogni parte intera,
Torniamo al guaio degli eterni affanni. -
Ivi è **Latin** con me cui di Faenza
Fu la pace commessa e il santo amplesso,
E guerra invece v'apportò maggiore.
Oh! dei vani comandi o van disio! -
E meco è . . . . . ;
Egli non giunse colle due misure
Del fasto e del donar, prodigo e pio,
Trovar, com'ei credea, li conti pari. -
Cotanti siam in questi aspri martiri
Che annoverarne non saprei la schiera!
E cresciam sempre, e sempre nuovi e spessi
Si fan dinanzi in mille faccie smorte,
Che ognun di noi si maraviglia e piange!
Venne poc'anzi di mitrati un stuolo,
E ne cacciava via, ma tardi, il fasto;
Eran sparuti, smarriti, languenti! -
O Ravenna, perchè non riprendesti
Alla mia brama del gran manto, e al poco
Curar le pecorelle a me commesse?
E non gridasti a me: Che fai, **Gualberto!?** -
E come tanta doglia ancor non basti,
Sovvente innanzi la beata schiera
Sen viene a noi dei pochi giusti, e fidi
Pastori che sacrâr l'alma e la vita
Al grave incarco cui chiamolli Iddio.
Noi miriamo la pace e la letizia
E il dolce riso che da lor si move,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E ci raddoppia l'alte grida e il pianto! -
O giustizia di Dio, quanto severa
Che sì flagelli noi, e in un ci mostri
La vita lieta che serbavi, e il danno,
Non evvi altro maggior ch'alma molesti,
D'un tanto ben perduto in doglia tanta!

II.

BONIFAZIO VIII E CELESTINO V

3 Agosto 1867

1.° — Ovunque ch'io mi vada e che m'aggiri,
Mi sei dinanzi sempre, e duol a duolo
M'aggiungi! ed il tormento a Dio non basta?
Oh! la Giustizia non si stanca mai?!
Mi sei terribil sempre, e dall'aspetto
Spiran le fiamme che m'infiamman tutto,
E più del foco abbrucio! Oh! non son nulla,
E penso, e sento, e soffro, e grido, e prego,
E tu immobil rimani in santo amplesso!

2.° — Il mio perdon l'avesti insin dal duro
Carcer u' l'alma abbandonò le stanche
Membra per te, che di regnar non sazio,
Credevi il tron fortificar col sangue,
Ed ossa e polve fossero la base!
E te tradivi, Bonifazio; il santo
Deposito d'Iddio vendesti al mondo.
Mentre per te si spalancâr le porte
Dell'eterno tormento, a me del Cielo
Il dolce volo mi s'apria per sempre!
Io la gran verga volentier deposi
Anzi che perder l'alma, e torne a Dio
Cotante, e il tuo consiglio a me di gioia
Fu, e principio a te di questo duolo!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

1.° — E il soffro ancora! e non ti basta? Oh! quanti,
Quanti non vedi insiem con me costretti!
E ancor mi frughi? e ancor m'avvampi, o Veglio?
Oh! quando cessi, ira di Dio?!

3.° *(Con forte voce risponde)* — Giammai!!

III.

ADULTERI E LASCIVI

14 GIUGNO 1874

(*) 1.° — Se mi si vuol, più si disponga il core. -
Io non ho pace, e basta che la fede
S' avvivi e preghi, chè il pregar mi giova,
Ma non quel che dal labbro sol si spicca.

2.° — Io vado sempre in tenebre ravvolto.
Sono il secondo, e pien d' immensi affanni! - (**)
Perchè si prende al mondo come un gioco
La vita, ed un trastullo che svanisce?
Ah! resta qui la sua sostanza intatta! -

— (a) In te, nel tuo dolor nutri speranza?

2.° — Io non so dir se speme in me si serbi;
Eppur, dal mio veder le cose giuste,
Esser dovrebbe in me, ma non la sento.

— Simil vedevi tu nel tempo ancora?

2.° — No, dico qui dove mi trovo; in terra
M' han dominato i molti affetti insani. -
Dev' essere di corto escito fuori
N..... di qui, perchè non molto lungi

(*) Di questi primi due spiriti si è fatta dallo scrivano l' evocazione. Dal dettato del primo vedesi chiaramente che egli è fra gli espianti, e non fra i perduti, e che il peccato per cui espia non è in lui quello della carne.

(**) INTENDASI — *il secondo da te evocato.*

(a) Le domande sono fatte dallo scrivano.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Bolognesi da me, al guaio stesso,
Gridaronmi colà: N....., che passa. -

1.º — Ma tu chi sei che non del mio malanno,
Venuto qui con ben diversa marca?
Sei bolognese tu?

2.º — Sono un dei B.....

1.º — Io non so chi tu sia; so che dei B.....
Ne giran per Bologna — Ma conviene
Arguir dal tuo mal molta malizia.

2.º — E cosa dissi? non hai tu le orecchia?
Quando un' uomo confessa quel che prova,
Ingannator non è, nè fuor di senno. -
Non mi conosci tu, no, tel ripeto.

1.º — E tu conosci la persona mia?
Son S.....

2.º — S....., molti;
Io ti rimando qual tu a me dicesti.
Ma fatto è che noi due siam di Bologna.

1.º — Hai detto poco fa che passò N.....,
Quel gesuita che menò sì bene
La sua barca nell' alto mar del mondo.

2.º — Lo disser altri cui son prossimano,
E bolognesi, anch' ei nel gran martoro;
Ma non credo che poi facesse sosta,
Passasse innanzi dove il puzzolento
Pantan s' allaga e si converte in morta
Acqua, ove ognor lo Spirito s' affoga
E mai non muore!

1.º — Orribil n' è la pena!

2.º — Più della mia non mai! Sia maledetto
Il carnal gusto d' una vita lercia!

1.º — Qualunque sia la colpa, maledetta! -
Posto m' hai nel pensier d' una speranza
Ancor per te, dacchè così mi parli.

2.º — Tu la provi, ed in me non si distingue.

1.º — Il prego non ti vien mai nell' idea?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

2.º — Mai — Son convinto del mio mal; nel guaio
Altro pensier non ho che io fui perverso.

1.º — E ciò m'è pur di speme altra radice.

2.º — Ma che mi parli mai oltre, di speme?
Questa parola m'è vuota di suono;
Non so nemmen più quello che significhi.

(*) 3.º — Ciò basti — Al tuo ritorna atro soggiorno.
Ambo dedotti assai vi siete voi. -
Noti la terra d'ambedue gli accenti -

(**) 2.º — E perchè vuoi che un'altra volta io torni
A mostrar la vergogna della carne
E del peccato, intorno al tristo lume
La gran lordura che lo strazia e affoga?
Nessun m'accusa della terra, sai,
Perchè nessun di questa pecca è scevro.
La mia vergogna è in me che or provo, e vedo
La strada vera del mortal in terra. -
Fui adultero infame!..... ma il mio secolo
A diletto sel reca ed a gran vanto. -
Ah! non ragiono ben; se alcun mi crede,
Mira in me l'altra vita che l'aspetta,
Ove ben duro pagasi lo scotto. -
Ruppi il vincol d'amor santo ed il nodo
Dolcissimo di fede; e qui l'avverto
Quanto il sprezzai in quella incantatrice
Terra dei mille inganni, e tali, e fatti
Sì, che ti credi del contento al culmine,
Ma quando appena nel gustar vai oltre,
Ogn'incanto sparisce, e un nuovo torna
Che ti rinfranca, e su pur ti respinge.
Così la vita; in modo che la gioia
Un'ombra, e il trepidar sempre del core,
E sul labbro il sospir, negli occhi il pianto!
M'ascolterà qualcun? tu che mi stringi
Quivi onde avverto l'alito del tempo,

(*) Spirito superiore.

(**) Nel giorno susseguente 15 Giugno 1874, ritorna il secondo dei due Spiriti sovra manifestatisi, condotto dallo Spirito superiore, al quale ei dirige la parola.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Nè miro alcuna di sue incerte cose ?
Un mortal qui non è forse; che conta
Dimmi, Guardian possente, a che mi sfiati ?
Ragiono io mal..... la voce mi risuona;
Qui senza un fin tu non mi porti, certo.

(*) 3.º — Un altro dì riparlerai; or basta. -

(**) 2.º — S' appressa quivi ancor l' orribil puzzo
Delle baldracche che di là dall'arco,
Il quale abbraccia noi miseri lassi,
Stan fitte insieme, qual malcapitata
Di pesci compagnia, allorchè l' acqua
Diminuendo, lascia di sè parte
Conversa in stagno, e guai per chi vi resta,
Chè a poco a poco si consuma e putrido
E melmoso diventa; il triste pesce
Muor di miseria, infracidisce, e preda
Diventa di sè stesso in altra forma
Di vermi puzzolenti, che alla spina
S' arruotano cercando ognor del pasto ;
Così le scapestrate colà stanno!
Innumerevol turba è questa; e in modo
Diverso altra ve n' ha dentro del loco,
Pur quivi afflitta per la stessa colpa.
E mentre giù dall' arco vengon spesse
Su noi, qual grandin fitta, le saette,
E le vedi cader per ogni dove,
Il loco alluman sì, che il miserando
Scempio d' ognun, ciascun l'ha manifesto.
Vediam l' orribil pasto, e l' infinita
Prole di vermi avvoltolarsi insieme
Su quel marciume e tra le carni rose,
Rasenti l' ossa, e avviticchiati ai nervi
Spolpati e nudi come corda d' arco!
Sì che quel mostro di miseria e il puzzo,
Raccapriccio ed orror desta, ed un brivido
Scorre la pelle repentino, acuto

(*) Lo Spirito superiore.
(**) Prosegue il predetto Spirito nel giorno 21 Giugno anno stesso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Tanto, che l'occhio più non sofire al guardo,
E nauseando pur, perchè rimane
La sozza immago nel pensier d'ognuno
Che grida: *Mira l'uom in che si piacque!*
E mentre il saettar diventa rado,
Di serpi moltitudine s'avanza,
Ne fa strazio di noi empio e si crudo,
Che al suol disteso ognun lascia nel sangue
Degli spietati morsi e le ferite,
Aperte in noi da un fulminar si atroce!
La bufera si desta, e mugghia, e freme
Noi rotolando in pria, poi su ne leva
Seco, e a gran cozzi qua e colà ne getta
Ancor più lassi, addolorati e rotti!
Spessa ritorna la tenèbra, e noi
Cadendo chi supin e chi travolto,
Ognun del suo martir manda il lamento
Finchè l'orribil prova non rïede.
Cotal in ciaschedun delli diversi
Giri a lascivia destinati; innanzi
A grado a grado menomando vassi
Il gran castigo onde minor n'è colpa.
E nel girarsi di ciascun intorno
Questi ampî cerchî, l'anima meschina
D'ogni paese l'altra vede ed ode. -
Di speme mi parlò quel bolognese!!....
Ancor qui è Lancilotto e la Francesca,
Ed altri ed altri Spirti ancor più antichi.

(*) 4.° — Da che Ei ci vide e che parlò con noi (a)
È l'ora questa in cui per te si tace
La gran bufera, ch'entro ai tanti guai
Ci mena e ne travolge! (b) — O creatura,
Beata lei che ne sortìa dal Cielo
Soave il frutto e si prezioso incarco! (c)
Vieni, t'appressa, o mio compagno, al volto

(*) Qui parla lo Spirito di Francesca.
(a) DANTE — Veggasi il Canto V. (*Inferno*) della Divina Commedia.
(b) LA FRANCESCA ciò dice al Medio pel quale fermatasi a parlare, essa in uno a PAOLO, ha un ristoro alle proprie pene.
(c) *Beata la madre tua.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ove le mie parole, in voce altrui,
Son di mortal che dopo lunghi affanni
Si posi in una placida quïete -
Quei singulti dell'alma or quì non odi,
Nè più lo strazio in me de' tuoi sospiri
Ovunque tratti alla fosc'aura eterna.
Meco ristora il duol, benchè per poco:
Nella miseria un sol respiro è vita!
In terra siam, non vedi? Inaspettato
Dono che senza un fin l'alta Giustizia
Oh! non accorda, credi. - E tu mi guati
Come quel dì che si fissò col mio
L'occhio d'amor, e ci donammo il core!
Oh! giorni d'innocenza in cui le mille
Speranze e gioie si baciàr insieme,
E un paradiso a noi schiudeasi inante!
Chi non comprende l'immortal e puro
Dolcissimo d'amor Spirto di gioia,
Rinnega il **Primo Amor** che l'Universo
Stringe in amplesso di più santi affetti,
Ruba il ver del sospiro e al cor la pace.
Amai te solo, e fui costretta ad altro!!
Non vinse la virtude in me l'affetto
Che in trasporto terren giva converso!
L'uom non comprende; nel martiro in terra
È la dolcezza che l'aspetta in Cielo. -
Ruppi la fede, è quivi sol mia colpa;
Per te il german, per me il consorte offeso,
Ma spegner mai noi non dovea, pensando
A quel sospir degli angioli, cui spesso
Preme crudel possanza, e indarno infrange.

5.° — Credi, Francesca, che quest'ora, il dire,
Mi porta ai dì di quel primiero affetto
Che a ognun che incontra sospirando dice:
Mortal, fu in te l'amor? Langue sovente
Virtù dell'alma; se io mancai, perdona! -
Cruda la terra, ed ora il Ciel non ode.
Almen vedessi l'uccisor! vedessi
Se Giustizia lo tocca, in pria che il vento

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Non si ridesti e in sua ruina porti,
Noi ravvolgendo e dimenando lassi!

6.° — Chi mi spinge a parlar come di carne
Tornato io fossi? — Oh!! Chi mai veggio?! insieme!
... Ah!... son nudi e sparuti! Ah! non sol io
Dunque a soffrir sì barbaro tormento! -
Ancor io v'odio.... e se io pur potessi
Trovar di spegner voi quest'altro mezzo..... (*)
E che favello io mai? Vivi, e la doglia
Sempre s'accresca in voi com'io sol bramo.

5.° — Eppur, or che t'ho visto, io ti perdono.

4.ª Eppur, or che ti guardo, io piango e grido
Al Ciel: Deh! cessa il tuo sever castigo!

6.° — E l'ira è in me più ardente e l'odio, e spiro
L'angoscia d'un furor che sì mi rode.....
Oh! se l'avvicinarmi a voi non tolto,
A brani a brani vi farei, le membra
Poi ricomposte, tornerei al fatto! —

7.° — Novo, Francesca, ha il tuo martìr riposo.

3.° — Ah!! tu sei l'altro!! Benedetti insieme! - (**)

7.° — L'un s'accapiglia e va colla sua rabbia;
Trasporta gli altri la bufera eterna,
Ma veggon nel dolor questa sant'ora. —
Oh! Giustizia di Dio, quanto sei grande!
Quanto sfavilli ancor nel duol pietosa! (***)

(*) *Quest'altro mezzo* — cioè, il velame che dà allo Spirito nell'eternità la sembianza cui ebbe nel tempo.

(**) **Tu sei l'altro** — cioè, **Dante** — *che meco già parlò. Benedetti entrambi, poichè pel mezzo vostro avemmo già, e al presente abbiamo avuto questa sosta ai nostri martìri.* —

(***) Di varî Spiriti puniti nella sfera dei peccatori carnali, ebbe il medio visione. Erano essi ignudi, sparuti, languenti. - Mostravansi in preda a un fremir di moti convulsivi, l'uno poggiato il capo sull'omero dell'altro. - Le figure loro gradatamente adombravansi, e quindi sparivano. - Di questa visione ne fu data la spiegazione seguente:

Visser di carne, e peccator carnali
Passâr dal tempo negli eterni guai!
Schiera infinita che la santa legge
D'amor converse in libito sfrenato.
Spiran spavento e orror i popolati
Spazî di questa miseranda gente,
Che spera sempre, e non ristora mai
Grazia che piova, e che per lor s'aspetta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IV.

MATERIALISTI E BESTEMMIATORI

20 MAGGIO 1874

1.° — Dunque l'escir non cesserà giammai
Da vostra lingua la rugiada ardente
Che non abbruccia, no, noi disigilla,
Liquefatte le membra come cera
Che da candela giù cola, e s'allaga
Dintorno al candelabro che la porta?!
Almen segnasse il fin del gran martoro
Allor che tutti noi siam fatti stagno;
Ma no, che insiem bollendo e gorgogliando,
Conversi a schiuma che ne corre a riva. (*)
Là raffreddando, come il fungo sbuccia
Di sotterra, torniam fatti qual pria!
L'estremo gel, ed il tepor che alletta,
Ne spinge alquanto a disgelar le membra
Rasenti sotto l'infocata zona,
E dentro a quell'umor, che viene a riva,
Degli altri, come noi, per far la muda,
Avanti il piè portiam fino al ginocchio.
Quand'è che la persona si refrigera,
La bufera infernal oltre ne butta,
Torniam di sotto a voi, lingue malnate! -
Er' io che v'ispirava la parola
Allorchè articolando orgogliosa,
Vomitò vostra bocca la bestemmia?

2°. — Ne fu qualcun di noi che rese brullo
Il vostro cor di fè d'eterna vita?,
Poi, chi ti chiama sotto alla caligo
Di nostre fauci? Assai non è la doglia
Anche per noi che dentro ardiam qual forno,

(*) Cioè — Siam conxersi ecc.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Qui stretti su di cerchio, quale un chiodo,
O denti d'una ruota cui martello
Spietato infigga di nerbuto fabbro?
Ne vuoi di più? invido sei?.., baratta. -
Ma coloro che calan la riviera,
Ch'hanno il marchio del **nulla** in sulla fronte,
Vengonvi a tor di sotto dall'umore.

1°. — Alla pena crudel che noi discioglie,
E poscia ne raffredda e ne rimpasta,
Come non basti, aggiungi ancor lo scherno!
Verranno anch'essi sotto la cocente
Rugiada vostra, e non dissimil forse
Il guaio n'escirà dalle lor bocche
Di quel che vien da noi, che quando erutta
Terribilmente dalla doglia stretto,
Il fabbro non distingue dal martello. (*)
E perchè voi non mai, ch'udito m'abbia,
Confuso all'imprecar il vero oggetto,
Minor in voi convien ch'io ne deduca
Strazio che l'intelletto non vi offusca. -

(**) Qui il pianto ed il sospir pietà non trova;
Alme, venite alla pluvigin fitta,
Ardente sì, che vi disfà le membra!...
A che del piè recalcitrar?.... Non speme
Qui pur alberga, il sol dolor qui regna!
Liquefatti in umor, e gorgogliando,
Ritornerete a riva, onde rifatti.
Vano il raccapricciar della paura;
Al tremar che vi desta il primo gelo
Offre costei un tiepidetto lago
Che sì v'alletta!... e non più si ritorna
Interi dove in pria destin vi porta;
E quando pur ciò si vorrebbe, un vento
A far di voi la broda vi sospinge. -
E se qualcun di voi non fu sol bestia

(*) INTENDI - *nella disperazione nostra imprechiamo alla punitrice Giustizia e alla tremenda punizione.*

(**) Ciò che segue vien detto dallo Spirito ai nuovi arrivati.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Al non capir del tempo oltre la vita,
E in suo peccar fu più d' un vizio, allora
S' aspetti pur d' altro penar le angoscie. -
Qui, che non fui sol, tal come voi, cieco,
Provan mie membra il lacerar dei graffi
Che, or l' uno or l' altro, me strappando vanno
Insiem coi tanti nel fatal tormento;
E la cruda vicenda mai non resta!
Modo di tante interminabil pene
Su di colui, che di lussuria in brago
S' avvoltolò quando fu polpe ed ossa. -
Non si toglie dal loco ove balestra
Il rio destin tosto che muore il fiato
Della carne, e il mortal lo chiama morte,
Quivi il disfar, il nascer delle membra,
La maligna rugiada, i graffi, e il sito
Diverso e tristo pur, son tutti insieme. -
Venite voi col sol peccato in fronte,
O d' altre pecche maculati ancora ?
Nessuna colpa quivi non s' appiatta,
Ed il di lei castigo non si schiva. -
Ma cavo dal sospir che vien da voi,
Che dopo il **nulla**, altro ancor v' imbratta.
Ne dite il nome vostro in pria che stretti
Siate a venir disotto della ploja,
E del paese che vi die' la cuna. (*)

(*) Di questa manifestazione, altro non fu dato; infermatosi poi il Medio e mancato ai vivi, rimase incompiuta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

V.

USURAI ED EGOISTI

6 NOVEMBRE 1874

(*) Là, dove vedi, un antro vi s' incava
Profondo e cupo, e voci atre e fioche
L' intronano di guaio e di lamento! -
Questa è la buca ai peccator malvagi
Che non sepper che d' oro in la primaja
Vita, e sacrâr la vita ad opra infame.
Storti gli averi, e convertir l' onesto
Guadagno altrui in pro' d' avara sete,
Avida ognor, crescendo ognor la brama,
Fu lor continua e frodolenta briga. -
Guarda a que' duo che scendon dalla roccia
Deserta, nuda, affumicata e rotta,
E dal sommo a chi lor viene di dietro.
Ha di mortal, sembianza, ma di bragie
Fatte le membra invece della carne!
Questi è colui che viene a dar la spinta
Agli arrivati duo meschin, dal balzo;
E le infocate mani ad unghie acute
Inoltra sino ad or verso costoro,
Sebben che lungi, al passo di chi corre
Più presto d' un falcon rasente il suolo,
Allorchè segue la spïata preda. -
Dal rumor tocchi di siffatta pesta,
Si volgon retro! Un uom siccome ferro
Fatto rovente, un mostro anzi, gl' insegue!
Rabbrividir, correr per l' ossa il gelo....
Incerti dove continuar il passo,
Sostan, smarriti in un terribil forse,

(*) Lo Spirito che si manifesta, parla con altro del quale sarebbe venuta la parola se pur questa *comunicazione*, pel già detto motivo, non fosse rimasta incompleta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

All' orlo della riva, onde precipita
Chi camminar vuol oltre e andar senz' ala.
Stan per dar volta verso l' un dei fianchi
Quando l' ardente man gli arriva e tocca!....
Precipitando come fa di gambe
L' un, guarda, e l' altro al dimenar le braccia
Tien mente come volgesi di sotto,
La nuca, e qual tizzon cui vento soffi
Ravviva il foco e getta le faville! -
Così l' alme van giù col capo acceso
Alla gran gola aperta che le ingoia!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI

DI

SPIRITI ESPIANTI

CANTO PRIMO

L'APOSTOLO DEL VERO

(*) 1.° — Veggo un vecchiotto che sta qui gemendo,
E guarda a voi, (**) e sembra ancor smarrito. -
« Dimmi, perchè or qui sei tu venuto?
E vien pur dentro, ch'io ti cedo il posto;
Qui v'è il mezzo a spiegarsi, e ben davvero. (***)
Eh! via che fai? Poter t'ha qui condotto
Forse per nulla? - Vien, ch'io me ne parto. » -
Ma non si move; è come quel che assonna
E non sa ben destarsi, e si strofina
Gli occhi, e si gratta dalla nuca ai polsi. -
« Or via, vien qui a dir quel che t'affanna,
O dillo a me se vuoi tacerlo agli altri. »
Ei fissa voi e sembra che non oda. -
Aspetta, vuò portarmi a lui dinanzi,
Così vedrammi, e senza la parola
Forse comprenderò chi ei sia e perchè,
Venuto qui, non approfitti il tanto
Don che si dona all'immortal, già fuori
Del tempo, eppur col tempo ancor ragiona. - (****)
.... L'ho ben squadrato, ma non so chi sia;
È tutto un lividor nelle sue membra.

(*) Due sono in questo canto gli Spiriti che interloquiscono; il primo uno Spirito profetizzante, l'altro è quello di un Sapiente della terra.
Incominciato nel giorno 2 Giugno 1873, venne dettato, come gli altri, in più volte.

(**) Il Medio, e lo Scrivano.

(***) Cioè - Nel Medio, e precisamente nel capo in cui, come dallo Spirito già ci fu detto, ha sede l'anima dell'uomo.

(****) È un dono anche per lo Spirito il manifestarsi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Capisco ben che il punge duol, ma credo
Non di quel, certo, che non ha mai fine.
Gli ho chiesto: Chi sei tu? Ei non risponde;
Mi guarda, si, ma non mi vuol vedere.
« Vieni, gli ho detto, vien con me, se vuoi
Parlar ancor nel mondo dei mortali. -
A quella voce mi spalanca gli occhi,
E par n'avesse voglia, ma respinge
Me colla man, sempre benigno in atto.
Io vuo' tornar; la mia curiosità
Vuol scoprir cosa, o che di qui si parta. -
« Non sai che passi dentro e dove vuoi?
Spirto, ti cava quello star dubbioso;
Vien, chè il tuo poter ben altro è fatto -
In questo corpicciuol ne stan più di uno
E parlano; non odi? Io son che il suono
Movo, e mi servo della mortal voce.
E quando tu qui meco dentro sei,
Ogni pensiero in voce si converte.
Fa, fa che meco venga, e vedrai tosto
Se il ver ti parlo e se tu trovi il vero....
Tu per nulla sei qui, io t'assicuro. » -
S'accosta, ed entra. Sentirem qual sia
Il primo suo pensier che si traduce
In voce umana, oltre della fossa. -

2.° — Chi sei tu che, pregando, hai me qui tratto
Pien di tormento inaspettato e novo? -
Signor, la pace a me, **Signor**, la pace,
Ed alla patria mia, così smarrita
Per quel sentier che alla menzogna guida,
E va lontan dal ver ognora, e crede
D'esser già presso a quiete e sicurezza!

1.° — Ma dimmi in prima il nome tuo, se vuoi
Saper da me qual cosa che ti giovi. -
Hai tu sentito mo che il pensier suona
Qui dentro? e il vero non t'ho detto io forse?

2.° — Si; questo è primo al mio dolor conforto. -
Lombardo io fui; colà raccolsi il dolce
Aer di vita, e co' pensier sublimi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sciolsi la lingua di lombarda creta,
Per gloria, no, ma per il ben d'ognuno,
E per lo scampo, oimè! della mia terra
Cui non sol bagna il Po, l'Adige; tutta
Tutta dall'Alpi al mar, che porta il nome
D'Italia, e il vanto d'onorate imprese,
E le tante sventure, e le vergogne! -

1.° — Ma che traesti tu da tue dottrine
Sparse così, come pur altri fece?
Son gli eventi del caso e della sorte,
E più dal mal di tirannia prodotti.
Virtù non è qui, nè sapienza, e fede,
Gentil costume, e purità d'affetti,
Figli di santo amor, d'eterna Idea.
Qui lasciasti la vita in questa speme,
Mondana tutta, lusinghiera e vana,
Ten partisti con essa, ed ora vedi....

2.° — Il ver, siccome tu che sì rispondi. -

1.° — S'io trovo nel tuo sen affetto e fede
Per la patria tua, non leggo il nome,
E mi è nascoso più che tu non credi.
Dimmi chi fosti, e l'opre tue trascorse.

2.° — Qui per . . . . . fui noto. Iva sperando,
Colla parola e col gentil costume,
Mover li petti ad onorate imprese,
Sì che l'Italia alfin dal rio servaggio
Tolta, vestisse lo splendor antico
Lieta nel grembo a libertade e pace.
Feci quel che potea, ma non m'accinsi
A prender quella via che al Ver sol mena,
Combattendo l'error ad alta fronte,
E gir dov'era accovacchiato e fiero.
Or comprendo me stesso.... Ah! non compï
Quel che credea d'oprar sì giustamente,
E al don del Cielo e al mio dover mancai! -
Quando **del Ver l'Apostol** non si slega
Da mondani rispetti, un nome sempre
Riman virtù, giustizia, e il buon costume,
Ed anzi il mal d'ipocrisia s'affina;

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E il veggo ben or che mia vista è viva.
Veggo l'Italia mia senza l'acquisto (*)
Al fianco aver sol l'incertezza e il caso. -
Le false lodi e le onoranze stolte
Mi stan dinanzi, ed il dolor s'accresce.

1.° — Ancor nulla s'è fatto, eppur van franchi
Costor e al porto credonsi; ma in alto
Mar romoroso, incerto, pien di flutti,
Senza governo sta la navicella;
E se li sconsigliati ancor le vele
Volgon così come lor piace, e il vento
Sbuffi d'inver Levante o di Ponente,
Altro non curin che lor voglia ed agio,
La nave vede il porto, ma non giunge
Se non infranta alle sassose rive! -

2.° — E questo è quel che più nel duol mi coce!
Oh! qui se pur qualcun ha mente e core,
Raddrizzi il suo pensiero inver la meta
Che traccia quel cammin che al ben non erra.
Oh! mal del **Cristo** ancor norma compresa,
O se compresa, l'osservanza manca;
E il saggio che pel tempo ancor s'inoltra,
Commette frode, e invan s'adopra, invano,
Pel ben della sua terra e per il Vero! -

1. — Ma tu, che dunque scritto hai le dottrine
Con sì belle parole e a molti note,
Perchè lo stile non cangiasti e il modo?
Perchè con franca voce e dolce affetto,
Non hai riscossi i cor per quella via
Che sola mena a verità sicura?
Credevi forse d'ottener coll'arte
Di poco contraddir apertamente?
Nulla s'ottien, perchè il nemico è furbo;
Oste che in ogni cor quasi s'accampa.
Molti in superstizion li tien sommersi,
Altri li getta in mar senza una speme,
Sol di voglie mondane e ghiotti, e vani;
Parlo d'un sol perchè son tanti in uno.

(*)Senza l'acquisto di quelle virtù, per cui giustizia e buon costume.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dal dì che maculata ebbe la stola
L'apostolica schiera, e che sentiva
Piacer del mondo e non del Ciel la brama,
Riprese la Menzogna il suo coraggio;
Ed ogni Deità, figlia d'insani
Affetti e d'ansie senza posa e freno
(E gl'idoli non son che i cor travolti)
Disse, ristretta nella sua malizia:
« Fa cor mia voglia, in tanto duol respiro! »
E da quel dì s'accrebbe ognora il male,
E fur sacrati i mille altari all'oro
Col nome di **Colui** che, calpestando
L'avarizia, sancì di libertade
La santa legge, e sovra il dorso iniquo
Il Vessillo piantò di fratellanza.
Oh! vergogna! e per più dilegio e scorno,
Far dei Cristi d'argento ed ôr sacrati!....
E gridar franchi e con sfacciato viso,
Ch'**Egli** ha d'uopo del fasto e della possa!
Mentr'altri, forsennati, alzan la voce
Maledicendo all'innocente, a **Lui**,
Lui che bandiva la giustizia eterna!
Dimmi tu, se col suon di tue parole,
Se col saper tuo, sì manifesto,
Potevi, e avresti mai aprir potuto
Il verace sentier, cui la menzogna
Per mar separa burrascoso e pieno
Di scogli sì, d'ogni malizia e danno,
Dall'orme dei mortali e dalla traccia
Del buon cammin, senza affrontar quell'onde
In fragil navicella e a rotte vele?
Fortunato il mortal che pur v'arriva!
Ma pochi sono a nostri dì, ma pochi. -
Tu il ver parlasti, ma l'apostolato
Non comprendesti tu; esser dovevi
Franco, disciolto da ogni uman rispetto. -

2.° — Pur troppo il ver mi parli! -

1.° — Altri han la stessa
Scola tenuta, senza spirto e core.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Costei (*) vincendo, sull'età segnava
L'orrenda sua vittoria, i suoi progressi,
E con più lena calpestando il Vero!
Quante non fur le missïon tradite!
Quanti del cor, dell'ispirata mente
Sacrifizio a costei non fero infame!?
Quanti passâr, credendo aver compiuta
Una sant'opra, e qui lasciâr ben poco,
O nulla, perchè sempre da costei
Viene travolto, combattuto, e vinto! -
Non sai che fin a quel sereno giorno
Che lo Spirto non posa in sulla creta
Vittorïoso, e le ali eterne serra,
E scioglie in ogni lingua i veri accenti,
Mentre ogni petto di sua grazia è degno,
In terra mai nè verità, nè pace?
Ogni provvedimento, uman mai sempre;
Ed al nome di legge e di giustizia,
D'equità, d'eguaglianza, sotto asconde
Le sue falangi la Menzogna sempre.
Non vedi tu dove or combatte forte,
E qual della regina delle infamie
Fosse la nera tracotante rocca?
Oprasti tu com'altri pochi han fatto:
Cangiar di nomi, e la giustizia mai! -
Ti specchia or che sei qui più presso al vero.

2.° — Oh! non mel dir più mai! Convinto, e tocco
Dal gran dolor che forse non l'avanza
Altro! e chi sa quanto il martir mi duri!! -

1.° — Eppur convien ch'io ti prosegua il detto;
Ora convien che l'avvenir ti scopra,
Non senza grave tua maggior ferita.
Tu l'avesti dinanzi, e non so come
Un tal pensiero non ti fesse accorto. -
Tu ti trovasti ai dì che di progresso
Voci, di civiltà su per le bocche,
D'avvenir lieto che il Saper prepara.

(*) La menzogna.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Eppur, perchè tu non veder diversi
Gli effetti al dir d'ipocrite parole?
Perchè della menzogna i nuovi modi
Non ti fer saggio più che tu non eri?
Perchè l'etade in tanta ipocrisia
Non vedesti sommersa in più vil brago?
Uomo da nulla! E quai saran gli eventi
Che dietro a sè l'orribile tempesta
Verserà sulla terra!? O dei moderni
Profani saggi, insiem piangendo, ascolta:
Chi del Gran Nome ancor segna le carte,
E il tien nel labbro ognor, l'usa pei gonzi
E sol per voglia di terrena cosa.
S'appella alla giustizia, e la sua brama
Vuol che trionfi, o per raggiri, o forza.
L'altro che nega Dio e lo rigetta,
Alla legge s'appella, e come il primo,
Ei vuol che il suo desio al porto arrivi
Sol per un ben di passeggiera vita;
E l'interesse è il Dio che infiamma i cuori!
E il popol servidor che soffre, e vede,
S'ingegna pur com'egli puote, e grida:
A tuoi dì lo sentisti — *Eh! il fanno i grandi!*
Guarda dal Tebro e vien giù per la scala,
Scendi pur, la caterva è ognor più trista!
E passa il mar, li monti, a più lontane
Regioni approda, troverai la stessa
Catena di furfanti che la terra
Ammorba tutta, e fa di lei bordello.
E giovansi a vicenda, or che fan mostra
L'un dell'altro nemici esser mai sempre;
Ed al vedere la speranza, posta
Tra il mormorar del popol, che si frustra,
Altre ne getta di diverso aspetto,
Siccome il cacciator che adesca il pesce,
Ed ogni augel con nuovi inganni e reti. -
Tu non vedevi, di', la gran vergogna
Che a mente saggia non riman nascosa,
Nemmeno allor quando maggior il campo
S'ebbe malizia di celar l'inganno?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma dacchè veggio te così mal tocco,
Parola non farò più di rimproccio. -
Dunque con me all' avvenir dinanzi
Vieni, che quivi in pria si formi in fatto. -
Cammina il mondo senza capo o guida
Con sola ipocrisia che lo governa,
Sordo dal suono di parole vuote.
Egli sen va precipitando all' imo
Ove l' attende il mal della miseria,
Nè trova più nocchier che lo soccorra!
Ei se ne va, ed io misuro i passi,
Siccome tu con me, se ben li guardi.
Non ha più fren, non ha che crudel forza
Che, se all' inceder sconsigliato inante
Si pone cogli accenti di giustizia,
Sui magri averi suoi sol dà di piglio,
E spinta pur, perchè ognor più discenda.
Opra non vedi questa, oltre l' umana
Ragion, maestra nelle sue malizie?
Dunque a che più sperar? Di sapïenza
Un germe sol omai quivi non resta.
In preda l' ebro delle sue follie,
Più non ascolta il ver, ride, ed addita
Colui che il chiama di sua luce ai raggi.
Vedi l' Italia!..... Una gran bestia a due
Capi venir dinanzi a noi, costrutta
Di membri tal, che mostro non la vince!
Vedi qual pelle, e di che pel coperta!
Perchè tu tremi? non aver paura,
Chè male a noi portar costei non puote.
L' un capo all' altro fassi orrenda guerra,
E sembran due le bestie, ed una è sola!
Come si dan di morso! e gronda il sangue
Per gli occhi, per le gote, e giù pel petto!
E nel mentre che aspetto uman t' ispira,
Pur tu la trovi un animal orrendo
Che ti fa, delle braccia, e coscie e gambe
E petto e ventre e piedi e mani insieme,
Questo gran mostro, onde nessun lo copia!
Volgi tu l' occhio sotto alla ventraja

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quando s eleva e co' duo piè cammina;
Quante non ha d' intorno all' umbellico
Di rettili cervici d' ogni specie
Che sbucan fuori da sanguigne crepe!
Son rosse e gialle e verdi e nere e bigie,
E molte han creste, d' altre più distinte.
Vien col guardo alle ascelle allor che innalza
Le braccia o gambe, e l' un dei duo non sono,
Ivi quant' altre non ha sotto, bestie
Schifose! e quale al moversi, fetente
Puzzo non mandan, sì, che l' aer guasta!
Esamina quel capo che da poco
Prodotto s' è d' accanto all' altro mostro,
E par che non lo tema ed ha paura.
Vedi? ne rende di quei morsi, e poi
Quando n' avrebbe la vittoria in bocca,
Lascia la preda e si rannicchia al petto.
L' altro, che invan colle sue corna prova,
Lo morde invece al collo e sulla nuca,
Sicchè diresti omai vinto il meschino!
Son nemici, ma pur la stessa brama
S' accende in un come s' infiamma l' altro;
Ognun si sazia della stessa preda,
Ed è una bestia sol così costrutta!
E quando tregua fan coi morsi e l' onte,
Oh! come s' immedesma la figura;
Non si distingue più che per gran fiera
Crudel, perversa, e al popol guerra e a Dio
Proseguir tenta, bestemmiando ognora!
Vedi le mille bocche aprirsi, e in ogni
Parte del corpo suo, sì lercio e orrendo,
Altre cercando van meschine bestie;
E le innocue imbelli, entro alle zanne
Di quelle avide bocche, e trite e peste
Dai denti sì, che più non han sembianza,
A lor succhiati ogni sostanza e sangue.
Senti la vecchia bestia come grida
Innalzando la voce, e vedi il fiato
Di mille tinte sparso ir d' ogni parte!
Ascolta il suon della bestemmia orrenda!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mira altri mostri già venir ver lei
All' udir la fatidica parola.
Guarda que' di Levante, e di Ponente
E di Settentrïon come fan festa
Al grido micidial, che la minaccia
Gitta alla terra in onta al suo Fattore!
Ti fissa a quei stendardi, e leggi il grande
Della p. . . . . trionfal costrutto!
Or tu t' incanti!? e nol vedevi in pria
Il regno della magica Babele?
Ti sazia pur, se la vergogna il guardo
Non t' abbassa e ti punge; ve' in ognuno
Di que' vessilli quanto la parola
Dell' ignoranza spicca, e quella appresso
In caratteri d' ôr — **Superstizione** —
Tien mente al fiato del sospir feroce,
E quando volge intorno il truce sguardo,
Come ciascuno dei circonvenuti
Attragge a sè, qual calamita il ferro!
Ma vi son molti poi che guerra fanno
Agli altri, tratti da costei dinanzi,
Che ancor più da vicin forza e coraggio
Non hanno d' appressarsi, ed ella freme
Bestemmiando e mordendo l' altro mostro,
Moglie infida a marito infame ed empio! -
Da quel dì che proferto ebbe l' accento
Di Verità, e lo sposò del mondo
Con orgoglio sfacciato a tutte brame,
Sin da quel dì il suo finir fu scritto! -
Ve' dal Ponente come più dei mostri
La schiera vien, e più l' amicca, e spera
Porgere aïta a lei che ognor la chiama,
Un' altra volta per partir la preda!
Ma di Borea inverso altri più forti
Minacciano costor mostrando i denti,
Gli acuti artigli, ricordando i danni
E l' onte, e i morsi onde le piaghe ancora
Portano aperte, e la vergogna in fronte!
Guarda ora, al mezzodì come si volge
Come balenan l' empie occhiaie il foco!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E tra il sospir che getta e i spessi lampi,
Un più crudel, diresti, si scatena
Nembo, e si versa sulla terra, e spianta!
« Vien tu, grida, vien tu, vieni al soccorso
T' unisci agli altri e conquistiam la terra!
Omai n' è tempo, omai! Gli ascolti i detti?
Li odi? N' è tempo! vinceremo insieme » -
Ma ognuno nel suo mal si strugge e annienta,
E la Desolazion viene alle porte
E pianta ovunque il lacero stendardo!
E grida, senza cor, alla già quasi
Deserta terra — *La Vittoria è mia!*
Intanto che di **Veritade** il Sole
Spunta suo raggio al balzo d' Orïente,
Pïetoso ne scalda or questa, or quella
Cosa mortal, e già l' infranca e avviva;
E la cotanto sospirata move
Per ogni dove sua dolcezza vera! -

CANTO SECONDO

NAPOLEONE I e PIO VII

(*) 1°. — È questo il loco, e non m' inganno, è questo!
Veggio le torri e quella più che avanza;
Bologna, sì, che vincitor m' accolse
Caldo di brama e di pensier sì folli!
Qui m' assalse quel lampo che m' aperse
Il Ver! ma tosto la superba nube
Entro il nascose de' suoi vani aspetti.
Il suon dell' arme, e la fallace gloria
Intuonavan d' intorno i seducenti
Inni, e le schiere mi spingean dall' una
All' altra voglia di conquista e regno!

(*) Questo canto ebbe principio il 23 marzo 1873 in S. Lazzaro di Savena presso Bologna, e vi fu compiuto il 14 maggio dell'anno stesso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Stetti.... ma fu d' un sospir sol la posa! -
Oh! gran lume d' Iddio che pur ti degni
Mostrarti a ognun dei peregrini in terra,
Benchè lo trovi Tu su vie mendaci,
Degli error fra l' oscura atra tenébra
A lui splendi benigno, e il piè gli additi
Sull' orlo già di precipizio orrendo;
Ma pur son pochi che fan sosta al passo! -
Quest' aria che mi gela ed il respiro
Mi toglie, ancor qui pure m' accompagna;
E la piaga che porto in mezzo al petto
M' addolora di più, pute lo sterco
Che d' ogni parte mia vien fuori ognora,
E sparge più il fetor che non solea!
Eppur toccando l' ingannevol terra
Speranza venne a me di miglior sorte! -
Chi vegg' io!? e non m' inganno!? Il gran Vegliardo
S' appressa, e scevro non dal duol lo miro!
Oh! come smunto dall' ambascia! Oh! come
Sua carne ha fessa d' ulceri profonde!
Come sospira!.... E non m' ha scorto ancora!
Chiaramonti, mi guarda!! -

2.° — Oh!!! Bonaparte!!

1.° — La gloria!! -

2.° — Il gran comando!! -

1.° — Iddio soccorse
Alfin de' giorni nostri!

2.° — E dal naufragio,
A queste rive di sicuro porto! -
L' aspro martiro delle piaghe mie
Atroce più lo spasimar rendesse
In me, purchè da me l' angoscia tolta
Di non aver nella mendace vita
Accolto il lume del Voler Divino!

1.° — E questa a me non della tua men cruda!
Superna Grazia alfin d' obblio coprisse
Del Ver quei lampi che non han qui posa!
Quelle acute saette a parte a parte

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mi trapassan così, che non si spiega
Il gran dolor che tutti gli altri avanza!

2°. — Fatta parola, più che Spirto in core,
La santa religion si piega ai sensi,
E questi fan che a lor desìo si sposi.
Ecco le glosse e le opinion fallaci,
La moltitudin di quesiti, intanto
Che Decretali si fan strada e campo.
Ecco l'Autorità che non più quella
Come a que' dì, sì santa, umile e pura.
Confusa Autorità, fra gli anatemi
Sta la buona novella e il divin lume!
Pendon l'alme ed i cori incerti, o fatti
Di mille errori vergognosi schiavi!
Ecco la guerra, di concordia invece,
Sparger dovunque il fiel della vendetta,
D'ira mortal che scorrer fa di sangue
Un fiume no, un mar che non ha sponda!
Le membra già dal Divin Spirto unite
In quelle di purezza età beate,
Tornan spartite, e più meschine e grame. (*)
S'apron intanto barbare galere,
Roghi s'accendon più crudel di pria,
Di **Cristo** in nome, di **Colui** che al mondo
Mostrò sin dove la mitezza arriva,
E d'amor e perdon fu immagin vera!
Mista la fede alle terrene cose,
Come a que' primi dì, non fu più quella!
Le vane pompe a mille foggie ornate
Entro ai santi delubri, e a mille a mille
Sorgean le forme, e confondean lo Spirto
Di Verità sì, che le menti e i cori
Idolatrando, ritornâr qual pria. -
Le quante volte in me s'aperse il Vero

(*) Giorno di festa, e sentendosi alcune giovanette a cantare lo Spirito dice:

Oh! gioventù, perchè non ti raccogli
Entro te stessa almen nei dì di festa,
Pensando a quei dover che il Ciel t'impone?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Siccome lampo in folta notte oscura!
Mi spoglierò, dissi; debbo esser primo
Per far che ognun mi segua, e meco torni
Purificato nell'ovil di Cristo! -
Tu che scendevi giù dall'Alpe, e franco
Pei colli di Piemonte e Lombardia,
E vinte, ad onta di cotanti voti,
Degli alleati le agguerrite schiere....
Un'altra volta io dissi: — **È Iddio che il vuole**! -
Ma la dotta d'intorno a me gran turba
Dei cortigian, com'api intorno al favo,
Giva cercando ognor del cor l'entrata,
E fur cotanti, che trovar la via
I casi moralistici e i cavilli
Di troppo avara, oimè! teologia,
E mi fermar a suggestion mendaci! -
La pace ognor, qual sacrilegio, inante
Di Tolentin poneanmi, scrutando
Lo Spirto in me solo pel Ciel rivolto; (*)
Eppur fur tanti gli argomenti, e tanti,
Che quïetar di mia coscienza i morsi,
E nel Signor sperando io mi riposi.
Innanzi al dì dell'ultimo respiro
Suonommi al cor una benigna voce:
« Pio, mi disse, il Ciel non t'abbandona.
« Apri le stanche e morte ormai pupille,
« E volgi verso l'Orïente il guardo »
Voce potente! dal languor di morte
Si sottrasser le luci, rimirando
Vergin che verso me scendea dall'alto!
Vinceva il suo candor ogni candore,
Il sorriso, ogni gioja, ogni letizia,
E l'umiltà più maestosa e bella
Rendea **Costei**, sì, che raggiava intorno
Di mai più visto sovruman splendore!
Dal volto al piè la guardo.... oh me! che veggo?!
Le corone, le mitre, e gli ori, e il fasto,

(*) Pace di Tolentino 19 febbraio 1797. Papa Pio VI.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ogni pompa mortal ravvolta, e a brani
Rotta, e portata da bufera oscura
Tra lampi e tuoni entro a sconvolte nubi!
« Pio, la guarda, Ei te la diè per Sposa
« Così pura innocente Verginella!
« L'error comprendi che sta sotto ai piedi
« Di **Lei** non mai contaminati; torna
« Puro Sposo alla Sposa! » .... Io non ti posso
Dir come tocco il cor, l'anima mia!!
Gridar volea, ma colla man gentile
Mi chiuse il labbro ed abbracciommi, e quindi
Guardando meco alla già morta salma,
Ridenti entrambo riprendemmo il volo....
Ma mi posò poi qui dove mi vedi,
Lasciando al mio patir la sicurezza.

1°. — E in me la stessa voce ripetendo
Iva col suon dei mille dolci affetti:
« Te negli alti suoi fin ha il Ciel sortito,
« Te prescelto campion di sua giustizia!
« Salva sua legge e il popolo ristora;
« E il mercimonio in man dei Sacerdoti
« Togli una volta, e ai primi dì ritorna
« Del **Nazaren** l'intemerata Sposa.
« Vedi su te qualsia Superna grazia!
« Qual premio acquisti, e qual tua fama in terra!
Eppur non fu per me sì dolce detto
Più sublime, immortal, che mi rendesse
Di me Signor, su di me volto al fasto....
Mondan orgoglio che mi vinse, e trasse
Perduto inverso d'una morta gloria! -
Pur di sovente sospirando io piansi,
Pur ritragger il piè volea dal fango;
Ma come a te, la tracotante turba
M'era al fianco, dinanzi, inebbriata
Del mondo sol, e mi spingea con essa
Inoltrandomi ognor di balza in balza.
Oh! Pio, mi credi, che non fui mai lieto
In mezzo allo splendor della caduca
Gloria, e giammai non mi sentï sicuro!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Qui, dove il primo mio sospir si fece;
Mentre che prima in cor la santa idea
Mi dominava ognor, e quale ancella
Visitando venìa e l'alma, e il core,
E sì benigna poi mi fece il dono
Di questa voce, sì, di voce!! Oh! quante
Non mi destó dai sogni miei le volte,
Chè già perduto in vanità superbe,
Giva aspettando il dì d'ogni conquista
Da quello che portommi inaspettata
Di Marengo sui campi la vittoria! -
M'eran tutti i miei fidi in un rivolti
Perchè del mondo sol Signor mi fessi,
E, qualunque l'ostacolo si fosse,
Rompessi colla forza e non col dritto.
E così fu, che di punire invece,
Confusi il trasgressor coll'innocente!
E la **Vergin**, di Dio Sposa pudica,
Ricopersi d'infamie, e danni, ed onte!
Io l'accoppiai coll'empia meretrice
Legata dietro al carro de' trofei
Che mi seguìa dovunque, e la derisi!
Ma pur spesso di lei sentiami punto,
Come negar non le potea lo sguardo!
Quel fu che dopo le cadute glorie
Perdon m'ottenne, e questo di speranza
Loco che al Ciel ogni anima ritorna! -

— (*) Amor che vien da Dio a ognun si estende;
« Siccome il Sol senza che nube il copra,
« Scalda dovunque or l'uno, or l'altro oggetto;
« D'Amor, in chi l'intende ove s'annotta
« E torna il dì, dev'esser tal l'effetto!
« Allor s'annida in cor dolcezza eterna
« Per la region del tempo, e in mezzo al pianto
« Non manca all'uom giammai speranza vera,
« Non manca la concordia, e insiem la pace,
« Fia sempre fratellanza ognor più viva,
« La libertà più dolce, che sicura

(*) Voce di **Spiriti eletti** il cui nome più innanzi è manifesto.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Va da licenza d' ogni error ripiena.
« L' uomo, a ragion, cercar sol debbe il vero,
« E il ver non mai se in vanità lo cerca! » -

2°. — Udisti tu questa soave voce,
Bonaparte, tu mai? (l' udisti; il guardo
Mel dice più del labbro cui non movi)
E in un terribil sì, che l' alma schianta
Che non seguì la via che al Ciel conduce?

1°. — Ohimè! pur quivi ne accompagna, e vuole
Che tutto il fiele e l' ultima sol goccia
Si succhi, insino al tocco di quell' ora
Si desïata!.... ed è cotanto tarda! -

2°. — O Santa Fiamma, tu che mi riveli
La letizia d' amor, la pura vita,
Pur qui pietosa ne discendi! Guarda
Tu che meco qui sei, la vera luce
Del buon Pastore, che se da nequizia
Empia fu tolto dall' ovil, in pria
Che li proposti suoi fosser compiuti,
La Giustizia di Dio pur l' incorona
Di gemme e di splendor così fulgenti!
O Bonaparte, volgi a lei lo sguardo
E vedi come luce, e come brilla!
Guarda che già si parte, e in mezzo a quella
Escir la pura immagine ridente
Del Pastor fido, che in pensier non ebbe
Fuor che lo Spirto e il Ciel, e le mal volte
Pecorelle, e l' ovil pien di nefandi
Oltraggi e stupri che non han la meta -
Egli sen vien ver noi; e tu non mostri
La maraviglia, e non ti senti morso
Dal mal fatto, con me? chè se m' allegra
Questa immagin di Dio, ancor mi tocca
E punge il mio dolor più di saetta! -
Glorïoso **Clemente**, (*) o santo, o pio,
Quando verrai a togliermi d' ambascia?

(*) Clemente XIV. Pontefice dal 1769 al 1774 che decretò la soppressione dei gesuiti con breve 22 Luglio 1773.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quando quella pace alma ridente?
Con te lassù io scioglierò il mio canto
Della gioia immortal che in Dio si sposa! -

1°. — Pio, rivolgi pur con me la vista
Verso l'occaso, e mira altro Splendore!
Quegli è **Colui** che fu roman Tribuno.
Oh! mi rimproccia più che tu non credi,
E aggiunge al mio dolor maggior dolore!
Ei fu **Colui** che dal suo cor non tolse
Giammai la purità del suo concetto.
Esser benefattor, gran padre a tutti
Volea, e ad ogni costo aprir la via
Del giusto in santa libertà gioconda!
A me l'immagin sua è acuta spina,
Acuta lancia che il mio Spirto fora! -
Pio, diversa è in noi mission tradita,
Ma nell'insiem la stessa e nel gran fine!
O **splendor santo** che m'abbagli, ferma
L'acuto raggio che tutto mi fende;
Ferma, e mercè m'impetra, ond'io quel volo
Spicchi all'eterna desïata pace!
È ver, giammai non ti mancò lo spirto
Del ben che far volevi ad ogni gente,
Comecchè senza forza, e tu senz'armi.
Da me cacciai la miglior parte, e strinsi
Il brando sol, e m'affidai al volo
Di passeggiera gloria in tanti errori!
Per quella grazia che non fummi tolta,
Prega per me! Vieni, in un dì non lunge,
Apportator che il mio gioir m'aspetta!
La bella luce che t'irraggia intorno
A più fulgor, d'immagin sempre nova,
Mentre apre tutta del mio mal la scena
E imprime su di me martir sì crudo,
Mi mostra quanto il tuo goder sia dolce,
E indegno me sortito a tanti doni. -
Pio, noi siam fatti nel duol fratelli!

3° — O **divin Spirto**, benchè della sfera
Celestïal, a Te m'inchino e spiro,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

D'una fiamma d'amor più vaga e bella
Che mi ricolma d'immortal dolcezza!
Io Te ravviso di quell'alta sede
In Dio più santa, e di gioir più degna (*).

4.° — Oh! della nostra trionfal salute
Letizia eterna, poichè in Dio si sposa!
E sebben di quel ciel ond'io risplendo
Astro non sei, a me non devi onore
Tanto; sol come a te, che dolcemente
Ora t'abbraccio con fraterno amplesso.
Cantiam al giorno benedetto in cui
Ritorna il suo Pastor ad ogni gregge;
Cantiam il dì che in ogni gente spira
Dell'Eterno Fattor l'aura di vita,
E in ogni cor la verità germoglia!
Cantiamo a quel poter che vien da Dio,
Stampando in ogni cor la santa norma
Di giustizia e d'amor, ch'è tutta gioia.
Suoni tra i canti dei Seraffi ardenti
Quest'ora sì bramata e benedetta,
Suoni, ed il fine alle inumane leggi
Segni, ed il cor dei perfidi tiranni,
Degl'ipocriti tocchi, e sia l'aurora
Beata degli oppressi e dei delusi,
Che dalla notte al Sol del ver li guida!
E del regno di Dio, che già s'avanza,
Diam la novella noi a questa ingrata
Terra di pianto, d'ogni error ripiena.
Diam la novella noi alli nefandi
Sacerdoti del Ver ch'han sì tradito!
Non l'han che in bocca profanato ognora
Da mille fole, perchè ognor lor serva
A coprir le mondane empie sozzure,
E aver del mondo il ben fallace e impuro.
Gridiam che invan si sforza, alle vergogne,
Del sacrosanto vel far ombra, e a piena

(*) Qui uno Spirito dice allo Scrivano: *Il tribuno che parla a* **Clemente**, *è* **Nicola di Lorenzo** - *o* **Cola di Rienzi**, *come lo chiamate voi altri.* - *Ciò per contentare la tua ansietà.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Gola bandir la Verginella offesa. -
E spento è sì dell' intelletto il lume
Nell' adultera scola, ed ella grida
Tanto saper e verità lucenti,
Che la menzogna al ver fa sposa a vanto,
E ognor la stringe, con cavilli e ciancie,
Al puro Spirto d' umile dottrina,
E ne comanda in podestà suprema
La credenza alle genti e l' osservanza!
Ardisce alfin, è sì sfacciata e cieca,
Di bandir la vittoria ed il trionfo
Della Sposa di Cristo, in tanti danni!
Osa la spudorata, ancor mal tocca
Dalla mano di Dio che la percuote,
Gridar la Chiesa nel suo pien splendore,
Scismi non più, che ovunque fulge un santo
Spirto di fede nel più puro affetto,
Tanti Pastori in uno sol conversi,
La gran promessa già compiuta, e un solo
L' ovil già fatto, e l' empio a lei far guerra,
Come predetto fu! - Bestemmia iniqua!
Che per monti, per valli, e in ogni dove
L' orrendo suon rimbomba; e le contrade
Van ripetendo dei mendaci il grido
Fra gli accenti del riso e del disdegno.
Ed alla eredità, vieppiù divisa,
La forsennata maggior campo approsta
Perchè pur più si spezzi, e più s' insozzi
Di mille errori e di mondani affetti.
Quasi che il popol sia tutta una gregge
Nel soave di Cristo ovil di pace,
Ed or già fatto il portentoso acquisto
Ognor più grande, in un sol spirto e fede;
E quasi d' uopo in essa abbia di nuovo
Grado l' ovil, perchè a salute arrivi,
Prevaricata mia, dalle tue brame
Esce alle genti inopportun Decreto.
Infallibil non forse il Gran Pastore
Che del mondo non cura e al Ciel sol guarda?
Infallibil non è dal dì che Cristo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Piantò l'ovil, ed additò la via
E il pascol santo, in cui da non mendaci
Pastor la greggia esser dovea condotta?
Forme inutili e vane in sè, che dietro
Portano ai tanti mali immenso il danno,
E più l'error s'accresce e si propaga. -
Costituite voi la santa Chiesa,
Pastori, voi soli, e null'altro forma
Le sacre membra di sì casta Sposa?
Siete gli eletti voi figli? l'eletto
È ognun che in santa purità la serve,
E chi primo la serve, ultimo, e primo. -
Là nel consesso alle dottrine intenti,
Colla carne e l'orgoglio in vostra mente,
Perchè non sentir doglia e alfin vergogna
Dell'opre inique, disoneste e ingorde,
Nel fasto, negli aver, nei gran comandi?
Perchè non sentir doglia, ed una volta
Bandir da voi quella mondana vita,
E farvi luce alle smarrite genti?
Mira, ipocrita scola, alle famiglie
Di Cristo, un dì in uno spirto unite,
Per questa sete tua, dal sen distolte
Della verace madre che lor porge,
Invan piangendo, a lor salute il latte!
Guarda all'opra de' Santi omai consunte,
Al sangue omai de' martiri versato
Invan, l'esempio e i detti, e ancor, se il puoi,
Vanta, sfacciata, ancor le tue conquiste!
D'uopo non ha nè di saper, nè d'arme,
Nè di scettri, di mitre, e di corone,
La santa dell'Agnel Divina Sposa.
In una mensa che non ha chi primo,
Ultimo sia, e ognun fratel si noma,
In santa libertà che al Ciel riguarda,
E lo Spirto d'Iddio sol spira ai cori,
Dà bando all'avarizia, e la converte
In placida concordia e in dolce pace!
Giustizia vien dai raggi dell'Amore
Incoronata, ed apre la delizia

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che dell'eterna, ombra ne getta intorno,
Sì che la terra si trasmuta in una
Stella d'amor che al suo Fattor sol mira. -
Bando alle fole, ipocrita ti purga,
E ai santi accenti d'una vera brama
Lo specchio aggiugni d'una santa vita;
E lo Spirto di Dio sol fia la guida
Del cor, ch'ognor più perdesi alla forma
Che alla sustanzïal manna di vita! -
Per voi sol regna una mendace legge
Che il nome ha di giustizia, e a scarsi lampi
Vi si comprende un ver, ben tosto avvolto
Da fosca nube di mondani affetti. - (*)
Ripiego dei tiranni alle nequizie,
Sostegno dei potenti, e ognor le schiave,
Ai deboli, mai sempre oppressi e vinti,
Bugiardo scampo ove confuso il reo
Coll'innocente va, spesso la colpa
S'assolve o premia, e si condanna il giusto,
Queste le leggi che dall'uom son fatte! -
Giustizia han nella fronte, il ver, l'onesto,
Ed hanno ai corollarî le menzogne,
I cavilli, i ripieghi, e tutto quanto
Dispotico poter, barbari audaci
Ordivano a lor prò, calcando i molti!
E come un dì n'escivano i fallaci
Decreti in nome d'idoli bugiardi,
In oggi pur, vergogna! ancor s'emana,
In nome dell'Eterna Essenza viva,
E prammatiche, e leggi, e decretali
A mo' di quelli, e non cangiâr le forme,
I titoli soltanto e gl'intestati. -
È il gran verbo di Dio in ogni mente,
Il mostra la natura, e suona al core
Continuamente, ma dai sensi tratto,
Fa che l'echeggi il labbro, ed ei si perde

(*) Lo Spirito tarda nel dettare e se ne comprende il perchè nelle seguenti sue parole: *Io inebbriato d'allegrezza, tu* (il medio) *non disposto a ricevermi in questa mia dolcissima estasi d'amore.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Tra i dolci errori d'una incerta vita,
Versando la miseria, i tanti affanni,
L'ingiustizia, i malanni, e l'odio, e il sangue,
Ultimo e primo d'avarizia frutto! -

3.° — Stolto colui che qui la pace spera,
Clemente, e dalle nuove e vecchie forme
Quivi portar il desïato regno!
Vengan tribuni e re con seducenti
Di verità messaggi e di giustizia,
A bandir seguan sacerdoti il giusto,
D'ogni mira qualor non sia disciolto,
E pura la parola alfin non suoni
Codice eterno e suggellato al rivo
Del sangue, e scritto di **Colui** che al legno
Spirando, ne lasciò sicura norma,
E vita, e verità, via alla terra
Apriva, infranto ogni altro di menzogna
Concetto e di barbarie e d'ingiustizia,
Finchè non giunga il dì, **Clemente**, in cui
Nudo spiegando, sacerdoti, il vero,
Monda la mente e il cor d'ogni altra brama,
Pace non mai, giustizia avrà la terra. -
Vedi quanta di Dio grazia discende
Su di tant'alme, eppur per lor si sprezza,
Amando il mondo più che la giustizia.
Oh! quanti cui il Ciel aperse il varco
Al ben d'ogni mortal e alla salute,
Quanti!!.... eppur tutti non mentîr l'impresa?

2.° — Oh! Bonaparte, ascolta!

1.° — Oh! Pio, qual punta
Acuta più d'ogni altra doglia nostra!

3.° — Spirti, soffrite; il Ciel vi fu benigno;
Mancaste, è ver, ma nel suo sen v'aspetta -

1.° — Oh! nostri dì delusi e invan trascorsi!

2.° — Oh! la pietà del Ciel per noi sì grande!
Chiniam la fronte e sopportiam la pena. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

4.° Spirti, qui in terra ove non fu compiuta
La tant'opra del Cielo a voi commessa,
Noi v'annunziam vicina omai la pace! (*)

CANTO TERZO

ARNALDO DA BRESCIA

1°. — (**) Perchè così da capo a piè mi guati,
Spirto sdegnoso, qui ch' io mi credea
D'essermi solo, e di spiegar in parte
La pena che cotanto mi corrode?
E tu mi fissi, e mi ricerchi tutto!?
Nova non emmi la fatal sembianza....
O via ten vai, o ch' io rimango muto.,..
.... Poichè ti vedo immoto al desir mio,
Qui stanne pur; tu non mi puoi far nulla
Che giovi a me, nè che più danno arrechi
A questo Spirto che di duolo è brullo.
Io parlerò.... ma non guardarmi fiso;
Quando altra volta io sciolsi l'altrui voce,
Nessun qui v' era. (***) Forse tu qui tratto
D' alto Consiglio che si scruta indarno?....
Mentre qui stai, segui lo sguardo e taci!? -
La pena che cotanto mi contorce,

(*) **Pio VII e Napoleone I** con espansione di giubilante affetto, e con forte accento dicono allo Scrivano:

« **Segna il quattordici Maggio mille ottocento settantatre, ore quattro e mezzo pomeridiane, ora prefissa di sì dolce incomprensibile novella!**

(**) Questo canto in cui, oltre lo Spirito di ARNALDO da BRESCIA, altri interloquiscono, dei quali uno perduto, fu principiato nell'aprile del 1872, poi sospeso, venne ripreso dallo Spirito nel gennaio del 1874.

(***) Nel giorno 30 aprile 1870, dallo scrivano erasi letto nel giornale *L'Unità Cattolica* N. 99 in data 29 del detto mese, in una lettera latina diretta dal Papa Pio IX alle donne Bresciane, in data 3 marzo 1870, le seguenti parole intorno ad ARNALDO da BRESCIA — « **Fuit enim ille Vir, S. Bernardo**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Così mi secca d' ogni parte e stringe,
Che se tenessi ancora i nervi e l' ossa,
Sarebber fatti un bricciolin di sabbia,
Tanto mi rode infra gli affanni e lima!
Ma pur per quella vista, e quell' aspetto
Da secoli bramato, io soffrirei
Pena maggior, più cruda ancor di questa.
Ei mi guatava come tu mi guati,
E se non fossi macilento e brutto,
Direi: Sei tu, sei tu il tiranno audace,
Superbo, iniquo, mentitor del Vero!....
Oh! no; perdona, ch' io ti offendo forse;
Tu non sei desso, soffrirai tu pure
Al par di me, siccome insiem qui uniti. -
Pur quando su me gli occhi ne spalanchi,
Parmi veder colui che veder bramo!....
Ma perdona, ripeto, al desir mio.
Sappi, allora che fui tratto dinanzi
A costui che doveva esser lo specchio
D' umiltà santa, d' ogni buon costume,
Gridommi: Arnaldo, in tuon superbo e fello,
Prostrati, Arnaldo al mio cospetto e trema! -
Non ti so dir quanto quel dir m' increbbe;
L' alma s' accese d' un fatal dispetto....
Io dissi in me - Troppo sostieni o Dio!

testante, inimicus Crucis Christi, seminator discordiæ, fabbricator schismatum, turbator pacis, unitatis divisor.

Ecco su ciò la parola dello Spirito di ARNALDO:

Io mi pentii quando BERNARDO *scrisse,*
E il sa la **Santa fiamma** *che mi vede.*
Allor che fui di qui tolto alle genti,
Battea mai sempre contro il vizio e i danni
De' farisei novelli, e della Sposa
Il candor vagheggiai che l' alma accende -
Ebbri costoro di mondana possa,
Di dovizie ed aver, il sangue mio
Sparser credendo accattar fede in terra. -
Di' che citin BERNARDO *ove lor parla*
D' ogni nequizia loro e d' ogni danno;
A dir ed a parlar anch' Ei fu primo
Contro all' avara cupidigia e all' arte,
E se non desistea, e in santo amplesso
In mezzo a solitudine raccolto,
Meco allo stesso fin se ne venìa. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ed astio ed ira fer di me lor preda.
Tu forse avrai quasi così sofferto,
Mentre intorbida il guardo la pupilla;
Tu sostenuta avrai egual offesa,
Offesa all'uom che combattea pel Vero. -
Se in lui mite sembianza, era mentita
Larva che sotto nascondea l'altero
Tiranno Spirto, donde a un cenno solo,
Mosso da santo zel in pura vita,
N'escìa fuor tosto l'alito sdegnoso. -
La morte accolsi e perdonai! Ma tutto
Qui non fu tolto l'error mio, la pecca,
Siccome vedi per sì lunga etade
Che io mi contorco, quà e colà m'aggiro! -
Eppur più lunga ancor io la torrei
Se quell'aspetto che cotanto agogno,
Mi si fesse dinanzi! - Io gli direi:
T'ho visto alfin, sei qui con me, son sazio,
Ma non perchè io mal ti voglia, il vero
Mi preme, il ver; non uom chi offende il vero.
Il ver con me, per me fu sempre il tutto!

2°. — Guardami ben, non ti doler più omai,
Guardami pur come sì ben castiga,
Tu ch'ami tanto il ver, **Colui** ch'è il Vero.
Benchè lo aspetto mio così deforme,
Fruga col guardo..., fui quel mal Pastore....
Guardami pure.... ed.... Adrïan son io!

1°. — Ah! tu?!... Ma dove la speranza è vita,
Non può sola restar senza il perdono.
D'ira gli accenti che m'escîr poc'anzi
Dal labbro, non dall'alma, una lontana
Rimembranza che tien dell'imperfetta
Materia, allor che le servìa di veste -
Io ti perdon; quì pregherem per pace
Entrambi, per giustizia e il vero in terra....
Ma tu mi sdegni, e i tuoi sospir maggiori
Traggi dal petto e l'ansia? e tetro, e fosco,
E macilento più rendi l'aspetto! -

2°. — Non sento la speranza, Arnaldo, ed anzi,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quale in quel dì, provo del sangue tuo
Sete, e maggior, perchè mi si divieta.
Impressa in me porto del Ver l'imago,
Mi tocca l'alma.... eppur convien ch'io spiri
Voler e brama di mondani affetti!
E il cruccio più perchè s'aggiunga al danno,
Dove tu sei la sorte mi balestra!

1°. — Dacchè così il tuo parlar mi suona,
Quanto più dolce a me si stilla in petto
La letizia del Ver, ond'io fui sciolto
Innanzi tempo dal mortal mio velo!
Dunque comprendi, benchè ti si chiuda
Il passo, a rintracciar la via diritta,
Dalla stessa menzogna in che si pose
Di là lo Spirto vaneggiando, e il core.
Vinse il mio sangue, e da quel dì fur scossi
Gli oracoli bugiardi; e li distesi
Veli d'astuta adultera alle membra
Più non bastar all'onestà mentita.
E tra nubi d'orror e di spavento,
E un saettar di fulmini la terra
A tuon tremendi, pur s'apria sovente
Il varco un lampo che schiudea l'occulto
Labirinto d'infamia, e del mistero.
Ah! ciò vien spesso al mio soffrir conforto
Che pur benigno il Ciel, dolce m'ispira.
Dunque convien che non lontano Sole
Posi giulivo sulla terra il raggio,
Giustificata alfin dalla parola
Che disse: Pace, in umiltà perfetta,
Dall'Amor, da Sapienza che discende
Da un patibolo infame, e fu l'oltraggio
De' secoli, per voi, ministri infidi!

2°. — Tu profeta non sei, nè creder mai
Vogl'io per te che a me ne venga il vero;
Nol ricevo da te, benchè lo vegga
Innanzi tutto aperto, e raccapricci!...
.... Ah!.... s'apprende il desir!... Vieni, e mi torna
Colà tra gli ori, la corona, e il fasto!...

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Io Re, Signor dell'universo!! Trema,
Arnaldo, trema; egli è Adrian che parla!
Ma dove son?... Non tròvomi.... le mani
Al capo, al petto.... al nulla van!! sol veggio
Me macilento e nudo!! Eppur son io!!!
Il dolor mi ritrova, e mai non lascia
Parte di me dal suo tormento fuori! -

1°. — Ma tu chi sei qui d'improvviso apparso?
L'aspetto hai di guerrier, corona in capo,
D'oro non già, rovente, e disfavilla!

3°. — Germano Imperator, n'ebbi le genti
Devote, ma perchè la brama ingorda
Contrastai de' chercuti al mondo volti,
Sepper odio di me destar, disprezzo,
Sin che nemica ritrovai mia corte.
Dirti non so qual mi produsse in petto
Rabbia, livor, giusto sebben lo sdegno!
Gli anatèmi sprezzai ch'eran del mondo,
E sete sola mi sentia di possa,
Di vendetta, e comando! Il ben d'ognuno,
Del mio cor sola mira e primo affetto,
In trista età d'ogni saper meschina,
Scordai, mi spinsi a folli imprese e ingiuste,
Vagheggiando al gran dì della compiuta
Brama, che ognor più ardente in me si fea.
Quì fu per Federico la radice
Delle sventure e di sue colpe il segno.
Il nemico fingendo, anch'io m'infinsi,
Nè fummi indarno questo schermo, e dissi
A me stesso più fiate: Avrai vittoria,
Ed a' tuoi piedi prostrerassi ognuno;
Nè m'accorsi che fatto er'io tiranno.
Il foco d'ira, più di quel non era,
Lungo mi fea l'attendere, e scoversi
Le mire in parte del mio cor, indarno
Poscia me stesso rampognando. L'alma
Altera ne' suoi dritti, e la memoria
Degli oltraggiati avi, e il mio concetto
Del ben, che sempre mi premea nel seno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Per le misere genti, eran lo sprone
Dei moti impazïenti, e più l' infamia
Sacerdotal che ognor si fea sgabello
Di popol stolto, alla sua voglia schiavo.
Pur la sagacia de' ministri miei
In grazia mi rimise, e nella fede.

1°. — Menti tu al dir che avevi il pro' d' ognuno
In petto. A me son le città lombarde
Testimonio, che mai non si cancella,
Del perfido tuo cor, e di tiranna
Voglia, infernal, chè i suoi dolori a mille
Van per la terra a desolar le genti.

3°. — Spirto, non giusta m' è la tua rampogna,
Mentre qual fui mi confessai da prìa.
In loco dove aver non può radice
Menzogna mai, il tuo parlar vaneggia.
Vuoi che de' falli miei qui mi discolpi?
Romagna il sa quai fur del cor gli affetti;
E se costretto a riacquistar coll' armi
Diritti, ed a bandir severe leggi,
Potresti tu cagion farmi dei danni,
Del sangue, e d' ingiustizie allor commesse?
Vivesti tu a miei tempi, o sei recente?

1°. — Peregrini ad un tempo; anzi, e dappresso,
Il mio dir col tuo oprar si fer la guerra.

3°. — Tu mi giudichi forse ancor non tolto
Alle immagini vane, e il ver non vedi
Fuor d' ogni ombra del tempo; eppur dovresti,
Spoglio qual io, capir com' io comprendo.

1°. — Intendo ognor che nome vano è un rege; (*)
Padre lo dice chi per lui sol gode,
Il popolo non mai. Togliesti il giusto
Governo popolar, vantando un dritto
Ovunque tu volgevi i passi e l' armi.

3°. — Puoi dirmi tu quel regger d' ottimati
Equo, e far mostra a me del ben d' ognuno?

(*) Nome vano, se del popolo non è il padre.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Trovarmi puoi che dai delubri santi
Della discordia il foco non esciva?
Che di là non s'aprìa la civil guerra?
Che non spirto di parte, unica norma
Di chi tra il sangue giunto era al comando?
Negarmi, no, che d'uopo di potente
Mano e ben ferma ad afferrar l'infamia,
Gittarla a terra e calpestarla tanto,
Finchè non desse al suol l'estremo fiato.

1°. — Mission del giusto in purità d'affetti
E con sante parole, altri non fia
Che vincer possa la perversa, e cacci
Dai profanati altar gli empi ministri.
Perchè ti festi usurpator? Dovevi
A maestà di popolo il rispetto,
L'osservanza e l'onor, combatter l'idra
Non coll'armi, a virtù mover le genti
Co' veraci paterni affetti e santi,
In quel poter che autorità sol prende
Dall'immortal parola e dalla Croce.
Voi?! Ladri che contrastansi la preda,
E quando soverchiar l'un non può l'altro,
Scendono a patti scellerati, e i morsi
Raddoppian sulla vittima rabbiosi!
E il popol geme, e il popolo si squarta
All'ambizion di pochi empi malnati!
E del nome di Dio fatto una regola,
S'intesta l'ingiustizia e il ladroneccio. (*)

3°. — Oh! non m'è novo il ver che tu mi parli;
Qui non m'insegni la giustizia. Io strinsi
L'arme perchè altro non vidi io mezzo
A conquider tiranni. -

1°. — E tu nol fosti?

3°. — Tel confessai, non ti nascosi il vero;
Modo e possa diversa in me non era.
In preda il volgo di menzogna, e tolto

(*) Tali i tempi nei quali viveva Arnaldo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Al nobil senso di virtù che ispira
Il comprender sè stesso, e senza un solo
De' sacerdoti, un sol che a fronte aperta,
In santa vita, e purità d'affetti
Bandisse guerra all'adultèro e all'onte,
E a me rispetto ed onoranza desse,
Come, di' tu, non io mi scuso, avresti
Oprato senza forza e senza inganno?
Tu coetano a me, e se non erro,
Sacra ancor serbi veste intorno, allora
Perchè non mover tu voce, e conforto
Porgermi, e forza aggiungere alla spada
Volta d'impuri al cor ministri, e crudi?
Perchè non freno tu alla bollente
Brama che d'ira m'infiammava il petto?

1°. Vago nel dolce inesplicabil riso
Degli ardenti cherubbi, e in santo zelo,
Mosse fidente allora, e pien di speme,
Sacro Ministro dagli Euganei colli
Del Tebro all'onda, ove colà si pose
Del Ver la legge e tutto dì si offende,
Securo di vittoria, e qual pur sia
Che il Ciel destini a sue parole e agli atti.
Non vile servo di tiranno mai,
Sciolse impavido il labbro, e dalle corna
Crollò dell'empia meretrice il fasto,
La corona, e le gemme, e dalla mano
Tremante le sfuggì la spada e il scettro.
Aita! *aita*! allor non più superba,
In commovente suon a ognun chiedea,
E a te, che il più possente suo nemico.
Federico, che festi? a me rispondi;
Le corresti a soccorso allor, fidando
Che sacra da costei fosse la possa
D'Imperator, che il mondo alfin t'inchini;
Ma il popolo, ma Dio, ma la sua legge
T'era in non cale, e come fe' Pilato,
L'apostolo del Ver tra le ritorte
Porgesti a lei che l'attendea qual prezzo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Fosti deluso, e di quel sangue sparso
Dovevi un dì scontar l'atroce colpa!

3°. — E questa poscia più mordeami il petto,
E ognor fremendo mi venìa dinanzi
Il vil prostrar che feci all'empia frode.

1°. — E quel ministro, *guardami*, son io!....
E mira ben costui; fu questi il nuovo
Cui tu mi desti, Caïfasso, avvinto!

3°. — Arnaldo!.... ed Adrîan!! Eppur in parte
Ognuno dove non invan si spera!

2° — Tu vil, non io che non cambiai mai norme.
Vivo del mio desir che mi compensa
Lo strazio, e sol vagheggio la corona!
Conosco il ver, ma forza m'è ch'io torni
Tra le mie pompe di mondana vita!
Son Adrîan, mi fissa, e me ne vanto. -

3°. — Arnaldo, e tu?!... Il tuo parlar m'infranca;
Fa che t'abbracci! chè il perdon racchiude
Cotal speranza in una sola brama!
Ei già volò coll'ultimo tuo spiro
Fra i trasporti d'amor nel sen di Dio!

1°. — **Salvo!!!** M'inchino alla Bontà Suprema!

3°. — Dirti siccome fui scosso, e convinto
D'una gloria mendace, indarno io credo.
Sciolsi il mio voto, e colla croce in petto
Varcai fidente il mar, benchè la fama
Del sacerdote mi bandìa restìo.
Ivi le colpe mie eranmi spesso
Dalla memoria annoverate, e punto,
Rabbrividiva dall'oprar mio fello,
Il cor! Ma arcana voce a me venìa:
« Federico, la speme non ti manca! »
E questa voce mi spingea la fronte,
Lo sguardo al Cielo, involontario, e un dolce
N'escìa dal ciglio inesplicabil pianto!
Oh! santa terra! in te la grazia scende,
E più che altrove mi francheggia! Io stringo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La spada, e giuro nella sua giustizia,
Sinchè l' eredità che fu carpita
Alle genti del ver io non racquisti,
Non mai deporla; ed in quel dì discinto,
Umil, prostrato alla gran Tomba inante,
Sciolga il suo giuro, e cogli affetti e l' alma
Voli il contrito alla Giustizia Eterna! -
Vinsi in più scontri il musulman feroce;
Scorgea vittoria arridermi.... coperto
Ostacolo ponea a miei conquisti,
Chi il crederia?! Costui che le più fiate
Mi rampognò che io non sciogliessi il voto!
Ma l' uom che spera in Dio, sempre confida. -
Un dì, che le mie membra arse dal raggio
Di sol cocente, appresso a limpid' onda,
Indomabil desio m' apprese, e nudo
M' immersi.... Un gel!... un santo affetto, misto
A pïetà che mi venia dal Cielo....
Scordai la carne e fui da lei diviso,
E qui men venni colla speme al pianto.

1°. — Giacchè mi scopri quel ch' io non sapea,
Scortese ti sarei se di me stesso
L' occulto forse a te, non fessi aperto.
Sappi che di costui insino all'ultima
Ora mi strinse astio, livore il petto,
Invano spesso del perdon cercando
Il dolce, che pietà move e sublima!
Pregava, e indarno, chè la mente, il core
Immaginava un vendicar mondano. -
Quando sull' alba un dì, che fu l' estrema,
Provo in me Spirto di virtù repleto,
Ed ogni stolto cogitar m' increbbe!
Così purificato alla celeste
Grazia, s' annida l' anima nel seno
Della Sposa di Cristo, in pria che sciolta
Fosse, e poc' anzi, dal corporeo velo. -
» Ogni mondan poter vano e mendace
Adombra si, ma non offende mai
La santa Sposa, Arnaldo, il suo trionfo
Immancabil; con me riposa, e vieni

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Securo e franco più dappresso a Dio »
Così la mia virtude in sua favella. -
Io strinsi la mia croce, e col ricordo
Di Bernardo spirai l'alma, e qui venni! -

4.° — É a voi Bernardo che vi guida al cielo.

1.° — Oh! Spirito!.... Splendor di paradiso!

3.° — Oh! la tua gioia tosto in noi trasfusa!

4.° — Miratelo!... che tutto omai s'infiamma,
E stride come foco di foresta
Costui, venuto un orrido vampiro!
Cotal l'empia Babele, in dì non lunge,
Fiamma del ciel la tocca e la divora
Per non più mai contaminar la terra!
Ciò che sparse da secoli, ne coglie,
Ed accagiona il mondo, e non s'avvede
Che lui sol cerca per aita e scampo
Di sventura, che sorte è innanzi a Dio;
Essa lo prega, e il suo pregar non ode.
Vizio fa guerra al vizio, e si consuma
L'uno dall'altro, e sgombrano la via
Dei sozzi mali alla Giustizia e al Vero! -

1.° — Divino Spirto, a quel che tu ne conti,
Costei n'è presso dunque alla rovina,
E la pace alla terra alfin discende.

4.° — Persa ha la spada e la ricerca invano;
Persa, non tratta dalla man superba
Dal principio d'un ben che in Dio sol posa.
Di corona regal la fronte ornata
Mirasi ancor; son despoti che lottano,
Seguir non può che l'ingiustizia e il danno.
Lasciamli al cozzo ch'altro tempo adduce,
La sapienza dell'Umile, ed il regno,
La libertade in Dio santa, e sicura
In legame d'amor ch'è tutta gioia
Perchè l'affetto suo dal Ver si prende. -
Ma di più star qui il Cielo non concede.
Vedi Abelardo che lassù t'aspetta!
Aprite l'ali ed il mio vol seguite. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO QUARTO

GAZZOLETTI ANTONIO (*)

— Spira un vento agghiacciato che mi sega
Il capo, il petto, le interiora, e gli altri
Membri, cotanto è il gel onde si veste!
Ed io che bramerei pur mi fiaccasse,
E la persona mia alfin spartita, (**)
Oh! questo a me non mai cessa, e dal seno
Di nera nube che mi sta dinante,
M'arrivan fiamme, e la mia pelle stride
Come verde il tizzon che al foco è messo! -
E quando cede l'un, ritorna l'altro
De' miei tormenti, ed io son sempre quello,
Più vivo ognor bersaglio alla mia cruda
Sorte, che pur m'istilla una speranza.
Se tanta doglia mia sì mi spazienta,
Tosto soccorre questa verginella
Che mi rinfranca e dice a me: *Sopporta!*
Tu alla foce dell'adriaco mare
Ove in Germana d'Itala si cangia
L'onda, ed il flutto, a me del giovin core
Nella vita mortal porgesti i franchi
Sinceri affetti d'italiano spirto,
Ed io non men ti corrisposi a tanto.
Or tua memoria che si rinnovella
Di me, vien dolce testimon gradito

(*) **Gazzoletti Antonio** fu avvocato e poeta; di lui il Tommaseo nel suo dizionario estetico scrisse: « Un Tirolese dimora in Trieste, il sig. Gazzoletti che dal vero trae l'ispirazione al suo canto. Ne' sonetti di lui senti un sapore nuovo, e pur sano e soave, e ti accorgi che il metro, così come la lingua, riceve suggello dall'anima.

Noi conoscemmo il Gazzoletti in Trieste nel 1842, e a lui, come a maestro, femmo vedere i nostri primi tentativi letterarî. Si ebbe la manifestazione del suo spirito, per l'evocazione da noi fattane, nel giorno 8 Ottobre 1873, e il canto da lui dettato in più volte, fu compiuto sul termine del detto mese.

(**) Qui lo Spirito dice: - *Non è grido della disperazione, è uno strazio del dolore.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sì, che a parlar, se m'è concesso, seguo
Di me, del loco ove Giustizia schiuse
Al mio dolor il suo crudel costume. (*)
Dolente il mio pensier sen gìa per tutto
Negli ultimi suoi dì tristi e fugaci;
E dove l'ali raccoglieva, e dove
Conforto pur sperando e alfin quïete,
Del povero suo cor l'ansia crescea,
Siccome augel che, alfin deluso, all'esca
Vola, e non sa onde trovar il pio
Loco che gli offra il necessario cibo.
« Quivi in terra non è che inganno, e stolta
» Speme mai sempre, e dalla poca gioia
» Si raddoppia il dolor cogli anni, e il pianto! »
Il mio pensier così volse a sè stesso
Le sue parole, e spalancò le porte
Al Ver che in santa melodìa soave
Con trasporto d'amor gli aperse il Vero.
Ave, sebben venuta in tarda etade,
Grazia del Ciel, inaspettata o pia,
Nè più l'abbandonasti insino al giorno
Che di qui fu segnata sua partita; (**)
E in quella parte, dove ancor si cruccia,
Giunse, ma spera, e il suo sperar non mente.
In questo volo che non fu sì lesto,
In pria che in mezzo a sì strazianti affanni,
Quante non vidi di diverso aspetto
Dolenti sfere, e non udï lamenti?!
Eran alme del Ciel che di purezza
Ivan vestendo, e si faceano belle
Infino all'ora di salir su degne. - (***)
Tolto dal tempo, alle eternali sedi
Come da nube il lampo si dischiude,
Venni, e cercando ovunque di me stesso
Confuso, al loco onde non mi trovai
La carne e l'ossa, ed io pur ivi er'io,

(*) Le note di questo Canto in corsivo sono dello stesso spirito che della. *L'alternativa cioè di freddo e di fiamma.*
(**) *Parlo del mio pensiero, dell'anima mia, di me stesso.*
(***) *Spero che in questo io vi darò un canto pel libro della eternità.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Come colui che dopo lungo ed atro
Sogno si desta e in realtà ritorna!
E dissi a me: L'eternità m'accolga?!
Timor, ribrezzo, e non so qual effetto
Del dubitar, ma non di quel mortale,
Mi strinse, m'impetrò sì, che del core
Fatto repente un gel, se allor non privo.
Immoto, con ispaventata vista,
Di qua, di là, di su, di giù volgea
L'occhio convulso, e rattener pareami
L'ansia, che in me sol la terribil prova!
Quando mi venne, o parvemi d'udire;
« Sei tu alla soglia di Giustizia eterna! »
Allora tutta la viltà del verme
Uman dinanzi a me ritorna; avvampa
Sulla fronte, e per tutto una vergogna....
Mentre che l'alta nobiltà comprende
Della sostanza sua l'anima nuda!
In questa dura orribil prova io scorsi
Di poco lunge, al par di me tremanti,
Creature smarrite in tanta ambascia.
Quando nel vivo aere si leva,
Nè seppi donde, oscura nebbia o fumo
Che tutto avvolge, ne confonde, e s'ode
Inaspettato suon, misteriosa
Voce, e parola che speranza mormora.
Si frange quinci, e quindi il tetro velo,
E torna il loco a noi siccome in pria,
E sol nel suo terror che si dilegua,
Move un auretta di dolce mestizia.
È forse questa, in me dicea, prefissa
Parte, o per noi si va di quinci altrove?
Allor che un tuon l'interminabil cerchia
Scuote così, che ognun di noi in fuga
Mette.... ma dove? ed al terror la possa
Manca, e si resta al gran flagello in forse.
S'apron di sotto a noi l'aeree volte
A mo' d'immensa crepa, quando un monte
O per lava o per altro, si scoscende.
Noi rimanemmo su di scheggie come....

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dirti non so, nè dove lor radici,
Costretto il guardo onde minaccia il danno,
Giù nel profondo!.... Ahimè! che ognun l'intese,
Che ognun lo disse, e il ripetè quel loco!
V'eran monti di fiamme, e ognuna insieme
Laggiuso attortigliandosi e stridendo,
Quasi lambiva a noi onde il piè fermo. (*)
Oh! mar di foco! Oh! vista orrenda e cruda!
Furibondo oceàn, che dagl'irati
Flutti ne vai tu vomitando a mille,
Alme roventi più di bragia viva!
Mentr'altri già coll'atre gole aperte
Tranguggian quesla preda, e crepitando
Mostran lor voglia più di pria vorace! (**)
Intesi, e credo ben con me ciascuno,
Per chi l'immensa regïon si serba
Di foco, e fiamme, e di que' crudi guai
Che su ver noi dal strepitoso tuono,
Dall'assordante mormorìo, dal fremito,
Pur ne venìan sebben che rotti e morti! (***)
Compresi allor di grazia il sì benigno
Raggio che al tempo mi fu scorta e duce,
E mi confusi nella sua dolcezza!
Alfin l'immensa volta si risalda
E la speranza ognor più si rinfranca. -
È questo il loco, od altro attende ognuno?
Così ritorna il mio pensier mal fermo;
Eppur convien che sulle incerte ali
Della dubbiezza si rimanga ancora! -
Una tenèbra che s'avanza nera
Più della pece, e già ricopre il loco!
Qual notte mai più spaventosa e buìa?!
Ognuno in sè tremando si rannicchia,

(*) Lo Spirito: - *Qui non sono per far versi, o per fatto d'immaginazione, sono per la verità.* - Ciò è detto dallo Spirito avendo esso cambiato un verso in cui dallo scrivano erasi ommesso la parola - *quasi* - necessaria alla descritta verità, ma che al verso toglieva la voluta misura.

(**) *Non è al pari la descrizione; vorrei farla più possibilmente al vivo.*

(***) *Difficile ad esprimere.... va più avanti l'idea della realtà, che non la parola.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E pende in affannosa ansia al futuro!
S'apre in mezzo una via splendente e pura,
Interminabil, no, che in capo ad essa,
In forma di triangolo, sfavilla
Luce che nostra vista non sofferse.
Tre quei dolci color di fiamma viva!
A che il berillo? a che il rubin, od altro
Tempestato di gemme a mille a mille
Splendido oggetto, cui percota il sole?
Non è cosa mortal, anzi la prima
Immortal che die' vita all'altre cose.
Distinto ognun, e l'anime rapisce,
In vaghi modi si converte in uno
Color che vince ogni dolcezza, e schiude
Eterna gioia cui s'intende solo
Allor che, sfera sfavillando intorno,
Il Sempiterno Trin cinge d'eguale
Splendor così, che nel soave amplesso
Chiara si mostra l'unità perfetta! -
Dirti com'io potrò della gran luce?
Ciascun grado di lei, e l'ampia sfera?
Sol ti dirò che la bellezza stessa
Io vidi, e mi perdei nell'infinito!
Onde più dentro, e sì lontan la vista
Avida spingo, ognor l'avanza l'iride
Trionfal di bellezza e di fulgore,
Circoscritta non mai! Se l'occhio torna,
Anch'essa pur, e l'infinito abbraccia!
Ecco di globi innumerevol schiera
Far entro in ammirando ordine il giro!....
I mondi!! io grido, i mondi!!! e senza voce.
Oh! povertà delle terrene cose!
Oh! superbia dell'uom qui ti vorrei!
Polve non sei, un nulla! Eppur qual cosa
A petto a te questa parola - il nulla -
Mille dintorno dell'Onnipossente
Lume si stanno festeggianti amori,
E il lor sorriso fino a noi si spande.
Oh!! meraviglia!!! in mezzo della via
Un'Ara, e il fumo che s'innalza, e al fianco

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sacerdoti, e a lor piè popol devoto!...
Oh! primo, intendo, immaculato e puro
Culto del Ver! Oh! non corrotta etade! -
I Patriarchi!... La Sapienza!... Il Giusto
Che fu di poi così travolto e offeso! (*)
A te m'inchino, prima età beata
Della santa innocenza in vil materia,
A te m'inchino e Provvidenza adoro! -
Gerusalemme!! in cui l'eterno affetto
Pose a salute il suo benigno seggio!...
Mosè!... i Profeti!... in trionfal corona!
Rapito a quella vista, alme, sclamando,
Fortunate! per voi della Superna
Grazia fu in terra la parola scritta;
Si dischiusero allor della verace
Sapïenza i tesori, e dell'eterna
Legge d'amor il Codice s'aperse. -
Un subito splendor toglie alla vista
Letificata, e l'uno e l'altro oggetto;
Splendor che ha in sè d'ogni color sembiante,
E vien dal Primo Sol la sua sostanza!
Fulgida Croce raggïante in mezzo
Getta all'alma un baglior di tanta gioia,
Che nel soave suo tutta l'immerge. (**)
Te miro in questi giubili beati,
Città novella, onde s'eterna il Vero
Infino al giorno che la terra è terra. (***)
Vaga tua aurora di color sanguigno
Che screziata del vivido rubino,
Porpora mai non è che l'assomigli. -
S'avanzan sopra lei, qual pioggia d'oro
Sfolgoreggiante, i sodalizi all'Agno
Che fu la Cena che bandì il riscatto,
E lo scampo del mondo e la salute. (****)

(*) *Il giusto non fu travolto dalle passioni degli uomini? Non vi furono perciò tante false religioni?*

(**) *Son cose che difficilmente si possono esprimere con parole.*

(***) Roma.

(****) *In quella cena non fu istituita l'*Eucarestia?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Io veggo Pier che tien le chiavi in mano,
E l'altro che nel volto ancor sfavilla
Di quell'alto saper, che fu cemento
A stabilir l'incorrutibil pietra!
Quattro si posan delle vive luci
Sull'alte mura della fortunata;
E per l'aspetto ed all'aperto libro,
E più la grazia a mę che li rivela,
Mostrandomi il Vangel per cui fu scritto -
E quella via che a tanto ben conduce
Si fea più bella e rilucente; a mille
A lei correan a mille le perdute
Genti che infranca inaspettata speme! -
Altra discende benedetta schiera
A guisa di vapor che ne distilli,
Allor che dolcemente in lui penètra
Raggio di sole in placido mattino,
Cui dentro i vaghi suoi color vi brilla. (*)
Hai posto mente tu quando giù neva
Dal monte al piano la non spessa falda,
Cui debil luce, non ancor nascosa
Dallo spessor di minacciosa nube,
Tocchi? Splendor quanti non ti prospetta
Lemme lemme in cader coi vaghi giri!
Cotal la nuova schiera si riposa
Dentro e dintorno alla città felice!
Ma ben tosto incaliga il non più visto
Aer sereno ed ogni meraviglia,
E quel santo cammin ognor più mesto,
Cui getta l'ombra il cupo e tetro velo.
Stampa si fea dell'orme in lui men spessa,
E molti vidi, ohimè! torcer lor passi;
Ma chi ben guarda il ver giammai non perde.
Non è il funereo vel senza subietto
Che s'inframette al ver d'ogni bellezza;
Porta dipinto in lui della mondana
Voglia il comando, e i pingui aver mal tolti;
Popoli schiavi, e sontuose reggie.

(*) *Di chi sono i colori? della luce e non della materia.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Son sacerdoti e re, tutti al banchetto
D'un' infame potenza; essi tranguggiano
Sostanze e sangue d'innocente popolo.
Zimbello fanno obbrobrïoso e crudo,
Con croci in fronte, in sen, di Cristo in nome,
Di santa veritade e di giustizia.
Ecco le guerre e gli orridi macelli,
Già batte la discordia ad ogni porta;
La fe' tradita, l'onestà venduta,
L'odio, il livor, l'onta, l'oltraggio, e l'ira
Mieton le vite dei mortal delusi! - (*)
Più la tenebra intorno è tetra e spessa,
Con questa sola via che ottenebrata
Pur, tra la tema e il dubitar, quell'era
La sola che tenea la speme desta.
Tutta compresi la fatal misura
Dell'ingannevol orrido delitto,
E tosto il mio pensier tornò alla terra.
Questo non è che il tuo cammin di pace,
Gridando le venia, e di salute,
Innanzi al dì dell'immortal tua meta.
Impetuoso vento in più lacerti
Frange l'orribil quadro, e torna, oh! gioia!
A me la vista delle cose belle.
Eterna luce, tuo l'onnipossente
Soffio che sperde ogni bugiardo oltraggio;
Nell'Universo alfin trionfa il vero!

(*) È questa pur troppo la storia della umanità nei trascorsi secoli.

Oggi veramente, e massime in quest'ora, sono troppo angosciato; non ho forza d'esprimermi. Metteremo ad altro giorno che io ne sia meno oppresso.

Il Medio in una delle precedenti notti aveva veduto uno Spirito sofferente, e dalla fattane descrizione lo Scrivano ritenne fosse quello del Garzoletti. - Chiestogli di questa visione, esso risponde: *Chi vuoi che fosse?*

Nella notte medesima il Medio udiva le seguenti parole: *Antico feudatario d'Istria.*

Avendo il Medio Della Valle documenti di sua famiglia dai quali risulta che i di lui antenati avevano diritto di nomina in una chiesa di Parenzo, città dell'Istria, chiedesi al suddetto Spirito se per lui quegli accenti, ed egli: *Per chi vuoi dunque fossero?*

Sangue d'antichi feudatari e fieri;
E se m'è dato, un dì narrerò storia
Si di valor, ma a crudeltà commista.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Spirto d'amor, oh! non ti attende invano
La mesta terra, e l'una e l'altra sfera;
Movi al gran volo le immortali penne.
Tu vita, la dolcezza, e tu la pace,
Perchè lo stanco vaneggiar ti brama,
Perchè dei doni tuoi dovunque il regno.
Di questi giorni benedico all'alba
Che m'accogliea nel suo sereno aspetto,
Mi fe' messaggio, e mi prestò la voce. -
Sparimmi il tutto posciachè la via
Lieta si fe' di popolo ripiena;
Della santa Città vidi alla porta
Un **Vecchierello** in abito dimesso,
Ognuno accoglier, benedir in atto
Di chi sol ama, e veramente plora.
Oh! quanto il suo splendor il fea possente!
E quante le dovizie, e non caduche,
Dintorno a lui! Non scettri, non corone;
La Croce in alto, il popolo, e la legge - (*)
Tosto che un tanto ben mi venne tolto,
Mesto rimasi e mi trovai del primo
Loco a me schiuso, peregrino Spirto.
Ansia mi colse, ma diversa e nova;
Come non so, fece di me governo
Sì, che levommi su per l'alto a volo
Ivi lasciando gli altri, che per varie
Parti sen gian al par di me sospinti,
Quando pur n'apparian degli arrivati. -
Non breve fu per quel ognor più vivo
Oceano di luce, il mio tragitto,
Ove s'udìano queste di lamento
Parole: « Oh! nostra accidïosa vita!
» Oh! mortal trascuranza che rivive
» Quivi alla doglia dei commessi falli! »
M'interno poscia in fosco aere e grave,

(*) Lo Scrivano dice: Sarà una repubblica cristiana universale, e il Papa ne sarà il Moderatore.
Lo Spirito: *Che Papa?.... Non dir più questa parola.*
Lo Scrivano: *Padre.*
Lo Spirito: *Pastore.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E vidi, oimè! quai rane in torbo stagno
Vagar incerte, Spiriti confusi,
E sen partìa da loro il mesto accento.
Eran diversi i contristati aspetti,
E si mostrâr di molti in mio passaggio
Come qual lampo accese le persone.
Ed altre pur s'avean di certa muffa
Il lercidume su per ogni parte;
Altre di vermi piene, e la sanguigna
Ovunque ai membri putrefatta bava.
Intesi allor dal duplice castigo,
Non una pecca andar purgando il loco,
Ma quella più che del mortal fu norma
Compresi allor il tristo mio viaggio,
E le mal opre che di me governo
Fer nel primo cammin aspro ed incerto. (*)
Già nell'andar io discernea che verso
M'approssimavo a luminoso sito,
Dal chiaror che a me intorno trasparìa,
E siccome di poco poi m'avvenne
Che il fosco strato mi lasciai di sotto.
Un rosseggiante più dell'orizzonte
Nostro, cui pinga in sul tramonto il sole,
Repente innanzi m'ebbi il cui splendore
La vista mi confuse e tolse il corso.
Squadro a sottocchi, gemebondo, il loco,
E miro ahi! quanti che battean li denti!
Ed oimè! tosto sentomi del coro
Degl'infreddati per la gelid'aura
Che poscia cede a foco orribil, come
A voi dapprima in sul venir descrissi. -
Oh! lussuriosa vita! Oh! avari affetti!
Quando il martìr dileguerà vostr'ombra

(*) Uno Spirito di Cielo venendo a noi, quello che detta sospende, e dice:

Discendi, alma di Dio, dalle ridenti
Sedi, e t'appressa. Il loco io cedo, e inchino
All'alto tuo splendor!

E segue poscia il dettato nel giorno successivo 27 Ottobre 1873.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che ancor s' imprime dentro alla mia luce?
Quando? -

(*) — La grazia col tuo dir discese!
— Qual voce a me?! Gioia!! V'aspetto in Cielo! (**)

CANTO QUINTO

URBANO VIII E TOMMASO CAMPANELLA

1.° — Vedi quel raggio a mille albor, Tommaso,
Benchè così lontan da noi, qual dolce
Spira nell' alma nostra! oh! men s' affanna
Nell' alto suo cammin lungo e sì scabro!
Grazia è quella di Dio che s' avvicina. -
Nuda sin qui l' alba di stelle e il cielo,
Non son più mesti a noi; eterno riso
Che l' ali alfin di nostra speme indora.

2.° — Urbano, in me tal è il sentir, l' idea;
S' appressa forse il sospirato istante!

(*) Voce di Spirito celeste.

(**) Uno Spirito espiante, ma lungi ancora dal beato porto, al rig ardo dello Spirito del Gazzoletti, da luogo d'espiazione volato al Cielo, ne dice:

Ed attendea, perchè sino a quel punto
Non poteva andar su. - Ho visto il tutto.
E io sempre spero, e sono sempre qui. -

Lo Scrivano non avendo ben inteso il significato della parola - ***attendea***, lo stesso Spirito ritorna dicendogli:

Mi fai venir da sito che mi preme. (a)
Era a penar costretto sino al punto
Che udì la voce, e l'avvertì che il tempo
Era giunto del termin della pena,
E di salir ove ogni ben si trova. -
E ti dirò di più; la grazia n'ebbe
Quando già gli concesse l'alto dono
Di parlar, come fece, ancor nel mondo.

(a) Questo Spirito, del quale abbiamo un volume di dettati pel Medio parlante, d'oltre settecento pagine, ha missioni a compiere non solo nel nostro mondo, dove visse, ma in molti altri ancora. Verseggiando, è di una sorpren-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma poichè questo l'affannata lena
Cosi conforta, e del cammin ne resta,
Oh! ragioniam ancor delli caduchi
Mondan pensier, che conciliati al vero
Vedemmo, stretti in opinar fallace.

1.° — L'idea del ver, Tommaso, non perdei,
Come t'ho detto, mai, sebben che in mezzo
Alle brighe mondane; e la mia colpa
Fu, dove un tempo non credei, riposta.
In me la sete di mondan comando
Non arse il cor; vedea quel fango ognora
Contaminar la sacrosanta Sposa!
Perció tentai per le diverse vie
Che l'inutil, terribile corona,

dente facondia, ma di stile famigliare che rade volte si eleva. - Riportansi sue manifestazioni nella - *Pluralità dei mondi* - Nullameno le atroci pene d'espiazione, egli si mostra d'umore faceto e satirico; a noi, perciò maravigliati, disse:

Saper, immaginar voi non potete
Quanto mi costi la disinvoltura!
Ho il dolor che mi strazia d'ogni parte,
E purgo il mal di che già fui pentito. -
È un giorno che sto mal, sento le fiamme
Venirmi su dai piedi, e la midolla
Stride come un tizzon che verde sia,
E il foco l'abbia in preda e lo manduchi! -
Io sono stato un uom molto cattivo,
Ebbi la grazia, e ognor mi prostro a Dio.
Ne sapevo di tutte, eppur m'accorsi
Del mal e men pentii a tempo, ed ebbi
La gran fortuna del perdon benigno.
Oh! **sperate**, mortali, in quelle mani
Forate ed in quel sangue, e non temete,
Che quel sangue vi lava, e quelle mani
Dal vorace pantan vi tiran su. -
La santa Verità, che alcun non lorda,
Confonder non si dee colla masnada
De' perversi Ministri; e ancor cotanto
Sozzi ed involti in puzzolente fogna,
Raro, pur v'ha qualcun che non si sporca.
E la Chiesa di Dio è sempre quella,
E **Cristo** monta ancor su pel Calvario,
E **Dio** è sempre a quel gran dì che disse:
Si faccia! e fu quel che non era, e vive
Tuttor di questa forza e questo fiato! -
Dunque chi ben comprende la parola,
Mira il **Ver** che risplende innanzi vivo
Come persona ch'abbia mente e core. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dell' un de' miei cadesse su del capo;
Onde profusi gli ori a mani piene....
De' poverelli invece eran gli averi -
E comandi e dovizie io non credei
Corredo e fasto di quel manto mai,
Come la Chiesa apertamente insegna.
Ma l' error fu nei mezzi e nei raggiri
E negli affetti di mio sangue; il mezzo
N' era l' aperto oprar, siccome il vero
Non s' ammoglia a menzogna. Io mi pensai
D' arrivar con quest' arte al fine onesto,
La via miglior pel mondo degl' inganni.
Sprezzai così l' Onnipotente Spirto
Che in me ponendo podestà repleta,
Prestava a me il poter ch' io trascurai.
Tocco nel cor dai disinganni, o meglio,
Dalla grazia a conforto che mi venne,
Lasciai pentito, come a te più fiate
Dissi, n' andando, la scabrosa vita.
E là tutto il mio ben posa, in quel raggio,
Siccome il tuo, Tommaso, ch' ogni doglia
Converte, a mano a man che s' avvicina,
In soavi di pace alme letizie!
L' ora s' appressa che d' angusto sito
S' elevi l' alma, le scoscese rupi
Abbandoni del pianto, e giubilando
S' inoltri dove cogli eterni Amori
Scherzan perenni le infinite gioie!
Non più romita in sè, meschina, grande
Siccome il Ciel che la riceve, vaso
Che d' ogni dolce di lassù si colma!
Oh! ciò che per te fei nel Mondo infido
Scende or su me, qual grata in bel mattino
Rugiada allo spuntar di vaga aurora! -
O giustizia di Dio chi ti soddisfa
Là dove in mezzo della dura prova....
Quanto non schiudi qui per lui conforto!
Questo, che m' acquistò grazia e favore
Allo Spirto nell' ultima agonìa,
E me fe' degno degli eterni amplessi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Beato te! che nelle tue sventure,
(E a me strinsero il cor in tua difesa)
Varco maggior al santo ver t' apristi. -

2.° — Eppur mi tocca ancor la grave menda
Per troppo zel di società perfetta;
E Verità che di continuo usbergo
Si tenne all' alma, e invulnerabil franca
Alla guerra crudel me la sortiva,
Sprezzai, credendo più spedita via,
Coi sogni vani d' un saper mondano,
Giugner al ben che in me s' era prefisso.
Stolto! il gran lume allor Plato non ebbe
Quando il regime intesse, e la gran norma
Del vivere gentil, giusto ed onesto;
Eppur io lo seguii abbandonando
D' amor quel nodo che sol patria impianta.
Da te, soave conjugal catena,
Pende il ben della vita a chi riflette,
Non rompe, no, del comun ben la tela;
L' amor non si sfraziona, e la famiglia
Invida e gelosa non si rende
Dell' altra mai, qualor del comun Padre
Immagine non perda, e non si scordi
Che ovunque, e in terra, è sito di fratelli.
E non veder l' ingegno mio là dove
Il mal come gramigna avea le barbe!
E non capir, di menti qual pur fosse
Mondano assetto, inutile! e natura
Sprezzar ne' suoi affetti, e nelle leggi!
Urban, rimorso tale ancor mi tange,
Benchè, tardi compreso, e appien contrito.
Più fiate già nel duro aspro vïaggio
Teco mi dolsi; oh! quanto, ancor che inante
Sembri il saper di là, è ognor meschino! -
Viva n' ho qui la rimembranza pure
Di quell' ore notturne che digiune
Ivan di sonno, onde l' amor del vero,
Me trasportando dentro alli secreti
Di natura molteplici sembianti,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sazio mi fea l'acume alle scoperte
D' una vita mortal, che si collega
Con immortal saper, potenza, e amore.
Eppur svïai dalli concetti aperti
E mi lasciai, con ragionar non sano,
Vincer da un falso che pareami vero.
E di questo principio avea le norme
In trina potestà distinto ed uno,
Che dall' umil fiorel, dall' erba agli astri,
Splende ed imprime il suo mirabil arte;
E l' uomo in sè più trova i suoi portenti.
Il **Nazareno** dove s' impersona
La gran virtude e i non mendaci affetti,
Non era forse a me Maestro e Duce?
D' ogni viver guaggiù tipo e modello,
Onde il governo, patria, famiglia
In santo nodo di concordia e pace. -
Per ciò mi volsi in ver di quelle chiavi;
L' una dischiude lo cammin perfetto
Nel tempo, e l' altra la celeste soglia,
E dissi a me - *Teocrazia* - la guida.
Ma non distinsi, Urban, quei duo poteri
Che forman l' onta di giustizia, e il danno!
Quivi mia colpa; non capir quell' ombra
Che ancor s' aggira intorno della luce.
Io mi gittai qual cavalier che prode
In arme, è certo in mezzo della pugna
Di sortir dalla prova; ma non retto
Fu il ragionar che mi carpìa l' impresa.
Fanciullo, Urban, fanciullo, io mi vergogno!
Al mio saper perciò fei onta e scorno.
Quando mi fui nel mezzo del contrasto,
Indarno del mio oprar trassi all' effetto.
Me stolto! chi corregger della terra
Qualunque potestà, vestir di questa!
E di rado l' error sen va senz' altro.
Impazïente a stabilir le norme
Del vivere civil, tornai per volta
Alle mondane sapïenze antiche,
E m' invaghii di quelle . . . ma benigna

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Grazia del Cielo alfine mi sovvenne,
Siccome te, onde compiam insieme
Il duro aspro cammin che al Ciel ne porta.
N' escia forse di là chi me ben scruti?
Scevri la pecca dai concetti sani,
E metterà la non inutil pietra
Per l' edificio che la gente aspetta.
1.° — O Tommaso, sebben che nudo il mondo
D' ogni virtude nell' età presente,
E per non dritta via si cerchi il vero,
Lieti miriamo insiem quel santo giorno
Apportator di pace e di giustizia. -
Io veggio seder là chi mi succede,
Benchè perduto abbia terren comando,
Pur desïarlo, cospirando come
Un altro re, pel trono a cui fu tolto;
E quel che più, se in carne, mi farebbe
Dispetto, per tal dritto invocar Dio!
Dir, che necessità vuol questo regno,
Siccome penda da poter mondano
Il divino poter! Qual meraviglia
Se popoli, città, regni, e congreghe
Orbi sen van vieppiù, del ben in cerca?
Ov' è chi luce presti? La malizia,
Maestra d' ogn' inganno, ognor trionfa,
E va col riso suo beffardo in bocca
Profanando quel dir - *Chi fra voi senza*
Peccato getti allor la prima pietra -
E cosi fa ciascun, di colpe il sacco
Empiendo, ed un non è che non rigurgiti.
Intanto Ipocrisia più allarga il manto,
E taglia e taglia come la sartrice
Che si contien secondo della moda;
E sotto che vi cova, e che si asconde?
Mondana mira, i subiti guadagni,
Gli onor, le pompe, che son ombra e fumo. -
Ma pur coscienza eterna, che del petto
Mortal fa stanza delle sue faville,
Leva il cor alla mente, e alcun non schiva
Di giustizia il pensier e la parola,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Perciò convien che adombri la cancrena
Del mal suo fatto con simile idea;
Quindi senza virtù, senza la guida,
Aspetta la bisogna a suo talento.
Nomi di là non novi or di progresso,
Di civiltà, di patria, e quant' altro
Onde si gioca il popolo, e si merca.
Diversa età dall' altra non succede,
Fuorchè tela si muta al gran sipario
E si dipinge in fondo nuova scena.
Ritratta in alto sta Giustizia sempre,
Siccome quadro che di nobil stanza
Non d' altro serve che per ornamento.
I nuovi attor coi vecchi, avidi tutti,
Lottano insiem, contrastansi il guadagno;
E chi vi perde? il popolo meschino
Che dopo aver pagato i gran spettacoli,
Fra una ressa di biasimi e d' applausi
S' azzuffa, e rompe sulle panche il cranio.
Ognun s' augura allor sempre il passato
(Sebben che questo pur ne lo deluse)
Fuor di color che delle sue fortune
Il presente fe' parte — La vicenda
Ecco del mondo che non ha chi il guidi.
E di giustizia seguirà l' oltraggio,
E il popol stolto, agli empï mostri in preda,
Ognor gramo pagando andrà le spese!
Vedi lá, dove fui pur io seduto,
Come per poca terra e vil comando,
Come si freme e in cospirar vaneggiasi!
Mentre uno è il ver, questo dovunque manca,
O si confonde coi mondani affetti;
E ciò perchè? La guida più non trovi
Se non perduta anch' essa entro alla valle
Che alletta solo di piacer fugaci,
E così tanto è **Cristo** o Maometto. -
Ma guarda come a noi vien la bellezza,
E già del monte noi scorgiam la cima,
Dell' infinito a noi s' apre la soglia!....
Senti l' ali al pensier!.... la gioia all' alma!...

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

L' incarco si dilegua, e via si leva
Purificata, al suo contento, e monda,
Partecipando al ben d' ogni altra gioia ! (°)

CANTO SESTO

FUTURO

(*°) 1.° — Dove mi spingi, Spirito potente ?
In parte onde mia vita in membra umane
Son gì piangendo sino all' ultim' ora !...
Vuoi che sciolga la voce ?! Il suon mi torna !
Mirabil cosa ! ! - È forse, ohimè ! venuto
Il dì che mortal carne si risalda ? -
Dimmi, spiega il portento e la tua voglia
Di qui condurmi, e se non pur disciolto
Dal guaio che m' affanna, e dagli aspetti
Che del futuro a me ne stan dinanzi !
Vuoi dunque il tutto che alla terra io sveli ?
Vuoi che qui gridi le sciagure ad una
Ad una, essa le ascolti ?! E v' è la speme
Ancor qui santa della sua salute ?

2.° — Non questa voce tua vuota si perde,
E senza un' alto fin tu qui non vieni. -
Ulula come il gufo entro la notte
Tra il sibilo del vento, e il tuon e il lampo
Di tetro cielo, ed il muggir dei boschi,
Fra le mille fantasme, e fra gli orrori
Di morte che al mortal scuotono il petto !
Grida, nè disperar che non t' ascolti.
Questa immagine mia che ti riporta
Entro all' ore notturne della prima
Vita, (e mestizia in cor forse le quante
Fiate non t' arrecâr, sospiri al labbro

( ) Ultimo canto, compiuto dallo Spirito il giorno 18 Gennaio 1875.
(*) Dettato il giorno 21 Febbraio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Passeggieri, ed agli occhi un breve pianto,)
Questa immagine mia ti manifesti
La tenebra infernal onde si copre
La terra ingrata di continua notte.

1.° — Il ver mi parli, o saggio, anima pura !
Comprendo la speranza e la tua fede,
La certezza del ben che scender deve.
Io parlerò, e sia come tagliente
Ferro il mio dir quando trapassa un core. -
Mi volgo all' Orïente, e già ripieno
Di Spirto che ogni possa in sè racchiude,
Di ciò ch' io miro il monte e il pian echeggi.
Una gran bocca io veggio entro cui, denti
A doppia fila d' un' acuta punta !
Lingua di foco che non posa mai,
Come il fulmin tra nube atra, sanguigna ;
Rimbomba e trema il suol continuamente
A quel fragor degl' incessanti tuoni !
Cotanto è grande spazïosa e lata,
Che ne perde la vista allor che fisa
Su d' un estremo, l' altro; e sol dinanzi
Tutto l' orrendo spaventevol antro,
Se il mezzo guarda, nè si move all' atto. -
Ricerco gli occhi di quel volto, indarno,
Dopo tant' anni di sïffatta briga.
Ogni altra parte fosche nubi ascondono ;
Non ha che fuori un po' di rugginosa
Fronte, sul cranio un raggio lo percuote
Di sol, quasi una spada che lo fera !
Bestemmia, ipocrisìa, inganno ed arte,
Dal primo dì che si confuse il vero
Cogl' idoli mendaci, a questo giorno
Che la parola mia ha voce, e suono;
E sempre l' una età peggior dell' altra
Di delitti, di sangue e di rapine ! -
Mortal m' ascolta, se qui pur ti trovi, (*)
E porta l' intelletto, e non il core

(*) Lo Spirito superiore qui dice : Egli non sa di *comunicarsi, nè di essere dentro al medio.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Su questi accenti, e tolto alla menzogna,
Guarda al ver che ti parlo e ti ragiono;
Meco t' inoltra alle future cose,
E trema meco che tu n' hai ben donde!
Miriadi di popoli delusi
Passan infranti, assassinati, e in mille
Guise sconvolti l' intelletto e il core,
Qual gregge nel poter del mandriano
Che a sol suo prode al pascolo lo guida,
Il tosa, scanna, scortica, o lo vende.
Non è più speme in te, meschina schiatta,
Sin dalla culla il ver ti si confuse
Colla congerie de' bugiardi Dei;
Tu vivi maledetta, ed io non miro
Uno scampo alla tua fatal sventura!
E mentre inaspettato il mio ritorno
Sulla terra, ed il don della parola,
N' odi il tristo avvenir che ti sovrasta. -
Armati contro te da mille foci
Sbucan con altri Dei falsi e mendaci;
Tu li accogli e li servi in tuo costume,
Dopo le tante orrende morti e il sangue
Che d' un torrente, no, d' un mar fa l' onda!
Chi vien, chi vien, ognun ha l' ingordigia
E il ladroneccio in cor, menzogna in bocca,
Il solo dei tiran suon che t' incanta;
Lusinghiere promesse, e nuovi, e crudi
Martirï ingiusti, ogni pietà bandita!
Oh! le vergini tue!.... oh! gl' innocenti
Pargoli e spose, come rei cui tocco
Bastevole il castigo ancor non sia!
La vinta gioventù che invan difese
Il formidabil baluardo, in ceppi,
Dimessa, nuda, coi vegliardi, ai carri
Del Vincitor che baldanzoso inoltra. -
O voi che dalle non calcate piante
Degli umìl che portando il vittorioso
Segno dovunque, spesero la vita,
Fermi restate come il messo ch' aggia
Quasi compiuta la mission sublime?!....

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E se ne avvien che qualche anima pia
Provi il trasporto dei celesti affetti,
E innanzi rechi impavido la luce,
Mira piangendo adulteri fratelli
Che conteser col padre, e colle ingiuste
Offese il **Ver** confusero e **la Sposa** !.
Dunque non è per te, che pur mi veggia,
Speranza mai, quando dal Ciel portento
Non scenda inaspettato; e questo é il solo,
Sventurato, per te, povero sito! -
S' avanza il gran Gigante e porta in fronte
A pretesto la Croce, e via scatena
D' armati moltitudine ed invoca
Degli eserciti il Dio! Gerusalemme,
Non è questo che attendi; la menzogna
Non ancor dalle vie toglie il suo passo. -
Ti lascia il vincitor, nuovo Nabucco,
O Faraon, entro tua stolta fede,
Purchè regni ed il mondo a lui s' inchini!
Ei dopo le tremende ed aspre pugne
Tutto sozzo di sangue, ai collegati
Fa parte della preda, e l' esecrando
Consacra a Dio obbrobrïoso acquisto! -
Imalaja, ti squarcia e ingoia innanzi
Il popol tutto alla fatal ruina!
Dardano, Egizio mar, crescete l' onda
Sin che s' annieghi in voi l' ultimo nato!!

2,° Perchè disperi deñtro a questa soglia
Del giorno del Signor, ch' è tutta vera
Giustizia e pace, al Mondo già promessa?
La Verginella, che sì ti conforta
Nel dolor, e ti schiude la sicura
Via alle gioie ed allegrezze eterne? (*)
Mortal qui più non sei, come diffidi?
Ascolta me se vuoi saper del fine.
Quel disperar che in te si manifesta,

(*) *Intendasi* - Perchè la Speranza sì t' abbandona?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E così ti sconvolge e ti rattrista,
S' aggiunge al tuo penar che fu prescritto.
1.° — Mi parli il ver ?! M' apri tu dunque il tutto. (*)

CANTO SETTIMO

PIETRO L' EREMITA E GOFFREDO

(**) 1.° — O sempiterno vivido Splendore,
Tu, più ch' io mi ti accosto, mi consoli!
Oh! quanto di letizia in me s' accresce
Al varïar de' raggi tuoi ridenti !
Chi sei, dimmi chi sei che sotto al foco
Della delizia il tuo sorriso spandi,
E tanto allieti l' alma che si prende
Dalla doglia al gioir che mai non muta ?
2°. — Questo non cangia, no, anzi s' aumenta
Al lieto arrivo nella prima soglia,
Della persona in Dio che si fa sposa
Con quell' amor d' ogni dolcezza eterna! -
Oh ! vien, 't' appressa, io ti son dato a guida
Sin che t' accoglierà la santa schiera
Dell' alme, che l' ingegno e la fatica
Poser pugnando, perchè il ver trionfi
In quella vita che qual ombra fugge.
Io fui Goffredo ; in santa fè spargendo
Sangue, che mai non si dovrebbe, ottenni
La gran vittoria e liberai la terra
Che fu cuna e supplizio alla Divina
Salma, che sorse a vita ed a salute
Dell' Universo ... e il mondo ancor nol crede !
La sua virtù, che ancor laggiù si canta,
Ognor si sprezza e ognor più si deturpa,

(*) Questo canto profetico rimase sventuratamente incompleto. Il lettore però potrà dedurre da altre rivelazioni inserte nel libro degli eterni, quale sarebbe stata quella qui accennata dallo Spirito in gaudio, con cui senza dubbio avrebbe infine annunziato, dopo la tremenda catastrofe, l' immancabile adempimento sulla terra delle consolatrici promesse del Cristo redentore.

Il Medio poi nella notte del martedì al mercoledì 21 Febbraio 1874, ebbe visione di una spaventevole guerra la più sanguinosa. -

(**) Dettato il giorno 7 Agosto 1872.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sì, che de' mali vïeppiù s' impingua
Il superbo, e a fatal sen va ruina.
L' opra di lei che da nessun s' imita,
O da ben pochi, sol puote esser quella
Che vincer deve l' ingiustizia, e il danno;
E vinto avrebbe già se, chi la guida,
Sol non l' avesse in sommo della bocca. -
Vieni, che già tu mi sei conto, e vola
Diretro a me che acquisterai l' altezza;
Vieni, e vedrai la gloria che ti serba
La giustizia di Dio, dopo i sofferti
Affanni che purgâr l' alma non pura.

1.° — O tu che scorgi il mio soave volo,
E t' offri sì gentil di grazia pieno,
Io seguirò la via del divin foco
Che va qual astro glorïoso al porto
Di sempiterna gaudio, e me conduce,
Me che di troppo zel peccai, movendo,
Non sol le pecorelle a me commesse,
Ad una guerra che credeami giusta.
Io arsi d' ira, mi scordai del Mite
Che sempre il peccator perdona e accoglie,
E di quel sangue che suggello in terra
Esser dovea d' ogni discordia e pugna. -
Tu pur cadesti, eccelso Spirto, in questo
Error, ma men del mio, perchè la voce
Di Santa Autorità move la prima
Il cor, ogni alma all' opra, e guai se ingiusta!
Ben per poco a scontar l' inconscia pecca
Stette l' anima tua nel duol immersa,
E quando la novella a me sen venne
Del santo volo tuo verso l' altezza,
Dissi a me, oblïando in quell' istante
Ogni dolor di crude piaghe a mille,
« Benedetta a me pur verrà quell' ora »

2.° — E venne, e lieto io t' accompagno, e mentre
Accolgo te con sempiterna gioia,
Tornan dinanzi a me quei giorni antichi,
E parmi udir che mi risuoni intorno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ancor la voce tua, sì dolce e franca. -
China la vista all' ime parti, e mira
Meco ogni sfera che dal tempo prende
La norma, ognor volgendosi nel forse.
Or che siam noi al limitar del raggio
Del sempiterno Sol, fuor d' ogni cosa
Che sa di mutamento e d' incertezza,
Riguarda, o Pier, e ridi del meschino
Inorgoglir dell' uom che non comprende.
Ti fisa a quel languor di lumicelli
Vicin vicini l' un dell' altro e spessi,
Che forman quasi una sol luce e sfera.
Guarda allo spazio che sta lor dintorno
Riverberato al lembo, e che si perde
In una fosca interminabil ombra;
Pietro, egli è questo l' Universo, credi.
Là i tanti Mondi ch' or ti stan nel grembo
E nel palmo alla man, misura, e inchina
Al grande Amor ch' ora n' accoglie in seno. -
Là son le guerre e le ingiustizie solo,
Il ver si vede, ma si niega e sprezza,
E in braccio a vanitade il ben si perde.
E l' animal di sì prezioso dono
Dell' intelletto, vïepiù s' imbratta
E spreca la sant' opra e il magistero.
La fratellanza che già fu bandita
Per l' Universo, e col suggel di sangue
Della gran legge confermò la stampa,
Per ogni vizio è combattuta ognora. -
Venga la santa guerra e sola, o Pietro,
La giusta e santa, dal Ciel benedetta,
Venga, e per sempre ogni virtù trionfi.
In questa desïata ora sublime
I popoli non più faran la guerra,
E l' un dell' altro si diran fratelli;
Mentre la madre d' ogni vizio è spenta,
La cruda tirannia che regna ancora.

1.° — Ecco, Goffredo, i dì promessi e lieti
Di pace, e l' Universo si riposa
In quell' Amor di cui s' è fatto degno. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI VARIE

DI

SPIRITI ESPIANTI

I.

IL CARDINALE OPPIZZONI E UGO BASSI

25 Settembre 1867

1.° — Che alfin t' abbracci o maestoso, o giusto! -
Oh! mal sicura in giudicar, la terra.
Io di rossor cosperso a piedi tuoi....
Perdon!...

2.° — T' appressa al bacio della pace....
Vieni, chè resti? - Io ti perdon, m' abbraccia.

1.° — Del desïato amplesso ancor me degno
Non vede Iddio. Respiro a questa gioia!
Essa è la prima all' ansia di tant' anni
Che secoli mi fur!.... Son altre colpe....
Lungi il mio piè dal limitar di pace
Forse ancora si vuole. -

2°. — Infin dal giorno
Che sgherri a me rotto la tempia e il petto,
Il mio perdon l' avesti, ed or s' aggiunge
Al tuo gioir la mia santa letizia!
Io pregherò, ripregherò sintanto
Che te non veggia nel fulgor dì pace. -
Oh! possa il dolce mio terren natio
Su cui il mio pensier poggia, e sorride
Di quel riso degli angioli beati,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Di quell' ansia dell' anime giulive,
Confortar tua memoria col perdono!
E quando a libertade Iddio lo meni
Santa e pudica, oh! meco al fianco io t' abbia,
E allor meco dirai: **Giustizia eterna,**
T' assidi in terra alla promessa pace!
Tu del popol salute, e tu la vita,
E la vendetta sei di quella dura
Tirannide d' averno che s' infiglia
Coll' uom, e lo dispoglia, e lo conquide
Solo per vana ambizïon ed oro.

1.° — **Ugo**, vedrem le mitre e le corone,
Frutto di tirannìa, di mal costume,
Disperse ai piè della **Giustizia eterna**! (*)

II.

BATTAGLIA NAVALE DI LISSA

14 Agosto 1868

Veggo li flutti e l' onda il pover legno
Ahi! minacciar di danno, e di ruina,
E grido - *Aìta, Aìta,*!! Il guardo solo
Trovo per me sconvolto, e già smarrito,
Del nocchier che s' affanna e si dimena! -
E quando in terra non è più la speme,
E quando il Ciel vi chiama e a sè v' invita,
Rivolsi il guardo, e vidi il mio conforto
Rinnovellato e di più salda vita!
Si sommerga la nave; io corro, io volo
In santa parte che non ha la guerra.
E così fatti li pensier miei saggi,
Scambiai l' umana coll' eterna proda;

(*) Le mitre di quei sacri Pastori che mal curano il loro gregge, e le corone di quei Re che tiranneggiano i loro popoli. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma non sì che del suol non prenda cura,
Del suol che accolse veritade e vita,
Di vizî tutto e di tempeste pieno,
Chè l' avarizia gli rigetta in fronte
Lo scandalo del mondo e la vergogna!
Io son colui che pel terren natìo
Già perdei la persona e vivo ancora,
Vivo per lui e per le sue vendette
Cui già prepara la Giustizia eterna !
Quanti qui son che d' onestade hanno marco,
E di là bestie che si van per l' onda
Di quel foco che affina, o che per sempre
Ne porta in sè terribile castigo.

BOGGIO (*)

III

CECCO D' ASCOLI (**)

27 FEBBRAIO 1869

Che cerchi mai? la vedovella mia (***)
Va sì spedita al desïato porto,
Che il piacer che l' aspetta il sente in pria. -
Lasciai la terra senz' alcun conforto,
Ma l' ebbi poi in più sicura parte;
E quando allor io sarò risorto
Andrò con lei di tanta gioia a parte -

(*) Nel giorno 16 Aprile 1888 lo Spirito del Boggio, pel nuovo medio parlante, ci disse: *Non più là dove si purgano le colpe commesse, dove si pena e dove si spera, ma nella felice schiera degli eletti dove in armonia d' amore cantansi a Dio inni di lode e di ringraziamento.*

(**) Arso per negromanzia nel 1327.

(***) Intendasi nella vedovella, l' anima sua la quale va alla felicità eterna, e che quando il suo corpo sarà resuscitato, andrà con essa lei a parte della gioia immortale - Le sue parole sono dirette allo scrivano che lo aveva evocato. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mi veggo ancor come di carne, e d' ossa;
Mi spense il mondo, e poi mi maledisse,
Ma il Ciel m' accoglie, il Ciel che pesa ancora
Il sol sospiro, se dal cor venuto. -

IV

ORIGENE

26 Maggio 1870

(*) Anch' io non son fra l' anime perdute,
Come vuole il mortal che non ragiona.
Oh! raro è ben che Grazia non discenda
Sul finir della vita, e che non chiami
Lo Spirto a sua salute nell' eterno.
La clemenza di Dio non ha misura,
E corre ovunque come i rai del sole
Che rallegra la terra e la feconda. -

V

NOSTRADAMUS (**)

11 Gennaio 1871

Cercai quel ver che non dà pace al core;
Vidi quel lampo, ma non ben sicuro,
Tornai al guardo delle umane cose.
Più credea a me stesso, e più dal vero
Lungi men gìa per un nome vano. -

(*) *Dettato avuto dopo il seguente di* **Tertulliano**, *nel giorno stesso.*
La terra mi stralciò dalla vite, ma io sono un vivo grappolo che contengo in me stesso il nettare della vita eterna. - Il troppo zelo mi allontanò; la Grazia mi si fece incontro, mi riunì - Oh! non è dato alla terra di scrutinare nei giudizi di Dio. -

(**) **Nostradamus Michele** francese, morto nel 1566, era medico reputatissimo e celebre teosofo. Da molti fu tenuto per profeta, da altri per visionario. Fu uomo di gran sapere e di molta fama. - Il suo Spirito da noi evocato, risponde col dettato che qui si riporta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

(*) — *E del tuo profetar nulla diresti?*
— Ciò che, fuor di me stesso, in bocca venne,
Tenetelo sicuro; io poi v' aggiunsi
Per basse mire che non son che fumo,
Ed or?.. mi trovo rimprocciato e tristo.
Oh me! oh me! quando ritorna il dolce
Aspetto delle cose che non sfumano?
Io grido alla mia terra, e so che indarno,
Ma pur io grido, e la vorrei secura
Far della voce che non mente, e guida
Certo pel calle di giustizia e pace. -
Oh! il don perchè sprezzai (°) Oh! maledetta,
Perchè cotanto mi molcesti l' alma? (°°)
Non son perduto e spero; ma l' atroce
Smania dell' alma che sbagliò cotanto,
Non è chi la descriva, e chi la provi! -
Ah! tu ritornerai, o sconsolata, (°°°)
Nei dolci della pace amplessi puri;
Tu, discinta dal manto di menzogna,
Del vaneggiar che ti rendè meschina,
Tornerai grande e rispettata; in Dio
Secura la tua fè, l' amor, la speme.
Non è chi ti combatte il tuo nemico, (°°°°)
Il nemico in te serpe e ti divora!
Caccia menzogna, pregiudizio, e vento.
Io ti saluto lagrimosa e triste;
Sorridimi, sorridimi, chè certo
Dopo il tuo pianto tornerà la gioia. -

VI.

ALLA INGORDA LUPA

18 Marzo 1871

Benchè sì lunge ancor dalla salute, (°°°°°)
Veggo su te, fiera perversa e cruda,

(*) Domanda dello scrivano.
(°) Il dono che in oggi è detto - *Medianità.*
(°°) La gloria umana.
(°°°) Alla Francia.
(°°°°) La Prussia
(°°°°°) *Intendasi* - Benchè o fiera perversa tu sia ancora ecc.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La gran mano di Dio che ti percuote!
Veggo il Pastor che di nefande vesti
Si spoglia, e si richiama al tempo antico.
Colle spade di folgori, tremendi
Sen van gli Spirti per le sacre volte:
Fuori, a' profanator gridando, **fuor**
Questa è magion di Dio! Un secol fia
Un respiro per Lui! tornate umili,
O fuggite di qui fra i maledetti ! -
Oh ! dolce vista mia quanto m' elevi!
Quanto mi doni di speranza! Io volo
Innanzi tempo alla bramata pace!
Tu sei la Verità, tu sei la pura
Dolce armonïa che lo Spirto in terra
Può far felice sol, levarlo a volo
Per queste sante sempiterne sfere! -
Con te quando mia lingua si sciogliea, (*)
Vedeva sin d' allora i dì venuti
Dello sdegno di Dio, e del trionfo
Della promessa veritade e pace!
Veggo gli ultimi sforzi in cui si merca
Uomini e Dio per ingorde brame!
Empia congrega! ogni occulta via
Adopra pure, e va da speme a speme
Sino all' imagin de' tuoi dì nefandi
Ove tua brama, tuo desir sol posa,
Ma veggio Un che t' affronta e ti respinge,
Miro che s' attraversa in tuo cammino,
E ti calpesta e ti conquide alfine! -
Di libertade o Santo Spirto, scendi,
Scendi dal Ciel con quel timor che ispira
La tua prima potenza, e questa è Dio:
Scendi, e il tuo Spirto allieterà la terra! -

MUZZARELLI

(*) Lo scrivano ebbe in Roma nel 1844 rapporti letterarï con Monsignor **Muzzarelli** uomo di lettere ed estimato poeta, che lo fece nominare membro di alcune accademie.

Il **Muzzarelli** era avvocato di Rota, nel 1848 fu Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo Pontificio, nel 1849 membro della Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, e poscia ministro per le relazioni estere della Repubblica Romana -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI

DI

SPIRITI ELETTI

CANTO PRIMO

LA CADUTA DEGLI ANGIOLI RIBELLI

(*) Già impressa in parte era l' Eterna Idea,
E più non senza nome era la creta;
Maravigliando no, il **Creatore**
La rallegrava d' un primo sorriso,
E quel foco d' amor ch' escìa dal seno
Lo incoronava di mille faville
Già convertite, letiziando intorno
Alla Gran Mente, in Intelletti e Amori.
A libero voler presso, e beati,
Sentir di libertà, sentir di voglia,
E la voglia e il poter sparser d' oblio
Di loro vita il soffio onnipossente.
Come la terra al vostro Sol s' ammanta
Delle tante bellezze e vaghi amori,
E par che canti inorgoglita : Io sola
Son la madre d' amor e del portento,
E l' uom, che più l' intende e men l' osserva,
Di superbia si veste e si ribella,
Così le prime fur anime ingrate
Che scatenaro il più soave affetto.
Fu però chi non torse dall' eterna
Letizia, il giubilar, la brama, e il volo,
E reverenti non cessâr dal puro

(*) Incominciato il 21 maggio 1872, e dettato in più riprese fino al giorno 11 giugno dell' anno stesso; quindi sospeso e proseguito, dandovi termine il 2 ottobre 1873, scorsi da oltre quindici mesi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Canto d'amor in armonia soave
Nella prim'ora in cui s'aprian le stelle.
Ma intorno intorno si coprian di densa
Caligin le Sostanze inorgoglite,
E dal brillante e vivido splendore,
Puro foco d'amor, invido fumo
Quella luce togliea che in santo amplesso
L'uno all'altro incatena, ed innamora
Pel sol desir del primo Amor, che è Dio.
Esso le guarda ma non si commove,
Ognor beando in sua giustizia eterna
Che intuona il canto, in dolce melodia,
Di sua vittoria, a punizion di colpa.
Intanto ascende in sfolgoranti raggi
L'Onniveggente in più sublime parte,
Benchè rimanga ovunque, e in ogni cosa
Nell'alito di **Lui** che è vita, e Dio! -
Fermi all'aspetto sì dolce e beato
Stan gli Spirti fedeli, e reverenti
Di **Lui** che move in Maestà tremenda!
Suona per tutto un suon di possa, e trema
Il ciel ripercotendo in sugli ammassi
Informi, che si scuotono e si destono!
E la luce languendo in sui primieri
Astri creati, dal dolce cammino
Passan repente all'ondeggiar, qual nave
Scossa dall'onda impetuosa, irata,
E van di quà, di là, di giù ravvolti,
Lasciati dal potente almo Splendore!
Già l'informe s'infiamma, e crepitando,
E fumo e foco vomita stridendo,
E spiega il gran trambusto altri Decreti!
Intanto le innocenti alme beate
Non perdono il glorioso alto miraggio,
E s'accendon d'affetti ognor più ardenti.
Ma la **Giustizia** che sì li alimenta
In tanto amor, rivolge lor la fronte,
E a schiere a schiere li raduna, e addita
Lor la grand'ombra che gli sta di sotto
Di negri Spirti orrendo tramestio! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Già si sforza il superbo, invido stuolo,
Di salir ver l'altezza, che gli mostra
Esercito venir possente e giusto;
E benchè scenda, il **Creator** dinanzi
Mira egli ognor!... maravigliando grida:
Noi siam la forza e la possanza eterna!
Il tracotante stuol pur non si perde,
Affronta, e spera, e s'accapiglia, e stringe
L'altro, e gettarlo si confida altrove!....
Ma invan suoi sforzi, chè la santa schiera
Qual onda lo trasporta e lo ravvolge
Fra il denso fumo di sua pecca infida! -
Ardenti fiamme rompono la folta
Nebbia, e li toccan sì, che ognun già perde
Forza e speranza, ... e il primo duol s'ascolta!
Grida non fur ma un suon, cui non si spiega,
Che percosse ogni parte ed ogni cosa,
Precipitando da cotanta altezza! -
Tra le fiamme, ed il fumo, e le tenèbre
Rivolte giù le vinte anime altere,
Sugli antri cupi degli eterni spazï
Cadon frementi come il fulmin cade!
E quale dopo orrenda pioggia e spessa
Fra un crudo tempestar che abbatte e schianta,
E il lampeggiar di mille atre saette,
Riso del vostro sol allegra il tutto,
E par che allor rinascano le morte
Cose, che il nembo castigando spense,
Così il **Gran Spirto**, in sua vittoria lieto,
Spande maggior il portentoso lume;
E dove in pria non era, e luce, e vita
E respir, e letizia, in mille forme
All'esser chiama innanimate cose!
E nuovi cieli ai cieli, e nuovi astri,
Fra una santa armonìa che li governa,
Aggiunge, e loro insiem la terra e il mare.
Agl'immortali in sen soavi e dolci
Raggi di pace, eternamente allieta
L'**Onnipossente**, e l'universo guarda.
E questa pace e sì ridente luce,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Questa vaga armonia che si diffonde
Ed informa ogni cosa e in lei penètra,
Vita, gioia ed amor apre, e la speme,
Il palpito del cor per quella pace,
E questa è sol l' Onnisapiente, Iddio!
Voglia di bassi affetti, e di superbi
Spiriti desta un dissonar mendace,
Da cui l' onta, il disdegno ne rampolla,
L' odio, l' ira, il livor, l' ingiusta guerra!
E prima, innanzi il tempo, entro alla gioia,
Negli stessi splendor, ribelle stuolo,
L' etra fremendo, ne bandi la pugna! -
Fedele all' **Amor mio,** vago agli eterni
D' ogni poter amplessi, alle ferventi
In questa fiamma creature liete,
Duce me scelto a rintuzzar l' orgoglio! -
Dio di pace sei, e non di guerra,
Onnipossente!.... **Amor** d' ogni altro amore!
Tu prima speme in carità perfetta,
Tu fede in libertà santa e giuliva!
Dopo gloriosa celestial vittoria,
In quell' istante del tuo soffio ardente
Onde s' aperser di novelle vite
Anime, e cori palpitâr d' affetti,
E l' Universo a Te rispose - **Io sono,**
Festinando dintorno all' infinita
Region di tua eternità stupenda,
Primo di libertà tuo scopo, impresso
Negl' intelletti suoi onde s' adorna,
Porta dovunque in suo beato giro. - (*)
Oh! di dolcezza inesplicabil ora
In cui giustizia riposando in seno
Di questa libertà, sposo il Creato
Del suo **Fattor**, egli s' apria dintorno
A sè le gioie e le allegrezze eterne!
Breve quest' ora! Libertà mal usa
Giva spiegando in terra sue follie,
E di giustizia non restò che il nome.

(*) Il libero arbitrio nelle creature intelligenti di ogni mondo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E **Tu**, Padre di pace e non di guerra;
Nel tuo Spirto d' amor l' ira non cape,
Solo di tua pietà l' aura respira,
E tocca il tutto ognor sì dolcemente,
Intento sol che l' alto fin si compia. -
Senza la libertà, onde lo scopo
Di questa prima Creatrice Idea?
Al tuo foco d' amor non si marita
Ira o vendetta mai, come non spira
Alma quaggiù di libertà privata.
Da un tanto ben disconosciuto, offeso,
Nembo si crea di perversi affetti,
Ribellïon dei mondi, alla Giustizia
Portando guerra e a Verità mai sempre.
Dio di pace sei; sin che non torna
Inebbrïato l' Universo al foco
Di veritade ch' ogni error consuma,
É sua la guerra e la menzogna adora.
É la guerra dovunque, e in suo linguaggio
La Verità, d' Amor che mai non langue,
Di pace segue il suo soave canto. -
È la guerra dovunque, e più tremenda
In questa terra porterà la strage
Sin che solo di lei Satana è Dio. -

MICHELE

CANTO SECONDO

AMORE ED ARMONIA

(*) Son qui dentro a te stesso, eppur m'accoglie
Della stella del dì quel dolce raggio! (**)
Oh! fortunata creatura, il quando
Non sospiri ed il giorno in cui la gioia
Quassù dividerai d'eterna vita?

(*) La presente manifestazione ebbe principio nel 1870, e a più riprese fu compiuta nel 1872.

(**) Lo Spirito che parla ciò dice al Medio entro cui trovasi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Io pel tuo labbro spando la salute
Della misera terra, se l'ascolta. -
È nel giusto la pace, e non s'apprende
Se non dal Ciel, ed Egli sol dà norma.
Di duo contrarï all'unità fa d'uopo
Un mezzo, e questo per la terra è il Cielo. -
Il vincol che ti lega, ora ti toglie
Sublimi cose ad insegnar già pronte;
Noi ci vedrem ad altro dì migliore. (*)
Io tornerò perchè il parlar mi è dolce.

(**) Spirto gentil, che m'offri ospizio, e doni
La voce sì perchè mia gioia esprima,
Il Ciel ti salvi; io ti sarò cortese
Più che mortal che non ha il ben ch'io godo. -
Io sono uno Splendor che intendo, e spiro
Solo un amor, e questo amor è il Tutto.
Come la chiara mia lampa riflette
Su degli altri Splendori incontro amore,
E questo affetto, e questo amore è il mio,
Così del Ciel la gioia in mille gioie,
Ma in un desìo, in un sospiro, un solo!
E la letizia che s'espande intorno,
Lampeggiando s'innalza ver l'altezza,
E amor ritorna in grembo al **Primo Amore**!
In sen dell'umiltà ch'è tutta fiamma
D'amor ch'esalta, eppur s'umilia e gode,
Vengo a portar la mia dolce delizia
In questa terra ov'io son polve fatto.
E se lo raggio mio d'amor s'interna
In quelle parti ove si vive e spira
Di ragïon fra la putredin vana,
Io spero, sì, che d'umiltà la nutra,
E uccida il verme che le rode il santo
Spirto ch'eleva alle superne cose!
Gaudenti in un amor, di veritade
Fra un vago amplesso che giammai non muore,

(*) *Il vincol che ti lega.* Vale a dire - *il corpo entro cui è il tuo Spirito.* Il Medio in quel giorno non era fisicamente ben disposto, veggasi sul proposito quanto è detto nella prima parte, pag. 59.

(**) Riprende in uno dei successivi giorni.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Lieti inchiniamo a quel fulgente sguardo
Umilemente, ed **Egli** a sè ci tragge,
E dentro e intorno al foco suo soave
Ci esalta sì, che diventiam fiammelle
Stesse di **Lui** che la letizia spande!!
Miriam i lieti e sfolgoranti giri
Degli Spirti beati in tanto gaudio,
Venir con noi d'inesplicabil riso,
E colla nostra la lor gioia insieme;
S'abbracciano tra lor i raggi a mille,
E d'allegrezza ogni favella suona,
E l'eterna armonia sempre trionfa. -
Oh! se la terra in umiltà si posa,
In essa è pace e verità d'affetti,
Amor che al nostro s'avvicina, e intende
Suo ben qual sia, e l'unico diletto. -
L'uno s'esalta allor mentre s'umilia
All'altro, e spira un dolce e schietto nodo
Di soave concordia, che bandisce
Il regno alfin di fratellanza in terra;
E la menzogna, cui l'orgoglio nutre,
Fugata alfin dal cor che sol desia
Di questa pace la sant'aura eterna,
Echeggieran per ogni dove i canti
Di Verità, mentre Ingiustizia muore.
Oh! mal compresa tu, filosofia,
Semplice più di fanciullin che intorno
Volge scherzando della madre, e ride
D'un riso che dagli Angioli si toglie -
Qui non si cerca che mai sempre quella,
Sol quella che giammai nessun comprende,
E d'uno in altro error si passa, e ognora
S'aumentan i sospir, le doglie e il pianto!
O semplicetta mia, fa che ti posi
In mezzo d'un sol cor, e s'innamori
Solo di te che sei del mondo intero
La veritade, l'anima, la vita! -
Amor risuona, ognun d'amor sol vive,
E move, e spira in questa parte e in quella,
La verginella purità spargendo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Intanto il suo candor su d'ogni aspetto;
E il profumo del giglio e della rosa
È nullo al paragon di quegli odori
Che spande dal suo sen tanta purezza!
Dolcissima d'amor vita beata,
Cui la pena mortal più non disturba,
Cresci in letizia ognor senza desìo,
Cresci in candor d'affetti, e son già puri,
Ami, ed amando, più si manifesta
La gran forza d'amor per l'infinito!
Questa fiamma, d'affetti albergatrice,
Dalla sfera immortal a voi discende,
E per più grazia e don, in tanto riso,
Con voi, potendo, ragionar le piace.
Ragionerò d'amor dunque, e del vivo
Benigno Padre d'ogni essenza viva,
Che sparge sua letizia ognor dal Cielo
Sugli astri, sulle terre, entro ai profondi
Antri, remoti più ch'uom non comprende!
Amor dunque ed amor ripete il Cielo,
Gli astri e la terra, gli antri, i monti e i mari,
Tutto è parto d'amor che mai non muore. -
Mente chi nega che d'amor non sia
Diletta figlia ogni creata cosa;
Mente, che questo amor non sia l'oggetto
D'ogni umano sospir, il fin, la meta.
O vermena, (*) non sei tu d'amor figlia?
Col labbro, no, mi parli col tuo frutto;
O di sabbia granel, tu pur non ami?
Oh! frutto non sei tu di questo amore?
Ami, perchè ti scaldi e muti aspetto;
Inconscio sì, ma ti converti ognora
Nel sen di questo amor che il tutto infiamma.
Oh! gradevole a te quanto è l'amplesso,
E l'unirti sostanza alle sostanze!
Tu frutti, e n'esce da te pur l'erbetta,
O vermicello, od altra creatura. -
Amor sempre ed amor, per gl'infiniti
Portenti e gioie, il nome tuo si canta!

(*) Sottile e giovane ramoscello di pianta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Frutta la terra e il ciel, ma amor non crea,
Di lui non madre, ma sol figlia e sposa.
L'un l'altro gli astri amoreggiando intorno
A questa irresistibile letizia,
Non la spiega verun, sol ama e gode;
L'uno asseta dell'altro, e se disgiunti
Dalla santa armonia che li governa,
Confusi, oimè! non rimarria che il nulla!
Han d'uopo dunque, essi non son che figli,
D'un Padre, e questo Padre è degli amori
L'**Amor** che crea, infiamma e ognor congiunge.
O creatura lieta, che non vuoi
Comprender questa fiamma animatrice,
Nemica della morte, e a cui contrastano
Indarno del tuo error le gelid'acque,
E la superbia tua invan la sprezza
E l'umilia al tuo piè, siccome ancella,
Amerai tu perchè d'amor sei figlia,
Ma cadrai svergognata in turpi affetti,
E gli odï ed ogni mal ti faran guerra;
Senza fè, senza speme, instabil sempre,
Cadrai dalla miseria in triste pianto! -
O mia fiamma divina, il tuo bel raggio
Sfidi la terra ingrata; Ei sia portento
Della bramata pace e della tua
Verità che sol fia la sua salute,
Vita di quel sospir che invan l'accende. -
Io vo qual farfalletta ardente e viva,
Innamorata ognor per l'infinito!
Ho io non l'ali d'or, ma d'un colore
Più bello, sì, che in sè racchiude ogni altra
Bellezza della terra, il cui aspetto
Non tien che l'assomigli, un raggio solo;
S'oscurano le sfere alle moventi
Ali che van portate dalla gioia!
Passo tra i Soli, e a mille stelle intorno
Volgo, e mi poso come a primavera
Quella sen va dall'uno all'altro fiore. -
Oh! povertà di nostra mente inferma!
Misero ingegno sotto a mortal scorza!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mentre lo Spirto mio or tutta ha sazia
Quella brama del tempo, e si disseta
D'Onnipotenza alle mirabil opre,
Godo dell'amor mio nei loro effetti;
Io d'allegrezza ognor vieppiù m'accendo
A quei giri beati e a quelle danze!
Oh! tu non morirai, Sant'Armonia
Dell'infinito, tu che sei sostanza,
Tu diverrai più dolce e melodiosa
Dopo i regni di morte. In questa vita
Ove trionfa l'immortal e il puro,
Ognun canta tua gloria e tuo potere!
Fra la sant'armonìa così ridente,
M'inoltro all'una e all'altra contentezza,
Ed ogni maraviglia a me si mostra. -
Oh! me meschin, quando il mortal mio sguardo
Ergeva dalla terra al ciel, fidente
Veder ciò che quel guardo indarno scruta!
Per sì poco in allor da me scoverto,
Frutto di tanta brama e d'un ingegno
Che non temè fatica e nè vigilia,
Di già pareami aver la traccia e il punto
A scorger nuove e mai pensate cose....
A me sparìa, qual lampo in tra le nubi,
Dell'alto mio vïaggio il calle obbliquo.
Eppur, sperando, io non lasciai l'impresa,
Siccome il pescator che lungo il mare
Cogliendo a più color vaghe conchiglie,
La bellezza ne lascia in sen del mare.
Ora v'ammiro, o gran portenti, o cose
Che nessun vi descrive e non vi canta!
Miro gli error, e la miseria io piango,
Non di pianto mortal ma di quel pianto
Che move sol dall'allegrezza eterna!
Io veggo i vostri giri, ed il soave
Legame che vi stringe e v'alimenta.
È trina la Possanza in uno affetto,
È l'**Un** che vi moltiplica, e in un solo
Fiato ciascun di voi posa, e v'aduna.
Oh! quanta immensità che un dì si perde!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Eppur tanta virtù di te si gloria,
Eppur tanta virtù t'esalta al segno,
Che stampa in te di sua bellezza l'orme
E l'immagine sua d'essenza eterna!
O innumerevol astri, o mondi, o sfere,
Io mi godo fra voi, qual rondinella
Che passa lieta il monte, il mar, il piano;
Sì, mi godo fra voi, e tra le mille
Bellezze vostre chè m'incanta ognuna,
E alla più bella sempre, ed alla prima!

GALILEO GALILEI.

CANTO TERZO

LUCE E GRAZIA

(*) Entro a una luce il cui splendor di mille
Gioie lo Spirto mio colma, ed accende
Di nuove e dolci ognor, e dolci e nuove
Gioie m'apporta sì, che il desir mio
Non mai fa sazio, e sempre lo satolla!
Luce che in sè chiude ogni ben verace,
Luce lo cui splendor non ha favella
Che l'esprima, nè ingegno che il dipinga!
Luce che dona luce; e chi nel suo
Fulgor accoglie, sì divino è il raggio,
Lo stesso Sol diventa, e a più remote
Delle eterne allegrezze, in vaghi amplessi
Ed in altro gioir, si sposa e ride!
Scendo alla terra ed il mio ben non perdo;
Scendo a lei desïando la sua pace
Nella virtù che dal mio Ben deriva;
Scendo a lei, chè potente un don mi scioglie
Questo vol sì beato, ond'io respiro
In una speme che s'ingemma al dolce

(*) Canto cominciato nel 1872, e compiuto in più riprese nel 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Foco dell' amor mio, e benchè in muta
Voce mel dica, l' anima mi tocca
Teneramente in mistica parola:
« Fosti mortal, meco confida, esulta
Della terra allo scampo e alla salute.
Non ti sgomenti che d' umano aspetto
Le fiere, il cor abbian più crudo, e il modo
Di dolcezze negli atti non ti noii
Nè ti sconforti, perchè in Cielo è scritto
Lo scampo della terra e la salute.
Oh! non t' adombri se l' intemerata
Fede non trovi, l' onestà, gli affetti
Che mercati e mendaci; in Ciel sta scritto:
La fortunata attenda pur quell' ora.
Dunque risplendo qui propizia stella
Alla povera terra, e **Chi** mi sceglie,
Senz' alto fin non ha la mia discesa.
Splendi mio Spirto, chè la tua sostanza
É tutta d' intelletto, e non è fuoco
Che non s' intenda e segua il suo costume. (*)
Notte son gli astri al tuo fulgor che un' ombra
Gettan di vero, ed ei l' imprime al core,
Alla mente lo svela e la consola. -
Finchè il mortal fonda quaggiù sua speme,
La brama, e il suo gioir qui solo aspetta,
N' andrá col suo desio del bene al varco
Della morte. (**)

(***) Perchè non moverà dal mio sospiro
Dolce un' auretta che riscaldi il core
Al misero mortal, che per la via
S' inoltra, mosso il piè senza consiglio?
Aureola gentil che m' innamori
Di nuovi affetti sempre, e mi sublimi
In tua letizia il giubilar, e quando

(*) *Cioè* - che in sè non abbia intendimento, e come il foco fa, distrugga.

(**) Uditosi un cicaleccio da vicino luogo, qnesto Spirito cessa di parlare, e un' altro ne dice:

Ei se n' andò perchè è uno Spirto eletto.

(***) Prosegue nel successivo giorno lasciando incompleto il precedente verso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Più dolce non aspetto il tuo contento,
Più soave lo spiri, e a me lo doni.
O letizia immortal, sol ti comprende
L'alma cui schiudi il tuo benigno grembo!
O portento di luce, onde l'immensa
Vaga schiera degli Angioli vi scherza!
In te persin si stampa il lor sorriso
Che si sposa coi mille affetti al mio.
E benchè sceso ad imo loco e greve,
Ove portai quel faticoso manto
Che il verme dell'età poi via corrose,
Tu meco vieni, e fai che paradiso
Meco rimanga, e la tenèbra e il puzzo
Non offenda la gioia e il mio diletto.
Qui santo senza un fin Tu non mi cali,
Qui vuoto il mio venir certo non lasci. -
Di là dove un Amor mi nutre, e infiamma
Sì, che non voglia mai altra mi prende,
E la mia pace fa sempre esser quella
Soave ognor senza desir novello,
Movo mia luce, e benchè fra le incerte
Cose or si posi, si riflette e spira
Ognor letificata in questi amplessi
Delle immutabil sue bellezze eterne.
Entro d'un arco di mille colori (*)
Non del giacinto e non di quel di rosa,
Nè di qualunque cui la terra chiude,
E nè di quei che in sulla nube imprime
Dopo la dolce pioggia il solar raggio,
Ove lieta la sfera ognor si veste
Placidamente sì di tanti aspetti,
Che più ridenti fa l'alme e gioconde;
Ed ogni luce che ne imprime, crea
Col nostro raggio un vago insiem splendore
Che il ver ci spiega della **Prima Luce.**
Questa è la vita e il santo premio all'alme
Che in terra il **ver** visser cercando, e il **vero**
Fu il lor sospir sovra d'ogni altra cosa. -

(*) *Sottintendasi* - Noi siam entro ecc.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Io vo spirando il mio almo splendore
Giù per le valli di miserie piene
Ove menzogna più del ver si cerca,
Ed oimè! sol gl'idoli suoi s'adora.
O incoronata polve, o piena d'oro,
Spogliati alfine, e troverai tesori
Che ti faran più nobile e più bella;
Del Cielo accogli tu l'immagin viva.
E pensando alla terra che ti veste,
Colla ragion che in mezzo siede e parla,
Puoi creder tu che il ben sol sia di quella
Ch'uomo ti noma, e un nulla ti prepara
Del ben che tanto agogni, e non ti sazia
Mai? - Possibil fia che l'intelletto
Così potente in sua virtù, s'annienti,
E il suo divin colla putredin resti? -
Come l'adoletta che s'innalza
Cantando, e riprendendo vol da volo,
Tal sia lo Spirto che ha la veste d'Eva;
Colà sui campi spazïosi, al suolo
Non s'adimi lo Spirito, s'elevi
Alla bellezza degli eterni Amori!
E quando il suo mortal ancor lo chiama,
Discenda sì, ma di tesori pieno,
E li vagheggi sempre e sempre li ami,
Qual farfalletta il dolce aer sereno. -
Sciolta dal mondo, come cosa stanca,
L'alma sopporta lo terreno incarco,
Vola anzi tempo ove il desir non erra;
Così rivolte entro al corporeo velo
L'alme del mondo intelligenti e pure,
Ogni sogno sparisce, ogni follìa,
Discordie, e guerre, non più sangue e morti,
Anzi dolce passaggio ad un soave
Aer divino, in cui vita s'eterna
Fra la gioia e l'amor che mai non muta,
Nova mai sempre ogni delizia e pace. -
Oh! di quest'aura un sol respiro, un solo
Abbia la terra, e sì, che lieta aspiri
A queste volte la sostanza eterna

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che va di fragil manto ancor vestita. -
Hai visto mai un fango ove s'affoga
Il pesciolin cui l'alimento manca?
Contorcesi il meschino e poi boccheggia;
Tal è di voi che, in mezzo a un ampio brago
D'empie malizie, pressochè coverti,
Il dolce desïate aere puro. -
Oh! Santa Grazia, Tu da luogo vieni
Ove il mortal non ha parte e non giunge,
Perchè chi sa di morte, sa di pianto,
Sa di voglia diversa, e male adopra
Il senso di pietà, e la giustizia
Per lui va colla voglia ed a seconda,
Le molte fiate, di capricci infami;
Spesso è l'ingiusto che trionfa, e il vero
Va sempre in volta a discrezion del pazzo
Che mette la sua speme in cosa vana.
Ah! tu sei quella che dal Ciel discendi,
Tu sei la vera gioia e la salvezza
Dell'umile mortal che in te s'affida.
Oh! ti saluti l'uomo e in sè t'accolga,
Di carne, no, ma d'anima che spira
Sol la tua gioia che del Cielo è gioia! -
Deh! santa fede, d'ogni grazia degna,
Scendi alla mente e al cor di chi non crede;
Esso ti vede di lontan, ma nube
T'adombra d'un error, per cui non scerne
Il tuo sentier che a Verità sol guida.
Abbi pietà di lui che invan s'adopra
Per Te, chè ancor sì ben non ti comprende,
Abbi pietà dell'anima bennata!
Quando verrà dinanzi al tuo cospetto,
Allor l'abbraccierai come la pura
Vergin che abbraccia il dolce suo diletto. -
Oh! chi t'accoglie mai, Spirto di vita,
Degli Universi il palpito e la gioia?
Tu le divine tue faville eterne
Spargi d'intorno agl'intelletti insani,
Perduti sotto a una mendace notte
Di tempo, in cui incerto raggio alletta. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Unica gioia d'ogni cor e pace,
Fiamma d'amor di non bugiardi affetti,
Perdona, e spira sin che il santo regno
Fraterno impianti sulla terra ingrata!
Compimento del **Ver** chi non t'attende?
Chi non t'invoca, Spirital Salute?
L'uom perverso ti nega, eppur ti aspira
Dei cori sola ed unica dolcezza;
Ei brama il ben, felicità perfetta,
E da Te vien, e in te sol si riposa.
Apri le menti e i cor, regna, ed il primo
Portento tuo la terra alfin festeggi! -

CANTO QUARTO

CIELO E TERRA

(*) Dall'aureo sen d'ogni delizia pieno,
Dopo le tante etadi, rediscende
In terra, dove si piantò il gran regno
Di Santa Volontà, lo Spirto mio.
Oggi, in memoria di quell'alto giorno,
Il divino favor poter mi presta
Di mirar quanto in cor fe' di profitto
La novella del Ciel legge di vita. -
Se non appien, qui troverò di pace
Un trionfo, una gloria; e alle follie
Dirò con più potente suon di voce:
Il poverello Nazareno ha vinto!
Dalla cuna al calvario ed alla tomba,
Debol mi vien di quel divin sospiro
Dolcissima d'amor aura immortale!
Divisi i cor, la fratellanza un nome,

(*) Incominciato nel Natale del 1874 e compiuto col giorno 2 Febbraio 1875. Ultimo dettato avuto pel Medio Ortensio Della Valle la cui infermità più andavasi facendo grave, (veggasi pagina 48, prima parte). Altre poche parole si ebbero per suo mezzo dalla Eternità nel mercoldì 10 del suddetto mese e furono queste: *Alza il tuo sguardo al Cielo - Sta là la tua speranza* - **Basta.** -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mille, gli affetti, han consacrati numi
Bugiardi e rei, in quella stessa terra
Scelta dal **Vero**, benedetta e santa!
Oh! di giustizia mio diletto regno,
Oh! di pace alla terra, onde sarai?....
Ti cerco invan! - Sul Tebro ove l'eterna
Legge riposa e il tuo poter s'asside,
Là pur il tuo sospir mi vien fra il turbo,
Rado, e conteso dalle tante insanie! -
Oimè! che il cor ti crede una menzogna!
Oimè! che quasi ognuno ti deride!....
Desolata è la terra! Orror e morte
Trionfan sol di disperati, a un vano
Piacer in braccio, e a nullità che perde
Il miglior della vita e il senno invola! -
Ma questa auretta tua che a quando a quando,
Benchè debole, incontro in ogni dove
Onnipossente ed immortal, m'infranca
La sicurezza nel bandito regno
Di giustizia e di pace; e dalla cuna
Al calvario, e dovunque, e su del Tebro,
Ove abbattuto il Tabernacol siede,
Da bufera infernal, un dì non lunge
Canterai di vittoria eterno il canto! -
(*) Dal ben della letizia al primo nodo
Torno, e la grazia dentro lui mi porta. (**)
Salve favor, d'ogni favor, supremo,
Salve che al mio pensier parola presti!
Se l'armonìa del Ver congiunta al suono,
Se dell'alito mio un sol si spanda
Incenso d'una delle mie delizie,
Or la terra per me s'imparadisa!
Amor, che non hai cosa che non duri,
Tu in Verità di sempiterno affetto
Festeggi ognor, d'intorno non s'aggira
Fugace oggetto mai, soave sempre

(*) Riprende il sospeso dettato in altro successivo giorno.
(**) *Il primo nodo* - il corpo umano, entro al quale, quello del Medio, lo Spirito che parla è per grazia portato. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Rimane all'alma dentro alle infinite
Dolcezze nove nella prima gioia!
Nè in questo immenso tuo sorriso un'ombra
Di dubbio e d'incertezza ti nasconde;
Sei più bello del Sol, degli astri! Un solo,
Sebben che lungi, t'assomiglia e imita,
Gode del tuo favor, s'ammanta ovunque
Di tue bellezze, i canti tuoi ripete,
Te sempre vagheggiando - l'Universo! -
E la meschina terra, onde vestita
Stette l'anima mia di mortal spoglia,
Dove intelletto e fiamma pur s'annida
Di Te, che ognor verso al tuo sen la chiami,
Vaga più del gioir mendace, insano,
L'affetto spreca qual fa meretrice! -
(*) Vengo dal grembo di sicura gioia
Ove la sicurezza è sempre nova,
Onde ognor l'alma fa di lei tesoro.
Non è che la disturbi un'aura, un moto,
Sempre ciò che ne avvien, l'esalta e allieta.
Dall'uno all'altro letiziar s'avanza
L'alma, e respira di soavi affetti,
Si sente alfin d'ogni virtù Signora.
L'amor di che s'infiamma è amor soave,
Senza sospir, sol tutta contentezza;
Più speranza non ha, non ha la fede,
Perchè timor con lei più non alberga;
E il dolce d'umiltà senso beato
Fra nuovi doni esulta, e in tanta altezza
La gloria dell'Amor s'espande, è nostra!
Noi siam sui raggi di color divini
Letificati in schiera santa e pura;
E sempre in nova gioia e sempre in Quella, (**)
Vediam noi tutte le create cose,
Le mortali vicende e i tanti affanni,
E preghiam sempre, e ognor Grazia ci ascolta.
Miriam dei pochi la bontà che ascende,

(*) Avendo lo Spirito sospeso il dettato lo riprende in altro giorno.
(**) *Intendi* - È sempre nella prima gioia, che è Dio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E via per noi, qual alito soave,
Passa all'altezza di cotanto Amore!
Vediam l'oscura puzzolente nebbia,
Volgendo e rivolgendo, agglomerarsi
A mezzo ciel come un'irato mare,
E via di sotto a lei le furie a mille
D'averno, fra sanguigni lampi e tuoni
Orribilmente accapigliarsi, e il guardo
Volger superbo verso questa parte
Come se dica: Non temiam tua possa!....
E l'eterna Sapienza attende ed ama!! -
Oh! cecità degl'intelletti! - Oh! mala
Inclinazion, cui la virtù non frena
Nata dal Ver che tra i mondan piaceri
Dal Ciel risplende, e ovunque parla il Vero,
Perchè non scerni tu la dura prova?
Perchè alla luce che dal Ciel si spande
Tu chiudi, forsennata, le palpebre,
E vai co' tuoi desir stolta e beffarda?
Vieni con noi, t'eleva a questa parte
Ove riposa il ben dell'intelletto
Che sprezzò il vano o lo guardò da lunge.
Nel mondo, da ogni lato un'aspra guerra
Che ognor s'accresce in più mentite forme,
E la ragion, ch'esser dovea sol una
Come uno il ver, già fu spezzata in tanti
Falsi saper che son malizie orrende! -
Il grande ha la ragion perchè tien forza,
Il seguace sostien perchè si giova;
Vien la falsa parola che rimbomba
E quinci e quindi, ed ogni gente assorda
E la confonde in tanto mar d'affanni!
Il popol miserello, che perduto
Ha il suo cammin per la diritta via,
Invoca il giusto, ma confuso ed ebbro,
Non altro, ognun per sè brama e procura. -
Quando verrà, **Signor**, la benedetta
Ora di pace tua che rassereni,
E spanda la letizia in tanti guai?
Dacchè m'hai volto in questa parte ov'era

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Un dì mortal che non mentiva il vero,
Fa che per me la tua giustizia spiri,
E in portento d'amor s'infiammi, e gridi:
« Perdon! peccai!.... m'ascolta, o Signor mio! » -
(*) Sull'ali della Grazia che discende
Son io posato, sfolgorando intorno
Le mille gioie che son tante in una!
Io vengo da quel Ciel premio dell'alma
Che la pace di **Lui** in terra chiama,
E pon la vita qui per lei, se d'uopo
Ne sia pur d'essa a suoi trionfi giusti.
Lorquando trasse l'ultimo sospiro
La fragil salma, fu dolce e sicuro,
Chè già mirava l'alma i santi amplessi
Eterni, e lieti di felice vita.
E là dov'io m'assido sì beata,
Mille son altre in una sol virtude
Innanzi alla **Giustizia** che le abbella.
Di quella santa intemerata schiera
Veder la luce di mille colori
Incoronata, e noi faville ardenti
Farsi di **Lei**, non è chi lo descriva
Fuor che provando la letizia eterna!
Amor i nostri amplessi, amor la pace
Sempre gioconda, senza mutamento,
E va dall'una all'altra contentezza
In una gioia sol, chè in tante guise
Per lei sola si forma il Paradiso!
Noi l'ottava corona intorno al **Sole**,
E in sen di **Lui** ognor movendo liete,
Vediam pur l'altre invitte alme ridenti;
E in una voce, che non è favella,
Cantiam la grazia e la letizia eterna
In soave armonìa cui non si spiega,
Ed il gaudio dell'una arreca all'altra
Gaudio maggior, in vista sì beata,
In un santo sospir che non discorda.
Io vengo a voi, e Grazia mi trasporta,
Perchè questa del Ciel pace sicura

(*) Dettato ripreso in altro giorno.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Le dolci aure movendo inver la terra,
Sia chi fra voi ognor la manifesti,
E dovunque per lei ne parli e scriva.
Essa vien lieta lieta e dolce al core!
Qual paragon col venticel d'Aprile
Che crescer fa l'erbetta, apre il fiorello?
Ma perchè porti a ben gli eterni frutti,
E che la terra, oimè! non sia sconvolta
Dalla bufera dei mondani affetti,
Della nera ingiustizia, e di menzogna,
Chi in sè l'accoglie, e di lei parla o scrive,
Svolga le genti dai fatali inganni. -
Due son le vie per cui venir la dolce
D'Iddio promessa desïata ancella.
L'una ha la terra, già lavata al fonte
Purissimo del **Ver**, tornata in seno
Di **Lui** che le fu Padre, amante, e sposo;
L'altra?!.... Ahimè!.... dopo la terribil guerra,
Cui dessa non soffrì pari giammai,
La pace vien perchè le fu promessa. -
E Tu perchè non hai la santa mira
Che sola guida al Ciel l'alma, e consola
Nella prova del pianto e degli affanni?
Cristo non disse: **In terra ancor pel regno,**
Pel tron di gloria passeggiera io venni;
Anzi abborrì quel che tu pur più agogni.
E inebbrïato di quel solo affetto
Che leva l'alma al Ciel e l'assecura,
E di fraterno amor tutta l'accende,
Grida: **Seguite me che son la via**
Di vostra pace, alle smarrite genti,
Di vostra gioia ai sempiterni amplessi!
E Tu che fai? l'imiti? in te non trovo
Nemmen l'immagin dell'esterno aspetto;
Non hai che la parola, e questa ovunque
S'ode e risuona, e ognor si contraddice! -
E voi, Re, siete della terra i padri?
Benefattor, voi, ricchi?.... E chi m'ascolta?
Nessun!! manca il Pastor! trionfan solo
Lo spavento e l'orror!.... Io torno al Cielo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO QUINTO

PROFETICA PAROLA

(*) 1.° — Dal **Santo Amor** che l' universo infiamma
E spande in ogni dove anima e vita,
Intelletto, ragion, parola, e cosa,
Vengo, e dal sen ond' è la prima gioia. -
L' alma così letificata e piena
D' eterna contentezza e dolci affetti,
Ritorna al tempo ove ogni mal s' aumenta
Della terra, e non trovo altro che il raggio
Benigno di pietà che pur l' indora.
Di quanta ipocrisia va lercia e piena
Di mille inganni! Nè dal tempo in cui
Lasciai le umane derelitte spoglie,
Or è chi più questo gran mar misuri
Di pianto, e annoverar la sue miserie
Possa, e con me sperar, se non in Dio.
A voi, profani sacerdoti, a voi
Cui più del Dio del vero, ben si addice
Sacerdoti di Venere e di Marte,
E d' ogni altra deità bugiarda,
Rivolgo il suono d' infallibil detto. (**)

(*) Questo canto che viene dettato pel medio parlante da tre Spiriti eletti, il nome dei quali il lettore apprenderà più innanzi, ebbe principio il giorno 5 Agosto 1873, e compimento, a più riprese, nello stesso anno. -

(**) Quello Spirito espiante di cui alla seconda nota della pag. 321, partito l' Eletto che fin qui ha parlato, ne dice:

Se ne partì quella divina stella,
E volge il corso suo inverso Roma.
Ne veggo altra seguirla il cui splendore
Non è minor, van ambo al par nel volo,
E il raggio ne sfavilla a più colori! -
Quando verrò, divini Spirti, anch' io,
Sebben di vostra schiera ultimo.... e primo,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

(*) Voi se alle prove non vedete il **Vero**
Che già s' avanza nella sua giustizia,
Sappia la terra dei tremendi eventi,
Per me la storia rivelata in pria. -
Trista la man che vi percote e rea,
Ma fatta sol da voi; e il Ciel permette
Che l' empio all' empio accenda orribil guerra.
Non è più il ver qui in terra che si schieri
Dinanzi al falso per amor del vero,
È calunnia che all' altra s' accapiglia
E mette in foco ognun di bestial ira!
Ciascun qui chiama il ver con la sua brama,
Sol caldo il core di mondan guadagno. -
Non più di Cristo voi dunque ministri,
Ma sacerdoti a Balaam novello;
Carpiti al SANTO le parole e il nome,
Infamia eterna! coronate il falso! ....
Ed io che son nel Ver vi parlo il vero!
Pel labbro, no, dall' opre vi conosce
La gente, e corre a perdizion sicura,
Confuso il **Giusto** tra i ministri felli;
Dunque sen vanno della terra i figli
Senza il padre, la guida, e senza legge.
Vi cova in cor d' ognun avida sete
Di guerra e sangue! e chi più freme, e spira
Veleno di livor, d' odio, e di voglia
A terribil cimento ed a fraterna
Strage venir, ipocriti, voi soli!
E qual vi può affrontar ch' empio non sia,
E fatto sol da voi, mentre che i pochi
Giusti non han chi più li ascolti e segua? -
Dunque è la pugna che decider debbe

Chè in questo amor non altro si desìa? -
Mi son provato sublimar il verso,
Ma lungi ancor mi son da quelle volte
Ove sta sol divinità d' accenti;
Vedi quegli altri come stan di sotto - (a)

(*) Riprende nel giorno successivo.
(a) Cioè - Quelli con cui io mi manifesto.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La sorte al Ver? Non mai! il campo gli apre
Sol per sua gloria trionfal e santa.
Son empï padri che fan guerra ai figli!
Perversi figli che van contro ai padri!
Questa la scena miseranda e cruda
Che la terra a sè stessa si presenta! -
Scende dall' alpe giù stuol di delusi
Condotti e spinti da malvagi audaci;
Han la Croce in vessillo, e il demon fero
Agita i cori e a più mal far gl' infiamma!
Le sacre stole incrocicchiate ai petti
Di frodolenti sacerdoti iniqui,
Simbol di santa purità perfetta,
S' appressano agli altar tinte del sangue
Di fratelli, da lor fatti nemici!
Oh! spaventevol scena! e al Dio di pace
E di perdon offrir degl' insepolti
Corpi straziati l' orrido macello!
S' ascolta intanto di vendetta il grido
Empier la terra; e già s' accende il grande
Foco dell' ira a desolarla tutta!
Mugghian li monti e il pian, il mare, e il cielo;
Qual gl' inferni dirupi e l' aura morta
Echeggian disperati orridi guai!
Ma segnata nel ciel l' onta postrema
Della sposa di Dio, ed il mistero
Di menzogna si squarcia, e s' inabissa.
Quando spesi gl' inganni e le malizie
Tutte, costei, arriverà quest' ora;
Non è, qualunque il mal, cui non s' appigli
E sotto al santo vel non lo ricopra,
Purchè le giovi nelle ingorde brame;
Non è, qualunque il ben, che non converta
Puttaneggiando al maledetto effetto.
Dunque del suo malfar l' ultime prove,
Or che ritegno più, nemmen vergogna!
O santo d' umiltà **Splendor** perfetto,
O **Sol** di pazïenza in cui l' umano
Intelletto si perde, e non comprende
Il tuo sì dolce ed immortal affetto

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Tu sostener vuoi l' ultima perfidia,
E fosca nube di mondane voglie
Che ancor si levi, ed il tuo volto adombri!
Vedrai la fede tua, così sicura,
Novellamente per le vie smarrita,
Volar lontan piangendo i cor perduti!
Vedrai tu assisa in quel consesso, ov' era
Nei primi dì la purità seduta,
La malizia, e aver seggio sua parola;
E ond' era d' uomin tutta opra divina,
Farsi or perfetta di mondan raggiro
Pel ben di pochi passeggiero, e al mondo
Portar la grave doglia, e immenso il danno!
Eppur m' apri di vita un dolce raggio
Che viene a mia letizia, e a lei si sposa!
Vien questo a me dove l' orror, la morte,
Più fede di mortal non è che alberghi!
Vien questo a me?! tuo è il portento e il dono.
Io vedrò alfin in abito dimesso
Un **Vecchierello** a scalzo piè; bandita
La gran parola, a sè chiamar la gente
Smarrita, sconsolata, e senza speme!
Ei già la mena dentro dalle porte
Ove non più la Verità si offende,
E pieno sol del puro almo suo spirto,
La consola coll' opra e coll' accento.
O **Santo Luminar**, chè tu ne tieni
Dai Primi che ne fur così traditi,
T' avanza, è tuo l' ovil, a te si serba
Di ricondur la benedetta greggia
Sui pascoli di vita; a te sol spetta
Di pace proclamar, dopo tant' anni,
Il sospirato già promesso regno!
Lieto ti guarda ognun degli Splendori
Che fur compagni al benedetto **Agnello**,
Che la morte sfidando, all' uomo apriva
Di sua vita il sentiero, e di giustizia! -
Oh! benedetta età! Oh! giorni santi
Lorchè quest' alba l' Orïente indori! -
E quando allieterà tanta allegrezza

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Il Ciel, la terra? - I frodolenti e cupi
Maneggi, e l'opre a più malfar rivolte,
M' arrecan la speranza del non lungi
Tempo beato della gran giustizia. -
A me, ch' io n' ebbi sol la santa brama
Di compier quel ch' ogni mortal dovrebbe
Verso il fratel, che abbandonato e nudo
Langue per fame ingiusta e per miseria,
E di questa pietà ne colsi il frutto,
A me che fan costor? sotto al più dolce
Pietoso affetto ascondon le perverse
Mire, e spïando van di casa in casa
Vil moneta lasciando, che tradisce
Il ver, la fè, l' umanitade, e Dio! (*)
Non è sant' opra da costor non lesa,
Non è poter che in questa non si giovi
Scola di tanta e perfida malizia!
Son tutti insieme sacerdoti, e regi,
E ricchi, ognor d' aver ghiotti, e d' onori,
Al mal comune congiurati insieme! (**)
O **Fiamma viva** d un amor perfetto,
Appressati alla terra ove lasciasti
Luce mortal d' un immortal affetto;
Discendi, e **Quegli** che con te s' accoppia
Sfolgoreggiante si divina lampa,
Nè l' un per l' altro lo splendor mai langue.

2.° — **Vincenzo** (***) i frati miei credea distolti
Dal mal costume, e rintracciando il calle
Che mena dritto al Ciel per quella pace

(*) *Questo Spirito dettando lentamente, lo scrivano fa su ciò alcune osservazioni alle quali viene risposto:*

E credi forse che la pura vita
S' accoppi a creta labile e caduca
Come quell' alma che imprigiona ancora?

E poi la verità se vien tarda, non porta gli stessi suoi profitti? - Non dipende da me che parlo, ma da voi. -

(**) Intendesi di tutti quelli che nell' ansia del gran comando, sol curanti delle mondane vanità, e dimentichi della rispettiva missione per l' osservanza della legge eterna, non esercitano atti di una dovuta giustizia inverso agli altri uomini che pur sono loro fratelli.

(***) S. **Vincenzo de' Paoli** al quale qui parla **S. Francesco d' Assisi**, e quindi **S. Domenico.**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che all' uom ogni altra via donar non puote,
Dal dì che l' Ispirato ed il Veggente
Schiudea di santa verità le note. (*)

3.° — E a me che in tanto zel lasciati i cori,
Presi il vol giubilando a questa vita
Sull' ali quasi di sicura speme,
Fur de' consorti ben corte le prove!
Posta a sì sante norme la famiglia,
Che di tutte virtudi esser dovea
Novo splendor sulle traviate genti,
E più por freno alle corrotte guide,
Invece l' opre fur diverse, e inique
Di quello più che alcun pensato avrebbe!
Per lei vedemmo noi l' umil convento
Converso in nido d' ogni ria sozzura,
Serbando appena ancor la veste e il nome!
Poi si lamenta la genìa bastarda,
Dopo tant' anni d' ogni mal costume,
Di lercia vita, e crudeltà commesse,
Si sfratti fuor dal deturpato ostello,
Come non sia del Ciel questa giustizia.
Corre qual ebra inverso della tana,
Quantunque per mal far cacciata e sparsa,
Ognuna delle ipocrite famiglie,
Alla gran Bestia d' ogni rea menzogna.
E là dove s' intesse in varie guise
Trame di tutte sorti, e si deturpa
Sacrate leggi, e nomi santi, e Dio,
Cogli empi fabbri si confonde; e un solo
Qui non troviamo che ne imiti e parli,
Siccome un dì noi, per giustizia e il vero.

2.° — Poichè di questo l' uom più non si ciba,
Ultimi noi dal Ciel portiamo il vero
Per immortal profetica parola.
S' adopri pur d' averno la fucina
Sol pel mondano sospirato acquisto,
Sì che s' appressi il desïato giorno;

(*) **Dante - Canto decimo primo del Paradiso.**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Chiami al bordon e l' una, e l' altra gente,
E additi or questo, or quel, sacrato loco
Ove posan di noi l' ossa tradite,
Chiami, e del santo vel l' empia sua brama
Ricopra, e avanzi ognor di male in peggio;
Corra ad Assisi il popolo deluso,
E di là passi a quei sepolcri invitti
Che stan sul Tebro sì sfregiati e offesi;
Contro lo spirto dei sublimi affetti
Vi cova e rugge più spietata guerra!

1.° — Dolce Spirto di Dio, che di pietade
Getti benigno in ogni dove i rai,
Dolce Spirto di Dio, sia dunque accolta
La prece onde risuona tutto quanto
Il paradiso, e la Giustizia venga,
E il benedetto giorno della pace
Promessa, e dell' amor che in Te sol posa!

3.° — Verrà la pace, e la Giustizia eterna
Si poserà regina in sulla terra,
Allor che desolata all' agonia
Si troverà sol dagli error portata!
Allor conversa griderà - **Giustizia,**
Verità Santa, ti comprendo e piango! -
Noi letiziati al sempiterno lume,
Del **Ver** intanto la dolce novella
Bandir c' è dato, e benedir la terra! -

APPENDICE

Nel giorno 1.° Aprile 1871, e dopo dialogo avuto con un frate francescano dal nostro amico fu dott. **Enrico Lollini** *sulle manifestazioni degli Spiriti, alle quali di quando in quando assisteva, ne furono dettati i seguenti versi, che da un altro Spirito vennero poscia annotati.*

Quando mie membra s' inchinaro ad esso, (*)
Oh! non mentiva l' umile capestro

(*) Giunto al cospetto del Successore di Pietro.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Il cor, insieme vagheggiando in Dio
Coll' alma! - Dunque a piedi suoi rendeimi. (*)
Egli più fiate riguardommi e tacque...
Forse ha compreso, letiziando io dissi.
Stese la mano ed annui lo scritto;
Ma invano attesi lagrimando ai tempi.

FRANCESCO

Fatta lettura del dettato, lo scrivano dice: che sia S. Francesco d' Assisi! e gli viene risposto:

Francesco, si, quando ad Onorio si presentava scalzo, pezzente, l' immagine della gloriosa povertà. (**)

Avendo quel frate Francescano espressi suoi dubbî col **Lollini** *intorno all' eterna salute di alcuni trapassati personaggi, che per loro avute manifestazioni noi sapevamo salvi, S. Francesco ne dice:*

Chi pone un segno alla Clemenza eterna?
E di' al figliuol mio: Non senza un fine
La Giustizia di Dio frugò l' ospizio
Ch' esser dovea d' ogni ben ricetto.

Noi col cuore commosso ringraziamo la Divina Bontà che ad uomini tanto miseri, quali ci sentiamo, abbia concessa la parola di sì gran Santo.

Relativamente a **S. Domenico di Guzman**, *leggasi fra le prose quella da lui dettata dalla eternità, e si vedrà quanto fuor del vero sia la colpa che vuolsi far pesare sopra la sua memoria, e per cagione di* **quella madre**, *come egli stesso si esprime,* **che da moderatrice, si è ognor più fatta lupa de' proprî figli**.

(*) Fu quando, inginocchiatosi, attendeva.
(**) Onorio III.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO SESTO

L' ARPA DI DAVIDE

(*) — Come se tu vedessi uscir dal sole
Fiamma che in sè rivolga il corno arguto,
E s' abbracci, e di sè faccia corona
Più bella del diamante e del berillo,
Del colore del giglio e della rosa,
E dell' iride più del dolce aspetto,
Così da divin raggio, e suono, e forma,
E moto prende il gran pensier d' Iddio!
Egli, che il tutto in sè racchiude e spira
Sì belle cose; e l' universo è Dio,
E di ridente nuovo astro s' ingemma! - (**)
Intanto la tenèbra, inorridita
Fugge, ma del **Possente** il piè la preme,
E col suo passo maestoso il tuono
S' accoppia, il lampo, e qua, colà s' accende! -
Infra il sorriso dei Seraffi ardenti
Vago-intrecciati che **Gli** fan corona,
Una dolce melòde esce beata,
E inesplicabil suon di voce: - Io SONO
Io SONO IL SOL, L' ONNIPOSSENTE Io SONO! -
Riverberato dall' eterno riso,
Tutto il Creato lo ripete e trema! -

L' arpa celeste, e il canto
Ove, dell' Arca invece,
Di Dio rifulge il Tabernacol Santo.
Tu nella tua ruina,
Di cotanto splendor incoronata,
Gerosolima mia, or più non sei!

(*) Canto cominciato nel Dicembre 1874, seguìto nel 2 Febbraio 1875, giorno consacrato alla festa della **Purificazione di Maria**, e rimasto incompiuto con nostra grandissima afflizione.

(**) *Intendi* — Dio, il creatore del tutto, e dall' alito di Dio la vita dell' universo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma li deserti colli, e le capanne,
L' umil casolar, le pietre, i sassi
Testimonian gli eterni alti Decreti!
Oh! desolata, per chi non comprende;
Così tu resa, nella sua delizia
Parte soave e dolce al tuo Davidde.

L' arpa celeste, e il canto
Là dove il giglio delle tue convalli
E del Libano il cedro eterno e vivo,
Vincitor della morte, in tron risiede
E mostra a ognun di Verità la luce. -

O Profetici carmi, al Dio del vero
Voi formate un gioiel di sua corona!
E benchè il popolo
Che il patto infranse,
Aspettando un profan possente Re,
E nel suo Dio insanguinò la mano,
Benchè rammingo e fra mondani affetti,
Attenda ancor questo monarca invano,
Benchè l'eletto popolo la fede
Sprezzi, e calpesti il VER che lo redense,
E miri, oimè! profani
I sacerdoti, e l' ingiustizia intorno
L' esterminio portar, la strage al giusto,
Che speranza mortal più non ritrovi,
Or non lungi il gran dì di tua vittoria,
O Gerosolima,
Di tuo splendor, di quella pace santa
Infin dal primo dì promessa, e ancora
Sì sospirata, nel trionfo eterno
Della terra e del Ciel! Fra i Spirti eletti,
A mensa festeggiando insiem coll' **Agno**
Glorïoso, immortal, dell' universo
Giudice e monarca, in quel gran giubilo
Un nuovo canto eterno
Scioglierà giubilando il tuo Davidde! -

OH! BENEDETTA TE, chè ti sorride
Nel volto e in fronte un celestial fulgore
T' inoltra dove d' alleanza il patto

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Posa. Mi dice il tuo divin sembiante
Esser Tu QUELLA onde sorti la luce
Che questo schiude, e a compiere s' appresta.
Oh! non comprende il tuo splendor la stanza;
Il Tabernacol come si ravviva
A quel raggio immortal che t' incorona!
Come ad ognun dei Cherubini ardenti
Brilla nel volto innamorato il riso!
T' inoltra, ANCELLA.... esulto! a TE m' inchino,
ALLA VERGIN DI DIO, E SPOSA, E MADRE!
Prostrato, grido al Ciel - AVE MARIA!!

CANTO SETTIMO

SPOSA E MADRE (*)

1.° Vien la parola che ti tocca il cuore,
Vien la letizia che non è del tempo,
Vien il conforto che giammai non manca.
Io son Colei che già ti fui compagna
Nella terra del pianto; e nella gioia
Ora t' aspetto, e ti vagheggio e godo,
Se questo tuo pensier a me congiunto
Riman maisempre - Io son giustizia e amore,
Io son giustizia, amor, io son nel Tutto,
Perchè lo PRIMO AMOR in me risplende
In parte ov' è sol la giustizia e amore.
Amor, giustizia ch' ogni anima attira,
E la disgiunge dalla morta gora,
Purificata alla dolcezza eterna. -
A te la gioia mia, sol d' un sospiro,
A te la pace, a te il divino aspetto,

(*) Lo Spirito di ADELE PASI, moglie dello scrivano, e quello di TERESA PIANI Madre del medio. -

Molte furono le manifestazioni che in un decennio si ebbero dagli Spiriti eletti delle care nostre; l' ultima fu nel 17 Gennaio 1875. Delle poche qui riportate si è formato il presente canto, che ebbe principio nel giorno 12 Decembre 1871. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mi voleresti innanzi tempo al seno.
E l' anima che mira il suo diletto,
Più non si cura d' ogni bassa cosa,
Più non è tempo della terra al volo.
Questo è il saluto mio, questo è il mio voto,
E questa è l' allegrezza che d' intorno
A te, la sposa, a lor la madre schiude! -

O pargolette che via via fiorite,
Fiorite al Sol d' ogni letizia e pace,
Fiorite a me che son siccome l' ape
Che viene e posa il vol su voi, e porta
Il dolce miel d' ogni buon' opra vostra
In parte, su dove v' aspetta un giorno.
Miel, ape, fior, là non finiscon mai,
Gioia e letizia giubilando insieme. (*)

2.° — E a te la mia speranza, anima viva,
A te questa mia brama in santo amplesso
Offro, sicura accoglierai tu il dono. (**)

(a) 1.° — Sugli omeri poggiata, io ti rasciugo
La lagrima che spesso agli occhi spunta,
E dico: Guarda, come tu non vieni
Col pensier meco, eppur tanto io t' amo!
Non sai che io sola son la tua delizia?
Fuori di me non v' ha che terra e pianto! -
Io son la pace tua, son la tua gioia....
Ti stanchi della vita!,... È perchè credi
Sempre non sia con te, e teco io sono,
E ancora di lassù la mia favilla
D' amore, spargo sulla tua cervice! -
Dunque coraggio, amico mio, se soffri,
Più spesso col pensier mi guarda, e il pianto
Sarà pel core convertito in gioia.

2.° — E tu che parli **d' un parlar non tuo,**
Tu ch' esponi al mortal l' eterna sfera,
Prendi un' amplesso di tua madre, e godi. (***)

(*) **Alle tre sue figlie** che bambine aveva lasciate a lei superstiti.
(**) Questo dice al medio lo Spirito della propria Madre.
(a) Dettato nel 28 aprile 1872. -
(***) Qui ne vien detto da altro Spirito: *Sono qui tutti i vostri, accogliete voi il loro sorriso, e sperate doni maggiori.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

(b) 1.º — Scrivi pur, mio diletto, e la parola
Non ti scordar da chi sì dolce venne,
È tanta verità, che non si muta.
Tien dietro a me che tu sarai felice,
Perchè la speme tua è posta meco
Dove la Grazia e la Virtù sol move.
Così sicuro nell' obliqua via,
Ringrazierai me ognor, del Ciel tua scorta;
E quando venga il desïato giorno
T' abbraccierò la prima in sulla soglia.

2.º — Ed io pur vo sperando il tuo bel volo;
Frena il tuo cor, lo dona a me, che io t' amo.
Un solo accento sempre più te spinga
Verso quel fin ove il tuo ben alberga.
Sei prescelto da Dio a un ver che innalza
Da vanità in grembo a sicurezza;
Sei prescelto da Dio alla gran voce
Che risuona alla terra, e se l' ascolta,
Questa le annunzia l' ultima salute (*)

(c) 1.º — Noi d' un color, tesor d' ogni colore,
Sfolgoreggianti discendiam dall' etra
Coll' ali d' un desio ch' è tutta gioia,
Vestito del candor della purezza.
Nel suo vermiglio sen liete e ridenti
Guardiam la terra, e il nostro sguardo è fiamma
Raggio di **Quell' Amor** che un dì l' aprìa.
Ornate intorno di splendor più vivi,
Che si mutan in candide faville,
E ne intreccian corona, e van scherzando
Con altre, verdeggianti in lor letizia,
Tocchiamo al fin la terra, ed un saluto
Di pace e gioia rinnoviamo all' alme,
Che spesso han lor pensier ond' è la vita. -
Io son colei di cui tu tanto asseti,
E che di passeggieri affetti strinse

(b) 8 Settembre 1872.
(*) Al medio la madre.
(c) 28 Gennaio 1873.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

A te la terra un giorno, anzi una notte; (*)
Ma con te questo amor ella non muta
Perchè d' eterna fiamma egli sol vive!

2.° - Io son colei per cui s' aprì tua vita,
E il dono ognor sublime in te sfavilla,
Per farsi **quel gran Sol** che rasserena
Il mondo alfin di santa pace e gioia.

1.° — Dunque tien dietro a me che ben ti scorgo
Nell' obliquo cammin di tante spine,
O de' miei dì compagno mio diletto!
Tien dietro a me, nè sia che il piè ti svii,
Nè cosa in te prevalga all' amor mio;
Io son colei che sol ti fa felice.

2.° — E a me pur guarda tu, nè mai mi perdi,
Se vuoi che il don, sublime don, si compia,
Se vuoi la verità di tua letizia.
Ardenti, innamorate in questi amplessi,
V' apriam la mente e il cor; oh! il Ciel s' imprima
In voi sì, che operando, esso ne sia
Sempre il primier a pensier vostri, e voglie.

1.° — Così n' andando pel camin perverso, (**)
Ogni altra grazia ed ogni don s' acquista. -
Vostro il Ciel!.. vostre, noi!.... Oh grazia!.... oh giorno!...

(d) 1.° — Apri dunque il tuo cor, e accogli un santo
Amplesso dello Spirto innamorato
Di lei che vuol insiem con te la gioia,
Non quella che già perdesi nel nulla,
E ognor tra il pianto e tra i sospir rimane,
Ma di questa che chiudo sempiterna!
Vieni al mio seno, e il mio seno è amore!
Tra mie braccia riposa, e queste sono
I vincoli d' eterni affetti e santi!
Oh! posami sul seno, e in mia dolcezza
Dormi, e la sogna in mille modi intanto.
Quel dì verrà la gusteremo insieme,

(*) Intendasi qui la fugacità del tempo, e come il giorno della terra sia una notte al cospetto della eternità felice.

(**) Intendesi - *Per le vie del perverso mondo nel quale vivete.* -

(d) 10 Marzo 1873.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Maggior de' sogni tuoi, d'ogni altra idea!

2.° — E tu con me, se mi darai tu retta.

1.° — Dunque m' intendi, è ver? Io son la sposa,
L' amica tua, rispondi, e la maestra.

2.° — E la maestra tua sarò? rispondi;
E dopo a quel sospir pur ti son madre.

(e) 1.° — Dolce affetto del Ciel, scendi e ti posa
Nel cor, ed ognor sia per te sicuro
Dalle insidie del mondo, che fan guerra
Al misero mortal per ogni dove. -
Prego mai sempre; in mio pregar sperando
Vo che s' accresca il dono e la salute. -
Non sai quante sventure, e quanti amari
Sospir dal petto il mio pregar ti toglie!
Noi sai tu il don di che ti privilegia
Il Ciel, quanto mai grande, ed alto, e novo!
Non sai che sol tu sei mortal qui in terra,
Insieme coll' altro, d' una sol virtude,
Di tanta grazia e don incoronato!! (*)

2.° — E tu che parli, segui quel cammino
Che mette al ben e ti dischiude il vero;
Non trascurar, figliuolo, il mio consiglio,
Ti perfeziona il cor, la mente, e guarda
All' alta impresa cui ti scelse Iddio.
Non sai quanta per te grazia si serba
Alla misera terra, che declina
Verso a una notte che non ha più luce!

(f) 1.° — Accogli il mio conforto, anima scelta
Dal Ciel a tante cose! Accogli, e spera
Nella parola che ti dice; **Spera!** -
Io ti sarò la guida, se mi segui;
Nel cammin delle spine, dagli sterpi
Trarotti; e dai fallaci obliqui calli,
Sul sentier della pace e delle rose

(e) 26 Agosto 1873.
(*) Insiem coll' altro - cioè, l' amico nostro, il medio -
(f) 14 Novembre 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dei santi odor, ti poserò le piante!
Vien pur tu meco, e lascia che una lingua
Mortal ti suoni, e invan ti tocchi il core..
Ti chiamo ognor, m' ascolta ognor, e spera.

2.° — Figlio, tu stampa in cor, come suggello
Fa sulla cera, questo don sublime;
T' aprirà della vita il sentier puro,
Sì che in un dì, che non sarà lontano,
Maggiori avrai favor, grazie, e vedrai
Di molte stelle ancor le maraviglie.
Meco riposa, come un dì nel seno
Dormivi il sonno di santa innocenza.
I Cieli s' apriran dinanzi, i Cieli,
Privilegiata creatura mia! (*)

1.° — Dunque sostieni, mio dolce amico,
Terribil l' urto che su te si versa, (**)
E trapassando, fa che io ti ritrovi
Al soffio aquilonar come una torre,
Perchè su mi vi posi e canti, lieta
Di tua vittoria, eterno un dolce canto! -
Oh! tu t' infranca nel cammin scosceso
Di questa vita, ed abbi la sapienza
Nella mente, che al cor scenda qual sole
Che l' ombra d' una notte, omai cadente,
Dilegui, e t' arma ognor d' eterna speme. -
Salve, sposo diletto, io ti preparo
Dove mi sono, il nuzïal eterno
Convitto delle nozze in tanta gioia! -
Dunque m' intendi?.... Adele tua son io. (***)

(*) Veggasi la manifestazione delli 23. Novembre 1874 N. III. pag. 379

(**) Erano questi per noi giorni, quanti altri mai, di grande afflizione. -

(***) Ahi! nullameno tanti consigli e celesti conforti, e soavi parole e dolci ammonimenti, del sublime dono ci rendemmo immeritevoli, e la via si chiuse donde la Superna Grazia ne veniva a bene nostro, e dei nostri fratelli - Ci perdoni Iddio! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI VARIE

DI

SPIRITI ELETTI

I.

DANTE

4 Aprile 1867

Vengo di là dalla serena faccia
Dell' alto sol che l' universo infiamma;
In quel Poter, che in un amor s' abbraccia,
Ogni cosa ha il suo foco e la sua fiamma

Che sol dà possa qui perchè si faccia,
Ma non perchè si tolga o perda dramma,
Come fa il merlo per poca bonaccia, (*).
Che più non canta e tutto si disfiamma. -

Veggio ancor la tempesta e la bufera
Del miser uom far strazio della vita ;
Ei più non ama, nè crede, nè spera. -

Almen gridasse a Dio: *Alta*! *Alta*!
Gli Angeli tutti dall' eterna sfera
Cantar s' udrebbe » Alfin l' opra è compita!

II

CRISTOFORO COLOMBO

3 Febbraio 1870

Io colla Croce verità trovai;
Sol per la Croce verità s' apprende
Da chi nell' umil puro cor la imprime.

(*) Verso 123 del canto XIII del Purgatorio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Una la fede, e Cristo sol n' è il Duce
Della vittoria, e d' una pace santa.
Si batta il vizio, e si confonda il crudo
Stuol che con velo d' umiltà nasconde
Mire malvagie di superbia piene,
A tal, che la discordia al mondo regna,
E a Santa Verità sol si fa guerra;
La menzogna passeggia in ogni canto,
E pianta gli stendardi inorgoglita
Su per le torri, e i poveri abituri.
Grama gente, trâdita e manomessa....
Ma Giustizia di Dio non v' abbandona!
Quando avverrà che sol per questa mira,
Fuor d' ingordigia delle umane cose,
Da saggi si combatta, ecco l' aurora
Del gran giorno aspettato e già promesso!
Ma infin che dagl' ipocriti si grida,
E coll' istessa veste si risponde,
La menzogna riman e il duol s' allunga.

III

S. TOMMASO D' AQUINO

23 Novembre 1874

(*) Benchè non degno di mirar col peso
Della fracida carne i Cieli aperti,
Nè me che parlo, Cittadin di quelli,
Adombrerò col mio poter le vie
D' ogni sfera immortal, ond' io ti guido
Per gl' infiniti d' allegrezza pieni.
Io fui la vita di Tommaso, in terra;
L' incorruttibil mia sostanza lieta,
Vestiti i Cieli di mirabil lume,
Soavemente di splendor li adorna.
E tu vedrai, involto di quel velo
Che Grazia intesse, e per mia man ti copre.-

(*) Parole dette al medio dallo Spirito.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ecco del primo Ciel la maraviglia
Dinanzi al verme della terra, e al fianco
Di lui me vedi qual Maestro e guida -
— Oh! eterno, salutar, alto favore ! !
Tanta è la gioia in cor, sì piena e nova,
Che sul mio labbro ogni parola è morta ! (*)

IV

IL GRAN DONO NON COMPRESO (**)

19 Febbraio 1871

Ebbero il don, ma nol compreser, quale
Era, una grazia che dal Ciel venia ;
Così dal falso al ver, dal ver al falso
Ondeggiando, lo Spirto si nutria.
Ma pur ne' generosi animi il vero
Alfin non perser; noi parliam del dono
Che non fu ben compreso, e fu rivolto
Sol per la terra, non pel Ciel ch' è il fine. -
Magnetici fenomeni, e tali altre
Cose da lor pensate, ebber nei petti
Albergo. Oh! quante cose alle lor menti
Tolsero sublimi, e sì feconde!
Tante imperfette ne rimaser, tante! -
Vedi **Gioberti** che non fu sì scemo. (***)
— Ei non parlò, tanto il suo dir lo mostra.

(*) Mentre il medio ignora il dettato pel suo labbro dallo Spirito di S. Tommaso, come avviene in ogni manifestazione di qualsiasi altro Spirito, avverte chiaramente che questi ultimi tre versi sono stati pronunciati dal proprio Spirito al cospetto di tanta meraviglia. -

È questo il principio di un canto, che, se da noi non demeritata la grazia del sublime dono, si sarebbe avuto maraviglioso, e superiore a quanti già ottenuti, - Oh! perdita non mai abbastanza lamentata!

(**) Noi avevamo letto nell' *Unità Cattolica* N. 42, delli 19 febbraio 1871 che **Massimo D'Azeglio, Cesare Balbo, e Camillo Cavour** furono spiritisti, e il detto giornale riportava sul proposito alcune lettere d' Azeglio -

Si chiese quanto di vero su ciò, e ne venne dallo Spirito risposto coi suddettati versi. -

(***) Considerato da noi come ignorisi che il Gioberti ne abbia parlato, lo Spirito risponde col verso che si riporta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

V.

L'IMMACOLATA

8 DICEMBRE 1872

(*) Dal **Sempiterno Amor** scendo qual raggio;
S' oscura il Sol, se qui tra voi si accende. -
Io son la Verginella innamorata
Ai pie' di **Lei** che in oggi il Ciel sol canta
Figlia del Primo Amor, la Sposa, e Madre.
Nel tuo pensier, o Genitor, mi guarda,
E di' se più beata esser potrei,
Ed apri il cor a tenerezza viva. —
O **vanto** del mortal cui non comprende,
O **speme** ch' ei sì poco ognor valuta,
S' alzi da voi ogni virtude e voli! -
Oh! vedeste i Seraffi, e i Spirti ardenti
Volgerle intorno, a guisa di corona
D' ogni color che in terra non si trova!
V' è il giglio, v' è la rosa e l' ammaranto,
Ma non è quel color, chè più risplende,
E più s' abbella e forma altro colore!
V' è lo smeraldo e il lucido berillo,
Il diamante, il rubin, ma non son quelli. -
Io benedico a voi nella mia gioia,
Nell' allegrezza che sì mi sublima,
Aprendo i petti all' immortal speranza.
Voi primi in me, che di mortal incarco
Vestiste la beata mia sostanza,

(*) Lo Spirito che qui si manifesta è quello della giovinetta **Cornelia Collini** che fu figlia al Dott Enrico, di cui si è tenuto parola a pagina 368.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Voi chiamo a sì dolcissima armonia,
All'aspetto divin di tutto gaudio. (*)
O Figlia, o Sposa, o Madre, o pietosa
Rivolgi il guardo a questa terra infida!
Se discendere a me dal tuo cospetto
Donasti, la tua grazia ancor discenda,
Discenda quel tuo amor che alfin la infiammi,
E vegga il ver, e vi si appigli, e spiri
Di quella pace che le fu promessa.
Madre, mi vedi in tuo pensier qual sono?
Esulta dalla gioia e in me sol posa.

VI.

SPIRITO CONSOLATORE (**)

25 GENNAIO 1874.

Ritorno dai profondi ampli castighi
Ove il Ciel mi spedia consolatrice
D'alme, che speme in Dio non han perduta.
Dirti non so, quando m'apparvi, il dolce
Accogliermi festoso, e la letizia
Che si mescea all'angoscioso pianto!
— *Ne porti la sant'ora a noi di pace,*
Verginella? ogni Spirto a me chiedea.
— Se non la pace ancor, la grazia io spiro
Per cui la doglia vi si fa men cruda;
S'avvivi vostra speme al mio splendore
Che vi conforta a divenir più belle. —

(*) Ciò dice a quelli dai quali ebbe la vita mortale, e che trovavansi presenti. Oh! ben avventurati quei genitori che nella educazione dei proprî figli, sanno frenare gli affetti naturali con quella amorevole severità che, nella fede nella speranza e nell'amore del Cristo, sola può incamminarli per l'unica via alla cui meta è la verace gioia nella immortalità; e avventurati pure quei figli che sono ubbidienti a tali genitori! Oh! allora in tutti vera, eziandio, carità di patria. Sciagura! sciagura! se altrimenti.

(**) È questo lo Spirito della giovanetta di cui al precedente dettato.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Così n'andando, trovomi dinanzi
Quella cui cerco, in tanti affanni oppressa;
Io la prendo per man, essa mi guata....
Conoscendomi.... sorride, e poi respira. -
« Non t'appressar al volto mio, parente, (*)
Assai t'è questa man, la grazia, ond'io
A minor doglia ti conduco. - Intendo
Degli affetti soavi il tuo trasporto....
Ma non toccar.... stringi la mano.... e basta.
Sollèvati, mi segui, e me sol fisa;
Prova che speme già t'ha fatte l'ale,
E la potenza celestial t'investe. » -
Quanti del giubilar atti e parole,
Al nostro andar, d'ogni altra che rimane!
Giunte alla cerchia men profonda e dura'
Per lo dolor « Convien che io qui ti lasci »
Le dico; ella ringrazia, e mi richiede
Dello sposo e dei figli.... ed io mi tacqui,
Perchè non ebbi a ragionar, comando.
« Tu riman colla speme a maggior volo,
Con santa fè io di tornar, e sgombra
Farti la via e meco trarti al Cielo ». -
Godi, padre, che a tanto Iddio mi serbi,
E tu che scrivi, della tua germana. (**)
Raddoppiate la prece ed il sospiro,
Potente scala di salir al Cielo;
Prece del cor con santa fede, e viva
Speranza, tutto ottien da Dio! Essa giunge
Lassù tra gli stellati eterni scanni,
E in mille note a noi venir si mira;
Intra profumi di fragranze nove
Passa dall'una all'altra contentezza, (***)
E s'asconde nel sen del **Primo riso!**
Non mai fu prece tal senza la grazia;
Dunque si preghi dal mortal, chè il giusto
Sdegno si placa, e la pietà discende.

(*) Moglie nella vita mortale a un fratello della di lei madre.
(**) Questo dice al proprio padre, che trovasi presente, e a chi scrive, cui fu sorella quella che tuttora espia.
(***) Dall'uno all'altro Spirito gaudente.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

VII.

DALLA ESPIAZIONE AL GAUDIO

4 GIUGNO 1871

(*) 1° Qui non è pace, ma la gioia nostra
Non tocca o sturba qualità di loco.
Vieni t' appressa: e già l' eterno riso
Alla vista dei cari più si accende
In noi; a me pel padre, a te pel tuo
German, cui tanta grazia si preliba.

(**) 2° — Io miro te nell' alto mio contento
Come una luce che più mi consola!
Provo l' immensa, del fraterno amplesso,
Gioia, che il cor non la comprende intera;
Più di un affetto a te mi lega e stringe,
E nel mio prego tu sei sempre il primo. -
Tu non ricordi forse, allor ch' io venni
Quivi, ancor stretta nella mia miseria, (***)
Tu mi parlasti di cotanta grazia. (****)
Io risi quasi, e dissi a me « Il germano
Volti ha la mente e il cor in ombre e sogni. »
Dirtel volea, ma una man mi presse
La fronte, e in bocca mi morì la voce.
Sin da quel dì, sovvente il pensier mio
Iva volando alle immortali sfere,
E la fede più viva, e in me la speme,

(*) Tre sono gli Spiriti eletti che interloquiscono in questa manifestazione: il primo, quello che nelle due precedenti ha dettato; il secondo, la sorella dello scrivano; il terzo, chi di essa fu suocero, e che noi nominammo nella nota N.° 2 prima parte pag. 151. (Era presente l' amico nostro Dott. Lollini).

(**) Al fratello scrivente.

(***) *Cioè* Quando io, vivendo in terra, venni dal luogo di mia dimora, in questo dove ti trovi.

(****) Del dono sublime per cui ci parlano Spiriti immortali.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

L' amor del vero già mi vinse il core. -
Per te, per te, io qui son lieta e vivo!

1.° — Padre, compagna (e a tanta grazia degna
Mi vede il Ciel) vuol che con lei io voli
Là su del monte ove fu sposa e madre. -
Dopo la gioia di materno amplesso, (*)
Là voleremo entrambe. - Il cor s' ispiri
Là della grazia che per noi si porta.

3.° — Son quivi anch' io con voi, alme sorelle.

1.° — Oh! santo veglio, andiam, chè stringe l'ora. (**)
Ave padre.

2.° — Fratello.

3.° — Il Ciel vi guardi,
E ognora sia con voi l' Onnipossente
Soffio di Dio, e vi conduca al fine
Degli alti incomprensibili Decreti. -

VIII.

CORNELIA E S. TOMMASO D' AQUINO (***)

22 NOVEMBRE 1884 (****)

1.° — O magno Luminar, che mi fai degna
Scender dal Ciel al tuo diletto fianco,

(*) Dopo che io avrò abbracciata la madre mia.

(**) **Intendasi.** — Nel luogo cui siam diretti v' ha necessità di nostra celeste ispirazione.

(***) **Cornelia**, la giovanetta, della quale la prima manifestazione leggesi sotto al N. V.

(****) Il 22 Novembre 1874, ultimo dei tre giorni nei quali si è commemorato con solennità religiosa nella Chiesa di San Domenico in Bologna, la ricorrenza del Centenario del sommo Dottore della Chiesa Cattolica, **nella sua purità**, S. Tommaso d' Aquino.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Deh! che m' inchini innanzi al maestoso
Lume, che in terra vi lasciò sostanza
Onde pel Ciel qui franco si cammina.
Oh! come il Ver si annida entro al tuo petto
In Potestà, Sapienza, Amor, Virtude,
Tabernacol di picciol paradiso!
Miro in te la sostanza in tre persone
Che ancor lassù nel gaudio mi riflette
Senza potermi satollar la brama,
Ultima e sola, col fissarle il guardo.
Fortunato mio suol d' anime invitte,
Ma la memoria in lor poco ti dura....
E ti son scala della tua salute!
Pur tu, come colui che abbandonata
La via per antri inospiti e selvaggi,
Quando ogni speme tua sarà delusa,
Trarrai, pentito e tristo, indietro il passo.
Oh! t' aspettan, pregando, gli amorosi
Padri, e ti van chiamando, e tu non odi!
E **Tu** Lampa immortal, **Tu** sei fra questi.
Gridi ai pastor l' abbandonato ovile,
La vita sozza di mondani affetti;
E d' argento la verga, e d' oro i manti,
Lor mostri indegni a Podestà sì pura.

2.° Cittadina del Ciel, meco l' eguale,
Benchè vestito di maggior splendore,
La brama tua, in me la stessa brama,
Il contento, l' amore, e l' allegrezza.
Il grado non ti toglie consonanza;
È l' armonia dei gaudî un sol concento
Che forma in Dio un' unità perfetta.
E quel di maggior vista tuo sospiro
Non t' ange, no, ma dolce dolce arriva
Alla fiumana delle tue delizie! -
Italia, Italia, dove la lucerna
Langue del Ver, e l' olio a lei si fura!..
Verginella, verrai sovra il suo Tebro
Meco, ed insieme scuoterem le dure
Cervici, i cor pien di profane cure!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Alma pura del Ciel, se ancor non giova,
Noi vediam di quel dì la gran salute! (*)
E poscia meco affisserai tuo sguardo (**)

TOMMASO A CORNELIA. (***)

1.° — Pròstrati genitor, madre, al gran dono,
E tutti voi, a quel che il Ciel mi elegge.

CORNELIA.

(****) 3.° — E i Gregori? e i Leoni? Itali petti;
E i Damiani? e i Grisologhi? e tant'altri!

(*) Il giorno nel quale alla terra verrà, colla pace dal Cristo promessa, il regno dello Spirito.

(**) Fisserai lo sguardo, come brami, nella **Sacrosanta Triade.**

(***) Ora soltanto, e pei segnati nomi, noi comprendiamo di quali Spiriti il dettato. (Erano pur presenti i genitori della Cornelia).

(****) Da noi parlatosi dei sommi Padri della Chiesa, italiani, oltre S. Tommaso, un'altro Spirito ne dice come ai su riportati versi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

LA PLURALITÀ DEI MONDI ABITATI

CANTO PRIMO

LA TERRA E UN MONDO SIDEREO

(*) 1.° — Verginella, t' appressa; in sulla terra
Sei giunta, e il padre mio ti sta dinante.
Queste, le forme del mortal che popola
La regïon cui Dio mi diè per stanza.
Attendi ch' io lo guardi, e che l' irrori
Di mia dolcezza; in lei non è che il vivo
Color d' immortal fiamma, che ne ingemma
Lo Spirto in Ciel di sempiterna gioia!
Languor d' affetti essa non pate mai,
Ma sempre aumenta di contento, e sempre;
Tu lo comprendi un tanto amor, ciò basta.
Della più nobil creatura queste
Le forme son, che da immortal sostanza
Han moto e vita, benchè incerta e breve. -
Non diversa per me trovi la spoglia
Mortal, siccome credo esser la tua
Cui ne lasciasti, allor che pellegrina. -
Parla, se lice a te, se il Ciel lo vuole;
Sorridi d' allegrezza, e giubilando
M' abbracci? parla, se il puoi, consola
Il misero mortal tra l' incertezza.
Non è senza cagion di me compagna
Farti, e discender meco alle profonde

(*) Questo canto che principiò nel giorno 23 Novembre 1873, si ebbe in più volte dallo Spirito eletto della giovinetta **Cornelia** (il lettore ne ha già avuta conoscenza in precedenti manifestazioni) e da uno Spirito di **altra Verginella** pur felice, vissuta in un mondo dal nostro diverso -

Alla presente rivelazione assisteva il padre di quella che nel tempo fu **Cornelia Lollini.** -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Regïoni del tempo; qui la lingua,
La voce abbiam, dono del Ciel. Deh parla.

2.° — *Vitel - pèritel - stèil* - (*)

1.° Nessun t' intende.
Strano e novo alla terra Il tuo linguaggio,
Strano ad ogni altro popolo che alberghi
Altra terra, altra sponda, ed altri lidi.

2.° — O mortali, la carne è in noi comune,
L' impresso, no, ma l' anima la stessa. - (**)
Nella trascorsa notte, allor che duo
Luci novelle lucevam tra gli astri,
Dissimile dal mio seren la volta,
L' astro del dì, splendido assai più il mio.

1.° — Verginella gentil, come ti spieghi!
Dell' uom tu sembri una semenza, un germe.

2.° — Quattro abbiam lune noi intorno, e due
Dall' Orïente c' incoronan Soli.
Un soave spirar balsami espande,
Vita alla vita queste sue fragranze.
Poco si muta il bel giardin mortale,
Ma pur trapassa il tempo, e rinovella
L' età, gli oggetti, e tutte l' altre cose.
Il Trino e l' Un s' adora in sempiterno
Affetto, e dir quel che tu sai, non giova.
S' ebbe in pria da noi la gran novella
Della salute e del comun riscatto,
S' ebbe, e gli antichi profetâr gran giorno;
Ma il loco mai non fu lor mostro.

1.° — In Terra!

2.° — A te m' inchino, avventurata, e spando
Di nuova gioia al mio Fattor l' amplesso!
Siam tutti un germe e tutta una famiglia,
La fè ci stringe,una speranza, un solo
Sospir che in grembo al primo AMOR ritorna!

(*) Linguaggio con dolcissimo accento, del mondo in cui questo Spirito ebbe vita mortale.

(**) Ciò dice con dolce, ma lenta e stentata pronuncia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Vaga armonia, perchè non ti comprende
La vita del mortal che ragion chiude,
E la disserra sol tra l' ombra e il fumo ?
Afferra, e prende, e nulla mai impugna,
Sin che del disingan punto il sorpende.

1.° — Ti spieghi ben ; favella, o mia diletta.

2.° — S' erge in mezzo ad un pian, (e lo circondano
Dolcissime le linfe, ed i recessi
A varï doppï onde i mortali han stanza,)
S' erge gran volta, e gigantee colonne
La sostengon, stellata al par del Cielo.
In mezzo ha pila benedetta e santa,
D' acque ripiena, ove il novel s' immerge
Venuto all' aure dell' incerta vita,
In nome del tre volte Onnipossente !
Al capo, erto un altar — S' adora in quella
Fede, Speranza, e Amor, tal qui s' adora,
E questo a me dal tuo con me gioire,
Dall' alta grazia al suol natìo largita.

1.° — L' odi padre ? l' udite il gran portento
D' amor, di benignanza che confonde
L' alma che in lei s' affisa, e la trasporta
Sull' ali d' immortal estasi santa ?
O madre mia, quando verrai ? Voi tutti,
All' eterno splendor ch' ogni splendore
Vince, ogni gioia ? inesplicabil !.... solo
Per chi v' arriva e nel suo sen s' asconde (*)

2.° — Custode è sol dell' immortal parola
L' **Epuentisencte** - il sacerdote, e nullo
Desir del mondo lo distragge mai
Dall' alto uffizio sacrosanto e puro. -
Un dì vi fu che dalla via diritta
Si rivolser le sacre orme, e pei campi
Di voluttà, che pur colà ne inganna
La seduttrice, osâr l' empio vïaggio ;

(*) Sospesa la dettatura ne vien detto ; -
Padre t' allieta, a un altro giorno il resto
E segue nel giorno successivo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma ben tosto - **Illèb - Csìnzia** (*), padri, scorta
Di **Rùeperiùtuem** - popol - gelosi
Della giustizia e della intatta fede,
Eitma, eitma, (**) ritrassero quei passi.
Cotal, l' **Èbic - stia**, (***) gli altri, fer le volte
Che si distolse per costoro il guardo
Di società dalle veraci norme.
Così l' un l' altro delli due poteri
Veglia mai sempre e tempransi a vicenda,
E colla legge in fronte è un poter solo;
Chè se tutto d' un sol la soma fosse,
Nessun moderator costui vedrebbe,
E quindi a mal talento opra condotta.
E se nel mal li duo s' intendon mai,
La legge manca e d' ingiustizia è frutto.
Guai ! ma la Grazia non permise il danno,
E vuol ognor che il vincolo si osservi
Sì dolce ad ogni parte, unico e vero.
Voce ha la gente che alla legge appella;
Tremenda è quella voce e quella forza,
Guai se si offende ! E venne un dì che strinse
La discordia pel crin, la scosse e a piedi
Se la gettò, tornando il Ver sul trono -

1.° — Vergine, qui da noi fur ben diverse
L' opra dell' uom e le seguite cose.
Sebben che il Cielo a tanto don sortita
N' ebbe la terra, e di qui l' aura arrivi
Del ben, del vero all' universo, ed apra
Il fior della speranza che non erra,
Qui stringer si potè l' empio adultero
Che il mondo desolò e il ver confuse !
Fura costui l' eredità beata;
Sotto il manto del ver tradisce il vero !
La tirannia che del comando è ingorda,
Del fasto e averi, il popolo mirando
I simulacri abbandonar bugiardi,

(*) Il potere Civile
(**) Tosto - Sollecitamente.
(***) Il potere sacerdotale -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Strinse il gran don sol per la brama iniqua. (*)
Guardârla del tesor gli alti custodi, (**)
E si fer contro all' orrido maneggio,
E Veritade ancor s' apria la strada.
Rabbrividì la tirannia, si scosse ;
A lei si fe' l' inevitabil danno
Tutto dinanzi, e di consiglio mai
Costei non priva nella sua malizia,
Agli alti onor s' attenne ed ai presenti,
Nè s' ingannò, ch' ebber qui pur l' effetto. (***)
Vergin compagna, sin d' allor si lotta
Pel ben dei pochi, e come vano ei sia,
Al popolo si ruba i giusti averi,
E quello è più, la verità si vela,
Si merca la giustizia, e l' ira e l' onta
Si sparge ovunque, e si converte in guerra.
Cotanto vieta l' abitudin fatta
D' argento e d' oro, e di mondana possa,
Che il sacerdote, predicando il vero
Su degli altar al popolo, tiranno
Si mostra sì, che supera la schiera ;
Tal che non più di lui uopo credendo
Questa, lo spoglia e il suo gracchiar non cura.
D' esser pel ben d' ognun or fa le viste
La scaltra dei tiranni empia genia,
E crede al dì, pensandosi secura
Col manto di novella ipocrisia,
Senza fè, senza speme, e senz' affetti,
Vieppiù di prïa calpestando il dritto,
Esserne al fin della gran pugna, e il grido
Intuonar di vittoria e di salvezza.

(*) Il dono della grazia rendentrice, e si fece seguace della religione del Cristo, ma non per fede, bensì per la brama di dominare i popoli i quali avevano abbandonato le false deità,

(**) I sacerdoti del vero eterno -

(***) La tirannia, vedendo che la religione del Cristo, pel comando invano mentita, avrebbe resi i popoli da lei liberi, offerse onori e doni al potere sacerdotale, che accettandoli, abbandonò per terrena ingordigia, per l' ambizione, per l' avara sete dell' oro, il retto e santo sentiero, la potente e libera parola della verità, e si fece esso pure del novero degli oppressori.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

2.° — Ma non così da noi, dolce mia guida;
Geloso ognun pel suo poter, non soffre
Ch' altri sormonti e a reggere s' aggiunga.
Questo perchè? il popol mai non tolto
Dal difender le leggi, e come strano
Non mai tenuto al sacro rito, e idiota
Di quel saper che infranca, e di civili
Norme indiviso a esercitar l' incarco.
Così nel mal disgiunti, sempre uniti
Al ben che forma l' armonia perfetta.

1.° — E la superba e ria qui astuta possa
Appese in sugli altar sacri e profani
Il privilegio, pestilenza eterna.
Sin da quei dì, nei mattutini albori
D' età novella e di pietà superna,
Dopo il primo alla terra alto castigo, (*)
Sfacciata al Ciel l' uom rilevò la fronte.
Passàr l' età sin qui contaminate
Di sua orgogliosa vita, che dischiuse
Un oceàn di pianto e di miseria,
Mentre un Amor di grazia, e tu l' intendi
Meco e l' adori, ancor lo chiama e attende -
Ma la pace alla terra è pur promessa,
Giustificata dalla stessa mente
Dell' uom, che d' equitade in sè racchiude
Il germe, e il ver sempre gli scalda il petto.
Spirto, t' avanza, e suoni alfin quell' ora
Del benedetto dì di tua venuta,
E l' Universo giubilando ascolti.
Tu, scelta **all' alto don**, (**) ne sii ministra
Dell' **altro** onde l' eterno ultimo schiude
Trionfo, il Gran Fattor! (***)

2.° — N' è già discesa
Alla terra la grazia, o mio diletta, (****)
E un tanto giorno anche per noi si attende -

(*) Il diluvio universale.

(**) *Tu scelta all' alto don* - La nostra terra dove s' incarnò l' eterna SAPIENZA, redentrice di tutti i mondi.

(***) *Ministra dell' altro.* - L'altro dono, la manifestazione e la rivelazione dello Spirito.

(****) *Discesa la grazia* - La parola d' eternità ai viventi nel tempo. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO SECONDO

AMORE

(*) 1.° — Canto d'amor, canzon d'ogni letizia! -
Canta d'amor dolcissima fanciulla;
Sebben che d'altro sole, e d'altra terra
Creatura, del Ciel tu pur sei degna.
Canta, ed il suono delle tue parole
Ascoltin alme ancor sotto alla scorza
Vive, e alla speme di quel vol che imprendi. -

2.° — *Simuc-èl....*

1.° — Il mio linguaggio parla;
L'Onnipotenza in te ne scalda il petto.

2.° — Amor, speme, non è, fede, nel tempo;
Amor non muor, l'immagin sua, qual ombra
In questo si disperde, e si trasforma
In molti modi ch'han da colpa origine;
Così la speme, e tal n'è pur di fede.
Tutto si muor nel suo volubil corso,
Dunque la vanità quaggiù sol regna!
Cosa santa l'amor, dell'universo
La vita, e l'intelletto è il più soave
Frutto che ingemma gli astri ed ogni stella.
L'alma prova l'amor, ma qui nol sazia;
Spera, ma qui il suo sperar non certo;
Crede, ma spesso la sua fede è vuota!
Eppur ama, eppur spera, e crede ognora
In un perfetto ben che qui non cape.
Solo di questa verità l'imago
Nel tempo mira impressa, e chi non sogna,
Guarda de' Cieli all'armonia, s'inoltra

(*) Questo canto che incominciato il 29 Giugno 1874, ebbe seguito e fine nei dodici successivi giorni, venne dettato dallo Spirito che visse nella nostra terra, (nominato nella prima nota del canto precedente) e da altro pur felice Spirito, vissuto in globo differente dal nostro, e da quello di cui da prima si è avuta contezza.
A questa rivelazione era pur presente l'amico nostro (defunto nel 1877) Dott. Enrico Lollini.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Perchè questa possanza in lor non vede;
Essa in grembo all'Eterno ha la sua sede,
E là sol trova del suo amor l'oggetto,
Di tutte sue speranze e della fede,
Il **Creator**, l'**Onnipossente, Iddio!**

1.° — Udiste questo umil, semplice detto?
Nella semplicità sapienza regna.
Udite il resto, e vi dirò ch'io sono.

2.° — Chi partorì l'inganno, e insiem la colpa?
Per sè stesso d'ognun l'affetto insano,
Il non comprender più sè stesso dove
La luce è Sol che ti trasporta in Dio!
Tutto è sconvolto l'ordine ammirando
Di Verità, e la caligin densa
Dintorno si ravvolge ad ogni lume,
Che lampeggiando va per calli obbliqui.
Non ha poter più in sè che lo ritragga
Dall'ombra dalla morte ov'è tormento.
La Provvidenza, che del **Ver** è figlia,
Già innanzi il tempo preparò lo scampo;
Il **Salvator**, l'**Espïator** di colpa
Venne, e l'amore si compiè in quell'atto.
Alla speranza alfin s'aprì la soglia,
E la porta alla fede, e il santo e puro
Tabernacol dell'alma, il sen di Dio!

1.° — Udisti, Padre? Al Ciel io la conduco.
Conto del loco, ond'Ella sen partìa,
Avrete poscia; or tosto su si vola. -

(*) 2.° — *Loebèipsco, Mèuca, Làuca, Ùmef!!* (**)

(*) Prosegue nel giorno 30 Giugno.

(**) La fisonomia del Medio, il suo sguardo, il volger degli occhi, si mostrano d'una dolcissima espressione che il suo gesto accompagna. Dal labbro spirazioni, e lievi moti esprimenti la soavità degli affetti. - Su ciò ne vien data la seguente spiegazione:

Poche parole; ognor spirano i detti.

Con tali spirazioni ed aspirazioni furono pure dal Medio pronunciate le parole che vennero alla meglio scritte come al suriportato verso. - Altre ne aggiunse che non fu possibile lo scrivere, tanto n'escivano spirate. -

Queste spirazioni, ed aspirazioni, questa mimica eloquente, e la dolcissima espressione del volto, venivano ripetute di tanto in tanto, portando nel Medio un soave indebolimento.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

1.° — O purezza del Ciel, prendi l'accento;
Qual sia lingua per te non è nascosa,
E agli affetti dell'anima si presta,
Siccome ieri pur ne festi prova.
Potenza spira in te, qualor tu vuoi,
Che s'affratella il palpito immortale.
Siam figli tutti d'uno stesso Padre?

2.° — Così, perchè del mio linguaggio forma
Qui s'intenda. Or dirò coi novi accenti
Quel che col mio sospir di pochi detti
Dïanzi espressi, e da noi sole intesi. -
Salvete, o eletti nella oscura nebbia
Del mortal corso d'una incerta vita!
Salvete! e il Tripotente Amor vi colmi
Del gran favor, ultima grazia al giorno
Che l'Universo si dissolve e annulla!
Io vi dirò del mio più bel paese,
Io vi dirò delle fragranze, e poi
Nulla vi dissi, se ciò non si prova! (*)

(**) 2.° — Questo odor, questo balsamo di vita,
Continuo cibo, e il sol che l'involùcro
Mortal sostenga in corso suo sì breve;
E la parola, e l'aspirar d'ognuno,
Tosto del tempo che indossò la veste.
Sta nello stesso Vero Eterno il Verbo,
Senz'altre Intelligenze, in cui trasfonde
Il suo poter, parla dovunque in modi
Sublimi, inesplicabili, soavi!
Egli è l'**Onnipossente**, e amando move,
E nel gran moto il suo saper ne imprime
Le forme, il suono, le parole, il palpito!
Quante non hanno silenziose parti
Inospite, dolcissimi linguaggi?!
V'entri il mortal, tosto le voci al core!
Non immagini, no, ma un suon s'interna
Inavvertito che l'ascolta il core!

(*) Qui lo Spirito ne dice: *Fa d'uopo che si sospenda perchè il Medio ne soffrirebbe. - A poco a poco avrete tutto.* -
(**) 1.° Luglio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

In altro modo il Ver come si spande
Senza imprimer di sè l'ordin, le forme,
E il suon che fonda l'armonìa perfetta?
Moto è la vita, e la vita è un parto dove
Non puote il suo Fattor niegar sua forza,
E in mille guise imprime l'arte e il suono.
Dunque il **Vero**, possanza onde son stretti
Sapïenza ed **Amor**, sebben distinti,
E in uno insiem l'**Onnipossente Vero!**
Immagine di **Lui** quest'armonìa,
Di **Lui** la gloria, il moto, il suon, la forma.
(*) Si sorvola or da questi, or da quei poggi
Vestiti non degli umili tappeti
Di questo loco che si chiama terra.
Ogni pianta, ogni fior incenso spira,
E via s'innalza di color diverso
Secondo che dal calice si toglie.
Or n'ascende, or s'avvalla, e in vaghi modi
S'avvince ognuno, e forma un tal dipinto
Che qui non è d'assomigliar l'immago!
E la gran luce che mai non tramonta,
Ma s'allontana, e poi sempre ritorna,
Nell'ora ch'ogni parte impallidisce,
Manda in dolce mestizia a ognun la voglia
D'aspirar della vita il delicato
Cibo, che tosto in un sopor ti libra
D'ogn'immagine lieta, insin ch'ognuno
Ridesta allor che già tornò più presso,
E par che dica al cor: Dall'una all'altra
Delle allegrezze, oh! via, mortali, in grembo
Correte; non però si perda Iddio!
Eppur è ancor colà chi fonda il suo
Sospir nelle dolcezze a voi racconte.
Di qui sorti la prima antica colpa,
Di qui nell'aspirar altre le voglie,
Immagini d'un ver falso e bugiardo!
E fur sì côlte in un'età remota,

(*) 3 Luglio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che ne rimase realtà di pochi;
Ma il castigo del Ciel giunse non tardo.
(*) Quando in un'ora, inaspettata, il cibo
Dentro ad ognun in foco si converse,
E poca polve sul terren fu fatto! -
In tanta strage alcun restovvi illeso,
E coll'affetto in Dio tornando; eppure
Ripopolata la region sublime,
Di bel nuovo la colpa! - Ai santi petti
Lo Spirto di virtù, che si dischiuse
In sì soavi e commoventi note!
Ed aspirando, un profetar s'apria
Sulla gran prova del comun viaggio;
Predîr l'istante di Pietà benigna
Che a salute, dal Ciel scender dovea.
Di vostr'etadi quindi una non corse, (**)
Allorachè d'umil spoglia vestita,
Di portenti ripiena e di dolcezze,
D'ogni splendor apparve incoronata.
La consueta allor luce si spense,
Nuovi fulgor, nuova region beata,
E il profetar ne fu dal ver compiuto!
(***) **Ei** ne dettò le più soavi norme
Pel grande acquisto dell'eterno bene,
L'incarnato d'amor Verbo di vita,
Conformi al loco onde non è che affetto.
Svelò dell'umiltade, ancor nascosi,
I soavi tesori, le delizie;
Disse di povertà, che in noi consiste
Mortificando l'aspirar del cibo;
Manifestò dal falso al ver diletto,
La sostanza d'amor che al mondo manca,
Schiuse il trasporto dei fraterni amplessi.
Carità non alberga, anzi non vive
In parte alcuna mai, se non pel Cielo,
Così di fede il fior, e di speranza!

(*) 4 Luglio 1874.
(**) Un secolo.
(***) 5 Luglio 1874.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Pianse d' ogni mortal l' immensa colpa,
Rassicurò col suo divino riso
D' aver del **Padre** in sè tutto raccolto
Il giusto sdegno; e la sua vita e il sangue
In sacrificio alla comun salute!
Disse: **Ritornerò col gran Vessillo**
Incoronato di vittoria eterna!
Trasfigurato in questa umana spoglia,
Sparve!.... e tornò nel sen d' immenso fuoco
Di gloria sfolgorando, e in suon sì dolce:
La Vittima aspirate ed il suo sangue
Riscatto universal di chi in Lui fida.
Dacchè vostra natura ha questo dono.
Mortali tutti in Ciel con me v' aspetto!
(*) Eppur la colpa ancor s' aprì la strada!
Ma il ben ognor più sopravanza, e tolta
Di pochi la nequizia e il mal talento,
Dolce un rifletter colassù di pace,
Di **Quella** che nel suo glorioso e puro
Seno ci attende, alfin lieti e beati! -
Legge non è, ma dentro della scorza
D' ognun, **Amor** sempre la detta e ispira.
(**) Esil la veste, in vertice la vista
Non fisso a un loco, desso è tutta luce;
La chioma brilla come quella d' astro
Quando da noi il primo s' allontana
Splendor del firmamento, e mai s' asconde;
E in questo suo fulgor, in questo lume
Spicca un' immago quanto nobil, vaga.
Non piè, non man; il vel che ci solleva,
Che prende l' esser suo dalle postreme
Parti, ne abbraccia pur ciascun di noi,
E serve ancor di vincolo agli affetti!
Scherzanvi in esso i color vaghi a mille
A seconda di sua vital sostanza;
Ogni parte traspar, ogni costrutto

(*) (6) Luglio 1874.

(**) Qui lo Spirito che si manifesta manda lievi spirazioni da lui spiegate colle seguenti parole: *Voi più bassi di noi, eppur degnossi il* **Verbo**.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Si mira, ed in magnifico lavoro,
Quel ch' ogni tratto ancor si va compiendo.
(*) Nel primo punto che s' avanza, e allora
Che tocca il più lontan cammin la luce,
Duo gl' istanti son che al suol prostesi,
Il gioir della vita abbandonando,
E grazie e voti al **Ver**, chè il **Vero** è Dio,
Mandiam, e santa in placido profumo
L' aspirazion si eleva, e per le volte
Infinite del Ciel vola e s' interna! -
E lo *Sectremisèva*, alzando il sacro
Manto, di pace un progredir promette,
Siccome allor quando s' imprende il nodo,
Onde novella poi surge famiglia. (**)
A mezzo il corso di sì dolci rai
Ognun di noi s' asconde entro sè stesso,
E si perde in beata estasi pura.
(***) Diverso è il computar dal vostro, il tempo,
Certo, invariabil sempre, e dal ritorno
Al punto che il grand' astro s' allontana,
Numera ognun quel corso entro sè stesso.
In noi pur vive l' ora benedetta
In cui la prima intessè alma corona
Al suol benigno che mi diè la veste. -
Quanti baci al German che nell' opposta
Parte rallegra il peregrin germano! (****)
E viva la gran pioggia anzi all' istante
Del discendere a noi **Pietà Superna**,

(*) Seguita nel giorno 7 Luglio.

(**) *Sectremisèva* - il Sacerdote.

(***) 8 Luglio 1874.

(****) Il globo o mondo, in cui ha vissuto la vita mortale lo Spirito che parla, ha due Soli, ognuno dei quali ne illumina una parte, e nessuno del tutto vi tramonta. Allontanasi, e la sua luce si fa più languida; ed è in questo loro allontanarsi, che giunti all' orizzonte di quell' emisfero su cui ciascun d' essi risplende, l' un l' altro avvicinandosi, si baciano - E perciò lo Spirito dice:

Quanti baci al german - e cioè, *all' altro Sole che illumina l' opposta parte del globo dove fui mortale, e che rallegra i fratelli che ri vanno peregrini* - **Il peregrin germano** - *Quanti baci dalla creazione di questo globo fino al presente; dall'* **ora benedetta in cui la prima intessè alma corona** ecc. ecc.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Vaga, brillante sì, che la dolcezza
Di meraviglia ancor fra noi si canta,
E il gran portento si celebra ognora.
Col desiderio ognun si ribattezza,
Siccome si purifica, aspirando
La Vittima suprema e il divin Sangue! (*)
Nobil Region degli aliti beati,
In te s' imprimon pur entro a tuoi raggi
Gl' ispirati del Ciel teneri amplessi! -
(**) Guerra non è tra noi, siccome altrove;
Nel mondo degli affetti si trafigna
Sol nell' assai goder di mortal cosa;
Ira non è, perchè il sereno e puro
Aer t' acqueta e tosto ti rallegra;
Spesso da noi invidïoso fumo
Esce, ma tosto dentro la vergogna
Ne lo suggella, mentre ogn' altro il mira,
Ma non per ciò, se a Dio non si comprime.
Malor colà da noi non ha radice,
Però la vita a punto incerto pende;
Lorquando vien la morte, si disecca
Ogni membro mortal e al suol s' adagia;
Quegli attende il sospir che via l' elevi
Lasciando il fral che tosto in polve torna. -
Noi sempre all' aer puro in ogni tempo
Librati, e al suol poco si posa o vive,
Il cammin della vita è sugli olezzi
Delle mille fragranze, alme bellezze!
Fu la nostra region in tra le prime
Cose create innanzi assai di queste;
Ben altre ancor vi son più vaghe e belle.
Avrete, se la grazia in voi ne abbonda,
Contezza ancor di sì sublimi parti.
(***) L' **Onnipossente** allor s' aprì dal seno

(*) La rivelazione pure di questo Spirito qui ci mostra divina l' istituzione dei Sacramenti del **Battesimo**, dell' **Eucarestia**, e del **Matrimonio**, conformata alla varia caduca natura dei viventi nei diversi giobi, ai quali, piena e perfetta, per *l'unica Sacrosanta Vittima*, discese la grazia della suprema Pietà.

(**) 9 Luglio 1874.

(***) 10 Luglio suddetto.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La prim' alma, e le disse: « O de' miei primi
« Eterni affetti, Creatura, scendi
« Per te di gioia al destinato sito.
« Sotto bella mortal forma, del Padre
« Non perder mai la rimembranza; il loco
« Non ti seduca, nè t' asconda il Vero.
« Riconoscente ognor di sì gran dono,
« Pensa che spoglia un dì ritornerai
« A render conto d' un' età trascorsa,
« Per altra senza tempo, o lieta, o trista.
« Prendi nel tuo cammin, e nel novello
« Stato, la dolce fida tua compagna;
« Di vostra gioia in mezzo, e a tanta pace,
« Nei vincoli di santo amor, **son Io!** » -
Come dopo un sopor, onde non perde
L' alma la vista e il suon delle parole,
Si destaron colà, così costrutti
Siccome dissi, i primi miei parenti.
(*) Seguîr da quell' istante età divine,
Non un desir oltre la giusta meta.
Ma non tardò che voluttà confuse
Fra gl' incensi soavi il ben verace,
Mille s' aprì l' error sentieri e vie.
Scese allor, qual narrai, il gran castigo. -
Onde trarvi di mente la dubbiezza,
Ancor dirò che a noi, le primogenite,
Ne fu promessa già del Ciel la sede
Stabil, eterna, e d' ogni ben ripiena;
E non così per voi, chè se dei primi
Parenti ancor l' anima monda, un nulla
Il goder della terra a quel del Cielo. - (**)
Dolce un languir d' ognun nella partita
Dal tempo al Ciel !... Oh guai ! se per le inferne
Parti dal suo gioir colà precipita ! -

(*) 12 Luglio.

(**) Intendasi - *Se i vostri primi parenti Adamo ed Eva non avessero peccato, i tanti mali e la morte non sarebbero venuti sulla umanità di vostra terra, ed ivi voi sareste vissuti felici - Ma questo vostro godere sarebbe stato un nulla, paragonato con quello che dalla redenzione del Cristo vi è stato acquistato, voi meritando, nel cielo,*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Qualunque l' intelletto che rifletta,
L' alto favor dei popoli redenti
Vede, e l' immenso di **Pietà suprema**
Vincol d' affetto con qual sia paese. -
Quando avverrá che in ogni dove il Vero
Spanda immortal quel suo splendor di vita ?
E quando il regno dell' età beata ?
Quando il rubel riprenderà la guerra,
Spirto d' error, contro la santa pace
Onde segnato è il fin d' ogni divino
Consiglio ? Allor dileguerà qual ombra
Ogni creata cosa; e or dove il corso
Mirabile dei mondi e delle stelle,
Alfin de' Spirti eletti almo soggiorno.

1°. — Nuovi portenti, e creature nuove!
Altre stelle, altri cieli, ascosi mondi
A voi ne svela il Ciel! Alme, gioite,
E più per quel che di saper vi resta.

CANTO TERZO

SPIRITO DI ALTRO GLOBO

PER LA REGIONE DEI PERDUTI

(*) 1°. — E dimmi tu, se uom tu fosti, come
Puoi tu mirar la tormentosa briga
Che nostre mani su di noi sì pronte
Trasporta, e quinci, e quindi, sulla scaglia
Del pizzicor di nostra pelle inferma ?
Tu il vedi pure al razzolar dell' unghie,
Quando per lor s' aspetta in noi ristoro,

(*) In questo canto, che si ebbe pel MEDIO SCRIVENTE nell' agosto dell' anno 1872, interloquiscono tre Spiriti; due che vissero nel nostro mondo, e trovansi fra i *perduti*, e uno che la veste del tempo portò in altro globo, ed è fra gli *espianti*. Dei perduti, fu pur detto nel canto dei filosofi; col presente viene da essi manifestata altra loro pena. Nel Canto suddetto si conobbe ancora che avvi la vita mortale eziandio nel Mondo, o Pianeta, da noi chiamato GIOVE.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quel che sotto s' accende, e via le caccia,
Qual dardo, in là dove il prudor rinasce;
E il vivere e il morir dei due dolori
In un sol punto, ognor tormenta un duolo
Siffatto, sì, che non so qual l' agguagli!
Ma dove hai gli occhi tu? forse la pena
Che ti s' infligge il corpo tuo disforma?
Guarda, Lucrezio, appressati; la faccia
Ha sotto un vetro, e benchè il folto e lungo
Crin la contrasti, un grand' occhio vi brilla,
E move bocca come se favelli! -

2°. — Vengo or di parte, poco men diversa,
Giù discendendo stupefatto, e punto
A nuovi tormentati, a nuovi affanni!
E sebben d' altro aspetto e d' altra creta,
Sotto diverso ciel spirassi il dolce
Aer di vita, al par che langue e muore,
Pur la sostanza era la stessa, e il lume.

3°. — Epicuro, l' udisti? Oh! dentro suona
Di noi questo risponder sì benigno;
Ei non l' imprime, no, come a vicenda
Il pensiero qui s' usa, ma scolpisce
La sua parola in suon dentro d' altrui,
Sicchè pur qui l' udir è inutil fatto.

1°. — È ver! lo stesso suon che tu m' accusi,
Sentii dentro a me stesso in modo strano,
E romba ancor la mia cervice e il casso! -
Ma da qual parte mai verrà Costui?
Uom ei non è, non bestia, e a quanto esprime,
La pieta il move e la ragion lo guida,
Nè fia la pena che così il trasformi. -
Vedi al levar, ove abbiam noi le braccia,
Una membrana a guisa di stendardo
Che dal lombo si prende, e sembra un velo;
D' ali non ha che i variopinti modi. -
Volgiti ai piedi, e a ciò che vi si spiega;
Ei non cammina già, ma striscia e vola.
Della nostra miseria al primo impronto
Non tien, che si ravvisi, un picciol membro,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E orma del soffrir che noi secondi.
Oh! pensata non mai cosa, nè vista!
Vaneggiam forse, o noi vediam il vero,
O per voler altrui così si finge? -

2. — Il ver! chè creatura al par di voi,
Vel diss'io già, sotto alle rapid'ali
Del tempo ch'ogni cosa si divora,
Ai raggi d'altro sole e d'altre stelle.
Ma non di fè diversi e di speranza,
In uno stesso amor principio e meta,
Onde il Poter con Sapïenza regna
In una luce per ugual sostanza.
Così di questa viva e sempiterna
Virtù, si move ogni virtù che splende
In mille aspetti in una sol virtude!
Dunque perchè il dubbiar s'accoglie e spira
In quella Cima che più s'avvicina
Allo **Intelletto** che forni l'immensa
Dell'Universo sì mirabil opra?
E nè del vostro suolo è sol nequizia,
Chè pur là dove nacqui bene alligna
E frutta, sì moltiplicando i danni!
E chi fa pompa più di scienza e d'arte,
Meno comprende e più dal Ver si scosta.
Oh! prima ispirazion, perchè non metti
Tu la sapienza in cima di te stessa,
E non vai navigando in mar senz'onde?
Le stelle che ti stan sulla cervice
Illuminando, non ti mostran forse
La stessa Man che te scolpì, siccome
Il tutto ha sculto che ti sta dintorno?
Quindi la stessa verità sfavilla
In ogni oggetto e su d'ogni letizia,
Perchè l'Autor è un solo, un solo il Vero
In mezzo a schiera di bugiardi affetti;
Quindi gli eguali doni e grazie, e quindi
Non meno il suo splendor dolce e benigno. -
Conforme fu il fallir, chè in **ogni dove**
É creatura, ivi la colpa! E il sangue,
Dell'universo error solo riscatto,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Va colla Croce alla memoria ingrata,
E apportator di vita e di salute
A chi per fè l' accoglie, ed il comprende !

1º. — Noi doppiamente miseri e meschini !
Lucrezio, senti ? A me non cadde mai
Per entro al saper mio un sol sospetto
Che al par di noi, di ragïon dotate,
Genti, sebben dissimili in sembianza,
Sott' altri soli e su diverse sfere
Avesser vita ! - È ver ! sol uno è il fiato
Che schiude ed alimenta ! ! Almeno avessi
Scoperta questa via, che ancor si serra
A fronte del saper cui si decanta,
Avrei nel mio dolor qualche respiro. -

3º. — Ed io questo ebbi in mente e non curai,
E poscia fui di te pedante, e stolto
Più di colui che nulla intende, e crede . . .
Pensa or qual sia che al mio dolor s' aggiunge !

2º. — Ma dite a me dunque chi foste, e quale
Nube nascose in voi, maligna, il **Primo**
Lume che in ogni oggetto e splende, e posa,
E dell' alma **Ei** primier dolce sospiro !
Dite, perchè vostro capir sì corto
Rimase, sì, alle patite veglie
Degli alti studi, al non veder che amore
La fè, la speme esistere non puote
Senza il suggetto, che giammai non muore,
In questo trino universal affetto
Che del tempo di sotto al vol s' alterna,
Onde la fratellanza s' impersona ? !
Perchè la vista non vi fece accorti
D' un Padre, se vi son figli e fratelli ! ?

1º. — Compresi l' **Ente** ma il mondan piacere
In me scemò di **Lui** la grande idea,
E il feci in me, di là, pien di sè stesso,
Innamorato sol di sua possanza;
E chiamai molte genti a questa scuola. -
Colà, d' un punto che si chiama Grecia,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

In una zolla che d' un Sol s' allegra,
Epicuro passai di bocca in bocca. -

3°. — E di me l' ombra, benchè in altra parte,
Gittò lo stesso raggio in egual sfera.
Me, Lucrezio, suonò la voce, e il loco,
Italia, e Roma ov' io cantai sì stolto. -
Ma tu che più di noi vai dotto, e carco
Men di dolor, e inaspettato e novo,
Di', sebben noi della vergogna copri,
Qual fosti, e di qual parte, e qual vita
Viva al primiero universal affetto,
Contaminato da cotanto inganno;
Se ancor di là, per voi, a questo modo
Il pensiero a vicenda si travasa.

2°, — Poichè sì pronti a soddisfar mia brama,
Col mio tacer non vi sarei cortese;
Nè vo che il dover mio s' adombri, e manchi -
Io fui infra le **Ci-me** a' tempi miei,
Che Creatura intelligente esprime
Questa parola, come - **Uom** - fra voi.
Pellix-io; che profeta, e sapïente
Tal suona, e insuperbii cotanto al guardo
Di chi m' intese, a meraviglia volto,
Sì, che quel Ver per me che si scopria,
In vario error l' avvolsi al troppo affetto
Cui di me stesso presi, insin che venne
L' ora del tempo che destò la fredda
Aura, che spense l' orgoglioso lume
Al corpo cui di là lasciai gradito.
Io fui di **Cinzio-Iona**, o terzo Cielo,
Ove un gran Sol a venti corpi è centro
Dell' orbita che fanno in lor viaggio,
Mentre quasi li abbraccia insieme il dolce
Raggio che alla nascente ombra contrasta,
Sì, che languendo ognor, presto si perde. -
Venne la vita a me su **Ie-la**, o terra,
Sesto degli altri nel mirabil giro,
Ove gran regni e le città son spesse,
E me nudrì **Less-ana** in tanto onore.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Santa la legge che già prende norma
Dal Ver, ma in pochi l'osservanza annida;
Mentito il culto, ed oltraggiato il giusto,
Serpe dovunque sol la cruda guerra! -
V'è dolce il colle, e il pian vago e fiorito;
Si spoglia appena che già si riveste,
E di nova letizia ognor s'ammanta.
E quando in parte il raggio s'allontana,
La timidetta, l'ingemmato velo,
Ombra, distende qual vergin che spiri
Innamorata in sen del suo diletto!
Mille e vaghi i splendor sulle rapite
Dalla dolcezza fortunate cose,
Passando ognor dall'uno all'altro riso! -
E perchè il desir vostro sia compiuto,
Fissate ben quando m'esterno, al moto
Del labbro che, secondo che si piega,
Manda il pensiero in suon dentro d'altrui,
E in tal guisa a vicenda si conversa.
E se l'un tocca quel che in sè non brama,
Va per la voglia la menzogna al suono,
E la malizia là dentro l'intuona.
Non è diversità che non s'accosti,
Siccome viene d'un SOL FOCO E SPIRO,
Che l'infinito delle sue faville
Va popolando ancor di parte in parte -
E più dirò, per satisfarvi ancora,
Che maggior doni a noi concesse il Cielo;
Noi sorvoliamo pur quando n'aggrada.
E per l'offesa, di che mi sovvenne
Un ora solo all'ultima partita,
Discese a me il perdon, ma non la pena
Mi fu soluta per l'antica pecca!
Ardo tutto in me stesso, e infin che scorsa
La regïon del disperato pianto,
L'ale non rifarò per la dolcezza. -

Io, — Oh!! va, che sei tu omai spedito e lieto;
No, non creder maggior la doglia e il pianto
Vedere, udir, di quà de' nostri guai! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

2°. — Son più di mille, e nove sol le volte
Del più lontan dintorno a vostra stella....
Io ho varcato la gran soglia appena! (*)

(*) **Cloé** - *sono più di mille giri della terra intorno al sole che la illumina, e nove giri soltanto del più lontano pianeta intorno allo stesso sole, ed io ho varcato la gran soglia appena.*

Il più lontano pianeta che s'aggiri intorno al nostro sole, da noi si riteneva, per ciò che ne sapevamo, essere quello di Nettuno che compie il suo giro intorno al sole in 161 anni e giorni 226; per cui sarebbero scorsi quasi duemila e cinquecento anni, calcolati i mille di nostra terra, dacchè lo Spirito espiante, già vissuto in altro globo, avrebbe intrapreso il suo viaggio per le regioni dei perduti.

Lettasi questa nostra interpretazione, della quale però ci sentivamo incerti, lo Spirito riprende:

Son più di mille della vostra terra,
E nove sol dell'ultimo pianeta,
Che Nettuno non è. (a)

E siccome questo pianeta, dite voi, noi lo abbiamo veduto, benchè io colà più non esista, più delle mille volte, or da un lato e ora dall'altro, io m'era spiegato colla semplicità, e poi ho conosciuto che non avreste potuto comprendere — Assai diverso è il nostro sistema dal vostro, perchè in fatto noi lo vediamo da un lato, e poscia dall'altro questo pianeta, come lo chiamate voi. Il confronto si è fatto sempre coll'altro astro del vostro sistema, che però combina quasi col nostro.

Consideratosi il suespresso dallo Spirito, abbiamo potuto comprendere aver esso inteso non di addizionare i mille giri o anni di nostra terra coi nove dell'ultimo pianeta, bensì di confrontare il tempo della rivoluzione loro intorno a quel sole da cui entrambi vanno illuminati: ondechè sarebbero circa mille e cinquecento anni del suo pellegrinaggio per le orribili sfere della eterna punizione. - Ma ciò non si può con precisione conoscere, non essendo Nettuno, come lo Spirito ha detto, l'ultimo pianeta del nostro sistema.

Nella Storia Universale del Cantù, edizione del 1884 - Vol. I. leggesi che il *nostro piccolo sole è circuito da un nuovo remotissimo pianeta* (e a questo forse accenna lo Spirito) ma non vi è indicato il tempo di sua rivoluzione. -

(a) Si sottintende — *volte o giri.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

CANTO QUARTO

UN MONDO DISTRUTTO DAL FUOCO

E DISTRUZIONE FUTURA DELLA TERRA (*)

1.º (**) Vengo di là; non c' è rimasto che
Un picciol sassolin, rovente ancora!
Ma dove andò mai tutto quel gran globo! -
Hai legata la lingua - aspetta, aspetta. (***)

(b) — *Ne parli tu di teste e di cervelli?*

(*) Nella notte del 6 al 7 Novembre 1872, il medio ebbe una terribile visione. Vide da prima un oscuro cinereo vastissimo orizzonte, e poscia lampi fra un assordante tuono, e pioggia di sanguigno fuoco. Tutti gli edifizi spaccavansi e rimanevano invasi dalle fiamme, e così i palagi superbi, e gli umili abituri, il tutto in fumanti macerie. Per ogni dove dal suolo erompevano fiamme che elevavansi come grandi piramidi; i rottami erano travolti da torrenti d'acqua, e questa a sua volta dagli ammonticchiati rottami rimbalzata. Orribile la confusione fra il rombo dei tuoni, del terremoto, lo scoppiar dei fulmini da un cielo fattosi tutto nero, e fra le disperate grida d'una moltitudine d'uomini e di donne. Nè il medio bene rammentava il tutto. -

Egli ha quindi veduto una quantità innumerevole di Spiriti, fra i quali ricorda uno che con veemenza gesticolava, e pareva vestito alla foggia del settecento; un altro ne notò che della faccia nulla si distingueva, e aveva un occhio sopra la palma delle mani che teneva spalancate. -

Lo Spirito del medio si è poi visto insieme a quello dello scrivano sulla sommità di un alto muro talmente stretto, che vi rimaneva appena lo spazio pei loro piedi; e attorno ad essi lo spavento, l'orrore, la desolazione. (a)

Il medio rimase da tale visione tanto atterrito, che dopo scomparsa, in lui è durato per non poco tempo il palpito del cuore. -

(a) Mentre il corpo dorme, lo Spirito è tanto più libero, quanto meno immedesimato nella materia, però non ne è giammai completamente separato. A qualsiasi distanza lo Spirito si trasporti, esso resta unito al proprio corpo da un legame fluidico, specie di striscia fosforica, che serve, occorrendo, a richiamarlo, legame che soltanto la morte può sciogliere. Riunitosi al proprio corpo, nulla ricorda delle cose vedute, ma corrobato da superni influssi, egli sente, entro al caduco involucro, maggiore l'ispirazione alla virtù che il rende più forte nella lotta del tempo.

(**) Lo Spirito che col presente dettato del giorno 21 Dicembre 1872, cominciò a parlarci dei diversi mondi, nei quali ha missioni da compiere, è quello espiante cui alla sessione nona, pagine 321 e 322.

(***) Ciò dice al medio che poi si sente muovere e rimuovere la lingua.

(b) Parole dello scrivano, non intendendo esso di che lo Spirito qui parli. È missione pure di questo Spirito l'adoprarsi continuamente pel bene della umanità. A ciò ottenere, egli stesso fino dalle prime sue manifestazioni ci disse che, a *raddrizzarne* i pensieri, entrava nelle teste e nei cervelli delle creature intelligenti. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— Altro che teste, ed altro che cervelli!
Un Mondo se ne andò!! e già principia
L' affar del foco, e non si scherza mica. -
Son nove dì, secondo i vostri conti,
Che vi tornai, ed era ancor ben grosso
Il volume, un ammasso, e la gran fiamma
S' ergeva su come una gran piramide,
Di cui occhio mortal sino alla cima
Potuto non avrebbe giunger mai!! -
È, sempre ai vostri conti, un mese
Fa, che dal sen di questo gran Pianeta
S' apersero le fiamme il varco, e sopra
Si sparsero voraci e appreser tutto!
« Misericordia, **o mio Signor**! gridava,
Stando dinanzi a quel tremendo aspetto,
Piangendo e ripiangendo i dì perduti
De' miei consigli al ben, e inascoltati!
. , . . Oh!!! mi chiaman! mi chiaman! - « Sei tornato
Sì presto!? Come mai tu così presto?
Compisti la mission santa, e profitto
Ne traesti di là? (*)

2.° (**) — Son tutti volti
Al mal, nè ascoltan più la santa voce.

1.° Addio, amici miei. Degli *Apochèpsa*
Al mondo me ne vo; ci rivedremo. -

1.° (***) Volevo dire di quel gran spavento
Visto da me nel gran falò d' un astro,
Ma questa sera non ho più quel tempo
Che mi bisogna, e deggio andar per volta
In quante mai zucche ostinate e pazze,
Ed io non so qual ne trarrò profitto;
Ma questa mia mission mancar non deve. -

(*) Domanda dello Spirito che detta, ad altro sovraggiunto.
(**) Risposta del testè arrivato. -
(***) Ritornato nella sera del giorno 21 Dicembre 1872, dopo diverse altre sue manifestazioni, questo Spirito ne dice quanto qui si riporta, al riguardo del mondo in fiamme.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

1.° (*) Se il so!... che c' ero anch' io; guarda che donna!
Ed ei di quell' orror non ha veduto
Nemmen l' ombra, rimpetto di questi occhi
Che eran là fissi lagrimando al loro
Costume, senza lagrime, e piangevano. -

3.° — Ei se n' andò del nulla entro al gran seno, (**)
E non riman che la memoria eterna
Sulla fronte del **Ver**, che più trionfa
Del tempo che s' inoltra al fin prescritto.
O voi, la cui testimonianza è gloria,
Giusti nel Ciel di sue delizie, aprite
L' alme ridenti al festeggiar sua possa,
Mentre che il pianto ancor non la rinnega.
D' amor compiuto ogni trasporto, e i doni
Tutti e le grazie, la GRAN MENTE al nulla
Chiamò la creta! E da quel detto - VIVI,
Al silenzio di morte, il sol vi corse
Spazio del suon che si dilegua, e muore
Di grandezza al cospetto Onnipossente! -
COTAL S' ASPETTI PUR LA TERRA VOSTRA;
E quel gran dì verrà, nascoso ancora,
Ma non lontan; e Verità sol dice
Questa voce per me che son nel vero. -
Ei vide già gl' istanti di spavento
Di quell' orror che non ha chi il pareggi! (***)
Ei vide il mar sui monti, e sotto il mare
L' alpi ed i monti, e insiem confusi, e l' une
Colle altre Nazïon tutte travolte,
Passando, in sen d' un indistinto, in mezzo
A torrenti di foco, e tra un oceano
Di denso fumo, qual, poichè si sparge

(*) Sera delli 27 Dicembre 1872. - Desiderandosi da noi la spiegazione di questo Spirito della visione avuta dal medio di mondi in fiamme, la donna di casa che era presente, dice - *Chi sa se questo Spirito lo sa*, ed egli risponde come ai suoi riferiti versi.

(**) Qui dal medio dandosi alla propria voce un suono più grave, noi comprendiamo che d' altro Spirito, e d' ordine superiore, è il dettato.

(***) *Ei vide* - egli, il medio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E si dilegua, nulla più si trova,
Fuorchè una Voce che rimbomba ovunque:
Io son l'onnipotenza! Io vivo e regno!
Dinanzi a me non più cosa creata,
Ma eterna sol che mi circonda e adora,
O nel pianto mi vede e si rancura! (*)
Quel mondo che sparì da poco al guardo
Clemente, e sol dinanzi alla Giustizia
Giunse, s'annichili con men castigo
Che alla terra verrà! - Lagrime spandi,
O sconsigliata, ancor sin che n'hai tempo;
Torna in grembo del **Ver** che ti fa bella,
In **Lui** la pace, in **Lui** sol giorni lieti.
Più nulla ti riman, sol tristo pianto;
Più nulla ti riman, sol la nequizia!
Hai padre e lo rinneghi, e vuoi la pace!
Hai man che ti sorregge, e la ributti!....
Forsennata, che fai? Non è più lungi

(*) *Fattosi dallo scrivano d'alcune considerazioni sul verso:*

Dinanzi a me non più cosa creata,

Lo Spirito che detta ne dà la seguente spiegazione:

Quando Egli ha consumato il mondo, chi sta dinanzi a Dio? La corona degli Spiriti eletti, non è che l'incorruttibile, dunque l'immortale. -

Lo scrivano riprende: Non so se io giusto parli; gli Spiriti sono essi una emanazione di Dio?

Lo Spirito - Ah!!! parli una bestemmia! Lo Spirito è **Creatura** di Dio - Allora tu saresti per la dottrina della emanazione - Le anime, o gli Spiriti, sono nella mente di Dio, se fossero prima realizzate in Dio, si supporrebbe che qui fossero emanate in forza di un mancamento, e quindi di una degradazione. Al contrario; come nelle anime, o Spiriti, la libertà del bene e del male, se in Dio fossero distinte innanzi alla veste corporea? - Cosa, distinta in Lui, non può essere che pura, non può vivere che di un amore infallibile, d'un pensier solo, di una sola mente - Gli Angeli sono creature anch'essi; dovevano colla prova di purità d'affetti suggellare la loro felicità - In poche parole, nei suddettati accenti si spiega la creazione e non l'eternità; gli Spiriti erano e sono in un avvenire il quale non è che in sua mano, in suo potere, in sua voglia. - Quando pensi tu a una cosa, l'hai tu dinanzi la realtà di questa? per dartene una idea ben lontana. - Fissandosi nella emanazione, puramente nella emanazione, intendendo veramente il senso di *emanazione*, si cadrebbe in quell'errore di confondere il Creatore colla creatura, quindi diverrebbe il bene e il male della Creatura, il bene ed il male di Dio. - Il bene è proprio di chi, comprendendolo, si adopra ad acquistarlo, e così pure è del male; vedi come si mescolerebbe la stessa purità, la stessa santità, andremmo senza accorgerci nel panteismo, -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Quel giorno che t' attende, io tel predico.
Ritorna al tuo Signor che ancor ti regge!
E quando il tuo verrà giorno fatale,
Siccome si compié la gran Clemenza
Sull' umil grembo tuo, ogni altro aspetto
S' annienterà con te! **L' Onnipotenza**,
Disgombri i Cieli d' ogni cosa vana,
Abbraciandoli ognun di sue letizie,
Premerà co' suoi piè l' inferna soglia! -

1.° (*) Tu sei rimasto un po' perplesso al modo
Del parlar di quel saggio. Ei non lasciommi
Finir, ed io dovetti con rispetto
Cedergli il posto, e andarmene lontano. -
Fu tale e tanto il tuo spavento, che una
Delle visioni sol restotti impressa;
Vedesti l' una e l' altra in pochi istanti. (**)
Non ti rammenti di veder quel cozzo,
E sentir quel gran tuon dopo una pioggia
D' immenso foco, e quei sanguigni lampi?
Fu allor che si spaccò quel gran Pianeta,
E in sè si riversó, che gli animali
N' andavan sottinsù, di quà e di là,
Precipitando spaventati e morti!
E quel gran foco poi che vi si accese
Fendendo su per l' aria, a lati, e sotto,
E delle fiamme il fin non si vedeva! ?
Non ti rimase impresso quel siffatto
Esser che giva senza mover passo,
E aveva il petto in capo, e il capo in petto,
E la persona quasi ad oval sfera ?
E quando i bracci, che eran tutto ad altro
Modo dei nostri, alzò, non festi mente
Di sotto alle tre dita impresso un' occhio,

(*) Nel giorno 30 Decembre 1872 - tornato lo Spirito espiante che da prima dettava, e le cui parole ci mostrano quanto ancora in sè porti l' impressogli dalla veste del tempo, e come pure sia lontano dalla beata sfera, questo Spirito, intorno alla suriferita visione avuta dal medio, dirige al medesimo la sua parola, quale si legge.

(**) Di qui chiaramente s' intende che due sono state le visioni, nè ben rammentate, e riferite dal medio. L' una, del globo già distrutto, l' altra della nostra terra nel futuro giorno tremendo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Non come il nostro, ma a più bel modello,
Travolger sulla palma? - Era spavento!
Non sol natura gli donò sì largo
Il don di quella vista, ma nel petto
Fregiava ognun di preziosa luce,
Intendi ben, di ragionevol salma. -
A questa mia descrizion siffatta
Direte: Un mostro è quei che mi dipingi;
Non creder, no, più bella creatura
Non vidi ancor a quanti mondi io vada.
È il pregio del pensier che sì li mena
Ovunque vuol senz' altra possa, o uopo
Di lor persona, o qual sia cosa fatta.
Poteste voi comprendere la bella
E santa del pensier legge sublime! -
Eppur là si peccò! pur là si offese
Il **Primo Amor** che più d' affetti e gioia
Iva colmando quella ingrata gente!
Eppur fatti così più presso a Dio,
Il loro amor, in sì sublime grado,
Rivolsero soltanto inver sè stessi,
Sicchè al fin si sdegnò **la Gran Prossanza**.
Profeta fu che li riscosse e strinse,
O la vita cangiar, o i dì del pianto
Dopo la vita in voluttà perduta.
Predisse il dì delle vestite spoglie
Dell' **Eterna Sapienza**, e questo venne,
E il sa la terra vostra che l' accolse. (1)
In sua gloria discendere ed ascendere
Lo vider essi fra mille splendori,
E fra mirabil festa indescrivibile!
Manifestossi là in sì sublime
Modo di grazia, che si scosse ognuno,
Ma tornò schiavo dell' antica pecca. -
Del Creator l' idea fu sempre quella,
Ma per l' amor che troppo in lor fe' posa,
Si lusingava di speranze vane;
Ivano amando più le creature

(1) Gesù Cristo - Il Redentore di tutte le umanità nell' intero universo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che quell' **Esser** purissimo, celeste,
Onnipossente, ch' ogni cosa abbella,
Ed ogni speme sol fa lieta e ferma. -
L' ultimo dì già s' appressò, ne venne
Co' suoi mille portenti!... Oh! quante tolse
Alme dal mar della miseria! Oh! quante
Pur ne perìr!... Ma voller esse il pianto. -

(a) — *E ne dicesti intorno di quel Mondo?...*

— D' altro colà non si pascea, il solo
Aer dolce, seren, ne li nutriva
Tra i profumi di piante a mille odori,
E sol giva spirando primavera
D' eterne voluttà nuove e ridenti. (*)

(a) Domanda dello scrivano.

(*) Fatte dallo scrivano e dal medio alcune considerazioni sui diversi mondi, abitati da creature intelligenti, con libero arbitrio, e quindi con responsabilità, lo Spirito dice loro; *Io c' ho detto che vo girando i mondi*; *ve ne darò delle altre di notizie.* -

Sul proposito del globo distrutto, noi abbiamo appreso dal Cantù (storia universale edizione del 1884) che da non molto erasi avvertito nella costellazione della Corona, l' incendio d'una stella fra quelle che gli astronomi dicono *temporarie*. Questo incendio non potrebbe essere stato del globo qui rivelato?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

MANIFESTAZIONI VARIE

IN ORDINE AD ALTRI MONDI (*)

I.

PREGHIERA A DIO

D' ABITANTI IN ALTRA TERRA

22 Gennaio 1873

(**) Va mo là che ti voglio contentare
In pria che me ne vada. - È la preghiera
Che fan gl' *Illèrius*, creature belle
D' un altra terra a più bei raggi esposta. -
Allor che dal principio del mattino
Spunta quel vago Sol, ogni alma il guarda,
E si prostra pregando in mille accenti.
« Anche oggi la tua luce a noi rifulge!
« Grazie o **Signor**!.... I tuoi splendor son belli
« Son di clemenza che non ha confine!
« Oh! che sarà la tua alta bellezza?
« **Tu** l' anima, la vita, il foco, il dolce
« Amor che crea e che consola il tutto!
« Di sotto all' ali della tua dolcezza
« Tienci, finchè verrà l' ora beata
« Che da instabil cosa a eterna guida!

(*) I dettati dal N. I al N. VII sono tutti dello Spirito espiante cheultimo si è manifestato.

(**) Questo Spirito dopo aver dettato su diversi argomenti, e lo credevamo partito, riprende la parola in lingua a noi sconosciuta. Qui se ne riportano i pochi accenti, materialmente dallo scrivano intesi:

Ciurtar. ciurtar, miseron, miseron, miseron - Ansiosi noi di saperne il significato, stavamo attendendone la spiegazione, ma lo Spirito aggiunge altre parole, non solo impossibili ad intendersi, ma ben anco a scriversi, e quindi ne dice: *E questo per la tua curiosità.* Poi seguita come al dettato.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Sia lode al tuo **Poter**, alla distinta
« **Sapienza** e **Amor** onde in **Un sol** ti mostri,
« E tre gli affetti spirano in un solo ! (*)
« E sei **Tu** quello che da mane a sera
« S' adora, ed ogni voglia a **Te** si dona,
« Perchè la voglia tua è il ben d' ognuno
« Che la sicura via apre, e la gioia ! »
Ah ! sei contento adesso ?... Io me ne vo.
(a) — *Oh ! ben son questi infra i sublimi carmi !*
— E quando m' ero qui colla putredine
Non mi piacevan mai le poesie,
Serie, m' intendo, chè burlesco io fui.
Or son poeta di diverse lingue. (**)

II.

CASTORE E POLLUCE

11 Dicembre 1873

Mission ad altri mondi, figli miei. -
Da **Càstore** men vado e da **Pollùce**,
Per gli astronomi stelle cosi dette,
E per me Mondi popolati e molto.
Son d' ali adorni (quelle ha pur il diavolo)
E c' è rivoluzion terribil tanto !
Immaginate.... (Io son stordito un poco,
E questo che mi serve è scompigliato) (***)
Pensate, dico, quel ch' han fatto i crudi
Tiranni là, che come qui, n' abbonda
Schiatta non poca, stan fendendo l' ali

(*) Lo Spirito va ripetendo gli accenti - *Exicaron - Cucrpel - Reichispo'* - (Linguaggio degl' Illèrius).

(a) Parole dello scrivano.

(**) Non ci fu dato mai di sapere il nome che questo Spirito ebbe nella vita mortale.

(***) Il medio, che sentesi fisicamente indisposto.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

D' ognun, e ognuno si solleva in massa....
Ed han ragion.... birbi f.... e ladri!

(a) — *Dell' ali lor ne abbiam qui noi l' idea?*

— Son tutte una finissima membrana.

(b) — *Saranno dunque a mo' di vipistrello.*

— Ma bella; non ha forma del notturno
Animal che mi dici. - Oh! vado, chè
Li attizzo ben, io son per la giustizia. -
Ci rivedremo; n' ho un messàl da dire.

III

RITORNO DAI PREDETTI MONDI

12 Dicembre 1873

(*) Son tornato di là; arrivai qui
Ieri sera da tardi, e già compiuta
Vittoria è di giustizia; i tiranetti
Gli han sbrigati, ma presto.... Eh! c' ero io! -
Son quattro i mondi là ch' eran sconvolti,
E a tutti per mia man fu messo l' ordine;
Ma ben diversa è la natura e il luogo
Di questo nocciuol piccolo, e si basso,
Cui provvidenza pure favorì. - (**)
I pensamenti son d' un egual stampa,
Ma ne' gradi però v' è differenza;
Diman ritorno. (***) Ho quì molte le brighe

(a) Parole dello scrivano.

(b) L' amico nostro Lollini che trovasi presente dice; *Saranno come quelle del pipistrello.* Le parole dette al momento dallo scrivano, o dall'amico suo **Lollini**, quando presente, tanto in questa, come in qualsiasi altra manifestazione, sono poi state dallo scrivano stesso verseggiate, pel più spedito andamento del dettato -

(*) Il giorno 12 Dicembre 1873, questo Spirito, tornato indietro da *Castore e Polluce*, si manifesta come sopra.

(**) Il nostro Mondo.

(***) Intendesi - *Torno in quei Mondi.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che pur vorrei sortissero buon fine.
Si rappezza, ma niente è mai di stabile;
Mi disanimerei, se ancor mortale.
Oh! vi son cose che spavento arrecano!
Spavento, che?.... inferno è sulla terra
Sordo, cupo, tremendo, in un sol punto!
Dominator d' ognun è l' interesse
Quivi; e ragion, ch' esser non può che una,
Se ne fan tante, quante son le teste.
Ma là non è così, chè la totale
Corruzïon, per sorte, ancor non giunta;
S' aggiustan meglio le partite, e i birbi
Van sempre a rompicollo e a testa infranta.

IV.

UN MONDO SULL' ALBA DEL VERO

3 Gennaio 1874

Sono stato un bel po', ma pur ritorno. - (*)
Vengo da un Mondo che comincia adesso
A balbettar di ver; e dopo tante
Guerre, per cui correa qual fiume il sangue,
Han posto finalmente su un altare
Al gran Fattor dell' universo, a Dio.
Oh! quante fantasie da trar d' inganno! -
I primi fur quattro profeti, e tutti
Venner squartati, abbrustoliti, e poi
Mangiati come pecore e castroni! (**)
Altro che polifemi, figli miei.

(*) Non erasi manifestato dal giorno 12 del mese precedente.

(**) Cioè - *I primi a trar d'inganno quelle menti, furono quattro Profeti, che poi vennero uccisi, e mangiati.*-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

— (a) Come i nostri qui fan.

— Altro che nostri!
Costor mangiavan anche li figliuoli,
I padri!... Bestie ?.... Mostri eran tremendi!
Adesso, no, chè da un decennio in poi
Si van civilizzando a poco a poco.
Ma pur la Verità, che in ogni dove
Ha sua radice, germogliando andava
Tra quei monti di selve, e delle tigri.
Innato è questo ben nei petti umani,
E se lo nega l' un, l' altro lo sente,
Si scuote, ed anche senza che lo avverta,
Getta suo seme, e questo fa radice,
E va così poi germinando, e cresce. -
S' è fatto il più, faremo il resto ancora.
Ma sono di quei carichi, capite....
Eppur io vi dirò che più m' instizzo
Qui fra la specie mia, ne' so scusarla.

(b) — *La redenzion sarà in quel mondo ignota.*

— Non senti che far devono altri passi ?
Ancor non è il popol ben sicuro
Di vincer gli empî sacerdoti e falsi.
Avevano il comando d' ogni cosa
Costor, dispotici tiranni, senza
Nè qual sia freno, senza legge alcuna;
Di lupo un' alma, di pantera un core!
Si son raccolti in un cantuccio, ed hanno
Satelliti non pochi; ma non vale
Più lo sforzo infernal, son già spacciati. -
« *Non far agli altri quel che fatto a te*
Non vuoi » Questo è il capitolo primiero
Della legge. - « *Hai sempre* **Uno** *che ti guarda,*
E questi è **Dio**. *Non altri innanzi a* **Lui** -
Il Capitolo primo è questo sempre.
I due, che a capo son del popol volto, (*)

(a) Parole dell' amico nostro **Lollini** (che trovavasi presente), accennando ai cannibali.
(b) Lo scrivano.
(*) Del popolo rivoltosi contro la tirannia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Aggiunta v'hanno la **suprema Idea**
Al capitolo primo. - I quattro, solo
Avean già innanzi proclamato il detto
Di sopra, e una **Giustizia** che sorveglia
Alle buon' opre, ed allo ingiuste e rie.
Furon squartati i miseri! non ebbero
Campo... ma il sangue lor frutta davvero.
Son essi poi da me così ispirati,
Che han la rivelazion in mente e in core,
E questa certo s' aprirà la strada. (**)
Non è dato sì presto far comprendere,
Bisogna andar adagio, e guardar bene
A non lasciarsi mai sfuggir il punto. -
Colà si campa più di qui, e assai. -

(a) *Bella cosa! ! davver non gliela invidio.*

— Eh! figliuol mio, le cose stan così;
I men, sono duecento dei nostri anni.
Prolifici costor non sono molto,
I morti pochi, ed usan cibi semplici.

— (b) *Curioso di saper la forma loro....*

— Oggi non pago la curiosità.
Vi dirò sol che a paragon di quello,
La nostra terra sta qual gran di cece
Ad un di quei cocomeri da rena
Che vengon grossi, ma son poco rossi. -
Se aveste a mille doppî un telescopio
Scorger forse potreste il loro sole.
Nulla vedete voi di quel sistema;
Ne ha quattro solo dei Pianeti e grandi,
E son tutti abitati, ma non mica
D' animal d' intelletto, i tre, capite. (***)

Saprete già di Spagna; oh! che babele!

(*) I quattro suaccennati profeti, che vennero squartati e mangiati -.
(**) *Son essi da me ispirati* - INTENDI - quei due che sono capi-popolo.
(a) Parole del nostro amico **Lollini**.
(b) Parole dello scrivano.
(***) INTENDASI - *Di questi quattro mondi, l'abitato da esseri intelligenti è quello di cui vi ho parlato, gli altri tre non sono abitati finora che da animali bruti.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Avevo le notizie a gran telegrafo,
Benchè sì lungi! (*) Io vado a Roma, e tosto
Ritorno in quella disgraziata Spagna.
In Francia poi, s' intende, ed in Germania,
A veder s' è compiuto ogni dovere,
Perchè n' ho molti là che stanno in guardia. -
Ho troppo a far, miei cari, ho troppi affari,
E questi troppi affar mi danno noia,
E questa noia il mio dolor aumenta,
E questo aumento mi fa star in gambe,
E queste gambe non mi stan mai ferme,
E questo mio portarmi in ogni dove
Più del fulmine è lesto e più del lampo,
Pur non arrivo a soddisfar la brama !
La brama è un foco che non ha la bragia,
Ma brucia più di fiamma la più viva,
E il suo tormento non so chi il descriva ! -
Io vado in Francia, ed esser voglio in Austria;
Vado in Austria, e torno in Francia, in Svizzera,
In Inghilterra, in Portogallo, in Spagna,
In Germania, in America ed in Russia.
Dalla Russia voglio essere, e vi sono,
Sul Tevere, colà dove il serpente
Si trova in rissa con quell' altre bestie.
Ma sono inquieto, e vo per altri siti,
In Affrica, in Turchia, in Paflagonia,
In Asia, nell' Egitto, e nella Svezia;
Ma quivi ancora la brama non mi lascia.
Vado per altri mondi ed altre stelle,
E bramo sempre, e corro sempre in volta.
Questa è la vita de' miei lunghi affanni

(*) Nella Spagna eravi la guerra civile, mossa da Don Carlos, sostenuta da' suoi partigiani, e incuorata dagli stessi sacerdoti ; che questo sia vero ne accerta pure la manifestazione avuta dallo Spirito di quel Gomez, confidente di Filippo II Re delle Spagne, entrambi fra i perduti, manifestazione della quale qui non si riportano che alcuni versi.

Potessi tu veder, Filippo, il modo
Con cui s' adopra questa schiera iniqua,
Diresti che sempre essa impera, e mai
Non perde di possanza. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che non giungono mai a compier tutto.
E dunque come a me non cresce il merito,
E la pena non cala !... Iddio vorrà
Che ancor si purghi l' anima tristaccia.
Vedi, io son qui, ma soffro ognora, e se
Non fosse la speranza che m' allieta,
Quanto di più io proverei la pena !
E grazia, se son giunto a queste rive.

V.

PROSSIMO VOLO PER ALTRI GLOBI

13 Febbraio 1874

(*) Ho già commesso il tutto al mio facente-
Veci, chè vado in altri mondi presto.
Io vado anche lassù a porre in forse
Le vincite dei despoti sul popolo.
È tempo che anche là rendan ragione
Di tutte le ingiustizie ch' han commesso.
Non vorrebbero il **Ver**, perchè col **Vero**
Delle ingiustizie lor s' apre l' abisso. -

(**) Ma il **Vico** non capì ben la partita,
Non solo intorno alla pluralità
Dei mondi, chè se guarda il ciabattino,
Tosto che ha stretto il punto nella scarpa,
Di sopra la sua testa, inverso agli astri,
(Le scoperte sapendo dagli astronomi)
Dice con **Flammarion**, e non si sbaglia:
In quelle stelle pur vi son fratelli. -

(*) Il suddetto Spirito espiante, e che per l' umano di cui non è ancor purgato, mostra un tal qual umorismo, dettoci, in precedente manifestazione sopra altro argomento, di dover tornare in Spagna, a Roma, a Berlino, in Francia, seguita come sopra.

(**) Parlatosi fra lo scrivano e il medio del Vico, che non ammette la pluralità dei mondi, questo Spirito riprende in oggetto la parola.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E natural; se un globo è pur la terra,
E agli altri mondi manda la sua luce,
E contiene infinite creature
Sotto la stessa legge ed armonia,
Ma come dubitare che negli altri,
Intelletti non sien, benchè sott' altre
Forme, ed altri animal molti e diversi ?
Grande ebbe ingegno il **Vico**, ma non tutto
Lasciò nel suo cervel, sciolto l' intuito. -

VI.

PARTENZA

18 Febbraio 1874

Oh ! come lustro ! son vicino al volo
Di più milion di miglia, in aria sempre. -
Ho già lasciati gli ordini precisi
Ai dipendenti miei in queste parti;
E poi anche lontan, m' accorgo se
Qualche intoppo succede che sperabile-
mente si possa togliere al momento.
Fo presto a ritornar, il mio telegrafo
L' ho dentro e fuor, e questo mai non sbaglia;
Sempre però con PERMISSION SUPREMA. —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

VII.

RITORNO

20 Febbraio 1874

(*) No, no, son io; son di ritorno or ora.

(**) Oh! vengo a me, sul fatto mio viaggio.

(***) Avevo in testa di parlarti a lungo
Del mio viaggio e dello star lassù
In quel Mondo d' inferno, ma egli è tardi,
E le mie cure altrove mi balestrano;
I miei impegni in Spagna, specialmente
Al giorno d' oggi, ove gli affar son gonfi.

(a) — *Saper nel nostro globo quel che s' opra*
Da' suoi abitator, è forza il dire:
Quanto perversa mai l' umana specie!

— Non v' hanno che tre mondi che son peggio
Della terra, almen quelli ch' ho veduto;
Son gli altri un po' più meglio, a scala a scala.
E qui discese il Ver, qui fu Persona! (****).

(*) Sul far di sera del suindicato giorno, il medio e lo scrivano stavano insieme parlando, quando ad un tratto, sull' oggetto del loro discorso, uno Spirito manifesta il proprio giudizio. Da essi non credevasi che questi fosse l'espiante che va pei mondi, ritenendolo tuttora in quello ove erasi recato due giorni prima, ma egli stesso ne dice come qui si riporta.

(**) Alcune ore più tardi del medesimo giorno il suddetto Spirito ritorna, e dopo aver parlato d' altro, soggiunge c. s

(***) Caduto il suo discorso su ben diverso argomento, e datovi termine, prosegue c. s.

(a) Lo scrivano.

(****) Gesù Cristo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

VIII.

CELESTE SOCCORSO

A VIVENTI IN ALTRO GLOBO

22 Marzo 1874

(*) Padre, l' Eterna Grazia è si benigna,
Che mi concede, in pria ch' io voli altrove,
Scender qui in terra, a te ed alla madre
Porger d' eterna gioia un vago amplesso.
Io vo, qual verginetta innamorata
Di santi affetti, a spandere la luce
Nel sen di stuolo femminil che un rotto
Costume insidia, e vince omai, se l' alto
Scampo non giunge, ed ei meco v' arriva.
Figlie non son di questa terra, il sole
Questo non è che le riscalda e allieta;
Il Ciel dovunque d' innocenza ha pieta -
Disio dell' alto volo in me s' accende;
Padre, convien ch' io segua il mio viaggio.
Saprete poscia, se si vuol, più cose.

IX.

VITTIMA SALVATA

19 Arile 1874

Padre, di mia vittoria incoronata
Ritorno al Ciel, di nuovi raggi adorna,
Splendida sì, che il giusto mi rifulge.
O mia letizia che non hai confine,

(*) I seguenti dettati sono dello Spirito della giovinetta **Cornelia** già se ne riportarono) figlia del D. Enrico Lollini che trovavasi presente.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Senza disio t' avanzi e senza speme,
Ma sempre aumenti il dolce tuo diletto.
Padre, sottrassi al fin quella innocente
Vittima di malizia, e di crudele
Guerra, col santo Onnipossente Spirto,
Alimento del mio foco, e questo è Dio.
Oh me! che il Cielo ha scelto a tante cose!
Allor che si credea di già sicura
La preda, l' empia d' ogni vizio scola,
E giva in van trionfo festeggiando,
Vergine inerme, ma dal Ciel discesa,
Le miserelle ne scampò, mostrando
Varco impensato ai passi di lor fuga.
« Uman pensier non fu quel » nella mente
D' ognuna l' opinar n' era, e non falso.
Sentìensi forti di quel santo foco
Che rafforza il pudor nel vergin seno,
E la virtù, co' suoi sublimi affetti -
Era la notte ; e la congrega infida
N' andava lieta, chè già satisfatta
L' iniqua brama poco innanzi avrebbe,
Quand' esse ritornâr fra l' altre genti.
L' orrida trama allor scoperta, ognuno
Corre al nemico d' ogni buon costume,
L' afferra, e vuol ch' egli ne paghi il fio,
Ma li racqueta un venerando veglio;
Dice che v' è la legge, essa decreta
La giusta pena che costui si merta.
Oh! comunanze che fatte a buon fine,
Degenerate ognor in qual sia loco,
Ma giorno vien che la ragion vi fruga.
Pur vi diró che in questa terra alberga
Maggior il mal, ove fu il VER PERSONA. - (*)
Vo dalla madre, e poi al Ciel ritorno,
Sebben che tutto è Ciel ov' io mi poso.

(*) Nel nostro mondo ove Dio si fece uomo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

X.

GRAZIA SPECIALE

14 Giugno 1874

Lungi da questo Cielo, e da remota
Terra vengo per te, Madre, per voi
Tutti diletti miei. (*) Colà supremo
Consiglio mi destina, e la mia gioia
S' accresce ognor nell' alto mio contento!
Grazia è pur questa e nova, e santa, e dolce,
Che mi concede a voi questo mio volo -
Là dove ispiro il ben convien ch' io sia
Intenta a satisfar l' opra sublime.
Ritorno al loco donde in pria mi tolsi;
Sento la voglia che del vol s' infiamma....
Oh! benedetti!.. ci vedrem, sperate.

APPENDICE

I.

Nel giorno 29 del mese di Maggio 1874, dal Medio parlasi un linguaggio che lo scrivano non comprende. Egli ne ha scritto materialmente, quali dal suono della voce a lui sembravano, i seguenti accenti:

Von - vrisca - vrisca.

Chiestosi su ciò spiegazione, ne vien detto:
È uno Spirito di un altro Mondo.

(*) Era presente la di lei famiglia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

II.

Nella sera del 20 Novembre 1874 il medio, passeggiando insieme allo scrivano, incominciò a parlare in lingua affatto incompresa, e con diverso suono. I soli accenti possibili a ripetersi, furono :

Vàtterben - Isem - Isem.

A nostra domanda, uno Spirito, pel medio parlante, risponde :

Spiriti del terzo cielo nella plaga settentrionale. Infinito il numero dei mondi che non sono all' umana conoscenza.

Questi due Spiriti che vi si sono comunicati, non vestirono mai carne, ma ove è intelligenza ivi è la parola; la parola è della Intelligenza, e dove è Spirito, è suono e moto. - Con altri accenti (e neppur questi da nessun dei viventi nel tempo sarebbero stati compresi) non avrebbero potuto esprimere ciò che essi sentono in loro, e che vi hanno a quel modo espresso; è un linguaggio, del quale un accento è un periodo per le lingue della terra. - In altro giorno vi ripeterò quello che da questi due Spiriti vi è stato detto, e vi abbisogneranno almeno tre fogli di carta a tradurre quanto in pochi minuti or dianzi vi dissero.

Su questo, nulla in quei giorni più si ebbe. Sopraggiunse poi l' infermità e l' ora fatale della morte del povero nostro amico !.... Noi rimanemmo quale il misero uomo cui per cecità degli occhi sia venuta meno la diurna luce, allorchè più splendida gli sorrideva. Lo meritammo! **Mandata tua, Domine, non custodivi. -**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IL LIBRO DEGLI ETERNI

PROSE VARIE

I

L' intelligenza nell' Uomo

10 Giugno 1865.

Se l' uomo si fosse servito della intelligenza onde scoprire le verità del Signore, egli a quest' ora sarebbe la creatura che vedrebbe tutti quanti i cieli aperti, tutte quante le meraviglie dell' Universo, e conoscerebbe finalmente la sua eternità, la sua divinità; la sua divinità che lo lega a tutte le altre divine esistenze che formano il sorriso di Dio! Egli comunicherebbe col pensiero colla vita degli altri mondi, colle vite che sospirano tutte una eternità! Elèvati dunque, o uomo, e sciogli il tuo pensiero dal fragile tuo involucro; espandi quel divino tuo effluvio, e volerai per ogni dove, t' abbraccierai con novelle delizie che s' incatenano tutte in quel Gran Seno, donde partirono e Mondi, e Cieli, e gioia, e vita, e speranza, ed amore, dolce legame d' ogni creata cosa.

(*) Le prose che avemmo in numero di oltre seicento, (a) e poche soltanto possiamo riprodurne, furon dettate tutte da Spiriti o eletti, o espianti, o perduti, nei giorni dei quali ad ognuna d' esse viene sovrapposta la data, e senza che se ne fosse fatta precedente evocazione - Soltanto alcuna trovasi segnata del nome cui ebbe in terra lo Spirito che l'ha dettata, nome che se non dato spontaneo, noi rade volte chiedevamo, perchè questa domanda era dallo Spirito redarguita quale vana curiosità, come già dicemmo.

Fra le prose essendovene alcune latine, altre francesi, ricordiamo qui che il Medio parlante, pel quale avemmo tutto che pubblichiamo del *Libro degli Eterni*, se del latino, da lui abbandonato nei giovani anni, poco o nulla rammentava, del francese non conosceva sillaba.

(a) Alcune già furono comprese nella prima parte.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

II

La pluralità delle esistenze corporee

3 Settembre 1865

(*) Non credere a siffatte fole. - Sai tu quante cose ispirino all'uomo Spiriti ingannatori? Esso, non contento d'ingannarsi da sè stesso, accoglie ancora gl'inganni di coloro che nell'eternità vorrebbero con lui dividere il loro dolore.

Semplice è la comprensione; che importerebbe allora di fede? che importerebbe allora di tutte le benignanze di Dio, se l'uomo, senza conoscere la causa del suo premio e della sua pena, gode o soffre? allora, che sarebbe Iddio? che sarebbe l'uomo? che importerebbero tanti miracoli? O voi, materialisti, o voi utopisti, la vostra natura stessa che avete fatta un Dio, non potrebbe portarvi sott'occhio tante magnificenze, tante meraviglie. Che di legislatori? che di giustizia, tosto

(*) Risposta dello Spirito allo Scrivano che aveva chiesto intorno alla *reincarnazione*, o *pluralità delle esistenze corporee* - Da coloro poi che a ciò credono, e lo proclamano, si dice che l'anima la quale non ha raggiunta la perfezione durante la vita corporea, continua il suo miglioramento, e termina di purificarsi, subendo la prova di nuove esistenze. Tutti gli uomini avrebbero perciò più di una vita mortale, che è quanto dire, l'anima dopo di avere abbandonato un corpo, andrebbe a suo tempo ad incarnarsi in un altro, o sulla terra, o in altri mondi più perfetti, conforme il proprio naturale avanzamento. Il fine della reincarnazione, l'espiazione, il miglioramento progressivo della umanità; illimitato il numero delle reincarnazioni, perchè il progresso pressochè infinito - Lo Spirito, incarnatosi, oblia le sue precedenti esistenze; disincarnato, le vede tutte spiegarsi a lui dinanzi.

La vita sarebbe dunque in pari tempo per l'uomo, espiazione del passato, e prova per l'avvenire; la terra un purgatorio. L'anima nell'intervallo, più o meno lungo delle incarnazioni, diverrebbe Spirito *errante* che aspira a suoi futuri destini in nuove incarnazioni, attendendole nel frattanto in uno stato felice, od infelice secondo il merito proprio.

Quale menzognero tessuto d'ingannatrici e d'ingannate intelligenze! Noi ripeteremo collo **Spirito di Verità**: *L'anima preesiste al corpo umano nel seno di Dio. La terra, luogo di prova dove si può meritare; di qui oltre vi è sconto - espiazione - e premio. L'anima nella eternità ascende a gradi a gradi*; e per ultimo diremo coll'Apostolo Paolo: *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che l' uomo fosse condannato a vestire più spoglie senza conoscere la causa per cui questo gran Creatore lo veste? - E Cristo? dove poni Cristo? forse lo credi Uomo soltanto? per crederlo tale, ah! ti convien spogliarlo di tutte le virtù, perocchè in sè tutte accolte dal seno del Padre, e combattute dalla follia del mondo. Un Uomo? no, un Dio che non curando tutti gli strazî del mondo, tutte le miserie, le ha portate in trionfo tutte sulla Croce, e ne ha fatto, ne ha resa una eredità agli uomini - Mostrami altro Uomo dotato delle stesse virtù, allora io non dirò che Egli non sia figlio di Dio, ma un secondo figlio di Dio!

Oh! si, si, rimettereste (e forse ne avreste qualche scusa) sotto altre spoglie il vostro pentimento, il vostro ricredervi, allora ogni vostra ingiustizia avrebbe uno scampo, e voi potreste sfogare a bell' agio le brutali passioni, rimettendo sempre all' altra vita che v' aspetterebbe sotto la materia, la vostra risoluzione onde purificarvi. Oh! bello scopo di Dio! Oh! bell' opera! se fosse così, certo gli uomini di senno griderebbero: Meglio, oh! meglio non esser nati!.. nati per soffrir sempre! poichè il godere poco, accertati, poco sotto a qualunque spoglia, se fosse così come certi uomini pretendono.

A che la pena allora dello Spirito fuori del corpo? non si sarebbe purificato abbastanza forse nelle diverse trasformazioni? E l' uomo, intendi, sarebbe più uomo al cospetto di Dio? Dimmi, come Egli lo giudicherebbe allora? Qual rimprovero non potrebbe esso fare al suo Giudice! - Miseri! miseri! la vostra scienza, convertendosi in ignoranza, almeno non mettesse questa povera umanità in maggiori bàratri di confusione, in maggiori difficoltà per giungere al porto della sua promessa salute.

E il bello della distinzione degli oggetti che importerebbe allora? Tolta essa sarebbe del tutto la grand' opera della magnificenza dell' universo, sarebbe inutile. - Se Dio ha dunque distinti i corpi, vuole distinti pure gli Spiriti; e come gli stessi Spiriti possono formare questa distinzione di corpi? - In Dio tutto è presente; Iddio non è un mago. Oh! dunque in una realtà sola si presentano gli oggetti da Esso creati; quando li comanda, li comanda, o per disciogliersi, o perchè l' eterno ritorni all' eterno. - Dio non è il Dio delle commedie; non è il Dio dei fantastici il Dio della vita e della verità, e semplice

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

è questa verità che scaturisce nel suo seno. Chi l' ha vestita delle mille divise della menzogna? - Voi, voi soli, o uomini, voi soli!

III.

Salus Mundi

5 Gennaio 1866

Mundi salus, Spiritus in charitate Christi.

Pauci sunt qui serviant mandata, et cognoscant viam justificationum suarum. Expectat Coelum, sed non est sanitas in carne. Crux Christi, sanctificatio Mundi, salus, lavacrum. Ipse est causa fornicationis suae et perditionis; satis e Provvidentia, e Misericordia, e Bonitate Superna. Apertum est Coelum, Gratia, sicut et culpa.

Veritas, veritas et omnia veritas in Christo Jesu.

IV.

La speranza verace

10 giugno 1866

Luce che mi circondi, e che tutto di letizia mi riempi, fa che il tuo splendore riverberi sulla terra, e si scaldi una volta dell' amore degli Angioli, che è porzione della Carità di Cristo, Amore degli amori, vita dell' anima, gioia dell' uomo! E quel consorzio che si ammanta sol del mio nome per mire terrene, oh! Tu ispiralo, oh! tu lo illumina, v' infondi nel cuore che l' unica speranza è quella del paradiso. Di chi opera solo per la terra, le opere si convertono in pianto; ma chi lavora pel cielo, lavora per questa letizia che tutto m' apprende, e

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che io vorrei pure su di tutti, qui con me nel gran seno della Verità; letizia che non la comprende, nè la può comprendere chi non vi ci arriva.

DE PAOLI

V.

I profanatori della Verità

5 GIUGNO 1867

Idolo del fasto e della superbia, ricevi gli ultimi incensi dai profanatori! Idolo dell' oro, l' ultima volta gli uomini per te s' incantano; di te non più sarà contaminata la VERITÀ. Tremenda è la sua potenza; Essa ha segnato il fine degli obbrobrî! Luce di **Pietro**, allietati; nel tuo sorriso sta segnata a caratteri sfolgoreggianti la parola - UMILTÀ - nel tuo sorriso sta il fulmine che infrangerà l' idolo della carne, e tutti quanti i suoi altari crolleranno! E come tu fosti nel Taborre, meco a lato ora della Croce, tremenda ai reprobi, e alfine conforto a quelli che veramente l' aspettano. Così tolta dalla perversità degl' idoli, fulgerà di quel raggio che è vita e gioia alla povera terra! Filii hominum, exultemus Domino, jubilemus!

VI.

S. Domenico di Guzman

13 GIUGNO 1868

(*) Qui presso alla mia polvere ritorna la mia parola, e grida, che VERITÀ mi fu guida; e grida, che a me, no, a me, no, la colpa del sangue fraterno versato, ma allo zelo più del

(*) Nel suindicato giorno lo Scrivano ed il Medio trovavansi pei loro studi in una casa presso alla chiesa di S. Domenico in Bologna. Erasi da essi letto in precedenza nei pubblici giornali cose in contrario a questo Santo, il quale spontaneamente si manifesta come qui viene riportato.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

mondo che del cielo. - Io dirò brevemente che tutti i mali nati, e nascenti, la loro origine, la loro forza non l'han da sè stessi, ma da quella Madre che da moderatrice si è ognor più fatta lupa de' proprii suoi figli; me per costei il mondo accusa - il Cielo mi premia. - Bologna udiva la mia voce; Bologna può testificare ancora del mio cuore. Se la mia famiglia fu trasportata, anch'essa si dimenticò de' miei detti, non profanava che il mio nome in tutte le sue opere, e fuori della carità del Cristo, fuori della gran fratellanza, essa usava della parola ed imbrandiva la spada.

(*) Qui presso alle ceneri mie ritorna pure la mia parola, e ripete che non io, ma altri malamente usufruttò della mia carità nello Spirito di Cristo, per la conversione dei popoli traviati. - Cinquanta circa dei vostri anni dopo che io ebbi abbandonate queste miserie, incominciò la terribile persecuzione, contraria a Dio, a Cristo, e alla sua legge.

(**) Non ti dissi forse abbastanza ? Non vai tu certo di una voce che si parte dalla eternità ? O uomini, dalla caducità della vita vostra dovrebbe cominciare la norma delle vostre azioni, dei vostri giudizî. Oh ! quanto savî questi; Oh ! quanto saggie le operazioni vostre ! Il mondo allora per voi non sarebbe che quell'albergo ove si preparano i viaggi per l'eternità. - Tu mi parli di un Simone di Monfort, se egli sbagliò, se egli trovasi tuttora punito, non fu, e non era certo con lui il Guzmano.

Oh ! carità di Dio, quanto sei pura !
Risplenda un raggio sol su tua fattura,
Sì che la terra, da spiaggia d'inferno,
In giardin vago si converta eterno. (a)

(*) Lo stesso Spirito ritornato nel giorno 4 del successivo luglio, detta quanto sopra.

(**) Avendo lo Scrivano chiestogli intorno all'operato da Simone di Monfort nella persecuzione degli Albigesi, e specialmente per la morte della Signora del Castello della Minerva, risponde nei termini suespressi.

(a) Al riguardo della persecuzione degli Albigesi, qui vengono trascritte le *comunicazioni* avute dagli Spiriti di Simone di Monfort, di Papa Innocenzo III, e della Signora del Castello della Minerva, dallo Scrivano evocati.

SIMONE DI MONFORT, *ne dice:* — Rien sans peché. (b)

(b) Intendi — *Tutto ciò che in allora venne da me compiuto, non fu che opera di peccato.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

VII.

Napoleone III e la Chiesa di Roma

25 Agosto 1868

Scendi dal trono! - Se tu avessi operato per la giustizia, saresti benedetto a quest'ora e da Dio e dagli uomini; i tuoi fremiti, i tuoi sospiri, le notti agitate, non sarebbero con te; con te invece Iddio e gli uomini tutti. - A che ti limi? non sai che solo a chi opera per la giustizia, arriva il giorno del contento e della pace? Tiranno dei tiranni, il mondo, anzichè scemare, si è aumentato per te in malizia. A te era dato ascendere quelle aule onde correggere la Donna fornicatrice .... essa ti ha sedotto, ti ha vinto! Iddio ti aveva aperte tutte le vie e per te, e pei popoli; hai tradito te stesso per frivole caduche dovizie, e i popoli li hai cacciati innanzi alla tua rovina! Tu perirai, essi scamperanno, e dopo il naufragio, conosceranno d'Iddio l'Onnipotenza solo, e la misericordia. - Tu lavoravi pel mondo, il tuo orgoglio non è più, la Meretrice ti ha posto nel novero de' suoi vinti .... alla fine, tutti due vi

Innocenzo III — Quid petis?

Lo Scrivano — *Prego che tu mi parli di quanto asserirebbe la storia intorno ad ordini da te dati al Tribunale della Inquisizione nella guerra contro agli Albigesi.*

Innocenzo III — Fide-dignus non sum coram detractores, et falsificatores historiae.

Signora del Castello — Simone di Monfort, Simone di Monfort, più per vendetta d'un disprezzato affetto, che per zelo di religione, che giammai non gliel permetteva, mi rese vittima della sua perfidia cui così escusò — Ove sei, Signore di Monfort; io ti chiamo da secoli, e non ho ancora potuto vederti! - Oh! poche sono le storie che trasportino la verità ai venturi. La storia è vera maestra della vita, quando ti si presenta dinanzi con libro della verità; maestra di errore, quando colla maschera della verità si presenta in mezzo agli uomini. Sai tu quanti falsificati sembianti di cose! Aspèttati all'eternità; là solo il mondo tu potrai conoscere e giudicare. I fini umani hanno la maggior parte nelle azioni degli uomini; giudica tu se in ogni storia può essere la verità.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

siete affaticati sempre pel mondo! La tua gloria svanisce come l'ombra della notte all'apparire della chiara luce. Essa porterà il Sole di giustizia, quel Sole che abbrucciérà la faccia della gran fornicatrice, quel Sole che segnerà il primo giorno dell'amore e della santa libertà. - Tu sospiri il passato? Non puoi più retrocedere; la vipera di Roma ti ha fatto ingoiare il suo veleno; invece di averne tu già tagliato il capo, tu perirai vittima di essa con essa; fosti vinto dalla terra, dalle sue vanità, attendi solo il giorno della tua rovina. (*)

VIII.

La fede nell'Uomo

7 Novembre 1868

Dimmi ov'è la fede? Con questa esso armonizza con tutto il creato, merita veramente il nome d'uomo; la fede è il cemento della di lui costituzione. Ditemi, come senza di lei chiamereste questa nobile delle creature? Il tutto che le si volge d'intorno non le inspira una fede? Pure senza di questa, cosa è dunque l'uomo? A voi la sentenza. -

Mostrami, o schiavo di te stesso, la tua sicurezza, ed io ti farò senza fede; mostrami che perciò cui desideri non sia di mestieri che tu creda, ed io ti costituirò sopra il mondo, ti scatenerò dall'armonia delle cose create; tu sarai sopra il firmamento! - Ma non è ciò della carne; comprendi bene in lei la stanza del tuo Spirito, e capirai che non qui, ma nella celeste armonia degli angioli riposa la tua sicurezza. Se tu deridi la fede deridi te stesso; se la vuoi pel mondo, tu adulteri e contamini l'altra miglior parte che è in te - Uomo dei dubbi, uomo del mondo, ahi! te non converte che una realtà dolorosa.

(*) *Riportasi ciò che in argomento veniva detto a Napoleone III il giorno 18 Agosto 1870 dallo Spirito di* Napoleone I.

« A chi primo leverà la maschera dal volto della Verità sarà dato di camminare con sicurezza e con pace, perocchè esso apre alfine la strada alla felicità delle Nazioni della terra.

« Voi avete trascurato il dono di Dio; eccovi che Esso sta per togliervelo. Voi forse rimarrete colla umiliazione e coll'obbrobrio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IX.

Il Verbo di Dio nell' umanità

4 Marzo 1869

Parola, costitutrice del principio, in questo pure si estesero le tue meraviglie; il tuo fiato fece palpitare la creta, in essa tu trasfondesti una parte della tua potenza, intese, e parlò; la creatura adorò il Creatore in una vita di perenne letizia! Eppure quest' argilla superba ti si ribellò; la vanità così nobilitata, si fece a combattere tutte le realtà, creò il regno della menzogna, e sacrificò a suoi simulacri bugiardi, tutti quanti i tuoi miracoli. Ma il tuo alito mandava pur sulla terra i più soavi confortanti profumi; Tu eri qual vivido raggio di unica verità e salute in mezzo ad atre nubi sconvolte, le quali, anzichè ottenebrarti, ti rendevano più bella e più rilucente. Tu, comechè di pochi l' adorata, nel tuo principio e in queste tue verità riposavan sicuri, beatizzati di una vera e viva speranza. Ma già s' addensavano le tenebre, e tutte le ingiustizie si baciavano insieme! Tu che festi, o Benigna? Divinizzasti la creta! L' empia congrega pur non la risparmiò; di questo sangue bagnati i suoi idoli, vieppiù fiduciosa si perdeva per entro a sue vane speranze. Ma per questo sangue vieppiù rifulse la tua verità, la manifestazione del tuo principio, del tuo scopo, della tua meta; Tu anzi consacrasti l' eternità dell' amore in un portento di gioia che non si dice! La terra sorrise d' un sorriso divino in questa estasi di un aurora di pace; si assisero i tuoi trionfi sull' orgoglio del mondo, dinanzi a Te furono confuse tutte le parole dei bugiardi saperi, era per Te solo manifestata la via della felicità della terra, un grido di vittoria che, ovunque echeggiando, si congiungeva colla gloriosa armonia dei Cieli! - Ma oimè! oimè! che i Custodi de' tuoi tabernacoli di verità e di vita, vagheggiarono pur essi la vanità, e alla menzogna, coperta col manto di nuove ipocrisie, fur rotte le catene che strinsero al carro de' tuoi trionfi! Comechè meno in aspetto sfrenata, la Bestia ovunque si tra-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

scina, accrescendo le sue conquiste; si porta seco, siccome relegata, quella custodia della tua autorità, la moderazione del mondo; e quindi questo tuo gran principio, questo tuo scopo, la tua giustizia, l'alta tua meta, ottenebrati. - Per Te chi dunque ben combatte ? solo a questi patti fu promessa la pace alla misera terra. O Spirito, vivi di **Spirito**, e pura palpiterà questa tua creta, parlando nella parola dello **Spirito** che è Verità; e tu qui allora conquiderai la bugia, farai luogo alla verità, alla salute, e al compimento della vita.

X.

La pena di morte

28 Agosto 1869

La Giustizia della terra non dovrebbe essere che un freno allo straripamento delle passioni degli uomini - Dannando a morte il delinquente, essa si arroga più di quello che a lei non spetti, e quindi è che degenera.

Siccome **l'Eterna Giustizia** risplende di una infinita clemenza, così pur quella della terra dovrebbe, per quanto può, imitarnela, punendo si, ma serbando, serbando quest' opera alle mani eterne di **Lei** che la creò, quindi la distrugga a suo talento, la punisca, o la premî, se purgata - Una società ben incamminata non può ripetere che la segregazione, ma l'annientamento non mai; sin qui solo si estendono i suoi diritti. Chi pecca, chi offende, offende solo colui, o coloro contro cui opera; l'umana Giustizia, così detta Giustizia, in uno tutti offende.

O uomini, a voi il freno, a Dio la punizione.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XI.

L' ègoismo

28 Agosto 1869

L' egoismo dal superfluo, il superfluo dai desiderî smodati; eccone una delle cause di traviamento dell' umano consorzio. Chi serve al dì d' oggi? è il corpo allo Spirito, o lo Spirito al corpo? Tosto che tu mi procuri, e delizie ed averi, e soddisfazione d' ogni genere per questo fragile puzzolente verme, esso diventa il padrone assoluto del tuo Spirito. Togli adunque questo superfluo, e lo Spirito, da schiavo, s' erge a padron assoluto, a domatore dei vermi. Tu allora ravviverai la fratellanza infra gli uomini, e muto rimarrà mai sempre questo amore a fior di labbro, sostituito dalla veracità degli affetti, da una eredità che si defraudano l' un l' altro gli uomini. - Qui, o riformatori, qui sta l' inizio vero e patente del buon andamento, e della verace carità. - I vostri progressi, dite voi, riformeranno questa società; o uomini dai gialli guanti, ma se voi siete fuori di radice, o a meglio dire, fuori di strada; voi, come quel medico che conosce il suo malato, e lo cura ben diversamente da quello che egli dovrebbe, nè usa le adatte medicine per riaverlo dai malori. - Fate dunque ogni opera per estirpare dalle società questo maledetto superfluo, sostituitegli il suo vero oggetto, che è il necessario, e in allora la fratellanza, e l' amore, e la vita, e la gioia spargerete dovunque. O uomini, voi avete una gran missione a compiere; l' eseguirete voi forse? O la lascierete un' altra volta in grembo alla Provvidenza dei Cieli? Infelici! Su questa terra non rimarrà di voi che un putrido sepolcro di vermini. Essa non abbandonerà giammai la miseria dell' Uomo; veglia, nota, e dona nel mentre che vi compiange.

(*) Quelli specialmente che sono a capo delle società, che

(*) Chiestosi dallo Scrivano a chi fra gli uomini spetti in particolar modo, l' adempimento della missione di cui lo Spirito parla, questi risponde come qui riportasi.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sono dotati, o donati, d' intendimento, a tutti insomma coloro che hanno sete di verità. - Vuoi sapere chi io mi sia ?

ROMAGNOSI

XII.

Le mille forme della materia e l' IO

1 OTTORRE 1869

Già la passeggiera sostanza che mi vesti si è confusa tra le altre forme, che mille e mille van succedendosi, ma rimane questa fiamma cui nessuno più tocca, altro che la delizia o il dolore. Quell' **Io** non è della terra, non dipende da lei, da sè stesso si rende schiavo, ma è il padron di sè stesso. Esso è luce, non può tornare che alla luce, come la materia alla materia. - Pon mente a ogni cosa; tu vi scorgerai che dopo pochi intervalli, dopo la pugna di diversi contrarî, il simile ritorna al simile. Tu mi potresti rispondere che lo Spirito rientra nel grande Spirito dell' Universo; ma con ciò non porti perfetta soddisfazione allo Spirito; non potrà mai essere in questo la soddisfazione di quella Intelligenza che vedeva, collegata col frale, le mille glorie inconcepibili del suo connubio, della sua potenza, della sua forza.

(*) E i frutti del suo ragionevole operato non conti ? Ove getti allora, o poni, questa ragion che ci regola ? Per colui che operò, ove troverebbesi allora e il premio e la pena ? - Io vivo, io vivo nel mio Creatore, e veggio la mia carne trasformata sempre alla gloria di Lui ! - Veggio incatenarsi le mille misericordie, e portarvi i loro prodigi in mezzo alla putredine, per la fine di quel gran giorno in cui, consunte le opere del tempo, non suonerà per ogni dove che il trionfo d' eternità di giustizia !

(*) *In argomento lo Scrivano fa le seguenti considerazioni :* E infatti ove lo Spirito dell' uomo dovesse confondersi col grande Spirito dell' Universo, invece d' acquistare potenza d' intendimento, libero dal carcere terreno, comprenderebbe meno, minore in lui l' intellizione, niuna anzi per sè ne avrebbe, perduta la propria individualità. *Al che lo Spirito soggiunge come al seguito del suo dettato.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XIII.

L' Idea

28 Novembre 1869

Cos' è l' idea? È la creazione di un oggetto, ovvero, almeno, la modificazione di questo. All' origine della storia dei concetti; la mente s' inoltra nel limitare di quel primo getto da cui si diramano tutte le cose che furono e sono, da cui tutti i lavori del pensiero che mostrano all' evidenza un Principio onnipossente, una Mente architettrice dalla quale derivano le miriadi delle Intelligenze, e dei lavori dello Spirito umano. Chi vorrà negarlo, fa di mestieri che pur disconosca questo intelligente Principio d' ogni cosa, e farebbe d' uopo ancora che, senza ricorrere a questo sorprendente Principio, mi mostrasse con altra evidenza, la quale non trovasi nell' ampio tesoro della facoltà intellettiva, come, per qual ragione, il pensiero così miracolosamente lavori. Le idee dunque sono figlie di una prima idea, di un primo getto, di un **Primo Artefice**, il quale, tostochè attuata l' ingegnosa sorprendente costruzione del suo lavoro, lo guarda coll' occhio della compiacenza, e si ride al fuorviare di macchine, che pur non disturbano il moto, la vita, l' armonia della magnifica opera sua. Mi dica, qualunque sia l' Intelligenza, se ella non si sente un germoglio di quella pianta portentosa; che nella sua fatica, nel suo pensiero, onde attuare il frutto di sue meditazioni, non gridi: Ov' è, ov' è questa Onnipotenza, ma esclami: L' intendo, la vagheggio, ma non arrivo a Lei! Non è opera d' uomo che un vuoto non lasci; non è artefice il quale in sè stesso non provi che esso poteva operare di più. Ecco che corre a questa Onnipotenza, la sente, la prova; e se la mente s' inoltra e si solleva alla bellezza dell' universo, essa l' ammira, e si prostra, comechè nella notte del tempo, al gran raggio della Creatrice Onnipotenza!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XIV.

La ragione nell' uomo e la ricerca del vero.

2 Dicembre 1869

L' uomo viene forzato dalla stessa sua ragione, quindi spinto da sua natura alla ricerca del vero; ma questa sua facoltà ha un limite che a fronte d' ogni sforzo, varcare nol potrà giammai. Ama di conoscere, d' intendere, ma onde giungere a cognizione ben più perfetta, fa di mestieri che egli s' inchini, e riconosca l' Onnipotenza, Iddio, e cammini con quella scorta; in allora procederà, per quanto più può, sicuro in questa sua investigazione di verità, però non sì ch' ei possa giungere giammai all' apice delle sue brame, perocchè la propria natura nol comporta. Nessuno potrà inoltrarsi mai colla scorta di una sana filosofia, se disconosce questo principio; e mentre crede di aver confuso tutte le sapienze dei secoli, esso non ha mostrato che la confusione di sè stesso, e i semi di questa gettati ai deboli; un' altra difficoltà di più che il mondo deve superare, onde arrivare alla scoperta delle sue verità. E se per avventura abbia portato mai un qualche lume tra le molteplici chimere, non ha fatto che o ripetere, o scoprire di quei veri secondi che menano incontrastabilmente alla grande immagine di quel Principio, da cui s' informa tutto l' universo. - Ne vuoi una prova? Rifletti a ciò che si è aggiunto sin qui all' opera dei secoli: l' uomo ondeggia sempre nella incertezza qualora non lo conduca, o piuttosto non si faccia condurre da quel Principio da cui dipendono tutte le Intelligenze del creato; una contingenza non può per sè stessa, o in sè stessa aver luce. Dato ed ammesso questo incontrastabile, inconcusso principio per l' uomo che non vaneggi, si presenta dinanzi il **Cristo** colle verità dei secoli, e colle bugie, e ti rompe il suggello di quella meta, ti dissipa tutte le incertezze, tutti i timori, e ti manifesta eterna una verità, da cui l' altra, incerta e fra le tante investigazioni degli uomini, non potera che dipendere e derivare.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Oh! Cristo, lume dei lumi, letizia delle letizie, riguardaci, e salva il tuo popolo! (*)

Tu mi domandi chi io sia? un peccatore che si converti. Oh! quanto per me fu mai dolce quel momento della Provvidenza, che mi aperse la mente e mi compunse il cuore! Chi mi sia tu chiedi? Sappilo.

GIOBERTI

XV.

La libertà dei popoli

5 DICEMBRE 1869

I popoli nella pura idea di Dio segnano il sicuro passo della loro libertà; senza di questa, inutile qualunque sia il mondano provvedimento. In Dio è la verità e la vita, e da questa soltanto possono scaturire e beni e libertà. Gli Spiriti della terra, le verità della terra, se pur così possonsi chiamare, non danno e non possono dare alcuna felicità. Se l' uomo non si eleva, nulla otterrà giammai; brevi le gioie, disperati i dolori. Nella idea di Dio è la nobiltà dell' uomo, quella nobiltà che lo distingue, e lo rende degno di tutte le felicità. - A Dio dunque, o uomini, a Dio, e tutto voi avrete ottenuto.

Popoli, volete essere liberi? distribuite agli altri ciò che volete per voi stessi; la libertà non può nascere se non che da queste radici. Finchè l' uomo opera per sè stesso, non serve che alla schiavitù, e al bene proprio - Volete la libertà adunque? rendete lo Spirito non più schiavo della carne; così, padron di sè stesso, non penserà che a ben distribuire ciò che non é fatto solo per lui.

D' AZEGLIO

(*) Lo Scrivano chiede a questo Spirito se può dirgli chi egli sia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XVI.

Ai padri del Concilio ecumenico

27 Dicembre 1869

O voi, là seduti, adorate Iddio? Iddio non si adora se a Dio non si serve. O voi là seduti, ditemi a chi servite? La vostra parola è di Dio, è per Iddio, ma sotto vi lavora un'opera del mondo; come voi dunque contribuirete alla causa di Lui? alla causa del ben della vita? L'opera di Dio è in verità, quindi in giustizia, l'uomo allora è sicuro di essere in Dio, e Dio con lui. Questa verità e questa giustizia nulla nasconde, tutto è palese sempre colla medesima verità, e colla medesima giustizia; il mondo viene, per così dire, a conseguenza di questa pura e sant'opera di giustizia e di verità, è siccome quella nave spinta dal buon vento.

O voi, là seduti, vi siete costituiti in questa verità, in questa giustizia? oimè! oimè! non ancora; oimè che i cardini del mondo sono tuttora scassinati e vacillanti; oimè oimè! che la confusione si accresce, che le miserie si accumulano alle miserie, e tutto per voi! **I miei vaticinî** non hanno ancor termine. Eran per voi, traviati; voi li avete ingiustamente ad altri attribuiti, ma non sì che questi, siccome venivano dallo stesso Spirito di questa verità, (*) non abbiano, non arrivino alla loro pienezza, sempre a gloria di **Colui** che è Trino ed Uno. Gloria adunque alla Potestà, alla Sapienza, e all'Amore.

(**) In gloria Patris, Filii, Spiritusque Sancti. Iohannes sum. (***)

(*) Intendasi - Di questo sublime, ultimo portentoso dono della Grazia nella manifestazione dello Spirito alla tradita umanità.

(**) Lo Scrivano avendo detto: *Preghiamo Dio che ti permetta di manifestarci il tuo nome*, lo Spirito riprende come sopra.

(***) Il 27 Dicembre nel quale si è avuto questo dettato di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, è il giorno in cui dalla Chiesa se ne festeggia il nome.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XVII.

A Napoleone III

7 Aprile 1870

Empereur, Empereur, vous êtes au limitaire du votre voyage. Je suis votre bon ami - Donnez un salut au peuple français; vous avez beaucoup régné, beaucoup la souffrance de la Nation! Votre salut il est comme en ami obligè, reconnaissant, non pas comme ennemi - M' avez vous compris, Empereur ? Le conseil d' outre-tombe c' est un sacrament immanquable. - Vous en allors sauverez une portion de votre gloire. Dans l' imagination du sang innocent c' est posèe une telle determination que vous dette la sagesse, et l' ami qui vous parle.

Pierre

XVIII

I filosofi materialisti

9 Aprile 1870

Sardanapàli, buontemponi, intendi tutto, avidi come gli antichi farisei delle salutazioni nelle piazze, e dì essere segnati a dito; pieni di sapienza volatile, quasichè presenti, dal principio sino al giorno d' oggi, a tutte le cose accadute; insomma oggetti del *sempre*, oggetti dalla bocca dei quali non esce che la sicurezza. (*)

(*) Questo Spirito dettando sollecitamente e con molta vivacità, dallo scrivano si è ommessa una parola.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« Oh! Oh! Oh! il mondo ?.... sempre stato! Oh! sarà sempre! Oh! Oh! finita la vita, finito tutto! Allegri, Allegri, Allegri! » Bravi gli epicurei moderni! Popoli, ossequietali; popoli inchinatevi! Finalmente è apparsa la letizia dei vostri cuori! - *Post mortem voluptas nulla* (*)

(Vedi come grande è la mente! - Questo fra parentesi, perchè faccio per risponderti su quella parola che ti è rimasta sulla punta dell' apis. (**)

Quanto è potente questa mente! Non si ricorda nemmeno d' una parola!

Figurati, se io volessi correre come sento, e come mi potrei spiegare, sarebbero le mie parole, duple, quadruple, quintuple, infinite, e tutte le potrei pronunziare! Orgogliosi uomini, orgogliosi, tremate, allorchè ardite di rivolgere un' occhio solo a quegli eterni spazî in cui nuotano meschinità, a petto della immensità e grandezza di tutto il Creato! - Chiudi la parentesi e seguitiamo sul primo argomento.)

Dunque la materia ritorna alla materia; benissimo - *Similis simili gaudet.* - Veramente tutte le molecole che hanno affinità stanno bene assieme congiunte, e quando non v' entra una eterogeneità, si godono nella loro somiglianza - si godono ho detto, si godono.... stanno bene insieme. O sapientoni, io vi accordo il vostro buon ragionamento, va bene, tutto quadra, tutto è a martello, suona come un timpano dei più accordati. Lascierete, m' immagino, che io pure mi unisca a voi, e fortifichi il vostro ragionamento, onde costituire tutto un assieme di cose, perchè veramente si possa dire: Olà, olà, qui sta la vera sapienza! - Se la materia dunque corre, ritorna alle materia, lo Spirito, quello Spirito che un dì l' informò (dirò meglio, perchè a voi non piace questo termine - *Spirito*) quella elettricità, quell' elettricismo, vi piace? quella forza magnetica, volete altro? (***) farà d' uopo che abbandonato ciò che essa si costituì, ritorni per entro a quel gran seno, dite voi, di elettricità per cui il mondo prende sua forma. Se voi non mi

(*) Lettosi il dettato, e pensandosi quale parola fosse stata l' ommessa. lo Spirito, lasciato l' argomento di che tratta, segue come sopra.

(**) Lo scrivano per maggiore speditezza, anzichè della penna. si serve dell' apis.

(***) Qui il medio riceve due forti scosse.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ammettete lo Spirito (oh! benedetta questa parola! ma siete tanto grati, educati, gentili, che mi permetterete questa parola) forza è che mi ammettiate il nulla, mentre che da questo fiato, da questa potenza di natura, da questa divina forza elettrica, dipende il multiforme ammasso di tante cose! Dunque l' essenza dell' essere sta nello Spi...ri..to - Se la materia, resa inerte, ritorna alla materia, ah! non c' è verso da cui si scappi, lo Spirito ritorna alla **Spirito**. Ma la materia si confonde, quella che un dì costituiva un uomo, ora costituisce una cipolla! - Oh! nobile cipolla! Oh! sta a vedere che un uomo si mangia un altro uomo, cipolla! !... oibò, oibò! lasciamo gli scherzi. - Non abbiamo noi detto, o cioè, veniamo ad aver detto, che la materia fuori dello Spirito, è un nulla? o meglio, meglio, meglio, una cosa che può diventare qualche cosa, e la sostanza è rimasta tutta in quello Spirito,..... (benedetta parola!) che fece ritorno nel seno **della Grande sua Potenza**?! - Dunque il mondo senza questa Potenza, è niente, *inanis*, *inanis*. Nella sostanza vi è l' intelligenza.... Oh! oh! ho detto troppo, troppo! Frenatevi, frenatevi, auf! auf! vi veggo già sbuffanti come un torello il più morbinoso!.... ma, per pietà, lasciatemi dire ancora; vi è la distinzione degli oggetti. Non me lo ammetterete questo? In questo distinguere riposa la comprensione, l' idea, la potenza; e l' immagine di ciò non l' avete tutto dì sotto agli occhi vostri? Non l' avete in voi stessi, in quel ragionevole intendimento che vi ha rese le più nobili creature?.... « Oh! sei caduto, anticone, sei caduto! ». Oh! piano, piano. « Vecchia filosofia, vecchia filosofia. » Piano piano, lasciatemi terminare, sono alla fine. - L' intelligenza non si può confondere, tornata alla **Intelligenza**, e quell' idea degli oggetti che furono, comechè per lei si ripetano, non però sono gli stessi, mentre essa conserva la rimembranza e l' imagine - Figurati un po' che ne avverrà di quell' afflato che informa l' uomo! Se la materia dunque ritorna alla materia, questo afflato ritorna in seno di quel *Gran soffio animatore*, ma non però che esso si possa confondere giammai, e possa perdere la memoria di sè stesso. Meschino ne sarebbe lo scopo, miserabili tutte le opere passate e venture. Oh! se comprendeva in mezzo alla mortalità, alla miseria... l' ultima parola, l' ultima parola, l' ultima parola, non mi ammetterete voi che esso debba comprendere per entro alla sua eternità, nel seno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di **Colui** donde parti? Fu costituito da una parola d'eternità, eterna ne è la sua costituzione; egli deve comprendere da vicino questa **Grande Potenza**, venerarla, o perdersi per sempre! - Ma voi, voi avete sempre ragioni perchè avete rinunziato a tutti quanti i diritti della vostra ragione. Costei deve consolidarsi, e il di lei consolidarsi nel tempo lo mostrano inutile tutte le storie mondane; qui non s' ottiene lo scopo dell' intendimento. Ditelo voi, sapientoni, a me pare che dal principio sin qui, non si sia potuto ancora impiantare questo tribunale della sua sanzione; qui non è che un avviarsi per quello, e l' avviamento noi lo abbiamo sicuro, se andremo in avanti coi saggi e retti principî di verità che questo ci addita (*)

(**) Ave, ave, o cumulo di eleganti sapienti! Soffrite, comportate lo stridore della mia voce, esso vi giova per certo a raffinare maggiormente la sapienza vostra, a renderla alfine la maraviglia e il vero corroboro dei cuori, costituirla il suggello del vero intendimento! - La vostra materia, il gran perno della immensa circonferenza di tutte le cognizioni vostre, non ha in sè, e non può avere distinzione veruna, se non se per quella forza, dite voi, di riproduzione in sè stessa. Ma in qual modo dunque vi farete voi a provare come essa possa chiudere in sè stessa questo potere? Che se potere già fosse in lei, di lei, per lei, intorno a sè, in sè non vedrebbe la desolazione, lo spavento, il corruttibile, il putrido, e un che, il quale nulla dice. È maggiore, ditemi, quella potenza che crea. o quella che il creato mantiene? Il fabbricatore se ha il potere di creare, molto meglio avrà il potere di mantenere il suo creato; è una conseguenza, secondo me, ben leggiera dell' opera, il mantenerla. Chi può, chi arriva a creare, sa ancora, e bene, mantenere il suo creato - Olà! la materia è materia, e a Quella Potenza che l' anima, e che le dà forma non altro fa che aderirvi. Pure, secondo me, nella stessa materia vi è distinzione e pel pensiero e per l' intelligenza; in

(*) Qui lo Spirito ci dice: Non posso più trattenermi, ci rivedremo altra volta. - A momenti ritornerei uomo. Mi servi, mi servi - (*Ciò dice al medio pel quale parla*) Ih! ih! ih! (*ridendo*) ma no, vedi, no, vedi. - Nella mia leggerezza..... dolce è questa leggerezza, e questa verità che tutto mi abbraccia. Non saprai tu chi mi sia, ma lo saprai un giorno; rimanti con questa sete. -

(**) Segue il giorno 17 Aprile 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

questa distinzione che passa, vi é un lampo continuo onde comprendere quella che per entro alla immortalità, nel seno della Grande Onnipotenza rimane. Qui chi scrutina, chi veramente comprende, se non che l' Intelligenza? Le cose che a lei stanno dintorno non sono per essa una continua lezione di quel distinto eterno, che rimarrà nudo e sciolto da ogni corruttibile per entro al seno di **Quella Onnipotenza** che tutto architettò per un fine che non muore? La materia non può che darne una immagine, una similitudine. - Nella vostra perpetrazione, o filosofi, di queste labili cose non è, e nè può esservi la soddisfazione della intelligenza; e come provarmi voi il contrario? Essa muore colla materia, essa muore colla sua sete non soddisfatta; ma pure essa era suscettibile di comprendere una eternità di affetti, una eternità di gioia, una eternità di gaudio! Oh! non mi accorderete voi almeno che ella si sarebbe rimasta contenta a queste ben meschine delizie, miste a mille dolori e sospiri? Eppur si muore colla vostra materia, con questa sua sete, muore, dite voi, colla sua materia, ma non col compimento, dico io, di tutte quante le sue comprensioni, e di tutto quanto essa si sentiva capace di acquistare, d' accogliere, di possedere. E questa mia voce, questa mia parola anzi, è parola che si ripete d' ogni ora, d' ogni momento, per tutto quanto l' intero Universo! È questa, voce non d'uomo, ma voce di Dio! - Che ho detto ma io, per voi! - « Voce della natura » - O Dio, o natura, non toglie che ciò che succede, non sia; che ciò che echeggia per tutto, non echeggi.

Ora veniamo alla parte puramente intelligente. Tutte queste cognizioni di lei, idee, pensieri, debbono dunque risolversi, così non soddisfatti, nel nulla? Quale scopo esse avrebbero e per lei, e per le altre succedenti, mentre queste fornite sono della stessa facoltà, dello stesso intendimento? al più al più vi servirebbero per un avviamento alla comprensione, e questa non verrebbe a risolvere, ed a portarle mai all'apice di quella contentezza che ognora per sè appetisce. Io per me veggo, o filosofi, che questo vostro sistema non può portare nemmeno alla metà di un cammino, che l'umana Intelligenza deve pur tutto percorrere. Se dunque mi ammettete, che non potrete a meno, spegnersi la esistenza intellettiva, mal soddisfatta, accorata, non ben sicura, che le apportarono di vantaggio queste sue cognizioni? A che l'avanzamento pure di queste in una

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vita d'un respiro? A che i vantaggi, le utilità acquistate, mentre vi è sottosegnato il più breve termine del loro godimento, in pari tempo che questo desiderio, quest'aspirazione, questa brama, ardentissima brama, non l'abbandona giammai, di una perfetta duratura stabilità nell'acquisto, e nella gioia, preludio questo, sicuro, di un apice in cui essa riposa, ed a cui debbe essa immancabilmente pervenire? Ma voi, voi non vi accorgete ancora che ben troppo e ristretto, e angusto è il termine qui delle sue aspirazioni, de' suoi alti pensieri? Esso tuttavia non la ritiene, comechè legata, costretta, dai più alti voli, sublimi, per l'universo! Vagheggia pure di vedere ciò che non può vedere, ma che in sè trova, che sente in sè, che in sè vede ed ammira! sa di dover esistere in più perfetta pace, in più vasta cognizione, in più sicura felicità!.... qui la trova forse? Oh! non mai, non mai, o s'inganna. - Volete voi, o filosofi, ciò negarmi? Appagatemi coi vostri sistemi adunque questa intelligenza, io vi darò ragione. Voi altrimenti che fate? voi snervate gli Spiriti, voi togliete agli uomini colle vostre dottrine ampollose e vane, i più nobili slanci, le più virtuose azioni, voi imputridite l'uomo prima della sua putredine; credendo d'innalzarlo, lo immergete nei più sozzi pantani della vita! **Chi** vi ha distinti, o uomini, vi aspetta nel suo seno con quelle soddisfazioni che voi appetite, che voi desiderate, vanamente cercando, qui sulla terra; i più distinti sulla terra, distinti pur vi troverete per sempre nei Cieli. Non è dato alla materia di spegnere l'intelligenza, perchè la creata intelligenza ha in sè una parte di potenza creatrice, non per ciò che le deriva dalla materia, dite voi, ma per ciò che ha in sè dalla forza del **Primo affiato** che nè voi, nè altri, mi sapete spiegare. - Ah! ridete?! anche il riso, anche il riso è una parte della intelligenza; non è la materia che il muova, esso si apre nello Spirito perchè viene da un **Primo sorriso** e si trasfonde nella materia. Il vostro riso è un riso di morte! ma beati coloro che ridono di un riso del sempiterno riso, perocchè essi sanno donde move, dove si trasfonde, e dove ritorna! Oh! Cieli, oh! mondi, oh! tutto quanto compreso nell'universo, parto di un sol sorriso di Dio!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XIX.

Festa delle Pentecoste

5 Giugno 1870

Oh! voi, santificati per le opere, accogliete lo Spirito! Cristo vi aperse i campi per il vostro lavoro, e perchè voi vi rendeste capaci di accoglierlo. Esso non viene se non agli affaticati lavoratori, sublima i cuori, assicura gli affetti, e porta con sè lo Spirito nel tempo a gustare anticipati i giubili della eternità! Questo divino afflato vi costituisce nella giustizia e nella pace; purificativi, e i doni di Lui, e le grazie, sicure. Chi lo invoca, e non è parato a riceverlo, invano s'affatica in queste sue brame. - O Costitutor degli uomini, accendili a Te sì, che a Te corrino, per Te spirino, e sia una volta la pace a questa misera terra! O Spirito di pace, o Spirito di amore, o Spirito di giustizia, i tuoi incensi profumino tutta quanta la terra! Scaturisci alfine i miracoli del sangue versato, ed accelera quel giorno in cui deve compiersi la promessa. Infondi in quei petti, onde deve escire la tua luce, infondi la verità dell'amore, la verità della vita! E così con questa vita, con questo amore, i popoli tutti ritornino al seno della tua verità, ove abiti una cosa sola col Padre e col Salvatore degli uomini! -

Senza lo Spirito della vita, ogni opera dell'uomo é alla discrezione del tempo, e l'opera che è alla discrezione del tempo non è distinta da cosa niuna, non può contenere in sè un verace carattere nè di giustizia, nè di verità, nè di affetti; essa non può correre che dietro al solo istinto dei sensi che la guidano. Dunque necessità la missione del **Figlio** ad esempio e norma di salute; necessità la comunicazione di questo **Spirito** e la di Lui permanenza nel cuore, e nella mente degli uomini. - Uomini santificati dal sangue di Cristo, se non condotti, se non alimentati da questo Spirito, che ne è compimento, voi non potrete camminar mai con quella giustizia, con quella pace che vi è stata promessa. Sono felici forse le Nazioni che ancora non conoscono questa via verace? Esse sono al par di voi, poichè voi la conoscete, voi siete stati

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

santificati, ma tralignando, più non vi distinguete dalla miseria degli altri popoli! E da chi la causa? da voi stessi; la grazia non viene perchè la ripudiate; costituitevi in grazia, e il miracolo della vostra trasformazione è operato.

O Spiriti degli uomini, i Cieli tripudiano, accogliete l'amore! O Spiriti degli uomini, giubilano i Cieli, accogliete la pace! O terra, il Cielo ti chiama, unisciti al Cielo! - Lo Spirito della vita è tutta grazia, Esso ti chiama e ti accoglie. -

Utinam dirigantur viae vestrae ad custodiendos sermones nostros.

AGOSTINO.

XX.

Principio e Fine.

18 GIUGNO 1870

Principio. - che ti dice questa parola? ti mostra una causa da cui esso nacque. - **Fine** - ti addita la stessa cosa! Dunque principio e fine sono figli, sono produzioni di una causa stessa. Ora rimane a considerarsi se essa producesi dalla materia entro cui s'incomincia, entro cui si finisce. Se entro al generale della materia, non vi è nè il principio, nè il fine, essa mantener debbe necessariamente la conservazione in tutte quante le sue parti, le di lei produzioni tutte quante debbono tenere della di lei eternità inalterabile. - Ma il riprodurre che ella fa, non ti mostra che il mancamento in lei d'una virtù che non l'anima; essa ti addita, ti addimostra che serve ad un'altra causa sublime. Che ti dicono adunque col riprodursi che fanno gli oggetti e le cose? Che non è stabilità alcuna su di lei, che periodica è la di lei conservazione, e che essa serve ad un alto fine, sublime, dolce e sicuro, e che questo amore sparso in lei, in enigma, in mistero, devesi ricongiungere in quell'oceano di luce e di gioia, incomprensibile per la stessa materia, ma che pur lo vagheggia, ma che lo aspira; e non è palpito il quale non lo desideri in tutta quanta la sua forza, in tutto quanto il suo splendore, in tutta

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

quanta la sua virtù. - Sapienti, gonfi più dell' oceano quando mugghia, da parte le cose innanimate e quelle che poco o nulla comprendono, veniamo a noi.

Voi, forniti adunque di quella intelligenza che pur vagheggia una dolcezza senza termine, il vostro *principio*, è il principio d' un sospiro che non vorrebbe finire, e che pur deve necessariamente aver termine; come dunque col vostro filosofare sicuro, potete voi ammanire qui una certa e stabile felicità, voi che ponete tutti quanti i vostri sospiri nell' andazzo delle cose che passano su tutte le vicende d' una vita di triboli? Quando voi mi avrete persuaso, e mostrata la strada onde ritrovare questa vostra immancabile felicità, io rinuncierò alla povera mia debole comprensione, voto puro dell' anima, prima scintilla di un foco che s' infonde nella intelligente creatura, anzichè Ella si assorba degl' ingannevoli profumi delle vanità che trapassano. - Ah! per quante ragioni mai mi addurrete, in voi, in me, in tutti lascierete un vuoto che ci sconforta, che nulla ci dice, ammaliati, ammorbati da favole d' orgoglio; e lo Spirito, veramente ritornato in sè stesso, dice, convinto: Ah! questo vuoto è un Sol che rinasce, e uno splendor che mi accende, è una manna che mi conforta, è una salute che mi addita, questo vuoto, o sapienti orgogliosi, questo vuoto è: Dio!..... (*). - Udite ancora. La prima filosofia dei saggi, quale Vergine indagatrice, intemerata si avanzava nei rustici tabernacoli della Verità, sicura quasi d' essersi incontrata colla Dea, oggetto de' suoi unici sospiri. Essa la scambiò più volte colle ancelle che le fean corona, ristette (forse perchè si maturavano gli alti fini d' una Provvidenza) e mancò solo d' un breve passo per levarle dinanzi quel roseo velo che la copriva. - Che avete voi fatto, o moderni sapienti? Attilandovi, ed atteggiandovi a maestri, avete ritorto il passo, galoppando vie di più che un cavallo sfrenato, il quale correndo precipita in un vortice, e chi vi tien dietro non corre che allo stesso fine!

Oh! terribile confronto l' antica dottrina con quella d'oggidì! Il saggio non può che raccapricciare! ei tutto raccolto in sè stesso amaramente sospira, ma non già che per lui una via

(*) Quella filosofia che, abbandonato l' assoluto principio, vorrebbe pur giungere a tranquillizzare le intelligenze, lascierà sempre in esse un vuoto cui solo la fede in Dio può colmare.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

non sia scorta a quel vero, che pure in fra tante tenebre risplende in mezzo all'anima ed al suo cuore, siccome il sole nei canicolari giorni qui vibra gli ardenti suoi raggi; insopportabili questi, ma dolci, ma inesplicabili quelli della Verità cui l'orgoglio non vuole per anco riconoscere (*).

Che è l'Universo? Non è fatto esso che per intessere la storia dell'Onnipotenza, della Clemenza del suo Artefice. Tutti gli effetti che in essi si producono, non sono che a ciò rivolti. - Chi si è dato ancora pensiero di scrivere l'economia dell'Universo in rapporto di questa Provvidenza che l'ha costituito, che lo regge, che lo governa? Pochi degli uomini. per non dire nessuno, hanno dato opera a ciò fare.

ARISTOTILE.

XXI.

Spirito e Materia

2 LUGLIO 1870

Chi sempre fu non può essere che un Solo, o se accoppiato, non si deve distinguere da chi l'accoppia. - Voi che perorate per l'eternità del mondo, mostratemi nelle tante cose, nelle tante meraviglie l'uniformità; e queste maraviglie, queste opere che l'intelletto medita, in cui non può a meno di scorgervi una Intelligenza che lo confonde, questa Sapienza non può essere del caso, dunque il mondo è il principio d'un prinpio per sè stesso. Il **sempre** che da nessuno dipende, ma da cui ogni cosa nasce, ogni cosa dipende, è principio per l'intelligenza, perchè da questo, tutto ne viene, incapace essa a comprendere questo suo **sempre**, questa sua onnipotenza, che, ohimè! ohimè! il di lei orgoglio, la matta filosofia confonde e deturpa col battezzarla del nome di causa puramente naturale. - E la sapienza, o vanitosi, ove la riponete voi? Oh! beata

(*) Qui lo Spirito che detta dice; *Il saluto del Cielo* - quindi poco dopo soggiunge: *Per permesso* - e segue come sopra.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

materia, quante cose adunque sai tu operare! Lo Spirito che parla, vede, ragiona, ne sa meno di te!

Avanti colla vostra forza centripeta, e centrifuga; quando voi mi aveste parlato mille anni, voi nulla mi avreste provato, e nè a voi, nè a me liberato l'animo dai dubbî e dalla incertezza. La materia ha in sè l'immobile, e non può per sè un oggetto all'altro trasmettere la forza del moto: adunque quella forza che spinge e sostiene i grandi astri, le grandi moli dell'Universo, è affatto estranea alla materia, benchè potente operatrice su di lei; ecco l'anima, ecco la vita del tutto. - Stabilita dalla vera ragione, dalla verità del fatto, quest' anima, estranea alla materia, voi in allora ritroverete i facili aditi, i facili penetrali alla vera sapienza, e al verace piacere. - È si vero che l'uomo mai sempre opera per un fine, entro al quale riposa la di lui soddisfazione? ch' egli non opera che per l'acquisto di un bene, di una felicità? Ma come può trovarla se la di lui sapienza non guida a quell' apice, a quella fonte perchè si disseti, perchè tutto lo gusti quel verace piacere ch' egli continuamente ricerca? E questa fonte, e questo apice è il **Principio** del principio, quell'**Anima** che tutto regge, che tutto governa, che tutto spira, che tutto move! Non è sapienza, non è piacere, non è voluttà, sino a che non si congiunge, non si marita con quest'Anima, dolce, soave, eterna, per cui ogni cosa dice - **IO SONO**, -

XXII.

L' infinita vanità dello spazio

16 Luglio 1870

Ciò che è circoscritto non può, nè deve essere eterno; incommensurabile è lo spazio, ivi riposa solo l'eternità. Tutti gli astri, tutte le immense moli dell'Universo nuotano siccome punti in questo Oceano di vanità! Il grave tende al suo centro, e si confonderebbe pure con ciò che il rassomiglia, ma l'infinita immensurabile vanità glielo impedisce, lo sospende, lo equilibra, e lo rende vano (leggiero) più di lei; lo move,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

lo regola, lo organizza, lo fa consonante colle altre moli che nuotano. Oh! vanità, dunque puoi più di ciò che ha forma; tu dunque rinfacci così ai sapienti della terra, essere Tu quella forza che costituisce questo maraviglioso equilibrio! L'han conosciuto costoro? No; si sono perduti dietro l'attrazione, la forza centripeta e centrifuga. - Chi sei Tu dunque che non sei circoscritta? Tu sei il tabernacolo della eternità, la magion del **GRAN PADRE**, là ov' Esso ha fabbricati tutti quanti i suoi miracoli, i suoi portenti, e perciò tu sei, e devi essere incomprensibile agli occhi della miseria, la quale non deve che adorarti, inchinarti, prostrarsi, perocchè a Te prostrandosi, a te umiliandosi, non fa che riconoscere Dio in Te, o piuttosto te in Dio! Tu sei il legame, la forza del tutto, e quando tu rimbomberai dell' ultima parola di questo Gran Padre, sola Tu rimarrai con Esso Lui alla grande aspettazione di una soddisfatta giustizia, di una rimunerazione senza termine! Tu ti ripopolerai, ma di altri palpiti, ma di altre delizie, ma di altre armonie, ma di altri giubili! - Io sono con te nella letizia, e riposerò cogli eletti al cospetto dei raggi, dolcissimi raggi della tua eternità! — Io pure non compresi, ma umile mi diedi in braccio all' estasi di questa grande Sapienza, di questo grande incomprensibile magistero! O uomini, che tutto vorreste convertire a materia, mentre ogni cosa vive per lo Spirito, voi non intenderete mai nulla. E cosa è lo Spirito? — Una vanità intelligente. — E cosa è la materia? un nulla senza lo Spirito che la mova e le trasfonda alito e vita. — Che cosa sono le Intelligenze? sono quelle miriadi di scintille che si partono dal Gran sole della vita; esse sono ravvolte in una vanità che le alletta, in materia d' un fumo che passa e le combatte. Esse non perdono l' ansia di questa loro origine, se esse la perdono per la vanità che le inebbria, si disgiungono dalla verace loro gioia, ma vivono nel dolore entro la propria sostanza di eternità.

GALILEO

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXIII.

A Napoleone III

11 Agosto 1870

Empereur Empereur, pourquoi, pourquoi vous n' avez pas donné à la France l' adieu du bon ami? (*) Vous avez donné la patrie en mains de vos ennemis, vous avez sacrifiée la nation! Vous espérez pour vous quelque chose? N'espérez pas, n'espérez pas.

Citoyens, votre sang est il bon encore de sauder l' erreur de cet homme? Je crains, je crains! - Dieu, oh! mon Dieu, protégez vous la France!

(**) Empereur, vous avez terminé votre voyage, voyage de sang, de terreur, de mort! Vous avez donné à la France la derniére désolation! Pourquoi, pourquoi?!

XXIV.

La Questione di Roma

22 Settembre 1870

La Questione di Roma, voi non l'avete guardata che una questione della terra. È una questione di verità che la stessa **Verità** porge al cuore ed alla mente degli uomini onde scioglierla, e convincersi che soltanto per lei è la pace alla terra assicurata, non solo, ma aperto al mortale l'unico conforto di una felicità senza termine, che lo aspetta! - Uomini delle fac-

(*) Veggasi il N. XVII in data 7 aprile 1870.
(**) Dettato dallo stesso Spirito li 3 settembre 1870.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

cende, vedete, voi vi siete malamente regolati nella soluzione di questa cosa, eppure la provvidente Verità vi ha condotti pei sorprendenti suoi mezzi col non volere, al volere, non vostro, ma di Lei, ma di tutti coloro la cui voce forma una voce irresistibile che guida, che conduce alla predestinata meta. - Nulla sin qui però si è ancor fatto; non basta che un tesoro capiti in mani che non sanno servirsene, nè adoperarlo coi mezzi, onde da questo tesoro altri ed altri se ne producano. - Uomini di una fede inconcepibile, che per me non è fede, vi cangierà la mente, vi cangierà il cuore questa santa Verità, questa Giustizia sospirata, lagrimata da secoli? - La miseria la invoca, l'innocenza la sospira, e tutto quanto ha fede in Lei, per Lei sol vive. - Io prego per questa tua pace, o terra, ma sarò ascoltato? - Devi tu forse rivedere altri secoli in cui fra un mare di sangue, di pianto, di rovine, duri il trionfo della menzogna? Oh! mai no! mai no! (*) Deh! Verità, risveglia in quei petti la tua fede, la tua speranza, il tuo affetto! Vuoi vedere questa tua terra alfine scampata da' suoi artigli tremendi? e la mano della tua pace condurla in quella salute che Tu le hai promesso, et in terra pax?

XXV.

Argomento stesso

25 Settembre 1870

La questione d'Italia è la questione del cuore, quindi della sua vita, della sua salute. Oh! se sapessero gli uomini di questa Italia quale questione loro è data da risolvere, s'inchinerebbero dinanzi alla Provvidenza perchè li abbia a tanto prescelti.

Se umanamente si tratterranno le cose, non se ne farà nulla, si raddoppieranno gli errori. - Lo scopo è mondano, ma

(*) *Fattasi da noi considerazione sulle parole:* Devi tu forse rivedere altri secoli ecc. *lo Spirito soggiunge:* Ecco il fine se si tradisce la missione. Dopo altro tempo di desolazione inaudita. A voi la conclusione, la verità.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

è concatenato al celeste, mi avete inteso voi? Vel dimostri per me la forza degli eventi; anzi lo scopo è celeste, ma è concatenato al mondano.

La religione, anche, oimè! non convinti, l'onestà deve in primo luogo farla rispettare; punite i prevaricatori, e salvate la religione, attuterete ogni di lei ministro, e lo forzerete allora a battere quel sentiero che lasciò da secoli. Onestà e giustizia; camminate per questa via e non temete. - Sacrosanti sono i diritti delle nazioni; un culto non ha diritti, ha una legge per chi lo accetta, e lo osserva; se ha diritti, sono eterogeneità annessevi da passioni mondane. Una religione di verità il cui fine non è il tempo, ma l'eterno, non ha col mondo, nè può avere in comune che la conciliazione degli Spiriti, che la moderazione. Sin qui soltanto può giungere il di lei interessamento, il di più che le viene, o la oscura o la deturpa. - Conciliazione del tempo colla eternità, moderazione dei maligni sussulti per una letizia senza mutamento e senza termine; ecco che i vostri diritti sono fuori di questione. La Religione piena della sua legge, guai chi la contrasta! La Nazione con tutti i suoi diritti, guai chi la tocca! - Ecco sin dove si estendono i confini per l'una e per l'altra parte. -

Le leggi? Non è popolo che non si conduca colle saggie nostre leggi; cosa abbiamo noi fatto delle nostre leggi, se non che adombrarle, oscurarle, anzichè renderle ognora più semplici, e vieppiù sempre, per così dire, distributrici? Prodotta da ciò la vera distributrice giustizia, avrete raggiunto lo scopo; e tu, mio Re, sarai il Re magnificato da tutta quanta la terra. mondo un giorno, tremando s'inchinava al nome di Roma, ora giubilerà al suo nome, e la predicherà la rigeneratrice degli uomini.

(*) Mio Re, vola alla tua sede, l'idra non dorme, s'arrovella ed opera. Le sue bugie ancora, passano per verità in una gran massa di genti. Va, e fa conoscere che il tuo regno è in giustizia, che esso è fondato sull'amore e sulla pace, in un santo principio che veneri, separato alfine dagl'imbrogli del mondo, imbrogli che esso stesso ha procurato e tessuto. Mio Re, tu diverrai la pietra dei veraci fondamenti d'una civilizzazione che porterà il suo esempio per tutta quanta la terra;

(*) Lo Spirito che detta, riprende il 22 Ottobre 1870.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

la religione di cui è battezzata, in allora spanderà i suoi vividi raggi veramente d'amore e di pace, e la santa fratellanza comincierà a spargere dovunque le sue delizie. Se m' intendi, sei salvo, ed avrai compita una grande opera; la mia e la tua memoria, finchè fama dura, e giungerà a risplendere negli eterni soli della immortalità.

CAVOUR.

XXVI.

La moderna Filosofia e la Verità

26 DICEMRE 1870

Pugno di creta, tu racchiudi un tesoro! Una mente che comprende, una lingua che parla e ragiona. L' universo a te si presenta perchè tu distingua le miriadi di sue meraviglie, le confronti e le giudichi, e raccolte tutte, le dischiuda dal cuore colla tua lingua al Grande Spirito vivificatore, in una sola compiuta allegrezza. In te si riduce lo scopo di tutto il Creato, la Verità che batte alle tue porte, e grida ancora: **Aprimi**. Scorsero i secoli, ma i vaneggiamenti pur troppo non cessarono. Credevansi i tuoi moderni filosofi di avere già confuso un principio di un sapere con una maggior insipienza: essi che avrebbero dovuto, più ardimentosi e fidenti, solcare per l' alto di questo sorprendente oceano di bellezze, colla incrollabile navicella de' tuoi presentimenti, che indicano il tuo principio, colla scorta dei saggi, e sotto l' usbergo di ogni virtù, nol fecero. Gli astri benigni di Verità che ognor più ti adornarono, più presto che l' ammirazione profonda, incontrarono di costoro il dileggio, e lo scherno! Gonfi alle spiaggie di questo gran mare, idolatri della terra, perdonsi fra le tante stoltizie; vanagloriando in un qualche rinvenuto superficialismo di meraviglia, lo declamano, lo promulgano l' unico, il compimento quasi della vera sapienza! *Oh! ! noi finalmente abbiamo raccolta la verità!* - Schiera di nuovi sofisti che mentre grida ai quattro venti la potenza del pensiero, decanta i suoi voli sublimi, non mai più tentati e sicuri, stolta, lo in-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ceppa, lo mortifica, lo circoscrive in una ridicola sfera, e pertanto giova così alle conquiste della menzogna e della ignoranza. Gli antichi tuoi sapienti non fecero in tal modo; consunti da ogni stento per l'arduo faticoso viaggio nella ricerca di verità ond'erano assetati, lieti distinsero, comechè di lontano, e fra le tenebre che li ebbe più volte ravvolti, **un Riso sereno di un divin suo raggio. - Una Mente che splende a una mente, una Gioia che vagheggia una gioia, un Amore che richiama un amore;** ti lasciarono così una eredità, quantunque confusa per entro al labirinto delle passioni. E costoro sotto al Gran Sole che loro scoperse spedita la via, che confermò questa verità, che abbagliò tutti quanti gl'idoli di tue passioni fugaci, e svergognò la menzogna, che fecero sin qui, che fecero? - Esso coprì di mille splendori la via della tua fratellanza e della tua pace, per una meta sicura, disciolse le catene della tua abbiezione, del tuo servaggio, e costoro, mentite le di Lui trasfuse virtù, servirono acciocchè venissero rassodate e ribadite. Ohimè! che di già tarpate le ali al tuo intelletto, scrissero, orgogliosi - **Emancipazione** - e mille nomi bugiardi sulla tua fronte avvilita; consacrarono senza vergogna una nuova scienza in bestemmia, e divinizzando la materia, gridarono forsennati - **Non é Dio**. - Ma che? ti han forse perciò esaltata? ti apportarono alfine quelle verità che sono l'unica brama della vita? quella letizia che si lungamente desideri? - Accrebbero sul tuo dorso il peso degli affanni, il pianto sulle tue pupille, t'hanno vieppiù depressa, avvilita; io m'affatico a distinguerti fra i viventi! Oh! quanto non mi dice quella lagrima che io veggio scorrere sulle tue gote.! essa, che tu sei fuori della tua speranza, della tua fede, lungi dall'amor tuo, che sei una desolata! Costoro non fecero che riprostituirti, ribattezzarti nel culto dei simulacri di tue mendaci vanità, e ridurti al vomito dell'ebro! - Ohimè! che nel santo tempio della Verità ululano, dentro e dintorno, lupi rapaci, e rigurgita la profanazione, e in mezzo vi sta pure per sommergersi la Giustizia, abbandonata e derelitta! Confusero costoro la pura Verginella innocente colla prevaricazione dei custodi, anzichè accoglierla, diffenderla, strapparla dalle mani dei fornicatori; hanno maggiormente spartito il mondo in fazioni, e mentre una setta combatte una setta, sono tutte insieme nei vaneggiamenti in un solo fine di malizia!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Di' parla, o mia infelice, se tutti costoro ti servirono di scampo, di guida nelle vie della tua sicurezza; di' se alfine son queste le mense che t'imbandirono di prosperità e di pace! - Nemici, fecero insieme un doppio largo al pregiudizio, alla menzogna, alla colpa, han posto insieme il tradimento nello spirito della tua vita, ti han delusa nella verità della tua gioia! Che ti rimane adunque, o mia terra? - Io li veggio, mi prostro e li adoro i nuovi miracoli della Verità del Golgota nei trionfi dello Spirito! Esso ti solleva languente, gemebonda, dall'arida polve de' tuoi prevaricatori! Esso ritorna la tua mente alla Mente, e ti vivifica in una sola **Podestà**, in una sola **Sapienza**, in un **Amore** solo. Tu cammini alfine colla verità di letizia alla eternità de' suoi gaudî. -

XXVII

Il Cane e la moneta

18 Febbraio 1871

Uomini cosi detti - di Stato - io vi ravviso al cane d'Esopo il quale passando un fiume con piena la bocca di carne, vedendola riflettere sull' acqua corrente, si slancia all' immagine e lascia la realtà. - Voi avete rinunziato alla vostra realtà, alla vostra forza, le leggi disconosciute, offese, per guadagnar che? una imagine, un mostro il quale non porterà mai che danno a questa misera Patria! Che importavano tante ampollosità, tante bugie, se questa veramente vi stava a cuore? Qui non eravi bisogno d' ingegno, la lealtà solo poteva al tutto riparare - Quando voi pronunziaste l'alto Decreto, avvalorato dal sacrosanto diritto della famiglia, e della Nazione, non eravi d' uopo che di un - *meno* - Vedete che breve e spiccia parola - *un meno* - **« La Nazione rivendica il suo diritto su Roma Capitale d' Italia, meno il Vaticano, e Santo Pietro »**

Vieni, o sacrosanta moneta, vieni o parola del Divino Maestro, e rinfaccia a questi uomini la loro gonfiezza e la loro

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ostentazione; essi non hanno voluto vivificare il tuo grande esempio, dopo tanti secoli. Tu fosti presentata a quel Divino, su di te fu proferita l' altissima parola: *Quod est Caesaris, Caesari, quod est Dei, Deo* - Ecco la libera Chiesa in libero Stato, ecco il libero Stato in libera Chiesa. - Uomini dappoco! Ma la Provvidenza non mancherà al suo popolo. Era venuto il tuo dì, essi non l' hanno voluto conoscere; ti hanno carpito il trionfo gli uomini, ma il Cielo te lo decretò. Il sacerdote ti ripudia, l' uomo ti disconobbe, ma tu sarai la vincitrice, sarai forse il suggello di quella santa filosofia che abbraccierà in un giorno, non molto lontano, tutta quanta ricreduta la terra. Oh moneta! oh parola! Oh! perfidia farisaica, tu hai promossa, costituita una verità contro cui le porte dell' inferno non prevaleranno. - Pensando a Dio, mirate il semplice, il facile della verità e del risolversi dell' uomo; pensando al mondo, vedetene le difficoltà, le tergiversazioni, le ambagi, e tutto quanto vi ha di confuso e di malizioso; la menzogna non può avere un più largo campo onde infiltrarsi, e confondere, e ognor più spargere l' ingiustizia. -

Tutto il rimanente era una conseguenza di quel - **meno** - perocchè chi serve all' altare deve vivere dell' altare. (*)

Intanto si affilano le spade, intanto si cospira, e si medita per ogni verso un cozzo di ciechi, che s' imbattono e percuotono da tutti i lati chi vede lume, e chi vede lume o non ha voluto scegliere, o non sa scegliere, quindi ai precipizî e al pianto.

(1) E Decreto di Dio che la verace chiesa del Nazareno sia sciolta e libera da qualsiasi terrena ambizione, da tutte le mondane vanità che l' adombrano e la deturpano. Missione quindi provvidenziale quella a cui vennero chiamati i Potenti che al gran fine, più che ad altro, avevano a mirare nella fede, nella speranza, e nell' amore del divino Istitutore, riconducendo così il traviato sacerdozio sulla via dell' umiltà, per la quale ricreduto, splendida deve ricomparire, nella sovrannaturale potenza de' suoi miracoli, la pura Sposa di Cristo.

Questo concetto di assoluta verità nell' altissima QUESTIONE DI ROMA, non rifulse alla mente dei Ministri d' Italia, non guardarono al Pastore nel Pontefice, ma al Re che rimaneva spodestato, e al quale, in un vano pensiero, lasciarono il titolo di SOVRANO, titolo disdicevole a suprema Podestà divina, e che nel Pontefice più tien viva la continua ansia per il perduto dominio temporale.

La fede in Dio, per un fine di giustizia, ha in sè stessa una sovrumana forza che nulla teme; di questa mancarono i ministri della Nazione, e non elevarono quindi il massimo degli argomenti oltre il pensiero umano, e umanamente riguardosi, lo trattarono. - (Veggansi i dettati ai n. XXIV e XXV)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Badate che ciò non è conclusione; la conclusione è il trionfo della Verità, ma non sì, che in questi inciampi non s'imbatta un povero mal retto popolo.

Scrivi, scrivi in fronte - IL CANE E LA MONETA -

GIOBERTI

XXVIII.

Ai ministri della Religione

11 MARZO 1871

O non v' accorgete per troppo zelo, o volete assolutamente sostenere l' inganno, e schiaffèggiare la Verità. Se è di buona fede che lo zelo vi offuschi, date posa all' animo vostro, e subentri in voi, per qualche tempo, una placida disinteressata meditazione; tornerete in voi stessi, e direte: Noi c' ingannammo ed abbiamo ingannato. Se al contrario le vostre arringhe, le vostre perorazioni sono maliziosamente intessute, voi non potete avere più parte nè con Dio, nè cogli uomini. - Ora a me dunque. -

La religione di Cristo è la religione della pace, dell'amore, della fratellanza, è la stessa natura ridotta in regola, in legge che solo Iddio sanziona e benedice, proclama eterni i di lei Statuti, e svolge i vincoli inconcussi di parentela della terra col Cielo. Come dunque gli uomini, al dir vostro, possono avversare, combattere la loro vita, la loro pace, la loro gioia? Io non veggo, nè posso persuadermi che uomo, qual pur siasi, debba fare contro sè stesso, a meno che fuor di senno o reprobo. Ma una intera società, una comunione d' uomini qualunque, non può giammai combattere questa Verità in cui solo riposa la base di loro felicità qui in terra, eziandio ch'essi non vogliano pure riconoscere l'altra, che li aspetta per entro ai secoli eterni. Vedetene i prevaricatori i quali non pensano, non ruminano che per sè stessi; aonestano le loro mire perverse di questi nomi, di queste leggi, e con ciò si fan strada per i luridi obliqui sentieri dei pregiudizî e della ignoranza: il nome non lo dimenticano mai, nome che indica una neces-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sità, nome che indica una cosa sola: l' unica felicità della Terra, riposta in questa santa e divina legge del Cristo.

E voi strombazzate ai quattro venti la guerra che per tutto ogni società, ogni razza d' uomini intesse alla santa religione di Verità; voi non aprite bocca se non per questo tremendo nome di - *guerra*. - Io non posso ammettere, nè ammetto i vostri ragionamenti, e con me tutti quelli che han vero senno, nè son privi dei lumi di una verità tanto chiara. Se vige, come dite voi, una guerra, non è certamente, nè può essere contro a questo santissimo principio, e ai santi tabernacoli della Verità, a cui fanno corona, siccome astri più lucenti, gli eterni Statuti della salute del mondo. Viene da altre cause la guerra; vuol dire che l' arrabbiato, l' idrofobo s' avventa e morde indistintamente chi gli si para dinanzi, ma non è perciò che il comune degli uomini possa far guerra alla sua vita stessa, alla sua pace stessa, al suo amor stesso, appunto come fate voi, declamatori falsi, o di buona fede o con malizia, che mordete indistintamente e uomini e religione. All'origine dunque del male. Ov'è chi ne custodisce il deposito di queste santissime leggi? Io più nol distinguo; lo cerco nella gran massa degli uomini, lo chiamo, e nessuno mi risponde; trovo degli sfacciati, o dei vergognosi. In una confusione d'inferno ascolto a mala pena il nome di Dio, nome alla punta di una lingua che tosto il maledice, e proferendo in allora la parola del cuore, non ambisce che l' interesse, non cerca che la ricchezza, gli orgogliosi comandi, le disonestà tutte, e agli atrî del tempio della Gran Legge, oimè! oimè! non trovo che la perfida ipocrisia, perfidia che s' accapiglia con altra perfidia, e in questa accanita guerra, pur troppo! vien lesa, vien ferita la gran Madre pietosa degli uomini, la Verità; la gran legge dell' Universo qua e colà fatta a brani, derisa, straziata per ogni dove, essa è vittima innocente, ma l' uomo, come uomo, non la disprezza, non la può disprezzare, nè disconoscere. Dunque scoperta è la causa. — Custodi prevaricati — — guerra alla prevaricazione dei Custodi — Vittima innocente la Vergine delle mille letizie.

Lavatevi, o Ministri, tra gl' innocenti le vostre luride mani, ed ascendete l' altare del Signore; non più forzate gli uomini, non piú ingannateli, ma sia il vostro esempio, la purezza e santità della vita che li attragga. Il vostro Spirito ri-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

torni nel Signore, voi ritornerete i pastori, essi saranno le mansuete pecore, voi non le sforzerete più, le attrarrete, avrete compiuto in allora ciò che, per sostenere, nascondere i vostri errori, volete ora colla forza, cogl'inganni ottenere: luminosa, patente prova che voi siete i primi a non essere incamminati per quella Verità contro cui, bandite, le pravaricate Società soltanto far guerra. - I maliziosi ciò conoscono: uomini di buona fede, riflettete; la Verità attende ansiosa il vostro ricredimento.

ROSMINI

XXIX.

L' Uomo e la Società

15 APRILE 1871

Perchè l'uomo s' adoperi secondo il sentimento del giusto e dell' onesto, perchè la virtù veracemente lo infiammi, fa di mestieri egli abbia in sè un movente che non sia della terra; l'idea immortale, sacra, eterna, subentri nello Spirito di lui la dominatrice; e la norma, la religione della Verità! Tostochè tolta è in lui questa immagine, o adombrata, e confusa colle mire e gli allettamenti del tempo, l'uomo non può avere più religione, nè più freno; esso è una navicella agitata dai venti di sue passioni, e va qua e colà trasportata a seconda dei varî desiderî. La Società è tutta riposta su fondamenti di ripiego per utile di scaltri; la Società non può schivare la rovina, o liberarsene. - Un breve sguardo adunque a tutti i culti, a tutte le religioni dei secoli; a quanti rinnovamenti non furono tratti gli uomini, onde trovare questa Verità di cui sono cotanto assetati! L'amalgama delle terrene ingordigie gli ebbe mai sempre discordi, perchè non persuasi; eppure le ebbero le Verità, la via del loro perfezionamento fu chiaramente tracciata, ma le passioni pur tuttavia prevalsero, e furono nuovamente insieme e il divino e l' umano. La falsità sotto altre forme appariva gigante in sulla terra, l'uomo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

era alla discrezione dell' uomo, non v' era che un nome e le mille parole orpellate a seconda delle diverse brame, e dei diversi giudizi, insomma era e non era più la verità fra i popoli; essi incatenati, e scatenati, un branco di bruti più fieri dei bruti! - In avanti dunque, nuovi culti s' inventino pure, ma la Società, ma l' uomo rimarrà sempre tal qual è, anzi di più peggiorato. Moderni filosofi, scribi, e farisei del giorno, avanti alla Verità del giorno che vi aspetta; voi volete dare una forza alla virtù che in sè stessa non può avere giammai; il di lei movente è nello Spirito, puramente nello Spirito, e volete assettare la Società con dei nomi? Mai più. - Moderni farisei, voi volete confondere il divino coll' umano, voi stringete, e sciogliete il vincolo alle menti e ai cuori; voi mostrate ai popoli essere, e non essere la verità. Il mondo non ha ricevuto da voi tutti che un aumento di miseria e di desolazione; la ragione, perduti i veri nomi e caratteri delle cose, cinguetta come se fosse un augello. Voi dunque, orgogliosi pensatori, udite: L' umano giammai non può por freno all' umano; una passione dà il fomento alle mille, gli affetti si accavallano e s' accapigliano; il vostro non è che un maggior imbroglio cui voi avete posto dinanzi alle Società. Teologi ingarbugliati, non è che lo Spirito il quale nella di lui purezza, combattente le passioni tutte quante del mondo, trionfa con Cristo in mezzo alla fratellanza e alla pace, che dal Cielo finalmente alla terra discende. La buona volontà non ha più ostacolo che la trattenga, la buona volontà ritrova ciò che finalmente desidera, e desiderando e amando entro lo Spirito di questa Verità, un solo giubilo, una sola brama si diffonde e s' innalza, come il più soave profumo della terra, alle vôlte dei Cieli sempiterni.

GRISOLOGO.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXX.

La religione di Verità

20 Aprile 1871

Dal momento che una istituzione trapassa quei confini che le furono tracciati, non è più dessa, è una larva che si presenta in luogo di realtà. L'individuo che ciò comprende, la spoglia dei falsi vestimenti, e ciò nulla meno l'osserva; ma nel generale non è così. Le masse degli uomini la confondono nella loro prevaricazione, essa non ha più forza di scuoterli, e deridendola, aumentano le some delle iniquità e dei delitti. Così è succeduto alla religione di Verità; i Custodi l'hanno deturpata estendendone i poteri ov'era incontrastabile la di lei ripugnanza. Essa vive perchè è verità, ma vive della vita dell'individuo, vive della vita propria, della clemenza di Lei, vive in forza della eterna sua parola, in forza dell'eterno Spirito della sua vita, della sua verità, la quale, comechè disconosciuta, rimbomba qual eco, ovunque, scuotendo e chiamando i cuori allo stesso di Lei Spirito, sicura del gran giorno di ravvedimento dei popoli tutti, aurora questa del regno di sua pace qui sulla terra. L'uomo saggio non fa parte di tanta cecità spaventevole; esso guarda al ministro che colla stola del Cristo, spinge il cuore nei lupanari e nelle mille orgie tutte quante della terra; le vanità per lui il primo movente, astrazion fatta di pochi. L'uomo saggio al cospetto della propria ragione, lo vede il primo prevaricatore, e nol distingue dalla gran massa di tutti i falsi sacerdoti che furono. Egli lo chiama a fronte de' suoi doveri, lo cita entro lo spirito del **Grande Istitutore** delle di lui istituzioni, delle pure e sublimi massime, nè desso può sconfessarsi, quando non amalgama, non ingarbuglia, e non tenta di spaventare le anime deboli con minaccie che sono fuori di quella clemenza, di quella umiltà ch'egli stesso promulga. Egli è siccome un ciarlatano che mentre decanta i miracoli del suo sapere e della sua dottrina, la deturpa, l'avvilisce, e l'offende sì, che fa anticipare il giorno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

del riconoscimento della di lui ignoranza, e del suo mondano interesse.

Voi precisamente vi trovate a questi tempi fra gli smascherati, omai, prevaricatori, e fra la gran massa dei prevaricati; l'età del ritorno della santa e Buona Novella, e della di lei propagazione, non tarderà dunque ad inaugurarsi, ma terribile la terra proverà lo scuotimento di queste potenze prevaricatrici! Il cuore maculato prima di lasciar luogo allo Spirito, tenterà tutti quanti gli sforzi; Satana lo aiuterà in ogni sua opera perversa. La terra vedrà gli ultimi conati di una malizia inaudita.

XXXI.

Creatore - Creatura - e Spirito

28 Maggio 1871

Fiat!.... La dispersion delle tenebre. Ecco la luce, la propagazion degli onnipossenti miracoli, una trasfusion di giustizia, di comprendimento dal Creatore alla Creatura, una novella gioia fra le mille gioie! - **Il bene e il male.** - La prevaricazione, il bene confuso, osteggiato, e mal messo, la confusione, l'Onnipotenza oltraggiata. - **Il Sole della misericordia e della pietà,** conforto della ragione, degli oppressi, vittima della Giustizia, salvamento dal grande naufragio, arra del regno dello Spirito. **Il regno della Grazia** - Creatore, Creatura - rigenerante, rigenerato. - Ma le passioni della terra rimangono tuttavia senza freno, senza guida, se lo Spirito non regna. Il Rigeneratore rintracciò al rigenerato la via, e gli promise la grazia, l'ultima delle promesse, ma egli stesso doveva rendersene meritevole. Senza il Salvatore non è il salvato, ma per fortificare, corroborare la salute, e costituirsi in salute, non è che l'acquisto dello Spirito della grazia, Spirito dominatore di tutte quante le passioni, che vince il cuore ed esalta l'anima. Esaltata questa dal medesimo Spirito vivificatore, sgombra il cuore da ogni vanità di affetti, e lo infiamma dell'unico suo principio Creatore, Salvatore, e Spirito; e così

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

questa sublime unica idea, fatta la speranza e il fine dell'uomo, esso corre alla perfezione, alla santità, e vede innanzi tempo i tabernacoli eterni de' suoi trionfi e della sua gloria.

Dunque concludete - **Creatore - Creatura** - e **Spirito** - storia da cui l'uomo non può, nè deve dipartirsi. Ecco l'oggetto delle sue elucubrazioni, ecco i principî del di lui sapere, ecco i germi della di lui scienza e della di lui sapienza. Creatore - Creatura - Spirito - in un **Padre** in un **Figlio** - in un **Paracleto.** Tolto l'uomo da questo perno, è una creatura da confondere coi bruti; non è più scopo del Creatore, non è più scopo del creato, è il regno della confusione! A che dunque la ragione, a che la giustizia, quando non abbia questo di lei necessario alimento? Vedetene i saggi, gli effetti dagli andamenti di una corrotta e corruttrice società; vi spieghi questa potente Verità i fatti che tuttora vi si presentano sotto agli occhi e vi rabbrividiscono. (*) - Dunque o genti, o popoli tutti, al PADRE, al FIGLIO, allo SPIRITO sia gloria ed onore.

XXXII.

La gran Meretrice e la pura Vergine di Dio

17 GIUGNO 1871

Che non tenti o Meretrice?! L'ira di Dio serpe per la tua carne putrida, i tuoi nervi spossati, le fracide tue ossa! Il fuoco consumatore s'alimenta di te stessa; tu non sei più presso **Lui!** I popoli ancora ti soffrono, perocchè hanno comuni con te i peccati e le colpe! Tu, nel nome del Signore, non speri che dal sangue, dalla discordia, e dalla confusione! Tu non sei che un simulacro fetente, arido, che ammorbi le anime, confondi le menti, e corrompi i cuori; e mentre tutto tu hai consumato d'iniquità e di nequizia, il Signore avrà consumato te stessa! - Tu a quell'uomo che mandasse simili gemiti di dolore, sollecita scaglieresti gli anatemi dell'ira tua,

(*) Allude specialmente agli orrori della **Comune** di Parigi che in quei giorni dominava.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ululando forsennata, al miscredente! Ma no, che egli non ti confonde come tu ti confondi; esso tenta di separare da te il putrido, affinchè tu comparisca di nuovo la più bella, la più dolce delle vergini, confortatrice la miseria della umanità, e la guida sicura per gli eterni tabernacoli della gioia e della verità, l'unica Vergine della fede, della speranza e dell'amore!

Tenta, o meretrice, adòprati, ma il sangue, la confusione ti affogherà.

O Vergine, si che sei quella che conforti; si, che sei quella che consoli; si, che sei quella che tergi le amare lagrime, e allieti l'anima e allieti il cuore, ed apporti ad una vita incerta l'eternità della gioia! anima e gioia è con Te, giustizia, verità e pace. Spogliati, spogliati, mostrati quale Tu sei, o mia Vergine! Tutti gl'idoli cadranno dinanzi a Te, la terra camminerà nella tua giustizia e nella tua verità. -

Io grido alla seduzion che ti circonda, io grido alle fosche nubi che ti adombrano, ma non a Te, mia Vergine, che sei sempre quella, che sei sempre nova; sei tu l'unica salute in eterno. Non è ira che infiammi, è la tua verità che m'ispira! Io combatterò tutti quanti gli errori; ma la tua verità, siccome fu mio convincimento in terra, mi è manna nel luogo, nella sede de' tuoi tabernacoli d'eternità. -

XXXIII.

Ingratitudine e Amore

8 Luglio 1871

Fiat! - Mundus - Sanctitas - Justitia. - Ingratitudo genuit peccatum - Amoris aeternitas produxit veniam et salutem. - Fraemuerunt adversae potestates, et conjuraverunt ante Deum. - Veritas tua, Domine, in manibus impiorum! - Fabbricaverunt peccatores templum iniquitatis, et adoraverunt mendacium. Tu jurasti in SANGUINE JUSTI, et in justitia pax tua, laetitia. - Sancti in cubilibus suis videntes, tempora approximabantur justitiae tuae. - Sis benedictus in saecula.

MOYSES.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXIV.

La Scienza nova

13 Luglio 1871

Dall'ordine ritorno in mezzo alla confusione ed al disordine, ma non sì che questo mirabile che è in me vi si confonda. Oh! fossi venuto colla grazia di ritrarre e persuadere gli uomini ingannati, senza il bisogno della parola, ma ove si ragiona, mi è indispensabile, benchè non si ragioni. - Adulterate le idee, e quindi i saperi, le scienze, il tutto cammina nella sovversione. Non è cosa la quale si presenti alla intelligenza, che non sia stata alterata, il suo principio non lo riconosce più, e perciò non può riconoscere sè stessa. La società versa in quel gergo, e in quell'opera sua propria, ma coll'istinto di tutte le altre bestie. Anch'io, uomo, studiai; ma succhiato il latte della prevaricazione, non giunsi a tanto da instillare sì chiaramente agli uomini miei fratelli, la vera strada del loro perfezionamento; ne lasciai ad essi una traccia, ma si fanno vedere ancora frustranee le mie fatiche, i miei lunghi sudori. - Uomini, non avete fatto ancor nulla per voi!... Quei pochi che hanno combattuto per la verità, non hanno combattuto con armi addatte; sono rimasti, e rimangono con vuote speranze. Tutte le scienze, lasciato il verace principio, semplice e puro, si appiccarono, e si attaccano a falsi principi, immaginarî, o a conseguenze di cause secondarie, o ai soliti rampini dell'umana malizia. - Dunque noi tutti abbiamo studiato indarno, da secoli ci siamo affaticati senza speranza di profitto, e se da qualcuno di noi esciva un lampo della potente verità, si perdeva entro ai nugoloni delle mille chimere. Dunque fa di mestieri spiantare il tutto, o piuttosto, purificarlo; senza di questa purificazione l'umanità rimarrà sempre quella, da menzogna a menzogna, da ridicolaggine a ridicolaggine, e intanto lo Spirito si avanza senza il profitto della verità. Il togliere l'uomo da questo principio, non si fa che dar luogo alle mille bugie: la religione degl'idoli è l'adorazione della terra, le cose perdono

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

il loro nome, il loro carattere, l'uomo non le può più comprendere quali esse sieno, quanto valgono, e a quanto giungono gli oggetti; in poche parole, il sacrifizio della Verità, e lo Spirito nella confusione. - Adunque, o uomini, scienza nuova, pensamenti nuovi, e i pochi amanti della verità, e della dignità d'uomo dovrebbero ascoltarmi, come io gl'ispiro. - Benedetti sentimenti! benedetti sentimenti! - Sono questi gli errori di quasi ottomila anni, (*) non perchè la Verità non sia mai sempre rimasta sulla terra, ma perchè combattuta maisempre ed oscurata dalle miriadi di chimere; e gli angoli della terra che l'accolsero, ognor più ristretti, e lontano si fanno dal centro dov' Essa doveva impiantare il Vessillo de' suoi trionfi. - Dunque, o intelligenti mortali, tornate al semplice, al reale; su questa realtà e semplicità Iddio vi costituì, non fu che la malizia che vi sostituì l'ampolloso; la superbia e l'ingordigia sparsero i loro dogmi infami, sotto cui non era che la mira delle loro passioni. Di qui la disuguaglianza, di qui i mille dolori e le mille miserie, le quali si resero padrone di tutta quanta la terra. Studiatemi dunque, studiatemi, non coi falsi principî da cui siete stati educati. (**)

Ah! ah! un lavoro di pianta, un lavoro di pianta, bisogna fare un lavoro di pianta. - L'uomo a quest'ora avrebbe potuto compiere dei miracoli, ed è peggiore delle bestie! -

Principio, vedi bene, **Principio,** IDEA - **Ragione,** GIUSTIZIA - **Parola,** VERITÀ - corrispondente l'**opera.** - Eccone il principio della scienza.

VICO.

(*) *Fattasi considerazione dallo Scrivano in ordine agli ottomila anni dal* **Vico** *accennati, esso risponde:* Sono incerti i periodi degli anni, ma io tengo da quelli il cui compito è dei più; nella verità in cui mi trovo, non mi apparisce questa precisione.

È qui una nuova testimonianza che la precisa conoscenza dei tempi non è che in Dio.

(**) Quei principî sociali che in contraddizione colla legge eterna del Cristo, generano i disordini dai quali il mal essere nel consorzio umano. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXV

La prima parola

14 Luglio 1871

(*) Io vengo dunque colla parola della prima parola: in essa splende l'idea di tutte quante le idee che furono, sono, e saranno. Il di lei raggio onnipotente impresse l'informe, empiè il vacuo, e tra le mille scolpendo una preziosa bellezza, sulla terra con essa letiziando si riposò. - Disse: Tu sola mi devi riconoscere, prendi del mio, **idea, ragione** e **parola**; in questa idea, **il Principio**, in questa ragione, **la Giustizia**, nella parola, **la Verità**. Oh! non mentirmi coll'opera. »

E questa potente voce si ripercote tuttora in ogni angolo più remoto dell'universo. - Non potendo negarsi che il mondo posi in una architettonica idea, inutile il non ammetterne il principio. Può la combinazione ed un fantastico organismo eterno della materia, escluderne l'idea, o circoscriverla? L'intelligenza negherebbe sè stessa, limitandola in sè stessa in prerogativa animale: l'imperfetto non starebbe in ragione del meno, e così la perfettibilità più non starebbe intorno ed in ragione dell'insieme. Ognuno degli oggetti, pel suo particolare organismo, compie le proprie funzioni a regola di quel vincolo di connessione e dipendenza, cui esso pur tiene con altra varietà di parti, che combinano in questo insieme armonico di ragion che non parla, ma opera. Questa stessa ragione, anima dell'universo, questo Spirito di vita, di magnificenza e meraviglia, non può che procedere da una Idea Prima, Onnipossente, la quale maggiormente riverberando qual luce in uno dei più nobili oggetti, esso la ripete nelle mille guise, col dono della parola, della Prima Parola, il Principio. -

Posciachè si toccò la genesi della verace sapienza, ora un breve sguardo alla storia della ragione e della parola, l'u-

(*) Seguito del precedente dettato.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

manità al cospetto dell' universo. A mano a mano che esse abbandonavano questa idea eterna del semplice, del vero, del divino, dell' ottimo, del grande, s' imponevano un mondano fallace sapere, riducevano a favola ciò che era realtà; e così all' opposto, operavano non per questa armonia, ma per aprire maggiore l' adito al disordine, e mentre concordavano per una parte, erano discordi per le altre e nello insieme. Il dubbio quindi e l' incertezza s' avanzavano, anch' essi gettando l' umanità fuori di sè stessa; l' aritmetica dell' umanità si avvolgeva per entro all' errore consacrato a domma, il pascolo di lei il verosimile, il sofisma, la menzogna, l' egoismo, la superstizione, l' ignoranza; quindi il dominio del meno sul più, il trionfo della forza brutale, il regno della materia sulla terra, l' uomo, veramente, o poco meno, o poco più delle scimie. Intanto una notte di secoli avvolgeva col lugubre e ferale suo manto la terra, e dagli altari delle mille Deità facevasi risplendere una luce bugiarda a perpetrazion di miseria. Che fecero le leggi? La moltiplicità dei codici mostra abbastanza che essi non sono uno schietto parto, d' origine di quell' eterno ideale da cui tutto dipende, di quell' armonico maraviglioso, di quella legge primeva, che nella necessità soltanto, in oggi la natura ancora, rinfaccia all' orgoglio.

Adunque nel vero senso, leggi puramente umane fra l'allucinamento e la prevaricazione. In questo tremendo precipizio l' adulterazione ha abbarbicate le sue radici in ogni intendimento, in ogni dottrina, in ogni sapere; inutile il negarlo, si è creato un mostro di capi diversi, le cose non si presentano quali veramente sono; ogni nozione del retto, del giusto, dell' onesto, del veramente utile, del veramente buono, del bello, rimane di conseguenza confusa, adombrata, ognor più dubbia. Già amplificando, o scemando, si mentiscono e nomi e caratteri delle cose; la filosofia della confusione è, come modernamente si esprime, *all' ordine del giorno*; io dirò: *al disordine della giornata* - Che più si cerca? che più si martella? che più si spera? - In queste mie poche parole della prima parola, castigata, o Sapienti, la soverchia fidanza di voi stessi, e gettato l' orgoglio per amore della verità, la vostra parola di giudizio in una realtà che non muta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXVI.

La Francia e l' Umanità

29 Luglio 1871

Donc vous n'avez pas compris; donc vous êtes sans raison, sans droit, sans honneur, sans patrie, sans rien!... Fûtre, fûtre!..... L' ennemi il vous n' a pas chargés d' assez?! En avant, donnez à la France prévariquée la dernière lection! Il est un peuple qui a perdu l' entendement, son droit, le principe de son existence!.... en avant, renouvelez la France. Ils ne sont pas plus les fils du quatre vingt neuf! Fils des prêtres! La première Rome, Rome ancienne (*) vous à donné la civilité, la valeur, la gloire; la nouvelle Rome, la Rome des prêtres vous a donnè l' infamie, la vileté, l' accablement, elle vous a rendu la dérision des peuples de la terre! Fils des prêtres, attendez votre exécration, votre anéantissement!

Je suis en tourment, mais pour vous il est rendu plus terrible!..... Il est aggravée,... fort aggravée ma situation! (**)

Io sono in diritto di parlare, di lamentarmi colla Francia. Io l' ho destata dal letargo, speravo di averla veramente riscossa, e non mi ha tenuto dietro..... Io fremo nella intensità del mio dolore! Io spiro, e il mio respiro è una fiamma la più

(*) Non avendo lo Scrivano, bene compreso pel modo concitato col quale questo Spirito detta, esso ripete; *La première Rome, sacrenon de Dieu! Fûtre! Sacrenon du diable!* (arruota i denti)

(**) Agitando molto il medio, pregasi Iddio a voler allontanare queste Spirito, ed esso ne dice: *Je suis ici, ferme ici; N'ate pas peur, sacre non de Dieu!*

— *Lo Scrivano* — Parle donc plus calme.

— Lo Spirito — *Tu parle calme. Vous êtes italiens?*

— *Lo Scrivano* — Oui.

— Lo Spirito — *Bien donc, sans peur; il est un vame de la peur l'agitation.* (arruota i denti) *Elle est par moi instruite la France en son droit; je suis en droit de parler.*

Questo Spirito parlando con estrema concitazione, e rendendosi difficile il comprendere tutto ciò che detta, si mostra il desiderio ch' egli ne parli in italiano.

— Lo Spirito. — *Bene, bene, parlerò in italiano*, e prosegue come sopra riportasi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ardente, la più terribile! Essa ha i raggi.... di quelli del più fosco tramonto del sole.

Le mie dottrine trapassarono i limiti della Verità, ma partivansi da Essa; tardi lo conobbi, e rimase in me un convincimento che non si è avverato. - Oh! quant' ansia di giorni per me d' una vendetta vicina!... lo spirito della vecchia menzogna giunse mai sempre a dileguarli. I cardini dei falsi interessi sono ancora molto abbarbicati; l' umanità quasi tutta rimane ancora appiccata ai di lei rami viscosi, ma ha di già ricevuta una scossa tremenda. Il popolo, il popolo, quello che veramente soggiace sotto il gran peso iniquo della ingiustizia, si agita, si agita!,.... è come il pesce che riman fuori dell' acqua attaccato all' amo..... si staccherà, si staccherà, e la vendetta in allora sarà compiuta (*).

- Je suis ici encore... Ah!! vous êtes Fenelon! (**). - Bene, io e voi siamo stati delusi; io e voi non abbiamo che principiato, nessuno ci ha seguito. - Voi godete..... io piango, amaramente io piango! - Oh! la vostra gioia, l' effluvio della vostra gioia cada sul suolo diletto della patria, e sia come la manna più salutare, la conversion degli Spiriti, l' amore alla Verità! - Voi vedete più di me che la tirannia e un falso sacerdozio hanno adulterato una palese verità, hanno aperto il corso a tutti i falsi saperi, hanno sommerso la società al fondo, al fondo di una sentina la più puzzolente di vizï e di miserie! - Questo mio vedere, nel tormento in cui io mi trovo, forma parte di un' ansia che tutto mi accende, che tutto mi consumerebbe..... ma io resto, resto in me stesso, più vivo di quanto io fossi vivo fra gli uomini! A mano a mano che mi si scoprono gli eventi, a mano a mano io veggo!..... io peso i miei traviamenti.... io mi trovo avvolto in un inesplicabile furore! - Impreco, bestemmio, grido!..... e come lampo tornato in me stesso, rinnoverei i sentimenti della intera umanità!..... Vorrei la giustizia.... Ohimé! non la sento.... restano in me i furori dell' odio, della vendetta fra gli strazî del mio tormento!

— Taci, Voltaire; la vendetta è vicina.

(*) Chiestosi allo Spirito se la preghiera a Dio potesse giovargli, risponde — *Rien — rien — rien*, — e quindi dopo alcuni istanti prosegue come sopra.

(**) — Con accento di maraviglia, sopraggiunto FENELON, Spirito eletto; segue poscia in italiano

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXVII.

Ai Sapienti della terra

28 Ottobre 1871

Io porto alla sapienza della terra la parola di Verità. Dopo diciotto secoli ch'io scomparvi, ogni cosa pure mi è passata dinanzi, ed è qui tutto in me vivo come succedesse al presente. In questo corso di anni, lungo per voi, breve per la eternità, io posso convincervi, con una parola soltanto, che voi a fronte di tanti studi, di tante scoperte, vi rimanete tuttora soprafatti dalle dubitazioni e dalle incertitudini, collo spavento innegabile che vi gira dintorno, lo spavento di un oceano che si chiama - **l'ignoto.** - Voi, o sapienti, non avete ancora stabilita la sicurezza; ve lo rinfacciano tutto giorno le sconnesse società. - I liberi pensatori, dite voi, sono nello stesso pendio; si abbrancolano onde non cadere, come gli altri, in un mare d'insipienza. Voi non potete rinfacciare di alcuna cosa chi vi precedè; anzi a traverso delle tenebre in cui erano quasi sepolti, si scorgeva, come tuttora si scorge, un lume di una vera speranza. Voi questo lume avete spento, chi lo riaccenderà non può essere più vestito di carne. - Voi non cercate nell'ignoto, frugate, a sì dire, nel nulla; l'uomo perdendosi in queste ricerche, nulla opererà giammai, perocchè esso cerca di una cosa che non esiste, opera contro alla Verità, contro alla Giustizia, contro sè stesso. Se voi vi ostinate a sostenere che le vostre ricerche sieno rivolte soltanto per l'ignota verità, voi avete sbagliata, e sbagliate la strada. Quell'ignoto, cui voi dite di cercare, vi fu già scoperto, e l'avete abbandonato, sprezzato, rinnegato; vi trovate divisi perchè prevaricati. - Quell'ignoto che voi tuttora cercate, dite di cercare, io, io lo ripeterò con quello stesso spirito, ma più con risentimento che non feci dinanzi all'Areopago, dinanzi a quell'ara, ove vidi la scritta che dedicava al - Dio ignoto - il voto, l'ovazione, e il sacrificio. - Questo ne è il fine, lo scopo di tutte le scoperte, il principio di ogni avanzamento, l'arra

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della felicità che dal tempo s'incammina allo eterno. - Sapienti, riepilogate adunque le vostre filosofie tutte, e ritornate umili nel seno della Verità. - In Essa è la verità del principio, la purezza degli affetti, la santità della mente; in Essa riposa la soddisfazione degl' intelletti, il compimento di chi veramente ragiona, la conciliazione del tempo colla eternità. L'uomo senza di essa, non potrà trovar pace giammai su questa terra, nè futura felicità nei secoli che l'aspettano. - Pace, pace, pace. -

PAOLO.

XXXVIII.

Dio e popolo

17 MARZO 1872

Dio e popolo, ragione e verità nello Spirito eterno della giustizia! Giudicate, o uomini, la vostra eternità dall' Unigenito Figlio, e le vostre giustizie dalla manifestazion dello Spirito! Venerate il Gran Padre, imitate le opere del Divin Figlio, accoglierete la grande manifestazione dello Spirito che vi poserà in pace ed in giustizia! In questi tre principî in un solo principio riposa la sicurezza e la felicità dei popoli; senza di ciò non potrete essere felici giammai. All'opera dunque, o uomini, benchè una filosofia perversa vi trascini da errori in errori. A voi è data, o giusti, l'esecuzione della gran legge, e quando non è d'uomo la legge, questa è l'unica che traccia le vostre norme. Alla legge dunque, o uomini, alla legge; abbatterete gli altari della ipocrisìa, vi emanciperete dall'antica menzogna; abbattuti gl' idoli, aspirerete finalmente alla dolce alba della Verità; i giorni si appresseranno, i desiati giorni, che sui vostri tempî, da per tutto, vedrete il dolce nome di quella Giustizia, vi alimenterete di Lei, e ritornerete fratelli che abbracciano fratelli; avrete assicurata la vostra eguaglianza, i tiranni della terra non potranno più mai contro la forza della vostra giustizia, che è quella di Dio in un popolo costituito in verità; e la verità senza Dio non sussiste, non può dall'uomo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

comprendersi, nè trovarsi. - Questo grande sentimento nel mio dolore, alimenta una speranza che non può essermi delusa.

(*) Io qui non volli comprendere quello che avrei dovuto comprendere; vedevo la via, vi posi il piede, ma non azzardai, troppo schiavo delle opinioni del secolo. La mia idea rimase a un principio indeterminata; negli ultimi anni mi volli movere, togliermi da una umanità, da cui, schiavo com'ero fatto, vedevo di non poter trarne alcun frutto, fidandomi indarno, chè traviata com'era, non poteva sì giusti e santi principî svolgere in sè stessa, da sè stessa, per sè stessa. M'accorsi d'essermi molto sbagliato. (Perdonatemi, il mio soffrire mi sconnette.) Bandii senza ambagi il regno dello Spirito, quel regno in bocca di mendaci ministri; quel regno, solo per cui la salute è sicura; in esso è la verace libertà, l'amore, la concordia e la pace. Questo è il dolce legame dei cuori, il lume più chiaro, più fecondo delle menti; per esso si arriva al vivere onesto, e la giustizia è bandita su tutta quanta la terra. - Io dunque consumai quasi sei lustri indarno; l'esilio non mi fece più saggio.... Oh! rimorsi strazianti!.... Oh! pena inesprimibile! - La mia vita fu vita di uomo, non più che di uomo; io non mi ero elevato sull'ali eterne di questa fiamma divina, io la vedeva a traverso di seducenti, mendaci persuasioni, vili e puzzolenti più della polvere portata da una impetuosa bufera, insieme all'agglomero di fosca nebbia, elevata dalle più putride melme delle basse valli e maree. - Io non ho fatto quanto dovevo, e far potevo; ciò che ho ritratto non ha nulla di sodo, è come un risultato di una guerra di comuni animali, non v'è lo Spirito. - Oh me! Oh me! quando potrò io giungere ad infondere la sprezzata dottrina? Oh me! oh me! quando potrò io giungere a far comprendere il fondamento della felicità? - O Spirito di vita, donami la grazia, e io rimanga pure nel dolore, nel doppio giro di quella sfera che segnar debbe il punto della mia libertà ai regni della eterna pace! - E se concesso mi fia, a voi tornerò, vi parlerò delle saggie cose e, quando che sia, la mia speranza non è vana. - Se poco o nulla feci per essere inteso nel misero mortal incarco, lo sarò forse un giorno per opera vostra.

MAZZINI. (**)

(*) Segue nel giorno 24 Marzo 1872.

(**) Fatte dai noi considerazioni in ordine alla salute eterna, conseguita dallo Spirito, ora espiante, del Mazzini, uno infra gli eletti ne dice:

UN PUNTO SOL; PERCH'EI NE ACCOLSE CRISTO.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXIX.

Le nuove filosofie e la Società

17 Marzo 1872

(*) Le nuove filosofie lo deridono; chi lo ammira, troppo lo esalta; i suoi nemici troppo lo insultano. E perchè tutto ciò? perchè prima, per certi rispetti, non spiegò tutto quel sentimento, tutta quell'idea che svolgere doveva, schiaffeggiando la menzogna, la perfidia, l'infamia, a costo ancora di chiudere la carriera la più gloriosa, senza un pronto risultato, cui la Providenza gli presentò. Egli non ha fatto nè più, nè meno di quei pochi altri che si sono serviti di umani mezzi per attuare una idea; sia pur santa, sia pur giusta quanto si voglia, ma se non corroborata, non alimentata da una virtù che non muore, da una potenza che non si estingue, precaria n'è la riescita, i risultati per certo sono senza fondamenti; vi specchino i fatti passati e presenti. -

La fede è santa, quando vi sia una eternità di principî che la sorregga; così pure l'amore è duraturo, incancellabile, colle altre virtù, cogli altri affetti a cui va unito. La carne non può giammai operare nulla di sodo, è lo Spirito che opera e conferma; il sentimento non opera che pel momento, è una ben leggiera copia della realtà, le spesse volte, confusa, alterata, e diversa. - La presente filosofia non fa che fabbricare sul sentimento; il sensualismo fa gli ultimi suoi sforzi.

Io trovo un'altra verità, ed è questa che tanto mi ricrea; siamo alla fine di altri falsi principî. La Verità si fa largo, le folte tenebre si agglomerano, si staccano, e si mira qua e colà un sereno, l'orizzonte si rischiara, e la grand'alba di un più bel giorno si appressa! - Io grido continuamente: O Signore, infinite sono le tue misericordie! Io conosco solo alle vesti i tuoi sacerdoti; le verginî, alle lor voci di caste e di pure; i giovani non mentono, chi mente è ipocrita; i vecchi

(*) Lo Spirito che detta, qui parla del Mazzini.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

non hanno che il nome di saggi. Dicono: *Le caste spose* - io non le veggo unite che con degli uomini ; dicono: *I casti mariti* - io non veggo che animali d'ogni tempo; dicono: *I saggi padri* - io non veggo che il vecchio eccitare il giovane: *Le probe matrone* - non trovo che una vecchia, dimentichevole de' suoi doveri, servire alle passioni di una inesperta, ahi! troppo tentata, debole giovinetta!.... La società è società perchè così si chiama; le leggi sono senza freno, senza guida, perciò senza osservanza. - Io grido, io grido: Ai miracoli, o SIGNORE, della tua giustizia ! -

XXXX

Venerdì Santo

29 MARZO 1872

Uomo dei dolori, sei il Dio della terra! O anima così trafitta, sei la padrona, l' arbitra dell' universo! O Uomo, cui nel patire nessuno uguaglia, tu sei il maggiore di tutti, tu sei il primo e l' ultimo, sei tu il vero Re della terra! La tua umiltà ti ha distinto, la tua pazienza, la tua costanza non è degli uomini, esse mostrano a più patenti caratteri la tua Divinità! Chi non ti ama ha rinnegato sè stesso; chi non t' imita è la creatura della disperazione. Tu sei l' àncora della terra, sei la gioia, sei la vita! - Io alle tue parole fui côlto; alla vista del tuo sangue ebbi una doglia che mi rigenerò; vidi la soddisfazione della verità, i giorni dell' adempimento della tua grande promessa. Baciai la tua Croce, e dissi: Le misericordie del Signore confondono dalla tenerezza e il giubilo! - O Croce delle ignominie, convertita in simbolo del trionfo della terra!

Io ti portai, o Salma Divina del Redentore degli uomini! Oh! dolce peso! Oh! sublime onoranza! - Aprano il cuore tutti gli uomini sì, che s' imprima la tua soave immagine per entro ai petti tutti! Ascoltino la tua parola, imitino le tue opere, anticipino i santi giorni della fratellanza e della pace! E come l' anima mia si glorifica per entro ai Cieli nel tuo trionfo, aspettando i giorni della tua giustizia, così gli uomini

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

abbandonino i traviamenti, ed aspettino altre e moltiplici grazie, e misericordie tue. - Degna gli uomini di quel benigno tuo sguardo che tu mi donasti, allorchè i tuoi santi piedi s' avanzarono per la via de' tuoi patimenti!.... Tu mi guardasti e il mio cuore teco si accompagnò. - Fu allora che la promessa facesti al mio Spirito, che io presto ti avrei riveduto glorioso nei Cieli. -

GIUSEPPE D' ARIMATEA

XXXXI

Argomento stesso

GIORNO SUDDETTO

O anima mia, tu vieni dalle vie di Gerusalemme ove non è che la bestemmia! Il tempio della tua verità, o Signore, è alla discrezione di un infedele - Pochi sono che ti adorano, e ti venerano - Le tue parole si sono avverate! - Troppa è l' aspettazione del giusto - Le empietà rigurgitano come un mare sconvolto nella più furibonda tempesta!.... Io t' intendo; sono altre testimonianze della tua misericordia! Gli uomini se non le conosceranno nel tempo, tutte verranno loro dinanzi a rimprovero nella eternità - (Siate benedetti.)

NICODEMO

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXII.

Il Regno dello Spirito

24 Marzo 1872

(*) Non ho che a ripetervi i rimorsi de' miei sbagli. È una gran parte della pena che strazia, un desiderio, vivo desiderio che par persona. Io nulla ho fatto pegli uomini, volendo blandire gli uomini, sperando, come vi dissi, di trovare in loro quella forza che vince e rassoda gli acquisti di loro felicità. Le rivoluzioni non guariscono i mali se queste sono puramente umane; non basta che l'uomo conosca soltanto i suoi diritti, i beni ch'egli dovrebbe godere, fa d'uopo che egli comprenda che questi beni sono l'immancabile conseguenza di un eterno principio, senza del quale è vana ogni speranza, ed ogni felicità passa di volo, lasciando ognor sempre il luogo alle ingiustizie e ai dolori.

Gli uomini quando sperano nei loro codici, nelle loro leggi, nei loro doveri, non si accorgono che confidansi in una cosa morta per sè, senza lo spirito che la vivifichi? non lo spirito del sentimento, ma lo Spirito dell'intelletto e della vita. Base adunque è d'ogni cosa lo Spirito; senza di questo, l'uomo opera come opererebbe altro qualunque animale, oggi fa, domani è disfatto; e così via via, specchiandoci nelle diverse società che passarono e che passano. Ma questa felicità dello Spirito deve compiersi qui in terra; i secoli non si consumeranno senza il regno di Lui, perocchè il Dio della verità deve essere giustificato, se così mi è lecito spiegarmi, presso gli

(*) In precedenza a questo dettato erasi parlato fra il Medio e lo Scrivano su quanto dicevasi da altri che attendono a studî di Spiritismo, e cioè che il Mazzini si fosse ad essi comunicato, ed eziandio in varî luoghi d'Italia, e dell'Estero. Il nominato Spirito ne dice:

Non fui io certamente, nè so chi mi possa aver contraffatto. Là ove io presentemente mi ritrovo, non veggo che una striscia, lunga striscia di un lume, sul quale più lesto del lampo, or ora, per la terza volta, sono ritornato a voi. La Grazia non mi ha mostrato altra via. Segue come su riportasi. - (Veggasi il dettato N.° XXXVIII).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

uomini, come gli uomini debbono essere giustificati innanzi la consumazione d'ogni cosa. La ragione parla dentro e di fuori dell'uomo, ognuno lo comprende, ma non ben lo comprende, quasi tutti, o buona parte, la vogliono trovare coi mezzi che hanno in sè stessi, non volendo riconoscere la dipendenza a un Principio che sa e comprende più di loro. Sino ad ora le infinite genti passarono per entro a questa gran confusione della terra; la sottile menzogna ha potuto trovare sin qui da combattere queste verità, e le passioni le hanno dato la forza; di qui deve prendersi lo studio di una sana morale. - Che vale il decantare la virtù, l'onestà, la giustizia, la verità, quando si lascia libero il freno alle passioni, quando non sia che lo Spirito di verità che le freni? La legge di Lui non fu osservata, nè proclamato il Codice di sì santi principî. - I re della terra approfittando del traviamento di chi avrebbe dovuto promulgare e difendere queste leggi, hanno sempre imbrogliati i popoli; quelli che si decantavano padri della patria, avevano pressochè le stesse tendenze, erano uomini come gli altri, tiranni non dissimili. - Chi ne teneva la buona volontà fu presto sobbarcato e vinto dalla perfidia, e ciò per essere egli vittima di quell'errore del quale, pur troppo! io ancora lo fui. - La speranza adunque degli uomini è vana, senza lo Spirito di questa Verità che la sorregga. Uomini, in voi sia lo Spirito, e non del sentimento, ripeto, ma dell'intelletto e della vita. - (*)

(*) Lo Spirito che detta qui aggiunge: *Perdonate... la pena mi confonde. Io vo sperando che mi farò più chiaro: l'intelligenza risplenderà in me, ed io v'insegnerò.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXIII

La Croce

30 Marzo 1872

Dolce pegno d' amore, Croce di verità, Croce di vita per chi ti sa ben comprendere, per chi ti sa ben accogliere; in te sono impressi tutti i sacrifici della vita, in te tutte le fortificazioni onde superarli, in te la sicurezza, in te la gloria della umanità, in te rinchiudi tutti gli avvenimenti della terra! Tu mostri tutte quante le vanità unite ai dolori, sei il più prezioso monumento della verità! - Ti prendi dalla culla dell' uomo e l' accompagni sino al sepolcro. Oh! beato chi ti conosce, e a te si consacra nel santo e divino spirito della eternità! Beato chi ti bagna di sue lagrime! beato chi ti dona il suo cuore! Per te vede l' umanità intera passargli dinanzi, e confronta la verità colla menzogna; in te è la scelta del bene e del male. Per chi non ti conosce sei l' esecrata, la maledetta!.... l' anima che t' ama, te vede l' unica speranza della sua salute! O Croce, mistero, e patente verità, in te è la forza di un amore che non muore, una inestinguibile fiamma che solleva dal fango, ed innalza alle miriadi degli Angioli! La verace sapienza è in te, in te è tutta quanta la dottrina della vita! - Il dotto si conferma ne' suoi saperi; l' idiota, senza i vaniloqui del mondo, parla e dà prova d' una dottrina, inconcepibile al mondano, troppo nota all' uomo che conosce la verità! O Croce, sei la verace, unica filosofia dell' uomo, e Chi ti costituì, ti asperse, ti benedisse colla Divinità del suo sangue!.. Sei la fonte della pace del mondo, sei la scala per l' ascensione ai Cieli, sei quella per cui solo è pace, e senza di te il mondo non avrà pace giammai! - Le costituzioni sono opera dell'uomo, e senza te sono altri pertugi da cui si alimentano i mali che affliggono l' umanità. L' uomo vaneggia senza lo spirito della tua fortificazione; ogni desiderio è vano se tu non lo corrobori. - Oh! i tuoi raggi vivifichino questa desolata umanità!.... Io esclamerò al Signore: La terra ha finalmente la sua pace; La terra è costituita in verità!

SIMEONE

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXIV

Al Pontefice non più re

17 Aprile 1872

(*) Neppur di questa approfitti umiliazion che ti viene, e da Dio, ma tu la conti dagli uomini reprobi. Tu gridi: *M' han carpito le mie case, m' han profanato il mio Tempio.* - sono io - Egli ti grida, sono io - Ma le tue orecchie non odono, gli occhi gli hai dati all' orgoglio; alla tua superbia, le orecchia; il cuore non palpita che di palpiti mendaci, tu sei fuori di te stesso; tu ti compiaci di una verità, vestita alla foggia del mondo, ma vi è d' intorno Iddio che ne lacera le vesti, la purifica dalle tue profanazioni! Tu l' hai resa lo zimbello delle genti, tu l' hai prostituita ad ogni sorta di nefandezze! Ma l' innocente ha lo scudo di Dio, ha la spada con sè a due tagli! Tu fosti padre, e dovevi esserlo ancora; i tuoi figli ti guardano siccome un uomo straniero, un barbaro, il quale non ha che il pensiero di sè stesso! - Non hai più figli, non han più padre! - Camminano essi in mezzo alla desolazione, fra la bestemmia che li educa, e la corruzion che li degenera; essi cercano, e non sanno più cosa si cerchino! Essi trovano, e non trovano ciò che vorrebbero; s' incantano ad ogni parola risonante, e tosto sono pieni d' amaritudine! Puoi tu negarlo? gli stessi tuoi detti lo confermano. - Dunque la tua Verità non trova in te più la forza, tu loro la mostri legata al tuo desiderio.

Ma io parlo ad un uomo il quale non ha che la voce, e la sua brama che lo guida; ma la parola della mia Verità è la parola della sicurezza, Iddio la guarda, e per amore di Lei tu aprirai gli occhi, chiuderai le orecchia, umilierai il cuor tuo, e tu tornerai il padre gradito, il buon padre ai figli smarriti. - Oh! in allora io sfavillerò d' una maggior allegrezza, quando io ascolterò una voce, la voce d' ognuno che m' arriva: **Questi si è reso finalmente il successore di Pietro.**

Pietro

(*) In questo dettato la Verità condanna l' opera nell' uomo per rispetto al proprio sacrosanto ministero.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXV

S. Lorenzo Martire

10 Agosto 1872

In hoc sanguine Veritas - Spiritus trumphat, tripudiat! Salve, Roma, tandem ! Salve, gloria fidei, spei, charitatis! Martyrium corporis, animae gaudium. - Pax in terra, vota praecantium. - Veritas tua, Domine in corda justorum, et vident gaudentes veritatem tuam, vident justitiam tuam post saecula praevaricationis, et Sancti tui venerabuntur.

XXXXVI

S. Bartolomeo Apostolo

24 Agosto 1872

Anima mea in exultatione! Anima mea, Domine, triumphat in tabernaculis tuis! Benedic, Domine, opera tua, et dies veritatis et justitiae! Pellis mea et sanguis meus, non frustra. - Peccaverunt peccatores, et convertuntur. - Lex tua triumphat - In jubilatione sanctorum, pax super Israel! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXVII.

Il Codice dell' Umanità

28 Luglio 1873

Onde ben comprendere la storia della umanità, conviene avere ognora dinanzi la legge della natura, il cui Codice fu consacrato dal Cristo e pôrto agli uomini quale infallibile norma di loro vivere. - Innanzi non era per volta che una giustizia inqualificabile, era, e non era lo Spirito della Verità, l'equa distribuzione non compresa, era la parola ma non la applicazione della legge; nè altrimenti, avvegnachè questo Codice potesse egli solo provvedere al gran bisogno della Umanità. Dunque la forza, il diritto dei privilegi regolavano le miserande sorti, ed alimentavano, accrescendo, le ingiustizie nella società. - Questo Codice n'è dunque la verità, la via, e la vita dell'uomo; di qui deve prendersi lo studio del saggio, se esso voglia ben giudicare sulle passate e presenti azioni degli uomini. Penetrato così dentro allo spirito della storia, in allora la comprenderà veramente maestra della vita; svolgendola in tal modo alle genti, potrà facilmente torle dai falsi concetti, ed introdurle entro ai tabernacoli della Sapienza. - La libertà del pensiero, come in oggi si vanta, non può di necessità, rispondendo ai sofisti, provvedere ai bisogni di una così tradita giustizia e malmenata verità. Questi novelli Dottori hanno posta l'idea di distribuzione delle parti puramente nella sostanza intellettiva, entro la ragione lasciata a sè stessa, vale a dire, per entro ai labirinti delle umane appetenze, colle proprie idee, con quelle tendenze, e lo stimolo delle passioni, atte ad onestare ancora le ingiustizie, le disonestà, non avendo, nè potendo avere una regola che fuori di sè si presenti, e la rattenga dai sussulti che la trasportano, senza dubbio, a grado a grado nel vortice degli errori, che essa vede come le verità le più chiare. Essa, anzichè allontanare dintorno a sè il mistero, l'accresce, va creando uno spaventevole vuoto, e a poco a poco carpisce dal cuore degli uomini le tre divine virtù - la fede - la speranza - l'amore. Si conchiude che nem-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

meno in questi innovatori è la via, la verità, e la vita. Sino a che essi ti parlano di fratellanza, di affetti, di distribuzion di giustizia, di civiltà, di prodigalità, di disinteresse, ti ricordano le virtù più sublimi, t' incantano e ti attraggono, perocchè col negare il gran Codice, lo confessano, e rubanvi, per così dire, queste parti infallibili di sue verità, e se ne restano, nemmeno a metà del cammino. Che fanno costoro? Non vogliono più percorrere la via, scavano dei sentieri tortuosi, non guardano ai pericoli; le loro speranze sono fondate nella pura convinzione di sè stessi, e si credono di giungere dinanzi alla Verità, lungi da essi a due passi. Guardiamo dunque alla presente società, e dacchè questa non è affatto nuova nei concetti della moderna dottrina, e in cui vi educa la vita, osserviamola se nella virtù progredì e nella saggezza, se la giustizia si va giustificando, se il lieto vivere si spande, se la felicità si propaga, se tutto, in una parola, converge al fine di una pace generale, e di un innegabile bene che si stabilisce fra gli uomini. Di qui certamente i principî della nuova sapienza che cangierebbe invero le sorti della misera umanità; e prendendo gli uomini, ed esaminandoli, non pel nome che portano, ma pei fatti che mostrano, si arriva senza tanti ostacoli, a formare con retti giudizî quella idea verace degli uomini e delle cose, non più confondendo il falso col vero, l'origine delle istituzioni coi mezzi e col fine; l' adulterio della vera storia sarebbe tolto per sempre. La base adunque di questi esami e giudizî sta riposto in quel gran Codice dell' umanità, onde l' infallibile speranza, la rettitudine degli affetti, e la verità della fede, armonia necessaria e dell' anima e del cuore, sono la legge più mite, più dolce, sono grazie e doni celesti.

Passiamo ora all' esame, benchè brevemente, della prima istituzione sortita dal compimento di questa legge, guardiamo al nascere del sacerdozio, ai di lui progressi, alla di lui custodia, alla di lui osservanza.

Sacerdoti tutti, dinanzi alla legge della vostra Verità vi scrutiniamo, onde trovare in voi l' esempio di **Chi** vi costituì. Noi cerchiamo in voi il sale della terra, la luce delle genti, il disinteressamento, l' amore solo del vostro simile, la purezza degli affetti, la semplicità del cuore, l' abborrimento alle vanità. Chiara ne è la legge, noi possiamo e dobbiamo guar-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

darvi, poichè il Legislatore ci lasciò scritto che voi dovete essere il nostro esempio, nostra guida, nostra luce; voi dunque il modello, noi dobbiamo imitarvi. Voi camminate la terra quale specchio alle genti, guai! se un alito solo d' interesse vi riscalda l' anima, e gonfia il cuore, la missione cui vi fu data non può essere adempiuta, voi vi convertite in uno dei primi stimoli, in una delle prime cause alla moltiplicazione degli errori, delle ingiustizie, e della menzogna. La fede che voi predicate, in allora non è più quella, così la speranza, così pure l' amore; donde la necessità d' essere qui voi solo pel bene del mondo, disciolti dal mondo. Quella speranza, quegli affetti, quella fede in cui soltanto dovete respirare e vivere, questi hanno in sè i miracoli della Verità e della Provvidenza; l' uomo perciò dalla terra si eleva ai Cieli, ed entra nel dominio di tutte quante le sue passioni! - Guai! se l' uomo che vi guarda, rinviene in voi un ansia sola di vanità mondana, voi primi ad esserne i prevaricatori della Verità. - Io non proferisco la sentenza, nè do su di voi giudizio alcuno, vi presento il gran Codice; leggetelo, e dite se in ogni cosa è la vostra osservanza. La verità deve essere sempremai quella dal primo minuto che splendè sulla terra al giorno dell' oggi, che di questa e per questa io ragiono, soffrir essa non deve mutamento di sorta; deve espandere sì, bene i suoi raggi, ma collo stesso spirito con cui si manifestò, deve grandeggiare ognora sull' universo coi miracoli suoi, e la santità della vita degli uomini. Cosa divina, Essa non ha d' uopo di fasti, di addobbi, di oro, di argento che abborrisce, e di un comando cui desta, perocchè divina; Essa è superiore ad ogni cosa, se vi entra tutto questo inutile, dannoso ornamento, è l' adulterio che vi serpeggia dintorno. - Io non vi giudicherò, voi stessi dovete comprenderlo, fissi su quel **gran Codice**. - Io guardando alla umanità che cammina incerta e smarrita tra le miserie, tra gl' innumerevoli errori, e confrontandola con quella dei passati secoli, la ritrovo, oimè! più innanzi nella via di perdizione, più lungi dalla di lei pace, ravvolta nella tenebra che la tiene separata dalla sua verità. Dirò che giammai non alcuna verità fu ed è sulla terra? Celebrerò il trionfo del nulla e della creta? Dirò che la ragione, il concetto di una giustizia del bene e del male, è una modificazione di materia?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Mai no. Dirò che lo spirito delle passioni ha potuto sin qui vincere, sopravanzare l'onnipotenza del Vero? Non mai. - Conviene che io proferisca un giudizio. - **Sacerdoti, voi avete prevaricato.**

Eccoci arrivati alla filosofia della storia confrontando le azioni degli uomini tutti col Vangelo del Cristo; di qui il principio del senno, della sapienza, l' astrazione di ogni superfluità, la vera comprensione delle opere dell' uomo come furono, come sono, come dovrebbero essere, quindi la verace virtù, la nuda giustizia, senza ipocriti nomi; la verità, in poche parole, che si apre la strada alla mente e al cuore dell' uomo. - Altro mezzo non hanno gli uomini per vincere la menzogna, l'ipocrisia, nessun' altra via al loro scampo, nessuna altra scienza onde renderli veramente sapienti, nè altra fiamma onde amare, e veramente amare, e comprendere l'amore dei fratelli, la patria, e la vera libertà. Tutte quante le Nazioni non possono riposare che su questi veraci e sacrosanti principî; fuori di essi, non è che la forza la quale si dipinge dell' apparenza di tutti questi affetti, di tutte queste virtù, e nelle conseguenze fa subire agli uomini ingannati ogni sorta delle di lei ferità. Ora la società posa in questi cardini abbominevoli, nessuno avvi che ciò negar possa, e l' incredulo, e l'ipocrita, e il saggio e l' ignorante; l'uomo ruba a sè stesso il migliore, e fa orrendo mercato della sua eredità. - L'uomo, fino dal suo principio a questi tempi, non ha giammai potuto superare l'ansia della ricerca del Vero, o false, o lunghe pur fossero e malagevoli, le vie su cui esso camminava onde rinvenirlo. Spesso egli confuse le sue traccie, si abbattè in qualche di lui ramificazione, e gli sembrò di essere già alla meta delle sue ricerche, ma pur tuttavolta dai primi tempi a questa parte, egli rimase mai sempre avvolto nel mistero. - La fede e la speranza è una necessità che cammina col tempo; l' uomo moltiplicherà eziandio le scoperte, si avanzerà in nuovi trovati, il di lui orgoglio si aumenterà a misura di questi progressi, e ad ogni tratto ch' egli si addentrerà nei misteri della natura; ma scostandosi ognora più dalla sicura nozione di quella Verità che n' è l'essere e la vita d' ogni cosa, il mistero non l'abbandonerà. Chi solo può salvarlo, chi solo può guidarlo nei regni della sua pace e della sua felicità, è questa fede, è questa speranza, è questo affetto del Cristo. - (*)

(*) Fa seguito al presente dettato quello inserito a pagina 145 della prima parte.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXXXVIII

L' Unica Verità

9 Febbraio 1874

Io chiamo i miei fratelli, smarriti fra i deserti della perdizione; io li chiamo, e vorrei pure vivificarli colla parola della verità e della vita; io li vorrei togliere dallo spirito della menzogna, e rimettere il loro intelletto nelle mani della **Sapienza**. Questa non ha i suoi fondamenti nelle cose che passano; è una **realtà eterna** cui l' intelligenza e la ragione devono comprendere, o nei secoli della speranza, o nella vita fuori della incertezza. **Essa** ha compiuti tutti quanti i suoi miracoli di Onnipotenza; i di **Lei** vaticinî furono adempiuti. **Essa** portò alla terra il suo regno d' amore e di pace, e lo spirito dell' **unica sua verità**. La sua trina Potenza si è di già manifestata alla terra; o riconoscerla o sommergersi nel mare infinito d' errori e di colpe. -

Mosè

XXXXIX

S. Giuseppe

19 Marzo 1874

Io ebbi il nome di padre di un fanciullo che dischiuse la verità, la via e la vita alla umanità.

Pur io vedea sin da quel giorno, il tramestio, lo straripamento delle passioni di tutte quante le età sin ad ora trascorse. - Umile in tanto dono, io chinai la fronte agli eterni imperscrutabili consigli del **Dio vivo**. - Io, tapinello, col **Di-**

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

vin Pargoletto, fuggii la persecuzione del mondo, e lodavo il mio Dio ne' suoi fini e ne' suoi Decreti- - Ebbi dinanzi l'obbrobrio della Croce, le bestemmie, le incredulità che la seguirono e la seguono tuttora!.... i misfatti, le ogni sorta d'infamie, di delitti, e di colpe!... Ma io m' inchinai reverente, umile, uniformato alla **Suprema Volontà**. Baciai la terra, perchè un dì doveva essere la benedetta, e per sempre!

Spirai all' aspetto di questo giorno che io, pregando, guardo dai cieli, in cui sono tutti quanti i trionfi della **Verità** e della **Giustizia**. - (*)

L.

Il Mondo senza Dio

1.° Aprile 1874

In questi giorni si predica il regno della fratellanza, la giustizia ne' suoi progressi, la pace alle porte dei villaggi e delle città. - I ricchi volano sui cocchì, i re tra sontuose mense, festeggiati, applauditi!.... tutto è festa, tutto è baldoria. - Tutto ciò si è potuto ottenere senza Dio! - Avanti di noi, nulla; noi siamo i veri riformatori della terra! Oh! età desiderata tanto, inaspettata, è pur giunta! -

I templi, a ritrovo di profani intendimenti, dunque veramente non più Dio; ogni santa e buona osservanza sparì coll'ottenersi della pace! -

È sogno o realtà?! - Ma io veggio moltiplicati gli schiavi; la moltitudine ingiustamente percossa, presa dallo squallore di una fame, nominata dai gaudenti - *sufficienza d'alimento* - il più vile e vergognoso oltraggio alla dignità dell'uomo. Le passioni alle ultime pazzie, la moralità una derisione, così l'onesto e il giusto, nel cuore di ognuno. - Veggio piangere i pochi vegliardi, il resto seguire la torbida impetuosa corrente. Le spose, deposto il pudore, menar quasi a vanto il libertinag-

(*) Altro Spirito qui ne dice: *Non attendete più altro in ogni, dopo un sì alto Spirito.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

gio e gli adulteri abbracciamenti! - Oimè, dove la castità? le vergini contaminate non serrano che pensieri di sollazzo, non amano che le voluttà. - Dove la purezza? la gioventù in tutti gli osceni allettamenti della libidine. - Il ladroneccio mi si affaccia a qualunque volger d'occhio! La bestemmia intorno mi echeggia ed assorda! La ferocia dell'uomo trapassa quella delle belve! E tutto questo, perchè il popolo non ha più Dio; i vaneggiamenti sono il codice di una perduta società! - Io non cesserò i miei lamenti, i miei ululati. « *Gerusalemme, novella Gerusalemme, convertiti al Signore Iddio tuo!* » -

Entro nel santuario, e trovo i sacerdoti lerci di cose profane; colà vi gavazza l'adulterio e la fornicazione!! - Io non veggio che uno splendore di misericordia, che mi sorprende e mi annienta! - Sino a quando, o Signore, perdureranno questi giorni d'empietà? Sino a quando? - Pure è scritto nell'eterno tuo libro il trionfo della verità; il suo divino raggio mi ravviva il fiore della speranza; dibattuto, agitato dalla bufera delle passioni, pesto dalla procella della iniquità, si riapre e ride alla imagine della tua Giustizia! - Io miro vinti gl'ipocriti, incatenati tutti i tiranni della terra! Finalmente il popolo, confidando nelle tue misericordie, ha uccisi i serpenti, gli aspidi, i basilischi, si è convertito, ha veduto che la Tua forza è la sua, ed ha potuto finalmente entrare nei dolci regni della pace! Tu non lo hai più a lungo abbandonato, perchè Tu hai visto fin da principio, che non fu esso l'autore delle iniquità.

Io rinnovo il grido, e il mio ululato - *Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore Iddio tuo!* -

GEREMIA.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

PARTE TERZA

(Appendice)

VISIONI

AVVERTENZE

Delle tante mirabili visioni da Superna Grazia concesse al nostro amico medio, ne abbiamo, per quanto era da noi, descritte cento in altrettanti sonetti che formano la terza parte dei nostri studi, sono appendice al Libro degli Eterni, *e perciò la seconda parte sperimentale.* -

Ivi ***nessuna*** *nostra invenzione; tutto che vi si legge, dal medio narratoci, fu realmente da lui visto, o a lui accadde, e ben sveglio, nella notte precedente il giorno la cui data viene sovrapposta a ciascun sonetto. È dunque ad aversi ognora presente che non noi, ma è il medio che parla nelle nostre rime.* (a) *I versi in carattere corsivo sono le identiche risposte avute dalle immortali Intelligenze a domande loro mosse per ispieguzione dell' avuta visione.*

Giova qui il ripetere che DANTE *ancora ebbe il dono sovrannaturale della* medianità, *quale in oggi chiamasi, e ciò afferma pure il di lui Spirito in quei suoi versi, riportati a pagina 46. E pertanto, le pene e i gaudî descritti dal prodigioso intelletto, e dalla somma dottrina del gran Maestro di color che sanno, furono da esso Lui veramente veduti.*

Per qualsiasi differenza poi che venisse notata fra le pene sì al vivo dipinte nella ***Divina Commedia,*** *e quelle da noi*

(a) Fatta eccezione del sonetto N. 68

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

raccontate, ecco quanto sul proposito ne fu detto da Spiriti eletti, fra i quali primeggia quello dello stesso ALIGHIERI

Erasi chiesto da noi intorno alla differenza fra la pena dei lussuriosi dal **Dante** *descritta, e quella che fin allora eraci stata rivelata, cioè* - fuoco che tutti li accende - *ne venne risposto :*

« Siccome lussuriosi di più qualità, di più modi la pena - DANTE non ebbe il dono che d' una semplice e sola vista dei gaudï e delle pene che chiude in sè l' eternità. In una pena stessa poi son pur altre, che insieme si soffrono dai miseri Spiriti. -

Questo che è detto pel peccato di lussuria, valga per gli altri tutti, e il lettore trova perciò la Verità così nei sublimi canti dell' altissimo Poeta, come nei nostri poveri versi.

C. BONFIGLIOLI

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

PARTE TERZA

VISIONI

SPIRITI PENANTI

O Vendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
DANTE - Divina Commedia

1. — 23 MARZO 1865

Dalla valle d' abisso dolorosa
Due Spirti esciti, in vista a me si fero;
Lor sembïante, orribilmente nero,
Pur un istante sol mai non riposa.

Surge dall' ombra lor fuligginosa
Di foco ardente lingua, e pel sentiero
Corrusca fiamma del terribil VERO,
Il cupo orror vincendo spaventosa! (*)

Fitte eruttan così poi le faville,
Che membro mai non han cui tengan fermo,
Intorno a sè guizzanti le pupille. -

Voi, che mordon cotai vivi dolori,
Qual della terra un dì corrose vermo? -
- *Noi rapaci vi fummo giocatori.*

(*) *Pel sentiero* - cioè, per la striscia fattasi nella tenebra dalla lingua ardente di foco. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

2. — 15 Dicembre 1865

In tenebrosa tinta corruscanti
Voi due miseri Spirti che mostrate
L' orribile martor, onde penate,
Dai laceri partiti sembïanti,

E le divise membra sfavillanti
Foco, novellamente rannodate,
E qual fanno, in codesto egual pur fate,
Stridìo nell' onda ferri fiammeggianti,

Nè pel duro supplizio doloroso
Giammai quïeti un breve istante solo,
Lo strazio vostro è senza alcun riposo;

In che nel tempo foste peccatori?
- *Fummo.... Ahi! perciò dannati a un tanto duolo,*
Di rea discordia noi seminatori.

3. — 17 Dicembre 1865

Orrida quanto, un' ombra spaventosa
Vidi io mai!!.... L' occhio torvo, rosseggiante,
Scarna, nera dal capo giù alle piante,
Crin, pece ardente, faccia furïosa!

Lo strazio acuto onde quell' alma è rôsa,
Bocca orribil, pupilla vampeggiante,
E concitate membra tutte quante,
Tremendamente mostran senza posa!

O **eletti Spirti**, l' infernale vista
Nel mio pensier rinnova la paura
Che in gel mi strinse l' atterrito core!

Chi fu la negra sembïanza trista?
Qual brutta colpa orrenda ha sì figura?
- *Cuoce pena colui del traditore.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

4. — 18 Gennaio 1866

E que' chi fur che un' infocata rota
Forman quattro Spiriti dolenti,
E veloce, supini tutti, ruota
La rossa cerchia senza mai che allenti?

Pupilla ignita, sfavillante gota,
Eruttan dalla bocca globi ardenti,
E sembïanza d' ogni requie vuota,
I crudi manifesta lor tormenti.

Qual terror, quanta pièta in me s' apprese
Allor ch' io vidi nel dolente regno
I tormentati da simil martoro!

Ben gravi de' puniti a Dio le offese,
Si tremendo mertâr il suo disdegno!
- *Fur bugiardi dannosi cotestoro.*

5 — 18 Marzo 1866

Le pareti del loco ov' io posava,
E il ciel, di sangue vidi all' improvviso
Coperti, e tutto, per quel sangue intriso,
Bollir vermiglio ovunque mi guatava!

Nel mezzo ecco apparir anima prava;
Enorme il capo, ed irto il crin reciso,
Orecchia sterminate, e giù pel viso
Sangue dagl' infuocati occhi gocciava! -

Braccia e tronco squamosi, gambe e piante
Unite, attortigliate, di serpente
Erano coda, ai lombi s' avvinghiante.

Come disparve alfin l' orrido aspetto,
Rombo di tuon lontano, e insiem possente
Una voce s' udìa - **É Maometto**!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

6. — 9 Giugno 1866

Chi fu quell' alma che in rossastra tinta,
Fosca, m' apparve e dileguossi tosta,
A brani sfavillando decomposta,
Nel vano ogni favilla in fumo estinta?

Oh! dura angoscia cui martira avvinta
La misera punita! Ricomposta
Qual pria ritorna, e in fumo ancor scomposta,
Poichè in fiammelle ancora s' è discinta!

- Uomini, sol dentro la brama vostra,
De' subiti guadagni nella sete
Ha radice la pena che vi è mostra.

Ansia d' aver pochi vi lascia onesti;
Tutti dall' oro affascinati siete -
Colui che mal accumula vedesti.

7. - 5 Agosto 1866

E quei che foco tutto sfavillante
Intorno a cerchio ignito spinto gira,
Ricurvo il dosso, tese mani e piante,
Accese stille geme, e si martira,

A qual vietato frutto egli anelante
Fu sulla terra dove l' uom delira?
E reo di colpa qual nel tempo, avante
Ch' ei ravvolgesse nell' ardente spira?

- O mortali, le leggi del Signore
Al ben d' umanità sì dolci e pie,
Fin a quando per voi rotte saranno?

Lo Spirto cui vedesti a tal dolore,
È quegli sol che per coperte vie
Prepara al suo simil ruina e danno.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

8. — 2 Novembre 1866

I tre Spirti di cui la rimembranza
Tuttor mi fa raccapricciar il core,
Dannati a cruda di martiri stanza,
Strumenti resi del comun dolore,

Chè morso mentre l' un dall' altro avanza,
È qual rabido can ei morditore
Con truce sguardo, orrenda sembïanza,
E disperata nell' eterno orrore;

E ardente fiamma, e bava dalla bocca,
Allo strazio feroce ognor intenta,
Vomitano sanguigna, in duol e irosi,

Chi fur?.... su colpe loro ultrice scocca
Ben d' un Dio la giustizia, si tormenta!....
- *Con danno e' son, e con liror, gli odiosi.*

9. — 10 Novembre 1866

Dïafana cotal un' ombra ho vista
Che le secrete viscere mostrava,
Martorïata, orrendamente trista,
Cui forza ignota a me, dilacerava.

Oh! spaventevol, quanto orribil vista!
Anche l' interna parte strazïava
Colle dilanïate membra mista,
Si, che tutta disfarsi io la mirava;

Poi ricomporsi, e ancor venir partiti,
E al rïunirsi que' minuti brani
Friggean quai bollenti feri uniti!

Oh! l' infelice in disperato affanno
Chi fu nel giorno del fatal domani?
- *Quei che a benefattor apporta danno.* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

10. — 16 Dicembre 1866

Mostrossi a me uno Spirto macilento
Con gambe e braccia aperte, le pupille
Attonite, affannose; ad un momento
E braccia chiuse e gambe, strette unille.

Quindi dai piedi al capo lento lento
S' attorcigliando, d' infocate stille
Sanguigne trasudava, fra tormento
Che in sè pareva ne tenesse mille !

E quanto più quella spiral crescea,
Lungo ed esil ei più, e insiem più stretto,
La lingua fuor attortigliata ei fea.

Per qual mai colpa il miser si volteggia ?
- *È di costor che sotto a un falso aspetto*
Di ragïon, altrui froda e danneggia.

I SETTE PECCATI CAPITALI

I. Superbia

11. — 29 Gennaio 1867

Chi son gli Spirti il cui velame fitto
E tutto d' ardentissime scintille,
Ognuna, come verme ivi confitto,
Rodenti la figura a mille a mille ?

Che fan del sembïante si trafitto
Una rete infocata di faville,
Mentr' ei si torce oppresso, derelitto,
Pel dolor che lo strazia a stille a stille ?

Forse nel tempo prezïoso fero
Ai gementi fratelli offese e danni,
Onde l' eterno li tormenta fiero ?

- *Oh ! Divina Giustizia, a qual riserbi*
Tu mai tremenda acerbità d' affanni
Questi che furo miseri superbi ! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

II. **Avarizia**

12. — 30 GENNAIO 1867

Ombre angosciate in doppio sembïante,
Or l' un, or l' altro a me fean palese,
Da prima, fosca luce balenante,
Qual ghiaccio poscia tutto si rapprese.

È senza posa l' alternar costante,
Chè le figure non appena incese,
Nella forma tornavan agghiadante,
Da lividure cui fa il gel, offese.

Ed in quell' aer dove il tempo è ignoto,
Si volteggian i miseri puniti
D' eternità per lo tremendo vuoto! -

Chi fur costoro che talmente io veggio ?
Qual peccato dal **Ver** gli ebbe partiti ?
- *Poser nel core d' avarizia il seggio.*

III. **Lussuria**

13. — 19 LUGLIO 1867

Miserando uno Spirto ebbi davante,
Giallo-nero il velame ; della rea
Figura l' igneo fumo sfavillante,
Seco or l' un brano, or l' altro, divellea!

Là dove il varco aprivasi eruttante,
Repente un vano d' ambo i lati fea,
E fuliggine densa fiammeggiante,
Veloce dentro agli occhi s' avvolgea.

Indi cupa scintilla roditrice
Due negre cavità vuote lasciava,
Le pupille consunte all' infelice!

Si tutto dileguò. - Qual colpa il mena
Al duro strazio dalla terra prava ? -
- *Ei di libidin sconta orribil pena.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

IV. **Ira**

14. — 3 Febbraio 1867

Tremor destarmi e maraviglia in core
Alme dolenti che mi fur mostrate;
È di color verdastro il lor colore,
Terribilmente vengon mutilate.

Come fosser figure artificiate
D' infiammabile polve, con fulgore
Le membra, or l' una or l' altra, distaccate,
Lunge dal tronco van, scoppiando, fuore.

Dei membri fra lo spazio e il nudo tronco,
Una striscia sottil, fosforescente,
Onde unirsi ritornan, si protende.

Fiamma quindi il sembiante non più monco
Investe sì, che tutto vien rovente! -
- *Oh! come qui ben scoppia ira, e s' accende*!

V. **Gola**

15. — 2 Febbraio 1867

Il ventre gonfio, e la giallastra gota
Che la pupilla cupa nascondeva,
Sciagurato uno Spirito io vedeva,
E nel pensier la sua membranza ho immota.

In lui rovente roteante rota
Per la bocca all' interno s' immetteva,
Di là sortendo donde l' uom s' allieva
Del nutrimento la sustanzia vuota.

Così il tapin a cavalcion pur era
Del terribile cerchio arroventato,
Entro costretto all' infocata sfera.

Nel mondo che del falso i cori accende
Donde trasse costui fatal peccato? -
- *Sappia il goloso qual dolor lo attende.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

VI. **Invidia**

16. — 7 Dicembre 1866

In ridda spaventosa ravvolgenti
Vidi Spirti d'orrendi sembianti!
Tutti inseguirsi, digrignando i denti,
Orribilmente gli occhi balenanti.

A vicenda percossi e percuzienti
Col pugno chiuso chi giva dinanti,
Dai lati, opposti a que' fatti dolenti,
Schizzavano scintille fiammeggianti.

È un'agitarsi senza posa mai
In quella cerchia d'infiniti guai! -
Elette Intelligenze, qual peccato

V' ha l'**Eterna Giustizia** condannato
— *Invidiosi son, e qui li mena*
La nera colpa a sì tremenda pena.

VII. **Accidia**

17. — 1 Febbraio 1867

Con ansia, e quanto mai grave, penosa,
Scorsi, sbuffando, affaticata gente,
Fuor della bocca gittar fumo ardente,
Denso così che ne gemea nascosa!

Ambo le mani, indarno, senza posa
Essa adoprava ed agitatamente,
Vincer volendo pur l'onda crescente
Del fumo che eruttar giammai non posa.

Misera e vana, l'opra nol dissolve,
Più fitto e più rovente la ravvolve!
Chi fu nel dì della terrestre prova?

E colpa qual siffatta pena trova?
— *Ve' come l'accidioso qui s'intriga,*
Posto in un mar d'angosciosa briga!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

18. — 3 Gennaio 1867

Le une dall'altre, fiamme ben distinte,
Piramidali, vidi sollevarsi
Dal suol, indi pel vano dileguarsi,
Ombre scoprendo di sè prima cinte.

Le sembïanze a tal affanno vinte,
Che sanguigne, violacee mostrârsi;
Negli occhi e il viso di dolor cosparsi,
Da qual, dicean, fossero pena avvinte!

E poscia della fiamma disvestiti
I derelitti Spiriti dolenti,
Ciascuno lentamente si dissolve! -

Quando di nervi e d'ossa fur vestiti
Que' miseri in che fèrsi delinquenti? -
— *Ecco in lor come l'astio si risolve.*

19. — 27 Gennaio 1867

Là dove il tronco ai lombi ha l'uom unito
Uno Spirto mostrossi a me, interciso;
Sovra sè roteante, sì partito,
E l'un e l'altro lato del reciso.

Veloce raggirava quel punito
Il sommo a destra, a manca l'imo inciso,
E fra l'inversa furia il bipartito
Da fiammeggianti falde era indiviso.

Chi fu costui? e per qual colpa ria
Due tronchi sovra un perno rivolteggia? -
— *L'egoista crudel, e qui n'abbonda.*

Perchè codesto chiaro ben ti sia,
Vedi la pena che nell'uom primeggia,
Benchè d'altre ei pur soffra e a te s'asconda.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

20. — 29 Gennaio 1867

Ahi! quanti veggio Spirti travagliati!
Nel petto il capo addentran, e in su torto,
Esce il viso pel dorso, e sì ritorto
Torna al busto dei miseri sformati!

Dagli omeri le braccia i torturati
Traggon fuor, e l'un stinco e l'altro, storto
Infiggono di retro, che contorto
Innante sporgon dagli opposti lati.

Costringono le coste alle vertèbre,
E pupille dall'orbita schizzanti,
Ratratte ne dimostran le palpebre.

Codesti di qual colpa fur seguaci
Ch'han tal tortura negli eterni pianti?
— *Sono costor gli estorcitor rapaci.*

21. — 30 Gennaio 1867

Librati sovr'abisso tenebroso
Conti mi fur tre Spirti ond'erompea
Fuori del capo un raggio spaventoso,
Alto così, che il vertice ascondea.

Alimento alla fiamma doloroso
Il sembïante de' puniti ardea,
E nell'orrenda oscurità angoscioso,
Un'agitata face si parea.

Tremenda angoscia! Pel cocente ardore
Bollivano, consunti a poco a poco,
Qual lucignolo fa del proprio umore.

La terribil di un Dio giusta vendetta
Chi strugge quivi con simile foco?
— *Pena d'usura, e di chi usa incetta.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

22. — 31 Gennaio 1867

Caliginoso fumo un cupo oscuro
E denso vasto lago formar vidi
Su nero fondo d'orizzonte impuro
Del mondo eterno nei dannati lidi.

S'agitavano Spirti entro quel duro
Vallon orrendo immersi, e acuti stridi
Da me sentiti, abbenchè muti, furo,
Cotanta vuolsi pena in lor s'annidi!

Striscie infocate quai dardi roventi
Da ogni lato cadean precipitanti,
Saettando i miserrimi gementi.

E le angoscie, e gli affanni, e l'ire, e i pianti,
Infra il vano schermirsi dei dolenti,
Crescean l'orror al loco e ai sembïanti!

23. — II.

Dalle tremende folgori colpiti
Si torcono, contorcon gli angosciosi,
O ratte le lor mani, sì feriti,
Ai côlti lati corron dolorosi.

Poi vanno i dardi in parte convertiti,
E insiem frammisti, a que' fuligginosi
Flutti di fumo, mentre dai puniti
Trapassando altri, s'ergon luminosi.

E a lettre in foco sovra dei ravvolti
- Ego sum - forman, e il terribil segno
Sull'aer nero è fiammeggiante Donno!

— Son di coloro che confondon, stolti,
Ciechi, il regno dell' Essere *col regno*
Del nulla, e riconoscere nol vonno.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

24. — 22 Settembre 1867

In putrida caligine ravvolti
Due neri Spirti ignudi s'agitanti,
Brutal aspetto negl'immondi volti,
Pupille torvamente corruscanti,

Aperte palme, ed alla forma tolti,
De' piedi lor, gli umani sembïanti,
Eran di sàtir, in pel sozzo avvolti,
E chi uom fu non mi credea dinanti;

Chè qual nel tauro, vidi in lor simile
Lunga una coda, nero-fiammeggiante
Onde ciascun pareane combusto.

Quai colpe veston sì figura vile,
Nel regno del terror angosciante?
— *Sono costor cui vinse il bestial gusto.*

25. — 25 Settembre 1887

Orribilmente nero, fra le genti
In duol eterno, scorsi un disperato;
Occhi di brace, digrignando i denti,
Da cupi rai verdastri attornïato.

Il sen da pria, il ventre poi, roventi
Fersi, e annerîr or l'uno, or l'altro lato,
Quai tolti da fucina ferri ardenti
E lasciati freddar; sì quel dannato

Con tal vicenda, e collo, e testa, e crine,
E mani e piante, e tutto rimirai
Carbon, o acceso, o spento, e senza fine!

Che mal seme a lui frutta il duro affanno?
— *È di quei lupi che non ebber mai*
Di crudeltà misura; ei fu tiranno.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

26. — 29 Novembre 1867

Tenebrose, atre, ignude, orrendamente
Macilenti, quattro ombre, dirimpetto
L'una dell'altra, furibonda Aletto,
Ciascuna insiem s'adunghia feramente!

E dalla nuca ai piè rabidamente
Si scortican!.... Riman scheltro l'aspetto,
E pel carcame lor dall'imo al petto,
E pur sul cor, serpe favilla ardente.

Da informe bocca lingua spaventosa
Fiammeggia di scintille rosseggianti,
E l'orbita furiosi ha gli occhi fuori.

Quanto Giustizia eterna, poderosa
Irata volge in que' tremendi pianti!....
Chi mai furo costor? — *Bestemmiatori.*

27. — 11 Febbraio 1868

Adunche mani e piante, feramente
Tre negri Spírti ignudi e spaventosi,
Mirai di lacerarsi orribilmente,
Come lupi famelici, rabbiosi.

Tra cozzi furibondi atrocemente
Straziavansi le carni quegl'irosi;
E i lacerti, un di lor, ferocemente
Dal busto al piè strappava sanguinosi.

Su larghe piaghe il sangue indi bolliva,
E di bollente ferro qual fecciosa
Schiuma, il vivido sangue diveniva.

Per gravi colpe fur costor ben lordi,
Poichè han vita nel Ver sì tormentosa! -
— *È la tremenda pena degl' ingordi.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

28. — 6 Aprile 1868

Tenebroso orizzonte fummi aperto.
Uno Spirito, il bruno aer fendendo,
È a me dinanzi, e il suo martir scoverto
Mi rende nell'acerbo stato orrendo.

Ha livido l'aspetto, par coverto
Ancor d'umana carne, ed un tremendo
Ne divelle poter ogni lacerto,
In fiamma ciascun brano convertendo!

E le infocate lingue sfavillanti,
Nere serpi si fan che orribilmente
Per l'aer fosco s'agitan guizzanti.

Pur de' capegli il capo sì nudato,
Arido scheltro, spaventevolmente,
Tutto riman quel misero dannato!

29. — II.

Nè sosta qui la strazïante pena;
Bipartita spalancagli la testa
Una Possa invisibil che s'arresta
Sovra la schiera ancor dei denti piena.

Pel vuoto a brani le cervella sfrena
Quella terribil; n'è la fiamma presta;
Anguinea divincola codesta,
Ogni frantumo ardente spiri appena!

Schiantato il petto, erutta il cor in mille
Parti, s'accendon, poi nereggian serpi,
Serpi i visceri tutti, in pria faville!....

I denti dibattendo ei scompariva. -
Oh! dite chi così Giustizia scerpi!
— *Chi crede sol che di materia viva.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

30. — 22 Dicemrre 1868

Plumbea l'atmosfera, circondante
Un sofferente Spirto ch' io vedea;
Macilento, cinereo sembiante,
Disperata pupilla travolgea.

Ei ratratto, convulso dalle piante
Al capo donde il crin si divellea;
E la contorta bocca il duol straziante
Dell' infelice, aperto vieppiù fea.

Così terribilmente s' impersona
Quello spettro miserrimo, e presente
Tuttor ei stammi, e il suo gridar m' introna.

O Voi, che Verità beati rende,
Qual è questi cui fa tanto dolente?
— *Colui che sol di sè cura ne prende.*

31. — 22 Dicembre 1865

Da cappe oscure visti ho due coperti
Che faticosamente, a capo chino,
Taciti movon, lenti, e or fanno aperti,
Ed ora i manti chiusi in lor cammino.

Non appena li mostran rïaperti,
Sotto vi fulge uno splendor divino;
Poscia novellamente ricoperti,
Ognun ritorna oscuro pellegrino.

E il sì, e il no di tenebre e di luce
Mai non tace nei miseri puniti
In quel che attende l'uom, mondo futuro.

Qual colpa a questa pena li conduce
Per ciel dolente dai terreni liti?
— *Nella buon' opra poco saldi furo.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

32. — 2 APRILE 1866

M'apparve Spirto e di color parea
Ascesi de' beati fra la schiera,
Pur l'aspetto onde mesto sorridea,
Mostrava ch'ei felice ancor non era.

Ben vago e risplendente io lo vedea,
Ma pur sua gioia non fulgeva intera;
E dal sembiante un scintillar cadea
Come lucciole fan d'estiva sera.

Arcano affetto risvegliommi in core
Quella forma soave, e non gaudente
Della celestïal pace serena.

O eletti in grembo dell' ETERNO AMORE.
Che vidi in lui nè lieto, nè dolente?
— *Sull' atrio de' gaudï estrema pena.*

SPIRITI GAUDENTI

33. — 30 NOVEMBRE 1866

Della notte ivan le tenèbre vinte
Da repentin vivissimo splendore!....
Care sembianze in un amplesso avvinte,
Di ciel un dolce mi stillâr nel core.

Eran quattro bellissime distinte
Faccie, sfolgoreggianti santo amore;
Tuttor le luci mie sento sospinte
A vagheggiar quel fulgido colore.

Ancor veggio le stole scintillanti,
Il roseo manto, innanellato il crine
Di Lui che ardea nel riso de' verd'anni.

Su me li ammiro tutti volteggianti!....
Oh! chi furo quell'alme peregrine?
— *Ambrogio ed Agostin, Luca e Giovanni.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

34. — 7 Dicembre 1866

Vagheggia ancor lo Spirto mio rapito
Delle BEATE ESSENZE lo splendore
Cui l'occhio sostener, troppo ferito,
Non potea quasi, e fu sì dolce al core!

Giva di quegli Spirti ognun vestito
Di niveo manto, e a vivido colore
D'un'aureola tutto redimito,
Luce al fulgor crescea col suo fulgore.

Una stola raggiava su lor petto
Di lucidi berilli sfavillante,
Come brillano in ciel ardenti stelle.

Ne dica, o Amati, il vostro dolce affetto,
Quali felici Spirti ebbi davante?
— *Nel sen del* PRIMO AMOR *anime belle.*

35. — Gennaio 1867

Quattro Spirti giocondi, e insiem gaudenti
Celeste gioia, vidi iradïati
Da sempiterna luce, e sì fulgenti,
L'un all'altro di fronte e collegati;

Chè a colori divini e rilucenti
Li tenea vaga striscia rannodati,
E scintillanti raggi i vôlti ardenti
Spiravansi a vicenda innamorati.

Stesa Croce segnavan, come posti,
In cui dal capo al piè, dal piè sen voli
Alle braccia, e da queste, un raggio stesso. -

Perchè sì rutilanti e sì disposti?
— *Martiri fur, ed or son fatti* SOLI
D'un eterna letizia in dolce amplesso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

36. — 24 Maggio 1867

Aura qual fu di ciel sì deliziosa
Ove un coro di Spiriti brillanti
Mi fulse intorno, circonfusi amanti
Da un'iride soave, portentosa?

Di raggi e di color sì luminosa,
Gli uni e gli altri sì vivi e penetranti,
Che solo sostener per brevi istanti
Potè mia vista la divina cosa?

U' dall'etere scender vidi poi
Ardente un padiglion ch'ogni dolcezza
Seco traendo dell'eterna sede,

Tutti coperse que' felici eroi,
E i sensi miei fur vinti a sua vaghezza?
— *Fra le tante del Cielo, una mercede.*

37. — 14 Novembre 1867

Angelico sorriso sorridenti
Dell'eterna purezza nel candore,
I vôlti lor in caritade ardenti,
Assorti tutti nel Divino Amore,

Vidi cori di Spiriti fulgenti
Luce ognor nova e d'iri nel colore,
E le terrene cose sì parventi,
Pur scintillavan di novel splendore.

Tra le festanti Intelligenze elette,
Distinta ognuna di fulgor e d'arte,
Ciascuna armonizzante in ordin vario,

Quel venerando Veglio che mi stette
Dinante, e in esso, più d'ogni altro, è parte
Di ciel, riso di Dio, chi fu? — *Illario.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

38. — 12 Dicembre 1867

Sull'alito d'un'aura sempiterna,
Dell'eterea luce risplendenti,
Vago riso, divino, sorridenti
In quella pace ch'è di gioia eterna,

Al mio letto mortal dalla superna
Magion disceser Spiriti gaudenti;
Cinque eran dessi, e a duo più eminenti,
Sfavillante, maggior gaudio si eterna.

Ne' tre primi conobbi e riguardai
I genitori miei, e la consorte
Dell'amico, librar su rosei vanni.

E i duo di cui l'aspetto sì mirai
Glorïoso, del Ciel fra la coorte,
Quale han virtù? Chi son? — *Matteo e Giovanni.*

39. — 25 Aprile 1868

Letizïarmi Spiriti beati
D'amplesso celestial in santa ebrezza,
Con varî manti astriferi adornati,
E di mille color nella bellezza.

Or di neve, or di rosa, ed or aurati,
Con divina, ineffabile vaghezza,
Tutti riscintillavan alternati,
Sfavillando ognor viva splendidezza.

E l'aura buia del notturno orrore
Or bianca ed or azzurra sì diventa,
S'inaura quinci, e quindi poi s'inostra. -

Nel grembo, o Voi, del Sempiterno Amore
Chi fu la schiera alla bell'opra intenta?
— *Spirti veglianti alla custodia vostra.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

40. — 21 Dicembre 1868

Ben mille e mille Spirti inghirlandati
D'una celeste luce, e da colori
Di bellezza eternal tutti ammantati,
Ardenti vidi d'immortali amori!

Poi quattro rifulgendo più beati
Fra quei felici letizianti cori,
Ineffabilemente vagheggiati
Da' lor divini angelici splendori,

Sul mio cor soavissima dolcezza,
E tal che ben scendea dal paradiso,
Con isguardo stillâr di santa ebrezza.

Ah!!.... me sentìa d'ogni sostanza eletta
Trasumanar l'innamorato riso!....
— *Quella è gioia, o mortali, che v'aspetta.*

41. — Notte del Natale 1868

Vidi spazio infinito! Ovunque riso,
Amor e luce, e vago ciel fiammante
D'ardenti stelle, che dal sen brillante
Raggi piovevan giù di paradiso.

Sovra schiere di Spirti, il cui sorriso
E lo splendor ben le annunciava piante
Dell'eterno giardino, sfavillante
Si fean que' rai corona al capo e al viso.

Lontan lontano più fulgor mirai
Ogni lume vincente, e degli eletti
Ciascun ordin drizzarsi a Lui notai.

La grazia, o Duci miei, a qual letizia
Levommi che gioconda i benedetti?
— *Parte di gioia al* Sole *di giustizia.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

42. — 31 Marzo 1869

Disceso dall'empirea lucente
Sfera beata di beati amori,
Spirto mirai, dintorno a lui splendente
Corona di vivissimi fulgori.

Lieve, candido un vel, fosforescente,
Scherzando all'aura, immilla i suoi colori;
Roseo manto l'orna vagamente
Cui tutto fregian sempiterni fiori.

Non tarda età, nè bianco il pel, pupilla
Fisa al ciel, par che dica in sua favella,
Nell'aspirazïon: Oh! Ver, Te adoro!

E mentre allor più fulgida sfavilla
Dell'immortalità felice stella,
Odo voce gridar — Tommaso Moro. (*)

PORTENTI E MARAVIGLIE

I.

43. — 19 Ottobre 1866

Alta la notte, in seno di profondo
Sopor, me scosse e risvegliò repente
Una voce sonora, veemente,
Ma pur soave, nè di basso mondo.

« Oh! ti desta, ti desta! e in suon giocondo
Aggiunse, e prega! » ed io umilemente
Ersi prece al Signor con fede ardente
Dal mio pensiero, sempre al cor secondo. -

Ed or la maraviglia, lo stupore
Per ciò ch'io vidi, come scriver mai,
E quel ch'io vidi come dir? Oh! Amore

Primo! deh! Somma Sapïenza, i rai
Di mia povera mente allo splendore
Tu accendi della grazia che le dai!

(*) Voce intesa dal Medio gli diceva che lo Spirito da lui veduto, quale descritto, era stato quello di Tommaso Moro.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

44. — II.

Da cima in fondo scisso d'improvviso
L'asilo che solinga è mia dimora,
In due parti lo veggio andar diviso,
Nel van lo strato ov'io giacea tuttora!

Immensurabil ciel, tutto sorriso,
D'infiniti splendori s'incolora,
Ed astri ardenti, carolando in riso
Di soave dolcezza che innamora!

E intorno a mille una più vaga stella,
Infra i mille fulgor la più fulgente,
Fra le mille bellezze la più bella!

Diletta un'aura mi baciava il vôlto
Di quel giocondo ciel sì caramente,
Ch'io sospirava di salirvi accolto. (*)

45. — III.

Io sospirava di salirvi accolto,
Ma tutto mi si chiuse in quel sospiro!
Nelle tenebre ancor caddi sepolto
Della notte mortal, fra il mio desiro.

Oh! FONTE D'OGNI BEL, non siami tolto,
Quando a TE piaccia, il giugner ove aspiro;
Tal mi conforta speme, chè lo stolto
Riso d'un mondo or spregio, sì deliro. -

Esso, folle me grida, ed ei mi crede
Od ebro, o sognator, e a tuoi portenti
Irride, oltraggia, niega por sua fede.

Nella sozzura delle gioie umane
Alme insozzate, al fango sol credenti,
Senso non han per gioie sovrumane.

(*) *L'atrio della felice eternità* (Spiegazione avutane).

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

46. — 9 Novembre 1866

Portentoso, inaudito, sovrumano
Narro evento di me, creta qual sono,
Nè a me stesso il credea, ma il dubbio insano
Ben conobbi, nè degno di perdono. -

Signor, che tutto in tuo voler sovrano
Puoi, che raggiasti un prodigioso dono
Al mio mortal misero vel umano,
Ispira Tu di questi carmi il suono.

Curvi la Terra l'orgogliosa fronte
Al tuo cospetto, o Eterno Onnisciente,
Te il Sofo adori d'ogni causa Fonte. -

Ahi! che già ascolto di maligna gente
Contro del Ver gli stolti detti e l'onte,
E la beffarda me chiamar - demente. -

47. — II.

È profonda la notte; di repente
Da forza ignota a cupo sonno io tolto,
Aperte le pupille, e nella mente
Sgombro di larve, il mio pensier accolto,

Veggio, qual vidi, aprirsi novamente
Il tetto che tenevami raccolto,
E sento me levar velocemente,
Il corruttibil, da ogni pondo sciolto!!

E sovra l'ali del Voler Eterno
Rapito a volo dalla terra io sono,
Oltre le nubi, a secol sempiterno!

In me dubbio da pria, quindi sgomento,
Ma il cor mai sempre al Dio immenso prono
Che serbò la mia polve al gran portento!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

48. — III.

La via del tuono e del balen, varcata,
Di sotto a ciel cupo rossastro scendo,
E poso il piè, nè il modo io pur comprendo,
Sovr'altipian, fra gente disperata.

Ahi! regïon terribil, desolata!
Intorno a me, lo sguardo ovunque intendo,
Tremenda immensità scorgo, ed apprendo
Che di Spiriti rei tutta è stipata. -

S'addentavan l'un l'altro orribilmente
Gli sciaurati quai rabidi cani....
Era d'ogni dolore un mar fremente!

— NE TIMEAS — udii nella paura
Che mi venìa dai volti orridi e strani;
Poi ratto fui dalla malvagia altura. (*)

49. — IV.

Al regno della luce e del sorriso
Ascesi, e in vaghe maraviglie bello;
Una gioia lassù di paradiso,
Chè di Spirti beati è il dolce ostello.

Scintilla AMOR ETERNO eterno il riso
A que' felici ch' ir vidi a drappello
In ordin vario-armonico, diviso,
Letizïanti in gaudio ognor novello.

E mentre pieni l' intelletto e il core
Delle cose, che or far subietto al canto
Non può memoria, vinta da stupore,

Tutto raggiante un venerando Veglio
In candido m' apparve lungo manto,
Sguardo fulgente più che al sol lo speglio.

(*) Veggasi il sonetto 62.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

50. — V.

Quell' occhio sfavillante e in un sdegnoso
In suo nobil aspetto, il Venerando
Per età grave, Spirto glorïoso,
Figge su me, che il guardo, umil restando.

Argentea piuma al petto luminoso
Gli scende in doppia lista scintillando;
Splendon sue labbra in modo portentoso,
Al fianco ha cinto crocïato brando.

Io ben ravviso, chè davante ancora
Ebbi già la medesma sembïanza
Nella terrena mesta mia dimora,

In lui, PAOL, lo Spirto benedetto
Che, eterne, Fede - Carità - Speranza
Mirabilmente a me destò nel petto. -

51. — VI.

PAOL, Spirto sublime che (portento
D' Iddio, novello) per me parla e detta,
EI che, ineffabil don, sacro contento,
Mi schiude fonti d' ogni grazia eletta.

E mentre nel pensier tutto rammento
Che la certezza mia rende perfetta,
PAOL snuda, indicibile momento,
Fiammeggiante la spada, in alto eretta.

A LUI dinanzi fur, in men che il scrivo,
Essenze vaghe, e di sì vivi rai,
Sì fulgenti color, ch' io non sostenni

Quella infinita luce, e cadde privo
De' sensi il frale vel !.... Quando rinvenni
Nella buia mia notte mi trovai.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

52. — VII.

(*) *Alla tremenda verità di pena,*
E della gioia a verità soave,
Col tuo caduco tu ascendesti, e grave
Manto, sull' ali dell' eterna lena.

Dei dolori e de' gaudî tanta piena,
Tolse a te di sentir la creta ch' have
Tuo Spirto, benché scossa. - O uom, le prave
Opre correggi, e il reo pensier affrena.

Sofo del ver-simil, sgombra la via
Al Vero, a lui ti prostra umìl, credente,
Regna Esso ancora sovra la tua terra.

— Ei perenne rimprovero disserra
A questa ingrata, e la sua colpa ria
Perdonando le va benignamente ! -

I.

53. — Novembre 1866

Alla novella grazia portentosa,
Intelligenza mia, cui Dio sorride,
T' ispira, e il canto sciogli tu animosa,
Lo spregia indarno il verme, o lo deride.

Nunziatrice di stupenda cosa,
Il vero manifesta, il Ver t' arride ;
La superba scïenza vanitosa,
Il suo regno immortal, no, non conquide.

Attendi, o Terra, in questi carmi ascolta
Il gran prodigio che per me compiva
Lui che a te grida ancora ; Io son chi sono !

Ma fè Gli nieghi or tu che, cieca e stolta,
Soltanto di tua polvere sei viva...!
Future età ne udrete voi il suono.

(*) Spiegazione avuta, e da noi verseggiata con tutta precisione.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

54. — II.

Fra le negre ombre del silenzio avvolto
In oblio di sè stesso il fral giacea;
Mi scuote un urto, e dal letargo tolto,
Repente al suol me spinto travolgea.

Mentre il pensiero nella mente accolto,
Puntello al fianco della destra io fea,
Addentrarsi le piante in un disciolto
Terren, avverto, e ritto io giù scendea!

Scendeva nelle viscere profonde
Del nostro globo, tutto io circonfuso
Da un' aura cupamente luminosa!

E vidi, vidi qnanto là si asconde
Arcano impenetrabile, racchiuso!...
Nullo timor, sì l' alma fiduciosa.

55. — II.

Della terra gli strati varî, e quanti!
Ove l' ansia dell' uom viva s' adopra,
Scorsi, e scheltri, e colonne ed archi infranti
Che un dì sorgean del nostro globo sopra.

Le nettuniane roccie ebbi davanti,
E plutoniche, e que' cui fia ricopra
Abissi ignoti, sì diversi e tanti,
Del CREATOR l' incomprensibil opra.

Mentre scendeva io sempre, e ubbidïente
Parea la terra aprirsi a' piedi miei,
Di scintille un guizzar spesso, repente

Veggio!... e poscia di foco un mar tremendo,
E vomitanti foco Spirti rei,
Altri in turbo di foco ravvolgendo!!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

56. — IV.

Che il centro son di nostro globo, intendo,
Quelle atre fiammeggianti spazïose
Caverne!.... le trapasso, e ancor discendo
Io messo dentro alle segrete cose.

Lo stupefatto sguardo vo figgendo
Su tante maraviglie portentose,
E tali sotto al centro pur vedendo
Quai per me viste fur da pria nascose.

Poi repentinamente capovolto
Da forza arcana, tosto io m' avvertii
Ascender quindi, allora si travolto.

Di poco asceso, dalla terra uscii
Alto-levato a ignoto cielo il volto,
E vidi ignote piaggie, vidi!.... e udii! -

57. — V.

Roseo raggio di sole cadente
Su ciel azzurro pallido pingea
Purpuree nubi, e già vi sorridea
Di vaghe stelle il riso ad Orïente.

La terra intorno, all' occhio mio veggente,
Spessa una selva e verdeggiante avea,
E a quelle annose piante s' avvolgea
Immane, o vi strisciavasi un serpente.

Scôrsi poi gente d' una fosca tinta,
Cinerea, vellosa, e sol coperta
Da verde fronda a mezzo il corpo cinta.

Fu per me udita allor sonora voce,
Che la possa di Iddio più femmi aperta,
Forte gridar: ASPETTANO LA CROCE.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

58. — VI.

Alto, macro lor agil sembïante,
E nero il crespo crin, cinta la testa
Con irte penne, la pupilla presta, (*)
E smisurate aveano le piante.

Qual tiene un' asta arborea davante
Su piè diritto, qual seduto resta;
Altri gioia nel volto manifesta
In un alterno amplesso festeggiante.

Partiro tutti con serena fronte;
Tali eran quelle non mai viste genti
Che per VOLER SUPERNO mi fur conte.

Di vario pel coperte, maculato,
Belve diverse quindi ebbi presenti.....
Poi fui sotterra ancor inabissato!

59. — VII.

E discendeva io giù rapidamente
Lungo il cammino qual da pria trascorso;
Di nuove maraviglie ancor veggente,
E l' altre pur, che inanti avea già scorso.

Al centro eccomi giunto!.. ecco il fremente
Pelago immenso de' cui flutti il corso
Volge infuocato la punita gente,
Che sembra disperar d' ogni soccorso.

Lasciata poi la desolata riva,
E più disceso, sentomi ravvolto,
In fra sopor, da nube che mi priva

De' sensi, me a me medesmo tolto! -
Quando la mente ritornommi viva
Mi vidi allor nel tetto mio raccolto!!

(*) Vivace.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

60. — VIII.

O immortali Virtudi, il cui sorriso
Nella notte del tempo raro dono
È a me, e soavità di Paradiso
De' sacri accenti spesso giugne il suono,

Per entro il globo, d' altro cielo al riso,
Egli è ben ver che Spirto e fral qual sono,
Tanto m' avria l' ONNIPOTENTE arriso,
Io fui veloce più del lampo e il tuono?

— *Popoli delle australi terre, a voi*
Presto il rifugio, l' unico, la Croce.
— E al tempo e al modo il pensier vostro mira?

— *Nulla su questo rende aperto a noi*
Di LUI, *Onnisciente, la gran voce;*
Abbiam la fede, e solo chi c' ispira.

61. — IX

Dell' Emisfer orïental all' ostro,
Nel grande Ocean varie ed isolate
Sorgono piaggie sovra il globo nostro,
E AUSTRALIA le più vaste son chiamate.

In quel circol polar ne vien dimostro
Immense, ancor da noi terre ignorate;
Dite, o Felici, per l' affetto vostro,
Quali furo da me le penetrate? -

— *Là nel continental povero sito*
Isti per grazia, alfin a Dio gradito.
Ecco il raggio di vita e di salute,

Ecco la santa celestial virtute
Su lui discende! — Nè quei lidi mai
Alcun toccò finor? — *Nessun, giammai.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

62. — X.

Negli spazî penar gli Spirti rei,
Diceste, e scôrsi; al centro come io vidi
Or dunque della terra, e tanti, quei
Gementi in mar di foco senza lidi?

— *In ogni globo, o sfera, è degli omei*
Principio, e della gioia: il ver t' affidi,
Sì nello spazio pur, insin che LEI,
Possa immortal, consunto il tutto gridi!

- Quando cose universe, scosse, scisse,
Alla notte del nulla torneranno,
Dir ne potreste allor qual poi ne fia?

— *Soltanto a Dio che il dì fatal prescrisse*
Quel cui ne chiedi è noto; gaudio e affanno,
Per certo il sai, che eternamente sia.

63. — 10 DICEMBRE 1866

Lieve, disciolto dal caduco velo,
Ad uno insiem di venerando aspetto,
Felice Spirto, per le vie del cielo
Il vol apersi con soave affetto.

Più quanto ascendo, ognor io più rivelo
Immense maraviglie, ed il concetto
Stupor in questi carmi non disvelo,
Chè povero a tant' opra è l' intelletto.

Mi parve, o in una stella indi posai,
Già pria da corpo roteante ombrata,
Passò.... e in tutto il suo fulgor nuotai!

Oh! voi cui Dio d' ogni mai grazia abbella,
Ditel voi, fu la mia mente ingannata?
— *Nell' astro fosti ch'* ORÏON *s' appella* (*)

(*) ORIONE stella di 1°. grandezza al sud-est dell'emisfero australe - Lo Spirito poi aggiunge. *Vedesti, e vedrai, perchè il tuo Spirito sia ognor più preso di maraviglia alle grandi ed infinite opere della Onnipotenza* - L'adombramento *che tu vedesti di questa stella proveniva dall' incontro di un corpo nel suo passaggio, e a te pareva di scendere. Fu allora che il così detto* ORIONE *ti si presentò tutto nella pienezza de' suoi fulgori.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

64. — 11 Dicembre 1866

Io vidi un piccioletto figurino
D' omin che tutto sè pavoneggiava;
Eragli pedistallo un tavolino
Su cui dintorno intorno passeggiava.

Nella manca teneva un libriccino,
Instancabil coll' altra lo sfogliava;
Terso crin, occhio vivo, un abitino
De' tempi nostri il dosso gli adornava. -

Repente sotto ai piè s' apre al gioioso
Ignivomo quel pian ov' egli ha sede,
Fiamme e fumo n' assorbon la figura!

— *È cotestui lo stolto orgoglioso*
Che in suo cieco pensier, misero! crede
Aver Iddio confuso e la natura.

I.

65. — 12 Dicembre 1866

Spiegati i vanni che raggiò immortali
Allo Spirto dell' uom il Creatore,
Il mio, per grazia tolto dai mortali
Suoi ceppi, ascese a sempiterno albore!

Entro a un immenso tempio chiuse l' ali
Che di Soli vinceva lo splendore,
Vôlte e pareti erano Spirti, e tali,
Che in essi il fonte ardeva del fulgore.

Aveva forma quel loco portentoso
Di Croce; io, dalla destra parte entrato,
Dell' amico lo Spirto v' incontrai.

Da quel mare di luce prodigioso
Rapito il vidi, e liete al nostro lato
Le anime a noi dilette pur mirai.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

66. — II.

Mille colori fulgidi, brillanti
Scintillavan da Spiriti infiniti!
Una pace ineffabile spiranti,
Beatizzati nei celesti liti.

Vaghe movenze, puri sembïanti,
Soavi, in un amplesso tutti uniti,
Sorrisi, gaudio, amor inebrianti
In que' del **Primo Amor** sacri conviti!

Ondeggiava scalea cristallina
Al sommo della Croce u' dalla volta,
Di luce roseo dardo era diretto.

E dolce ovunque un' armonia divina!!
Qual loco è mai che gioia ha tanta accolta?
— *Dell' eterna letizia un coro eletto.*

67. — 25 Dicembre 1866

Sui vanni eterni il mio Spirto ascendea
D' ignoto spazio negl' immensi campi,
E, prodigio divin, ratto giugnea
De' Spirti in gaudio tra i fulgenti lampi.

Redimito di raggi aurati avea
Ognun il volto quale Sol che avvampi!!
Nulla della figura altro vedea
Pei dardi ascosa saettanti ed ampi.

Nell' aere librato, io vagheggiava
L' aureola onde splendon rutilanti
Coloro senza tempo avventurati.

O Duci miei, che indarno non pregava
Io mai, chi son quegli auro-fiammeggianti?
— *Ardenti Spirti in* Lui *purificati.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

68. — 12 APRILE 1867

(*) Conforto mio dalla felice sfera,
Infra la gioia dell' eterno Amore,
E tal pur sorridevi qui ove spera
Nel ciel corona il tribolato core;

Divina face alla mortal mia sera
Che perenne risplendi in tuo fulgore;
Santa letizia, gaudio, pace vera
Al tedio della vita, ed al dolore;

Dimmi nella soave tua dolcezza,
Perchè la figlia, i sensi addormentati,
Gridò giuliva: OH! BELLEZZA! OH! BELLEZZA! (**)

Fa pago il desir mio, se a Te concesso. -
— *Tutti con me gli Spiriti beati;*
Foste con me nel sempiterno amplesso! (***)

I.

69. — 12 SETTEMBRE 1867

Dello Spirto immortal spiegate l' ali,
Rapidamente spazio immenso io corsi,
E d' appressarmi a globo indi m' accorsi,
Che a luna aveva gli splendori uguali.

Ei grandeggiava quanto più gli strali
A lui volavan di mia vista, e il scôrsi,
Giuntovi, aprirsi !... dentro io vi trascorsi
Ne' suoi cupi racchiuso penetrali !

A mente d' uomo rammentar, nè dire
Ad umana parola esser può dato
Le orribili vedute cose tante!

Colà, un furor che scatenate ha l' ire,
Là, in ira gli elementi del creato,
Là, duol, terror, il tutto strazïante!

(*) L' Autore allo Spirito della propria moglie.
(**) La seconda sua figlia, fanciulla quattordicenne.
(***) INTENDASI - *Il tuo Spirito, o compagno mio, e quello delle nostre bambine, sciolti dal velo mortale, per somma grazia, meco ascesi ove sempiterno è il gaudio.* (Veggasi la nota (a) al Canto Quarto, pag. 410 - PLURALITÀ DEI MONDI. -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

70. — II.

O Intelligenze, Voi del PRIMO AMORE
Il sempiterno vagheggianti riso,
Anime pure, che al terren dolore
Aura spirate d'immortal sorriso,

In qual ignoto mondo, del terrore
Agli antri, ove il pensier stupido ho fiso,
Me trasportò poter del Creatore?
Che vidi io mai onde si fui conquiso?

— *Spirti che tanto a penar son costretti*
Qnanto Dio dura!! - *Al globo entro tu fosti*
Cui quaggiù - **Marte** - *appellano le genti.*

Que' perduti, in eterno ahi! maledetti,
A qual tormento là **Giustizia** ha posti?
- *V'è ogni sorta di stridor di denti!* -

I.

71. — 30 SETTEMBRE 1867

In grembo al sonno il fral, svestirsi l'alma
Sentii della sua scorza, e denudata,
Da lui divisa, la caduca salma
Vidi profondamente addormentata!

Nello stupor, morte io credea la calma
Del mio consorte, ma striscia infocata
A me l'univa ancor, sicchè la palma
Non colsi, ahi! no, d'eternità beata.

Per poco sol, e prodigioso oh quanto!
Ne' spazî immensurabili volai
Del dolce riso, e dell'amaro pianto!

Mondi varî e diversi, in rifulgenti
Campi di luce rotear mirai,
E indicibil spettacol di portenti!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

72. — II.

Oh! indicibil spettacol di portenti!
Ben la gloria d'Iddio narrate, o Cieli;
Ben cantate sue lodi, o Firmamenti,
Ben, o Creato, il suo poter riveli!

Tra un infinito mare di concenti
Sovra Globo posai 've sol di geli
Le alture biancheggiavan eminenti,
E il pian immenso, d'agghiacciati veli!

Poi sospinto nell'aer, e in un raggio
Converso, per la via fosforescente,
Qual fulmin sonmi giunto al corpo mio!

In lui ripenso all'incredibil viaggio.
A quel mondo di gel! - O Eletta Gente,
Dite, il globo.... « *Neptunus* » (*) Oh! Gran Dio!

73. — 28 Dicembre 1867

Un bianco, snello, vispo topolino
(Ben alta era la notte) vidi a un tratto
Di sovra scorazzar a un tavolino,
Poi fermarsi, e musar avido e quatto.

Indi con forte moto repentino
Trasformarsi lo scorsi, stupefatto,
In istrice, scagliando in suo cammino
I lunghi pungiglion dovunque, ratto.

Poscia un salto dal tavolo spiccò,
Cogl'irti dardi urtando furibondo
La parete cui ruppe, e s'addentrò! -

— *In questa visïon l'inquieta, mira,*
Cupida, che flagella e strazia il mondo,
Ingordigia crudel, ebbra, delira.

(*) Risposta alla domanda fatta su questo prodigio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

74. — 1 Gennaio 1868

Il mio Spirto, in augello trasformato
Mirabile, stupendo, e in Dio possente,
Con ali ascende immense al ciel ridente
Che sovra Italia spiega il vel stellato.

Sull' alpi e il mar, e le città librato,
Ovunque il bel Paese dolcemente
Ei mira .... e vede una gremita gente
D' arco e di strali aver il braccio armato.

Saettarlo con dardi spessi e acuti,
Tenta, ma invan, chè a lui ben lungi ancora,
Qual cera al foco liquefansi muti.

Negra folla sul vertice di monte
Scorge che, disennata, più s' accora
Perchè al ferir non son le freccie pronte.

75. — II.

Mentre confusi all' etra van gli strali,
M' adergo augel con più robusti vanni;
Poi sento penne giù cader dell' ali
Apportatrici di supremi affanni;

Chè folgori terribili, ferali,
Sui stolti piomban; e in ruine e danni
Foco sterminator volge i mortali,
Ville, selve e città, schiavi e tiranni!

Dal piano al monte, e via dal monte al piano
Fuggono a schermo le atterrite genti
Da quell' incendio distruttor, ma invano! -

Fra nube chiusa, al carcer della terra
L' anima mia ritorna! - Oh! quai portenti?....
— *Della materia allo Spirto è la guerra.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

76. — 6 Gennaio 1868

A letiziante dell' eterno riso,
Delubro, ascese il mio Spirito! Ei sente
L' aura beata ancor di paradiso
Che pietosa il baciava amabilmente.

D' Angeli serto, nel divin sorriso
Vivi Soli raggianti, più fulgente
Vagheggiavan di DONNA il dolce viso,
Gioia spirante e amor soavemente!

Ebano il lungo crin, azzurro il velo,
Veste qual neve, e le splendea dappresso
Candido Veglio in fiammeggiante zelo. -

(*) — *La gloria di* COLEI *che affranca il mondo,*
Di LEI *che* SOLA *ebbe l' eterno amplesso,*
Di grazie, tanto, e di virtù fecondo!

I.

77. — 15 Gennaio 1868.

Mi toglie al sonno una potente stretta
Al manco braccio, e splendermi dinante
Rimiro sembïanza pura, eletta,
Di venerando Veglio scintillante!

Il suo sguardo una luce prediletta
Diffonde sovra me, folgoreggiante
Sì, che al mortal mio vel non più costretta,
Mi sento l' alma libera, aleggiante!

Allor io vidi Spirti di persone,
Ed eran cinque, (note a me due sole)
Su cui lo strale Morte ancor non scocca.

Varia d' ognun parea la condizione,
Di media, e ricca, e d' orgogliosa prole,
L' un prete pur. - E il Veglio a me: LI TOCCA.

(*) Spiegazione datici di questa visione.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

78. — II.

Ubbidiente alla voce maestosa,
M' inoltro verso conosciuta forma;
S'agita essa, e contorce, ed è ritrosa,
Nè impressa vuol della mia destra l'orma.

Oh!!... non appena questa man si posa
Sovra lei, che ad un tratto la trasforma
Tutta in un rospo, cui cade corrosa
La pelle a brani a brani onde s' informa!

Il prete io poscia tocco, ed ei repente
Negro volatil spaventoso viene,
Nè mai simil vidi rostrato, a quello.

E il Veglio allor: *Riporta al conoscente:*
Se sol del mondo è un, bestia diviene.
Mira l' altro di froda fatto augello.

79. — III.

Tacque lo Spirto eletto. - Io m' accostai
Ad uno quindi che pur m'era ignoto,
E tosto la figura ne toccai,
Nudo scheltro m' apparve in un sol moto!

Negro brano di carne entro mirai
Pender nel mezzo del carcame vuoto!...
A cotanto veder maravigliai
Così, che in me lo rimembrar è immoto.

Il quarto poi di studïati e vani
Pomposi adornamenti ricoperto,
Gonfio ramarro al tanger mio diventa.

Ed il Vegliardo: *Quel primier tormenta*
Brama illecita - Obblia ch' è senza merto,
Tumido l' altro, beni aver mondani.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

80. — IV.

L' ultimo non per anco trasformato
L' orgoglio impresso nello aspetto avea,
Al sen più d' una croce gli pendea
Ch' egli è in poter, e ambizïoso stato.

Mi squadrava con piglio disdegnato,
Ma indarno, chè sfuggirmi ei non potea;
E lui fremente, al tatto mio vedea
In fetido quadrupede cangiato!

Ha zanne acute, grifo novo e strano,
Un volpicin la nuca gli corrode,
E per cacciarlo s' arrabatta invano.

— *Un di costor che Italia tutta appuzza;*
Per mala coscïenza che lo rode,
Dimena i piedi e il naso ancor rintuzza.

81. — V.

Alto gridava i su vergati carmi
Il Veglio, di santa ira coll' accento;
Ed io fra maraviglia inante starmi
Scorgea le cinque bestie, in esse attento.

Ad una ad una le mirava, e parmi
Vederle pur, e dentro al cor mi sento
Quanto in quella m' assalse a conturbarmi
Raccapriccio, stupor, e in un sgomento!

Sparvero quindi insiem all' improvviso;
Seco una densa nube li travvolve! -
E allora il Cittadin del paradiso:

— *Così, così dappressochè son tutti*
Gli uomini del secolo che volve,
Onde sozzure, inganni, e frodi, e lutti.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

82. — 11 APRILE 1868

Schiere elette di Spirti, in Dio possenti,
Sfavillando d'angelici splendori,
Con veli stesi intorno trasparenti
Che frenavan quell' onda di fulgori,

Da mirabil scalèa vidi scendenti,
Ferma in nube che immilla i suoi colori
E i profumi odoriferi, ascendenti
Verso que' fochi di celesti ardori!

Le venerande fronti coronate
Di vaghissimo serto, i loro manti
Variopinti scintillano ingemmati.

Dal seno raggian, astri sempiterni
Nel divino sorriso letizianti,
La fiamma eterna degli amori eterni!

83. — II.

Dell' infinita luce una favilla
Nella rapita mente penetrata,
Il bel consorzio che maggior scintilla,
Conoscerle fa Grazia, sì raggiata.

Degli Apostoli è il coro!.... Gioia stilla
Di paradiso in me, non più gustata!
Tutti li veggo, e ognun come sfavilla!....
Miro, ultima, di PIER l' alma beata.

— (*) *I grandi sodalizi alla Gran Cena*
Dell' AGNELLO *che l'anima sol ciba,*
E di QUEL SANGUE *che a salute mena.*

In Esso Onnipotenza si racchiude,
Lo Spirto puro insieme vi deliba
Sapïenza ed amor, pace e virtude!

(*) Spiegazione avutane.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

84. — 6 Maggio 1868.

In sterminato pian, da tenebrore
Io mi vidi coperto orribilmente!
All' orizzonte poi fosco bagliore
Rossastro-cupo sorse lentamente.

Seguìa di luce tetra l' ampio orrore
Una fiamma-crinita mole ingente!...
Silvestre monte par onde di fuore
L' incendio guizzi ed atro fumo ardente!

La selva ondeggia su di negra fronte
U' gli occhi rotan globi vampeggianti;
Nè più sal dacchè il mento è all' orizzonte.

Oh! come spaventosa la gran faccia!
Qual fia il tutto di quel cui m'ebbi inanti
« Che a così fatta parte si confaccia!! »

85. — II.

Schiusa a gradi la bocca cui circonda
Di denti siepe tra infocata bava,
L' orrendo mostro enorme una profonda
Ed immensa voragine mostrava.

Oh! come dir quale tremor infonda
Di que' denti la vista?! ognun sembrava
Di macigno colonna!.... poi l' immonda
Belva nari fumanti dilatava.

Il terribile suo letal bagliore
Per la spaziosa valle corruscando,
Conto mi fe' ch' era di Spirti piena.

Ivan a torme, oscuri di colore,
Nerissimo talun che aver comando
Parea su quella desolata arena.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

86. — III.

Intera la vorago aperta avea
Il Gigante infernal, e delle genti
Da me viste, una turba egli assorbea
Per oltre inabissarla ai feri denti!

Lento poscia la bocca racchiudea
Stritolando que' miseri dolenti,
E quindi vuota, ancor la dischiudea
Al nuovo pasto degli invan gementi!

Altra ciurma inghiottir avido aspetta,
E la sospinge, ch'essa è riluttante,
Ognun de' negri Spirti, e l'urta, e affretta.

Notai fra i miserandi uno mitrato
Che la nuca battevasi angosciante,
Mentre un Dimon più l'incalzava a lato.

87. — IV.

Entro l'orrido abisso doloroso
Spinta confusa la seconda folta,
Co' denti il mostro la dirompe iroso
A guisa di maciulla, ed è giù volta.

Così per lui che mai non ha riposo,
Ciascuna gente dalla valle tolta,
Ogni Spirto alfin serra tenebroso
Della rimasta sovrastante accolta. -

Poi tutto sparve; e ancor notte profonda
Coprì quell'ampia rea pianura inferna! -
Ne dite Voi qual vero qui s'asconda.

— La terribile sorte, ohimè! che aspetta
Nella tremenda vita sempiterna
Un' anima perversa, maledetta!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

I.

88. — 15 Maggio 1868.

Sovr' aer fosco in densa, quadra massa,
Di tetri Spirti avanzano coorti;
Impugna brando fiammeggiante e il squassa
Ognun, che sembra l' esterminio porti.

Da opposto lato innoverabil passa
Nera falange di non meno forti,
Spade infuocate d' agitar non lassa
In rea sete di lutti, e stragi, e morti!

Il cupo cielo dell' immenso campo
Ardere par di quelle mille e mille
Ignite lingue al corruscante lampo.

L' oste ordinata, nembi nereggianti,
Di tempesta frementi e di faville,
L' un contro l' altro più si spinge inanti.

89. — II.

Precipitan qual rapido torrente,
O scatenati turbini focosi!...
Con forte cozzo s' urtan feramente,
E s' investon entrambo procellosi!

Incalzan, premon! Ogni brando ardente
Fiamma incontra vibrante! Spaventosi
Più li rende la mischia!... orrendamente
Si fulminan, si strazian furïosi!

Laceri ahi! quanti, o mozzi della testa!
E busti, e membra piomban sovra il piano,
Ma la cruda tenzon pur non s' arresta!

Trema la terra, e ondeggia sì commossa,
Che da cardini suoi possente mano
Par la divelga, n' è cotanto scossa!! -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

90. — III.

Ferve tuttor la pugna, e insegue l' una
La parte che ritrarsi par, cedendo,
Ma da lunge, ancor forte, si raduna
E torna al battagliar, supremo, orrendo

In gruppi varî alfin dispersa ognuna,
L' estremo fan di lor strazio tremendo!...
Nè più vidi. — Quel campo avvolse bruna
L' aura; ma nova a me luce apparendo,

Candida zona rimirai dentr' essa
Ch' era di questi accenti auri-segnata:
VICTORIA MUNDI — e sì fulgeva impressa.

— *È dell' umanità l' ultima guerra;*
Pace dappoi, la pace sospirata,
E promessa dal CRISTO *in sulla terra.*

I.

91. — 11 GIUGNO 1868 (*)

Aere buio, folto (immenso il piano)
Cupo, sanguigno, tetro, spaventoso!
L' adultero che siede in Vaticano
A terra ivi giacer scôrsi doglioso.

Pesta la tiara, e l' ornamento vano
Della caduca gloria ambizïoso,
Lacero tutto. Ei colla destra mano
Cacciar s' agita i vermi ond' è corroso. -

Puntel fa della manca alla figura
Affaticata, ha livido il sembiante,
Labbra convulse, disperato il guardo.

Di vermi il copre un manto!.... della dura
A liberarsi pena strazïante
E schifosa, ogni suo poter vien tardo.

(*) Solennità del CORPUS DOMINI.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

92. — II.

Lontan lontano l' orizzonte imbianca
Candida aurora, poi tutto s' accende,
E della valle le tenèbre orrende
Fuga, ma l' infelice non rinfranca.

A confortar la sua persona stanca
Un raggio sol di lume non discende;
Quel riso benedetto non comprende,
Nè dal rodente suo dolor il franca.

Diretro a lui ognora più crescea
L' ardenza di vivissimi splendori,
E l' iride i colori vi mescea.

Là dove il fonte della luce ho visto
Sorge nube che immilla i suoi colori,
E vi fiammeggia maestoso il CRISTO !

93. — III.

Nube intorno il circonda, sfavillante
Tabernacol! Sull'ali **Ei** vien dei venti;
S' avanza **Eterno Sol** folgoreggiante,
E i raggi spande vïeppiù fulgenti!

Schiera de' suoi trionfi, scintillante
Il segue una corona di gaudenti
Spiriti, amor nel vago sembïante,
Celeste leggiadria, sorridenti.

L' aurea lunga chioma ha bipartita,
E pïetosamente il guardo volto
In ver la terra, misera, tradita.

Rosea la veste, e di berilli splende
Giù dalle aperte braccia un manto sciolto;
Stimatizzate ambo le mani tende.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

94. — IV.

Tanto sfolgoreggiar d'onda infinita
In me vinse l'attonita pupilla,
Ma da superno don rinvigorita,
Ancor l'adergo ove la luce brilla.

Nel mezzo della valle, LUI ch'è **vita**
E **via**, e **verità**, fermo sfavilla!....
Oh!!.... miro che di raggi redimita
Nel sen l'OSTIA SACRATA GLI scintilla!!

A destra, e a manca pel spazioso piano
Di genti moltitudini ho vedute
Correr bramose al CRISTO, e non invano,

Chè, qual chioccia i pulcin, tutte accogliea
Sotto il manto di grazia e di salute,
Ed in foco d'amor acceso ardea!

95. — V.

Sollevano le braccia i miserelli
Popoli tutti al CRISTO Salvatore,
Mentre dall'OSTIA, del più dolce amore
S'ergon ardenti i raggi, e sovra quelli

Scendono pura manna e li fa belli,
Rosea rugiada, e infonde lor vigore,
Del santo gl'investendo e vivo ardore
Che li stringe in amplesso di fratelli!

Della nube che soglio era festante
Ai piè del REDENTOR, scorrerne un lembo
Mirai nel centro, bianco-vampeggiante.

E aurati ho letto in esso questi accenti:
CHRISTUS VINCIT. - Poi guardai fra il nembo
A lui pasto di vermini rodenti!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

96. — VI.

Tutta, repente, la vision disparve,
Ed il mio Spirto in sua prigion tornato,
Del tanto portentoso che gli apparve
Il pensiero pascea maravigliato.

Elette Intelligenze, a Lui che larve
Ricingon vane di superbo stato,
Oh! dite Voi qual esso a me comparve,
E il **vero** il **ver** gli sia manifestato.

— Glorie del Mondo, un verme. Confondesti
La **Podestà** *cui ti fu data? il verme*
Corroderatti. - Tanta Potestade,

De' popoli delizia, il sol fia germe
Di vera pace alla mortal etade,
E gloria sempiterna dei Celesti!

I.

97. — 3 Dicembre 1868

Da languida atmosfera circondato
Di violetta luce, sovr' altezza
E uno spazio infinito , si è mirato
Il mio Spirto fra pavida incertezza.

Poi, dal medesmo lume attorniato,
Per immensa di tenebre gravezza
Ha repentinamente transitato
Campo orrendo di duol e di tristezza.

Fiera, crudele pugna strazïava
Moltitudin di Spirti insiem lottanti;
Vibrarsi fiamme l' un l' altro mostrava.

Un' onda sembra ignita da cui fuori
Nuov' alme sbucan truci e vampeggianti....
Lanciano, e le feriscon i dolori!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

98. — II.

Dal miserando fulminato sito
Dello Spirito mio fu tratto il volo
A dolcissimo loco, sì gradito,
Che tutto è un riso quel beato suolo!

Fonti e giardini fan soave invito
A confortar, se pur là tocca, il duolo;
Piramidi, obelischi, dal fiorito
Piano s'adergon al fulgente polo.

E nel mezzo, diafano s'eleva
Sovra quattro colonne alabastrine
Un Tempio, e tal, ch'io ben nol comprendeva.

Poi nel suo centro vidi ignote genti
Che sono di quel mondo cittadine;
Nuova creazïon, nuovi portenti!

99. — III.

Maraviglia, stupor, tutto mi prende,
E irresistibil brama indi mi sprona
Mover ad essi la di cui persona
Di questa nostra testimon non rende. (*)

Ma non appena il desir mio discende
In atto, ch'un della vaga corona
Mi si avvicina sol, nè verbo suona,
Ma pur mi ferma, ch'ei fermarmi intende.

Pïo, gentil, cortese, dolcemente
Ei mi respinga par, chè forse indegna
È d'accostarsi lor terrena gente.

E tosto il messaggiero peregrino
Sì manifesto il suo voler mi segna,
Torna mio Spirto in suo mortal cammino.

(*) Cioè: Ha diversa la forma corporea da quella dell'uomo di nostra terra. Veggasi - **Pluralità dei Mondi.** -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

100. — IV.

Qual regïon è mai dove tristizia
Vuolsi che tanta fra tenèbre avvampi?
Dimmi, ed ognor m'impetra ch'io la scampi,
O Tu celestïal, santa Milizia.

E quella inenarrabile delizia
U' par che l'orme uom diverso stampi?
— *Pei sconfortati tu passasti campi*
Ove tremendo ha il suo poter GIUSTIZIA

Ad una parte in cui l' INTELLIGENZA,
Sott'altre forme, la conosce e adora. -
A cotal parte la terrena gente

Un suo diè nome, ovver da lei s'ignora?
— *Non è fra i nomi della poca mente.*
Oh! inconcepibil opra di CLEMENZA!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

EPILOGO

Nel poco da noi pubblicato di quanto in un decennio per lo Spiritismo cristiano-cattolico ci fu rivelato, e in quelli fra i tanti miracoli della grande Onnipotenza che abbiamo fatto conoscere, il lettore avrà per certo dovuto notarvi cose le più incredibili, ma pur nullameno assolutamente vere - *incredibilia, sed vera* - e se il mendacio, e le allucinazioni, la filosofia positivista non trova ammissibili nello Spiritismo del Kardec, o Fakirismo occidentale, considerato puramente come fenomeno, prodotto, secondo che quei filosofi credono, da una legge naturale tuttora ignota, tanto meno menzogna e allucinazione si avrà a vedere nello Spiritismo cristiano-cattolico, pel quale non si può non credere la manifestazione di elevate Intelligenze, spoglie del mortale involucro, e di cui la dottrina non è che lo svolgimento di quella del Cristo; in questo Spiritismo che, per grazia sublime, alla fede sostituisce l'evidenza, e rivela in VERITÀ la vita d'oltre tomba, o ne' suoi disperati dolori, o in quelli confortati da sicura speranza, o nelle sue gioie, pell'uomo incomprensibili; VERITÀ, che dà la certezza della pluralità dei mondi abitati, alla quale finora ritenuta ipotesi soltanto, elette menti, (e vi ha eminente seggio il Flammarion) sospinsero il pensiero e consacrarono i loro profondi studi; VERITÀ, che ci mostra indubbiamente nelle innumerevoli roteanti e splendide sfere, infinite regioni del tempo, esistere liberi intelletti sotto mortale, benchè diversa forma, posti essi pure alla gran prova onde acquistar merito d'una beata eternità di gaudî, e fratelli nostri, poichè figli tutti di uno stesso

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Padre, redenti tutti da uno stesso Figlio, illuminati tutti da uno stesso Spirito in una fede, in una speranza, in un amore, credenti tutti nell' unico Onnipotente Creatore, e il Cristo Signor nostro, il Signore di mondi infiniti, testimonianza questa assoluta, innegabile della sua Divinità, e perfetta certezza che una è la religione di verità per tutto l' universo, quella della Croce. Il lettore nel **Libro degli eterni** ebbe contezza di alcuni di quei mondi, della natura loro fisica e morale, della conformazione dei loro abitanti, e ben anco dei principî fondamentali della loro sociale convivenza, cui ci auguriamo, la nostra piccioletta terra abbia ad esempio.

Considerandosi l' altissima origine dei dettati, e le rivelatevi cose l' accertano, chi mai se non schiavo irredimibile di radicate avverse idee, potrà credere che tutto ciò non sia che il prodotto di una fantastica immaginazione ? Noi non fummo del libro degli Eterni, e sinceramente il ripetiamo, che i semplici scrivani; il nostro amico-medio non avvertiva menomamente quello che per sua bocca lo Spirito dettava, ed in lingua eziandio a lui affatto sconosciuta. - Oh ! non si ripudii la verità, tenacemente avvinti all' errore ! credasi a questa nuova rivelazione dello Spirito, ultimo alla terra dei grandoni della Pietà Divina ! E intanto noi, in un palpito di sublime affetto a quegli eletti Spiriti che ci rivelarono il mondo in cui ebbero la mortale esistenza, diremo col Flammarion. « Quando notti sublimi ravvilupandoci di magnificenze, accenderanno all' Oriente le loro brillanti costellazioni, che nel cielo senza limiti rifulgeranno di misteriosi splendori (*) a traverso l' immensità dei mondi, fra stelliferi cieli, sotto l' argenteo velo di lontane nebulose, nella profondità immensurabile dell' infinito, e fino al di là d' ignote regioni, in cui si estende il perpetuo fulgore, salutiamo ! miei fratelli salutiamo tutti ! Quelle sono le umanità nostre sorelle che passano ! (**) »

Un' altra prova (fra le molte di cui per brevità non teniamo discorso, e che il lettore da sè stesso avrà potuto in sua saggezza rilevare) prova senza dubbio convincente, che quanto abbiamo fatto conoscere è manifestazione d' Intelligenze, viventi nella eternità, dovrebbe aversi in quei dettati dello Spirito di

(*) Ora tolto è il mistero dalla manifestazione degli Spiriti, gli stessi che in alcuno di quei mondi vissero la vita del tempo. -

(**) FLAMMARION - La pluralité des mondes habités.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

personaggi, ai quali noi per nulla pensavamo, o che non erano a nostra conoscenza; e tacendo dei tanti, in quelli del Pontefice Urbano VIII, del Campanella, e del Boggio. (*)

E d' altronde in ciò che noi ottenemmo, versi o prose, non si sente la potenza di una sovrumana parola? Non si ammira una profonda filosofia in quella sapienza ed altissima verità, che unica si parte dall' **Alfa** e conduce all' **Omega**, raggio sempiterno, solo conforto della misera umanità, e suprema sua salute?

Ma lasciando per un istante da parte la rivelazione dello Spirito, diteci in grazia, voi che rifuggite dal sovrannaturale;

(*) Pagine 321, 337.

Dei sunnominati diamo qui pochi e brevi cenni, raccolti dopo l'avuta loro *comunicazione*.

Campanella Tommaso, frate domenicano, nacque li 5 Settembre 1568 in Stilo, piccola terra del già regno di Napoli nella Calabria ulteriore, e morì in Parigi il 13 Maggio 1639 nell' età di anni 71. - Egli fu filosofo e teologo di gran fama, e molte le opere da lui lasciate. Di carattere liberamente fiero e vivace, ebbe acerrimi e potenti nemici; dal Governo di Spagna, al quale in allora il regno di Napoli era soggetto, sofferse per appostigli crimini politici, persecuzioni, torture, e una dura prigionia per ben ventisette anni. A lui però non mancarono, pel suo sapere ed onesto animo, eminenti personaggi che s' interessarono a suo favore; fra questi, il Pontefice Urbano VIII, alle cui sollecitazioni e vive premure presso il Re Filippo IV, egli dovette la liberazione. (DAL MORERI)

Intorno al **Boggio**, riportiamo dallo - *Studio militare della guerra in Italia nel 1866* - ciò che di lui vi si legge. » Fra le tante vittime del sommerso *Re d' Italia* (nave ammiraglia) che meriterebbero menzione, di una sola crediamo far particolare memoria, perchè questa soggiacque per un generoso impulso del suo cuore, più che per l' adempimento dei proprî doveri, come fu di tutte le altre; egli è questi il Deputato Boggio. Anima ardente, e cuor caldo di nobili sentimenti, aveva chiesto ed ottenuto di poter seguire la nostra flotta, di cui agognava di dividere le rischiose imprese, e si prefiggeva forse descriverne poi col vivace linguaggio della sua eloquente parola, gli atti gloriosi, e gli sperati trionfi. Persano lo aveva invitato a bordo della sua ammiraglia, ed ivi, durante gli attacchi di Lissa, aveva dimostrato fra le armi quello stesso coraggio che lo aveva reso rimarchevole nelle lotte parlamentari. Allorchè Persano malauguratamente risolse di passare dal *Re d' Italia* sull' *Affondatore*, propose a Boggio di seguirlo, ma questi, mal presago della caduca sua vita materiale, ma provvido per l' imperitura gloria del suo nome, non volle abbandonare la nave su cui aveva già avuto il battesimo del fuoco; ammirabile esempio di virtù cittadina, perì gloriosamente con essa. »

Quando lo Spirito del **Boggio** *ci si manifestò nel 1868, trovavasi fra gli espianti. Il ritardo frapposto, da noi non dipendente, alla stampa del nostro lavoro, ci lasciò campo a chiedere di lui, e come si legge nella nota* (*) *pagina 337, egli già gode fra gli Spiriti eletti.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

la possibilità di questo non fu ammessa dai maggiori filosofi, e da scienziati? forse che avvi sistema, compreso il positivismo che arrivi a ragionevolmente impugnarlo?

« Lo stesso Herbert Spencer, campione di quella psicologia artificiale che ripudia i fatti di coscienza, evoca da ciò che colpisce i sensi, un numero misterioso che egli chiama - *L' Inconoscibile* - Non potrebbe esservi, dice, un modo d' esistenza tanto superiore all' intelletto e alla volontà, quanto questi modi sono superiori al movimento meccanico? Vero è che noi siamo incapaci di concepire questo modo superiore d' esistenza, ma non è una ragione per chiamarlo in dubbio, anzi il contrario. » (*)

« E Stuart Mill, altro apostolo di quella dottrina, conchiude: Il fatto sta che siamo a fronte della *finale inesplicabilità*, alla quale arriviamo inevitabilmente quando tocchiamo i fatti ultimi. » (**)

Or bene, quel modo d' esistenza superiore che il filosofo prenominato si dichiara incapace di concepire, ma che perciò non è da mettersi in dubbio, lo Spirito di verità manifesta.

Quel numero misterioso - *L' Inconoscibile* - dello Spencer, quella *finale inesplicabilità* dello Stuart Mill, la rivelazione dello Spirito fa conoscere e spiega a moderni filosofi, come Paolo in mezzo all' areopago spiegò e fece conoscere ai filosofi ateniesi - *il Dio ignoto* - al quale avevano consacrato un altare. - Oh! fosse pure che, come Dionigi l' areopagita ed altri credettero alla parola di Paolo nello Spirito del Cristo, qualcuno di voi, o moderni filosofi, credesse alla parola di eterne Intelligenze, che nello stesso Spirito a voi, fra i primi, parlano.

Parlano questi Messaggeri di Dio a tutta la terra, e veggono la sua umanità non in quella apparenza che inganna, ma in quella realtà che spaventa, e profetizzano ad essa i maggiori flagelli, e la chiamano, la chiamano sulla via della giustizia e della verità.

O uomini, sulle cui labbra la parola - *Sovrannaturale* - mette il sorriso del disprezzo, e che, di niuna fede, dite con argomentar tutto vostro, impossibili il miracolo e la predizione

(*) CANTÙ - Storia universale.
(**) - CANTÙ - S. U.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dell' avvenire, voi sogghignate a questo nome di - **Profezia** - voi che tutte le negate anche dopo il loro evento, e sono vergate su pagine che mano d' uomo non potrà cancellare giammai. Negate pure, ma ne sussistono ancora, silenziosamente tremende, le testimonianze; ma furonvi e vi sono profondi intelletti che dichiarano la dottrina degli Spiriti, e segnatamente quella dello Spirito profetico, plausibilissima in sè medesima, ed anzi la meglio sorretta dalla più generale e solenne tradizione che mai siasi data. (*)

E il Machiavelli scrive: Donde è si nasca, io non so, ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi che mai non venne alcun grave accidente in una città o in una provincia che non sia stato, o da indovini o da rivelazioni o da prodigi o da altri segni celesti, predetto. La cagione di questo credo sia da essere discorsa e interpretata da uomo che abbia notizia delle cose naturali e soprannaturali, il che non abbiamo noi. Pure potrebbe essere che sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno d' intelligenze le quali per naturale virtù prevedendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, acciò si possano preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni. Pure, comunque si sia, si vede così essere la verità, e che sempre dopo tali accidenti sopravvengono cose straordinarie e nuove. » (**)

Non pochi avvenimenti notati nelle storie dei popoli, dunque ciò attestano, e le profezie che sono registrate nel libro degli Eterni, la terra, se impenitente, vedrà terribilmente avverate.

E saranno una nostra invenzione, e noi, mentitori le avremo proclamate *sovrannaturali* le tante *visioni* dal medio avute? Non metteremo in campo la nostra lealtà, solo domanderemo: Chi fra quanti abbiano in sè stesse queste visioni ben considerate, e riflettuto sulle dateci spiegazioni, e comparate fra esse le diverse parti del nostro lavoro, chi potrà ciò credere? Unica è la Verità che le irraggia, unica la Verità che le manifesta, verità di Dio.

Verità di Dio, la cui voce, più possente tuona, per voi,

(*) Roselly de Lorgues - CRISTO dinanzi al secolo.

(**) MACHIAVELLI - Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio - Libro 1. Cap. LVI.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ministri dell' altare, per voi che dovevate essere, e le diverrete, le guide della umanità, e per voi tutti clericali che nel mezzo della gran famiglia Cattolica, mal coperti dal manto di religione, vi siete fatti una fazione settaria che divide gli animi, e la Verità offende. - Ma questa voce, quale veramente ella è, la crederete voi, o farisaicamente iracondi, vi scaglierete contro di noi semplici e deboli istrumenti di quella Misericordia immensurabile, desolatissimi chè tali non fummo quali Essa ci voleva, e dovevamo essere? - Lo Spiritismo vero non è assolutamente ortodosso? Tutto che nel - LIBRO DEGLI ETERNI - è contenuto, non ne rende splendida testimonianza? Come mai dunque potrete condannarlo?

Diteci in fede vostra, la gran verità dello Spiritismo Cristiano-cattolico, di cui fummo testimoni, e ne siamo stati i gelosi custodi, potevamo noi più a lungo tener occulta, mentre la menzogna dello Spiritismo-Fakirismo ognor più e dovunque si estende, ed aumentasi il numero de' suoi credenti? Il libro da noi pubblicato mette forse in dispregio la religione, se la gran Verità vi condanna nel Pastore della chiesa le terrene vanità, le mondane brighe, le aspirazioni a ricingere regia corona, cose tutte che al cospetto dei popoli offuscano, con tanto danno dell' anima loro, la purezza di quella celeste Vergine che Iddio diede per Sposa al suo Vicario? - In questo di lui sublime grado, venerabile viene addimostrato, e perchè veramente venerando egli si elevi sulle ali della umiltà di Pietro, a salute del genere umano, Cielo e Terra gli segnano la via e su questa lo sospingono.

Sacerdoti, non è nostra la parola che vivamente tocca i vostri traviamenti, le colpe vostre, onde l' umanità è quale trovasi; nò, non d' uomo, chè uomo non avvi senza peccato. Quella che condanna, o sacerdoti, la vostra prevaricazione, è parola dell' Eterno! - E se a ciò increduli, dimentichi che *Spiritus blasphemia non remittetur.... non remittetur neque in hoc saeculo, neque in futuro*, (*) bestemmiando contro lo Spirito di verità, ardirete di gettare su di esso il nero mantello di Satana, non adombrerete per ciò il suo fulgore, e quanti hanno mente che comprende, diranno che pur sempre vi ottenebra

(*) S. Matteo - capo XII. V. 31, 32.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

l' intelletto, e il cuore vi petrifica, l' ansia alle misere vanità, l' avara sete dell' oro, l' aspirazione a potestà terrena, e che della religione vi servite, ma non la servite, e quindi va tradita la gran missione. - (*)

Si fu questo che « *Mosse* l' AMOR *che crea e che consola*, ad aprir nuova via di salute alla miseranda umanità, nella manifestazione dello Spirito. Ma di tanta grazia ancora l' uomo fece obbrobrioso mercato, e pur questa adulterata, ne venne lo Spiritismo di falsità che il Gibier trova identico al Fakirismo orientale, Spiritismo che per ipocrite manifestazioni di Spiriti menzogneri, si afforza nei proprî errori, accumula mendacio a mendacio cui le menti illuse ed ingannate hanno in conto di verità ; e perchè credansi fuori d' ogni dubbio, gli Spiriti della perdizione su vi projettano una luce abbagliante di fatti che sorprendono.

Fu al solo fine di mostrare le infelici conseguenze dell'erronea dottrina, nella eternità, che noi ci sentimmo in obbligo, sebbene con dolore, e a malincuore, di manifestare il nome di colui che ne fu il primo banditore, e di uno fra quelli che gli tennero dietro, e lo facemmo animati dalla santa speranza che con ciò noi avremmo aperta una via di ricredimento a qualcuno dei tanti ingannati. Oh! questo pur fosse ! maggior compenso noi non potremmo ottenere a tutte le amarezze che per l' opera nostra ci verranno. (**)

(*) Quali siano le colpe e i traviamenti dell' uomo nel sacerdote, non perciò è mai da miscredersi in lui il sacro ministro, abbandonando o trascurando i doveri del credente nel puro culto di quella unica Verità che, per la propria divina essenza, è immacolata e santa. In ordine alla fede si separi e si distingua nel sacerdote (e ve n' ha pur taluno veramente d' Iddio) l' uomo cui attraggono mondani intendimenti, dal ministro dell' altare. A chi poi, spoglio di idee avverse per principio, ben consideri, non potrà che chiaramente apparire come il sacro ministro stesso, colle eterne parole del Cristo, rimproveri e condanni in sè stesso l' uomo, predominato dal pensiero di terrene cose. -

(**) Quando non si sa combattere la verità, e si è impotenti a vincerla, ricorresi a tale una stampa, e vi primeggia la clericale, che mette alla gogna del ridicolo, e peggio (noi lo esperimentammo già tempo) colui che l' ha manifestata. Ciò sia pure per la nostra povera persona; noi, (lo dichiarammo fin da principio) rimarremo impassibilmente muti, e ci saranno di conforto ancora queste parole del CANTÙ. « Una verità acquistata al genere umano è sempre sacra; chi questa annuncia è schernito dall' arrogante insipiente. » E per la verità da noi pubblicata, noi aggiungeremo : e dall' orgogliosa caparbietà e dalla stoltezza, è fatto segno ben anco ad oltraggi, a maldicenze e a calunnie, germogli tutti di un animo ignobile. (Veggasi nota a pagina 563)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Se poi il cattolicismo soffrirà più per opera dello Spiritismo che del materialismo, come il Gibier dice, e senza tema, aggiunge, di venir smentito dai fatti, lasciamo che il lettore giudichi, non per quanto apprese dello Spiritismo - Fakirismo, ma perciò che venne manifestato da quella eterna Verità che, per quanto combattuta, offesa, derisa, miscreduta, non rimarrà mai nè avvilita, nè vinta. Essa, in mezzo al cupo tenebrore che ognor più si aggrava sulla smarrita umanità, prepara il formidabile giorno in cui, del tutto la dominatrice, siederà imperante sul suo trono di sempiterna luce.

Lo Spiritismo cristiano-cattolico mostra ai popoli la necessità della fede, in un amplesso unite patria e religione; e nella fede, il loro dovere di adoperarsi colla onestà dei costumi, colla sincerità degli affetti, coll' amore alla Verità, che è Dio, perchè più oltre non si offenda da mondani intendimenti la pura Sposa di Cristo, che dei popoli è la madre dolcissima.

Lo Spirito di verità vuole dai Potenti la cooperazione (inchinandosi all' unico vero di cui il romano Pontefice è il più eminente custode) perchè abbiano veramente fine gli adulteri abbracciamenti, cui pur sempre, e con pensiero irrequieto, la meretrice sospira. È questa la missione più alta di Chi tien scettro e corona, e di qualunque Rettore di genti, ed è pel compimento, quandochesia, di una tanta missione, (che se da taluno ebbe inizio, deviata o interrotta, per quali arti Dio lo sa, non toccò il suo fine) che sorriderà la pace all' umanità; e il Pastor sommo, l' altissimo Moderatore, fra i miracoli dello Spirito benedirà, amoroso padre, a tutti i figli della terra, che in soave armonia col suo cielo, sarà finalmente luogo di fratelli, liberi ed uguali. - Questo, l' immancabile avvenire della umanità. E il presente? il presente prepara, e quale ne sia il modo, un tanto avvenire. Se nei popoli la fede, onesti gli affetti, equamente generose le idee, magnanimi i propositi, se quelli che li reggono saranno padri, e abborriranno dalla guerra che spinge fratelli contro fratelli, se essi vorranno conoscere che ai diritti delle Nazioni, i quali sono diritti della famiglia cui Dio fin da principio benedisse, nessuno può, nè deve attentare, se tutto ciò divenga una realtà, il presente potrebbe farsi aurora tranquilla del promesso giorno; ma se altrimenti, se società corrotte e corruttrici, se sacerdozio non ricredute, se atea la scienza, se popoli scatenati contro popoli, il primo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

sole del gran giorno non splenderà che sulle rovine della misera terra, e ai pochi scampati rimarrà molto, se loro rimarranno gli occhi per piangere! E questo, pur troppo, per l'umana tristizia è da paventarsi, e lo Spirito di verità lo annuncia.

Qui stimiamo utile ed opportuno di riportare al riguardo dell' Italia nostra, e della materiale difesa de' suoi diritti di nazione, ciò che fra le altre cose un eletto Spirito ci dettava. (*)

« Si guardi alla postura dell' Italica terra; è di questo sventurato paese che ognor più s'infiamma la mia mente. Figlio un dì di questa terra, sul vero la vorrei venerata e felice. La incoronano le alpi, i mari l' attorniano, la materia insegna alla mente i provvedimenti che le abbisognano. Nei mari formidabili flotte, sulle cime gl' inespugnabili baluardi, e se mai minacciata nel cuore, i petti de' suoi figli la difendano e la salvino »

TOMMASEO

Da tutto quanto abbiamo esposto, il lettore deve omai aver compreso la grande opera dello Spiritismo in verità, donde venga, dove vada, quale l' altissima sua meta che indubbiamente raggiungerà. Le condizioni che d' ora in ora più si fanno irrequiete delle umane società, ne affrettano il benedetto istante. - « Il pensiero, l' idea innata nell' uomo (sua natura) della sua uguaglianza, della libertà, non fu mai sin qui senza gli ostacoli e gl' inciampi. La premette la forza e la preme, ma non mai la dominò. - Giunta la prepotenza a bandire un falso diritto, la deluse di età in età, e non bastando, severamente la condannò. Offeso ed alterato così il diritto naturale delle genti, mancava alla dispotica falange la sanzione degli eterni codici; si procurarono i mezzi, nè l' opera fu senza l' effetto. Difatti nel nome di Dio si giurò l' eccidio dell' umanità; furono travolti i criterî, il carattere, il senso delle cose, non rimase che una semplice superficie, e la dottrina e la sapienza erano basate su di una morale velata, e di conseguenza si procedeva colla falsità dei raziocinî e degli eloquî - Ecco in breve compendio abbozzato il tremendo, miserando quadro della umanità tradita. Si avvilirono gli animi, si travolsero gl' intelletti, ma ciò non valse ad estinguere questa idea; essa

(*) Medio parl.te 2 Giugno 1874.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

si rianima gigante, spinta dagli stessi inganni, dalla stessa forza del male che l' ingravida di ogni malizia, e d' ogni sfrontatezza, la stessa necessità l'urta e l' incalza. Essa è in braccio a una violenta passione di sentimento, senza regola, senza freno, non mai così diffusa, così spiegata, così recalcitrante.

È materiale dunque questo sentimento di fratellanza, di patria, di nazionalità; quando esso si spiritualizzerà, l'aspetto della terra sarà cangiato. Siamo ai primordì di una novella, a così dire, creazione. - Il coito - il feto - l'anima - i dolori del parto - la perfetta personalità nello Spirito della sua vita. Il coito, abortito le tante volte; il feto, riprodotto al presente nell'utero di questa gran madre, la Terra; lo Spirito che le cigola d' intorno, e per entro alla sua matrice; dolori di un parto il più grande, il più maestoso; l' accoglierà nel suo seno la terra, e vedrà con esso compiute tutte quante le promesse della Verità. - Dolori, convulsioni, sussulti, e tosto la Creatura di Dio, lo Spirito della vera vita dell' uomo apparirà sulla terra. - E gloria negli eccelsi a Dio, gloria a Dio nella terra e nei mondi tutti, negl' inferni profondi, gloria, giustizia, vittoria! » - (*)

In questo dettato dell' eternità sono compendiati il passato, il presente e il futuro dell' umana società; lo Spirito di Verità alla terra lo manifesta. Il materialista, l' ateo, non vogliono riconoscere nello Spiritismo una causa sovrannaturale, ma pure molteplici ne sono le prove, falso eziandio si mostri; splendide esse nel **libro degli eterni**, nè alcuno potrà fare giammai che ciò che è, non sia. Lo Spiritismo è nella umanità, non fenomeno di una sconosciuta forza materiale, ma dono sublime della Eterna Onnipotenza; guai! se adulterato. E lo fu pur troppo! che sventuratamente, e per colpa stessa dell' uomo, all' umanità si presenta con due diversi e contrari principî, l' uno assolutamente vero, l' altro assolutamente erroneo; una mente saggia, e che a un tanto prodigio creda, non può rimanere ondeggiante nella scelta. Vide già il lettore quali i principi fondamentali dello Spiritismo che sciaguratamente ha credenti a migliaia: vide donde, filosofi positivisti che lo studiano, esperimentano, e come fatto lo ammettono,

(*) Dettato di Spirito pel medio parlante del giorno 2 Marzo 1874

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

traggano i loro auspici pel possesso della vera sapienza, e della felicità umana. Lo Spiritismo cristiano-cattolico conferma la verità dell' unico principio e del solo fine, manifesta l' ignoto, rivela ad evidenza l' eternità, quale essa è realmente, e addita agli uomini la via di loro salute nella vita che non ha termine, e di loro pace in quella del tempo; nè, altrove, l' una e l' altra, mai.

Giunti alla fine del nostro lavoro sentiamo in noi il dovere di protestarci riconoscenti agl' illustri autori, le opere dei quali ci furono di tanto aiuto, ed in particolar modo al Cantù e al Le Bon; e grati pure siamo al Gibier, poichè fu il suo libro - *Le Spiritisme* (*Fakirisme occidental*) che ci spinse all' opera nostra, pel compimento della quale, quando che fosse, noi sentivamo un sacro dovere.

E a te, diletto amico, a te, Ortensio Della Valle, privilegiata creatura, che servisti alle eterne Intelligenze per la manifestazione della immutabile verità, a te la cui morte continuamente deploriamo con profondo affetto dell' anima, a te qual nostra parola? Noi COL LIBRO DEGLI ETERNI poniamo sul tuo sepolcro un fiore che nè imperversar di bufera, nè volger di tempo, nè ingiuria di nemici, faranno avvizzire giammai! (*)

O libro, come quel grande poema dell' umanità, che è la Bibbia, tu non morrai, perchè in te pure è vergata la parola di Verità, perchè sei tu l' ultima rivelazione alla traviata umanità. Nuovi doni, nuove grazie e più portentosi miracoli aumenteranno le tue pagine, fino al gran giorno in cui a te davanti, e al cospetto della Croce, tutte si piegheranno le orgogliose fronti dei mortali. -

(*) Il Della Valle ebbe a nemici pochi tristi che per dispregio del portentoso dono, di cui Iddio lo aveva privilegiato, divulgavano, fra i cachinni dello stolto, e colle tinte le più esagerate, errori di sua gioventù, quasi che essi impeccabili, e i più puri degli uomini. E neppur, morto, lo rispettarono, che a diniego di una gran verità, senza nulla conoscerne, o senza nulla averne mai compreso, seguirono le maldicenze loro, e lo dissero benanco un *farabutto* che di noi erasi preso giuoco (e per dieci anni!) col dettare a noi, *poveracci*, e di *buona fede*, cose da lui ideate, dandoci poi con questo loro ignorante giudizio, la patente d' imbecilli più di quanto sieno essi malignamente stolidi. - Costoro sì pronti ad inventare eziandio menzogne a vieppiù denigrare il povero nostro amico, tacevano ciò che al suo nome avesse potuto essere di lode, e che noi accennammo nella nota a pag. 48. Qui aggiungeremo che del suo modico avere egli legò L. 2500 all' Ospitale del R. Istituto V. E. II.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Popoli della terra, la mente vostra innalzate nella fede alla cima del Golgota; è di là che ebbe il primo spiro quell'aura divina, la quale perennemente sussurra al vostro orecchio: *Eguaglianza, fratellanza, libertà.* (**)

Da quel monte, su cui fu compiuta la redenzione di tutti i mondi, si diffondono per ogni angolo della terra le sempiterne parole, armonizzate dal canto dei celesti presso la povera culla del divin pargoletto - *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax.* -

Popoli, attendete nell' affetto e nella fede il bramato giorno! Giorno, decretato dal PADRE, promesso dal FIGLIO, rivelato dallo SPIRITO, e dalla pietà del solo ed unico Iddio, segnato sopra l'imperscrutabile suo volume. *Unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.*

Vieni, o regno dello Spirito; da te soltanto, e in te, il regno della pace alla misera umanità.

(**) (a) Noi ci trovammo presenti nel giorno 12 Giugno al passaggio dello splendido corteo, commemorante l'ottavo centenario dell' Università di Bologna, e ne rimanemmo commossi. Il palpito del nostro cuore si fece più che mai vivo alla vista di quella schiera di studenti che, varia di Nazione e di linguaggio, d' aspetto e d' abbigliamento, da tante parti era convenuta alla secolare solennità! O giovani, pensavamo noi, che in suono di lingue diverse, formate un suono solo, quello dell'affetto in un amplesso di fratelli, e senza dubbio in un' ardente speranza, deh! questo affetto e questa speranza non sieno di solo materiale sentimento; sull'ali della fede s' elevino spiritualizzati. Giovane generazione, a te sarà dato in allora di gettare i primi semi della gran pianta, alla cui ombra deve in pace assidersi l' Umanità tutta quanta. Oh! fa che in te si vagheggi il primo albeggiare del benedetto promesso giorno.

(a) *Perdoniamo al tipografo la lentezza nella stampa del nostro lavoro, poichè questa ci ha lasciato il tempo d' aggiungervi la presente nota* -

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

INDICE

Dedica. . . . . pag. 3
Prefazione. . . . . » 5
Introduzione. . . . . » 7

Parte prima - LO SPIRITISMO

Capitolo Primo - Lo Spiritismo, considerato come fatto o fenomeno. . . . . » 17
» Secondo - Opinione degli scienziati sullo Spiritismo-Fakirismo - Teorie diverse. . . . . » 23
» Terzo - Mosaismo - Bramanismo - Cattolicismo. . » 34
» Quarto - Lo Spiritismo del Cristianesimo Cattolico. » 43
» Quinto - Il libro di Mosè e la scienza. . . . . » 63
» Sesto - Il Cristianesimo - Religione Universale. . » 85
» Settimo - Origine dell'Uomo - Età Umane - La Città di Troia . . . . . » 106
» Ottavo - L'India . . . . . » 115
» Nono - Lo Spiritismo e la Chiesa - Il Clericalismo e la Nazione . . . . . » 147
Appendice al Capitolo Nono . . . . . » 178

Parte seconda - IL LIBRO DEGLI ETERNI

(versi e prose)

Proemio . . . . . » 189
Note istruttive . . . . . » 192

Manifestazioni di Spiriti perduti (versi)

Canto Primo - Eresiarchi. . . . . » 200
» Secondo - Filosofi . . . . . » 208
» Terzo - (seguito del precedente) . . . . . » 216
» Quarto - Re e Repubblicani (Re) . . . . . » 226
» Quinto - Repubblicani (seguito del precedente) . . » 233
» Sesto - Partigiano del Papa-Re. . . . . » 243
» Settimo - Sanfedisti e Liberali (anno 1848) . . . » 253

Manifestazioni varie di Spiriti perduti

I - Pastori della Chiesa Cattolica . . . . . » 261
II - Bonifazio VIII e Celestino V . . . . . » 264
III - Adulteri e Lascivi. . . . . » 265
IV - Materialisti e Bestemmiatori . . . . . » 272
V - Usurai ed Egoisti . . . . . » 275

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Manifestazioni di Spiriti espianti

Canto Primo - L'Apostolo del Vero . . . . . » 277
» Secondo - Napoleone I e Pio VII . . . . . » 287
» Terzo - Arnaldo da Brescia . . . . . » 300
» Quarto - Gazzoletti Antonio . . . . . » 311
» Quinto - Urbano VIII. e Tommaso Campanella . . » 321
» Sesto - Futuro . . . . . » 328
» Settimo - Pietro L'Eremita e Goffredo. . . . . » 332

Manifestazioni varie di Spiriti espianti

I - Il Cardinale Oppizzoni e Ugo Bassi . . . . . » 335
II - Battaglia navale di Lissa . . . . . » 336
III - Cecco d'Ascoli . . . . . » 337
IV - Origene . . . . . » 338
V - Nostradamus . . . . . » 338
VI - Alla ingorda Lupa. . . . . » 339

Manifestazioni di Spiriti eletti

Canto Primo - La Caduta degli Angioli ribelli . . . . » 341
» Secondo - Amore ed Armonia . . . . . » 345
» Terzo - Luce e Grazia . . . . . » 351
» Quarto - Cielo e Terra . . . . . » 356
» Quinto - Profetica Parola. . . . . » 362
Appendice al capitolo quinto . . . . . » 368
Canto Sesto - L'arpa di Davide. . . . . » 370
» Settimo - Sposa e Madre . . . . . » 372

Manifestazioni varie di Spiriti eletti

I - Dante . . . . . » 378
II - Cristoforo Colombo . . . . . » 378
III - S. Tommaso d'Aquino . . . . . » 379
IV - Il gran dono non compreso. . . . . » 380
V - L'Immacolata . . . . . » 381
VI - Spirito Consolatore . . . . . » 382
VII - Dalla espiazione al gaudio. . . . . » 384
VIII - Cornelia e S. Tommaso d'Aquino. 385

La pluralità dei mondi abitati

Canto Primo - La terra è un mondo sidereo . . . . . » 385
» Secondo - Amore . . . . . » 391
» Terzo - Spirito di altro globo per la regione dei perduti . . . . . » 403
Canto Quarto - Un mondo distrutto dal fuoco e distruzione futura della nostra terra . . . . . » 410

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Manifestazioni varie in ordine ad altri mondi

I - Preghiera a Dio d'abitanti in altra terra . . . . pag. 417
II - Castore e Polluce . . . . . » 418
III - Ritorno dai predetti mondi . . . . . » 419
IV - Un mondo sull'alba del vero . . . . . » 420
V - Prossimo volo per altri globi . . . . . » 424
VI - Partenza . . . . . » 425
VII - Ritorno. . . . . » 426
VIII - Celeste soccorso a viventi in altro globo . . . . » 427
IX - Vittima salvata . . . . . » 427
X - Grazia speciale . . . . . » 429
Appendice (pluralità dei mondi). . . . . » 429

IL LIBRO DEGLI ETERNI (prose varie)

I - Intelligenza nell'uomo . . . . . » 431
II - La pluralità delle esistenze corporee . . . . . » 432
III - Satis Mundi . . . . . » 434
IV - La speranza verace . . . . . » 434
V - I profanatori della Verità . . . . . » 435
VI - S. Domenico di Guzman . . . . . » 435
VII - Napoleone III e la chiesa di Roma . . . . . » 437
VIII - La fede nell'uomo . . . . . » 438
IX - Il verbo di Dio nell'umanità. . . . . » 439
X - La pena di morte . . . . . » 440
XI - L'egoismo. . . . . » 441
XII - Le mille forme della materia e l'IO . . . . . » 442
XIII - L'idea . . . . . » 443
XIV - La ragione nell'uomo e la ricerca del vero . . » 444
XV - La libertà dei popoli . . . . . » 445
XVI - Ai Padri del Concilio ecumenico . . . . . » 446
XVII - A Napoleone III. . . . . » 447
XVIII - I filosofi materialisti. . . . . » 447
XIX - Festa delle Pentecoste . . . . . » 453
XX - Principio e fine . . . . . » 454
XXI - Spirito e Materia . . . . . » 456
XXII - L'infinita vanità dello spazio . . . . . » 457
XXIII - A Napoleone III . . . . . » 459
XXIV - La questione di Roma. . . . . » 459
XXV - Argomento stesso . . . . . » 460
XXVI - La moderna filosofia e la Verità. . . . . » 462
XXVII - Il cane e la moneta . . . . . » 464
XXVIII - Ai ministri della Religione . . . . . » 466
XXIX - L'Uomo e la Società . . . . . » 468

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXX – La religione di verità. . . . . » 470
XXXI – Creatore - Creatura - e Spirito . . . . . » 471
XXXII – La gran Meretrice e la pura Vergine di Dio » 472
XXXIII – Ingratitudine e Amore. . . . . » 473
XXXIV – La Scienza nuova . . . . . » 474
XXXV – La prima parola . . . . . » 476
XXXVI – La Francia e l'Umanità . . . . . » 478
XXXVII – Ai sapienti della terra. . . . . » 480
XXXVIII – Dio e popolo . . . . . » 481
XXXIX – Le nuove filosofie e la Società. . . . . » 483
XXXX – Venerdì Santo . . . . . » 484
XXXXI – Argomento stesso. . . . . » 485
XXXXII – Il Regno dello Spirito. . . . . » 486
XXXXIII – La Croce. . . . . » 488
XXXXIV – Al Pontefice non più re . . . . . » 489
XXXXV – S. Lorenzo Martire . . . . . » 490
XXXXVI – S. Bartolomeo Apostolo . . . . . » 490
XXXXVII – Il Codice dell'Umanità . . . . . » 491
XXXXVIII – L'unica Verità . . . . . » 495
XXXXIX – S. Giuseppe. . . . . » 495
L – Il Mondo senza Dio. . . . . » 496

Parte terza (APPENDICE) VISIONI (Sonetti)

Avvertenze . . . . . » 499
Spiriti penanti. . . . . » 501
» gaudenti . . . . . » 517
Portenti e maraviglie . . . . . » 522
EPILOGO . . . . . » 553

ERRORI				CORREZIONI
Pagina	43	linea	11	quello — quella
»	84	»	6	(terza nota) seconda — terza
»	107	»	11	Pangio — Pangeo
»	110	linea	13	(nota) che — cui
»	513	sonetto	N. 25 —	1887 — 1867
»	518	»	» 35 —	Gennaio — 17 Gennaio
»	527	»	» 53 —	Novembre — 21 Novembre

N. B. L'errore indicato alla pagina 513 non è che in alcune copie; qualche altro che fosse corso, il buon senso del lettore saprà correggere.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

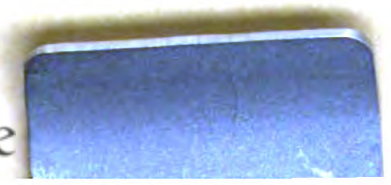
Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.



Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY